

6

2-2-408



Diligentes me Diligo.

Il desiderio di sapere dove quello in me spechioni che dalla tanta mia brava  
prende

Amor meus crucifixer est.

Amore Amoris tui innotuit, et in amore

Amoris tui dignatus est mori.

Ex ore infantium et lactantis  
perhibetur laudem gratias



D E L L E  
O P E R E  
SPIRITUALI  
DELLA S. MADRE  
TERESA DIGIESU

Fondatrice delle Monache, e Frati  
Carmelitani Scalzi

TOMO SECONDO.

*Aggiuntoui da vn Religioso del medesimo Ordine vn Sententiaro, ouero Raccolta  
delle più principali Sentenze, Detti notabili, e Sentimenti mistici,  
che si contengono in tutte l'Opere della S. Madre.*

Con due fedelissime Tauole, vna de' Capitoli, e l'altra delle cose  
più memorabili, e notabili.



IN VENETIA. MDCXLIX.

Appresso il Barezzi. Con Priuilegio,

THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

PHYSICS DEPARTMENT  
5712 S. UNIVERSITY AVE.  
CHICAGO, ILL. 60637

# SONO L'OPERE CONTENUTE

in questo Tomo

**I**L libro delle Fondazioni de' Monasteri delle Monache Carmelitane Scalze.

L'operetta intitolata **Concetti dell'amor di Dio sopra alcune parole de' Cantici di Salomone.**

**Meditationi sopra l'Oratione Dominicale.**

**Esclamationi, ò Meditationi dell'anima à Dio.**

**Trattato del modo di visitare i Monasteri delle Monache Scalze del Carmine.**

**Ricordi per le sue Monache scalze:**

**Relationi, che la Santa Madre scrisse per alcuni suoi Confessori.**

**Relatione sommaria de gli atti, e propositi di virtù, che più ordinariamente chiedeua a Dio, e procuraua acquistare la Santa Madre Teresa, fatta da vn suo Confessore.**

**Canzone, & altre poche Rime in lingua Spagnuola composte dalla medesima S. Madre.**

**Sententiaro, ouero Raccolta delle più principali sentenze, detti notabili, e sentimenti mistici, che si contengono in tutte l'opere della Santa Madre Teresa di Giesù.**

**Trattato dell'Eccellenza, approuatione, e certezza, stile, e giouamento della dottrina, che contengono i libri della S. Madre Teresa di Giesù, scritto dal P. Maestro Frà Girolamo Gratiani.**

**Apologia del P. M. Frà Luigi di Leone Catedratico di Scrittura dell'Vniuersità di Salamanca; doue si mostra**

**l'vtilità, che ne segue alla Chiesa, in chel'opere della S. Madre Teresa di Giesù vadino impresse in lingua volgare.**

**Vn Auuertimento del P Frà Tomaso di Giesù, come la S. Madre ne' suoi libri non ammette operatione della volontà senza esser'accompagnata dal conoscimento dell'intelletto.**



# A V V I S O.



Vando la nostra Santa Madre Teresa di Gesù scrisse l'Historia delle Fondazioni de' Monasteri delle sue Monache, non vi pose la prima di S. Gioseppe d' Auila, perche già l'hauea scritta nella relatione, che ella fece della sua Vita, come appare nel seguente suo proemio. Hora considerando io, che per auuen-

tura il deuoto Lettore in questa particolare tradtitione ve l'haurebbe potuta desiderare, per hauer in pronto tutta l'historia seguita, hò voluto per ciò metterla qui al suo luogo. La dottrina contenuta nel presente Libro è per tutte le persone spirituali, e Religiose, ma spetialmente per Monache, accomodandola ciascuna al proprio stato, e professione. Piaccia al Signore, che questa picciola fatica sia per gloria sua, e profitto dell' anime.



# PROEMIO:



O veduto per esperienza ( lasciando quello , che in molti libri hò letto ) il gran bene , che è per vn'anima il non uscire da' termini dell'Obbedienza : in questo conosco io , che consiste l'andar si auanzando nella virtù , e l'andar acquistando la perfetta humiltà , poiche questo ci assicura dal sospetto , e timore , quale è bene , che noi mortali habbiamo in questa vita , per non errare il cammino del Cielo . Qui si troua la quiete tanto pregiata dall'anime , che desiderano di piacere a Dio : perche se da douero si sono rassegnate à questa santa Obbedienza , e soggettato le il cuore , non volendo tener altro parere , che quello del lor Confessore ; e se sono Religiose , altro che quello del Prelato loro , cessa il demonio d'assalirle con le sue continue inquietudini , vedendo , che anzi n'èice con perdita , che con guadagno . Cessano etiamdio i nostri ribelli mouimenti , amici di fare la propria volontà , e di soggettare la ragione in cose di nostro contento , ricordandosi , che deliberatamente posero la loro volontà in quella di Dio , pigliando per mezzo il soggettarsi a chi prendono in suo luogo . Ha uendomi il Signore per sua bontà dato luce per conoscere il gran tesoro , che s'è racchiuso in questa pretiosa virtù , hò procurato ( ancorche faccia , & imperfettamente ) di possederla , ma molte volte vi sento ripugnanza , per la poca virtù , che in me si troua , la quale per adempire alcune cose perfettamente , che mi si comandano , conosco , che non arriva . La Diuina Maestà supplisca quello , che manca all'operare a presente .

Stando io in San Giuseppe d' Auila l'anno 1562. che fu l'istesso , nel quale si fondò questo Monastero , mi fu comandato dal Padre Frà Garzia di Toledo dell'Ordine di San Lomenico allhora mio Confessore , che scrinssi la Foundatione di quel Monastero , con molte altre cose , le quali ( uscendo forse à luce quella mia scrittura ) si potranno

potranno vedere da chi desiderasse saperle. Medesimamente ritrouandomi in Salamanca di quest'anno 1573. (l'vndecimo doppo hauer'io scritta la prima Fondazione) il Padre Maestro Ripalda Rettore della Compagnia di Giesù, da cui hora mi confesso, hauendo letta quella relatione della prima fondatione, parendoli, che sarebbe seruitio di Dio Signor nostro, che parimente io scriuessi le Fondazioni de gli altri sette Monasteri, che fin' hora per la diuina bontà si sono fondati; me l'hà comandato, & insieme, che dia conto dell'origine de' Conuenti de' Padri Scalzi di questa primitina Regola. E parendomi impossibile ciò fare rispetto alli molti negotij, così di lettere, come d'altre occupationi necessarie, che hò, per esser' in cose comandate da Prelati; stauo raccomandandomi à Dio alquanto angustiata pel mio sì poco talento, e così poca sanità, che anco senza questo pareuami non poter sì soffrire il traualgio, secondo la mia bassa natwalezza. Mi disse il Signore: Figliuola l'obbedienza dà forza. Piaccia a sua Diuina Maestà, che sia così, e mi dia gratia, ch'io arriui a dir bene, e compitamente per gloria sua le gratie, & i fauori, che in queste fondazioni hà fatto a questa Religione. Si può tener per certo, che quanto intendo dir qui, sarà con ogni verità, senza esageratione alcuna, e tutto conforme à quello, che è passato: attesoche in cosa di assai minor importanza io non ardirei dire vna bugia per cosa veruna della terra, & in questo, che si scriue, doue non si pretende altro, Jenon che nostro Signore sia lodato, n'hauerei grandissimo scrupolo di conscienza, e crederei esser ciò non solo vn perder tempo, ma anco vn'ingannare con le cose di Dio; onde in vece d'esser' egli per quelle lodato, ne verrebbe più tosto offeso; ilche sarebbe vn gran tradimento. Piaccia à sua diuina Maestà di non mi lasciare dalla sua mano, nè permettere, ch'io lo faccia. Ciascheduna fondatione si porrà distintamente, e per ordine, e procurerò d'abbreuiare, se saprò farlo, perche il mio stile è tanto noioso, che anche non volendo, teno infastidirò il Lettore, e stancherò me stessa: tuttauia coll'amore, che le mie figliuole mi portano, alle quali hà da rimanere questo Libro doppo la mia morte, spero si potrà tollerare. Piaccia a nostro Signore, che mentre in nissuna cosa io procuro il mio comodo, nè hò occasione di farlo, ma solamente la sua gloria, e lode (già che si vedranno molte cose, per le quali se gli deue dare) stia molto lontano da chi il leggerà, l'attribuirne a me veruna, poiche sarebbe contro la verità, ma preghino sua Maestà, che mi perdoni il poco frutto, che hò cauato da tutte queste gratie. Molto maggior' occasione hanno le mie figliuole di dolersi con me di questo mio mancamento, che di ringratiarmi di quello, che s'è fatto; diamo pur tutte le gratie, figliuole mie, alla diuina bontà per tanti fauori, quanti son quelli, che m'hà fatti. Per hauer io poca memoria, credo, che si lascieranno di dire molte cose assai importanti; & altre, che si potrebbero tralasciare, si diranno: in fine tutto sarà conforme al mio poco, e grossolano ingegno; & anche alla poca quiete, che hò per questo. Mi comandano etiamdio, che (offerendosi occasione) tratti alcune cose d'oratione, e dell'inganno, in cui potrebbero viuere alcune persone, che la fanno, per non procurare d'andar più auanti in essa: In tutto mi sottometto a quello, che tiene la santa Chiesa Romana; con determinatione, che prima, che arriui alle vostre mani (sorelle, e figliuole mie) l'habbino da vedere persone dotte, e spirituali. Comincio nel nome del Signore, pigliando per aiuto la

*sua gloriosa Madre , il cui habito porto , ancorche indegna di esso ; & il mio glorioso Padre , e Protettore San Giuseppe , in casa del quale io sto ( che cosi si chiama questo Monastero delle Scalze ) dalle cui orationi sono stata continuamente aiutata , l'anno 1571. il giorno di S. Luigi Rè di Francia a di 25. d'Agosto . Vn<sup>a</sup> Ave Maria dimando per amor suo al Lettore , accioche io sia aiutata ad uscire del Purgatorio , e possa arriuare a veder e Giesù Christo Signor nostro , che viue , e regna eternamente col Padre , e con lo Spirito Santo .*

*Amen .*

••



COMIN-

# FONDAZIONE DEL MONASTERO

D I  
S. G I O S E P P E  
D' A V I L A .

*Si narra il modo, col quale si fondò questo  
Monasterio. Cap. I.*



**I** A V E N D O M I il Signore per sua bontà in vna terribile, e marauigliosa visione mostrato il luogo, e pena, che mi stava apparecchiata nell'inferno, se io haueffi seguito il viaggio, che haueuo in altro tempo pigliato à fare, & insieme altre gran cose, e segreti della gloria, che si darà a' buoni, e castigo a' peccatori: andauo desiderando modo, e via di far penitenza de' miei peccati per non incorrere in tanto male, e meritare qualche cosa per acquistare così grā bene. Bramauo la solitudine, onde haurei voluto fuggire dalle genti, e finir vna volta di separarmi in tutto, e per tutto dal mondo. Non si quietaua lo spirito mio, se ben non era inquietudine inquieta, ma gustosa, e soaua: ben si vedeua, che era Dio, e che sua Maestà haueua dato all'anima calore per digerire altri cibi più grossi di quelli, che ordinariamente mangiauio. Andauo pēsando, che cosa haurei potuto fare per Dio, e mi venne in mente, che principalmente io doueua seguire la vocatione di sua Diuina Maestà a questa Religione; offeruando la mia Regola con la maggior perfectione, che io haueffi potuto: e quantunque nel Monastero, doue io stauo, vi fossero molte serue di Dio, e fosse la Diuina Maestà molto bē seruita in quel lo; tuttauia per cagione della gran necessi-

*Parte Seconda.*

tà, che vi si patiuo, usciano spesso le Monache, andando a diuersi luoghi, doue con ogni honestà, e Religione poteuano stare; oltre, che il Monastero non fù fondato coll'offeruanza della nostra Regola nel suo primo rigore; ma s'offeruaua conforme all'vso comune di tutta la Religione, cioè, con la bolla della mitigatione. Vi vedeuo parimente altri inconuenienti, parendomi d'hauerui molte comodità, e ricreationi, per esser la casa grande, bella, e delitiosa: ma questo incōueniente d'uscir fuora, come quella che molto spesso, e più di tutte l'altre mi bisognaua farlo, m'era di gran disturbo: imperochè alcune persone gustādo, ch'io stessi in loro compagnia, n'importunauano i Prelati, i quali non potendo dir di nō, me lo comandauano; di sorte, che poco poteuo fermarmi nel Monastero: & il demonio in gran parte doueua aiutare, perche io non stassi in casa: attesoche quando pur vi stauo, col comunicar, che faceuo ad alcune Religiose quello, che mi veniva insegnato da coloro, che trattauano, e gouernauano l'anima mia, si faceua gran frutto.

Occorse vna volta, che stando nella mia cella alcune giouani, parte secolari, e parte Monache, e ragionandosi, che era tra uagliosa vita quella, che si passaua in quel Monastero, per esserui tanta gente; vna di loro disse a me, & all'altre, che se noi haueffimo voluto fare resolutione d'esser Monache a guisa delle Scalze di S. Francesco, farebbe anco possibile far vn Monastero. Io che già molto tempo stauo in questi desiderij, cominciai a trattarne con

2  
vna certa Signora Vedoua mia grand'amica, chiamata Donna Guomar de Vglia, la quale haueua il medesimo desiderio. Comincio ella à disegnar modi e vie per dargli entrata; & hora m'accorgo, che non haueuano quei disegni probabilita; anchorche il desiderio, che di cid haueuamo, ci facesse parer di sì. Ma io dall'altro canto, ritrouandomi contentissima nel Monastero, che stauo per essere molto à gusto mio, e la cella, che habitauo, fatta molto à mio proposito, andauo tuttauia trattenendomi: pure alla fine concertammo di raccomandare caldamente questo negotio à Dio nostro Signore.

Essendomi vn giorno comunicata, mi comandò strettamente il Signore, che lo procurassi con tutte le forze mie, facendomi gran promesse: che non lasciarebbe di farsi il Monasterio: che sua Maestà farebbe molto ben seruita in quello: che si chiamasse di San Giuseppe: e che ad vna hora farebbe detto Sito per nostra guardia; & all'altra la gloriosa Vergine sua Madre Signora nostra; e che egli stesso starebbe sempre in nostra compagnia: e che farebbe questo Monastero vna stella, che darà gran splendore. Mi disse anco, che se bene le Religioni stauano rilassate, non pelsasi io per cid, che egli si seruisse poco di loro: e che cosa farebbe del mondo, se non fossero i Religiosi? che io dicei sì al mio confessore questo, che tua Maestà mi comandaua; e che voleua, che non mi fosse contrario, nè me lo impedisse. Fu questa visione, e questo parlare, che mi fece il Signore, di tal maniera, e lasciandomi nell'anima effetti tali; che non potei dubitare, che mi hauesse parlato il Signore. Con tutto cid mi diede questo negotio gradissima pena, perche mi si rappresentarono in parte molte di quelle grandi inquietudini se traualghe, che mi haueua da costare. E come stauo contentissima in quel Monastero, anchorche prima lo trattassi, non però era con tanta deliberatione, e certezza, che farebbe riuscito.

Qui pareua, che mi si proponesse premio, ma come vedeo, che incomincio vn cosa di grãde inquietu line, stauo in du-

bio, che cosa doueua fare: ma il Signore tornaua spesso à parlar mi di questo, proponendomi molte cause, e ragioni chiarissime, le quali apertamente vedeuo, che non haueuano risposta; e che questa era la sua volontà: sicche nõ oia più di far altro, se nõ dirlo al mio Cõfessore, il quale era il Padre Maestro Baldassare Aluarez della Compagnia di Giesu, dandoli in iscritto quãto passaua. Nõ ardi egli chiara, e risolutamete dirmi, ch'io lasciassi tal maneggio; e mi togliessi da tal pensiero, benchè gli paresse cosa da non riuscire, & hauesse dell'impossibile per ragion naturale, ritrouandosi pochissima, e quasi nefsuna possibilità nella mia amica, e cõpagna, che era quella, che lo douea fare: mi disse, che lo trattassi col mio Padre Prouinciale, che era il P. Frat' Angelo di Salazar, e facesse quello, che egli m'hauesse detto. Non comunicai queste mie visioni col detto P. Prouinciale, ma quella Sig. vedoua, di cui hò parlato di sopra, trattò con esso lui dicendogli, che haueua pensiero di far questo Monastero. Il P. Prouinciale, che era molto di secreto, e timorato di Dio, & amicissimo d'ogni cosa buona, venne volentieri in questo, parendogli molto bene, e diede tutto il fauore, che per cid bisognaua, dicendole, che ammetterebbe il Monastero. Trattarono dell'entrata, che vi douea essere, e nõ volemmo che mai fossero più di tredici Monache per molti rispetti. Prima, che incominciasse à trattarne, teruiemmo al P. Frà Pietro d'Alcantara tutto quello, che passaua, ed egli ci consigliò, che à modo nefsuno si lasciasse di fare, e ci diede il suo parere in tutte le cose. Appena incomincio à saper si per la Città, che non si può dire in poche parole la gradissima persecutione, che ci uene adosso, perche in tutti i ritroui, & adunanze si parlaua di questo, con motteggi, risa, mormorationi; e con dire, che era vn sproposito, e che troppo bene io mi stauo nel mio Monastero; e molte altre cose di questo garbo. Questa sì gran persecutione affliggeua grandemete la mia cõpagna, e amica; nè io capueo, che mi fare, parendomi che hauessero in parte ragione.

Stando io così molto traagliata, e raccomandandomi à Dio, cominciò sua Maestà à consolarmi, ed inanimarmi, dicendomi, che quì io considerassi le grà cose, che haueuano patite i Santi, che fondarono le Religioni, e fossi certa, che molto più, e maggiori persecutioni mi restauano a patire di quello, che mi poteuo immaginare, ma che non ne facessi caso veruno. Di ceuami alcune cose da riferirsi alla mia compagna: e quello, che mi recata stupore, è, che subito restauamo consolati del traaglio passato, e con animo di resistere virilmente ad ogni incòtro, di qualunque persona. E così fù, poiche in tutta la Città non fù persona d'oratione, ò secolare, ò Religiosa, che non ci fosse contra, e non le paresse vn grandissimo sproposito. Furono tante le dicerie, & i solleuamenti del mio medesimo Monastero, che parue duro al Padre Prouinciale porsi contra tutti, onde mutò parere, nè volle più ammettere il Monastero. Disse, che l'entrata era poca, e questa non sicura, e che vi era grandissima contradittione: in somma parendosi d'hauer ragion' appieno d'abbandonar' il negotio, ne ritolse ogni licenza, che concessa ci hauea.

Noi altre, alle quali già pareua hauer riceuuti i primi colpi, ne sentimmo grandissima pena, & io in particolare in veder còtrario il Padre Prouinciale, perche volendolo egli rimaneuo disculpata con tutti. Quanto alla mia compagna, già i Confessori non la voleuano assoluere, se non si rimaneua dall'impresa, dicendo, che era obligata à leuar via lo scádalo. Se n'andò ella da vn gran Letterato, e gran seruo di Dio dell'Ordine di S. Domenico, chiamato il Padre Presèntato Frà Pietro Luagnez, per dargli conto di quanto passaua, e fù questo prima, che'l Padre Prouinciale l'hauesse ricusato, attesoche in tutta questa Città non trouammo chi ci uolesse consigliare, dicendo, che tutto nasceua da capricci, e nostri capi. Diede questa Signora conto minuto dell'entrata, che ella hauea del suo Maiorasco à questo sant'huomo, con gran desiderio, che ci aiutasse essèdo egli all' hora il maggior Letterato, che fos-

se in questo luogo, e forse in tutto il suo Ordine: Io anche l'informai di tutto quello, che pensauamo fare, rappresentandoli alcune ragioni, e cause, senza però dirgli cosa alcuna di riuelatione, ma solo le pure ragioni naturali, che mi muoueuano: impie roche nõ uoleuo iohe ci desse parere, se non conforme à dette ragioni. Ci disse egli, che li desimo tempo otto giorni darisponderci, e domandò, se noi stauamo risolute di far poi quello, che egli ci hauesse detto: io risposi, che si ma se bene diceuo così, se mi pare, che l'hauerei fatto, non però mi si leuaua giamai vna sicurezza, che si douesse fare il Monastero: ò.

La mia còpagna hauea più fede di me; nè mai ella per cosa, che le fosse detta, si risoluea à lasciarlo: io, quantunque (come hò detto) mi paresse impossibile, che non si hauesse à fare, per credere esser vera la riuelatione hauuta, non iscorgendola contra la sacra Scrittura, nè contra le leggi della Chiesa, le quali siamo obligati obseruare; & in somma mi paresse esser veramente cosa di Dio, e di suo seruitio, nondimeno se quel Padre tanto dotto mi hauesse detto, che non lo poteuamo fare senza offesa di Dio, & aggrauio delle nostre conscienze, parmi, che subito l'hauerei lasciato, se cercato altro mezzo, ma non mi daua il Signore da poter pensare altro, che questo. Mi diceua di poi questo seruo di Dio, che hauea preso à petto con ogni resolutione di far quanto poteua, perche si ritirassimo dall'impresa (attesoche già era arriuato alla notizia tua il grido del popolo, e gli pareua parimente, come à tutti gli altri, vno sproposito; oltre che vn certo Cavaliero in sapèdo, che erauamo ricorse à lui, lo mandò ad aiutarci, che mirasse bene à che si metteua, e che in nessuna maniera c'aitasse) ma che in mettendosi à considerare quello, che ci haueua da risponderci, & à far riflessione nel negotio, e nell'intentione, che haueuamo, e nella maniera di vita, ed obseruanza religiosa, che pretendeuamo, giudicò, e tenne per fermo, che fosse cosa di gran seruitio di Dio, e che nõ si douea lasciar di fare: ed ci rispose, che ci affrettassimo à còcluder-

4  
 lo insegnadoci anche il modo, e la via, che si douea tenere, e che se bene il denaro, e facoltà era poca, doueuamo nondimeno in qualche cosa fidarci di Dio: e che se ci fosse alcuno, il quale contradicesse, lo mandassimo da lui, che egli li risponderia; e così sempre ci aiutò, come appresso dirò.

Rimanemmo con questo molto consolati, e con veder'anco, che alcune persone sante, le quali ci soleuano esser contrarie, già stauano alquanto rimesse, e placate, anzi alcune ci aiutauano; e fra queste era quel santo Cavaliere, di cui hò già fatto mentione, al quale parendo (come in vero era) che il negotio incaminaua à grandissima perfettione, poiche tutto il nostro fondamēto era in oratione, inclinauo à giudicare, che poteua esser cosa di Dio, anchorche i mezzi li paressero molto difficili, e quasi impossibili. Il medesimo Signore lo douette mutare, come anco mutò vn Maestro Sacerdote gran seruo di Dio, il quale è lo specchio di tutta questa Città, persona, che Dio vi tiene per remedio, & utilità di molte anime; già questi condescendea ad aiutarne nel negotio. Si stua in questi termini, e sempre con aiuto di molte orationi; e già s'era comperata la casa in buon luogo, anchorche picciola; ma di questo nulla mi curauo io, hauendomi detto il Signore, ch'io entrassi come haueffi potuto, che doppo harei veduto quello, che sua Maestà haurebbe fatto (e quanto bene l'hò veduto) onde se ben vedeuo, che l'entrata era poca, credeuo però certo, che il Signore per altre vie, e mezzi ci haurebbe favorito, ed aiutato.

*Si prosegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del glorioso San Giuseppe. Si dice, come le fu comandato, che non v'attendesse. Et il tempo, che lasciò di trattarne; Et alcuni traualgli, ch'ella patì; e come in quelli la consolaua il Signore. Cap. II.*

STando dunque il negotio in questo termine, e tanto vicino à concludersi, che il giorno seguente si doueuano fa-

re le scritture, occorse, che il nostro Padre Prouinciale mutò parere, mosso (credo) da ordinatione diuina, secondo s'è veduto doppo: imperoche come l'orationi erano tante, andaua il Signore perfectionando l'opera, e disponendo, che si facesse d'altra maniera. Hor come non lo volle egli più ammettere, subito il mio Confessore mi comandò, che non v'attendessi più nel che sà il Signore i gran traualgli, & afflittioni, che in condurlo à quel termine m'era costato. Come il negotio fu lasciato, e rimase così imperfetto, si venne maggiormente à confermare, che il tutto era sproposito di donne, & à crescere la monoratione contro di me, con hauerlo comandato fin'all'hor il mio Padre Prouinciale.

Ero io assai mal voluta da tutto il mio Monastero, perche voleuo far'altro Monastero più racchiuso. Diceuano, ch'io faceuo loro inguria, che ben poteuo io quiui feruire à Dio, e s'è doui dell'altre migliori di me; che non portauo amore al Monastero; che meglio era procurar qualche entrata per quello, che per vn'altro. Alcune diceuano, che mi ponessero in prigione, & altre (ben poche) pigliauano alquanto la mia difesa. Io ben vedeuo, che in molte cose haueuano ragione; & alcune volte per acchetarle v'fauo con loro qualche scusa, se ben come quella, che non voleuo dirlo ro la causa principale, che era l'hauerme lo comandato Dio, non sapete, che farmi, e così taceuo. Altre volte mi faceua Dio molta gratia, che tutto questo non mi daua inquietudine, mà con tanta facilità, e contento il lasciui, come se non mi fosse costato cosa veruna: e questo nessuno lo poteua credere, nè anco l'istesse persone d'oratione, con le quali trattauo le cose dell'anima mia; ma pensauano, che io ne stessi molto afflitta, e confusa; anzi il medesimo Confessor mio non finiu di crederlo. Io, parendomi hauer fatto tutto quello, che haueuo potuto, giudicauo non esser'obligata à più per obbedire à quello, che mi haueua comandato il Signore; onde rimaneuomi nel Monastero, doue stauo molto contenta, ed à mio piacere: se bene.

bene non potei mai lasciar di credere, che s'hauesse à fare questa fondatione ; ma quantunque non ne haueffi timore , e la tenessi per certa , non però conofceuo il come, nè il quando .

Quello , che grandement mie affilise (e forse lo douette permettere il Signore, acciò che da quella parte, dalla quale poteuo riceuere piu dolore , non mi mancasse vn tal traualgio, e pena ) fu che vna volta il mio Confessore, come se io haueffi fatto cosa contro la sua volontà, mentre appunto mi ritrouauo in quella gran moltitudine di persecutioni, in vece di consolarmi, come sperauo, mi scrisse, che da quello, che era succeduto, poteuo chiaramente conofcere , come il tutto era foguo : e che però mi emendassi, e per l'auenire non uoleffi in cosa alcuna riuscir con la mia, nè più ragionassi di questo negotio, poichè io vedeuo lo scandalo, che n'era nato : e molte altre cose simili, tutte per darmi pena . Quello, che me la diede maggiore, che tutto il restante insieme, fu, che cominciai à dubitare, se io ero stata occasione, & haueuo hauuto colpa, che Dio fosse stato offeso : parendomi anco, che se queste visioni erano illusioni, che tutta la mia oratione, e modo di essa era inganno, e che io andauo molto ingannata, e perduta . Angustiammi questo sì fattamente, che stauo tutta turbata, e con grandissima afflitione . Ma il Signore, che non mi abbandonò mai in tutti questi miei traualgi , che hò raccontati , e bene stesso mi consolaua ed inanimaua (che non occorre dirlo qui) mi disse allhora, che non mi affliggeffi, poichè l'haueuo io grandement seruito, e non offeso in quel negotio: che io faceffi per allhora quello, che mi comandaua il mio Confessore, di non ragionarne, finche venisse il tempo di ritornare al negotio .

Con questo rimasi tutta consolata , e contenta di maniera, che nulla mi pareua tutta la persecutione , che patiuo . Quì m'insegnò il Signore, quato gran bene sia il patir traualgi, e persecutioni per amor suo: imperochè si tanto l'accrescimento, ch'io sentij nell'anima mia dell'amor di

*Parte Seconda.*

Dio, con altri molti doni, che io stupiuo ; e questo mi cagiona, che non posso lasciar di desiderare traualgi . L'altre persone si credeuano, ch'io ne stessi molto confusa, e vergognosa, e così sarebbe stato, se il Signore in tanta estrema d'afflitioni non mi hauesse fauorita con sì alte gratie . All'hora incominciai à sentire maggiori impeti d'amor di Dio, come hò detto, & hebbi maggiori ratti, se bene io taceuo, e non diceuo à persona veruna questi guadagni . Quel sant'huomo Domenicano teneua così per certo, come io, che questo Monastero s'hauea da fare ; e come io non uoleuo attenderui, per non andar contra l'obbedienza del mio Confessore, negotiaualo egli con quella Signora Vedoua mia compagna, scriuendo à Roma sopra di ciò, e disegnando modi, e vie da effettuarlo .

Cominciò anco quì il demorio à procurare, che da vna persona in vn'altra s'intendesse, ò bisbigliasse, che io haueuo hauuto qualche rivelatione sopra questo negotio ; onde alcuni ueniuan con molto timore à dirmi, che s'andaua in quei tempi con rigore, e che potrebb'essere, che mi accusassero in qualche cosa appresso gl'Inquisitori . Questo io presi in burla, e mi fece ridere, atteso che in tal materia non hebbi giamai paura, sapendo benissimo di me, che in cose della Fede per l'ossertanza, e difesa della minima cerimonia della Chiesa, ò per qualsiuoglia verità della sacra Scrittura, io mi farei posta à patire mille morti: e per ciò risposi loro, che di questo non temessero, che troppo gran male sarebbe per l'anima, se in lei fosse cosa da farmi temere l'inquisitione, che se io pensassi hauerne alcuna, io stessa andrei à trouarla: e che s'io fossi stata ingiustamente accusata, il Signore me n'haurebbe liberata, e ne rimarrei con guadagno .

Trattai questo con quel mio Padre Domenicano, il quale (come hò detto) era tanto dotto, che ben mi poteuo assicurare in quello, che mi hauesse detto . Gli conferij all'ora tutte le mie visioni, e modo d'oratione, e le grandissime gratie,

che mi faceua il Signore, con la maggior chiarezza, che potei, e lo pregai, che considerasse tutto ciò molto bene, e mi dicesse, se vi era cosa alcuna contra la sacra Scrittura, e determinatione della Chiesa; e quello, che di tutte le cose mie egli giudicaua. Mi assicurò egli grandemente, & à mio parere gli fece grand'utile, peroche se ben'egli era assai buono, da indi in poi si diede molto più all'oratione, e si ritirò ad vn Conuento dell'Ordine suo molto solitario: per poterli meglio esercitare in questa: doue dimorò più di due anni, fin che l'obbedienza lo caud di quìui (sentendolo egli assai) hauendo la sua Religione bisogno di lui, per esser persona tanto eminente: io pure sentij molto la sua partenza (ancorche non gli la disturbassi) pe'l gran mancamento, che mi cagionaua. Ma conobbi il suo guadagno; percioche stando io, come hò detto, con gran pena di questa sua partira, mi disse il Signore, che io mi consolassi, nè sentissi di ciò pena, perche molto ben guidata ero. Venne l'anima sua di là tanto approfittata, e tanto auantaggiata nello spirito, che mi disse, quando tornò, che per nessuna cosa del mondo hauria voluto lasciar d'andarui. Io parimente poteuo dire il medesimo, poiche quello, di che egli prima mi assicuraua con le sole sue lettere, g' à anco faceua coll'esperienza di spirito, la quale etjando hauea grande di cose soprannaturali; e lo condusse quà il Signore a tempo, che vidde esser necessario per aiutare, e condurre a fine il negotio di questo Monastero, che voleua sua Maestà, che si facesse. Stetti io dunque in questo silenzio, nõ attendendo al negotio, nè parlandone, per cinque, ò sei mesi; ne mai il Signore me lo comandò: io non sapeuo qual fosse la causa, ma non mi si poteua leuare dal pensiero, che si farebbe fatto.

Al fine di questo tempo, essendosi partito di quà il Padre Rettore della Compagnia di Gesù, nè fece venire sua Maestà vn altro molto spirituale di grand'animo, & intelletto, e d'assai buone lettere (chiamauasi il Padre Gasparo di Sala-

zar) in tempo, ch'io stato con molta necessità: percioche come quel Padre, che prima mi confessaua, haueua superiore, ed egli no formamente s'esercitano in questa virtù di non fare, nè si muouere a cosa veruna, se non conforme alla volontà del lor Superiore, se ben'egli intendeuà benissimo il mio spirito, & haueua desiderio, ch'io andassi molto auanti, non però ardiua in alcune cose determinarsi per alcune ragioni, che per ciò hauea.

Già lo spirito mio andaua con sì grand'impeti, che sentiuà gran pena in esser ritenuto, e legato; con tutto ciò non mi partiuo da quello, che egli mi comandaua. Stando io vn giorno con grand'afflittione, per parermi, che'l Confessore non mi credeua, mi disse il Signore, che non mi affannassi, che presto finiuà quella pena. Io mi rallegrai molto, pensando di douer presto morire; e sentiuo molto contento, quando me ne ricordauo: viddi poi chiaramente, che era la venuta di questo Padre Rettore, che hò detto: imperoche non mi venne mai più occasione di sentir quella pena, per rispetto, che il Rettore, che venne, non riteneua il Padre Ministro, che era mio Confessore, anzi gli diceua, che mi consolasse, e che non v'era di che temere, e che non mi guidasse per camino tanto stretto, ma che lasciasse operare allo spirito del Signore, perche alcune volte pareua con questi grand'impeti di spirito, che non restasse all'anima come respirare.

Venne questo Padre Rettore a visitarmi, & il Confessore mi comandò, ch'io trattassi seco con ogni libertà, e chiarezza. Soleuo io sentire grandissima contradditione in dire le cose mie; ma auenne qui, che in entrando io nel Confessionario sentij nel mio spirito vn non sò che, che nè prima, nè doppo mi ricordo hauerlo sentito con verun'altro, nè saprei io dire, come fu, nè potrei dichiararlo con comparatione: peroche fù vn gaudio spirituale, & vn conoscere l'anima mia, che quell'anima m'hauea da intendere, e conformarsi con la mia, se bene (come dico)

non intendeuo come: attesoche se prima io gli haueffi parlato, ò mi haueffero date gran reclamationi di lui, nõ sarebbe stata gran cosa recarmi gaudio il conoscerlo, che haueua da capirmi; & intendermi: ma nè egli à me, nè io a lui pur vna parola ci haueuamo detta: nè era persona, di cui io auanti haueffi hauuta alcuna notizia. Dopo ho ben veduto, che nõ si gabò punto lo spirito mio, percioche in tutte le maniere è stato di gran giouamento all'anima: mia il trattar feco; essendo il suo modo, e conuersatione molto a proposito per persone, le quali pare, che'l Signore habbia condotte molto auanti, facendole egli correre, e non andar passo passo: & hà arte, e maniera per distaccarle affatto da ogni cosa, e di mortificarle, hauendogli in questo dato il Signore grandissimo talento, siccome anco in molte altre cose.

Subito, che incominciai a trattar seco, intesi il suo stile, e conobbi esser vn'anima pura, e santa, e con particolar dono del Signore di conoscere li spiriti: mi diede gran contento il veder ciò. Mà di lì a pochi giorni tornò il Signore a stringermi, ch'io di nuouo trattassi il negotio del Monastero; e che diceffi al mio Confessore, & a questo Padre Rettore molte cose, e ragioni, accioche non me l'impedissero: lo feci ed alcune dauano loro timore, & bene questo Padre Rettore non dubitò mai, che fosse spirito di Dio, perche con molta attentione, e studio consideraua tutti gli effetti suoi.

Finalmente doppo molti discorsi, e considerationi non hebbero ardire di vietarmelo, od impedirlo; anzi tornò il mio Confessore a darmi licenza: e disse ch'io potessi pure ogni mio sforzo per condurlo a fine. Ben vedeuo io il trauglio, al quale mi esponuo, per esser'io assai sola, & haueere pochissima possibilità. Concertammo, che si trattasse con ogni segretezza, e così procurai, che vna mia sorella carnale, la quale viuua fuor di qui, comprasse a nome suo la casa, e l'accomodasse, come che fosse per suo seruitio, con alcuni denari, che il Signore ci fece hauere per certe vie, che longo sarebbe il raccontar

qui hora, come fossero da Dio prouisti. Hauuo gran cura di non far cosa alcuna contra l'obbedienza; ma nulla di questo dissi a' miei Prelati, sapendo, che se l'haueffi loro detto, sarebbe stato tutto perfo, come la volta passata, anzi che forse sarebbe stato peggio: certo è che non faceuo contra le nostre regole.

In trouar denari, in negoziare, in accomodare, aggiustare, & in dar' ordine per la fabrica del nuouo Monastero, passai molti, e grã traugli, alcuni de' quali assai bene sola: percioche se bene la mia compagnia faceua quello, che poteua, nulladimeno poteua sì poco, che era quasi niente: eccetto il farsi in suo nome, e col fauor suo, tutto il restante de' traugli era mio; ed erano tanti, e di tal sorte, che hora mi stupisco, come li potessi fofferire. Talhora afflitta diceuo: Sign. mio, come mi comandate cose, che paiono impossibili? che quantunque io sia dõna, se haueffi almetto libertà, si potrebbe sperare qualche buon effetto: ma ritrouandomi legata per tutte le bande, senza denari, senz'assegnamento di trouarli, senza modo, e possibilità di spedire le Bolle, nè buona per cosa veruna, che posso far'io Sign.?

Ritrouandomi vna volta in vna gran necessitã, che non sapeuo, che mi fare, nè come pagare alcuni artisti, mi apparue il glorioso San Giuseppe, mio vero Padre, e Signore; e mi significò, che non mi farebbono mancati denari, ch'io gli accordassi pure: e così feci, senz'hauer nè meno vn quattrino: & il Signore per mezzo, che recauano stupore a chi gli vdiua, mi prouidde. La casa mi si rendea molto piccola, & in vero era tanto, che non parua possibile a farsi Monastero. Voleuo comprarne vn'altra, che staua congiunta a questa, pur'assai piccola, per far la Chiesa, ne haueuo con che, nè vi era modo, come comprarla, nè sapeuo, che mi fare. Vn giorno doppo essermi comunicata, mi disse il Signore: Già ti hò detto, che entri comunque potrai. Et a modo di esclamatione soggiunse: O cupidigia del genere humano, che anco la terra pensi di habbiamancare; quãte volte ho io dormito al seruo, per non hauere doue ricouerarmi? Io ri-

mafi molto spauentata, e conobbi, che hauea ragione: me n'andai alla Cafetta, e disse quando la trouai, che vi si poteua fare vn Monastero (benche picciolo) giusto, e composito, nè mi curai comprar più sito, ma solo procurai, che si lauorasse, & accomodasse di maniera, che si potesse habitare, tutto semplice, e rozzo senza curiosi lauori, e tanto solamente, che non facesse no cumento alla sanità. e così sempre s'hà da fare in tutte le nostre case.

Il giorno di Santa Chiara andando io a comunicarmi, apparuemi questa Vergine con gran bellezza, e mi disse, che coraggiosamente profeguissi l'incominciata impresa, che ella mi aiuterebbe. Io presi ad hauerle gran deuotione: ed è riuscito questo tanto vero, che vn Monastero di Monache del suo Ordine, che stà vicino a noi, aiuta a sostentarci; e quello, che è stato di più importanza, è, che a poco a poco ha condotto questo mio desiderio a tanta perfettione, & adempimento, che la povertà, che si osseruaua nel Monastero di questa felice Santa, già si offeruua in questo nostro, e viuiamo di limosina; il che non m'è costato poco trauaglio, con fare, che sia con ogni fermezza, & autorità del sommo Pontefice Romano, dal quale si è ottenuto vn Breue, doue sua Santità ordina, che non si possa mutare, nè habbia giamai questo Monastero entrata. E di più opera il Signore (e per auuentura debb'essere a prieghi di questa benedicta Santa) che senza domandarlo, ci venga proueduto compitamente di tutto il necessario. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

Stando io in questi medesimi giorni in vna Chiesa dell'Ordine del glorioso San Domenico, auenne, che nella Festa dell'Assunzione di Nostra Signora, mentre andauo considerando i molti peccati, che ne' tempi passati haueuo confessati in quella Chiesa, e le cose della mia mala vita, mi venne vn ratto sì grande, che quasi mi caud di me. Posimi a sedere, & anco mi pare, che non potei veder alzare il Signore, nè vdir Messa, del che rimasi doppo con iscrupolo. Stando così mi parue,

ch'io vedessi pormi in dosso vna veste di molta bianchezza, e di marauiglioso splendore; al principio non viddi chi me la vestiu, ma di poi viddi la Vergine nostra Signora al lato dritto, & il mio Padre San Gioseppe al sinistro, che mi vestiuano quella veste; mi si dichiarò in quell'atto, come ero già monda de' miei peccati. Finita di vestire, e piena d'infinito diletto, e giubilo, mi parue, che subito la Beatissima Vergine mi pigliasse per mano, dicendomi, che io le dauo gran contento in seruire al suo diletto Sposo San Gioseppe: ch'io tenessi per certo, che quanto pretendeuo intorno al Monastero, si farebbe fatto, e che in quello restarebbe grandemente seruito il Signore, & ambedue essi: ch'io non temessi di rottura giamai in questo, benche l'obbedienza, che douea dari a' Prelati fuori della Religione non fosse à mio gusto; perche, eglino ci custodirebbono, come anco il suo dolcissimo Figlio ci hauea promesso d'essere con esso noi: e che in segno della verità di questo mi daua quella gioia. Parcuami, che m'hauesse gettato al collo vna collana d'oro molto bella, dalla quale pendea vna Crocetta di grandissimo valore. Erano quelle gemme, e quello oro tanto differenti da quello, che si troua qui, che non vi è comparatione; essendo la loro bellezza molto maggiore di quello, che ci possiamo noi immaginare; ne giunge l'intelletto à capire di che materia fosse la veste, nè come immaginarsi tal bianchezza, la quale vuol il Signore talhor rappresentarci; imperoche tutto il bello, e bianco di questo mondo è (per così dire) come vno sbozzo fatto col carbone. La bellezza, ch'io viddi in Nostra Signora, era grandissima, se bene non l'appresi per modo di alcuna figura particolare, ma tutta la forma, e tutte le fattezze del volto insieme: era vestita di bianco con grandissimo splendore, non che abbagli, ma soaue. Non viddi così chiaramente il glorioso San Gioseppe, ancorche ben conobbi, che egli staua quiui à modo di quelle visioni, che non si veggono. Parcuami la Vergine

gine sacratissima molto giouanetta: trat-  
tenutisi così meco vn poco, ritrouandomi  
io in vn giubilo, e contento; il maggiore  
(à mio parere) ch'io habbi mai hauto, da  
cui mai haurei voluto vscire; mi parue,  
che li vedeuo salire al cielo, accompagna-  
ti da vna gran moltitudine di Angioli, ri-  
manendo io molto sola, se bene piena di  
consolatione, e tanto intenerita, eleuata,  
e raccolta in oratione, che stetti per vn po-  
co di tempo, che nè punto muouermi, nè  
parlar poteuo, come quasi fuora di me, &  
alienata da' sensi. Rimasi con vn grand'  
impeto di disfarmi per Dio, e con effetti  
somialti. Passò il tutto di maniera, che  
non potei mai dubitare, e ancorche molto  
il procurassi, che non fosse cosa di Dio.  
Lasciomi consolatissima, e con molta  
pace. Circa di quello, che mi disse la Re-  
gina de gli Angeli dell'obbedienza, è che  
à me rincresceua non porre il Monastero  
sotto l'obbedienza de' Prelati dell'Ordine  
mio; ma il Signore m'haueua detto, che  
all'ora non conueniua darla a' Superiori  
della Religione, adducendomi le ragioni,  
per le quali in nessuna maniera conueniua  
lo faceffi; ma che mandassi à Roma per  
vna certa via; dicendomi anco, che egli  
hauerebbe fatto, che mi fosse venuta la  
risposta, e spedizione per la stessa. E così  
fù, che appunto per quella strada, come  
il Signore mi significò, si mandò, e venne  
la risposta (che altrimenti non finiuamo  
mai di negoziarlo) e ci tornò assai bene. E  
per le cose, che doppo sono succedute, fù  
molto conueniente, che si desse l'obbe-  
dienza al Vescouo, ma all'ora non lo co-  
nosceuo io, nè meno sapeuo, qual Prelato  
farebbe; e volle il Signore, che fosse sì bu-  
no, e fauorisse tanto questo Monastero,  
quanto è stato di bisogno per la contra-  
dictione, che vi fù in fondarlo (come ap-  
presso dirò) e per porlo nello stato, nel  
quale hora si ritroua. Benedetto sia egli,  
che così ha operato il tutto Amen.

*Racconta, come in questo tempo conuenne,  
che ella si assentasse da questa città; dice  
la causa; come le comandò il suo Pro-  
uinciale, che andasse per consolatione di-*

*vna Signora molto principale, Narra la  
gratia grāde, che il Signore le fece, di es-  
ser mezzo per destare vna persona prin-  
cipalissima à seruire sua Maestà molto  
da douero, e come ella hauesse poi da lei  
fauore, e protezione negotio del Mona-  
stero. E molto da notare. Cap. III.*

**P**Er molta diligeza, ch'io faceffi, perche  
non si scopriue, ò s'intendesse quest'  
operazion non si potè fare tanto segretamen-  
te, che pur troppo non si risapesse da alcu-  
ne persone, delle quali altre lo credeua-  
no, & altre no. Io temeuo molto, che ve-  
nendo il Padre Prouinciale non gli fosse  
detto qualche cosa di questo fatto, onde  
mi hauesse comandato, che lo lasciassi, nè  
v'attendessi piu; e subito il tutto sarebbe  
cessato, atteso che ero risoluta d'obbedir-  
lo. Ma ci prouidde il Signore di questa ma-  
niera; imperoche occorse, che in Toledo  
Città principale, lontana di qui più di ses-  
santa miglia, si ritrouaua la Signora Dōna  
Luifa della Cerda molto afflitta per la mor-  
te di suo marito; ed il suo dolore era sì grā-  
de, & eccessiuo, che si dubitaua della sua  
salute. Hebbe ella notizia di questa poue-  
rella peccatrice, ordinado il Sig. che se  
detto bene di me per altribenì, che di quà  
procederono; e sapendo, che io stauo in  
vn Monastero, dal quale si poteua, e si  
soleua vscire, pose il Signore in cuore  
vn grandissimo desiderio di vedermi, pa-  
rendole, che si farebbe meco consoluata  
onde subito procurò per tutte le vie, che  
potè, di farmi andare colà, intiuando per  
ciò messi, e lettere al Padre Prouinciale,  
che staua assai da lungi, il quale conoscen-  
do benissimo questa signora per persona  
principalissima, e desiderando darle sodis-  
fattione, e contentarla, mi mandò vn or-  
dine con precetto d'obbedienza, che sub-  
bito vi andassi con vna compagna. Io lo  
seppi la notte di Natale, e mi cagionò  
qualche turbatione, e molta pena il vede-  
re, che per pensare fosse in me alcun bene  
mi voleuano far andar colà: atteso che co-  
noskendomi io tanto peccatrice non lo  
poteuo soffrire.

*Raccomandandomi molto di cuore à*

Dio, stetti per tutto il Mattino, d'grā parte di quello in vn gran ratto. Mi disse il Signore: Figliuola non lasciar d'andare, non ascoltar i pareri d'altri, perche pochi ti consiglieranno senza temerità: benche tu habbi de' traugli, refterò io in quelli grandemete serutio; e per questo negotio del Monastero, conuiene molto, che ti allontanati, finche sia venuto il Breue: perche il demonio tiene ordita vna gran trama per quando verrà il Prouinciale: non temere di cosa veruna, che io ti farò colà in aiuto. Io rimasi con queste parole molto consolata, & inanimata: le raccontai al Padre Rettore della Compagnia di Giesù, ed egli mi disse, che in nessuna maniera lasciassi d'andare. Non mancauano alcuni, che mi diceuano, non esser' espediente, ch'io andassi, e che era inuentione del Demonio, perche colà mi venisse qualche male, e che tornassi a scriuere al Padre Prouinciale. Io non feci conto di questo, ma volsi obbedire al Padre Rettore: e con quello, che nell'oratione haueuo inteso, andauo senza timore, ancorche non senza grandissima confusione, vedendo con che titolo mi conduceuano, se quanto s'ingannauano: questo mi faceua più importunare co' preghi il Signore, perche non mi abbandonasse. Consolauami molto il sapere, che in Toledo vi fosse Casa della Compagnia di Giesù, e con lo star sogetta à quello, che mi haueffero quei Padri comandato (come stauo qui) mi pareua, che vi sarei stata con qualche sicurezza.

Piacque a Dio, che Donna Luisa si consolò tanto, che subito cominciò ad hauere euidente migliorameto, & ogni giorno più si trouaua consolata. Fu gran cosa, se si stimò molto, perche (come hò detto) l'afflitione la teneua grandemete oppressa: pensò, che il Signore. lo volse per le molte orationi, che faceuano per me alcune persone buone, che io conosceuo, perche mi succedesse bene questa cosa. Era questa Signora molto timorata di Dio, e tanto buona, che la sua molta pietà, e religione suppliu a quello, che mancaua a me. Presè a portarmi grand'amore, ed io parimente a lei.

per vedere la sua gran bontà: ma quasi tutto m'era croce, perche le carezze, e regali mi dauano più tosto tormento grande; ed il far tanto caso di me, faceuami stare con gran timore. Andaua l'anima mia tanto raccolta, che non ardiuo traferarmi punto, nè meno il Signore si dimenticaua di me; percioche stando quieti mi fece grandissime gratie, e queste mi cagionauano tanta libertà, e tanto disprezzo di tutto quello, che vedeuo delle loro grandezze, e pompe (e quanto più erano, più l'abborriuo) che non lasciauo di trattare con quelle Signore, sì grandi con quella libertà, e domestichezza, come se fossi stata loro uguale, alle quali però con molto mio honore haueui potuto seruire. Nè caui vn gran guadagno, e lo diceuo loro. Viddi, che erano donne così soggette a debolezze, e passioni, come io, e quanto poco s'ha da stimare la Signoria; e quanto questa è maggiore, hà più anche traugli, e sollecitudini, & vn particolar pensiero di star con grauità, e mantenimento del grado, che tali persone hanno, di maniera, che nè pur le lascia bere, o mangiar fuor di tempo, ma ad hore stabilite (perche tutto ha d'andare conforme alla grandezza, e splendore del grado, e non alle complessioni) e molte volte bisogna, che mangino cibi più conformi allo stato loro, che al gusto. Si che totalmè abborrij il desiderio d'esser Signora. Dio mi liberi da tali grandezze, e grauità: è ben vero, che questa Signora con esser' vna delle più principali del Regno, credo, che habbia poche, che l'auanzino in humiltà, e simplicità. Io le haueuo gran compassione, e tuttauia la compatisco, vedendo come bene spesso vase tratta non conforme alla sua inclinatione, ma per compire col grado, e stato suo. De' seruitori, non occorre, ch'io dichj quanto poco se ne possin fidare; se ben'elli gli haueua assai buoni; non bisogna parlar più con vno, che coll'altro, poiche quegli, che è più favorito dal Padrone, è il più inuidiato, e mal voluto da gli altri: il che è vna gran soggettione. Qui si scorse vna delle bugie, che dice il mondo, il che

mar Signori persone tali, parendomi più tosto schiavi di mille cose.

Piacque al Signore, che in quel tempo, ch'io dimorai in quella casa, si facesse dalle persone di essa gran mutatione, e miglioramento nel servizio di Sua Divina Maestà; ancorche non vi stetti totalmente libera da' traugli, & inuidie, che mi portavano alcune persone, per vedermi tanto amata da quella Signora. Douevano per auuentura immaginarsi, ch'io pretendessi qualche interesse; e credo, che'l Signore permesse, che cose simili, ed altre d'altro forte mi recassero qualche trauglio, accioche non m'ingolfassi nelle carezze, e favori; che dall'altra banda riceueuo: ma piacque al Signore di liberarmi d'ogni cosa con acquisto, e miglioramento dell'anima mia.

Stando io quiui, occorse à venir' in questa Città vn certo Religioso, persona molto principale, e col quale molti anni prima hauouo alcune volte trattato le cose dell'anima mia. Lo viddi, volendo io vdir Messa in vna Chiesa dell'Ordine suo, la quale staua vicino alla casa, oue io dimorauo; e mi venne vn gran desiderio di sapere, in che disposizione si trouasse allhora quell'anima, la quale bramauo io, che fosse gran serua di Dio, e m'alzai per andargli à parlare: ma come già stauo raccolta in oratione, mi parue doppio, che fosse vn perder tempo, perche chi mi faceua metter in questo? onde tornai à pormi à tedere. Pami, che ciò m'occorse tre volte; finalmente più potè l'Angiolo buono, che'l cattiuo. Pandai à chiamare, ed egli venne à parlar mi in vn Confessionario. Com'erano molt'anni, che non c'eravamo veduti, cominciammo l'vn l'altro ad interrogarci delle nostre vite: gli dissi io, che la mia era stata piena di molti traugli di anima. Fece egli grand'istanza, ch'io gli dicessi, che traugli erano questi: gli dissi, che non erano cose da saperle egli, nè io da raccontare. Replicommi, che già che li sapeua quel Padre Domenicano, di cui hò parlato di sopra essendo suo grã amico, da lui gli haurebbe risaputi, e che io non me ne prendessi alcun trauglio. Finalmen-

te non potè egli restare d'importunarmi; nè io (à mio parere) potei lasciare di dirglieli: imperoche con tutta la repugnanza, e roffore, che soleuo hauere, quãdo trattauo di queste cose con esso luse col Padre Rettore sopradetto, nõ hebbi però allhora pena veruna, anzi mi consolai molto: gli dissi il tutto sotto sigillo di confessione.

Mi parue più accorto, che mai (se bene sempre lo tenni per persona di grã intelletto) considerai i gran talenti, e parti, che egli haueua per far grã profitto, se del tutto si fosse dato à Dio: che questo hò da alcuni anni in quà, che non veggio persona, la quale molto mi sodisfaccia, che non la voleffi subito vedere del tutto data à Dio, e con certe brame, & ardori alcune volte, che non posso far di meno: se bene desidero, che tutti lo seruino, in queste persone però, che mi sodisfanno, lo bramo con maggior ansietà: onde con afsai più caldezza prego io il Signore per loro. Così appunto mi occorse con questo Religioso, ch'io dico. Pregommi, ch'io lo raccomandassi grandemente à Dio (non bisognata dirmelo, percioche già stauo io di maniera, che non poteuo far altrimenti) e così me ne tornai al luogo, doue sola, e ritirata soleuo star mi in oratione: quiui tutta raccolta incominciai à trattare col Signore con vn modo, e stile quasi alla balorda, e cõ cui molte volte tratto, senza saper ciò, ch'io mi dico: imperoche l'amore è quegli, che allhora parla, e stà l'anima tanto fuor di se, che non considera la differenza, che è trà lei, e Dio; attesoche l'amore, qual'ella conosce, che Dio le porta, la fa dimenticare di se, e le fa parere, che stia tutta in Dio, onde come vna cosa medesima senza diuisione, e differenza parla, e s'propofiti. Mi ricordo, che gli dissi questo (doppo d'hauerli chiesto con molte lagrime, che facesse, che quell'anima lo seruisse molto da douero, perche se bene io la teneuo per buona, non però mi contentauo, volendola afsai migliore.) Signore, non m'hauete da negare questa gratia: mirate, che questo soggetto è buono per nostro amico: O bontà, e benignità grande di Dio, come non mira le parole, n. a.

i desiderij, e gli affetti, con che si dicono, come sopporta, che vna miserabile, come for'io, parli con sua Maestà tanto arditamente! Sia benedetto in eterno.

Mi ricordo, che in quell'hore d'oratione mi venne quella serauina grandissima afflittione in pensare, se stauo in gratia di Dio, se come non poteuo sapere, se vi stauo, o no, non perche io desiderassi saperlo; mà perche desiderauo morirmi, per non mi veder in vna vita, doue non istauo sicura, se ero morta, non potendosi per me trouare morte più dolorosa, e dura, quanto in pensare, se stauo in disgratia di Dio; & angustiayami tanto questa pena, che tutta mi bagnauo, e struggeuo in lagrime, supplicando la Diuina Maestà, che non lo permettesse. Intesi all'hora, che ben poteuo io consolarmi, e confidare, che stauo in gratia poiche tanto amor di Dio, e simili gratie, che sua Maestà faceua all'anima, & i sentimenti, che le daua, non si compatiuano, nè si concedevano ad vn'anima, che stesse in peccato mortale. Rimasi con gran confidenza, che il Signore hauesse da concedere à questa persona quello, che gli domandauo.

Mi disse Sua Maestà, ch'io diceffi à questo Religioso alcune parole; il che sentij io grandemente, perche non sapeuo, come dirle: atteso che questo di far' mbalciare a terza persona è quello, che sempre sento più particolarmente, ed a chi non sapeuo se Phauca da prendere in bene, o hauea da burlarsi di me. Mi viddi in grand'angustia, mà finalmente rimasi tanto persuasa, che (a mio parere) promisi a Dio di non lasciar di dirglielo, se bene per vergogna, e rossore, che n'haueuo, le scrissi, e glielo porsi. Ben si vidde esser cosa di Dio, per l'operatione, che fecero, poiche si risolse di darli molto da douero all'oratione, benchè non subito il faceffe; il Signore, come quegli, che lo voleua per se, gli mandaua per mezzo mio a dire alcune verità, che senza intenderlo io, andauano tanto a suo proposito, che egli si stupì: il Sig. lo douette disporre a credere, che fossero parole di Sua Maestà, & io benchè miserabile, caldamente nè lo sup-

plicauo, che del tutto lo cōducesse a se facendogli abborrire i piaceri, e cose di questa vita: Phà poi la diuina Maestà tanto bẽ fatto, (siene per semper lodata) che non mi parla mai questo Religioso, che nõ mi tenga come altrattase fuor bẽ sentimento; e se io non haueffi veduto per esperienza, for se non lo credere, o nõ dubitare; hauendogli il Signore in breuissimo tẽpo fatte molto sublimi gratie, e fauo i, con tenerlo tãto occupato in se, che nõ pare più vna per cose della terra. S. M. lo tenga con la potẽte sua mano, che se v`a costauanti, come spero nel Sig. che far`à, per andar egli bẽ fodato nel proprio conoscimento (sar`à vno de' più segnalati serui suoi, e di gran profitto, e giouamento per molte anime, percioche in poco tempo hà ottenuta grand'esperienza di cose di spirito, essẽdo cid dono, che Dio concede, quando egli vuole, e come vuole; e non guarda in questo al tempo, nè alli seruitij: non dico però, che cid non faccia assai, ma che molte vol e nõ dà il Signore in vent'anni ad vno la Contemplatione, che la dar`à ad altri in vno; sua Maestà s`a la causa. Questo è il nostro inganno, che ci pare, che per gli anni habbiamo da intender quello à che in nefsuna maniera si può arriuare senza esperienza; onde errano molti) come hò detto (in voler conoscere lo spirito senz'hauerlo. Non dico, che chi non hau`a spirito, essẽno lo però letterato, non gouerni chi Ph`a, mà intendesi nell'esteriore, & in quell'interiore, che v`a conforme la via naturale per opera dell'intelletto, e nel sopran turale miri, che vada conforme alla sac a Scrittura, e dottrina della Chiesa. Nel restante non si metta, ne pensi intender quell, che non intende, nè fusto chi gli spiriti, poiche gia in quanto à quello, altro maggior Maestro, e Signore li gouernandẽ stanno senza Superiore. Nõ se ne marauigli, nè gli paiano cose impossibili; tutto è possibile al Sig. mà procuri d'ingorir la Fede, e d'humiliarsi in vedere, che fà il Signore per auuentura più dotta, e sania in questa scienza vna vecchiarella, che lui, ancorche sia molto letterato; e con questa humiltà giouer`a più all'anime altrui,

altri, & à se stesso, che col mostrarli contemplatiuo, non essendo. Percioche torno à dire, che se non hà esperienza, e se non hà grandissima humiltà in intendere, e conoscere, che non l'intende, e che non per questo è impossibile: egli acquisterà poco per se, e darà da guadagnar manco à chi tratta seco: ma se hà humiltà, non tema, che'l Signore permetta, che s'inganni nè l'vno, nè l'altro.

Hor questo Padre, che dico, hauendogliela il Signore data in molte cose, hà procurato per via di diligente studio (essendo egli assai ben dotto) d'intendere quanto hà potuto in questo caso, e di quello, che per esperienza non intende, s'informa da chi l'hà; e con questo il Signore l'aiuta, dandogli molta Fede; e così hà giouato assai à se stesso, & ad alcune anime, vna delle quali è la mia: che come il Signore sapeua in quanti traugli m'hauueo da vedere, pare, che sua Maestà prouide, che douendo chiamarà se alcuni, che gouernauano l'anima mia, rimanessero altri, i quali m'hanno grandemente aiutato in graui traugli, e fattomi gran bene. L'hà mutato il Signore quasi del tutto, di maniera che (à modo di dire) egli stesso non si conosce: e gli ha dato forze corporali per far penitenza, che prima non le haueua, anzi era infermo: Phà fatto coraggioso per ogni cosa buona; & altre gratie, che ben si vede esser vocatione molto particolare del Signore. Sia benedetto per sempre. Credo, che tutto il bene gli sia venuto dalle gratie, che gli hà fatte nell'oratione, per che le sue virtù non sono cose possiccie, hauendo già voluto il Signore, che habbia prouato alcune gran mortificationi, nelle quali s'è portato assai virtuosamente; come quegli, che già conosce molto bene la verità del merito, che s'acquista in soffrire persecutioni. Spero nella grandezza del Signore ne habbia à venire gran bene ad alcuni della sua Religione per mezzo suo, ed à lei stessa. Già s'incomincia cid ad intendere: hò io veduto gran visioni, e m'hà detto il Signore alcune cose di lui, e del Rettore della Compagnia di Gesù, che hò detto, di grand'ammirazione, e

d'altri due Religiosi dell'Ordine di San Domenico, particolarmente di vno, à cui parimete il Sign. hà dato a conoscere cō esperienza propria alcune cose di suo profitto, le quali io prima haueuo intese di lui, ma di chi hora parlo, sono state molte.

Vna cosa voglio adesso dirqui. Stauo io vna volta seco in vn parlatorio, ed era tanto l'amore, che l'anima, e spirito mio conosceua, che ardeua nel suo, che mi teneua quasi affiorata; imperoche considerauo le grandezze di Dio, il quale in sì poco tempo hauea innalzato vn'anima à così alto stato. Cagionauami gran confusione, per vedere, che con tanta humiltà ascoltaua quello, che io gli diceuo circa alcune cose d'oratione, hauendone io sì poca in trattar di questa materia, & in tal maniera con persone simili. Forst me lo douea soffrire il Signore per gran desiderio, che io haueuo di vederlo molto auanti nella perfectione. Sentua l'anima mia tanto profitto nello star seco ragionando, che pareua hauesse in lei acceso nuouo fuoco d'amoroso desiderio di tornar da capo à seruire Dio con maggior seruire. O Gesù mio, che fa vn'anima, che tutta arde del vostro amore? quanto gran stima douremmo farne, e pregar il Signore, che la lasciasse in questa via: chi hà il medesimo amore dietro à questi anime se ne dourebbe andare, se potesse. Gran cosa è ad vn'infermo il trouare vn'altro ferito dell'istesso male; si consola grandemente nel vedere, che non è solo: molto s'aiutano l'vn l'altro à patire, ed anco à meritare, mirabili, ed eccellenti spalle si fanno persone risolute ad arrischiare mille vite per Dio, e desiderano, che s'offerisca loro occasione di esporle, e perderle. Sono come i soldati, che per guadagnare le spoglie, e farsi con quelle ricchi desiderano la guerra; e conoscono, che per questo mezzo hanno da passare, se vogliono conseguire l'intento loro. Questo è l'officio loro, il traugliare: O che gran cosa è, quando il Signore dà lume per conoscere il molto, che si guadagna, in patire per amor suo! Non si conosce ben questo, fin che non si lascia ogni

così, perché chi s'ha attaccato ad alcuna, è legno, che ne fa qualche stima, se adunque l'estima, e tora, che gl'incresca di lasciarla; e così il tutto va imperfetto, e perduto; e giustamente ne viene, che chi va dietro a cose perdute, sia anch'egli perduto. E qual maggior perdizione, qual maggior cecità, qual maggior disaventura ritrouar si può, che far gran stima di quel lo, che è niente?

Si che ritornando a quello, che diceuo, stando io in grandissimo godimento, considerando quell'anima, in cui (parmi) uoleua il Signore, ch'io chiaramente vedessi i tesori, che vi haueua riposti: e vedendo la gratia, che m'hauea fatta, in uolere, che ciò fosse per mezzo mio, ritrouandomene tato indegna, molto più stimauo io le gratie, che'l Signore li hauea fatte, e più a mio conto le prendeuo, che se fossero state fatte a me istessa: e lodauo grandemente la Diuina Maestà, per vedere, che andaua ella adempiendo i miei desiderij, e che hauefle esaudita la mia oratione; in cui chiedeuo, che risuegliasse lo spirito di simili persone. Stando già l'anima mia, che non poteua soffrire in se tanto godimento, v'scì di se se si perse per più guadagnare; perde le considerationi, e l'vdirne quella lingua diuin, in cui pareua, che parlasse lo Spirito Santo, e mi venne vn gran ratto, che quasi mi fece perdere il sentimento, se bene durò poco tempo. Viddi Christo Signore nostro con grandissima maestà, e gloria, mostrando gran contento di quello, che quiui passaua, e così me lo disse, volendo, ch'io chiaramente vedessi, che à simili ragionamenti tempore si ritroua egli presente, e quanto grandemente si compiaccia, che così gli huomini si diletino di parlar di lui.

Vn'altra volta ritrouandomi lontana da questa Città, viddi questo Religioso con molta gloria portar' in alto dagli Angeli. Intesi per questa visione, che l'anima sua andaua molto auanti: e così fù, perciò che gli era stata apposta vna gran falsità, ben contra il suo honore, e da persona, à cui egli hauea fatto gran bene, e

rimediato all'honore, & anima sua: il che egli hauea sopportato con molto contento, e fatto altre opere di gran seruitio di Dio, e patito altre persecutioni. Non mi pare, che bisognino ora dichiarar più cose, oiche V. R. le sa, ma se altrimenti le parerà, si potranno porre di poi per gloria del Signore. Tutte le Profecie, che hò dette di questo Monastero, & altre, che pur dirò del medesimo, con altre cose, tutte si sono adempite, alcune tre anni prima, che si sapessero, altre più, ed altre meno, seconco me le diceua il Signore. Io tempore le riferui al mio Confessore, & a questa Vedoua amica mia, ch'haueuo io licenza di parlare; ed ella, come hò poi riputo, le diceua ad altre persone, le quali fanno, ch'io non mento, né il Signore me lo permetta in cosa veruna, e poi cose tanto graui non ardirei io trattarne se non con ogni verità.

Essendo n'orto vn mio Cognato repentinamente, e stando io con gran pena, per non essersi egli potuto confessare, mi fu detto nell'oratione, che così douea morire mia sorella, che andassi colà da lei, e procurassi, che à ciò si disponesse. Lo dissi al mio Confessore, e non mi dando egli licenza d'andare, mi fu dal Signore replicato più volte: com'egli ciò vidde, mi disse, che andassi pure, che nulla si perdeua. Staua ella in vn Villaggio, oue, ess'edo io andata senza prima auuarla, non le dissi apertamente la causa; ma à poco à poco le andai dando quella luce, ch'è potei in tutte le cose; operai, e si confessasse molto spesso, & in tutte le cose hauea gran cura dell'anima sua: era ella molto buona, e così fece. Di li à quattro, o cinque anni, che haueua questo costume, e buona cura della sua confienza, si morì, senza che alcuno la vedesse, né si potesse confessare. Fù buono, che secondo la sua vsanza erano da otto giorni in circa, che s'era confessata. Hebbi grand'allegrezza, quando seppe la sua morte; e stette molto poco tempo nel Purgatorio: né erano ancor passati (a mio parere) otto giorni, quando vna mattina doppo essermi comunicata mi apparue il Signore, e viddi, che la conduceua alla gloria.

gloria eterna. In tutti questi anni dal punto, che mi fu detto, finche ella morì, non mi dimeticai mai di quello, che mi fu dato ad intendere, nè anche la mia compagnia, la quale subito vdiro, com'era morta, venne à trouarmi molto attonita di vedere, come s'era adempito quello, che m'haueua detto il Signore. Sia lodato per sempre, che tanto pensiero hà dell'anime, per che non si perdino. Amen.

*Prosegue la medesima materia della Fondazione del Monastero del nostro glorioso Padre S. Giuseppe. Racontai modi, per i quali ordinò il Signore si venisse ad esseruar' in quello la santa povertà: e la causa, perche si parli da quella Signora, doue ella staua: & altre cose, che le succedettero. Cap. IV.*

STando io dunque in casa della sopralletta Signora, con cui dimorai più di mezz'anno, su prouidenza, & ordinazione del Signore, che venisse ad hauer notizia di me vna pinzochera del nostro Ordine, chiamata Maria di Giesù, che staua lontan da questa Città più di duecento, e dieci miglia. Le occorse fare vn certo viaggio, e sapèdo, ch'io stauo quieto, cò allungar' alcune miglia di camino, venne à Toledo per abboccarsi meco. Era stata cò stei mossa dal Signore il medesimo anno, e mese, che io à far vn'altro simile Monastero del nostro Ordine: cò questo desiderio hauea veduto tutto il suo hauere, e se n'era andata à Roma à piedi scalzi per cauiare vna speditione per poter ciò fare. E donna di molta penitèza, & oratione, e faceua il Signore molte grazie, e fauori. Le apparue la Vergine nostra Signora, e le comandò, che lo facesse. Mi auantaggiua tanto in seruire à nostro Signore, che mi vergognauo di starle innanzi. Mostròmi le Bolle, che portaua di Roma; & in quindici giorni, che ella fette meco, dèmo ordine, di che maniera haueuamo da fare questi Monasteri. E fin à tanto, che io non ragionai seco, non m'era venuto à notizia, come la nostra Regola prima, che si mantigasse, ordinaua, che non si tenesse

di proprio: nè io voleuo fondarlo senza entrata, perche la mia intentione era, che nò haueissimo noi à pensare alle cose, che bisognauano; e non considerauo molti pensieri, e sollicitudini, che porta seco Phauer di proprio. Ma questa benedetta donna, come era ammaestrata da Dio, intendeuo molto bene, senza saper leggere quello, che io con tantò hauei letto la Regola, e Constitutioni ancor non sapeuo. Quando dunque ella me lo disse, mi rallegrai, parendomi bene, ancorche temei, che non me l'hauerèbbono acconsentito, e concesso, ma detto, che faceuo spropositi, e che nò mi mettesi à far cose, per le quali l'altre haueuero da patire per causa mia; che se fosse stato per me sola, & hauesse dipèduto da me il determinarlo, nè poco, nè molto mi farei ritenuta; anzi m'era di grà diletto il pensare d'hauer' ad obseruare i consègli di Giesù Christo Signor nostro; ateso che già sua Mae st' à m'hauea dato grandissimi desiderii di povertà. Si che quanto à me non dubitauo, che fosse il meglio; perciò che era molto tempo, che bramauo, che fosse possibile, e conueniente all'ò stato mio l'andar mendicando, e chiedendo per amor di Dio, e non posseder, nè hauei casa, nè altra cosa: ma temeuo, che se il Signore non daua al l'altre questi medesimi desiderii, farebbono vissute mal contente. Dubitauo parimente di non esser' io la causa di qualche distrattione, perche vedeuo alcuni Monasteri poveri, non molto raccolti, e non considerauo, che dal non esser' eglino raccolti, nasceua loro l'esser poveri, e non dalla povertà la distrattione, perche questa non fa le persone Religiose più ricche, nè manca mai Dio à chi lo serue.

In somma io haueuo vna Fede fiacca, il che nò faceua questa serua di Dio. Come in tutte le cose pigliauo da molti parere, quasi nessuno trouauo di questa opinione, nè Confessore, nè le persone letterate, con le quali trattauo: mi allegauano tante ragioni, che non sapeuo, che mi fare: imperochè come io già sapeuo, che la Regola l'ordinaua, e vedeuo essere di maggior perfettione, non poteuo persuadermi à tener'

tener l'entrata. E quantunque alcune volte mi trouassi conuinta; nondimeno tornando poi all'oratione, e mirando Christo nella Croce tanto pouero, e nudo, non poteuo con pazienza sopportare d'essere ricco; supplicauolo con molte lagrime, che facesse di maniera, che io mi vedessi pouera, come egli era.

Trouauo tanti inconuenienti nell'habitar entrata, e vedeuo nascere tanta materia d'inquietudine, e distruzione, che non faceuo altro, che disputare con Letterati. Lo scrissi à quel Religioso di S. Domenico, che ci aiutaua: ma egli mandommi in iscritto due fogli di contraddittioni, e ragioni Teologiche, accioche io non lo facessi, afferandomi, che hauea ciò studiato molto eli proposito, e con gran diligenza. Io gli risposi, che doue andaua il non seguir la mia uocatione, & il voto, che haueuo fatto di povertà, & i consigli di Christo con ogni perfettione, io non uoleuo ualermi di Teologia, nè che egli in questo caso cò la sua dottrina, e lettere mi favorisse. Se per aueratura trouauo alcuna persona, che m'aiutasse, ò fosse del mio parere, mi rallegrauo molto. Quella Signora, con la quale io dimorauo, m'aiutaua in questo grado: alcuni da principio mi diceuano, che pareua loro bene; ma doppo più maturamente considerandolo, vi trouauano tanti inconuenienti, che s'adoperauano molto in persuadermi, che non lo facessi. A costoro rispondeuo io, che se essi mutauano così presto parere, al primo uoleuo io appigliarmi.

Occorse in questo tempo, che questa Signora non hauendo mai veduto il Santo Frà Pietro d'Alcantara, e desiderando lo sopra modo, piacque al Signore, che à prieghi miei egli venisse à casa sua, il quale come quegli, che era vero amatore della povertà, e per tanti anni l'haueua offeruata, sapeua molto bene la grà ricchezza, che staua racchiusa in quella, onde m'aiutò grandemente, e mi comandò, che in nessuna maniera io lasciassi di tirar auanti questo mio pensiero. Già con questo fatto, e parere, come di colui, che meglio d'altri lo poteua dare, perauerlo longa-

mente spermentato, io mi determinai di non andar cercando altri.

Stando io vn giorno raccomandando caldamète à Dio questo negotio, mi disse il Signore: Figliuola, non lasciar in modo alcuno di farlo pouero, che questa è la uolontà dell'eterno mio Padre, e la mia: io ti aiuterò. Fu questo con sì grandi effetti in vn ratto, che in nessuna maniera potei dubitare, che fosse da Dio. Vn'altra volta mi disse, che nell'entrata staua la confusione, & altre cose in lode della povertà: assicurandomi, che a chi da douero lo seruua non mancava il necessario per viuere; nè di questa mancanza, come dico, mai per conto mio ne temei. Mutò parimente il Signore il cuore di quel Presentato, dico di quel Religioso dell'Ordine di San Domenico, che prima m'haueua scritto il contrario, cioè, che non lo facessi senza entrata. Già stauo io molto contenta, con hauer inteso questo da nostro Signore, e con hauer pareni tali; sì che determinandomi io di viuere di limosina, già mi parue di possedere tutte le ricchezze del mondo.

In questo tempo il mio Padre Provinciale mi leuò il comandamento d'obbedienza, che m'haueua imposto di star in casa di quella Signora, lasciandomi in libertà di poter partire, ò stare, come più mi fosse piaciuto, fin'ad vn certo tempo, nel quale si douea fare Pelettione della Priora nel mio Monastero dell'incarnatione. Fui auuisata, che molte mi uoleuano dare quel carico di Prelata, la qual cosa erami, solo in pensarla, di sì gran pena, che qualsiuoglia sorte di tormento mi risolueuo di patire con ageuolezza per Dio, ma questo in nessuna modo poteuo persuadermi accettare: peroche oltre al trauglio, che era grande, per esser il numero delle Monache grandissimo, ed altre cose, e rispetti; non fui mai amica di officio uertuno, anzi sempre gli haueuo recusati, parendomi gran pericolo per la conscienza: onde lodai Dio di non ritrouarmi colà. Scrissi alle mie amiche, pregandole, che non mi deslerò il voto. Stando io adunque molto con-

to contenta di non mi ritrouare in quel rumore; mi disse il Signore: In nessuna maniera, figliuola, lascierai tu d'andare: e poiche desiderì croce, ti s'apparecchia molto buona; non la sfuggire, che io t'aiuterò; và animosamente, e sia subito. Io me n'afflissi molto, e non faceuo altro, che piangere, pensando, che la croce mia altro non douesse essere, che il carico di Superiora, il quale in nessun modo mi poteuo persuadere fosse buono per l'anima mia, nè sapeuo, come poterlici accomodare.

Diedi conto di questo al mio Confessore, il quale mi comandò, che subito procurassi d'andare, essendo cosa chiara questa esser maggior perfezione; mà perì gran caldi, che faceuano, indugiassi alcuni giorni, accioche il viaggio non mi nuocesse; che bastaua mi trouassi colà al tempo dell' electione. Mà come il Signore teneua ordinata altra cosa, bisognò obbedire subito; percioche era sì grande Pinguitudine, che sentiuo in me, che non poteuo far'oratione, parendomi, che mancayo a quello, che'l Signore m'hauea comandato, e che per istarmene quiui accarezzata, e regalata, non voleuo offerirmi col partire al traualgio; che non faceuo se non parole con Dio: e che potendo io stare doue era maggior perfezione, perche haueuo io da lasciarlo? e che se io mi morissi, in buona hora. Aggiungeuasi a questo vn'affanno, & angustia di anima, vn leuarmi il Signore ogni gusto nell'oratione. In somma io stauo di maniera, che già il rimanere, e l'indugiare m'era sì gran tormento, che supplica i quella Signora, che si cōtentasse di lasciarmi partire; peroche già il mio confessore, come c'ò vidde, mi disse, ch'io me n'andassi: che ben lo mouea Dio, come mouea me. Sentì ella tanto, che io haueffi a lasciarla, che fu vn'altro tormento; allegandomi, che con tanta sua fatica hauea ottenuta la mia venuta dal Padre Prouincia'le, vñando molte industrie & importuni preghi. Tenni per cosa grandissima, che ella si contentasse, per la pena, che ne sentiu; mà com'era molto timorata di Dio, e dicendole io, che si farebbe fatto gran seruitio a

*Parte Seconda.*

sua diuina Maestà, e molt'altre cose, dan-  
dole anco speranza poter'essere, che io la  
tornassi a vedere, finalmente con molta  
pena si contentò.

Gia io non sentiuo più cordoglio di partirmi, peroche nel conoscere, o saper'io, che vna cosa sia di maggior perfezione, e di seruitio di Dio, mi quieto; e col contento, che sento in dargli gusto, mi passò la pena di lasciar quella Signora, à cui vedeuo, che rincresceua tanto la mia partita; & altre persone, alle quali io ero molto obligata, particolarmente il mio Confessore, che era della Compagnia di Giesù; e stauo molto sodisfatta di lui. Mà quanto più mi vedeuo perdere di consolatione per Dio, tanto più gustauo di perderla. Non poteuo capire, come c'ò cid fosse, percioche vedeuo chiaramente star' insieme questi due contrari, rallegrammi, e consolarmi di quello, che mi dispiaceua fin'all'anima: atteso che stauo io quiui consolata, e quieta, & haueuo gran comodità di fare molte hore d'oratione: e vedeuo all'incontro, che andauo à mettermi in vn fuoco, hauendomelo già significato il Signore, con dirmi, che farei venuta à patir gran croce (se bene non pensai io mai, che hauesse da esser tanto, quanto viddi doppo) e con tutto cid me ne viuuo tutta allegra, struggendomi, che non entrauo subito in battaglia, poiche voleua il Signore, ch'io l'haueffi: e così daua sua Maestà coraggio, e vigore alla mia debolezza. Non poteuo però (come dico) capire, come potesse esser questo: pensai questa comparatione: se possedendo io vn'agioia, od altra cosa di molto mio contento, mi occorresse sapere, che la desiderasse vna persona, la quale io amassi più di me stessa, e desiderassi più la sua sodisfattione, che la mia propria, senza dubbio mi darebbe più contento il priuarmi di essa, che il possederla, perche contentarei quella persona tanto da me amata; e come questo gusto di contentarla eccederebbe il mio proprio contento di possederla, così anco mi torrebbe la pena, che io sentirei di priuarmi di detta gioia, o d'altra cosa, che io amassi, e del contento,

b. che

che mi disse . Siche quantunque io desiderassi di non partire , e per le comodità , che haueuo di far oratione in casa di detta Signora , e per non lasciar persone , le quali vedeuo tanto sentire il separarsi da me , che con esser io naturalmente molto grata , sarebbe ciò bastato in altro tempo per affliggermi in estremo : adesso però , ancorche haueffi voluto , non poteuo sentire pena .

Importau tanto , ch'io non tardassi , nè mi tratteneffi vn giorno più à partire per quello , che toccaua al negotio di questo benedetto Monastero , che non s'io , come si sarebbe potuto concludere , semi fussi all' hora trattenua . O grandezza di Dio ! molte volte resto attonita , quando lo considero , e veggio , quanto particolarmente voleu sua Maestà aiutarmi , perche si effettuasse di fondare questo cantoncino di Dio ( che tale in vero credo sia ) e stanza , doue sua Maestà si diletta , come vna volta stando in oratione mi disse , che questo Monastero era il Paradiso delle sue delitie ; onde pare , che habbia il Signore eletto l'anime , che hà tirate à quello , nella cui compagnia io viuo con molta mia confusione : imperoche non hauerei io mai saputo desiderare tali per questo proposito di tanta strettezza , pouertà , & oratione , sofferendo tutto con vna allegrezza , e contento , che ciascuna si tiene per indegna d'hauer meritato venire in tal luogo , particolarmente alcune , le quali il Signore chiamò da molta vanità , gala , e pompa del mondo , doue sarebbono potute star contente , conforme alle sue leggi , & vsanze . Et hà dato quì loro il Signore tanto duplicati contenti , che chiaramente conosco non hauer ricevuto , anche in questa vita , cento per vno di quello , che lasciarono ; e non si satiano di renderne gratie à sua diuina Maestà . A tre hà il Signore mutate di bene in meglio : a quelle di poca età concede fortezza , e conoscimento , perche non possino desiderare altra cosa , e che conoschino , che per viuere (anco di quà) con maggior quiete , s'ha da separar-se fuggire da tutte le cose di questo mondo , à quelle , che sono di più età , e con poca

salute , hà dato , e tuttauia dà forze per poter sopportare l'asprezza , e penitenza , come tu te l'altre .

O Signor mio , come si conosce , che sete potente ? non fa di mestiere cercar ragioni per quello , che voi volete ; perche sopra ogni ragion naturale fate le cose tanto possibili , che ben date ad intendere , altro non bisognare , che veramente amar voi , e lasciar da douero ogni cosa per amor vostro , accioche voi , Signor mio , rendiate il tutto facile . Ben fa quì a proposito il detto del vostro Profeta , che fingete fatica nella vostra legge ; attesoche io non ve la veggio , Signore , nè sò , come sia stretta la via , che conduce a voi ; anzi veggio , che è strada larga , e reale , e non stretto sentiero : strada , nella quale chi da douero si pone , v'è più sicuro : molto da lungi stanno i passi stretti de' monti , e le rupi da poter cadere , perche stanno lontani dall'occasioni . Sentieruolo chiamo io , e cattiuo , e stretto camino quello , che da vna banda hà vna valle molto profonda , doue si può cadere , e dall'altra vn precipitio , in cui gli poco accorti , e trascurati precipitano , e van no in ruina . Chi da douero vi ama , ben mio , camina sicuro per istrada larga , e reale , lungi stà il precipitio , non inciampa vn tantino , perche voi , Signore , li porgete la mano : e se pur tal volta cade , non è tal caduta bastante à farlo ruinare , e perdere , se ama voi , e non le cose del mondo , e camina per la valle dell'humiltà . Non posso io intendere di che temino , à porsi nella strada della perfectione : il Signore , per quello , che egli è , ci faccia conoscere , quanto cattiuu sicurezza sia , l'andar frà tanti manifesti pericoli , che si ritrouano nel caminar con lo stile del mondo , e dietro all'vsanze di lui , e come la vera sicurezza stà in procurar d'andar molto auanti nella via di Dio . Miniamo lui , e non vi sia paura , che tramonti questo Sole di giustizia , nè ci lasci caminar di notte , perche ci smarriamo , se noi prima non lasciamo lui . Non si teme d'andar frà leoni , che ciascuno pare , che se ne voglia portar via il suo pezzo , parlo de gli honori , e dei diletti , e simili contenti , che così li chia-

chiarà il mondo; e qui pare, che il demonio ci faccia temere d'un picciol topo. Mi le volte nerello attonita, e dieci mila volte vorrei fatiami di piangere, & a gran voce manifestar a tutti la mia gran cecità, e malitia, per vedere s'io potessi qualche poco giouare, percioche gli huomini aprissero alquanto gli ocelli. Aprali loro quegli; che per sua bontà può, e non premetta, che tornino ad accieca li miei. Amen.

*Prosegue la materia incominciata; e dice come si finì di concludere, e si fondò questo Monastero del glorioso San Giuseppe, e le grandi contraddittioni, e persecutioni, che doppo haver preso l'habito quelle Religiose vennero a patire; & i gran traugli, e tentationi, che ella hebbe: e come da tutta la caua il Signore con vittoria, a gloria, e laude sua.*

Cap. M.

**P**Artitami già da quella Città, veniuo per viaggio molto contenta, risoluendomi a patire di buonissima voglia quanto fosse piaciuto al Signore. La sera medesima, ch'io gionsa questa Terra, arriuò la spedizione, e Breue di Roma per la fondatione del Monastero, che io ne rimasi attonita, come anche stupirono coloro, che sapeuano la fretta, che'l Signore mi haueua fatta per l'arriuò, quando viddero la gran necessità, che vi era, e la congiuntura, a cui il Signore mi tiraua: percioche trouai qui il Vescouo, & il Santo Pietro d'Alcantara, e l'altro Cavaliere gran seruo di Dio, nella cui casa questo Sant'huomo alloggiava, essendo egli persona, appresso di cui i serui di Dio ritrouauano fauore, e ricouero. Anbedue questi ottennero dal Vescouo, che accettasse il Monastero, che per esser pouero, non si poteo; ma era egli tanto amico delle persone, che vedeuo così risolute di sentire a Dio, che subito inclinò a favorirlo. E questo Santo vecchio Frà Piero approuandolo, e lodandolo appresso tutti, s'affaticò molto hor con questo, hor con quello, perche n'aiutassero: fù egli, che fece il tutto. Se io non fossi venuta in così buona con-

giuntura, come ho detto, non so vedere, se ne capire, come si fosse potuto fare; perche stette qui poco questo Sant'huomo (che non credo furono otto giorni, & in questi molto infermo) e di li a poco il Signore se lo tirò a se. Pare, che sua Maestà Phauesse conseruato in vita, finche finisse questo negotio, poiche erano molti giorni, non so se più di due anni, che stua assai infermo. Tutto si fece con segretezza, perche se non si fosse fatto così, non si sarebbe potuto effettuare cosa veruna, secondo che il popolo poco ben lo sentiuo, come doppo si vidde.

Fù prouidenza, & ordinatione del Signore, che cadesse infermo vn mio Cognato, non ritrouandosi sua moglie qui, & in tanta necessità, che mi fù data licenza di andar a gouernarlo; e con questa occasione non si rifepe cosa alcuna, benchè non mancarono alcune persone, che ne sospettarono qualche poco, ma non lo credeuano affatto. Fù cosa di stupore, che questo mio Cognato non stette infermo più di quello, che bisognò pel negotio, e quando bisognò, ch'egli guarisse, perche io mi disoccupai, ed egli lasciase libera, e sgomberata la casa, il Signore gli restitui subito la sanità; del che stua egli marauigliato. Passai gran trauglio in procurare hor con questo, hor con quell'altro, che s'accettasse il Monastero, con dar anco molta fretta all'infermo già guarito, che si sbragasse, & alli muratori, e falegnami, e finisse presto la casa, di maniera, che se esse forma di Monastero, ateso che vi mancua assai per finirla. La mia compagna vedoua non istua qui (che ci parue meglio stesse lontano per più dissimulare) & io vedeu, che il tutto consistea nella prestezza, e bionità per molte cause, vna delle quali era, perche ad ogn' hora temeuo, che mi fosse comandato, ch'io tornassi al mio Monastero dell'Incarnatione. Furono tanti li traugli, che vi passai, che mi fece pensare, se per auentura era questa la Croce, benchè tuttauia mi pareffe picciola, rispetto alla gran croce, che haueuo inteso dal Signore, che mi stua apparecchiata da patire.

Aggiustato dunque il tutto, piacque all'

b 2 Signo-

Signore, che il giorno di San Bartolomeo prendessero l'habito alcune donzelle, e si ponesse il Santissimo Sacramento, restando fatto con ogni autorità, e vigore il Monastero del gloriosissimo Padre nostro San Giuseppe l'anno mille cinquecento sessantadue. Stetti io qui a dar loro l'habito, insieme con altre due Monache nostre dell'Incarnatione, che s'abbatterono à star fuora. Come questa casa, della quale si fece Monastero, era quella, doue dimoraua mio Cognato (hauendola egli, come hò detto), comprata per meglio dissimular' il negotio) con licenza stauo in essa, e non faceuo cosa, che non fosse col parere di persone dotte, per non andar' yn punto contra l'obbedienza, le quali come vedeuano esser di molta utilità, e riputatione per tutto l'Ordine per molte cause, quantunque io procedessi con segretezza, e guardandomi, e nò lo risapessero i miei Prelati della Religione, mi diceuano, che lo poteuo fare; perochè per vna minima imperfettione, che mi hauesse detto esserui, mille Monasterij, mi pare, che hauerei lasciati, non che vno: questo è certissimo. Percioche se bene io lo desiderauo, per allontanarmi da tutto, e seguire la mia professione, e vocatione con più perfettione, e clausura; di tal maniera però lo desiderauo, che quando io hauesse inteso, e conosciuto esser maggior seruitio di Dio lasciarlo del tutto, l'hauerei fatto con ogni tranquillità, e pace, come feci l'altra volta.

Fù dunque per me come star' in vna gloria, vedendo posto il Santissimo Sacramento, e che si drede ricapito a quattro pouere orfane (perchè non si presero con dote) e gran seruitio di Dio: che questo si presese al principio, che entrassero persone, le quali coll'esempio loro fossero il fondamento di questo nouo edificio, e si potesse effettuare l'intento, che haueuano di molta perfettione, & oratione; onde rimanesse fatta vn'opera, la quale ben conosceuo essere di seruitio del Signore, e d'honore dell'habito della sua gloriosa Madre: che queste erano le mie brame, & ansie. Parimente gran consolatione m'apportò il veder fatto quello, che

tanto il Signore m'hauea comandato, & vn'altra Chiesa di più in questa Città sotto il titolo del mio glorioso Padre S. Giuseppe, che non vi era. Non già perche paresse a me d'hauerlo in ciò fatto cosa alcuna, che non mi parue mai tal cosa, nè mi pare, intendendo sempre, che il tutto habbia fatto il Signore; e quel poco, che mi sono adoperato io dal canto mio, conosco essere stato con tante imperfettioni, che anzi veggo, che merito esser ripresa, & incolpata, che aggradita, e lodata: ma erami di gran contento, e diletto il vedere, che sua Maestà m'hauesse preso per istromento per sì grand'opera, essendo io tanto cattiuo: Sì che rimasi con sì gran giubilo, che stetti come fuora di me in grand'oratione.

Finito il tutto, credo non passassero tre, ò quattro hore, quando il demonio mi riuolè vna battaglia spirituale, della maniera, che dirò. Mi rappresentò, se per auuentura era stato mal fatto quello, che haueuo fatto; se ero ita contra l'obbedienza in hauerlo procurato, senza che me l'hauesse comandato il Padre Prouinciale (che ben pareua a me, che n'hauerebbe sentito qualche disgusto per hauerlo posto sotto il gouerno dell'Ordinario prima d'haueriglielo fatto sapere, ancorchè dall'altro canto, come egli non l'hauea voluto ammettere, nè io la mutauo, pareuami, che non se ne farebbe curato punto: ) mi faceua etiamdio pensare il demonio, se per sorte quelle, che se ne stauano qui con tanta strettezza, farebbono poi rimase contente, se haueua da mancar loro il vitto; se era stato vno sproposito; chi m'hauea posto in questo? forse non haueuo io Monastero? In somma quanto il Signore m'hauea comandato, i molti pareri presi, e tante orationi (che erano più di due anni, che quasi non si faceua altro) già tutto mi s'era tanto leuato di mente, e me se non fosse mai stato: solo mi ricordauo del mio proprio parere. Tutte le virtù, e la Fede stauano allhora in me sospese, senz'hauerio forza, perche alcuna di loro operasse, ò mi difendesse da tanti colpi. Mi rappresentaua parimente il demonio, come

uola-

uoleto io rinchiudermi in vn Monastero tanto stretto, e con tante infermità? come haurei potuto soffrire tanta penitenza, e lasciar vn Monastero sì grande, e delizioso, doue sempre ero stata tanto contenta, e vi haueuo tante amiche? che per auuentura queste di quà non mi farebbono riuscite di mio gusto; che m'ero obligata à troppo; che forse vi farei rimasa disperata; e che per auuentura hauea preteso questo il demonio per leuarmi la pace, e la quiete: onde non haurei potuto far oratione, stando così inquieto, e in turbolenza d'anima. Cose di questa fatta tutt'insieme mi poneua dauanti il demonio, di maniera, che non era in poter mio il pensare ad altra cosa: e con questo vn'afflittione, vn'oscurità, e tenebre nell'anima, che io non lo sò nè esprimere, nè esagerare. Da che mi viddi così, me n'andai à visitare il Santissimo Sacramento, quantunque raccomandarmi à lui io non poteuo, parendomi, che stauo con vn'angoscia, come chi stà in angonia di morte. Trattarne con alcuni non ardiuo, nè douuo, perche non haueuo ancora Confessore assegnato.

O Gesù mio, e che vita è questa tanto miserabile, doue non è contento sicuro, nè cosa senza mutatione? Affai poco prima ero tanto allegra, che parmi non haurei cangiata la mia contentezza con qualunque della terra; e l'istessa causa di lei mi tormentaua adesso di tal forte, che non sapeuo, che fare di me. O se attentamente consideraffimo le cose della nostra vita, ciascuno con esperienza vedrebbe, quanto poco s'hà da stimare il contento, o il discontento di essa. Parmi certamente, che questo fu vno de' più gagliardi, e duri incontri, che mai io habbi passato in vitamia. Pare, che il mio spirito indouinasse il molto, che restaua da patire, se bene non arriud ad esser tanto, come questo, se fosse durato. Ma il Signore non lasciò patire alla sua pouera serua, peroche sempre nelle tribulationi mi soccorse, e così fu in questa, che mi diede vn poco di luce per conoscere, che era tentatione del demonio, e perche io po-

*Parte Seconda.*

teffi intendere la verità, che tutto questo faceua per volermi spauentare con menzogne. Onde cominciai à ricordarmi delle mie gran determinationi di seruire à Dio, e de i desiderij di patire per amor tuo: e pensai, che, se haueuo da metterli in esecuzione, non haueuo da procurar riposo; e che se io haueffi de' trauagli, qui farebbe il meritare, e come lo prendessi per dar gusto, e per seruir' a Dio, mi seruirebbe di purgatorio: di che cosa haueuo io da temere? che se desiderauo trauagli, molto buoni erano questi, e che nella maggior contradictione consistea il guadagno: e per qual cagione haueua da mangarmi l'animo per seruire a chi tauto ero obligata? Con queste, & altre considerationi facendomi gran forza, promisi dinanzi al Santissimo Sacramento di fare tutto il mio possibile, per ottener licenza di passarmene à questo Monastero, e prendendolo fare con buona coscienza, promettere perpetua clausura. In facendo, e dicendo questo, subito nell'istesso punto fuggì il demonio, e rimasi contenta, e quieta, e di questa maniera son poi stata sempre. Tutto quello, che in questo Monastero s'offerua di clausura, penitenza, & altro rigore, mi si rende sommamente foaue, e poco. Il contento è tanto grande, che alcune volte penso, che cosa potrei eleggere nella terra, che fosse più, ouero altrettanto saporita, e gustosa: Non sò, se ciò sia in parte causa per farmi haue-re molto più salute, che mai, ò voglia il Signore per esser di mestiere, e di ragione, ch'io faccia quello, che tutte l'altre, darmi questa consolatione, che possa farlo, benche con fatica; mà di poterlo, si stupiscono tutte le persone, che fanno le mie infermità. Benedetto sia egli, che il tutto dà, e nel cui potere ogni cosa si può.

Rimasi ben stanca di tal combattimento, ridendomi del demonio, che chiaramente viddi esser'egli. Credo, che'l Signore lo permise, attesoche io non seppi mai, che cosa fosse contento, e dispiacere d'esser Monaca, nè pur vn momento in vent'otto anni, e più, che porto quest'habito, accioche conoscessi la gratia

grande, che in questo m'haueua egli fatta, e da qual tormento m'haueua liberata: e parimente accioche se mi io haueffi veduta alcuna dell'altre in tale stato, non mi marauigliassi, ma haueffi compassione di lei, e la faceffi consolare.

Passaro dunque questo, volendo io dopo il desinare riposar vn poco (non hauendo quasi mai in tutta la notte passata riposato, nè in alcune altre lasciato d'hauer traugli, e solleccitudini, oltre la gran stanchezza di tutti i giorni antecedenti) essendosi risaputo nel mio Monastero dell'Incarnazione, e nella Città, quello, che s'era fatto, si fece vn gran solleuamento, e bisbiglio, per le cause già dette, le quali pareuano haueffero qualche colore. Subito la Priora mi mandò vn precetto, che allhora allhora me ne tornassi così. In vedendo il suo comandamento, su'vi'ome n'andai, lasciando le Monache assai afflitte. Ben viddi, che mi si doueano offerire assai traugli, ma come già staua fatto il Monastero, molto poco me ne curai. Feci oratione, supplicando il Signore, che mi volesse aiutare; & il mio Padre San Giuseppe, che mi tirasse a questo suo Monastero, offerendogli quanto haueuo da patire: e molto contenta, e bramosa, che mi si offerisse alcuna cosa da patire, per amor suo, e di seruirlo, me n'andai, tenendo per certo, che subito m'haueffero da porre in prigione: sebene, a mio parere, mi sarebbe stato di gran contento, per non parlar con veruno, e riposarmi vn poco in solitudine, hauendone io gran bisogno, poiche il continuo trattare con le genti m'haueua lasciata tutta stanca, e pesta.

Gionta che fui, diedi conto, e soddisfazione di me alla Priora, la quale piacossi alquanto, e tutte mandarono a chiamare il Padre Prouinciale, e si rimase, che la causa si vedesse auanti a lui: & arriuato, io fui chiamata in giuditio, con assai gran contento di vedere, che patiuo qualche cosa per amor del Signore: imperoche in questo caso non mi ritrouauo hauer offeso sua diuina Maestà, nè la Religione in cosa veruna, anzi che haueuo procurato con tutte le mie forze d'accre-

scerla, e farci morta volentieri per questo, poiche tutto il mio desiderio era, che si offeruasse il suo primo instituto, e regola con ogni perfectione. Mi ricordai del giuditio di Christo, e viddi quanto poco, ò nulla era quello, in cui mi ritrouauo. Dissi mia colpa come molto rea, e tale pareuo a chi non sapeua tutte le ragioni. Doppo hauermi egli fatta vna gran riprensione, se bene non con tanto rigore, ed asprezza, come meritaua il delitto, e quello, che veniuo detto da molti al Padre Prouinciale, non haurei io voluto discolpami, percioche stauo risoluta di patire, anzi gli domandai, che mi perdonasse, e castigasse, ma che non rimanesse disgustato meco. In alcune cose ben vedeuo io, che mi accusauano, ed incolpauano a torto, perche m'apponeuano, che l'haueuo fatto per esser stimata, e nominata, & altre cose simili: ma in altre chiaramente conofceuo, che diceuano la verità, cioè, che io ero la più cattiuo Religiosa di tutte; e che non hauendo io custodita la molta offeruanza religiosa, che si trouaua in questo Monastero, come pensauo poi io offeruar la mia regola, e constitutioni con più rigore in vn'altro? che io scandalizzauo il popolo, & introduceuo cose nuoue. Tutto questo nulla mi turbaua, ò dauami alcuna inquietudine, ancorche io mostrassi hauer qualche afflitione, per non dar ad intendere, che faceuo poco conto di quello, che mi diceuano. Finalmente il Padre Prouinciale mi comandò, che quìu auanti le Monache diceffi le mie ragioni, e deffi conto del fatto: bisognò, che lo faceffi. Come io dentro di me stauo quieta, e m'aiutaua il Signore, dissi le mie ragioni di maniera, che ne il Prouinciale, nè le Monache, che quì mi sentirono, trouarono in che condannarmi. Parlai doppo da solo a solo col Padre Prouinciale, e più chiaramente l'informai del successo del negotio, il quale restò molto soddisfatto, e mi promise, che te la fondatione del Monastero fosse andata auanti, acquistandosi la Città, mi hauerebbe dato licenza di passarne a quello: attesoche il solle-

solleuamento della Città era molto grande, come hora dirò.

Di là a due, & tre giorni si congregarono il Governatore, il Reggimento della Città, & alcuni del Capitolo della Chiesa, & tutti unitamente dissero, che in nessuna maniera si douea acconsentire, venendone manifesto danno alla Republica; che haurebbono leuato il Santissimo Sacramento; & che in nessun modo, nè a patto veruno comportariano, che passasse auanti la Fondazione di questo Monastero. Feccero congregare d'ogni Religione due Teologi, perche ne diceffero il lor parere: alcuni taceuano, altri biasimauano: finalmente conclusero, che subito si disfaceffe. Solo il Padre Presentato Frà Domenico Bagnes dell'Ordine di S. Domenico ( ancorche contrario, non al Monastero, ma all'esser pouero ) disse, non esser cosa, che cosa subito hauesse a disfarsi, che si considerasse bene, & che non mancua tempo per ciò fare: che questo era caso pertinente al Vescouo; & cose simili. Fù questo di gran giouamento, perche come stauano tanto inlutati, fù ventura, che non lo gettassero subito a terra. In somma ci hauea da essere questo Monastero, perche così piaceua, al Signore, contra la cui volontà poco tutti poteuano. Diceuano le loro ragioni, & haueuano buon zelo, & così senza che egli non offendessero Dio, faceuano patire à me, & à tutte le persone, che lo fauoriuano, che pur ve n'erano alcune, & patirono gran persecutione. Era tanto il bisbiglio, & solleuamento del popolo, che non si parlaua d'altro, & tutti mi biasimauano, con vn continuo giramento hor'al Prouinciale, hor'al mio Monastero. Io non sentiuo più pena di quanto diceuano contrarme, come se non haueffero detto, ma mi data gran cordoglio il solo timore, che s'hauesse à disfare, & il vedere, che perdeuano di credito le persone, che m'aiutauano, & il gran traualgio, che patiuano: che di quello, che diceuano di me, più tosto mi rallegrauano, & s'haueffi hauuto vn poco di Fede, non haurei sentito alteratione alcuna; ma il mancare vn poco in vna virtù, ba-

sta per addormentarle tutte: onde stetti molto afflitta quei due giorni, che si fecero ( come hò detto ) queste due adunanze del popolo: & stando ben'affannata mi disse il Signore: Non sai tu, ch'io son potente? di che temi? tien per fermo, che il Monastero non sarà altrimenti disfatto: io adempirò tutto quello, che t'hò promesso. Con questo rimasi molto consolata.

Mandarono costoro al Consiglio Reale la loro informatione, & venne vn'ordine, che si riferisse per nostra parte, come s'era fatto questo Monastero. Ecco qui incominciata vna gran lite, perche andarono in fuor della Città, alcuni alla Corte; & conueniua, che per parte del Monastero v'andasse qualch'vno, & non vi erano denari, nè io sapeuo, che fare. Fù prouidenza di Dio, che il Padre Prouinciale non mi comandò mai, ch'io la faceffi d'attendere, perche è egli tanto amico d'ogn'opera virtuosa, che quantunque non aiutasse questo negotio, non voleua però contrariarlo: nè mi diede licenza di passarmene quà, finche non vidde, che fine hauea. Queste seue di Dio stauano sole, & faceuano più con le loro orationi, che io con tutto il mio negoziare, benchè fù necessario vsar gran diligenza. Pareua alcune volte, che ogni cosa mancasse, particolarmente vn giorno, prima, che venisse il Padre Prouinciale, occorse, che la Madre Priora mi comandò, che non trattassi, nè m'ingerissi in cosa veruna di questo negotio, il che era vn'abbandonarlo del tutto. Io me n'andai à sua diuina Maestà, & li dissi: Signore, questo Monastero non è mio, per voi s'è fatto, hora che non v'è alcuno, che tratti il negotio, vostra Maestà lo tratti, & faccia il tutto; & con hauer detto questo rimasi tanto riposata, & senza pena, come se haueffi tutto il mondo, che negoziassè per me, & subito tenni il negotio per sicuro.

Vn gran seruo di Dio Sacerdote, chiamato Gonzalo d'Aranda, amico d'ogni perfectione, & che sempre m'haueua aiutato, andò alla Corte, per attendere al negotio, & s'affaticaua molto, & quel santo Cavaliero Francesco di Salzedo, di

cui hò fatto mentione di sopra, faceua in questo caso assai gran cose, & à tutto suo potere lo fauouua, non senza molti traugli, e persecutioni. Io sempre in tutte le cose l'hò tenuto, e tuttauia lo tengo in luogo di padre. Ponca il Signore in coloro, che ci aiutauano, tanto feruore, che ciascuno l'abbracciaua così di cuore, come se fosse stata cosa sua propria, e vi andasse la vita, e l'honore; non appartenendo loro altro più, se non, che lo stimauano feruitio di Dio. Si vidde chiaramente, che Dio fauorua il Maestro Daza, Sacerdote, vno di quelli, che m'aiutauano assai in quest'opera; attesoche in vn'altra grand'adunanza, e consulta, che si fece nella Città, v'interuenne egli per parte del Vescouo, doue solo, contra l'opinione, e parer di tutti, s'oppose in modo, che finalmente li placò, proponendo loro certi mezzi: il che giouò assai per trattenere il fatto, e la furia loro. Ma nessuno fù bastante a fare, che s'acquetassero del tutto, e non tornassero subito a porre (per così dire) la vita, perche si disfacesse. Questo medesimo feruo di Dio fù quegli, che diede l'habito alle quattro prime Monache, e pose il santissimo Sacramento, vedendosi egli per ciò in vna gran persecutione. Durò questo contrasto quasi mezz'anno, che a raccontare minutamente i gran traugli, che si partirono in questo tempo, farebbe vn'allongarsi troppo. Supiuo io di quanto s'adoperaua il demonio contra alcune poche, e pouere donnicciuole; e come queste pareua a tutti, che fossero di gran danno alla Città: dodici donne sole, e la Priora, che non hanno da esser più di numero (parlo con quelle persone, che lo contradiceuano) e di vita tanto stretta: che posso anco, che ci fosse stato danno, & errore, tutto cadeua sopra di loro stesse; e danno alla Città, non pare hauesse del probabile; ed essi ne trouauano tanti, che con buona conscienza lo contradiceuano.

Già incominciavano a rendersi, e vennero a dire, che come il Monastero hauesse entrata, l'ammetterebbono, e si contenterebbono, che andasse auanti. Ero già io tanto stanca di vedere il trauglio di tut-

ti coloro, che ci aiutauano, più che del mio, che mi parue non farebbe stato male (finche si quietassero) tener'entrata, e poi lasciarla. Et altre volte, come miserabile, & imperfetta, pareuami, che per auuentura lo voleua il Signore, poiche senza questa entrata non la poteuamo vincere, e già condescendeua a questo accordo. La sera innanzi, che s'haueua da concludere (essendosi già incominciato l'accordo) stando io in oratione, mi disse il Signore: Figliuola, non fare vn'accordo tale, come è questo; perchè se comincerete vna volta à tener'entrata, non consentiranno poi, che la lasciate: & alcune altre cose mi disse. La medesima notte mi apparue il santo Fra Pietro d'Alcantara, il quale era poco prima morto, e prima che morisse, m'hauea ferito, quando seppe la gran contradictione, e persecutione, che patiuamo, che si rallegraua molto, che la fondatione fosse così gran contradictione, poiche era segno, che il Signore hauea da essere grandemente seruito, & honorato in questo Monastero, già che il demonio tanto s'adoperaua, perche non si facesse: e che in nessuna maniera acconsentissi, che hauesse entrata; replicandomi ciò due, & tre volte nella lettera con gran preurra: assicurandomi, che come io stessi forte, e costante in questo, farebbe il tutto riuscito, come voleuo io. Già id' l'haueuo veduto altre due volte dopo, che morì, e la gloria, che egli haueua; e così non mi cagionò timore, anzi mi consolai molto, attesoche sempre mi apparua a guisa di corpo glorioso, pieno di molto splendore, e mi daua grandissimo contento il vederlo. Ricordomi, che la prima volta, ch'io lo viddi, sia l'altre cose mi disse la molta gloria, che egli godeua, e quanto felice penitente era stata quella, che hauea egli fatta, per la quale tanto premio li ueua acquistato. Ma perche di questo credo hauerne detto alcuna cosa altrove, non dico qualtro, se non che questa volta mi mostrò rigore, e solamente mi disse, che non prendessi a patto veruno entrata; e per qual cagione non voleuo io appigliarmi al suo

al suo consiglio; e subito disparue, restandò io molto spauentata. Subito il giorno seguente dissi al Cavaliere sopradetto (che era quegli a cui in tutte le cose ricorreuo, come queis che più d'ogn'altro in questo s'adoperaua) quanto era passato, e che in nessuna maniera s'accordasse a tener'entrata, ma che si andasse auanti nella lite. Staua egli in questo più forte, e costante di me, onde se ne rallegrò molto: e doppo mi disse, quanto mal volentieri parlaua di questo accordo.

Venne doppo questo a solleuarfi vn'altra persona, assai seruo di Dio, e con buon zelo (quando che già si staua in buoni termini) dicendo, che si mettesse il negotio in mano de' Letterati. Hor qui io patij assai inquietudini, perche alcuni di coloro, che m'aiurauano, v'acconsentiuano, & erano di questo parere: e fù questo vna trama, che ordì il demonio, di p'ù dura, e cattua digestione di tutto. Il Signore m'aiutò in tutto, che a dirlo così sommariamente non si può ben dar'ad intendere, quanto si patì in due anni, da che s'incominciò questo Monastero, finche si fornì: quest'ultim'omezz'anno, & il primo furono i più fastidiosi.

Mi occorse vn giorno di questi, che mi fù portato vn Breue di Roma, doue il Pontefice comandaua, che questo Monastero non potesse tener'entrata; e così si finì del tutto, essendomi costato qualche trauiaglio. Stando io consolata di vederlo così concluso, e pensando alli trauiagli, che haueuo passati, lodando il Signore, che in qualche cosa si fusse compiaciuto seruirsi di me, cominciai a pensare alle cose, che mi erano occorse: e veramente in ciascuna di quelle, che pareuano di qualche rilievo, & erano state fatte dame, vi trouai molti mancamenti, & imperfettioni, e tal volta poco animo, e bene spesso poca Fede: imperochè, fin' hora, che veggio adempito tutto quanto m'hà detto il Signore in torno a questo Monastero, non finiuo mai determinatamente di crederlo; ma nè meno poteuo dubitare: non sò io, come fosse questo, attesoche da vna banda mi pareua impossibile, e per l'altra non ne poteuo dubitare, cioè credere, che non si

hauesse da fare. In somma trouai tutto il bene hauerlo fatto il Signore, ed il male io: onde lasciai di pensarui, nè vorrei mi si ricordasse, per non intoppiare in tanti miei difetti. Benedetto sia egli, che da tutti caua bene, quando a lui piace, Amen.

Placata adunque già alquanto la Città, affrettossi grandemente di venire ad Auila il Padre P. e' entato Frà Pietro Iuanez dell'Ordine di San Domenico, il quale quando anehe staua assente ci aiutaua, ma hora sua diuina Maestà Phauca fatto venire in tempo, che n'haueuamo gran necessità: e ci fece gran bene, onde parue, che'l Signore solamente per questo effetto Phauesse quà condotto: imperochè mi disse egli dopoi, che non haueua hauuto cagione alcuna di venire, ma che a caso Phauca saputo. Vi stette, quanto fù di bisogno, per placare il cuore di molti, come ben fece, per la grand'opinione, che s'haueua della sua dottrina, e bontà. Nel suo ritorno procurò per alcune vie, che il nostro Padre Prouinciale mi desse licenza di passarmene a questo Monastero, con alcune altre Monache dell'Incarnazione meco (che pareua quasi impossibile ottenela così presto) per governare, & instruire quelle nouite, che vi stauano: fù per me grandissima consolatione il giorno, che entrammo.

Facendo io oratione nella Chiesa, prima d'entrare in Monastero, stando quasi in estasi, viddi Christo Signor nostro, che con grand'amore, e tenerezza pareua mi riceuere, ponendomi vna ricca corona in capo, e come ringratiandomi di quanto haueuo fatto per la sua Madre. Vn'altra volta stando tutte le Monache in Coro in oratione, doppo la Compieta, viddi la Beatissima Vergine nostra Signora con grandissima gloria, che sotto il suo candidissimo manto, che all'hora teneua, tutte pareua circeuesse, e proteggesse: dal che compresi, quanto alto grado di gloria darebbe il Signore alle Monache di questo Monastero. Cominciandosi a celebrare gli Uffici diuini, comincio anche il popolo ad hauer gran deuotione a questo Monastero: si presero più Monache, & incomincio.

minciò il Signore a muouere coloro, che più ci haueuano perseguitato, a grandemente difenderci, e darci limosina; onde uenivano ad approuare quello, che tanto haueano prima riprouato; ed a poco a poco si rimasero dalla lite, già confessando, che conofceuano esser quest'opera di Dio, poiche con hauere tanta contradditione, hauea sua diuina Maestà voluto, che andasse auantize non v'è hora persona alcuna, a cui paia, che si fosse fatto bene a lasciar di far questo Monastero, tanto meno a disfarlo; e così d'esso si rendono tanta cura di prouederci con limosina, che senza esserci richiamo, nè noi domanda la ueruno, il Signore li muoue, e desta a mandarcela: onde ce la passiamo senza che ci manchi il necessario: e spero nel Signore, che farà sempre così: che come sono poche, facendo elle quello, che deuono (come adesso sua diuina Maestà concede loro gratia di fare) son sicura, che non mancherà loro mai cosa alcuna, nè farà di mestiere, che sijnno noiose, od importune ad alcuno; peroche il Signore haurà pensiero di prouederle, come fin hora hà fatto. Sento per me grandissima consolatione di vedermi qui posta tra anime tanto sfaccate dalle cose del mondo: poiche tutto il loro trattare uel incaminato a sapere, come potranno andar auanti nel seruitio di Dio: la solitudine, e ritiramento è loro di gran contento; & il solo pensiero d'hauerà riceuer visita di persona, che non le habbia d'aiutare, & accenderle maggiormente nell'amore dello Sposo loro celeste, dà loro grandissimo traualgio, benchè sia di parente molto stretto. E così nessuno viene a questo Monastero, che non tratti di questo, perchè d'altra maniera, nè elle danno sodisfattione ad altri; nè altri danno ad esse, non essendo il linguaggio loro altro, che parlar di Dio; ond' elle non intendono, nè sono intese se non da chi ragiona dell'istesso.

Offeruiamo la Regola della Madonna del Carmine, data da Alberto Patriarca di Gierusalemme; e questa con ogni rigore, e pontualità, come la confermò Pappa Innocentio Quarto l'anno mille duecento quarant'otto, nel quinto anno del suo Pon-

tificato. Pami, che sijnno ben' impiegati tutti i traualgi, che si sono patiti. Ma quantunque paia alquanto rigorosa (non mangiandosi mai carne, se non per infermità, o necessità, & il digiuno continuo qu' fi d'otto mesi, & altre cose, come si uede nella medesima Regola primitiua) in molte cose però pare anco alle sorelle poca strettezza, e così oseruano altre cose, le quali per adempir questa con più perfectione ci sono parte necessarie. Spero nel Signore, che habbia d'andare molto auanti quello, che s'è incominciato, come sua diuina Maestà m'hà detto. L'istio Monastero, che la piezoccher, che dissi, procurò a di fare, è stato parimente fuorito dal Signore, essendosi fatto in Alcalà, se bene non gli mancò gran contradditione, nè lasciò ella di patire traualgi grandi. Ed, che in quello s'osserua la nostra Regola primitiua con ogni rigore, e seruire, come in questo. Piaccia al Signore, che tutto sia per gloria e laude sua, e della gloriosa Vergine Maria tua Madre, il cui habito noi portiamo. Amen.

Credo, che V. R. resterà attediato della longa relatione, che Fò dato di questo Monastero; ma è assai breue, rispetto a i molti traualgi patiti, e mortuaglie, che il Signore hà operato in questo, del che vi sono molti testimonij, che lo potranno giurare. E così prego io V. R. per amor di Dio, che se le parerà di stracciare quel fouerchio, che quì uà scritto, in buon' hora lo faccia; ma quello, che tocca a questo Monastero, lo cõserui, e dopo la morte mia lo dia alle sorelle Monache, che quì saranno, attesoche a quelle, che uerranno, darà grand'animo per seruire a Dio, e per procurare, che non cada, e ruini l'incominciato, ma che uadi sempre auanti di ben' in meglio, uedendo il molto, che vi pose, & operò la Diuina Maestà in farlo per mezzo di cosa tanto miserabile, e vile, come son'io.

E poiche il Signore così particolarmente hà voluto dimostrarli fauore di quest'opera, pare a me, che farà molto male, & haurà gran castigo da Dio colui, che ardirà incominciare a rilasare la perfectione, che quì il Signore ha principiato, e dato aiuto a fare; et

con tanta soauità si porti auanti: onde si vede esser molto ben tollerabile, e si può adempire con facilità, essendoui tanti aiuti, e buon'apparecchio per ben viuuerui continuamente quelle, che da solo à solo vogliono gustare dello Spolo loro Gesù Christo: il che è quello, che sempre hanno da pretendere solamente, amando di starfene in solitudine con esse lui. Per il che non hanno da passare il numero di tredici, che questo hò saputo io, per parer di molti, così conuenire; & hò veduto per esperienza, che per hauere, e mantenere lo spiiito, che hora vi è, e per uiuere di limosina senza richiamo, & aggrauio, si ricerca, che non sijnò più. E sempre dijno più credito à chi con tanti traugli, & orationi di molte persone procurò quello, che è parso il meglio. E nel gran contento, allegrezza, e poco trauglio, che in questi anni, da che stiamo in questo Monastero, vediamo tutte hauere, e con molto più buona sanità, che prima non soleuamo, si scorgerà, che questo è quello, che conuene. Ed à chi parrà ciò aspro, e duro, dia la colpa al suo mancamento di spiiito, e non à quello, che qui s'offeru: poiche persone delicate, e poco sane, perche hanno spiiito, sopportano il tutto con soauità, & ageuolezza grande. Vadino persone, tali ad altri Monasteri, doue si potranno saluare conforme allo spiiito loro.

*Delli mezzi, co' quali s'incominciò a trattare la Fondazione di Medina del campo dell'alire. Cap. VI.*

STetti cinqu'anni nel Monastero di San Giuseppe d'Avila doppo la sua fondatione, che à quello, che hora mi pare, tengo che siano stati i più quieti di mia vita, del cui riposo, e quiete sente molte volte assai mancanza l'anima mia. In questo tempo entrarono per monacarsi alcune donzelle di poca età, le quali il mondo (per quello, che apparui) già teneua per sue, secondo le moltre delle loro gale, pompe, & acconciature curiose: cauandose il Signore ben presto da quelle vanità le tirò alla sua casa, dotandole di tanta perfettione, che era gran confusione mia: auuando al numero

di tredici, che è quello, che s'era determinato, che non si passasse: Stauo io con gran diletto fra anime tanto sante, e pure vedendo, che tutto il lor pensiero era solo di feruire, e lodare nostro Signore. La Diuina Maestà sua ci mandaua qui il necessario senza domandarlo; e quando ci mancua (che furono pochissime volte) era maggiore il godimento loro. Lodauo il Signore di vedere tante virtù heroiche, in particolare quanto spensierate uiueano d'ogn'altro, che appartenesse al seruitio del corpo. Io, che stauo iui per Superiora, non mi ricordo d'hauerci mai occupato il pensiero, atteso che teneuo per certo, che non haurebbe il Signore mancato à quelle, che non haueuano altro pensiero, se non come piacergli. E se alcune volte non haueuo il mantenimento per tutte, dicendo io, che con quel poco si souuenisse alle più bisognose, ciascheduna si giudicaua di non esser tale; e così si restaua, finche Dio mandaua per tutte. In materia della virtù dell'obbedienza (della quale io son più deuota, ancorche non seppi io mai ben'aprenderla, fin'à tanto, che queste serue di Dio me l'insegnarono, per non dimenticarmene giamai, se io haueffi virtù) potrei dire molte cose, che quiui in loro viddi. Vna me ne souuene hora, & è, che stando vn giorno in refettorio ci diedero alcune porzioni di cedruolo, e ne toccò à me vno molto sottile, e fracido di dentro: chiamai con dissimulatione vna sorella di quelle di miglior giudicio, e talento, che quiui erano, per prouare la sua obbedienza, e le dissi, che andasse à piantare quel cedruolo in vn horticcello, che haueuamo; mi domandò ella, se l'hauea da porre dritto, ò distelo: le dissi, che disteso: andolsene subito, e così colcato lo pose sotto terra, senza venirle in pensiero esser impossibile, che non hauesse à seccarsima quel farlo, ed essere per obbedienza cattiuò la sua ragione naturale in seruitio di Christo per credere, che così fosse ben fatto. Accadeuami raccomandare ad vna sola feid sette officij contrari, ed ella facendo accettarli, parendole possibile farli tutti. Haueuamo vn pozo (à detto di quelli, che la prouarono) d'assai cattiu'acqua, uoleuo io metterla in condotto, giudicando,

che se fosse stata corrente, haurebbe potuto seruire per bere; ma per esser il pozzo molto profondo, pareua impossibile ritrouar modo di farla correre. feci chiamare artisti, che di ciò s'intendeuano per procurarlo; ed eglino si rideuano di me, ch'io voleffi far questa spesa in vano. Addimandai io alle sorelle quello, che à loro ne pareua,rispose vna, che si procuri, & vn'altra disse, Nostro Signore volendoci dare da mangiare, non ci hà da dare chi ci porti acqua? hor più conto torna à Sua Maestà il darcela in casa, e così non lascierà di farlo. Considerando io la sua gran Fede, e con che risoluzione lo diceua, lo tenni per certo, e contro la volontà d'vn buon Maestro di fontane, il quale non solamente conosceua esser l'acqua molto cattiuu, ma diceua anco poterfene cauar tanto poca, che non farebbe stata di profitto alcuno. Io feci, piacque à Nostro Signore, che riuiscisse la cosa sì bene, che ne cauammo vn canalotto assai bastate, e molto buona da bere, come adesi o vi è. Non lo racconto per miracolo, che altre cose potrei io dire, ma per la gran Fede, che haueuano queste sorelle, atteso che la cosa passò così per appunto, come dico: e perche non è mio principal' intèto lodar le Monache di questo Monastero, che (per la bontà di Dio) tutte fin' hora caminano di questamania, e lo seruire di queste cose, e di molt'altre simili, farebbe troppo lungo, ancorche non senza frutto, perche alcune volte prendono animo quelle, che vengono doppo per imitarle; tralascio simili casi; ma se piacerà al Signore, e che si sappino, potranno i Prelati comandare alle Priore, che li scriuino.

Stauomi dunque frà queste anime d'Angioli; che à me non pareuano altra cosa, poiche nelstun mancamento, benchè fosse interiore, mi celauano. Ma chi potrebbe dire lo staccamento da tutt e le cose della terra, l'ardenti brame di seruire alla diuina Maestà, e le gratie, che'l Signore faceua loro? certamente erano grandissime: la loro consolatione era la solitudine; onde mi certificauano, che non si fatiauano mai di starsene ritirate, e sole; che teneuano per gran tormento, che persone di fuora le venissero à visitare, benchè fossero

fratelli carnali. Quella, che hauea più tempo di starsene in vno di quei Romitorietti, che haueuano fatti nel nostro giardino, si riputaua per più felice. Considerando io il gran valore di quest'anime, & il coraggio, che Dio daua loro per patire, e per seruirlo, non certo da donne, molte volte mi pareua, che per qualche gran fine erano le ricchezze, che il Signore poneua in esse: non che mi passasse pel pensiero quello, che doppo è stato; atteso che pareua allhora impossibile, per non ifcorgerui pur principio da poterlo immaginare; benchè i miei desiderij, quanto più scorreua il tempo, tanto andassero più crescendo, di poter far qualche cosa per il bene d'alcun'anima: e pereuami d'essere, come chi tiene vn gran tesoro custodito, e desidera, che tutti ne godino; e gli sono legate le mani per distriuirlo; così pareua à me stesse legata l'anima mia; pero che le gratie, che Dio le faceua in quelli anni, erano molto grandi; e tutto giudicauo mal impiegato in me. Cercauo seruire al Signore con le mie pouere orationi, e procurauo sempre con le sorelle, che facessero il medesimo, e s'affettionassero al bene dell'anime, & all'accrescimento della S. Chiesa: di qui veniuu; che chiunque trattaua con esso loro, restaua molto edificato; & in questo affondaui io, e fatiauò i miei gran desiderij. Indi à quattro anni, d' poco più, affrontò à venirmi à vedere vn Religioso dell'Ordine di San Francesco, chiamato Frat' Alfonso Maldonato gran seruo di Dio, e con li medesimi desiderij del bene dell'anime, che io; ma egli poteua poi li in esecuzione, da che io gli hebbi vna grand'inuidia. Era questo Padre poco pri nauentù dall'Indie, e cominciommi à raccontare, che molti milioni d'anime si perdeuano in quel paese per mancamento di dottrina, e fece sopra di ciò à noi vna buona predica, animandoci alla penitenza, e se n'andò. Io rimasi tanto afflitta della perdita di tante anime, che stauo fuor di me: me n'andai ad vno de' nostri Romitorietti, e versando da gli occhi gran copia di lagrime esclamaui al Signore, pregandolo, che mi desse alcun mezzo, col quale adoprandomi io potessi guadagnare qualche ani-

ma per suo seruitio, poiche tante se ne portaua il demonio; e che le mie orationi potessero qualche cosa, già che non ero buona per altro. Hauuou vna grand'inuidia à coloro, che per amor di Dio poteuano impiegarsi in questo, ancorche passassero per gran traugli, e patissero mille morti. Onde mi accade, che quando nelle vite de' Santi leggiamo, che conuertirono anime, mi recano molto più deuotione, più tenerezza, e più inuidia, che tutti li martirij, che patirono, per esser questa l'inclinatione, che nostro Signore mi hà dato, parendomi, che più stima vn'anima, che mediante la sua misericordia con le nostre orationi gli guadagniamo, che tutti gli altri seruitij, che gli possiamo fare. Hora stando io con questa pena sì grande, vna sera nell'oratione mi si rappresentò il Signore nella maniera, che fuole, e mostrandomi grand'amore, come volesse consolarmi, mi disse: Aspetta vn poco figliuola, e vedrai gran cose. Rimaseo tanto impresse queste parole nel mio cuore, che non poteuo leuarme dalla mente: e se bene non poteuo indouinare, per molto, che vi pensassi, che cosa sarebbe potuto essere, rimasi nulladimeno molto consolata, e con gran certezza, che riuscirebbono vere queste parole, ma come, e per qual mezzo, non mi venne mai all'immaginatione. Così passò (à mio credere) vn' altro mezz' anno, doppo'l quale successe quello, che hora dirò.

*Come il nostro Padre Generale venne ad Auila, e quello, che con la sua venuta successe.*  
Cap. VII.

Ordinariamente i nostri Generali risiedono in Roma, nè giamai alcuno (che si sappia) è venuto in Spagna, e così pareua hora cosa impossibile, che venisse: ma come per quello, che nostro Signore vuole, non v'è cosa impossibile, fu prouidenza di uina, che quello, che non era mai stato, fosse hora. Quando io seppi, che era giunto ad Auila, parmi, che mi dispiacesse, perche (come s'è già detto nella fondatione di San Giuseppe d'Avila) non istaua quel Monastero soggetto all'Ordine per la cau-

sa iu accennata: La onde temei due cose; l'vna, che s'hauesse à disgustar meco, e non sapendo come passauano le cose, haueua ragione: l'altra se m'haueua da comandare, ch'io tornassi al Monastero dell'incarnatione, che è della Regola mitigata; il che per me farebbe stato di grand'afflitione per molte cause, che non occorre qui dire; vna bastaua, che era il non poter' io colà osservare il rigore della Regola primitiua, ed esser' il numero delle Monache più di cento cinquanta, poiche doue sono poche, v'è pure più conformità, e quiete. Vi prouidde nostro Signore meglio di quello, ch'io pensato; perche il Padre Generale è tanto suo seruo, e così discretto, e dotto, che giudicò esser buona l'opera, e per lo rimanente non mi dimostrò alcun disgusto: chiamasi il Padre Fra Gio: Battista Rossi da Rauenna, persona molto insigne nella Religione, e con gran ragione molto stimata. Procurai dunque, che venisse à San Giuseppe, & il Vescouo hebbe per bene, che se gli facesse tutta quella accoglienza, che alla sua medesima persona. Io gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita con ogni verità, e schiettezza, perche è mia inclinazione il trattar di questa maniera co' Superiori, succedane quello, che ne può succedere, poiche stanno in luogo di Dio: il medesimo fò con li Confessori; e se questo non facesse, non mi parrebbe, che l'anima mia caminasse con sicurezza. E così, come dico, gli diedi conto della fondatione, e quasi di tutta la mia vita; benchè sia molto cattiuo: egli mi consolò grandemente, & afficiurommi, che non m'haurebbe comandato, ch'io partissi di quiui. Si rallegrò molto di vedere la nostra maniera di viuere, & vn viuo ritratto (benche imperfetto) dell'antico principio nel nostro Ordine, e come la Regola primitiua s'osseruaua con ogni rigore; cosa, che in nescun' altro Monastero di tutta la Religione si faceua. Con la voglia grande, che egli haueua, che andasse molto auanti questo principio, mi diede patenti molto ampie, e compite, perche si facessero più Monasteri con censure a' Prouinciali, accioche nessuno di loro me lo potesse impedire. Queste io non gli domandai, ma spontaneamente me le concessu.

30  
 ceste, come intese il mio modo di procedere nell'oratione, che era vn grandissimo desiderio d'esser parte, che qualche anima s'accostasse più vicino à Dio, e per amore seco s'unisse. Questi mezzi io non li procurauo, anzi mi pareua vno sproposito; perciò che ben conosciuo io, che vna donnicciuola con sì poco potere, come io, non poteua far cosa veruna: ma quando vengono all'anima questi desiderij, non stà in suo potere il discacciarli, se non che per l'amorosa brama, che ella hà di piacere à Dio, e per la fede, che tiene in lui, fa sua Maestà possibile quello, che per ragione naturale non è tale. Onde nel veder' io la gran voglia del nostro Reuerendissimo Padre Generale, perche io facessi più Monasteri, mi parue di vederli già fatti: e ricordandomi delle parole, che nell'oratione il Signore m'hauea dette, già scorgeuo alcun principio di quello, che prima non poteuo intendere. Se n'ij in estremo il ritorno del nostro Padre Generale à Roma, parendomi di restare molto abbandonato, e sola: io gli haueuo incominciato a portar grand'amore, & all'incontro ancor' egli me lo mostraua grandissimo, e faceuami molto fauore. Quelle volte, che poteua disoccuparsi, veniuo al Monastero per ragionare con le Monache di cose spirituali, come quegli, a cui il Signore douea fare grazie grandi: in questo caso c'era di consolatione vdirlo. Prima, che si partisse, Monsignor Vesceuo, che è Don Aluaro di Mendoza, molto affettionato a fauoir coloro, che vede, che pretendono seruire Dio con maggior perfectione, procurò, che gli lasciasse licenza, perche nel suo Vescouato si facessero alcuni Corueti di Frati Scalzi della prima Regola; l'istesso li chiesero alcune altre persone. Voleua il Padre Generale farlo, ma trouò qualche contradictione nell'Ordine, e così per non alterar la Prouincia, lasciò per all'ora di farlo. Passati alcuni giorni, considerando io, quanto era necessario, se faceuo Monasteri di monache, che ve ne fossero ancora de' Frati, doue si obserasse la medesima Regola, e vedendone già tanti pochi in questa Prouincia, che mi pareua mancarsi a furia, raccomandandò caldamente il negotio a

nostro Signore, scrissi vna lettera al nostro Padre Generale, doue al meglio, ch'io seppl'io supplicauo di questo, allegando alcune ragioni, dalle quali euidentemente si conosceua il notabile seruitio, che ne sarebbe seguito al Signor' Iddio: e che gl'inconuenienti, che vi poteuo esser, non erano sufficienti, perche si lasciasse e così buon'opera: e gli rappresentai anco il seruitio, che si farebbe fatto alla sacratiss. Vergine nostra Signora, di cui era egli molto deuoto. Ella douette esser quella, che lo negotio, perche questa lettera capitò alle mani del Padre Generale, ritrouandosi in Valenza, di doue mi mandò licenza per la fondatione di due Conuenti, come quegli, che gradamente desideraua l'accrescimento, & il maggior profitto della religiosa obseruanza nell'Ordine. E perche non ci fosse contradictione, rimise questo fatto al Prouinciale d'all'ora, & al passato, e cosa molto difficile da ottenere: ma come viddi fatto il principale, hebbi speranza certa, che il Signore haurebbe fatto il rimanente: e così fu, perche col fauore di Monsignor Vesceuo, il quale presle questo negotio molto a petto, e come proprio, diedono ambidue i Prouinciali il lor consenso.

Hora stando già io consolata con questa licenza, crebbe et'andio più la mia sollecitudine, per non hauer Frate nostro nella Prouincia, ch'io conosceuasi, e si pensò, che fosse a proposito, per metter ciò in executione, nè meno haueuo secolare, che volesse dar principio: onde non faceuo altro, che supplicare il Signore, che se gli era in piacere, deffasse vna persona almeno per tale incomincio. Nè meno haueuo caso, e modo d'hauerla: ecco qui vna pouera Monachia scalza, senz'aiuto di persona veruna, se non del Signore, carica di patenti, e di buoni desiderij, senza possibilità alcuna di metterli in opera; primo non mi mancaua, nè la speranza, che poichè il Signore hauea data vna cosa, hauebbe anco data l'aiuto: già cò questo mi pareua il tutto possibile, e così cominciai a darui mano. O grandezza di Dio, come mostrate il vostro potere in dare ardire ad vna formica, e come, Signor mio, nõ resta da voi in far grad'opere, e fauori a coloro, che vi amano: ma dalla

nostra codardia, pusillanimità, come che non mai ci risolutiamo, stando pieni di mille timori, e prudenze humane. Di qui è, Dio mio, che voi non operate le vostre grandezze, e marauiglie: chi è più amico di dare, se hauesse à chi, e di riceuer feru ti, a suo coltosd i voi? Piaccia a vostra diuina Maestà, che io ve n'habbia fatto alcuno, e non habbia più tosto da render maggior conto del molto, che hò riceuuto.

*Per quali mezzi si cominciò à trattare la fondatione del Monastero di S. Giuseppe di Medina del Campo. Cap. VIII.*

STando io dunque con tutti questi pensieri, e sollecitudini, mi souenne, che sarebbe stato bene preuermi dell'aiuto de' Padri della Compagnia di Gesù, i quali erano molto ben voluti, e stimati in quel luogo di Medina, co' quali anco (come già scrissi nella fondatione del Monastero d'Auila) comunicai molti anni le cose dell'anima mia, e pel gran bene, che a lei fecero, porto loro sempre particolar affetto, e deuotione. Scrissi quello, che il nostro Padre Generale m'hauea comandato, al Padre Rettore di quiui, che affrontò ad esserè il Padre Baldassar Aluarez, il quale, come dissi, mi confessò molti anni, & al presente è Prouinciale. Egli, e tutti gli altri risposero, che in questo caso haurebbono fatto, quanto hauessero potuto, & in effetto fecero assai, per ottenere la licenza da i deputati del popolo, e dal Vescouo, che per hauer ad esserè Monastero di pouerità, in tutti i luochi, e terre si troua questa difficoltà, e così si tardò alcuni giorni in negoziare. A questo v'andò vn Sacerdote gran seruo di Dio, e ben distaccato dalle cose del mondo, e di molta oratione: era Cappellano nel Monastero, doue stauo io, & il Signore gli daua i medesimi desiderij, che a me, onde aiutommi assai, come appresso si vedrà, chiamauasi Giuliano d'Auila.

Hor già tendo la licenza, non però haueuo casa, nè vn quattrino per comprarla; credito poi per trouar denari in prestito, d qualche sicutà (se il Signore non me l'hauesse fatta) come poteua hauerla vna po-

uera forastiera, come io? Ci prouidde il Signore di questa maniera, che vna donzella molto virtuosa, per la quale non v'era rimasto luogo d'entrare in San Giuseppe d'Auila, sapendo, che si faceua vn'altro Monastero, mi venne a trouare, pregandomi, che la riceuessi in questo. Hauea costei alcuni quattrinelli, assai ben pochi, che non erano bastevoli per comprar casa, ma solo per prenderla a pigione, e per vn poco d'aiuto per la spesa del viaggio, e così ne procurammo vna a pigione: e senz'altro appoggio, che questo, uscimmo d'Auila due Monasteri di San Giuseppe, & io, e quattro dell'Incarnatione, che è il Monastero della regola mitigata, doue stauo io prima, che si facesse quello di San Giuseppe; e con noi il nostro Padre Cappellano Giuliano d'Auila. Quando nella Città si seppe, si leuò su vna gran mormoratione; alcuni diceuano, che io era vna matta; altri, che voleuano aspettare il fine di quello sproposito. Al Vescouo (secondo, che doppo egli stesso mi disse) pareua grandissima scioccheria, benchè all'ora non me lo significò, nè volle disturbarmi, perche amandomi molto teneramente, non volle darmi pena: i miei amici troppo me l'haueuano detto, ma io ne faceuo molto poco caso, perche pareua a me tanto facile quello, che egli teneuano per difficile, e dubbioso, che non mi poteuo persuadere, che non hauesse da succeder bene. Già prima di partire di Auila, haueuo scritto ad vn Religioso nostro, chiamato il Padre Frat' Antonio d'Heredia, che mi comprasse vna casa, era egli al Phora Priore del Conuento de' Religiosi, che iui è del nostro Ordine, chiamato di Sant'Anna: trattonne con vna Signora sua deuota, la quale ne teneua vna in assai buon sito, ma tutta rouinata, saluo vn'appartamento. Fù tanto buona questa Signora, che promise di vendergliela, e così la pattuirono senza domandargli sicutà, nè più ricercando, che la sua parola: fù gran ventura, perche se la domandaua, non vi era rimedio: il tutto andaua disponendo il Signore. Staua questa casa tanto spogliata di muri, che per tal causa ne pigliammo vn'altra a pigione, mentre quella s'andaua rappezzando, essendoci assai, che accomodare. Hor ar-

38  
 riuando noi la prima giornata di notte, e stracche pel mal ricapito, con che andauamo ad Arcualo: nell'entrare ci uscì in contro vn Prete nostro amico, che ci teneua apparecchiato vn'alloggio in casa d'alcune deuote donne, e mi disse in segreto, come non haueuamo casa: attese che quella, che s'era presa, staua a canto ad vn Conuento de' Padri Agostiniani, i quali faceuano gran resistenza, perche non v'entrassimo, non volendo, che così vicino ad essi si facesse Monastero, e che per ciò bisognaua necessariamente litigare. O Gesù mio, quando voi, Signore, volete dar'animo, quanto poco fanno tutte le contraddizioni, poiche anzi mi pare, che mi diede coraggio considerando, che già cominciando il demonio a tumultuare, era segno, che il Signore restarebbe seruito in quel Monastero: con tutto ciò gli dissi, che tacesse, per non turbare le compagne, parti colarmente due dell'Incarnazione (che l'altre ben sapeuo io, che per amor mio haurebbono sopportato qual si uoglia trauglio) vna delle quali era all'hora sottopriora di quel Monastero, ambedue di buoni parenti, che come veniuano contro la volontà di essi, si opposero assai alla loro uscita, parendo a tutti, che fosse sproposito: e doppo viddi io, che haueuano ragione dauanzo: per cioche quando piace al Signore, che io fondi vno di questi Monasteri, parmi che il mio pensiero non possa ammettere cosa alcuna, che mi paia sufficiente per lasciar di seguirlo, sin doppo fatto: all'hora sì, che tutte le difficoltà insieme mi si rappresentano, e sfilano nella mente, come doppo si vedrà.

Arriuata all'alloggio seppi, che in questo luogo si trouaua vn Religioso dell'Ordine di S. Domenico assai gran seruo di Dio, col quale m'ero confessata quel tempo, ch'io sterti in S. Giuseppe d'Auila: e perche in quella fondatione hò trattato molto della sua virtù, non dirò qui altro, che'l nome, chiamasi il Maestro Frà Domenico Bagnes; è vn gran Letterato, e molto discreto, per lo cui parere io mi gouernauo; nè a lui pareua tanto difficile, come a tutti gli altri, quello, che io andauo a fare, per cioche a chi ha più cognitione di Dio, più facili si rendono l'opere sue. Dal saper egli alcune gra-

tie, che Dio mi faceua, e da quello, che haueua veduto nella fondatione di S. Giuseppe d'Auila, argomentaua esser tutto possibile. Mi consolai grandemente, quando lo viddi, perche col suo parere credeuo, che ogni cosa sarebbe andata bene. Venuto dunque a trouarmi, gli dissi molto in segreto, quanto passaua: parue a lui, che co' Padri di Sant'Agostino presto si faremmo potuto sbrigare, e concludere il negotio; ma a me si faceua molto dura ogni tardanza, per non saper, che mi fare di tante Monache, onde tutte passammo quella notte con trauglio, essendosi ciò diuulgato in quest'alloggiamento. La mattina per tempo arriuò quiui dell'Ordine nostro Frat'Antonio d'Heredia, e disse, che la casa, la quale hauea egli accordato di comprare, era sufficiente, e che teneua vn portico, doue si poteua fare vna picciola Chiesa, accomodandosi con alcuni panni. In questo ci risolttemmo, almeno pareua à me assai bene, per cioche la maggior breuità, e prestezza era quello, che meglio ci conueniu, ritrouandoci noi fuora de' nostri Monasteri; e perche anco teneuo di qualche contradditione, come quella, che stauo scottata della prima fondatione: e per ciò haurei voluto, che prima, che si risapesse, si fosse già preso il possesso. Di questo medesimo parere fu il Padre fra Domenico; onde ci determinammo, che subito si facesse così. Arriuammo à Medina del Campo la Vigilia dell'Assuntione della Madonna d'Agosto su la mezza notte; e per non far romore smontammo alla Chiesa di S. Anna, & a piede ce n'andammo alla casa. Fu gran misericordia di Dio, che andandosi in quell'ora da quei della Terra rinchiudendo i tori da correre il giorno seguente, non c'incontrasse alcuno. Coll'apprensione, e sfordimento, con che andauamo, non mi ricordauo di cosa alcuna, ma il Signore, che ha pensiero di coloro, che desiderano seruirlo, ci liberò, che certo non si pretendeua quiui altra cosa, che il suo santo seruitio. Arriuati alla casa, entrammo in vn cortile, e le mura mi paruero molto rouinate, ma non tanto, come, quando fu giorno, che si vedeuo meglio. Pare, che'l Signore hauesse voluto, che quel benedetto Padre si accedesse, e

fe, e non vedesse, che non conueniuu met-  
ter'ui il Santissimo Sacramento . Veduto  
ch'io hebbi il portico, v'era affai ben che  
fare à leuar via la terra da quello, mal mat-  
tonato; le mura senz'arricciatura; e poco vi  
restaua di notte; e non portauamo senon  
alcune poche portiere (credo fossero tre)  
che per tutta la lunghezza del portico era-  
no vn niente; onde non sapeuo, che mi fa-  
re; perche vedeuo chiaramente, che non  
conueniuu drizzarui Altare. Piacque al Si-  
gnore, il quale voleua, che si facesse subito,  
che il mastro di casa di quella Signora ha-  
ueua in casa molti panni d'arazzo della sua  
padrona, & vna trabacca di damasco torchi-  
no, e gli hauea ordinato, che ci desse quel-  
lo, che haueffimo voluto, essendo ella mol-  
to buona . Quando io viddi così buon'ap-  
parecchio, lodai grandemente il Signore,  
come anco fecero l'altre mie compagne; ma  
non sapeuamo come fare per hauere de'  
chiodi; nè era hora quella da comprarli: si  
cominciò à cercarli per le mura; e final-  
mente traugiandosi si trouò ricapito: &  
in vn tratto gli huomini si posero ad inta-  
pezzare, e noi altre donne à leuar la terra,  
e pulire il pavemento. Ci demmo così buo-  
na prescia, che quando incominciò à farsi  
giorno, già staua drizzato l'altare, e la cam-  
panella posta in vn corridore, e senz'altra di-  
mora si disse la prima Messa. Questo basta-  
ua per pigliar' il possesso, ma noi ci fermam-  
mo qui, poi che vi poneuamo anco il Santis-  
simo Sacramento; e da certe fessure d'vna  
porta, che gli staua dirimpetto, vedeuamo,  
& vdiuamo Messa, non hauendo altra co-  
modità. Stauo io con questo assai contenta;  
perciocchè è per me di grandissima conso-  
lation e il vedere vna Chiesa di più, in cui  
sia il Santissimo Sacramento: ma mi durò  
poco, perche come si finì la Messa arriuai à  
mirare per vna fessura d'vna finestra il cor-  
tile, e viddi tutte le mura per alcune parti  
caute à terra, che per ristaurarle ci biso-  
gnauano molti giorni, e grossa spesa. O Dio  
mio, quando io viddi sua Maestà posta nella  
strada, in tēpo tanto pericoloso, come hora  
stiamo, per questi Luterani; qual'affanno, e  
qual'angoscia fu quella, che assalì il mio  
cuore? A questo s'aggiunse vna vehemente  
imaginatione, che hebbi di tutte le diffi-

*Parte Seconda.*

coltà, che mi poteuano oppore coloro, che  
grandemente n'hauuano mormorato; e  
viddi chiaramente, che haueuano ragione.  
Pareuami impossibile andar' innanzi con  
quello, che haueuo incominciato: percio-  
che si come prima tutto m'era parso tanto  
facile, considerando, che si faceua per Dio,  
così hora la tētatione con ogni suo potere  
incalzaua, e stringeuami di maniera, che nō  
mi pareua d'hauer mai riceuuta alcuna sua  
gratia: solo la mia bassezza, e poco potere  
teneuo presente. Appoggiata adunque à  
cosa tanto miserabile, che buon successo  
potueo sperare? Se io fossi stata sola, parmi,  
che l'haurei passata meglio; ma il pensare,  
che le compagne doucan tornare al Mona-  
stero dell'Incarnatione con quella contra-  
dittione, con cui n'erano vscite, mi si rende-  
ua assai dura cosa. Pareuami etiam dio, che  
errato questo principio, ne meno haueua  
del vero tutto quello, che haueuo inteso  
nell'oratione, che haurebbe fatto il Sig. Ap-  
presso mi veniuu vn timore, se era stata illu-  
sione quanto per l'addietro haueuo inteso  
nell'oratione, che nō era la minor pena, ma  
la maggiore, attesochè mi daua grādissimo ti-  
more, se'l demonio m'hauea da ingannare.

O Giesù mio, e che cosa è vedere vn'an-  
ni, ma la quale voi volete lasciar, che peni per  
certo, che quando mi ricordo di quest'af-  
flittione, e d'alcun'altre, che hō patite in  
queste fondationi, non mi pare, che si deb-  
ba far caso de' traugli corporali ( benchè  
io gli habbi patiti grandi) in comparatione  
di questa. Con tutto questo affanno, che mi  
teneua ben oppressa, non lo dimostrauo  
estrinsecamente in cosa alcuna alle mie  
compagne, perche non le voleuo affligger  
più di quello, che stauano. Passai con que-  
sto trauglio fino alla sera, che mandò il Pa-  
dre Rettore della compagnia di Giesù à  
visitarmi per vn Padre, il quale mi diede l'an-  
imo, e consolò grandemente. Io non gli dissi  
tutte le pene, che haueuo, ma solamēte quel-  
la, che sentiuo di vederei quasi in strada.  
Cominciai à trattare, che ci si cercasse casa  
à pigione, scostasse quello, che si volesse, ac-  
ciocchè potessimo passarui, nētre s'accomo-  
dua, alquanto questa. Cominciai etiam  
dio à consolarmi di vedere la moltitudine  
della gēte, che veniuu, e nessuno s'accorse

c del no-

34  
 del nostro sproposito; che fù misericordia di Dio, perche accorgendosene, haurebbon fatto prudentemente à leuarci il santissimo Sacramento. Adesso confidero io la mia sciocchezza, e la poca auertèza di tutti in non consumarlo; tenon mi pareua, se ciò si faceua, che tutto era disafato. Per molta diligenza che si facesse in cercare, non si trouaua casa à pigione in tutto quel luogo, ond'io passauo assai penose notti, e giorni, perche se bene lasciauò huomini, che con riuuamente guardassero, e vegliassero il santissimo Sacramento, stauo nondimeno con sollecitudine, e sospetto, che nò si fossero adonormentati; e così mi rizzauò di notte à guardarlo per vna fenestra, di doue lucendo vna chiarissima Luna, poteua benissimo mirarlo. In tutti questi giorni veniuà gran gente à vedere la nostra Chiesetta, e nò solo non le pareua male, anzi dauale deuotione il vedere nostro Signore, quasi vn'altra volta nel portico; e sua diuina Maestà, come quella, che mai si stanca d'humiliarfi per noi; pareua, che non uolesse vscir di quiui. Passati già otto giorni, vedendo vn certo mercante la necessitā nostra, habitando egli in vna casa molto buona, ci disse, che andassimo nel suo appartamento di sopra, doue poteuamo stare come in casa propria; ci diede anco vna sua sala assai grande col soffitto dorato, perche ci seruissè di Chiesa. Et vna Signora, che habitaua a canto alla casa, che comprammo, nomata Donna Elena di Chiroga gran serua di Dio, ci disse, che haurebbe dato aiuto, perche quāto prima s'incominciasse à fare vna Cappella, doue potesse stare il santissimo Sacramento; & accomodarci etiamdio la casa di maniera, che potessimo stare con clausura. Ci dauano parimente altre persone assai buona limosina per il vitto; ma questa Signora fù quella, che più di tutti ci aiutò. Già con questo incominciai ad hauere più riposo, perche nella casa, doue andammo, stauamo con tutta la clausura, & incominciammo à recitare l'officio diuino. Il buon P. Priore di Sant'Anna vsaua gran diligenza in far'accomodare, e restaurare la nostra casa dandosi gran fretta, che certo parì molto traualgio: con tutto ciò si tardò due mesi, ma s'accomodò di maniera, che

per alcuni anni vi potemo stare ragionevolmente; e per gratia di nostro Signore è andata sempre migliorando.

Stando io qui non mi dimenticauo, anzi teneuo gran pensiero de' Couenti de' Frati; ma come non haueuo alcuno, che incominciasse, non sapeuo che fare. Finalmente mi determinai di trattarne molto in segreto col sopradetto Padre Priore, Fr. Antonio d'Heredia, per sentire, che cosa mi consigliaua; e così feci. Si rallegrò egli grandemente, quando lo seppe, e mi promise, che farebbe stato egli il primo: ciò vñdo io, mi parue cosa di burla, e così glie lo dissi: perche se bene fù sempre vn buon Religioso, ritirato, studioso, & amico della sua cella, non però giudicai, che per simil principio sarebbe stato à proposito, ne haurebbe tenuto spirito, e forze de portar auanti il rigore, e l'asprezza della vita, che bisognaua, essendo egli molto delicato, e non alluefatto à tanta penitenza. Ma egli m'assicuraua, che sì, e certificommi, che erano molti giorni, che il Signore lo chiamaua a vita più stretta, e che già haueua risoluto di passar'ene alla Certosa, anzi che di già quei Religiosi gli hauea detto, che lo riceuerèbbono. Con tutto ciò non ne stauo io molto sodisfatta, ancorche mi rallegrai d'vdirlo, e lo pregai, che c'intrattenessimo per qualche tempo, e che trattanto s'andasse egli esereitando in quel cose, le quali hauea poi da promettere d'osseruare. Così fece, perche si passò vn'anno, nel quale gli successero tanti traualgi, e persecutioni di false accuse, che ben parue lo uolesse il Signor prouare; ma egli sopportò ogni cosa tanto bene, & andaua tanto profittando, che io ne lodauo grandemente N. Sig. parendomi, che S. D. M. Pandaua disponendo per quest'opera. Poco dopo affrontò à venir quiui vn'altro Padre del nostro Ordine, giouane studente in Salammea, e venne per compagno d'vn altro Religioso, il quale mi raccontò gran cose di questo Padre (chiamauasi Fr. Giouanni della Croce) io ne ringratiai la D. M. e parlando gli mi diede gran sodisfazione; intesi questo da lui, come etiamdio egli uoleua far' passaggio alla Religione Certosina; subito all'ora gli copersi quello, che io pretendeuo,

tendean, e lo pregi molto, che volesse aspettare fin tanto, che 'l Signore ci desse Cōuento, rappresentandogli il gran bene, che farebbe, se voleua egli migliorare, e che ciò fosse nella sua medesima Religione, e quanto più seruirebbe al Signore. Mi diede egli parola di farlo, purché il negotio non andasse molto in lūgo. Quando io viddi, che già haueuo due Frati, per incominciare, pareuami già fosse concluso, e stesefatto il negotio, se bene del Padre Priore non istatito ancora del tutto sodisfatta, e così per questo, come anco per non hauer luogo, doue incominciare, mi rallegrauo, che si tardasse alquanto. Le Monache andauano guadagnando eredito nel popolo, il quale restaua molto sodisfatto di loro, e le portaua gran deuotione, & (a mio parere) con ragione: poiché tutto il lor pensiero era, come potesse ciascuna seruire maggiormente a Dio. In tutto andauano con la maniera di viuere, che in San Giosepe d'Auilla, hauendo elle vna medesima regola, e constitutioni. Cominciò il Signore a chiamare alcune per prender l'habito, ed erano tante la gratie, che loro faceua, che io ne restauo attonita: ben pare, che non aspetta più d'esser amato per amare. Sia egli eternamente benedetto. Amen.

*D'alcune gratie, che fa il Signore alle Monache di questi Monasteri: e si dà alle Priore auuertimento, come s'hanno da portare con loro. Cap. XI.*

**P**Rima d'andar più auanti m'è parso (perché non s'è il tempo, che 'l Signore mi darà di vita, nè quanta comodità, già che hora pare, che ne habbia vn poco) di dare alcuni auuertimenti per le Priore, accioche sappino intender, & conoscere, come guidare le suddite con maggior perfectione, e profitto dell'anime loro, ancorché non con tanto gusto di quelle. Si deuete auuertire, che quando mi fu comandato, ch'io seriuessi queste foundationi, oltre la prima di San Giosepe d'Auilla, che si scrisse subito, già s'erano fondati (col diuino aiuto) altri sette Monasteri, fin'a quello di Alua di Tormes, che è l'ultimo di loro: e la causa, perche non se ne sono fondati più, è

stata l'hauermi i miei Superiori ritenuta, & occupata in altra cosa, come più auanti si vedrà. Hora considerando io quello, che è successo in materia di cose spirituali in questi Monasteri, hō veduto la necessitā, che vi è di quello, che voglio dire: piaccia a sua diuina Maestà, che io accerti conforme a quanto io veggo esser dibisogno. E poiché non sono inganni, è necessario, che gli spiriti non istiano impauriti, perche (come altroue hō detto, seriuendo alcune cosucceie per le forelle) caminando con obbedienza, e purità di conscienza, non permette mai il Signore, ch'il demonio habbia tanta forza, che e' inganni di maniera, che possa far danno all'anima; anzi vien'egli a restar l'ingannato; e come di questo s'auuede, credo, ch'egli non cagioni tanto il male, quanto la nostra perueria inclinatione e cattiuu humor (particolarmente se vi farà malinconia) però che la naturalezza delle donne è debbole, e l'amor proprio, che regna in noi altre, è molto sottile; onde son venute a me persone (huomini, e donne) oltre le Monache di questi Monasteri, con questo; doue chiaramente hō conosciuto, che molte volte s'ingannano da loro stesse, senza che lo vogliano. Credo bette, che 'l demonio si deuete intromettere per burlarci: ma d'assai più altre, che, come dico, per bontà del Signore hō vedute, non hō inteso, che sua Maestà l'habbia abbandonate: per auuentura le vuol esercitare in queste rotture di timori, accioche rieschitto l'perimentate.

Stanno (per causa dei nostri peccati) tanto scadute nel monio le cose d'oratione, e di perfectione, che è necessario, ch'io midichiaro di questa maniera: percioche senza anco esserci pericolo, temono andare per questa strada: che farebbe se dicessi, noche vene fosse alcuno; e pur è vero, che in tutto vi è, & in tutte le cose bisogna andar cō timore, mētre si iano in questa miserabil vita, pregando il Signore, che c'insegni il vero sentiero, e non c'abbandoni. Ma (come credo hauer detto vn'altra volta) se in alcuna cosa può permettere, che vi sia, è quando alcuni più procurano di pēfare in Dio: e di perfectione: e la lor vita. Come, signor mio, vediamo pure, che molte volte ci liberate da quelli pericoli, ne quali voluntariamēte:

noi ci poniamo, anche per offendervi, e crederemo poi, che non ci liberarete, quando non si pretende altra cosa, che darvi gusto, e di consolarci con esso voi? Non posso giamai credere questo: pot'ebb' essere, che per altri segreti giuditij suoi permettesse Dio alcune cose, le quali così in questo, come in quell'altro modo haurebbono da succedere, ma dal bene non caud' mai male. Si che questo hà da seruire per procurar di camminare con maggior passo, e lena questa strada, per piacere al nostro celeste Sposo, e trouarlo più presto, ma non per lasciar di andarvi: e per animarci a passar con fortezza l'alpestri, ed aspre vie di questa vita, piena di balze, e di precipitij; ma non per renderci codardi, e pusillanimi: poiche in fine andando con humiltà (mediante la misericordia di Dio) habbiamo d'arriuare a quella Gerusalemme celeste, doue poco, ò niente ci parrà, quanto s'è patito, in comparatione del riposo, e bene, che iui si godè.

Hora incominciandosi a popolare, e ripiere queste palombarette della Vergine Signora nostra, cominciò anco la diuina Maestà a dimostrare le sue grandezze in queste donnicuole fiacche, benchè forti ne' desiderij, e nel distaccarsi da tutto il creato, che debb'esser quello, che più vnisce l'anima col suo Creatore, caminando con purità di coscienza. Questo non haurei io bisogno di accennare, nè di prouare, per che senza vn vero staccamento, parmi impossibile non offendere il Signore: ma come tutti i loro ragionamenti, e conuersationi sono solamente di cose di Dio, così pare, che non voglia egli allontanarsi, nè lasciar di starcene con diletto trà loro. Questo è quello, ch'io veggo hora, e posso dire con verità: temano quelle, che verranno appresso, e cid leggeranno: e se non vedranno quello, che adesso vi è, non l'attribuisc'hino alli tempi, poiche per fare Dio gratie, e fauori gradi a chi da douero lo serue, sempre è tempo; ma procurino di mirare, se in cid è rottura, e mancamento, e di emendarlo: Hd io vldito dire alcune volte di quei principij di Religioni, che (com'erano essi i fondamenti) faccua il Signore a quelli nostri Santi passati maggiori gratie, e veramente è così: ma sempre

dourenno cōsiderare, che noi siamo i fondamenti di quelli, che verranno, e se hora noi, che viuiamo, non fossimo caduti, ò non haueffimo degenerato dall'attioni heroiche de' nostri antecessorise quelli, che verranno doppo noi facessero altrettanto, sempre starebbe in piede, e fermo l'edificio. Che gioua a me, che li Santi passati sijnofatti tali, se io doppo son tanto cattiuo, e miserabile peccatrice, che lascio roiuato, e guasto co' miei mali costumi l'edificio, e perioche è chiaro, che quelli, che vengono doppo, non si ricordano tato di coloro, che molto tempo fà furono, quanto de i presenti, che veggono. Gratioua cosa in vero, che io mi scusi col non essere stata delle prime, e non miri la gran differenza, che è dalla mia vita, e virtù a quella di coloro, a chi Dio faceua così segnalate gratie, e fauori. O Signor mio, sc' e scuse tanto stracchiate, e ch'è inganni tanto manifesti sono questi! Mi dolgo, Dio mio, d'esser tanto cattiuo, e di seruirui tanto poco: ben sò io, che tutto il difetto è dalla banda mia, perche voi non mi facciate quelle gratie, che a i miei passati faceste: mi confondo, Signore, quando paragono la mia vita con loro, e non posso cid dire senza lagrime: veggo, che hò perduto quello, che con tanto traualgo, e fatica essi acquistarono, e che in nessuna maniera posso lamentarmi di voi. Nel fine è bene, che si lamenti, ma se vedrà, che vada la sua Religione mancando, e scendendo in qualche cosa, procuri egli d'essere pietra tale, con la quale si torni a drizzar l'edificio, che il Signore le darà l'aiuto per questo.

Tornando dunque a quello, che diceuoi (che certo mi son duertita molto) sono tante le gratie, che fa il Signore in questi Monasteri, che cagiona stupore: atteso che tutte le guida per via di meditatione, & alcune arriuanò ad hauere perfetta contemplatione: altre vanno tanto innanzi, che arriuanò ad estasi, e ratti: ad altre fa il Signore gratie d'altra sorte, e con dar loro insieme riuelationi, e visioni, le quali chiaramente si conosce, che sono di Dio. Non c'è fin'hora Monastero, in cui non sia vna, ò due, ò a tre di queste. Penso io, che non consiste

In questo la santità, nè è mia intentione il lodarle solamente; ma perche s'intenda, che non sono fuor di proposito gli auuertimenti, che qui voglio dare.

*Sidanno alcuni auuertimenti per cose d'oratione, molto vtili a quelli, che caminano per cose at-  
tue. Cap. X.*

NON è mia intentione, nè pensiero, che habbi da essere tanto accertato, e vero quello, che hora dirò qui, che si tenga per regola infallibile, che sarebbe sproposito in cose tanto difficili. Come in questo cammino dello spirito sono tante strade, potrebbe essere, ch'io affronti à dire qualche buon punto d'alcuna di esse: se coloro poi, che non vanno per quella, non l'intenderanno, sarà forse, perche vanno per altra strada; e se non giouerà à veruno, ricua il Signore la mia buona volontà, poiche conosce, che se bene non hò io sperimentato tutto questo, l'hò nondimeno veduto in altre anime. Voglio qui primieramente trattare (secondo il mio poco intelletto) in che consista la sostanza della perfetta oratione: Imperoche mi sono incontrata in alcuni, i quali pensano, che tutto il negotio stia nel pensiero, e se questo possono tener molto fisso in Dio, e ancorche sia facendosi gran forza, subito pare loro d'essere spirituali: e se niente si diuertono (non potendo più) benche sia in cose buone, subito grandemente s'attristano, e pare loro d'essere perduti. Queste immaginazioni, & ignoranze non hauranno le persone dote (se bene pur mi son'imbattuta in qualche vno che l'hauea) ma per noi donne conuiene, che di tutte siamo auuisate. Non dico io, che non sia gratia grande del Signore, il poter tener sempre occupato il pensiero in lui, e lo star continuamente meditando l'opere sue, anzi è bene, che si procuri: ma s'hà da intendere, che non tutte le immaginatie sono di lor natura habili per questo, ma sono ben habili tutte l'anime per amore. Già vn'altra volta io scrissi le cause di questa inconstanza, e vaneggiamento dell'immaginatie

*Parte Seconda.*

(à mio parere) nõ tutte, che sarebbe impossibile; ma alcune: onde non tratto io hora di questo; se non che vorrei dar'ad intendere, che l'anima non è il pensiero, nè la volontà, che troppo infelice, e sventurata sarebbe (come s'è detto di sopra) è pero bene, che si gouerni per mezzo loro. Di qui è, che il profitto dell'anima non stà in pensar molto, ma in amar molto. E se mi domandarere, come s'acquisterà quest'amore: dico, che determinandosi la persona di operare, e patire per Dio; & in effetto farlo poi, quando s'offerisca l'occasione. Ben'è vero, che dal pensare quanto dobbiamo al Signore, e chi egli è, e chi noi siamo, vien' a farsi vn'anima risoluta, ed è gran merito, e per i principianti molto conueniente: ma intendasi, quando non vi si hanno da por di mezzo cose, che tocchino in materia d'obbedienza, e giouamento de' proximi, a che oblihi la carità: percioche in casi tali, ciascuna di queste due cose, che si offerisca, richiede, che allhora si lasci quello, che noi tanto desideriamo dare à Dio, che (a nostro parere) è lo starcene sole, e ritirare, pensando in lui, e dilettandoci, e godendo delle carezze, e fauori, che egli ci fa. Lasciar questo per quasi uoglia di queste due cose, è dar gusto à lui, e far per lui quello, che egli di propria bocca disse: Quello, che haete fatto per vno di questi miei poverelli, l'haete fatto à me: Et in quello, che tocca all'obbedienza, non vorrà, che vada per altra strada; Imperoche chi gli vorrà bene, lo seguirà, essendo egli stato Obediens vsque ad mortem. Hor se questo è vero, da che procede il disgusto, che per lo più si sente, quando gran parte del giorno non siamo state ritirate, & assortite in Dio, benche ce n'andiamo impiegate in quest'altre cose? A mio giuditio, per due ragioni: la prima, e più principale è, per vn'anor proprio molto sottile, che qui si mescola, il quale non si lascia scoprire; che è vn voler noi dar più gusto à noi stessi, che à Dio. Percioche è cosa chiara, che come vn'anima hà incominciato à gustare, quanto è soauo il Signore, maggior gusto si sente, quando il corpo se ne stà in riposo; e l'anima accarezzata. O Carità di coloro, che veramente amano

questo Signore, e conoscono la sua conditione: quanto poco riposo potranno hauere, se veggono, che possono vn poco aiutare, perche vn'anima sola profitti, & anzi più Dio, ò con darle qualche consolatione, ò con liberarla da qualche pericolo; quanto male riposa vn tale con qualsiasi voglia suo riposo particolare: e quando non può con opere, almeno con orationi instantemente pregando il Signore per tante anime, che vede in gran pericolo di perdersi, sentendone grandissima compassione, perde egli volentieri il suo proprio accarezzamento, e piacere, e lo tiene per ben perduto: attesoche non si ricorda del suo contento, ma solo, come meglio possa fare la volontà di Dio. Questo medesimo occorre in materia d'obbedienza: strana cosa farebbe, che Dio ci stesse chiaramente dicendo, che andassimo à fare alcuna cosa, che gl'importa, e noi non volessi no se non starlo mirando, perche vi stiamo con nostro maggior gusto, e piacere. Ridicoloso accrescimento nell'amor di Dio. Questo è vn legargli le mani, con paerci, che non ci possa giouare se non per vna strada. Oltre a quello, che hò sperimentato, conosco io alcune persone, con cui hò trattato, le quali m'hanno fatto conoscere questa verità, quando io stauo con gran pena di vermi con poco tempo: attesoche haueuo loro compassione di vederle sempre occupate in negotij, & in varie cose, che comandauo loro l'obbedienza, e pensauo fra me stessa (e lo diceuo anco loro) che non era possibile, che tra tanto riuolgimento, e confusione di facende crescesse lo spirito, perche all'horan non ne haueuano molto. O Signor mio, quanto differenti sono le vostre vie dalle nostre immaginazioni, e come da vn'anima, che stà già risolta d'amarui, e che s'è data nelle vostre mani, non volete altra cosa, senon che obbedisca; e che s'informi di quello, che è più seruizio vostro, e questo solamente desidero? Non l'è ella di bisogno di trouar le strade; nè di elegerle, che già la sua volontà è vostra. Voi Signor mio vi pigliate questo pensiero di guidarla per doue più s'approffitti. E quantunque il Superiore non vada con questo pensiero di guidarla per doue più

l'anima profitti; mi fo amente che si facciano i negotij, che gli paiono conuenirsi alla Comunità; voi però, Dio mio l'hauete, & andate disponedo l'anima, e le cose, che si trattano, di maniera, che (senza intender come) si trouano l'anime con ispirito, e gran profitto, obbededo con fedeltà à quelle tali ordinationi; e ne rimanon poi ammirate. Così staua vna persona, con la quale pochi giorni sono parlai, che l'obbedienza hauea tenuta occupata da quindici anni in circa in officij, e gouernistanton affaticata, che in tutto questo tempo non si ricordaua hauer hauuto vn giorno libero per se; tebe ella procuraua (al meglio, che poteua) pigliarsi qualche horetta del giorno per l'oratione, e di caminare cò purità di coscienza. E vn'anima la più inclinata all'obbedienza, che io habbia mai veduto; onde l'attacca à tutti con quanti tratta. Nostro Signore glie l'hà n'olto ben pagato; poiche (senza saper come) si trouò con quella libertà di spirito tanto pregiata, che hanno i perfecti, doue si ritroua tutta la felicità, che si può desiderare in questa vita; perche non volendo cosa alcuna, tutto possiedono, di nulla temono; nè cose veruna della terra, desiderano; li trauagli non li turbano, nè li contenti, e prosperità fanno in loro alteratione: in somma non v'è cosa, che ad essi possa toglier la pace, perche questa da Dio si lo dipende, e come non è bastanta cosa alcuna à leuar loro Dio, solamente il timor di perderlo può ad essi recar pena. Imperoche tutto il resto di questo modo è nell'opinion loro, come se non fosse, attesoche non da, nè toglie loro cosa alcuna del contento, che hanno. O felice obbedienza, ò felice distractione per causa di te, che tanto bene può far acquistare! Non è sola questa persona, che altre ne hò conosciute della medesima sorte, le quali già molti anni non haueuo io vedute; & interrogandole in che se Phaeuano passato; intesi, che tutto era stato in occupationi di obbedienza, e di carità. Dall'altro canto le vedeuo tanto migliorate, & approfittate in cose di spirito, che stupiuo. Sù dunque, figliuole mie, non vi sia trascuranza, ma quando l'obbedienza v'impiegherà in cose esteriori, se è nella cucina, per esempio, sappiate, che

fra i piatti, e le scudelle v'è il Signore aiutadoti nell'interiore, e nell'esteriore. Mi ricordo, che contommi vn Religioso, il quale hauea determinato, e fatto fermissimo proposito di non dir mai di no, nè replicare a cosa veruna, che gli comandasse il Superiore, per trouaglio, che gli desse; che vn giorno gli occorse, che stando egli tutto pesto, e così stanco dal faticare; che non si poteva reggere in piede, ed essendo già notte, andando per riposarsi alquanto, si pose vn poco a federe; & in questo lo trouò il Priore, e gli disse, che prendesse la zappa, & andasse a zappare nell'horto: ed egli tacendo (ancorchè il naturale fosse talmente stanco, che non si poteua aiutare) prese la sua buona zappa, e mentre caminaua per vn certo andito, per doue si passa all'horto (come io, molti anni doppo Phauermi ciò raccontato, viddi, occorrendomi di fondar in quel luogo vn Monastero) gli apparue Christo nostro Signore con la Croce in spalla, tanto stanco, ed afflitto, che ben gli diede ad intendere, che à sua comparatione era vn niente, quel, ch'egli patiuà.

Io credo, che come il demonio vede, che non v'è strada, che conduca più presto alla somma perfettione, quanto quella dell'obbedienza, vi ponga tanti disgusti, e difficoltà sotto colore di bene. E questo si noti bene, e vedranno chiaramente, ch'io dico la verità. Chiara cosa è, che la somma perfettione non consiste in gusti interiori, non in grandi estasi, e ratti, non in visioni, e reuelationi, nè in hauere spirito di Profetia; ma in conformare, ed in tenere vnita la nostra volontà con quella di Dio, di maniera, che non vi sia cosa alcuna, la quale intendiamo voler'egli, che non la vogliam' ancor noi con tutta la nostra volontà; e con vgu'al allegrezza prendiamo così l'amaro, come il dolce, e saporito, conoscendo, che 'sua diuina Maestà lo vuole. Pare ciò difficilissimo, non il farlo, ma il contentarci, & il gustar di quello, à cui in tutto, e per tutto la nostra naturalezza hà contradittione, e ripugnanza. Non si può negare, che ciò non sia vero, ma questa forza hà l'amore (se è perfetto) che ci fa dimenticare del nostro pro-

prio contento per piacere a chi amiamo. E veramente è così, che per grandi, che fino li trouagli, in conoscendo, che diamo gusto a Dio, ci si rendono dolci; e di questa maniera coloro, che sono arriuati quà, amano le per'ecutioni, i dishonori, e gli aggrauij. Questo è così certo, chiaro, e manifesto, che non occorre, ch'io mi ci trattenga. Quello, che io pretendo dar'ad'intendere, è la causa, perche l'obbedienza (a mio giuditio) fa più presto, d'è il miglior mezz, per arriuare a questo così felice stato: ed è questa, che come in nessuna maniera siamo padroni della nostra volontà, per pura, e schiettamente impiegarla tutta in Dio; dobbiamo soggettarla insieme coll'intelletto, e per soggettarla l'obbedienza è la strada scortatoia, la più breue, e vera. Perche aspettare di soggettarla con le buone ragioni, e vn non finir mai, ed vna strada lunga, e pericolosa; atteso che la nostra naturalezza, ed amor proprio ne hà tante, che, non v'arriuaremmo mai; e ben spesso quello, che è più ragioneuole (se non ci piace) ci pare vno sproposito per la poca voglia, che habbiamo di farlo. Hauerei tanto che dire qui, che non finiriamo mai di trattare di questa bar taglia interiore, e del molto, che oprano il demonio, il mondo, e la nostra sensibilità per farci torcere dalla ragione: Hor che rimedio v'è? Questo: che sicome qui in vna lite molto dubbiosa si piglia vn giudice, e le parti stanche di litigare la pongono nelle sue mani, rimettédosi a quello, che dirà, per liberarsi dal litigare: così l'anima nostra per liberarsi da ogni lite col demonio, e cò la sensualità pigli vno, cioè il Prelato, d'è il Confessore con ferma risoluzione di non far più lite, nè più pensare nella nostra causa; ma fidarsi delle parole del Signore, che dice: Chi ascolta voi, ascolta me, e non più curarsi della propria volontà. Stimata tanto sua Maestà questa suggestione (e con ragione, perche è vn farlo padrone del libero arbitrio, che ci ha dato) che esercitandoci noi in questo vna, d' più volte, e dislacciandoci, veniamo con questo esercizio penoso (benche con mille battaglie, parendoci sproposito ciò che si giudica in causa nostra) a conformarci con quello, che ci comandano; e questo con

40  
 pena, & senza pena finalmente lo facciamo; & il Signore aiuta tanto dal canto suo, che per la medesima causa, che soggettiamo la nostra volontà, e discorso per amor suo, ci fa padroni e Signori di quella. All' hora (essendo Signori di noi stessi) ci possiamo perfettamente impiegare in Dio, dandogli la volontà pura, e schietta, accioche l'vnifichi alla sua, chiedendogli, che faccia descendere dal Cielo fuoco dell'amor suo, il quale abbruci e consumi questo sacrificio, togliendo via tutto quello, che gli può dispiacere, poiche non più resta da noi, hauendolo noi (benche con molte fatiche) posto sopra l'altare, e (per quanto è stato in noi) non tocca terra, nè odora di essa. Cosa chiara è, che non può vno dare quel, che non ha, ma bisogna, che l'habbia prima egli. Hor crediatemi, che per acquistar questo tesoro non vi è miglior via, che trauiagliare per cauarlo da questa miniera dell'obbedienza: e che quanto più zapparemo sotto, più trouaremo; e quanto più ci soggettaremo à gli huomini, non tenendo altra volontà, che quella de' nostri maggiori, più restaremo padroni di lei, per conformarla con quella di Dio. Considerate, sorelle, se rimarà ben pagato il lasciar il gusto della solitudine. Io vi dico, che non per mancamento di essa lasciate di disporui per acquistare questa vera vnione, che s'è detta, cioè di fare, che la mia volontà sia tutt'vna con quella di Dio. Questa è l'vnione, che io desidero, e vorrei vedere in tutte, e non certe asstrattioni, e suspensioni molto favorite, e gustose, che si trouano, alle quali hanno posto nome d'vnione; e così sia, essendo doppo questa, che hō detta; ma se doppo tal suspensione rimane poca obbedienza, e propria volontà, resterà vnita col suo amor proprio (pare a me) e non con la volontà di Dio. Piaccia a sua diuina Maestà, che io così l'elequisca, come l'intendo.

La seconda causa, che, a mio parere, cagiona questo disgusto, è che come nella solitudine, e ritiroamento sono manco occasioni di offendere Dio, perche alcune (come per tutto si trouano i demoni, e noi stessi) non possono mancare; pare, che l'anima carini con più purità, e se el-

la è timorosa d'offenderlo, è grandissima consolatione non esserui in che inciampare. E certo questa pare à me più sufficiente ragione per desiderare di non trattare con veruno, che quella de' gran gusti, & accarezamenti di Dio. Qui, figliuole mie, s'na da vedere l'amore, e non ne' cantoni, ma nel mezzo dell'occasione; e crediatemi, che per difetto, che vi sia (ed anco alcune piccole cadute) ad ogni modo senza comparatione è maggiore il nostro guadagno. Auuertischino, che sempre parlo presupponendo, che si vada in quelle per obbedienza e carità; che non mettendosi questo di mezzo, sempre mi ripiglio, affermando, che la solitudine è migliore, anzi che l'habbiamo da desiderare, camminando anche in quello, che dico. Veramente questo desiderio continuamente si ritroua nell'anime, che da douero amano Dio. Dico dunque, che è guadagno, perche ci si dà à conoscere chi noi siamo, e fin doue arriua la nostra virtù; imperoche vna persona sempre ritirata (per santa, che sia à suo parere) non sa, se ha pazienza, & humiltà, nè ha come poterlo sapere: si come se vn'huomo fosse molto forte, e coraggioso, da el e si conoscerà, se non è mai stato veduto in battaglia? San Pietro assai valoroso, e fedele credeuasi essere al suo Signore; ma ritiratelo, come si portò nell'occasione; se bene risorse da quella caduta, & imparò à non fidarsi punto di se stesso, e di qui venne à porre tutta la sua confidenza in Dio, e patì il martirio, che sappiamo. O Dio buono, se conoscessimo, quanta è la miseria nostra! in tutto v'è pericolo, ma non la conosciamo: e per questa causa è gran bene, che ci comandino cose, per le quali si scorga, e veda la nostra bassezza. Io tengo per maggior gratia del Signore vn giorno d'humile, e proprio conoscimento (ancorchè ci sia costato molte afflittioni, e trauiagli) che molti d'oratione: tanto più che il vero an'ante per tutto ama, e sempre si ricorda dell'amato. Dura cosa sarebbe, che solamente ne' cantoni si potesse far oratione: già vedo io, che non possono essere molte hore; ma è Sign. mio, che forza à appressio di voi vn penoso sospiro uscito dall'intimo del.

del cuore, per vedere, che non basta, che siamo in questo esilio, ma che nè anco ci venga data comodità di potercene star ritirate, e sole, godendo di voi. Qui si vede bene, che siamo suoi schiavi, venduti per amor suo di nostra buona voglia alla virtù dell'obbedienza: poiche per lei lasciamo (in qualche maniera) di godere il medesimo Dio: e ciò è nulla, se consideriamo, che egli per obbedienza partì dal seno del Padre, e venne a farci nostro schiavo: con che dunque si potrà pagare, e con quali seruitij ricompensare questa gratia? Bisogna andar con auertenza di non trascurarsi di maniera nell'opere (ancor che s'ino d'obbedienza, e carità, che spesso interiormente la persona non ricorra, e si ricordi del suo Dio. E mi credano, che non è il tempo lungo quello, che fa profittare l'anime nell'oratione, anzi che quando sono dall'obbedienza, e carità chiamate ad altre opere, e s'impiegheranno bene in quelle (come s'è detto) sarà d'aiuto, perche in assai poco spazio di tempo s'habbia miglior dispositione per accender l'anima in amore del suo Dio, che (mancando da quelle) occupai si in molte hore di meditazione. Tutto hà da venire dalla sua liberalissima mano. Sia eternamente benedetto. Amē.

*S'auuisano i danni, che può causare agente spirituale il non intendere, quando hanno da far resistenza allo spirito. Si tratta de i desiderij, che hà l'anima di comunicarsi; e dell'inganno, che può esser in questo. Vi sono cose importanti per quelle, che gouernano questo Monastero.*  
Cap. XI.

SON'andata diligentemente procurando d'intendere, d'onde procede vn' astratione, o sospensione grande, che hō veduto hauere alcune persone, alle quali il Signore fa molte carezze, e fauori nell'oratione, e da loro non resta il dispoisi a riceuer gratie. Non tratto adesso, quando vn'anima è sospesa, e rapita da sua diuina Maestà, che di questo hō scritto assai altro ue; & in cose simili non v'è che dire; atteso che qui nulla noi possiamo, per molto, che ci affatichiamo per resistere, se è verò rauto; doue si deue notare, che in questo du-

ia poco la violenza, che ci sforza a nō esser padroni di noi stessi. Ma acade molte volte incominciar vn' oratione di quiete a guisa d'vn sonno spirituale, che sospete l'anima di maniera, che se non intendiamo, come qui s'hà da procedere, si può perder grā tēpo, e perderle forze per nostra colpa; e cō poco merito. Vorrei saper qui darmi ad intendere, se è tato difficile, che non so, se mi riuscirà: ma sō bene, che se mi vorranno crescere, m'intenderanno quell'anime, che si trouassero in quest'inganno. Io sō d'alcune, che se ne stauano così sette, od otto hore, ed erano anime di gran virtù, e tutto pareua loro, che fosse est. s'ie rauto, e qual si uoglia esercizio virtuoso le raccoglieua di tal maniera, che subito s'abbandonauano da loro stesse, giudicando, che non fosse bene resistere al Signore, onde a poco a poco potrebbonsi morire, o diuenir balorde, se non si procura il remedio. Quello, che in questo caso io conosco, è, che come al Signore incomincia a regnare, e fauorire l'anima, & il nostro naturale è tanto amico di gusti, e dilette, s'impiega ella tanto in quel gusto, che nè si vorrebbe muouere in conto veruno perderlo. Perche (a dir il vero) è più dolce di quelli del mōdo; massime quando s'incontra in vn naturale fiacco, e che della medesima tacca sia l'ingegno (o per dir meglio l'immaginatione) non variabile, ma che apprendendo, e fissandosi in vna cosa, in quella se ne resta, senza più diuertirsi: come si vede in molte persone, le quali incominciando a pensar in vna cosa (benche non sia di Dio) ouero mirando qualche cosa, senz' auuertire quello, che mirano, se ne restano assorti; vna gente di conditione posata, e eletta, che da trascuraggine pare, che loro esca di mente quello, che vanno a dire. L'istesso accade qui, conforme al naturale, o cōplesson fiacca. O che debb'essere, se patiscono di malinconia; si daranno ad intendere mille gustosi imbrogli. Di questo humore parlerò vn poco più auanti, ma quantunque non vi sia malinconia, accade nulla dimeno quello, che hō detto; & in persone apco, che da fouechie penitente si ritrouano consumate: perche (come hō detto) incominciando l'amore a dar gusto sensibile.

42  
bile, si lasciano tirar troppo da quello: ed a mio parere, amarebbon molto meglio, non lasciandosi imbalordire; attefoche in questo termine d'oratione possono molto ben resistere. Percioche quando c'è fiacchezza, si sente vn deliquio, e suenimento, che non lascia parlare, nè maneggiarsi: così è qui, se non si fa resistenza; perche la forza dello spirito, se'l naturale è debole. Io ritira, e soggetta. Mi potranno dire, che differenza tiene questo dal ratto, poich'è il medesimo almeno in apparenza, e non gli manca ragione; ma veramente non è: perche il ratto, od vnione di tutte le potenze (come hò detto) dura poco, e lascia effetti grandi, e luce interiore nell'anima, con molti guadagni, e l'intelletto niente opera: ma il Signore è quegli, che opera nella volontà: qui è molto differente, che se bene il corpo stà impedito, e legato, non però vi stà la volontà, nè la memoria, nè l'intelletto; ma tutte faranno la loro operatione vacillante, e per auuentura senza fermarsi in vna cosa; qui si vedrà, e mostrerà la differenza. Io non trouai guadagno alcuno in questa fiacchezza corporale penosa, saluo, che hebbi buon principio; più se uia per impiegar bene questo tempo, che in starsene tanto spatio imbalordite, e sospese. Molto più si può meritare con non mancare a gli atti della comunità, & alle cose comandate per obbedienza, non infiacchendosi, nè rendendosi inhabili a quella, che lasciandosi tirare da quel raccoglimento, che leua loro la vita, e non le lascia obbedire. Onde consiglio le Priore, che ponghino tutta la diligenza possibile in leuare, & impedire questi sp: simi tanto lunghi, che nò sono altra cosa (a mio parere) se nò vn dar luogo, e comodità che le restino attratte, & impedisce le potenze, e sensi, per nò far quello, che l'anima comanda loro; e così le tolgono il guadagno, che obbededo, & andado cò sollecitudine di piacere a Dio suol riportare.

Se conosci che sia fiacchezza, le proibisca i digiuni, le discipline (dico quelli, che non sono d'obbligo, se bene può venir tempo, ed occorrenza, che si possino leuar tutti con buona coscienza) le dia officii, e l'occupi in exercitij esteriori, accioche si diuertata. Et ancorche non habbia questi suc-

nimenti, se tiene assai impiegata l'immaginazione, quantunque sia in cose molto alte d'oratione, ci bisogna questo: perche spesso accade non esser la persona padrona di se; massime se hà riceuuto dal Signore qualche feruore straordinario, o hà veduta alcuna visione, resta l'anima di maniera, che le parrà di star sempre vedendola; e non è così, poiche non fù più d'vna volta. E necessario, che chi si vedrà con questo sbalordimento, e sospensione per molti giorni, procuri mutare la consideratione, o diuertirla, che come sia in cose di Dio per la causa detta, non è inconueniente, che si fermi in vna, o ne pigli vn'altra; attefoche tanto si contenta Dio alcune volte, che si consideri, e mediti nelle sue creature, & il potere, che hebbe nel crearle, quanto pensare nel medesimo Creatore.

O suenturata miseria humana, che tale rimanesti per lo peccato, che anco nel bene habbiamo bisogno di tassa, e misura, per non cadere in terra con pericolo della nostra salute, di maniera, che non lo possiamo godere! Veramente conuiene a molte persone, particolarmente a quelle di testa debole, o di vehemente immaginazione, d'intender ciò bene, e che questo è sentir più à nostro Signore, e molto necessario. E quando alcuna di voi vedrà, che se le pone nell'immaginazione vn misterio della Passione, o la gloria del Cielo, od altra qual suoglia cosa simile, e che vi stà molti giorni, nè può (ancorche vogli) pensar in altro, nè leuarsi di star assorta, ed impressiata in quello, conosca, che li conuiene diuertirsi, come potrà; altrimenti verrà tempo, che intenderà, e prouerà il danno; e che questo nasce da quello, che hò detto; cioè, o da gran debolezza corporale, o da immaginazione, che è molto peggio. Percioche siccome vn matto se dà in vna cosa, non è padron di se, nè può diuertirsi, nè pensa in altra, nè vi sono ragioni, che bastino per lui a rimuouerlo, perche non è padrone della ragione; così potrebbe succeder quà, se bene è pazzia gustosa. O che furà, se parisce d'humor malinconico? le può fare molto gran danno. Io non trouo a che questa fissa immaginazione sia buona per le cause dette; e molto più, perche essendo l'anima capace

di godere il medesimo Dio, il quale com'è infinito, pare, che l'anima stia imprigionata, stando attaccata, e legata ad vna sola delle sue grandezze, o misteri; poichè v'è tanto che ammirare in Dio, che se vorremo considerare l'opere sue, più ci si discoprivano le sue grandezze. Non dico, che in vn' hora, nè in vn giorno li pensii in molte cose, questo per auuentura sarebbe non gustar bene di veruna: come son cose tanto sottili, delicate, non vorrei, che pensasse a quello, che non mi passà per l'immaginazione di dire, nè intendessero vna cosa per vn'altra. Certamente è tanto importante l'intender bene questo Capitolo, che, quantunque io sia trascorsa in scriverlo, non mi rincresce, nè vorrei rincrescessè a chi non l'intenderà bene in vna volta, di leggerlo molte: in particolare le Priore, e le Maestre delle nouitie, che hanno da instruire, & educare le forelle nell'oratione. Pero, che vedranno, (se non vanno nel principio con pensiero, & auuertenza) il molto tempo, che dopo bisognerà per rimediare a simili debolezze.

Se io haueffi da scriuere il molto, che di questo danno è venuto alla mia notitia, vedebbono, come hò ragione di premer tanto in questo. Vna cosa voglio dire, e da questa si caueranno l'altre. Stanno in vn Monasterio di questi nostri vna certa Monaca Corista, & vna Conuerfa, l'vna, e l'altra di grandissima oratione, accompagnata da mortificatione, & humiltà, ed altre virtù; molto favorite dal Signore, & a quali egli comunica delle sue grandezze; particolarmente sono tanto staccate dalle cose della terra, & occupate nel suo amore, che non pare (per molto, che le vogliamo prouare, ed esercitare) che lascino di corrispondere (conforme alla nostra ballezza) alle gratie, che loro fa nostro Signore. Hò detto tanto della loro virtù, perche maggiormente temino quelle, che non Phauranno. Occorse vna volta, che incominciò a venir loro alcuni impeti grandi di desiderio del Signore, che non si poteuano difendere, nè far di meno: pareua loro, che si mitigassero, quando si comunicauano, e così procurauano co' Confessori, che fosse cid loro concef-

so assai spesso, di maniera, che venne a crescere tanto questa lor pena, che se non si comunicauano ogni giorno, pareua, che si morissero. Li Confessori, come vedevano tali anime, e con tanto gran desiderij (ancorchè vno fosse assai spirituale) pareua loro, che conuenisse questo rimedio per il male di quelle. Non si fermaua solo in questo, ma in vna erano sì grandi le sue ansie, che bisognaua comunicarla à buon' hora, per poter viuere (a suo parere) che non erano anime, che fingessero, nè che discelsero vna menzogna per qualunque cosa del mondo. Io non istaui io, ma la Priore mi scrisse quello, che passaua, e che ella non poteua, nè sapeua, come più portarsi con esso loro, e che persone tali diceuano, che già che esse non poteuano più, che si comunicassero, quando voleuano: io intesi subito il negotio, che Dio l'ò volle, con tutto ciò tacqui fino ad esser presente, perche temei non m'ingannare, ed a chi il fatto, o tal rimedio approuaua, era ragione non contradire, finche a bocca gli diceffi le mie ragioni. Era egli tanto humile, che, indata io colà, come gli parlai subito mi diede credito: coll'altro, che non era tanto spirituale, anzi quasi niente in comparatione di questo, non vi fu rimedio a farglielo capire, ma mi curai poco di lui, non essendogli tanto obligata. Incominciai io à parlar' a queste forelle, & a dir loro molte ragioni (a mio parere) sufficienti, perche intendessero, che era imaginatione il pensare, che si morivano senza questo rimedio, stauano tanto impressionate, e poste in questo, che nessuna cosa bastò, nè sarebbe bastato, andando per via di ragioni. Già viddi io, che così non faceuo profitto alcuno, onde mi risolsi à dirlo, che io pure haueuo quei desiderij, e che haurei lasciato di comunicarmi, accioche credessero, che nè meno elle Phaurano da fare, senon quando tutte l'altre, e che se per cid haueuamo da morire, in buon' hora, che morissimo pure tutte tre, che questo teneuo io per meglio, che Phauerfi ad introdurre simil costume in questi Monasterij, doue era, chi amaua tanto Dio, quanto esse, & haurebbon voluto far' altrettanto. Era sì estremo il danno che Pvsò hauea cagionato, & il demo-

mo anche douea introdurre, che (quando si comunicauano) pareua si morissero. Io mostrai grã rigore, perche quanto più vedeuo, che nõ si suggertauano all'obbedienza, perche à lor parere nõ poteuano più, tanto più chiaramente viddi, che era tentatione. Quel primo giorno lo passarono con gran traualgio, il secondo con vn poco meno, e così di mano in mano s'andò diminuendo, di maniera, che se bene io mi comunicauo, perche me lo comandarono (se vedeuo tanto deboli, che non l'haurei fatto) esse nondimeno se la passauano assai bene. Dili un poco esse, e tutte conobbero la tentatione, & il bene, che ne venne à rimediarsi à tempo, perche non passò molto, che successero cose d'inquietudine in quell' Monastero co' Prelati, non per colpa loro (forse più abbasso potrà essere, ch'io dich' alcuna cosa di questo) che non haurebbono preso in bene tal costume, nè l'haurebbono comportato. O quante cose potrei dire di queste: vn'altra sola ne dirò (non fù in Monastero del nostro Ordine, ma di San Bernardo). Eraui vna Monaca (certo virtuosa) la quale faceua molte discipline, e digiuni, e venne a tanta debolezza, che ogni volta, che si comunicaua, d'v'era occasione d'accendersi in deuotione, subito si trouaua caduta i terra, e se ne staua così otto, ò noue hore, parendo à lei, & à tutte le Monache, che fosse ratto, & estasi. Questo le accadeua tãto spesso, che se nõ si fosse rimediato, credo sarebbe venuta à gran male. Andaua per tutto il luogo la fama de gli estasi, e ratti; a me rincresceua vederlo, perche volle Dio, ch'io conoscessi quello, che era, e temeuo, in che haueua da finire, e parare. Chi la confessaua era molto contento, e gli dissi quello, che n'intèdeuo, e scõtiuo, e come era debolezza, e perdimeto di tempo, che nõ hauea garbo d'esser ratto: che le uiciale, e togliesse i digiuni, e discepine, e la facesse diuertire: com'ella era obbediente, lo fece per appunto, e di lì a poco, che andò acquilando, forse, nõ v'era memoria di ratto, che se veramente fosse stato ratto, non uouẽio per questo sarebbe bastato, che Dio hauesse voluto. Imperoche non è grande la forza dello spirito, che non bastan le nostre à resistere; e come hò

detto, lascia affetti grandi nell'anima, e stanchezza nel corpo; quest'altro nõ, più che se nõ fosse stato. Resti dũque inteso di qui, che tutto quello, che ci soggetterà di maniera, che intendiamo nõ lasci libera la ragione, l'habbiamo per sospetto, e che non mai per questa via s'acquisterà la libertà di spirito, poiche vna delle cose, che hà, è trouar' Iddio in tutte le cose, & il poter pensar' in esse; il restante è soggettione dello spirito, & oltre il danno, che cagiona al corpo, lega l'anima, perche non cresca; ed è come quando si fa vn viaggio, e s'entra in vna strada piena d'inciampi, ò in vn pantano, che non si può passar, nè vscir di quiui: in parte così accade all'anima, la quale per andar' auanti, non solo hà dibisogno di camminare, ma di volare. O che cosa è, quando dicono, ò pare loro, che vanno assortite nella Diuinità, e che non possono aiutar'si, ne far'altrimente, secondo che vanno impressionate, e sospese, nè v'è rimedio da diuertir'si, che accade molte volte. Guardino che torno ad auuissare, che per vn giorno, nè quattro, nè otto, non vi è che temere, perche non è gran cosa, che vn naturale debole resti stupido; et attonito per questi giorni, ma se passa più oltre, è necessario il rimedio. Il bene, che tutto questo tiene, è, che non v'è colpa, nè peccato, ne si lascia d'andar meritando; ma vi sono gl'inconuenienti, che hò accennati, e molto più. In quello, che tocca alla Comunione, sarà molto grande, che per amore, che habbia vn'anima, non stia soggetta (etiandio in questo) al Confessore, & alla Priora, quantunq; senta solitudine, non con estremo, per venir' ad essi. Bisogna anco in questo, come in altre cose, che le vadino mortificando, e diano loro ad intendere, che più conuiene nõ fare la propria volontà, che la loro consolatione. Può parimente in questo intramettersi il nostro amor proprio: è accaduto à me, che subito comunicata (quasi che non, ancora la particola poteua lasciar d'esser' intera) e vedeuo, che altre si comunicauano, haurei voluto non essermi comunicata per tornar a comunicarmi; e come m'accadeua tanto spesso, uenni doppo ad auuertire (che all'hora nõ mi pareua vi fosse in che reparare) come cid era più per mio gusto; che

che per amor di Dio:perciocche, come per lo più quando c'accoltiamo alla comunione, si sente tenerezza; e gusto, questo tirana me: che se fosse stato per hauere Dio, già io lo teneuo nell'anima mia; se per adempire quello, che ci comandano d'accoltarci alla sacra comunione, già l'haueuo fatto; se per riceuere le gratie, che col santissimo Sacramento si conferiscono, già le haueuo riceuute: in fine son venuta a chiaramente conoscere, che in quello non doueua io più tornare ad hauere quel gusto sensibile.

Ricordomi, che in vn certo luogo, doue io stauo, essendoti Monastero nostro, conobbi vna donna grandissima serua di Dio a detto di tutto il popolo, e tale douea essere; si comunicata ogni dì; e non teneua Confessore particolare, se non che vna volta andata ad vna Chiesa a comunicarsi; & vn'altra ad vn'altra. Io notauo questo, & haurei più tosto voluto vederla obbedire ad vna persona, che tante comunioni: staua in vna casa da per se, & (a mio parere) facendo quello, che ella voleua, se non che come era buona, tutto douea esser buono: io gliel diceua alcune volte, ma non faceua caso di me; con ragione, attesoche era assai migliore, che non son'io; ma in questo non mi pareua d'errare. Venne quiui il Santo Fra Pietro d'Alcantara procurai, che le parlasse, ma non restai poi sodisfatta della relatione che diede, forse che non haueua più, che dirmi in quello, se non che siamo tanto miserabili, che non ci contentiamo mai molto, se non di coloro, che vanno per la nostra via: perciocche io credo, che questa donna hauea più seruito a Dio, se fatta più penitente in vn'anno, che io in molti. Le venne il male della morte (che a questo fine lo dico) e fece ella gran diligenza in procurare, che ogni giorno le fosse detta Messa in casa sua; e le dessero il Santissimo Sacramento. Come l'infermità fu longa, ad vn Sacerdote assai seruo di Dio, che spesso ve la diceua, parue che non era da sopportarsi, che in casa sua si comunicasse ogni dì; onde non volle all' hora comunicarla (douea essere tentatione del demonio, perche s'incontrò ad esser quel giorno l'ultimo di sua vita.) Co-

me ella vidde finire la Messa, e rimanerfi senza il Signore, n'ebbe tanto dispiacere, e si prese tanta collera contra il Sacerdote, che molto scandalizzato venne poi da me a raccontarmelo: ed io n'hebbi gran dolore (che non sò anco se si riconciliò) perche mi pare, che morì subito. Di qui venni io a conoscere il male, che cagiona il fare la nostra volontà in qualsiuoglia cosa, e particolarmente in vna cosa tanto grande. Imperocche chi tanto spesso s'accosta alla Comunione, conuiene, che conosca tanto la sua indegnità, che non vi vada per proprio parere, e volontà; ma che quello, che ci manca per ben'accoltarci a così gran Signore, che necessariamente farà molto, supplisca l'obbedienza d'essere comandate. A questa benedetta donna s'offerse buona occasione d'humiliarsi molto (e per auentura haurebbe meritato più, che comunicandosi) col conoscere, che non hauea colpa il Sacerdote, ma che l' Signore (vedendo la miseria di lei, se quato indegna n'era) l'hauea così permesso, ed ordinato. Come ben faceua vna persona, a cui molte volte indiscreti Confessori prohibiuano la comunione, perche era troppo spesso; ed ella, ancorche lo sentisse molto teneramente per vna parte, dall'altra nondimeno consideraua più l'honore di Dio, che il suo proprio contento; onde non faceua se non ringraziarlo, perche hauesse destato il Confessore, acciò che mirasse per lei, e non entrasse sua Maestà in così mal'albergo; e con queste considerationi obbediua con gran quiete dell'anima sua, ancorche con tenera, & amorosa pena: ma per tutto il mondo insieme non haurebbe contrauenuto a quello, che le comandauano. Ma credino, che quest'amor di Dio (e non dico, che tale sia, ma a nostro parere) che inquieta, e muoue le passioni di maniera, che dà, e termina in qualche offesa sua, diin' alterar la pace dell'anima innamorata di sorte, che non intenda, nè capischi la ragione, non è buono, essendo chiaro, che all' hora cerchiamo noi stessi, e che il demonio nò dormirà per stringerci, quando più danno ci pensi fare: come fece a questa donna; che certo questo caso m'atterrì molto; se bene non perche lascid di credermi, che nò credo su

do fu sufficiente parte per impedire la sua  
 Situazione, perche è grande la bota di Dio,  
 ma fu la tentatione, in tempo pericoloso,  
 e duro. E hò detto qui, perche le Priori  
 stijn auertite, e le sorelle temino, confi-  
 derino, e si esaminino, in che maniera s'ac-  
 costano a riceuere gratia sì grande: se è per  
 piacere a Dio, già fanno, che più gli piace  
 l'obbedienza, che'l sacrificio. Hor se que-  
 sto è cosbe merito più, che cosa mi altera?  
 non dico che restino senza vna pena humi-  
 le, che non tutte sono arruate a tanta per-  
 fectiione di non hauerla, per solamente far  
 quello, che conoscono esser più grato a  
 Dio. Imperoche se la volontà è molto stac-  
 cata da ogni suo proprio interesse, è cosa  
 chiara, che non sentirà alcuna pena, anzi si  
 rallegrerà, che se le offerisca occasione di  
 piacere al Signore in cosa tanto a suo co-  
 sto, e s'humilierà, e resterà vguualmente so-  
 disfatta, comunicandosi spiritualmente. Ma  
 perche ne' principij è gratia, che fa il Signo-  
 re, di dar questi desiderij grandi d'accostar-  
 si a lui (ed anco al fine; ma dico ne' princi-  
 pij, perche è da stimarsi più) e nel rimanen-  
 te della perfectiione, che hò detto, non istan-  
 no l'anime tanto forti, e costanti, ben si con-  
 cede loro, che sentino tenerezza, e pena,  
 quando fosse loro vietato, e tolto, ma con  
 quiete d'anima, e cauandone atti d'humil-  
 tà; ma quando fosse con qualche alteratio-  
 ne, e passione, inquietandosi, e tentandosi  
 con la Priora, e col Confessore, credino,  
 che è manifesta tentatione. Ma che fareb-  
 be, se alcuna si determinasse (benche il con-  
 fessore le dica, che non si comunichi) d'ac-  
 costarsi alla comunione, io non vorrei il me-  
 rito, che da quella comunione cauerà,  
 perche in cose simili non habbiamo da es-  
 ser giudici di noi medesimi: chi tiene le  
 chiavi d' aprire, e serrare, l'hà da essere. Piac-  
 cia al Signore di darci lume per ben-

intendere cose tanto importanti,  
 e non ci manchi il suo fauo-  
 re, accioche dalle gra-  
 tie, che egli ci fa,  
 non ne  
 cauiamo il dargli  
 di gusto ..

...

*Come s'hanno da portare con quelle, che pa-  
 tiscono di malinconia: è necessario per le  
 Prelate. Cap. XII.*

Queste mie sorelle di San Gioseppe di  
 Salamanca, doue adesso io stò scri-  
 uendo questo, m'hanno instantemente pre-  
 gato, ch'io di chi alcuna cosa, come le Prio-  
 re s'hanno da portare con quelle, che pati-  
 scono d'humor malinconico; imperoche  
 per molta diligenza, che facciamo, di non  
 riceuere queste tali, non basta, per esser-  
 tanto sottile, che si finge morto per quan-  
 do bisogna, onde non lo conosciamo, fin-  
 che non si può dar rimedio. Mi pare, che  
 in vn libretto picciolo, ch'io già scrissi, ac-  
 cennai non sò che di questo, non me ne ri-  
 cordo, poco si perde in dirne alcuna cosa  
 qui, se piacesse al Signore, ch'io accertassi:  
 ben può essere, che sia stato detto vn'altra  
 volta, ma altre cento lo direi, s'io pensa-  
 coli colpire in qualche cosa, che fosse di gioua-  
 mento. Sono tante l'intentioni, che que-  
 st'humore va procacciando per fare la sua  
 volontà, che è necessario andarle inuesti-  
 gando, per saper, come sopportarlo, e reg-  
 gerlo, senza che faci danno all'altre. Si de-  
 ue auertire, che non tutti coloro, che pa-  
 tiscono di quest'humore, sono vgualmente  
 fastidiosi, che quando s'incontra trouarsi  
 in alcuni soggetti humili, & in certe con-  
 ditioni piaceuoli (benche die ro loro ste-  
 si tirin traualgio) non però fanno danno a  
 gli altri, particolarmente se hanno buon in-  
 telletto, e secondo che anco più, e meno  
 patiscono di quest'humore. Credo certo,  
 che il demonio lo prenda per mezzo in  
 alcune persone per vedere se le può esse gua-  
 dagnare, e se non vanno con grand'auer-  
 tenza, gli riuscirà: percioche quello, che  
 più fa, & opera quest'humore, è foggetta-  
 te la ragione, onde se ne resti oscura. Hor  
 con tal dispositione, che non faranno le no-  
 stre passioni pare, che se non ci è ragione,  
 sia vn'esser pazzo; così è; ma che habbino  
 da tenerci per persone ragioneuoli, e che  
 s'habbia da trattar come tali, non essendo,  
 è vn traualgio intollerabile; peroche quel-  
 le, che sono totalmente inferme di questo  
 male, sono degne di compassione; poiche

no 11

non fanno danno; s'alcun mezzo v'è per soggettarle, e dominarle, è farle stare in timore. In quelle poi, nelle quali hà solamente incominciato così nociuo male (benche non istia tanto radicato, è però finalmente di quell'humore, e radice, e nasce da quella vite), quando non bastassero altri artificij, si hà di bisogno vfar l'istesso rimedio, e che le Superiori si seruino delle penitente della Religione, e procurino soggettarle di maniera, che intendano, che non hanno mai da vscirne d poco, o molto con la sua, nè a far mai cosa alcuna, che elle vogliono. Percioche se conoscono, che taluolta hanno per ciò bastato i lor gridi, smanie, e desperationi, che in loro opera il demonio, per metterle, se potesse, in desperatione, elle se ne vanno in ruina; & vna sola basta per inquietare, e porre in ilcompiglio vn Monastero: attesoche come la meschina non ha forza in se stessa, nè chi l'aiuti a difenderli dalle cose, che le mette il demonio in fantasia, è necessario, che la Superiora vada con grandissimo auuertimento per il gouerno di lei, non solo esteriore; ma anco interiore: peroche l'vso di ragione, che nell'inferma è oscurato, bisogna, che sia molto chiaro nella Superiora; accioche non incominci il demonio a soggettar quell'anima, pigliando per mezzo questo male; che come è a certi tempi, è cosa pericolosa, che allhora stringa, ed incalzi tanto quest'humore, che soggetti affatto la ragione (seben allhora non vi farà colpa, si come non è ne' pazzi per spropositi, che facciano) ma quelle, che non istanno di questa maniera, e che se bene hanno la ragione inferma, n'hanno però tuttauia qualche poco, & in altri tempi stanno bene, & in ceruello; è necessario, che nel tempo, che stanno male, non si lascino incominciare a prendere libertà, accioche poi quando stanno bene non sijnno padrone di se; imperoche è terribile l'astutia del demonio. Onde (se lo consideriamo bene) quello, in che v'è più d'ano, è far ciò, che vogliamo, e dire tutto quello, che viene loro in bocca, e mirare i difetti altrui, co' quali possono coprire i proprij, e finalmente prendersi piacere in tutto quello, che dà loro gusto.

La donna come non hanno in se chi

faccia loro resistenza, poi che le passioni nõ stanno mortificate, e che ciascuna d'esse vorrebbe riuscire co' quello, che vuole, che succederà, se non v'è chi le raffreni. Torno à dire (come quella, che hò veduto, e maneggiato molte persone di questo male) che non vi è altro rimedio, se non soggettarle per tutte le strade, e maniere, che si potrà. Se non basteranno le parole, si adoprino i castighi, e se non basteranno i piccioli, sijnno grandi: se non basterà tenerle vn mese in prigione, sijnno quattro, che non possono fare il maggior bene alle lor anime. Imperoche, come s'è detto, e lo torno à dire, importando molto alle nostre intendere lo ancorche alcuna, di più volte non si possono vincere, nondimeno come non è pazzia stabile, e spacciata di sorte, che scusi dalla colpa (che quantunque alcune volte ciò sia; non è però sempre) si deue fare quello, che hò accennato, e non facendosi rimane l'anima in gran pericolo, se non è, che stia, come dico, la ragione tanto fuora di se, che la sforzi à far quello, che (quando più non poteua) faceua, o diceua. Gran misericordia di Dio è per coloro, che sono dominati da questo male, il soggettarli à chi li gouerna; peroche qui consiste tutto il lor bene, per questo pericolo, che hò detto. E per amor di Dio, se alcuna leggerà questo, miri, che per auentura le importa la saluatione.

To conosco alcune persone, che quasi nulla loro manca à perdere totalmente il giudicio, ma hanno anime tanto humili, e timorate di Dio, che quantunque sijnno disfacendosi in lagrime dentro di loro medesime, non però fanno più di quello, che vien loro comandato, e passano la loro infermità, come fanno l'altre; seben questo è maggior martirio, e così goderanno maggior gloria, passando, e patendo di quà il Purgatorio, per non hauerlo di là. Ma torno à dire, che quelle, che non facessero questo volentieri, sijnno costrette dalle Superiori, e non s'ingannino con indiscrete compassioni, accioche non venghino tutte à scompigliarsi con li loro disordini; peroche v'è vn'altro grauissimo danno, oltre al pericolo accennato, della medesima, che come la veggono (à lor parere) buona,

non conoscendola forza, che le fa il male nell'interiore, è tanto miserabile la nostra naturalezza, che à ciascuna potrà parere d'essere malinconica, perche la sopportino, & in effetto anche il demonio gliel darà veramente ad intendere, e verrà il medesimo demonio a far vna stragge, che quando si venga a scoprire, e conoscere, sarà difficile il rimediartui. Importa tanto questo, che in nessuna maniera si deue sopportare, che vi sia trascuraggine, ma che quella, che è malinconica, se farà resistenza al Prelato, e Priora, lo paghi come la sana, e non se le perdoni cosa veruna: se dirà qualche mala parola alla sua sorella, il medesimo; e così in tutte le cose simili à questo.

Pare ingiustitia, che (se non può far di meno) si castighi l'inferma, come la sana, e che stà in buon giuditio: adunque il medesimo farebbe a legar i pizzi, e bastonarli: che s'hà da fare; lasciarli che ammazzino tutti? Mi credano, che l'hò prouato, & (a mio parere) tentati molti remedij, e che nò trouo altro: e la Priora, che per compassione lasciasse, che queste tali incominciassero ad hauer libertà, in fine non le potrà sopportare, e quando si vorrà venire al rimedio, haurà già fatto molto danno all'altre. E se perche i pazzi nò ammazzino alcuno, si legano, e castigano, ed è bene, & opera di carità, e di pietà (poiche essi non possono far di meno) quanto più s'hà da mirare, che non facciano danno all'anime con la loro libertà? e veramente io credo, che molte volte (come hò detto) proceda da conditioni libere, poco humili, e mal domate; e che non faccia loro tanto forza l'humore, quanto questo: dico in alcune; perche hò veduto, che quando v'è persona, di cui temano, vāno ritenute, e possono: hor perche non potranno per Dio? io hò paura, che il demonio sotto colore di questo humore voglia guadagnar molte anime: imperoche adesso è in vso più del solito; ed è, perche ogni propria volontà vien chiamata malinconia. Onde hò pensato, che in tutti questi Monasteri della nostra Religione non s'abbia mai da prendere questo nome in bocca, atteso che porti seco libertà; ma che si chiami infermità graue (o quanto è!) e che si curi come tale; e che a certi tempi è mol-

to necessario attenuare l'humore con qual che cosa di medicina, accioche si possa soffrire, e se ne stia nell'infermeria, e sappia, che quando vsirà per andare con la comunità, hà da obbedire, ed esser humile come tutte l'altre, e quando non lo farà, non le valerà l'humore, perciocchè per le ragioni, che hò accennate, ed altre, che si potrebbero dire, così conuiene. Ma è anco necessario, che la Priora (senza che le medesime inferme lo conoschino) si porti con esso loro con molta pietà, a guisa di vera madre, e cerchi tutti i mezzi che potrà, per lor rimedio. Pare, che mi contradico, perche fin qui hò detto, che si guidino con rigore, e così lo ritorno a dire, che si portino le Priora di maniera con loro, che conoschino tali inferme, che non l'hanno da vincere con far quello, che esse vogliono, ma che hanno da stare ne' loro termini, & obbedire; attesoche nel sapere, che hanno questa libertà, consiste il danno. Ma ben può la Priora non comandar loro quello, in che vede, che sono per fare qualche resistenza, poiche non hanno in se valore per farsi forza, ma guidarle con destrezza, & amore in tutto quello, che bisognerà, accioche (se fosse possibile) per amore le soggettassero, che farebbe molto meglio; ed alcune volte suol succedere, mostrando, che le ama grandemente, e farglielo conoscere con fatti, e con parole. Debbono auuertire, che il miglior rimedio, che hanno, è occuparle assai in officij, & esercitij superiori, accioche non habbino tempo, nè comodità d'andar fantasticando coll'immaginatua; che qui stà tutto il lor male: & ancorche alcune volte non facciano questi officij tanto bene, sopportino loro alcuni mancamenti; per non hauer poi loro à soffrire altri maggiori, stādo perdute, perche conosco, che il più sufficiente rimedio, che si possa loro dare, è procurare, che non facciano molta oratione, anzi diminuire l'ordinaria, attesoche per lo più hanno l'immaginatua debbole, e farà loro gran danno, oltre che trauderanno cose, che ne esse, nè chi le ascolterà finiranno d'intenderle. Habbi cura, che non mangino pesce, se non poche volte, nè si facciano digiunare così continuamente, come l'altre. Pare souerchio dar

È nato auuertimento per questo male, e non per alcun'altro, essendouene tanto graui nella nostra miserabil vita, particolarmente nella fiacchezza delle donne: ma è per due cose, la prima, perche pare ad esse di star bene, atteso che non vogliono conoscere d'hauere questo male, e come le sforzano a star in letto, non hauendo febbre, nè si chiama medico, b'iso gua, che la Priora sia il medico; poiche è male, per tutta la perfectione, pi' i pregiudiciali, che di quelle, perche con pericolo della vita, stanno in letto. La seconda è, perche con altre infermità, d'gua riscono, d'muoiuono, di questa per marauiglii guariscono, nè d'essa muoiuono, senon che vengono del tutto a perder il giuditio, che è vn morire, per veder tutte: patiscono elle seco stesse gran morte d'afflittioni, imaginationi e scrupoli, onde hauranno allai gran merito (beache elle sempre le chiamio tentationi) che se finissero d'intendere, che viene dall'istesso male, sentirebbono grand'alleggiamento, se non ne facessero caso. Per certo io tengo loro gran compassione, come anco tutte l'altre dourebbono compatirle; quelle, dico, che stanno cò esso loro, considerando, che'l Signore potrebbe ad esse anco mandar questo male, e sopportandole, senza che elle se ne accorghino, come hò detto. Piaccia al Signore, ch'io habbia accertato in dir quello, che contiene per così grand'infermità.

*Si danno alcuni auuertimenti per*

*Riuelationi, e visioni.*

*Cap. XIII.*

**P**ARE, che ad alcune persone cagioni spauento il solo udir nominare Visioni, d'Riuelationi: ma io non intendo per qual causa tenghino per camino tanto pericoloso il condurre Dio vn'anima per di quà, e donde proceda questo stupore. Non voglio io hora trattare, quali siano buone, e quali cattive, nè dir i legni, che hò uditto da persone molto dotte, per conoscer questo, ma dirò quello, che farà bene, che faccia, chi si vedrà in simil'occasione; per cioche a pochi confessori anderanno queste tali, che non le lascino impaurite. Che certo non ispauenta tanto il dir loro, che il

*Parte Seconda.*

demonio ad esse rappresenta molte sorti di spirito di b'astemma, e cose spropositate, e dishoneste; quando si scandalizzano, che venga loro detto, che hanno veduto, d'essuto parlare qualche Angiolo, d'che s'è loro rappresentato Gesù Christo Crocifisso Signor nostro.

Nè meno voglio io trattare di quando le riuelationi sono da Dio, che questo già si conosce da' gran beni, che cagiona nell'anima; ma di quelle rappresentationi, che per ingannare fa il demonio, seruendosi dell'immagine di Christo Signor nostro, d' de' suoi Santi. Laonde tengo io per me, che non permetterà Nostro Signore, nè gli darà potere, che con simili figure inganni nessuno, se non è per colpa sua; anzi egli resterà l'ingannato; e così non v'è cagione, perche vadino ombrose, e spauentate, ma fidarsi di Dio, e far poco caso di queste cose, se non è per lodarlo maggiormente.

Io sò d'vna persona, la quale da' Confessori per cose simili fu tenuta grandemente oppressa; e doppo (da quello, che si potè conoscere per i grandi effetti, e buone opere, che da questo procederono) si vidde, che era Dio, ed assai hauea, che fare, quando uedeua la sua immagine in qualche visione, e a farsi la Croce, d' dispregiarla con far delle scia, perche così le ueniua comandato. Dipoi trattandone col Padre Presentato Fra Domenico Bagnes, huomo molto dotto, disse, che era mal fatto, e che nessuna persona facesse questo, atteso che dotinque uediamo l'immagine di nostro Signore, è bene di riuertirla, ancorche il demonio l'habbia dipinta, perche egli è vn gran pittore; e che più tosto ci fa bene, volendoci far male, se ci dipinge vn Crocifisso, od altra immagine tanto al uiuo, che la lasci scolpita nel nostro cuore. Mi quadò molto questa ragione, perche quando vediamo vn'immagine molto bella, e ben fatta, ancorche sapeissimo, che l'haue sse dipinta vn'huomo sceleratissimo, non però lascieremmo di stimare l'immagine, nè faremmo caso del pittore per andarui con la deuotione; imperoche il bene, od il male non istà nella visione, ma in chi la vede, e non s'appropria con humiltà di lei; che se que-

d stovi

sto vi è, non potrà far'alcuno danno; ancor-  
che sia demonio; e se non v'è, benchè sia  
da Dio, non farà giouamento: atteso che  
se quello, che hà da seruire per humiliar-  
la (vedendo, che non merita quella gra-  
tia) l'imperbiffice, farà come il ragno, che  
quanto mangia tutto conuerte in veleno, e  
non come l'ape, che lo conuerte in miele.  
Voglio dichiararmi meglio: se nostro Si-  
gnore per sua bontà vuol rappresentarsi  
ad vn'anima, acciochè più lo conoschi,  
ed ami; ò mostrarle qualche suo segre-  
to; ò farle alcuni particolari fauori; e gra-  
tie; ed ella con questo, che le dourebbe ser-  
uire per confonderli, e per conoscerlo,  
quanto poco lo merita la sua bassiezza, e vil-  
tà; si tiene di subito per santa, e le pare, che  
per qualche seruitio, che hà fatto, le viene  
questa gratia; chiara cosa è, che il ben gran-  
de, che di qui le poteua venire, conuerte  
in male a guisa di ragno. Hor diciamo  
adesso, che il demonio per incitar' a super-  
bia fa queste apparitioni, se all' hora l'ani-  
ma (pensando che s'ino da Dio) si humi-  
lia, e conosce non esser meriteuole di co-  
si gran fauore, e si sforza a maggior men-  
te seruire, imperoche vedendosi ricca, e  
di non meritare di pur mangiare le brie-  
ciole, che cadono dalla mensa di quelle  
persone, alle quali hà vedito, che Dio fa  
queste gratie (cioè di non esser degna  
d'esser serua di veruna di quelle) s'humilia,  
e incomincia coraggiosamente a sfor-  
zarsi di far penitenza, di darsi più all'ora-  
tione, e di porre più studio di non offen-  
dere questo Signore, da cui pensa le ven-  
ga fatta questa gratia; e di obbedire con  
più perfectione, io v'assicuro, ch'il demo-  
nio non tornerà, ma che si partirà e confu-  
so, e tuergognato, e non lascerà danno al-  
cuno nell'anima. Quando le dice, che fa-  
ci alcune cose, ò riuela altre da venire, qui  
bisogna conferir' il tutto con Confesso-  
re discretto, e dotto, e non fare, nè crede-  
re cosa alcuna, senon quel tanto, che le hà  
il Confessore. Può anche farne confessione  
le la Priora, accioche se dia Confessore,  
che sia tale; & habbisi questo auuertimento,  
che se ella non obbedirà a quello, che le di-  
rà il Confessore, nè si lascerà guidare da  
lui; od è spirito cattiuo, ò terribile m'ha-

conia. Percioche dato, che il Confessore  
non accertasse, ella però accetterà meglio  
in non vire da quello, che le dice; ancor-  
che sia Angelo del Signore quegli, che le  
parla; peroche il Signore le darà luce, oue-  
ro disporrà, come si debba adempire quel-  
lo, che le fu detto, e riuelato; & il far così è  
senza pericolo, ma facendosi altrimenti, vi  
possono essere assai pericoli, e molti in-  
conuenienti.

Habbiassi auertenza, che la natural debo-  
lezza è molto fiacca, particolarmente nel-  
le donne, & in questo camino d'oratione  
maggiormente si dimostra; onde è necessa-  
rio, che non ogni cosetta, che traediamo, ò  
ci si rappresenta nella fantasia, pensiamo su-  
bito, che sia cosa di visione; perche mi cre-  
dito, che, quando è visione, si dà molto be-  
ne a conoscerle. Doue è vn poco di malin-  
conia, bisogna molto più auuertimento:  
imperoche sono venute persone da me in  
materia di queste traueggole, che mi han-  
no fatto restar' attonita, come sia possibi-  
le, che tanto da douero para ad alcune di  
vedere quel, che non veggono. Venne  
molto ammirato a ritrouarmi vn volta  
vn Confessore, che confessaua vn certa  
persona, la quale gli diceua, che molto  
spesso era visitata dalla Madonna tantissi-  
ma; e che ponendosi a sedere sopra il  
suo letto, staua più d'vn' hora ragiona-  
do seco, e dicendole cose future, & altre  
molte: fra tanti spropositi occorreu a suc-  
cedere alcuna cosa di quelle, e con questo  
si teneua tutto il resto per certo. Io conob-  
bi subito quello, che era; se bene non osai  
dirlo; perche stiamo in vn mondo, che bifo-  
gna pensare quello, che possono credere  
di noi, accioche habbino effetto le nostre  
parole; e così diffisi, che s'aspettasce a vede-  
re, se quelle profetie riusciano vere; che  
Pintore scisse di certi altri effetti; s'infor-  
masse della vita di questa persona: in fine,  
venutosi a sapere, si trouò, che tutto era  
falso e chieria.

Parer' dite tante cose di queste, che hau-  
rei ben come prouare Pintento mio, per-  
che non s'è tanto facile l'anima a crede-  
re, & Pintenda molto ben maturando il  
tutto col tempo, e che ci pensi, el' inten-  
da molto bene, prima, che lo comunichi,

è conferisca, accioche non inganni il Confessore senza volerlo ingannare: perciocche se il Confessore non ha esperienza di queste cose, per doto, che sia, non basterà per conoscerle, & intenderle. Non sono molti anni, ma ben poco tempo, che vn certo huomo fece assai dar ne' s'propositi alcuni ben letterati, e spirituali con cose simili, finche venne a trattare con chi haueua questa esperienza delle gratie del Signore, e vidde chiaramente, che era pazzia, & in fine illusione; sebene non s'era allhora quest'huomo scoperto per tale, ma stata ben palliata, & incognito: di li a poco lo discopri il Signore chiaramente, benchè prima patrasai questa persona, che lo conobbe, perche non era creduta. Per queste, & altre cose simili conuiene grandemente, che ciascheduna sorella tratti con chiarezza della sua oratione con la Priora, ed ella habbia grand'auertenza in considerare la complessione, e perfectione di quella sorella, per auuissarne il Confessore, perche meglio l'intenda; e lo elegga à proposito, se l'ordinario non fosse sufficiente per cose simili. Habbia gran cura, che cose come queste non si comunichino (ancorche sono molte di Dio, e gratie euidentemente miracolose) con persone di fuora, nè con i Confessori, che non hanno prudenza in tacere; peroche importa eio molto più di quello, che non si pensano; e che non le trattino, nè le conferiscano vna coll'altra. La Priora con prudenza sempre le intenda, & ascolti, più inclinando à lodar quelle, che s'auanzano in cose d'humiltà, mortificatione, & obbedienza, che quelle, che Dio guiderà per questa strada d'oratione molto soprannaturale, ancorche habbino tutte quest'altre virtù. Perche se è spirito di Dio, porta seco humiltà, gustando d'esser disprezzata, e non farà danno a lei, & all'altre fa vtile: perciocche come à questo non possono arrivare, dandolo Dio a chi egli vuole, si disconsolano, & affligger ebbono per hauer quest'altre virtù, se ben'anco le dà Dio, ma si possono procurare; e sono di gran pregio per l'osseruanza Religiosa. Sua diuina Maestà ce le dia, che con esercizio, diligenza, & oratione non le negharà a ve-

runa, che confidando nella sua misericordia le procurerà.

*Come parì da Medina del Campo per la fondatione di San Gioseppe di Malagone. Cap. XIX.*

Quanto son'io uscita dal proposito, ma potrà esser, che siano stati più a proposito alcuni di questi auuertimenti, che si sono detti, che il raccontare le fondationi. Hora ritrouandomi io in san Gioseppe di Medina del Campo con molta consolatione di vedere, come queste sorelle caminavano con li medesimi passi di quelle di san Gioseppe d'Auila, e con tutta l'osseruanza religiosa, fratellanza, e spirito: e come andaua nostro Signore procedendo la sua casa di quello, che era necessario si per la Chiesa, come per le sorelle; che fu entrandone alcune, le quali pareua, che il Signore elegesse, come conueniuano nel fondamento di simile edificio, conoscendo io veramente, che da questi buoni principij dipende, e consiste tutto il bene per l'auuenire, poiche quelle, che doppo vengono, se ne vanno per la strada, che trouano dalle prime segnata, e battuta. Habituaua vna Signora in Toledo nomata Donna Luisa della Cerda, sorella del Duca di Medina Celi, nella cui casa era io stata per comandamento de' miei Superiori, come più a lungo dissi nella fondatione di S. Gioseppe d'Auila. Quando questa Signora seppe, che io haueuo licèza di fondar Monasteri, mi cominciò grandemente ad importunare, che ne facessimo vno in vna sua Terra, chiamata Malagone. Io non voleuo ammetterlo in modo veruno, per esser il luogo così picciolo, che necessariamente bisognata n'esse entrata, per potersi sostentare, cosa, che io grandemente abhorriuo. Trattandone con Letterati, e con vn mio Confessore, mi dissero, che faceuo male; e che poiche il sacro Concilio di Trento daua licèza, che si potesse tener entrata, non era cosa giusta di lasciar di fare vn Monastero (nel quale il Signore si poteua tanto seruire) per mia opinionione, e particolar gusto. A questo s'aggiunsero i molti preghi, & istanze di questa Signora, doue che non potei far di me-

no d'ammertere il Monastero: diede ella sufficiente entrata, perche sempre sono stata di parere, e m'è piaciuto, che i nostri Monasteri, d' sino del tutto poueri; ò che habbino tanta entrata, che le Monache non siano necessitate d'importunar veruno per tutto quello, che loro facci bisogno.

Si fece tutto lo sforzo possibile, perche nessuna in particolare possedesse cosa alcuna, ma che offeruassero le Constitutioni in tutte le cose, come in quest' altri Monasteri di pouertà. Fatte tutte le scritture mandai per alcune monache, per fare la fondatione; ed arriuate ce n'andammo con quella Signora a Malagone, doue per ancora non s'era ben accomodata la casa per entrarui: e per questo ci trattenemmo più d'otto giorni in vn'appartamento della Fortezza.

La Domenica delle Palme l'anno mille cinquecento sessant'otto venne tutta la gente del luogo in processione per noi altre, & uscite co' nostri veli dauanti al viso, e cappe bianche, ce n'andammo alla Chiesa del luogo, doue vdimmo Messa, e Predica, e di quiui partendo con la medesima processione, e col Santissimo Sacramento arriuamo al nostro Monastero, e Chiesa, doue si ripose con molta solennità; che recò gran deuotione a tutto il popolo; e quiui io mi trattenui alcuni giorni. Vn giorno di questi doppo essermi comunicata stando io in oratione intesi da nostro Signore, che grandemente egli hauea da restar seruito in quel Monastero. Parni, che mi trattenni iui intorno a due mesi soli, per che il mio spirito mi daua fretta per andar a fondar il Monastero di Vagliadolid; la causa era quella, che hora dirò.

*Della Fondazione del Monastero di Vagliadolid, sotto il titolo della Conceptione di Nostira Signora del Carmine. Cap. XV.*

**Q**uattro, ò cinque mesi prima, che si fondasse il Monastero di san Giuseppe di Malagone, ragionando meco vn giovane Cavalier principale, mi disse, che se io voleuo fare vn Monastero in Vagliadolid, molto volentieri mi darebbe egli a

quest'effetto vna casa, che iui haueua, con vn giardino molto buono, e grande, che conteneua vna gran vigna: e volle subito dar il possesso, benchè fusse di gran valuta. Io la pigliai, se bene non ero molto risoluta di fondar iui il Monastero, per esser il luogo donato quasi vn miglio lontano dalla Città: ma mi parue, che pigliarò quiui prima il possesso ageuolmente poi si farebbe potuto passare alla Città: e come anco il donatore lo faceua tanto volentieri, non volli lasciare d'acceptare così buona opera, nè contradire alla sua deuotione. Dili a due mesi (poco più, ò meno) fu assalito da vna infermità così repentina, e grande, che gli tolse la parola, e non si potè ben confessare, se bene mostrò molti segni di contritione: se ne morì in breuissimo tempo, assai da lungi, doue io st'uo. Mi disse il signore, che molto felicemente si trouaua in luogo di saluatione; che egli hauea hauuto misericordia di lui per quel seruitio, che hauea fatto alla sua benedetta Madre in donar quella casa, perche si facesse di essa vn Monastero del suo Ordine, e che non uscirebbe l'anima sua di Purgatorio, sinche non si dicesse quiui la prima Messa, e che subito allhora sarebbe s'isra alla gloria. Io teneuo sempre tanto presente le gran pene, che patia quest'anima, che se bene desiderauo di fondare in Toledo, il lasciai per allhora, e mi diedi tutta la fretta, che potei, per fondare (come poteffi) in Vagliadolid. Non potè essere così presto, come io desiderauo, perche si necessitata trattenemmi molti giorni in san Giuseppe d'Auila, che staua a mio carico, e doppo conuenendomi passare per Medina del Campo, mi bisognò fermarmi alcuni altri giorni in quel Monastero di S. Giuseppe. Stando vn giorno io quiui in oratione, mi disse il Signore, che mi dessi fretta, perche patia grandemente quell'anima; onde, se bene non haueuo molto apparecchio, volsi partire, ed entrai in Vagliadolid il giorno di S. Lorenzo. Ma come vidi la casa, parue che mi cadesse il mordo adosso dal gran dispiacere, che senti jattefoche conobbi, che era sproposito il pensare, che quiui potessero habitare Monache senzaouerchia spesa, e quantunque

unque fossé di molta recreatione per esser-  
ui il giardino affai bello, e delizioso, non pe-  
rò poteua lasciar d'essere mal sana, per il  
fiume, che le passaua a caato. Con esser' io  
molto stanca, mi conuenne andar' a Messa  
in vna Chiesa del nostro Ordine, che staua  
nell'entrar della Città, ed era tanto da lun-  
gi, che mi si raddoppiò maggiorméte la pe-  
na: con tutto ciò non lo diceuo alle mie  
compagne per non farle perder d'animo,  
che (se ben fiacca) haueuo qualche fede,  
che'l Signore, il quale m'hauea detto quan-  
to hò accennato di sopra, ci haurebbe ri-  
mediato. In tanto feci molto segretamente  
venire muratori, ed incominciare a fare al-  
cuni muri, perche hauesse quella clausura,  
che conueniua; e ciò, che bisognaua. Si ri-  
trouaua con noi altre il Sacerdote, che hò  
detto, nomato Giuliano d' Auila, & il Pa-  
dre Frà Giovanni della Croce, vno de' due  
Religiosi, che (come dissi) voleuano essere  
Scalzi; e questo andauo io instruendo, &  
informando del modo di viuere, che si tie-  
ne in questi Monasteri: e Giuliano d' Auila  
attendeua a cauar la licenza dall'ordi-  
ra io, il quale già n'hauea data buona spe-  
ranza, prima, ch'io v'andassi. Non si poté ot-  
tenere tanto presto questa licenza, che non  
ci venisse prima adosso vna Domenica, ma  
ce la diede il Vicario, perche si diceffe  
Messa nel luogo, che haueuamo apparec-  
chiato per Chiesa: e con questo ce la disse-  
ro. Stauo io ben fuor di pensiero, che al-  
l' hora si douesse adempire quello, che m'e-  
ra stato detto di quell'anima, perche se be-  
ne mi fu riuelato, che sarebbe seguito alla  
prima Messa, pensai però, che hauea da es-  
ser quella, nella quale si poneffe il Santissi-  
mo Sacramento.

Venendo il Sacerdote, doue stauamo  
per comunicarci, col Santissimo Sacra-  
mento nelle mani, accostandomi io per ri-  
ceuerlo, viddi a paro del Sacerdote farmisi  
innanzi quel Cavaliere, che hò detto, con  
viso risplendente, & allegro, e con le mani  
giunte ringratiarmi grandemente di quan-  
to m'ero adoperata per lui, perche vscisse  
di Purgatorio; e ciò fatto se ne salì subito  
quell'anima al Cielo. Certamente quando  
la prima volta intesi, che staua in luogo di  
saluatione, ed in corso per il Cielo, mi ral-

*Parte Seconda.*

legrai molto, perche in quel primo, ch'io  
seppi la morte, e com'era stata tanto repen-  
tina, ne rimasi ben fuor di speranza, e gran-  
demente dolente, temendo, se quell'anima  
si fosse a sorte dannata, parendomi, che al-  
tra morte bisognaua alla sua maniera di vi-  
ta; che se bene hauea alcune buone parti,  
staua però ingolfato nelle cose del mondo:  
vero è, che hauea detto alle mie compagne,  
che teneua molto presente la morte. Gran  
cosa; quanto piace a nostro Signor. qua' suo-  
glia seruitio, che si facci alla sua Madre,  
grande è la sua misericordia: Sia per tutto  
lodato, e benedetto, che così paga con eter-  
na vita, e gloria la bassezz a delle nostre  
opere, e le fa grandi, essendo per se stesse di  
poco valore.

Arriuato adunque il giorno dell' Assun-  
tione della Madonna, che è alli quindici d'  
Agosto l'anno mille cinquecento vensan-  
otto si prese il possesso di questo Monaste-  
ro. Stemma quì poco, perche cademmo  
quasi tutte ammalate grauemente. Vedendo  
questo la Signora Donna Maria di Mendo-  
za, moglie del Comendator Cobos, e Ma-  
dre del Marchese di Camarasa, molto pia,  
e di grandissima carità (come ben lo dimo-  
strauano le larghissime limosine, che ella fa-  
ceua) da cui prima ne riceuui molta carità,  
e cortesia, per esser ella sorella del Vesco-  
uo d' Auila, & hebbi che trattar molto fe-  
co nella fondatione di quel primo Mona-  
stero; & all' hora ci si mostrò molto fauore-  
uole, come anco al presente fa in tutto  
quello, che concerne il beneficio della no-  
stra Religione. Hor questa benedetta Si-  
gnora, come hà tanta carità, vedendo, che  
quiu non si poteua viuere senza gran tra-  
uaglio, si per la lontananza, e scomodità  
delle limosine, come per esser il luogo mal  
sano rispetto alla cattiu'aria, ci disse, che  
desidero a lei quella casa, che all'incontro  
ella ne comprarebbe a noi vn'altra miglio-  
re: e così fece, che quella che ci diede vale-  
ua molto più, che darci fin' al giorno d' hog-  
gi tutto quello, che ci bisogna, e seguirà di  
farlo, mentre viuerà.

Il giorno di San Biagio ce ne passammo  
a quest'altra con vna bella processione, e  
gran deuotione del popolo, la quale sem-  
pre si mantiene; attesoche fa il Signore,

gran misericordie a quel Monastero, conducendouli anime, la santità delle quali risplenderà molto a suo tempo, per gloria, e lode del Signore, il quale per tali mezzi vuol ingrandire l'opere sue, e far gratia alle sue creature. Amen.

*Della vita, e morte d'vna Monaca, chiamata Beatrice dell'Incarnazione, che nostro Signore tirò a questo medesimo Monastero; la cui vita fu di tanta perfezione, e la sua morte tale, che è giusto se ne faccia memoria. Cap. XVI.*

ENTRò in questo Monastero per Monaca vna donzella nominata Donna Beatrice Ognez, la cui anima faceua stupire tutte, per veder quello, che'l Signore operaua in lei, adornandola di virtù grandi. Percioche affermano le Monache, e la Priora, che in tutto il tempo, che visse fra loro, non conobbero giamai in lei cosa, che si potesse giu licare imperfezione; nè giamai per qualsiuoglia accidente la videro mutar di sembiante, ma sempre con vn'allegrezza modesta, che daua ben'ad intendere il godimento interiore, che possedeua l'anima sua. Vn tacere senza grauezza, e noia, che con tenere gran silenzio, era di maniera, che non se le poteua notare per cosa particolare. Non si troua, che giamai habbia detto parola da poter si riprendere, nè si vidde in lei ostinatione, nè che mai si scu'asse, ancorche la Priora per prouarla, l'incolpasse di quello, che non hauea fatto, come in questi Monasteri si costuma per mortificare. Non si lamentò mai di cosa, nè di sorella alcuna; nè col sembiante, nè con parola diede mai disgusto a veruna in qualsiuoglia officio, che hauesse. Non diede mai occasione, che si potesse di lei sospettare alcuna imperfezione, nè si trouaua come accusarla d'alcun mancamento nel Capitolo; con esser le cose, che le Zelatore notano, & iui dicono, ben picciole, e minute. In tutte le cose era estrema la sua compositione interiore, & esteriore: questo nasceua da vna gran pretenza, che hauea dell'eternità del fine, pel quale Dio ci hauea create. Dalla bocca sua non uscìua altro, che lodi di Dio, & vna gra-

uitudine grandissima: in somma la vita sua era vna perpetua oratione. In materia d'obbedienza non commise mancamento, ma con vna gran protezza, perfezione, & allegrezza obbediuo a quanto le veniva comandato. Haueua gradissima carità co' proffimi, di modo, che spesso diceua, che per ciascheduno si farebbe lasciata fare in mille pezzi, accioche non perdessero l'anima, ma godeuero del suo buono fratello Gesù Christo, che così chiamaua nostro Signore ne' suoi traugli di terribilissime infermità, e grauissimi dolori (come appresso dirò) i quali sopportaua tanto di buona voglia, e con tal contento, come se fossero stati gran regali, e delitie: ben douea il Signore darglieli nello spirito, non essendo possibile altrimenti, secondo l'allegrezza, con che li sopportaua. Occorse vna volta, che in questa Città di Vagliadolid conduceuano ad abbruciare alcuni per gran misfatti, ella douea sapere, che non andauano alla morte con quel buon apparecchio, e dispositione, che conueniua, onde ne sentì tanta afflittione, che con grand'affanno se ne andò a nostro Signore, e lo supplicò molto instantemente per la salute di quelle anime, e che in vece di quanto essi meritauano, d'perche ella meritasse ottener questo (che non mi ricordo puntuamente delle parole) desse a lei per tutta la sua vita tutti i traugli, e pene, ch'ella potesse portare. Quella stessa sera fu assalita dalla prima febre, e fino alla morte andò sempre patendo: si seppe poi, che quei rei morirono assai be di sopra, dal che appare, che Dio esaudì la sua oratione. Le venno appresso vna postema nelle budella co' sì eccessiui dolori, che fu ben necessario, per poterli soffrire con patienza, e id che il Sign. hauea posto nell'anima sua. A questa postema, come staua di dentro, i rimedi, e cose medicinali, che se le applicauano, non la giouauano, finche piacque al Signore che se le venisse a rōpere, & a gettar fuori la marcia, e co' i migliori alquanto di questo male. Con quel desiderio di patire, che haueua, non si cōtentaua cō poco, onde vn giorno ascoltando vna predica della Croce, crebbe tanto questo desiderio, che partendosi con grand'impeto di lagrime, si gettò sopra il suo letto, e domandata, che cosa ha-

cosa hauesse; rispose, che pregassero Dio, che le desse molto da patire, e che cō questo rimarrebbe contenta e sodisfatta. Con la Priora conferua ella fedelmēte tutte le sue cose interiori, & in questo si consolaua. In tutta la sua infermità non diede mai segno d'vn minimo fastidio, ò dispiacer del mondo; nè faceua più, ò meno di quanto voluea l'infermiera; ancorche fosse il non bere vn poco di acqua. Che Panime, le quali hanno il dono d'oratione, desiderino uauagliare patimenti stando senza essi, è molto ordinario; ma che stando co' medesimi traui gli si rallegrino di patirli, non è di molti. Laonde staua già ella tanto oppi, ella da' mali, che durò poco la sua vita, peroche oltre a i dolori molto eccessiui, le venne dentro le fauci vna postema, che nō poteua inghiottire. Stauano quiui alcune delle forelle, e disse alla Priora (come quella, che la douea consolare, & inanimire a sopportare tanto male) che non sentua pena veuina, nè haurebbe cambiato il suo stato con quello di qual suo glia delle forelle, che stauano molto bene. Teneua tato presente quel Signore, per amor del quale patiuu, che quanto più poteua dissimulaua, e raggirauasi, peroche non s'accorgesse o' del molto, che ella patiuu: onde se non era quando il dolore la stringesse, ed in calzasse assai, molto poco si lamentaua. Pareuale, che non si trouasse sopra la terra cosa più cattiuu di lei; & in tutto quello, che si poteua conoscere, era grande la sua humiltà. Vdendo ragionare delle virtù dell'altre si rallegraua sommamente; in cose di mortificatione era estrema: con vna dissimulazione s'allontanaua, e sfuggiuua qual suo glia cosa, che fosse di recreatione, che chi non era molto accorta, & andasse sù l'auiso, non se n'accorgeua. Non pareua, che viuesse, nè trattasse con le creature, secondo, che si curaua poco di tutte le cose; peroche di qual suo glia modo, che and' s'erou, se passaua ò vna pace, che e se n'pre la vedeuano star' in vn'essere, tanto, che come per vna gratia, o bur-la le disse vna volta vna forella, che le pareua fosse vna di quelle persone, che fanno molto dell'honorato, che quantunque si muoiano di fame, più tosto la vogliono patire, che quei di suora sappino, e s'accor-

ghino di questa loro pouertà: attesoche nō poteuano credere, che ella lasciasse di ferire alcune cose, tanto si conosceua poco. Tutto quello, che faceua di lauoro, e d'officij era con vn fine, che non lasciauua perder il merito: onde diceua alle forelle: Non c'è prezzo, con che si possa pagare la cosa, per picciola che sia, che si fa per amor di Dio. Non habbiamo forelle da pur battere gli occhi, se non farà per questo fine, e per fargli cosa grata. Non s'ingeriuua mai in cosa, che non le toccaua, e così non sapemmo mancare di veruna, se non di se. Sentiuua tanto dispiacere, che di lei si diceffe alcun bene, che per ciò si guardauano le Monache di ragionare di questo in sua presenza, per non le dar pena. Non procuraua mai consolatione, nè con andar' al giardino, nè in altra cosa creata: peroche (secondo, che ella talhora diceua) era sciocchezza, e poca cortesia cercar allouimento di quei dolori, che il Signore per suo regalo le mandaua: e per questo non dimandaua mai cosa alcuna, ma con quello, che le dauano, se la passaua. Diceua etiam diu, che anzi le farebbe stato tormento pigliar consolatione in cosa, che non fosse di Dio. Ma quello, che importasse, che informandomi io da quelle di casa, non trouai alcuna, che hauesse veduto in lei cosa, che fosse parfa, se non d'anima di gran perfectione.

Arriuato adun que il tempo, nel quale nostro Signore la volle leuare da questa miserabil vita, crebbero i dolori, e tanti altri mali insieme, che (per lodar nostro Signore di veder il contento, con che li sopportaua) Pandauano le forelle a visitare spesso: in particolare hebbe gran desiderio di trouarsi alla sua morte il Cappellano Confessore in quel Monastero, che è vn gran seruo di Dio; imperoche, come egli la confessaua, la teneua per santa. Piacque al Signore di sodisfare a questo suo desiderio, peroche, come ella staua con tanto sentimento, & hauea già riceuuta l'estrema vntione, lo chiamarono, accioche, se fosse stato bisogno in quella notte, la riconciliasse, ed aiutasse a ben morire. Vn poco più di tre hore innanzi la mezza notte, stando tutte le Monache, & il medesimo Cappellano iui, quasi vn quarto d'hora prima, che

morisse, le si partirono tutti i dolori, e con vna pace molto grande alzò gli occhi, e se le pose nel volto vn giubilo, che pareua come vno splendore; ed ella staua come chi guarda alcuna cosa, che gli dà grand'allegrezza; peroche in questo modestamente torrise due volte. Tutte quelle, che stauano presenti, e Pistesso Sacerdote sentirono tanta allegrezza, e godimento spirituale, che non fanno dir altro, se non che pareua loro di star in Cielo. E con quest'allegrezza, che dico, tenendo gli occhi fissi al Cielo, spirò, restando il volto come di Angiolo, che così si può credere (secondo la nostra fiducia, e secondo la sua vita) conducendola il Signor' Iddio all'eterno riposo, in pagamento del molto, che hauea desiderato patire per amor suo. Afferma il Cappellano (e così lo testificò a molte persone) che al tempo di metter' il corpo nella sepoltura, sentì in quello vn grandissimo, e soauissimo odore. Afferma etiam di la sagrestana, che tutta la cera, che arse in honore del suo mortorio, non si trouò punto consumata. Tutto si può credere della misericordia di Dio. Ragionando io di queste cose con vn suo Confessore della Compagnia di Giesù, dal quale per molti anni s'era confessata, e trattato le cose dell'anima sua, disse, che non era gran cosa, nè egli se ne marauigliaua sapendo, che nostro Signore haueua gran comunicazione con lei. Piaccia a sua Maestà, figliuole mie, che ci sappiamo approfittare di così buona compagnia, come questa, e d'altre molte, che ci dà nostro Signore in questi Monasteri: potrà essere che iodiichi qualche cosa di loro, peroche si sforzino, e prendino animo d'imitarle quelle, che vanno con qualche tepidezza; e peroche tutte lodiamo il Signore, che tanto farà risplendere le sue grandezze in alcune deboli donnicciuole.

*Della fondatione del primo Conuento  
della Regola primitiua de' Frati  
scalzi, e per mezzo di chi  
fossè stata l'anno 1568.  
Cap. XVII.*

**P**Rimi, ch'io andassi a questa fondatione di Vagliadolid, già haueuo conuer-

tato col Padre Fiat' Antonio di Giesù, che allhora era Priore di Sant'Anna di Medina dell'Ordine del Carmine, e col Padre Frà Giouanni della Croce (come già dissi) che egli no sariano stati i primi, che entrarono, se si facesse Conuento della prima Regola de' Scalzi. Ma come stauo sproueduta di casa, non faceuo se non raccomandarlo a Dio: attesoche (come hò detto) già restauo io sodisfatta di questi Padri, poiche quanto al Padre Frat' Antonio di Giesù, l'haueua già il Signore esercitato bene in trauagli, quali sopportò con molta perfectione, & era già vn'anno, che n'haueuo trattato seco: e quanto al Padre Fra Giouanni della Croce non bisognaua altra proua, peroche se bene staua fra i Padri calzati del Panno, sempre però haueua menato vita di molta perfectione, e bontà. Piacque à nostro Signore hauendomi dato il principale, cioè i Frati, che principassero, di anco disporre il restante. Vn Caualliere di Auila, chiamato Don Raffaele, con cui non haueuo mai trattato, non sò come (che non me ne ricordo) seppe, che desiderauo fondare vn Conueno di Scalzi, onde mi venne à trouare, ed offerimmi per tal'effetto vna casa, che egli haueua in vn casale, ò villaggio detto Duruelo, d'alsai ben pochi fuochi (parmi non arriuasero à venti, se mai non mi ricordo): feruiua quest'habitatione per vn suo fattore, che teneua conto dell'entrata del grano, che quiti attorno raccoglieua: Io (benche m'accorgeffi quel douea essere) lodai nostro Signore, e ringratiai il gentil'huomo dell'offerta, con mostrare d'auerla grata. Mi disse, che era nella strada di Medina del Campo, per doue haueuo io da passare, per andare alla fondatione di Vagliadolid; e che essendo strada diritta, la poteuo vedere: gli risposi, che lo farei, come in effetto feci, peroche partii di Auila del mese di Giugno con vna compagnia, e col Padre Giulio d' Auila, Capellano di san Giosepe di quella Città, che era il Sacerdote, che hò detto, il quale m'aiutaua in questi viaggi: come che partimmo alsai di notte, e non sapemmo la strada, ci smarrimmo, & essendo Duruelo luogo poco conosciuto non si troua-

chi ee ne delle notitia sufficienti: di questa maniera caminammo tutto quel giorno con molto trauglio,perche faceua vn sole ardentissimo,e quando pensauamo d'esserui vicino, v'era altrettanto da camminare. Sempre mi ricordo della stanchezza, e deuiamento, che ci occorse in quel viaggio. Arriuammo poco prima, che si facesse notte: Come entrammo nella casa, staua di maniera, che non c'arrischiammo di restar' iui quella notte, per causa della grandissima sporcizia, che v'era, e per i molti contadini, che vi stauano per miettere il grano. Hauca vn portico ragioneuole, due camere soffitate, che per l'vna s'entraua nell'altra, e sopra di esse il vano del tetto; & vna cucinetta: tutto questo edificio conteneua il nostro Conuento. Io considerai, che in quel portico si poteua far la Chiesa, nel vano del tetto il Choro, che veniuua bene, delle camere Dormitorio; e la cucinetta poteua anco seruire per Refettorio. La mia compagna, quantunq; fosse assai miglior di me, e molto amica di penitenza, non poteua soffrire, ch'io pensassi di far quìui Conuento; onde mi disse: Certo, Madre, che non v'e spirito (per buono, che sia) che lo possa soffrire, e di gratia non tratti di questo.

Il Padre Giuliano, che veniuua meco, se bene gli parue quello, che alla mia compagna, come gli dissi la mia intentione, non mi contradisse. Andammo a passar quella notte nella Chiesa, che per la gran stanchezza, che haueuamo, non ci daua animo di vegliarla.

Gionti a Medina subito parlai col Padre Frat'Antonio, e gli dissi quello, che passaua, e che se egli hauesse cuore di starui qualche tempo, tenesse per certo, che Dio lo prouederebbe presto; che tutto staua in cominciare. Parmi, che teneuo tanto presente quello, che il Sign. hà poi fatto, e tanto certo (per così dire) quanto adesso lo veggio, ed anche molto più di quello, che fin'hora hò veduto; poiche al tempo, che scriuo questo, si ritrouano fondati; per la bontà del Signore, dicee Conuenti di Scalzi. Gli dissi anco, che sicuramente credeffe, che nè il Prouinciale passato, nè il presente ci darebbono li-

cenza (perche hauea da escere con consentimento loro, come io dissi al principio) se ci vedessero in casa grande, e perfetta; oltre che non haueuamo altro prouedimento, ma che stando in quel luoghetto, e casuccia, non se ne farebbon curati. Iddio Signor nostro hauea dato più animo à lui, che a me: atteso che mi rispose, che non solo quìui, ma che anco in vn porcile sarebbe dimorato. Il Padre Fra Giovanni della Croce staua nel medesimo anch'egli. Ci mancaua adesso il consenso de' due padri Prouinciali, che hò detto, perche con questa condizione il Padre Generale hauea data la licenza: io confidauo grandemente in nostro Signore d'ottennero; onde dissi al Padre Frat'Antonio, che si prendesse pensiero di far tutto quello, che poteua, per metter' insieme, e raccogliere qualche cosa per la casa, e Conuento nuouo: e con questo io mi partij col Padre Fra Giovanni della Croce per la fondatione già scritta di Vagliadolid: e mà tre alcuni giorni ci bisognò stare co' muratori per rilattare la casa, che non hauea clausura, hebbi comodità d'informare il Padre Fra Giovanni della Croce di tutto il nostro modo di procedere, e di viuere; accioche ne riportasse ben'intese tutte le cose, così di mortificatione, come dello stile, della dimestichezza, e recreatione, che sogliamo tenere insieme; che tutto è con tanta moderatione, che solo serue per conoscere iuì i talenti, e mancamenti delle sorelle, e per prendere vn poco d'alleuiamento, per portare auanti il rigore della Regola. Era egli tanto buono, che sicuramente molto più poteuo io imparare da lui, che egli da me: ma non era questo quello, che faceuo: io solamente pretendeuo mostrargli lo stile, e modo di procedere delle sorelle. Piacque à Dio, che si trouasse quìui il Padre Prouinciale del nostro Ordine, nominato il Padre Frat' Alonso Gonzalez huomo vecchio, molto buono, e semplice senz'alcuna malitia: da lui haueuo da prendere il beneplacito: e domandandolo, iogli dissi tante ragioni, e particolarmente del conto, che darebbe a Dio, se impediuua così buon'opera, che disponendolo sua Diuina Maestà (come quegli,

quegli, che voleua si facesse) s' in teneri molto. Venuti anco quiui la Signora Donna Maria di Mendoza, & il Vecouo d'Aula suo fratello, che è quegli, che sempre ci hà favorito, e protetto, ottennero il consenso da lui, e del Padre Frat' Angelo di Salazar, che era il Prouincial passato, da cui temeuo tutta la difficoltà: ma s'incontrò all'ora vna certa necessità, per la quale hebbe bisogno del fauore della Signora Donna Maria di Mendoza, e questo (credo) aiutò molto; oltre che, se bene nō ci fosse stata quest' occasione, nostro Signore gli haurebbe ispirato, e messo in cuore, come al Padre Generale, il quale ne staua anch'egli ben lontano, e fuor di pensiero. O Signor mio, quante cose h'ò io vedute in questi negotij, che pareuano impossibili, e quanto è stato facile a vostra Maestà ageuolarle! e qual confusion mia (vedendo quello che h'ò veduto) a non esser migliore di quello, che sono! che ad esso, che lo vò scriuendo, resto attonita; desiderando, che il Signore dia a conoscere a tutti, come in queste foundationi quasi nulla habbiamo fatto noi creature; ma tutto hà ordinato, e disposto il Signore per mezzo d'alcuni principij tanto bassi, che solamente sua Maestà lo poteua inalzare a quello, che hora stà. Sia benedetto in eterno. Amen.

*Si profegue nella Foundatione del primo Conuento de' Carmelitani Scalzi. Si dice alcuna cosa della vita, che quiui faceuano, e del bene, che incominciarono a fare in quei luoghi ad honore, e gloria di Dio. Cap. XVII.*

Come io hebbi questi due consensi, già pareuami, che niente più mancasse. Determinammo, che il Padre Fra Giouanni della Croce andasse alla Casa, e l'accomodasse di maniera, che come si voglia vi si potesse entrare, ed incominciare; che tutta la mia prescia era, che principiaessero; pero che temeuo assai, che non ci venisse qualche disturbo, e così si fece. Già il Padre Frat' Antonio hauea messo insieme alcune coselle, che bisognauano, e noi ancora aiutammo in quello, che potemmo, se ben'era poco. Venne a Vagliadolid per par-

larmi tutto contento, e mi disse la raccolta, che hauea fatta, la quale era ben poca, solamente d'horiuoli andaua ben prouisto, portandone cinque, ond'io ne misi assai. Mi disse, che per hauer l'horc ben agiustate, non voleua andare sproueduto: credo, che per ancora non haueano doue dormire. Si tardò poco in accomodar la casa, perche non c'erano denari, ancorche haueffero voluto far molto. Dopo questo il Padre Frat' Antonio rimutò di buonissima voglia il suo Priorato, e fece voto d'offeruare la prima Regola, che se bene io gli diceu, che prima si prouasse, non volle, e se n'andò alla sua casetta col maggior contento del mondo. Già il Padre Fra Giouanni staua colà.

Mi disse il Padre Frat' Antonio, che quando ariudò a vista del luogo, gli venne un godimento interiore molto grande, e gli pareu hauerla già finita col mondo, e lasciandolo del tutto nel metter si in quella solitudine: e nē all'vno, ne all'altro parue cattua la ci sanzi pareua loro di stare in gran delitie. O Dio mio, quanto poco fanno questi edificij, e comodità esteriori per l'interiore. Per amor suo vi prego, forelle, e Padri miei, che non lasciate mai d'andar molto moderati, e ritenuti in questo de' Monasteri grandi, e sontuosi: spечchiamoci ne' nostri veri Fondatori, che sono quei Santi Padri, da' quali discendiamo, poiche sappiamo, che per questa strada di povertà, & humiltà sono arriuati a godere Dio. In verità h'ò veduto, che si hà più spirito, ed anco più allegrezza interiore, quando pare, che i corpi non hanno certe comodità, e non istanno agiati, che quando hanno gran conuento, & habitatione, per ampla, che sia. Che ci gioua; poich'è solamente vna celletta è quello, di che continuamente godiamo? e che questa sia molto ben fatta, e più grande, che guardo ci vien e? Sì, che non l'abbiamo da guardare alle mura; ma confidiamoci, che non è questa la casa, che ci hà da durare per sempre, ma per tanto breue tenpo, quanto è quello della vita, per longa che sia: e tutto ci si renderà foauo, vedendo, che quanto meno hauremo di quà, tanto più goderemo in quella eternità, oue sono

le mansioni conforme all'amore, col quale haueremo imitato la vita del nostro buon Gesù. Se diciamo, che questi sono principij per rinouar la Regola della Vergine, sua Madre Signora, e Padrona nostra, non le facciamo tanto aggrauio, nè a' nostri antichi Santi Padri, se desideriamo conformarci con loro: e se bene per la nostra debolezza non potiamo in tutto, almeno nelle cose, che nulla importano, e giouano per lo sostentamento della nostra vita, douemmo andare con molto riguardo, poiche tutto è vn poco di sapouito, e guffo lo trauaglio, come questi due Padri lo sentiuano. Et risoluendoci di partire è finita la difficoltà, perche in ta la pena si sente vn pochetto nel principio.

La prima, è seconda Domenica dell' Auuento dell'anno 1568. (che non mi ricordo qual di queste Domeniche fosse) si disse la prima Messa in quel porichetto di Bethélemme, che non mi pare fosse migliore. La Qua esima seguente andando io alla Fondazione di Toledo, passai per di quiui, & arriuai vna mattina, che'l Padre Frat' Antonio di Gesù staua scopando la porta della Chiesa, con vn viso allegro, come sempre lo hàio gli dissi: Che è questo Padre mio, che s'è fatto dell' honore? mi rispose queste parole (accennando il grà contento, che hauea io maledico il tempo, che ne feci conto. Come entrai nella Chiesa, restai stupita di vedere lo spirito, che il Signore hauea posto inui; e non ero io sola, che anco due mercanti, i quali, essendo miei anor uoli, mi vollero accompagnare fino a Medina, non faceuano altro, che piangere di deuotione. Vi erano molte Croci, e molte teste di morto: non mi dimentico mai d'vna Croce picciola di legno, che staua all'acqua benedetti, nella qual'era attaccata vn'immagine di Christo in carta, che rendea più deuotione, che se fosse stata di ricca materia molto ben lauorata. Nel vano tra'l soffitto, ed il tetto nell'alto di mezzo era il Coro, doue poteuano dire l'Hore, ma per entrarui, & vdir Messa, bisognaua, che s'abbassassero molto: ne' due cantoni verso la Chiesa haueano fatti due Romitorietti (oue non poteuano stare se non a sedere, e d'profrati) con molto fieno

dentro, attesoche il luogo era molto freddo, e quasi col capo toccauano il tetto, con due finistrelle verso l'Altare; e due pietre per capezzali; e quiui le loro Croci, e teste di morto. Seppi, che fornito il Matutino non tornauano a riposare, ma fino a Prima se ne stauano quiui in oratione, la quale haueuano in alto grado, & accadeua loro molte volte andar a Prima con gli abiti carichi di neue, e non l'hauer sentita. Recitauano le loro Hore canoniche con vn'altro Padre del Panno, che andò a stare con essi, se bene non mudò habito, essendo assai infermo; e con vn'altro Religioso giouane non ancora ordinato in sacris, che parimente viue in compagnia loro. Andauano a predicare in molti luoghi conuicini, per ritrouarsi in quei contorni persone assai rozze, e senza dottrina alcuna, che per questo rispetto mi piacque, che si facesse in questo Conuento, essendomi stato detto, che non ve n'era alcun'altro vicino, doue si potesse vdir Messa, & confessarsi, & imparare cid, che ogni Christiano è tenuto sapere, che certo era gran compassione. In così poco tempo era tato il credito, che haueuano acquistato, che quando io lo seppi, n'hebbi grandissima consolatione. Andauano (come dicono) a predicare sei, od otto miglia lontano scalzati (che all'hora non portauano sandaglie, se ben doppo fu loro comandato, che le portassero) e con gran neue, e freddo: e doppo hauer predicato, e confessato se ne tornauano a mangiare a casa loro molto tardi, ma con vn contento, che ogni patimento pareua loro assai poco. Quanto al vitto, stauano comodamente, e prouisti, perche quella gente vicina di tutti quei villaggi faceua loro carità, e prouedea più di quello, che haueuano di bisogno. Alcuni Cavalieri anco, che dimorauano per quei contorni, e luoghi, veniuano alla lor Chiesa, e Conuento per confessarsi, ed offeruano altre foundatione, e siti migliori: fra questi vno fu Don Luigi, Signore delle cinque Ville. Questo Cavaliere hauea fatta vna Chiesa per vna famosa, e bella immagine della Madonna santissima Signora nostra, certo ben degna d'esser posta in veneratione: suo Padre la mandò fin di Fiandra a sua Auua Madre (che non mi ricordo)

do) per vnmercante, il quale s'affettionò tanto a questa immagine, che se la ritenne molti anni; ma doppo venèdo a morte, comandò, che fosse restituita, e portata a chi si doueua. E vn quadro grande, che io non hò veduto in vita mia cosa migliore; ed altre persone pur dicono il medesimo. Il Padre Frat' Antonio di Giesù, come andò colà a petitione di questo Cavaliere, e vidde l'immagine, se n' inuaghò tanto (e con ragione) che accettò di fondar qui vn Conuento, e lasciar la foundatione di Duruelo, benchè nessun'acqua di pozzo hauesse, nè vi fosse speranza d'hauerla: Chiamasi questo luogo Manzera. Questo Cavaliere fece lor fare vn Conuento (conforme alla lor professione) picciolo; donò paramenti, e fece di molto bene. Non voglio lasciar di dire, come il Signore diede l'acqua, poiche si tiene per cosa miracolosa. Stando vn giorno dopò cena il Padre, Frat' Antonio (che era Priore) nel chiofiro co' suoi Religiosi, ragionandosi della necessitade, che haueuano dell'acqua, leuossi il Priore, e preso vn bastoncino, che come vecchio soleua portar in mano, fece con esso in vna certa parte di quello il segno della Croce (per quanto mi pare) che nè anco mi ricordo bene, se fece Croce, ma in fine segnò con vn bastone; e disse: Cauate adesso qui: non cauarono molto sotto, che ben presto n' uscì tant'acqua, che bisognando poi tal volta nettare il pozzo, è difficile di seccarlo, e votarlo: ed è acqua da bere molto buona, tanto, che in tutte le opere, se ne sono seruiti, nè mai (come dico) è mancata. Chiusero doppo vn giardino con muro, e procurarono hauerci acqua, con far per ciò vn certo instrumento con ruota (che dicono noria) e fin' hora, anchorche habbino speso assai, non hanno potuto trouare cosa di momento. Hor tornando al nostro Conuentino di Duruelo, come io viddi quella casetta, che poco innanzi non si poteua habitare, con vno spirito, che douunque mi voltauo m' edificaua, e che intesi il modo di viuere, la mortificatione, & oratione, & il buon'esempio, che dauano (attesoche vn Cavaliere, e sua moglie ch'io conosco, & habitauano in vn luogo vicino, mi vennero a vedere, e non finia-

no di raccontarmi la lantità di questi Padri, & il gran bene, che faceuano a quelle genti) non mi fatiua di ringratiare nostro Signore, con vn godimento interiore grandissimo, pareandomi di vedere già incominciato vn principio per vn grande accrescimento del nostro Ordine, se seruitio di nostro Signore. Piaccia a sua diuina Maestà di tirarlo auanti, come hora v'è, che il mio pensiero riuscirà ben vero. Li mercanti, che erano venuti meco, mi diceuano, che per tutto il mondo non haurebbono voluto lasciare d'esserui venuti. Hor vedete, che cosa è la virtù; più si compiacquero di quella pouertà, che di tutte le ricchezze, che essi possedeuano, e ne rimasero soddisfatti, e consolati nell'anime loro. Doppo hauer quei Padri & io trattato d'alcune cose, io come fiacca, e miserabile gli pregai molto, che nelle cose di penitenza non andassero con tanto rigore, perche la faceuano molto grande, e come con desiderij, & orationi m'ero tanto affaticato, accioche il Signore mi desse, chi quest'opera incominciassè già haueuo così buon principio, temeuo, che'l demonio cercasse come farli morire, prima, che s'effettuasse quello, che io attendeuo, e sperauo; e come imperfeta, e di poca fede, non mirauo, che era opera di Dio, e che sua diuina Maestà l'haueua da tirar innanzi; come egli haueuano quella perfettione, e spirito, che in me non erano, fecero poco caso delle mie parole, per lasciare le lor'opere. Onde mi partij con grandissima consolatione, se bene non dauo a Dio quelle lodi, e gratie, che meritaua fauore sì grande. Piaccia al Signore per sua bontà farmi degna di seruirlo in qualche cosa, per il molto, che gli deuo: Amen. Che ben conosco io esser questa molto maggior gratia, che quella, che mi faceua in fondar Monasterij di Menache.

*Della Foundatione del Monastero del glorioso San Giuseppe ne' la Città di Toledo, che seguì l'anno 1569.*  
Cap. XIX.

Si ritrouaua nella Città di Toledo vn huomo honorato mercante, e seruo di Dio,

Dio, il quale non volle mai prender moglie, ma faceua vna vita da buon Cattolico, persona molto honesta, e verace: con negotij suoi accumulaua le sue facultà, con intentione di far con quelle vn'opera molto grata al Signor Iddio, chiamauasi Martino Ramirez. Infermossi a morte, e sapendolo vn Padre della Cōpagnia di Gesù, nomato il Padre Paolo Hernandez, dal quale io ritrouandomi in questa Città mi ero confessata, mentre stauo accordando la fondatione di Malagone, desiderando egli grandemente, che si facesse vn Monastero di Monache Scalze in Toledo, l'andò perciò a visitare, e ragionando gli disse, che se del suo hauere desideraua seruire a nostro Signore, buonissima occasione se gli offeriu di farlo, poiche poteua fare vn Monastero di Monache Carmelitane Scalze, del quale farebbe Dio rimaso grandemente scruto, e quiui mettere i Cappellani e Cappellanie, che voleua: doue anco si farebbono certe feste, et tutto il resto, che egli staua risoluto di lasciar in vna parrocchia di questa Città. Staua già egli così male, che conobbe nõ hauer quel tempo, che bisognaua pel buon agguistamento di tutto questo, onde lasciò il negotio in mano d'vn fratello, che hauea chiamato Alonso Alvarez Ramirez, persona molto discretà, timorata di Dio, di molta verità, limosine, e ragioneuole affatto: che di lui (come testimonio di vista, e che hõ feco trattato molto) posso dir questo con gran verità. Quando morì Martino Ramirez, io mi ritrouauo nella fondatione di Vagliadolid, e quiui riceui le lettere del P. Paolo Hernandez, e del medesimo Alfo Alvarez, nelle quali mi daua nõ conto di quanto passaua, e che se voleuo accettare questa fondatione, m'affrettassi d'andare, e di porui subito mano: e così mi partij poco dopo, che fu fornita d'accomode e la casa di Vagliadolid. Arriuai a Toledo a' 24. di Marzo, la Vigilia della sacra Incarnacione del Figliuol di Dio Signor nostro, & andai a smontare in casa della Signora Donna Luísa della Cerda; doue altre volte ero stata per la fondatione di Malagone. Eui riccuata con molta allegrezza, perche questa Signora mi vuol gran

bene. Conduceua meco due compagne da S. Gioseppe d'Avila, gran serue di Dio: subito ci fu dato vn'appartamento (come soleuamo hauere) doue stauamo col medesimo ritiramento, ehe nel Monastero. Cominciai subito, senza perder tempo, a trattar de' nostri negotij con Alonso Alvarez, ma vn suo genero chiamato Diego Horte, essendo (ancorche molto buono, e Theologo) più tenace nel suo parere, che Alonso Alvarez, non si pouea così presto ne' termini di ragione: mi cominciarono a domandare molte conditioni, le quali io giudicauo non conuenirsi concedere. Camminaua nõ negli appuntamenti, & insieme cercuamo vna casa a pigione, per pigliar il possesso, nè mai se ne poté trouare vna a proposito, benchè si cercasse molto; tantopoco io poteuo ottenere dal Governatore, che mi desse la licenza (non essendou in questo tempo l'Arcieuescouo) benchè la procurassero la Signora Donna Luísa della Cerda da vna parte, e dall'altra vn Cavaliere Canonico di quella Chiesa, chiamato Don Pietro Mauriche, figlio dell'Adelantado di Castiglia, il quale era gran seruo di Dio, & anco è, atteso che vit e, e quantunque hauesse poca salute, nulladimeno alcuni anni dopo, che si fondò questo Monastero, se n'entrò nella Compagnia di Gesù, doue adesso si ritroua: era molto stimato in questa Città, per esser egli di grand'intelletto e valore. Nondimeno con tutta la loro autorità, e diligenza ben grande, non poteuo ottenere questa licenza, perche quando il Governatore staua alquanto piegato, & adoloro, contradiceuano quelli del Consiglio dell'Arcieuescouo. Dall'altro canto non ci poteuamo accordare Alonso Alvarez, & io per causa di quel suo genero, di cui faceua egli gran conto in questo negotio, anzi venimmo a disconcertarci del tutto. Io non sapeuo, che mi fare, perche non ero andata per altra cosa; e vedeuo che sarebbe stato di gran nota il partirmi senza fondare: tuttauia più pena sentiuo di non hauer la licenza, che di tutto il resto; perche sperauo, che preso il possesso, nostro Signore ci haurebbe prouisto di tutto il rimanente, come nauca fatto in altre parti; onde mi risolli di parlar

parlar'io al Governatore, e me n'andai ad una Chiesa, che staua a canto alla sua casa, e lo mandai a pregare, che si compiacefle d'ascoltarmi, erano già più di due mesi, che s'andaua ciò procurando, & ogni giorno cr'apeggio, perche v'era (secondo intesi) chi segretamente faceua mal'officio col Governatore. Venne egli quiui, e eome io mi viddi con lui, gli parlai di questa maniera: Sono più di due mesi, Signore, ch'io venni a questa Città, non per vederla, nè in lei pigliarmi spasso, ma per cercare la gloria di Dio, & il bene dell'anime, e per fare alla Maestà sua in questa sì illustre Città il medesimo seruitio, che in alcune altre hò fatto, che è fondare vn Monastero di Monache Scalze, le quali obseruino la primitiua regola dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, e per ciò fare hò qui meco alcune Monache. Cosa degna era della molta dottrina, virtù, e dignità di V. S. il fauorire alcune pouere donne per opera così santa, e dar loro animo, che passassero auanti, poiche Dio l'hà posta in suo luogo. Nè io hò ciò veduto, perche in tanto tempo, nè l'autorità di coloro, che hanno domandato licenza, nè la giustitia così chiara della nostra causa sono state bastanti a fare con V. S. che la desse. Cosa dura è senza dubbio, che à pouere Monache, le quali altro non pretendono, che per l'amor di Dio viuere con ogni rigore, perfectione, e clausura, non sia chi voglia porger' aiuto, e che anzi coloro, che non passano per veruna di queste cose, ma se ne stanno in recreationi, e piaceri, e viuono a voglia loro, ardiscono disturbare opera di tanto seruitio di Dio. Per certo habbiamo noi case, doue habitare, e se noi tornassimo a quelle, hauremmo poco, che auenturare, poiche non habbiamo in questo mondo, che perdere. Ma veggia V. S. quello, che potrebbe perdere questa Città, e quanto farebbe messo a suo conto, se ciò per lei si lasciasse di fare: consideri vn poco di che maniera potrà scusarsi, quando starà al conspetto di Giesù Christo nostro Signore, per amore, e volontà del quale qui siamo venute. Io non veggio, come potrà V. S. scusarsi se disturba, cosa tanto grata al Signore, da cui ella è

stata qui posta per aiutare con ogni forza tutto quello, che è suo seruitio. Con queste, & altre cose, che gli dissi con ogni libertà grande, che mi daua il Signore, muouer di maniera il suo cuore, che prima, ch'io mi partissi da lui, mi diede la licenza. Rimasi con questo molto contenta, parendomi già hauer il tutto, senz'hauer niente, perche tutto il capitale, che haueuo, douea essere di tre, o quattro ducati, e o'quali comprai due immagini in tela (perche non haueuo immagine da mettere sull'Altare) due pagliuicci, & vna coperta: di casa non mi ricordauo, e con Alfonso Aluarez già stauo fuor di pratica. Vn mercante di questa medesima Città chiamato Alonso d'Auila, mio amore uole, il quale non hà voluto mai prender moglie, e solo attende ad opere pie, e particolarmente a fouenire i carcerati, m'hauea detto, ch'io non mi prendessi pena, che egli m'haurebbe trouato casa, ma occorrese, che all'horas'ammalò, e non potè proeuarlo. Alcuni giorni auanti era giunto a Toledo il Padre Fra Martino della Croce dell'Ordine di San Francesco, huomo molto santo; fu traeteme quiui alcuni giorni, e quando volle partire, mi mandò vn giouane, che si confessaua da lui, nominato Andrada, assai pouero, pregandolo, che facesse tutto quello, che io gli haueffi detto. Stando io vna Mattina in Chiesa all'aua Messa, venne costui a trouarmi, e mi disse, quanto gli hauea ordinato quel benedetto Padre, assicurandomi, che in tutto quello, che egli porcaua, li farebbe adoperato per me, se bene, disse, che con la sola persona propria poteua aiutarci: io lo ringratiasse mi venne molto da ridere, e più alle mie compagne, per vedere l'aiuto, che ci mandaua quel Santo, poiche il suo habito non era per trattare con monache Scalze.

Hor com'io mi viddi con la licenza, e senz'alcuna persona, che m'aiutasse, non sapeuo, che farmi, nè a chi raccomandarmi; mi ricordai del giouane inuiatomi dal Padre Fra Martino della Croce, e lo dissi alle mie compagne: si risero elle grandamente di me, auuertendomi, che e io non facesi tal cosa, perche non hauebbe

rebbe seruito per altro, che periscoprire il negotio, e guastarlo del tutto. Io non le volsi vdir, perche (per esser' egli stato mandato da quel seruo di Dio) confidauo, che hauesse da esser' buono in qualche cosa, e che non era stato senza mistero. Lo mandai a chiamare, e gli raccontai (incariandoli grandemente la segretezza) quanto passaua; e cosí lo pregai, che mi cercasse vna casa; che per la pigione io haurei data sicurtà: questa faccuo conto, che haurebbe fatto Alonso d' Auila, che (come dissi) era caduto ammalato. Tenne egli la cosa per molto facile, onde mi disse, che sicuramente me la trouarebbe. Subito la mattina seguente stando io alla Messa nella Chiesa de' Padri della Compagnia di Gesu, venne a parlarmi, dicendomi, che già hauea trouata la casa, che ne portaua tre cole chiatii, che staua vicina, e che l'andassimo a vedere: così facemmo, e la trouammo tanto buona, che vi habitammo quasi vn' anno. Molte volte, quando confidero questa fondatione, reito ammirata de' gli andamenti di Dio, poiche erano tre mesi (almeno più di due, che non me ne ricordo bene) che persone ricche erano continuamente andate attorno per Toledo cercandoci casa, e come se non ue ne fossero mai state, non la poterono trouare, e con andarci questo giovane puerissimo, volle il Signore, che subito in vna sera la trouasse: e che potendosi fondare il Monastero senza trauglio, stando io d'accordo con Alonso Alvarez non volle, che io ci stessi, anzi fu affatto contrario, accioche la fondatione fosse come l'altre con povertà, e trauglio. Hor come ci contentammo della casa, diedi subito ordine, che si prendesse il possesso del Monastero, prima, che si facesse in lei altra cosa, e vi nascesse alcun disturbo. Nò istette molto il detto Andrad a venirmi anco a dire, che in quell'istesso giorno si sarebbe sgombrata, e fornito d'aggiustare la casa, che mandassimo le nostre massaritie; io gli dissi, che poco v'era, che fare, atteso che tutto il nost. o arnese non era altro, che due pagliaricci, & vna copetta: egli si douette marauigliare. Le mie compagne non sentirono molto pia-

cerere di questa mia risposta, e mi dissero, per qual cagione gli Phauero io detto? poi che come egli ci hauesse vedute così povere, haurebbe lasciato d'aiutarci: veramente io non v'hebbi auuertenza, ma nè anco egli ne fece caso, perche chi gli daua quella volontà d'aiutarci, Phauere da mantenere fino all'esecutione dell'opera; e fu così, perche nella diligenza, e pensiero, con che andauo in accomodare la casa, e condurui artefici, non mi pare, che noi medesime l'auanzassimo di niente. Trouammo in prestito ricapito per dir la Messa, e con vn artigiano nel principio della notte ce n'andammo alla casa per pigliar il possesso, portando vn Campanello, con che si suona all'alzar il Santissimo Sacramento, non hauendo altro; e con molta mia paura l'andammo tutta notte risettando: ma non trouauo doue far la Chiesa, saluo, che in vna stanza, che hauea Pentrata per vn'altra casetta, che le stava accanto, la quale etiandio la padrona ce l'hauea data a pigione: ma v'habitauano alcune donne, alle quali non m'erò arrischiata dir cosa alcuna, perche non ci scoprissero. Già che il tutto era in punto, e uoleua farsi giorno, cominciammo a tempe re vn muro a mattoni in taglio per aprire la porta della Chiesa, e rissesta in vn cofatto ben piccolo. Le donne, che dormiuano, e ben fuor di pensiero, come vdirono i colpi si rizzarono impaurite, e bratando; ed hauemmo assai che fare per placarle, e se bene per vn pezzo stettero dure, finalmente in veder quello, che era con alcuni danari che loro diedi, e con promettere di trouar loro casa, si quietarono, e non fecero danno alcuno, placandole il Signore: e subito si disse Messa essendo già hora.

Doppo veduto io, quanto male haueuamo fatto, che allhora con quell'impressione, e balordimento, che Dio pone, perche si faccia l'opera, non s'auuertiscono gl'inconuenienti. Ma quando la Padrona della casa, che era moglie d'vn Maiorasco, seppe, che la tua casa s'era conuertita in Chiesa, e Monastero, oh qui fu il trauglio: non si può dire il fracasso, che faceua, ma volle il Signore, che

84  
 con la speranza, che se ci hauesse conten-  
 tate, l'hauremmo pagata bene, si placè.  
 Quando quelli del Consiglio seppero,  
 che staua fatto il Monastero, pel quale ef-  
 si non haueuano mai voluto dar licenza, se  
 ne presero grandissima collera; e non tro-  
 uandosi all'hora quini il Governatore (che  
 doppo hauer data la licenza se gli offerse  
 occasione di far vn certo viaggio) staua-  
 no molto brauando; e se n'andarono a  
 casa d'vn Signor Canonico della Chiesa,  
 quale io haueuo secretamente informa-  
 to, dicendogli, che stauano molto ma-  
 ragliati dell'ardire d'vna donnicciuola,  
 che contra la loro volontà haueffe fatto  
 vn Monastero, e minacciavano grandem-  
 ente. Egli rispose, che non sapeua co-  
 sa alcuna, e cercò placarli meglio, che po-  
 tè dicendo loro, che questo istesso haue-  
 uo io fatto in altri luoghi: e che a ciò non  
 haurei io messo mano senza bastante au-  
 torità. Questi medesimi (di li a non sò quan-  
 ti giorni) ci mandarono vna scomunica;  
 perche non si disse Messa, finche mo-  
 strassimo le speditioni, e le licenze, con che  
 s'era fatto: con molta mansuetudine io ris-  
 posi, che haurei fatto, quanto mi comanda-  
 uano, benchè non fossi io obligata obbe-  
 dir loro in quel particolare; e pregai Don  
 Pietro Mantiche (il Cavaliere, che hò det-  
 to) che andasse a parlar loro, e mostrasse le  
 patenti, che hanuo de' miei Prelati: egli  
 così fece, e con la sua destrezza, & au-  
 torità (massime stando già fatto il Monaste-  
 ro) raddolcì questa gente, che altrimenti  
 non farebbono mancati traugli. Stemma  
 per alcuni giorni cò due soli pagliaric-  
 ci, e coperta senz'altra robba; anzi quel  
 giorno, che si pigliò il possefso, nè pur ha-  
 ueuamo vna stecca di legna per arrostitire  
 vna fardella; e non sò chi fosse mosso dal  
 Signore a metterci nella Chiesa vna fascetta  
 di legna, con che rimediammo alla no-  
 stra necessità. La notte si patiuà qualche  
 freddo, che ben lo faceua; con tutto, che  
 ci copriissimo con la coperta, e con le no-  
 stre cappe di panno grosso, le quali mol-  
 te volte ci giouauano. Parrà impossibile il  
 credere, che essendo noi state in casa di  
 quella Signora, che tanto mi amaua, en-  
 trassimo con tanta pouerità; non sò altra

causa, se non che Dio lo volle, acciò sperim-  
 mentalissimo il bene di questa virtù: io non  
 le domandai cosa alcuna, perche fon' inimi-  
 ca di dar aggrauio, ed ella forse non pau-  
 uerti, chi troppo più di quello, che ci pore-  
 ua darselo le son di peso.

Ma questo fu vn gran bene per noi al-  
 tre, perche era tanta la consolatione in-  
 teriore, e Pallegrezza, che ne sentiuam-  
 o, che molte volte ci ricordauamo del  
 gran bene, che'l Signore tiene racchiuso  
 nelle virtù. Mi pare, che questa mancan-  
 za, che patiuamo, cagionasse come vna  
 contemplatione soaua; sebene durò po-  
 co, perche presto ci vennero proueden-  
 do più di quello, che hauremmo voluto,  
 l'istesso Aluarez, ed altri. E certo era  
 tanta la mia malinconia, e tristezza,  
 che di ciò predeuo, che mi pareua, co-  
 me se io haueffi hauuto molte gioie pre-  
 tiose, con oro assai, e che mi fossero state  
 rubate, lasciandomi pouera; così sentiuo  
 pena; che ci andassero leuando di pouer-  
 tà: l'istessa afflictione sentiuano le mie com-  
 pagne, percioche vedendole io vna vol-  
 ta molto mette, domandai loro, che ha-  
 uessero? mi risposero: Che habbiamo noi  
 a fare, Madre, che più non pare, che siamo  
 pouere.

Da indi in poi m'è sempre cresciuto il  
 desiderio d'esser molto pouera, e mi restò  
 vn dominio per tener in poco conto tutto  
 le cose temporali, poiche la loro mancan-  
 za fa conoscere il bene, e la consolatione  
 interiore, che certo porta seco altra fatie-  
 tà, e quiete. In quei giorni, che trattai  
 con Alonso Aluarez circa la fondatione,  
 erano molti, e non la sentiuaro bene, e  
 m'lo veniuamo a dire, parendo loro non  
 esser come neuoie il dargliela, per non es-  
 ser egli di famiglia illustre, e nobile (sebene  
 assai buono era egli nello stato suo, come  
 hò detto) che in vn luogo tanto principa-  
 le, come questo di Toledo non mi farebbe  
 mancato miglior partito, e comodità. Io  
 non guardauo molto a questo, perche (glo-  
 ria sia a Dio) ho sempre fatta più stima del-  
 la virtù, che de' lignaggi; ma erano tanti li  
 richiami, che hauea sentiti il Governatore,  
 che quando egli mi diede licenza fu con  
 questa conditione, che io fondassi come  
 in al-

In altre particioè senza entrata, nè Padrone, nè Fondatore.

Io non s'peuo come risoluermi, perche fatto il Monastero tornò Alonso Alvarez di nuouo à trattar del negotio; ma come già era fondato, pigliai questo mezzo di dargli la Cappella maggiore, e che in quello, che tocca al Monastero non hauesse da ingerirsi in cosa alcuna, e fosse libero, come hora stà. Già pure v'era chi voleua la Cappella maggiore, e non mancavano pareri, e chi mi sollecitasse a dargliela, di maniera, che non s'peuo à che risoluermi. Ma nostro Signore volle darmi luce in questo caso, e leuarmi di dubbio, perche stando io vna volta in oratione, mi diede à conoscere, quãto poco còto si faceua dinãzi al giuditio di Dio de' lignaggi, e de' stati, e mi fece vna buona riprensione, perche dauo orecchie a coloro, che di ciò mi parlauano; e attesoche non erano cose da farsi da chi hà già disprezzato il mondo, come noi professiamo.

Con queste, & altre ragioni io rimasi molto confusa, e mi risolsi effettuare l'incominciato appuntamento di dare ad Alonso Alvarez la Cappella maggiore, ne mai me ne son pentita, perche ritrouandomi molto scarfa di denari per comprar casa, coll'aiuto suo comprammo quella, doue hora stiamo, che è delle buone di Toledo, e costò dodeci mila ducati: e come vi sono molte Messe, è di molta consolatione così delle Monache, come del popolo. Se io haressi guardato alle vane opinioni del mondo (per quello, che possiamo conoscere) era impossibile hauere così buona comodità, e si faceua torto a chi tanto di buona voglia ci fece questa carità.

*D'alcune cose successe in questo Monastero di San Giuseppe di Toledo a honore, e gloria del Signor Iddio*  
Cap. XX.

**M**I è parso dire alcune cose di quelle, che in seruitio di nostro Signore per esercizio di virtù faceuano alcune Monache, accioche quelle, che verranno procurino sempre d'imitare questi buoni.

*Parte Seconda.*

ni principij. Prima, che si comprasse la casa, entrò quivi per Monaca vna chiamata Anna della Madre di Dio, d'età di quaranta anni, e che tutta la sua vita hauea spesa in seruire a sua Maestà; e quantunque nel suo gouerno, e casa non le mancassero comodità; essendo sola, e molto ricca, volle nondimeno elegere la santa pouertà, e la soggettione della Religione, e così venne à parlarmi. Haueua poca sanità, ma come vidij anima tanto risoluta, mi parue buon principio per la foundatione, e però l'accettai. Piacquè a Dio di darle molta più salute nell'afprezza, e soggettione, di quella, che haueua stando con libertà, & accarezzamento: ma quello, che mi cagionò deuotione (e per ciò lo scriuo qui) fu, che prima di far professione fece donatione di tutto il suo hauere al Monastero con titolo di limosina. A me dispiaquè ciò, e non voleuo ammetterlo, dicendole, che per auentura ella si farebbe pentita, ò che noi non l'hauremmo accettata alla professione: il che se fosse occorso, che cosa douea ella fare? che le sarebbe parso duro (le bene quando ciò fosse stato, noi non l'hauremmo lasciata andare senza tutto quello, che ci donaua;) ma io gli le volsi molto aggrauare, prima, perche non fosse occasione di qualche tentatione; secondo per provare maggiormente il suo spirito. Ella mi rispose, che quando ciò fosse accaduto, volentieri haurebbe perduta tutta questa robba per amor di Dio, e che con molto suo gusto sarebbe andata mendicando: nè mai da lei potei cauare altra cosa: visse molto contenta, e con assai più salute.

In questo Monastero s'esercitauano grandemente le Monache nella mortificatione, & obbedienza: di maniera, che in quel tempo, ch'io vi dimorai, auertij, che alle volte bisognaua, che la Priora guardasse come parlaua, perche (quantunque fosse stato inauuertitamente, ò per burla) elle subito Pesequiuaano. Stauo io vna volta mirando vn certo ridotto d'acqua morta, che era nell'horto, e dissi, che farebbe, se io diceffi à vna Monaca (accennando quella, che vi staua vicino)

c che

che vi si gettasse dentro? Non l'hebbi sì presto detto, quando già la monaca vi stava; onde fu bisogno, che si mutasse l'habito per esserfi bagnata. Vn'altra volta (ritrouandomi o presente) le Monache si confessauano; hor'ad vna, che aspettava l'altra, la quale già stava confessandosi, arriuando la Priora, disse: che modo di stare era il suo, e che buona maniera di raccogliersi era quella? che poneffe la testa in vn pozzo (che era iui) e quiui pensasse a suoi peccati. Quella intese, che si gettasse nel pozzo, & andò con tanta fretta per farlo, che se non la riteneuano presto, al sicuro vi si gettava, pensando di far' à Dio il maggior seruitio del mondo, d'cosa simile, e di graa mortificatione. Tanto che hà bisognato, che alcune persone dotte dichiarassero loro, in che haueuano da obbedire, e ritenerle; attesoche faceuano alcune cose assai dure, e rigorose, che se la loro buona intentione non le hauesse scusate, haurebbon più tosto demeritato, che meritato. E ciò non è solamente in questo Monastero (essendosi offerito dirlo voi) ma in tutti vi sono tante cose, che io vorrei non esser parte, per raccontarne alcune, accioche fosse lodato il Signore nel le sue ferie.

Accadè, ritrouandomi io pure quiui, che vna Monaca s'infermò a morte, la quale doppo hauer riceuuto il Santissimo Sacramento, e l'estrema vatione, stava tanto allegra, e contenta, che già le pareua d'esser' in Cielo, e noi poteuamo dirle, che ci raccomandasse à Dio, & alli Santi, a' quali teniamo particular deuotione. Poco prima, che spirasse (essendo io stata dinanzi al Santissimo Sacramento per pregar' il Signore, che le concedesse buona morte) entrò da lei per starmene iui, e nell'entrare viddi nostro Signore al mezzo del capezzale del suo letto con le braccia alquanto aperte, come che la stesse proteggendo, e mi disse: Che io teneffi per certo, che tutte le Monache, che morissero in questi Monasteri, haurebbe egli così difese; e che non hauessero paura di tétatione nell' hora della morte. Io rimasi molto consolata, & raccolta in oratione. Di là à vn pochetto m'accostai

per parlarle, ed ella mi disse: O Madre, e che grã cose mi si preparano da vedere! & in questo spirò, restando bella, come vn Angiolo.

In alcune, che morirono doppo, hò auuertito, che la loro morte era con vna quiete, e pace, come se loro venisse vn ratto, od estasi, d'vn' oratione di quiete, senza hauer dato mostra di tentatione alcuna. Così spero nella Diuina bontà, che farà anco a noi questa gratia, e fauore, per li meriti del suo benedetto Figliuolo, e della sua gloriosa Madre, il cui habito portiamo. Per tanto, figliuole mie care, sforziamoci d'essere vere Camelite Scalze, che presto finirà la giornata; e se intendessimo l'afflittione grande, che molti patiscono in quel tempo della morte, e le sottigliezze, & inganni, con che il demonio li tenta, faremmo gran stima di questa gratia.

Voglio dirvi vna cosa, che mi fouuene, d'vna persona, ch'io conobbi, essendo vn poco parente de' miei parenti. Era costui vn gran giuocatore, & haueua imparato vn poco di lettere, che per questo mezzo volle il demonio incominciar' ad ingannarlo, con fargli credere, che l'emenda nell' hora della morte nulla giouaua: teneua ciò tanto per fermo, che à patto veruno poteuano persuadergli, che si confessasse, nè v'era cosa, che bastasse. Staua il mechino in estremo afflitto, e pentito della sua mala vita; ma diceua, perchè s'hauea da confessare, poiche già egli vedeua, che era condannato? Vn Religioso Domenicano, che era suo Confessore, persona molto dotta nõ faceua se' non riprenderlo, confutando quella sua falsa opinione, ma il demonio gl' insegnaua tante sottigliezze, che non bastaua. Stette così alcuni giorni, non sapendo il Confessore, che e più si fare; ben douea egli, ed altri raccomandarlo caldamente a Dio, poiche hebbe misericordia di lui. Incalzandolo grandemente il male (che era dolor di costa) tornò da lui il Confessore, e douea portar seco più ragioni pensare, per persuaderlo, ma poco haurebbe giouato; se il Signore non hauesse havuto pietà di lui, intenerendoli il cuore. Come il Confessore incominciò a parlargli, & a dirgli alcune ragioni per conuincello,

cerlo, si pose egli a sedere sopra il letto, come se non hauesse male alcuno; e disse: Hor tu già che mi dite, Padre, che mi può giuare la mia confessione, la voglio fare: e fece chiamare vn Notaio, e fece giuramento molto solenne di non giuocar mai più, e di emendare la sua vita, e se ne prefero testimoni. Confessossi molto bene, e riceue i Sacramenti con tanta deuotione, che per quello, che si può congetturare, secondo il nostro credere, si salutò. Piaccia a nostro Signore, sorelle, che noi facciamo vna vita da vere figliuole della Vergine, & obseruiamo la nostra professione, accioche nostro Signore ci faccia la gratia, che ci hà promesso. Amen.

*Della Fondazione de' Monasteri di Pastrana così de' Frati, come delle Monache nel medesimo anno 1569.  
Cap. XXI.*

**P**reso il possesso della fondatione del Monastero di Toledo, doppo quindici giorni di varie fatiche in accomodar la Chiesa, metter grate, e far altre cose di gran traualgio, atteso che, come hò detto, stemo quasi vn'anno in quello; tutta stanca d'esser andata in quei di sempre trattando con artisti, finito già tutto, la Vigilia della Pentecoste stando noi quella mattina à pranzo in Refettorio, mi venne vn contento così grande di vedere, che già non haueuo più che fare, e che haurei potuto riposarmi quella Pasqua con nostro Signore qualche pezzo, che quasi non poteuo desinare, secondo, che mi sentiuo accarezzata nell'anima. Non mi duò molto questa consolatione, perche stando io così mi vennero a dire, che staua alla Portiera vn seruitore della Principessa d'Euoli, moglie di Ruijgo mez de Silva, aspettandomi; io andai alla Ruota, per sentire quello, che diceua; ed era, che la Principessa mandaua per me; perche era molto tempo, che frà lei, e me era caminato trattato, e parola di fondare vn Monastero in Pastrana: io non pensai, che fosse per esser così presto. A me dispiacque, perche essendo il Monastero di Toledo così nouamente fondato, e con tanta contradictione, era gran

pericolo il lasciarlo; onde allhora determinai di non andare; e lo dissi a colui: mi replicò egli, che non gli pareua bene; perche la Principe'sa già staua colà, nè v'era ita per altra cosa, e che ella l'haurebbe riceuuto per affronto. Con tutto ciò non mi daua il pensiero d'andarui, e così tornai dirgli, che se n'andasse a pranzo, che io haurei intanto scritto alla Principessa, e poi se ne tornerebbe. Era costui huomo molto honorato, e sebene gli dispiacua, come intese le mie ragioni, rimase appagato.

Le Monache, che per habitare il Monastero erano pur allhora venture, in nessuna maniera vedeuano, come si poteua lasciar quella casa così presto. Me n'andai dinanzi al Santissimo Sacramento per pregare il Signore a concedermi gratia, che io scriuessi di tal modo alla Principessa, che non si disgustasse; perche soprastandoci vna gran contradictione per rispetto d'auer ad incominciar allhora i Conuenti de' Frati Scalzi, per questo, e per ogni altra cosa era bene, ed importata assai hauer il fauore del Principe Ruijgo mez, il quale hauea grand'entratura col Re, e con tutti, (se bene non mi ricordo se allhora pensauo à questo) ma sò bene, che non l'haurei voluta disgustare. Stando io in questo mi fu detto da parte di nostro Signore: che non lasciassi d'andare, perche andauo per più, che per quella fondatione, e che portassi meco la Regola, e le Constitutioni. Come io intesi questo, ancorche haueffi gran ragioni per non v'andare, non osai di far altro, che quello, che soleuo in simili cose, che era il gouernarmi per lo consiglio del Confessore, e così lo mandai à chiamare, senza dirgli quello, che haueuo inteso nell'oratione: perche procedendo di questa maniera, resto sempre più sodisfatta, pregando il Signore, che gli dia luce conforme a quello, che naturalmente può conoscere sua Maestà (quando vuole, che si facci vna cosa) gliela pone in cuore: e questo spesso m'è accaduto.

Considerando dunque ciò bene il mio Confessore, come anco soleua tutte l'altre cose, fu di parere, che io andassi, e così determinai partire il secondo giorno di

Pasqua dello Spiritofanto . E perche passammo per Madrid , andammo le mie compagne , & io ad alloggiare in vn Monastero di Monache Scalze dell'Ordine di San Francesco, doue staua vna Signora, che l'hauea fondato , nomata Donna Leonora di Mascaregnas , che fù Aia del Rè, gran serua di Dio; quini anco altre volte ero alloggiata in alcune occorrenze, che mi bisognò passar per di là , e sempre faccuami gran fauore .

Mi disse questa Signora , che si rallegraua , ch'io fossi giunta in tal tempo , perche si ritrouaua iui vn Romito , che desideraua molto di conoscermi, e che le pareua, che la vita, ch'egli, e suoi compagni faceuano , fosse molto conforme alla nostra Regola . Io , come non haueuo se non due Frati , pensai, se mi fosse riuscito di fargli prendere l'habito nostro di scalzi , che sarebbe buona cosa ; e così la pregai a procurare , che ci abboccassimo . Alloggioua egli in vna stanza , che questa Signora gli hauea data, con vn altro compagno giouane , chiamato Frà Giouanni della miseria, gran seruo di Dio , o molto semplice, nelle cose del mondo . Hora venuti noi due a stretti ragionamenti , mi disse , che voleua andar' à Roma . Ma prima , ch'io passai più auanti , voglio dir quello , ch'io sò di questo Padre nomato Mariano di San Benedetto . Era di natione Italiano, Dottore, e d'affai grand'ingegno, & habilità: ritrouandosi nella Corte della Regina di Polonia per suo Maestro di casa ( non hauendo mai inclinato a prender moglie, pigliò l'habito de' Cauahieri di Malta , e stauasi con vna Commenda della Religione ) fù da Dio chiamato à vita ritirata , ispirandolo a lasciar' ogni cosa , per meglio attendere alla sua saluatione . Patì alcuni trauagli, e fra gli altri fù incolpato d'vn certo homicidio: lo tennero per ciò due anni in vna prigione , doue non volle nè Dottore, nè alcun' altro, che prendesse la sua difesa, ma si mise totalmente nelle mani di Dio , che sapeua la sua innocenza . Hauendo testimonij contra , che diceuano , che fossero stati da lui chiamati , perche ammazzassero quell'huomo , accade ( quasi come a' vecchi di Susanna ) che interrogato ciascuno da per

se, doue staua quando li chiamò, vno disse che affiso sopra vn letto, e l'altro disse, che staua ad vna finestra: in fine vennero à confessare, che era calunnia, e falsità . Ed egli mi certificò , che gli era poi costato molti denari per liberarli, perche non fossero castigati ; anzi , che quel medesimo , che gli faceua tutta la guerra , gli era venuto nelle mani , accioche facesse in suo fuore vna certa informatione ; e per l'istesso caso hauea fatto ogn'oprase posto tutto il suo potere per non gli far danno . Per queste , & altre virtù ( essendo huomo puro , casto , & inimico di conterfar con donne ) douette meritare appresso nostro Signore , che gli desse luce per conoscer quello , che era il mondo, accioche procurasse d'allontanarsi da lui : onde incominciò a pensare a qual Religione potesse attaccarsi, e prendere il suo habito : ed esaminando hor questo , hor quell'altra, in tutte douea trouare inconuenienti per la sua conditione , secondo , che poi mi disse . Seppe , che vicino a Seuglia stauano insieme alcuni Romiti in vn deserto , che chiamauano il Tardon , hauendo per Superiore vn'huomo molto santo , che si nomaua il Padre Matteo : hauea ciascuno la sua cella separata senza dir' Officio diuino , ma in vn' Oratorio si congregauano alla Messa , non teneuano entrata ; nè cercauano , nè prendeuano limosina ; ma si sostentauano con le fatiche , e lauori delle loro mani ; e ciascuno mangiua da per se molto poueramente . Mi parue , quando vdiij , vn ritratto di quelli nostri Santi Padri . Durò in questo modo di viuere otto anni : Ma come venne il Sacro Concilio di Trento, il quale comandò , che li Romiti si riducessero alle Religioni approuate , egli voleua andar' à Roma per ottener dalla Sede Apostolica licenza , per tutti i suoi compagni ancora , di poter stare come prima : questo pensiero hauea , quando io gli parlai . Come io intesi questo suo modo di vita , gli mostrai la nostra Regola primitiua , e gli dissi , che senza tanto trauaglio poteua offeruir tutto quello , poiche era il medesimo, massime quello , a che egli molto inclinaua ; dicendomi , che staua il mondo perso nell'ingordigia , e desiderio d'hauea  
robba .

robba, e questo ragionau' in lui vna poca stima de' Religiosi: ed essendo io pure del medesimo parere in questo, presto ci accordammo, ed anche in tutto; perche dandogli io ragioni del molto, che si poteua seruire a Dio in quest' habito nostro, mi disse, che e' haurebbe pensato quella notte. Già io lo viddi quasi risoluto, e cominciai à capire, che quello, che haueuo inteso nell' oratione, cioè, che andauo a più, che pel Monastero delle Monache, era questo: ne presi grandissimo contento, parendomi, che sarebbe stato grandemente seruito Dio Signor nostro, se quell' huomo entrava nella Religione. Sua diuina Maestà, che lo voleua, lo mosse di maniera in quella notte, che subito il giorno seguente mi chiamò, già molto risoluto di far quello, che io gli haueuo detto, con non poca sua ammiratione di vederli così presto mutato, particolarmente da vna donna (che ancora alcune volte me lo dice) come se fosse stata ella solamente causa, e non più tosto il Signore, che può mutare i cuori.

Grandi sono i giuditij di Dio, poiche essendo andato quell' huomo tanti anni senza sapere a quale stato determinarsi (perche quello, che allhora teneua, non era di Religione, non facendosi voti, nè cosa d'obbligo, ma standosene colà ritirato) così tosto sua Maestà lo muouesse, e gli desse luce per conoscere il molto, con che lo poteua seruire in questo stato. In somma voleua il Signore seruirsiene per tirare innanzi quello, che stava principiato, imperoche è stato di grand' aiuto, costandogli fin' hora molti rauagli; e gli ne costerà, fin che la Religione si liberi (secondo che si può conoscere) dalle contradditioni, che hora hà, e patisce questa primitiua Regola. Ma essendo questo Padre di gran valore, & ingegno, e di molto buona vita, hà entratura con molte persone principali, che ci fauoriscono, e proteggono.

Mi disse anco, come il Principe Ruygomez gli hauea dato in Pastrana (che è il medesimo luogo, doue andauo) vn buon Romitorio, e sito per far' iui vna Congregatione di Romiti, e che egli voleua farlo di questo nostro Ordine, con prender' anco

*Parte Seconda.*

l' habito. Io mostrai d' haueirlo molto grato, e ne ringratiai grandemente nostro Signore, perche con le due licenze, che m' hauea dato il nostro Reuerendissimo Padre Generale per due Conuenti, non se n' era fatto altro, che vno. E di lì mandai vn messo alli due Padri Prounciali, il passato, e presente, domandando loro, che mi dessero il beneplacito (atteso che non si poteua fare senza l' assenso loro) e lo scrissi al Vescouo d' Auila Don Aluaro di Mendoza, il quale ci fauoriua molto, accioche ce l' ottenesse. Piacque a Dio, che se ne contentassero, parendo loro, che facendosi la fondatione in luogo tanto remoto, nessun pregiudicio ne poteua loro venire. Me ne diedero parola, & il Vescouo ancora mi scrisse, che già si era ottenuta la licenza: con questo mi partij sommamente contenta. Trouai colà la Principessa, & il Principe Ruygomez, che mi fecero buonissima accoglienza; ci dierono vn' appartamento ritirato, doue ci trattenemmo più di quello, ch' io pensauo, perche la casa, che la Principessa hauea da darci, era molto piccola, e n' hauea fatto gettar' à terra gran parte, per rifarla di nouo, e nella maniera, che bisognaua, se bene non le muraglie principali, ma molt' altre cose.

Stemmo quiui tre mesi, doue si patirono molti, e gran traugli, per domandar mi la Principessa alcune conditioni, che non erano buone per la nostra Religione: onde mi risolsi di più tosto tornarmene senza fondare, che acconsentire à quelle domande. Ma il Principe Ruygomez assai capace di ragione, con la sua piaceuolezza, la qual' è grande, fece, che sua moglie s' ammollesse alquanto, ed io pure andauo sopportando alcune cose; perche haueuo più desiderio, che si facesse il Conuento de' Frati, che quello delle Monache, per conoscere il molto, che importaua, come dopo s' è veduto. In questo tempo vennero à Pastrana (come m' haueano promesso) il Padre Mariano, & il suo compagno, co' i Romiti detti; & hauuta la licenza, parte bene à quei Signori, che si facesse il Romitorio de' Frati Scalzi, ed io mandai à chiamare il Padre Frat' Antonio di Gesù (vno de' primi) che si ritrouaua

in Manzerò, acciòche principasse à fondar<sup>o</sup> il Conuento. Io accomodai, e cucij gli habiti, e le cappe, adoperandomi, quanto poteuo, perche non vi si mettesse indugio. In questo mentre haueuo io mandato per più Monache al Monastero di Medina del Campo; attesoche due sole ne haueuo condotte meco. Si ritrouaua allhora in Medina vn Padre Calzato del Carmine chiamato il Padre Fra Baltassarre di Giesù, che quantunque non fosse giouane, ma vecchio, era però buonissimo Predicatore; il quale come seppe, che si faceua quel Conuento in Pastrana, se ne venne in compagnia delle Monache, con intentione di mutar habitò, e farsi scalzo, come fece subito, che arriud, che quando me lo disse, ne lodai assai Dio. Egli diede l'habito al Padre Mariano, & al suo compagno per laici, che non volle il Padre Mariano esser da Messa, ma entrare per esser<sup>o</sup> il minore, e seruire à tutti, nè io mai glielo potei persuadere; sebene doppo per comandamento del nostro Padre Generale s'ordinò Sacerdote.

Hora fondati questi due Conuenti, e giunto il Padre Frat'Antonio di Giesù, cominciarono ad entrarui molti buoni nouitij, d'alcuni de' quali si ragionerà più innanzi; & à seruire nostro Signore tanto da douero, come ( se à lui piacerà ) scriuerà chi meglio di me lo sappia dire, che certo in questo caso non mi conosco sufficiente. In quello, che tocca alle Monache, si fece quui il Monastero con molto gusto di quei Signori, hauendo la Principessa gran pensiero di regalarle, e trattarle bene, fin che morì il Principe Ruygomez: imperoche restata vedoua, procurò il demonio ( d' forse nostro Signore lo permise; egli sà perche ) che con la repentina passione, che hauea della morte del marito, entrasse la Principessa per monaca quui, la quale coll'afflittione, che hauea, non poteua gustar molto delle cose della Religione, in particolare lo stare riserrata, non essendoui vsa: è per rispetto de i Decreti del sacro Concilio non poteua la Priora darle quella libertà, che ella uoleua: per il che si venne à disgustar con lei, e con tutte di tal maniera, che anco

doppo lasciato l'habito, e stando già in casa sua, le dauano noiay e le pouere Monache stauano con tanta inquietudine, che io procurai per tutte le vie, che potei ( supplicandone i Prelati ) che si leuasse di quui il Monastero, e se ne fondasse vn'altro in Segouia ( come si dirà appresso ) doue passarono le Monache, lasciando quanto hauea loro dato la Principessa; e menando seco alcune Monache, le quali ella hauea comandato, che si pigliassero senza dote. I letti, e l'altre cose, che le medesime Monache haueuano portate, se le pigliarono, lasciando ben mesti quell'i della terra; ma io col maggior contento del mondo, per vederle con quiete: essendo ben informata, che elle non haueuano hauuto colpa veruna del disgusto della Principessa, anzi, che mentre stette dentro coll'habito, la seruiuano, & honorauano come prima, che lo pigliasse. Ma l'occasione fù quella solamente, che hò detto, con la medesima pena, che questa Signora hauea della morte del marito. Vna serua, che mend seco ( per quello, che s'intende ) hebbe tutta la colpa. In fine il Signore, che lo permise, douea vedere, che quel Monastero non staua bene colà, perche sono grandi i suoi giuditij, & eccedono ogni nostra intelligenza. Io col mio solo giuditio non haurei ardito d'oppormi, ma è stato col parere d'huomini di lettere, e di spirito.

*Della fondatione di San Gioseppe di Salamanca, che fù l'anno 1570. Esì danno alcuni auuertimenti importanti per le Priore.*  
Cap. XXII.

**F**ornite queste due foundationi tornai alla Città di Toledo, doue mi trattenni alcuni mesi a fine di comprar la casa, che si disse, e lasciar' il tutto ben'aggiustato. Mentre attendeua à questo, mi scrisse da Salamanca il Padre Rettore della Compagnia di Giesù, dicendomi, che vno de' nostri Monasteri sarebbe stato bene in quella Città, allegandomi per questo buone ragioni; se bene per esser' il luogo pouero andauo ritenuta di far quui foundatione

zione di pouertà; ma considerando, che Auila è altrettanto, nè mai gli manca il necessario, nè credo, che Dio mancherà a chi lo seruirà (poste le cose tanto in ragione, come si pongono, essendo le Monache tanto poche, & aiutandosi con le fatiche, e lauori delle loro mani) mi risolli di far questo Monastero. Partendomi da Toledo per Auila, procurai fin di là la licenza del Vescouo, che all'ora era Don Pietro Gonzalez di Mendoza, il quale informato dal Padre Rettore dell'osservanza religiosa, con che si viuera ne' nostri Monasteri, e che farebbe stato seruitio di Dio, subito la concesse. Pareua a me, che in tutte le foundationi hauuta questa licenza dell'Ordinario, già stesse fatto il Monastero, tanto mi si rendeuà facile ogn'altra cosa. Onde senza perder tempo procurai pigliar' à pigione vna casa, che mi fece hauere vna Signora, che io conosciua, benchè fu cosa difficile, per non esser il tempo de' gli affitti, & habitandola alcuni studentis, co' quali si patuì, che la lasciasse, quando fosse gionto chi hauea da habitartu. Non sapeuano essi per chi era, nè a che hauesse da seruire, imperoche vsauo io grandissima diligenza, che prima di pigliar il possesso, non si risapesse cosa alcuna; at esò che già hò esperienza del molto, che il demonio s'adopera per impedire vno di questi Monasteri, se bene il Signor' Iddio non gli diede licenza per impedir questa foundatione nel principio, per che volle, che si facesse; ma doppo son' stati tanti li traugli, e le contradditioni, che si sono passate, che nè anco stà del tutto fornito d'accomodar questo negotio, con esser già trascorsi alcuni anni di questa foundatione fino al presente, che cid seriuo: e per questo credo, che in quel Monastero si serua molto Dio, poiche il demonio non lo può soffrire.

H' uita dunque la licenza, e tenendo appostata la casa, confidata nella misericordia di Dio, non hauendo iui persona alcuna, che mi potesse aiutare con qualche cosa nel molto, che bi sognaua per accomodar la casa, mi partii per quella volta, menando meco vna sola compagna, per andar più segreta, che teneuo questo

per meglio, di non condurre più Monache, finche non si fosse preso il possesso (perche stauo scottata di quello, che mi occorre in Medina del Campo, doue mi vidi in gran trauglio) accioche se fosse venuto qualche disturbo, lo patissi io sola, e la compagna, che non potendo far di meno conduceuo. Arriuammo la vigilia di tutti i Santi, hauendo caminato gran parte del viaggio la notte auanti con molto freddo, e dormito in vn luogo scomodo, ritruuandomi io assai indisposta. Non metto in queste foundationi li gran traugli, e patimenti di viaggi, perche accadeua tal volta, che non cessaua mai in tutto il giorno di neuarci addosso; altre volte smarrire la strada; altre con gran malatie, e febbri, ateso che (gloria a Dio) per ordinario hò poca salute: ma vedeuo chiaramente, che nostro Signore mi daua vigore, e coraggio. Imperoche accadeuami alcune volte, mentre negotiauò foundationi, trouarmi con tanti mali, e dolori, che m'angustiauò grandemente, parendomi, che con solo starmene in cella senza colcar mi, non istauo tanto male: onde mi volgeuo a nostro Signore, lamantandomi dolcemente con sua Maestà, e dicendole, come voleua, ch'io faceffi quello, che non poteuo; ma doppo (benchè con trauglio) dauami il Signore forze, e col feruore, che in me poneua, e con quella sollecitudine, che mi spronaua, pare, che mi dimenticauo di me stessa.

Per quanto hora mi ricordo, non lasciai mai foundatione per paura di trauglio, se ben de' viaggi (massime lunghi) sentiuo gran ripugnanza, e contradditione, ma incominciatoli à fare, mi pareua poco, vedendo in seruitio di chi si faceua, e considerando, che in quella ci si hauea da lodare Dio, e staru il Santissimo Sacramento. Questo è per me particolare contento, veder vna Chiesa di più, quando mi ricordo di tante, che distruggono i Luterani: non sò, che trauglio (per grande, che sia) s'habbia a temere, a cambio di sì gran bene per la Christianità: che quantunque pochi auertischino, che Gesu Christo vero Dio, e vero huomo stà nel Santissimo Sacramento in

molte parti del mondo, come se ne stà in Cielo, nulladimeno a tutti ci dourebbe essere di grandissima consolatione. Per certo, che tale molte volte la sento, quando in Coro veggio quest'anime tanto pure impiegate nelle lodi di Dio; conoscendosi anco ciò in molte cose, così d'obbedienza, come di veder il contento, che loro da tanto stretta clausura, e ritiramento. Ma chi può dire l'allegrezza, che sentono, quando s'offeriscono loro alcune cose di mortificatione, doue il Signore dà maggior gratia, e destrezza alla Priora per esercitarle? in queste veggio il lor maggior contento: ed è così, che le Priora più si stancano di esercitarle, che elle d'obbedire, atteso che sono in questo indeficienti le loro brame.

Ancorche io esca vn poco fuora della fondatione, di cui hò cominciato a trattare, non importa, perche mi si offeriscono qui hora alcune cose sopra questo della mortificatione, le quali accioche non mi si dimentichino, voglio dirle adesso, e forse figlie, saranno a proposito per le Priora. Imperoche come nelle Superiori si ritrovano differenti virtù, e talenti, per quel cammino, che esse vanno, vogliono condurre le loro Monache: quella, che è molto mortificata, si crede, che quasi uoglia cosa, che comandi sia facile per piegare, e soggettarle la volontà, come farebbe per lei; e forse anco le potrebbe essere malageuole, e disgustosa. Abbiamo da mirare molto bene, che non dobbiamo comandare all'altre quello, che a noi sarebbe aspro: la discretione è vna bella, & importante cosa pel gouerno, & in queste cose molto necessaria, stò per dire più, che nell'altre, perche è maggior il conto, che si deuè tenere con le suddite, così dell'interiore, come dell'esteriore. Altre Priora, che hanno molto spirito, gusterebbono, che tutto fosse far oratione, e mentale, e uocale: in fine il Signore conduce per diuersi strade: e le Priora hanno da considerare, che non sono state poste in quel luogo, perche elegghino esse il cammino a gusto loro, ma perche guidino le suddite pel cammino della loro Regola, e Constitutioni, ancorche elle si sforzassero, e uoleessero fare altre cose.

Mi ritrouai io vna volta in vno di questi nostri Monasteri con vna Priora, che era grandemente amica di penitenza; e per di qui conduceua tutte: le accadè, che in vna sola volta tutto il Conuento si diede vna disciplina di sette salmi penitentiali, con le sue preci, & orationi, e cose simili. Il medesimo accade, se la Priora si immerge, e s'ingolfa nell'oratione, che (quantunque non sia nell' hora solita d'oratione; ma doppo Mattutino) terà a quiui tutta la comunità, quando far ebbe molto meglio per la Religione, che andassero a dormire. Se è amica di mortificatione, tutto ha da essere desiderio di patire; e queste pecorelle della Vergine se ne stannano tacendo, come tanti agnelletti; che a me cagiona gran deuotione, e confusione, ed alle volte assai tentatione, perche le sorelle, come vanno tutte assortite in Dio, non l'intendono, ma io temo della loro sanità; e vorrei, che adempissero la Regola, in cui è assai che fare, & il resto di più fosse con soauità, particolarmente questo della mortificatione importa assai poco. Per amor di nostro Signore, che le Priora stino in ciò auuertite, perche è di grandissima importanza la discretione in queste cose, & il conoscere i talenti; che se non venno in questo con auuertenza, in vece d'aiutarle, faranno loro grand danno, e le terranno inquiete. Hanno da considerare, che questo della mortificatione non è d'obbligo, per acquistar l'anima libertà, e gran perfectione, nè si fa in breue tempo; ma à poco à poco vadino aiutando ciascheduna, conforme al talento d'intelletto, e spirito, che Dio le dà. Forse parrà loro, che per questo non vi sia bisogno d'intelletto; ma s'ingannano, che vi faranno tali, che prima, che venghino ad intendere, che cosa sia perfectione (& anco lo spirito della nostra Regola) si passino anni (e forse doppo faranno questo più sante) imperoche non sapranno, quando è bene lo scusarsi, e quando nò; ed altre minutezze, le quali forte ben'intenderebbono con facilità, e non finiscono d'intenderle, anzi non pare loro, che seruo di perfectione, che è il peggio. Vna ne stà in vn di questi Monasteri, che è del-

lemag-

le maggiori serue di Dio, che vi siano, e per quanto io posso congetturare, di gran spirito; molto favorita dal Signore; di gran penitenza, & humiltà; e nondimeno non finisce d'intendere alcune cose delle constitutioni nostre. L'accusar le colpe in capitolo le pare poca carità, e dice, che non sà, come debba dir cosa veruna delle sue forelle, ò auuertir mancamenti, poiche potrebbe dir qualche cosa d'alcuna forella gran serua di Dio, la quale in altre cose vede, che vantaggia quelle, che sono di grand'intelletto. Ma non hà da pensar la Priora di conoscer subito le anime; lasci questo à Dio, che egli solo lo può conoscere, e procuri di condurre ciascheduna, per doue sua Maestà la mena, presuppotto, che non manchi nell'obbedienza, e nelle cose essenziali della Regola, e Constitutioni: non lascio d'esser Santa, e Martire quella Vergine dell'vndeci milla, che si nascose, anzi per auentura patì più, che l'altre Vergini in venir doppo ad offerir si sola al martirio. Si che tornando alla mortificatione, comanda la Priora ad vna Monaca qualche cosa per mortificarla (che quantunque per se stessa sia picciola, nondimeno per lei è graue) e benchè la faccia, resta però tanto inquieta, e tentata, che sarebbe stato meglio non hauergliela comandata; come ben subito si conosce. Sia dunque auuertita la Priora a non volerla perfectionare à forza di braccia (come si suol dire) ma diffinili, e vada a poco a poco, finche operi il Signore in lei; accioche quello, che si fa per approfittarla (che forse senza quella particular perfectione sarebbe molto buona Monaca) non sia causa d'inquietarla, e farle tenere lo spirito afflitto, che è troppo terribil cofate forse auerrà, che vedendo l'altre portar si bene in quello, à poco à poco farà ancor ella il medesimo, che quelle; come molte volte s'è veduto; e quando non, senza questa virtù si saluerà. Imperoche io conosco vna di queste, che in tutta la sua vita hà hauuto gran virtù, e sono molti anni, che di molte maniere serue a nostro Signore, ed hà alcune imperfettioni, e sentimenti (molte volte) che non si può vincere, se se n'affligge con mese lo co-

nosce. Io penso, che Dio la lasci cadere in questi difetti senza peccato (che certamente in loro non è,) perche s'humili; e vegga; che non è del tutto perfetta. Si che faranno alcune, che sopporteranno grã mortificatione quanto maggiori saranno loro comandate, tanto più gusteranno; attesoche già il Signore hà dato loro forze nell'anima per soggettare la loro volontà: ed altre non potranno, ò non sapranno pur soffrire le picciole; e farà, come se volemmo caricare sopra le spalle d'vn fanciullo due staia di grano, che non solo non le porterà, ma caderà in terra, e si fracasserà. Si che, figliuole mie (parlo con le Priore) perdonatemi, perche, e cose, che hò vedute in alcune, fanno ch'io m'allonghie miiscal-di tanto in questo.

Vn'altra cosa voglio auuertirvi (ed è molto importante) che quantunque sia per far proua dell'obbedienza, non comandate cosa, che facendola possa essere peccato, nè anco veniale; perche hò saputo, che alcune sarebbero state colpe mortali, se Pharesero fatte; che se bene le suddite si farebbon forse saluate coll'innocenza, e simplicità, non però la Priora: attesoche quelle, come per vna parte non sono da veruno instrutte, che certe cose non si deuono subito eseguire; e per l'altra odono, e leggono le gran cose, che faceuano i Santi dell'Eremo, pare tutto ben fatto, quanto vien loro comandato, almeno il farlo elle.

Stijno parimente auuertire le suddite, che quello, che sarebbe peccato mortale a farlo, senza che fosse loro comandato, che nè meno posson farlo essendo comandato, saluo se non fosse il lasciar la Messa, ò digiuni della Chiesa, e cose simili; perche potrebbe la Priora haberne giuste cause; ed elle obbedendo sarebbero scutate, come per esempio in tempo d'infermità, ma certe altre, come gettarsi nel pozzo, e cose simili, sarebbero errori, e scioccherie; perche niuna deue pensare, che Dio sia per far miracoli, come si faceua co' Santi. Affai cose ci sono, in che esercitare la perfetta obbedienza; tutto quello, che non sia con questo pericoloso lo laudo. Così vna forella in Malagone, domandò licenza per darli vna disciplina; la Priora (perchè est-

uea hauernele domandato dell'altre) le disse, vada con Dio, lasciami stare; ma importunandola colei, le rispose, vada a spaffo, nè mi rompa il capo: la Monaca con gran semplicità se n'andò a passeggiare alcune hore per vn certo luogo, fin che a caso veduta da vn'altra sorella le domandò, come passeggiava tanto? ò cosa simile: ella rispose, che l'era stato comandato. In questo si fondò a Mattutino, e domandando dipoi la Priora, come questa sorella non fosse comparita; l'altra, che la vidde, le disse quello, che passaua. Per questo è di bisogno, come vn'altra volta hò detto, che le Priore sijnno auertite in mirar quel, che fanno con alcune anime, le quali già elle conoscono esser tanto obbedienti. Et vn'altra andò a mostrare alla Priora vn certo verme molto grande, dicendole, che guardasse, quanto era bello: la Priora (burlando) le disse, se lo cuoca, e mangi: se n'andò ella, e lo frisse molto bene: la cociniara le disse, perche lo friggeua? rispose, che per mangiarlo; e così haurebbe fatto, se non fosse stata impedita, ed essendosi la Priora trafigurata, le haurebbe potuto fare molto danno. Con tutto ciò in questo dell'obbedienza io mi contento, che facciano eccesso, perche hò particular deuotione a questa virtù: onde hò fatto quanto hò potuto, accioche le sorelle l'habbino, ma poco mi farebbe giouato, se'l Signore per sua misericordia non hauesse loro dato gratia, che tutte generalmente s'affettionino, & inclinino a questo: piaccia a sua Diuina Maestà di tirarle molto auanti.

*Profegue nella fondatione del Monastero di San Giuseppe della Città di Salamanca. Cap. XIII.*

**A** Stai mi son'io diuertita, perche quando mi si offerisce alcuna cosa, che col'esperienza hà voluto il Signore, che io habbia conosciuta, mi dispiace e non auertirla: potrà essere, che quello, ch'io così penso, sia buono, e giouo. Informateui sempre, figliuole, da persone letterate, che così trouarete il cammino di perfectione con discrezione, e verità. Di questo hanno gran bisogno le Priore, se voglion far bene l'of-

ficio loro, e di confessarsi da persone dotte, altrimenti faranno di grossi maroni, pensando, che sia sanità: così anco deouono procurare, che le Monache loro si confessino da chi hà lettere.

Arriuammo dunque (come hò detto) a Salamanca la Vigilia di tutti i Santi l'anno sopradetto a mezzo giorno. Subito dall'albergo procurai sapere d'vn'huomo di quella Città a cui haueuo scritto, e raccomandato, che mi tenesse sgombrata la casa, nomato Nicolò Gutierrez, gran seruo di Dio, il quale hauea ottenuto da sua diuina Maestà con la sua buona vita vna gran pace, e contento ne'trauagli, de' quali ne hauea patiti molti, e con esse si veduto in gran prosperità se ne rimase poi molto povero, se bene coll'istessa allegrezza, con cui quando era ricco. Questo buon'huomo s'adoperò assai in questa fondatione, con molta deuotione, e buona volontà. Quando venne, mi disse, che la casa non istaua sgombrata, atteso che non hauea ancora potuto finirla di maniera con gli scolari, che se ne fossero andati. Io gli dissi, quanto importaua, che subito ce la dessero, prima che si diuolgasse il mio arriuo in questo luogo, perche stauo sempre con paura, che non vi si mettesse qualche impedimento. Negotiò egli con tanta diligenza, che la sgombrarono quell'istessa sera, e già quasi notte v'entrammo. Questo fu il primo Monastero, che io fondai senza pouer il Santissimo Sacramento, pensando, che non fosse pigliar possesso, quando non si poneua; ma seppi, che non importaua, il che mi fu di gran consolatione, per non hauer hauto tempo d'accomodar la Chiesa: imperoche come che gli studenti poco si dilettano di mondizia, e politezza, haueuano lasciata di modo la casa, che per nettarla non si trauagliò poco in quella notte: Il giorno seguente la mattina per tempo si disse la prima Messa, e procurai, che si mandassero a pigliar più Monache, le quali haueano da venire da Medina del Campo. Rimanemmo la notte di tutti i Santi la mia compagna, ed io sole. Io vi dico, sorelle, che quando mi ricordo della paura della mia compagna, che era Maria del Sacramento, vna Monaca di più età di me, gran serua di Dio, mi vien

vien voglia di ridere . La casa era molto grande, e confusa, con molti mignani, e vani tra'l tetto, e soffitti delle camere, e non se le poteuano leuar dal pensiero i scolari, parendole, che come s'erano disgustati tanto di partirsi dalla casa, si fosse alcuno di loro nascosto in quella: eglino l'hauerebbono potuto fare molto comodamente, nõ mancando doue . Ciracchiudemmo in vna stanza, doue era della paglia (che era la prima cosa delle massaritie, che io prouedeuo, quado fondauo Monasteri, perche con essa faceua conto d'hauer letti) & in quella notte i Padri della Compagnia di Giesù ci prestarono due coperte. Il giorno seguente alcune Monache, che ci stauano appresso (e noi pensauamo, che ne stessero disgustate) ci prestarono coperte; & altre robbe per le compagne, che doueuan venire, e ci mandarono la limosina; chiamauansi le Monache di Sant'Isabella, e tutto il tempo, che dimorammo in quella casa, ci fecero gran carità . Come la mia compagna si vidde rinchiusa in quella stanza, pare, che si quietasse alquanto in materia de' scolari, se bene non faceua se non mirare hor'a questa, hor'a quell'altra parte con gran timore; douendo il demonio aiutare con rappresentarle immaginazioni di pericolo per turbar me, che coll'infermità, e debolezza di cuore, che patisco, poco ci bisognaua . Io le dissi, che cosa miraua, poiche iti non poteua entrare veruno? mi rispose, stò io pensando, se io hora mi morissi qui, che farebbe Vostra Riuerenza sola? Veramente se questo fosse occorso, mi farebbe parso cosa dura; onde mi fece stare alquanto sopra cid pensierosa, & hauer' ancovn poco di paura, perche s'èpre i corpi morti, quantunque non li tema, m'indeboliscono il cuore, quando anche non mi trouo io là . E come il molto suonar delle campane aiutaua, essendo (come hò detto) la notte precedente al dì de' morti, buò principio pigliaua il demonio per farci perdere il pensiero in bagatelle, e fanciullerie: quando conosco, che di lui non s'hà paura, cerca altre girandole . Pur'io le dissi, sorella, quando questo fosse, pensarei allhora a quello, che hò da fare, adesso mi lasci dormire . Come haueuamo hauuto due male

notte, presto il sonno leuò le paure . Il giorno gionfero altre Monache, con che ci si partirono affatto le paure . Stette il Monastero quasi tre anni in questa casa (non mi ricordo se fossero anco quattro, che ne teneuo poca memoria) e doppo mi fu comandato, ch'io tornassi al Monastero dell'Incarnatione d'Aula, che di mia volontà, finche le Monache non fossero restate con casa propria, ben'accomodata, e con clausura, non haurei mai lasciato alcun Monastero, come fin' hora hò fatto : arte foche in questo mi faceua Dio molta gratia, che nel faticare gustauo d'esser la prima, procurando tutto quello, che bisognaua per la loro quiete, & accomodamento, fin le cose molto minute, come se tutta la vita mia l'hateffi hauta a fare in quel Monastero, e così mi rallegrauo molto, quando restauano ben'accomodate . Mi dispiaceua grandemente, che queste forelle patissero qui, non perche mancasse loro il sostentamento (che di questo haueuo io pensiero fin di doue stauo, benchè fosse molto lontano, e fuordi strada il Monastero per cercar limosina) ma perche la casa era poco sana, per la grand'humidità, e freddo, che v'era; e come era tanto grande, non vi si poteua rimediare; e quello, che era peggio, non haueuano il Santissimo Sacramento, che per donne di tanta clausura, e ritiroamento è grand'afflittione, la quale però non si scorgeua in loro per còro del patimento detto, ma sopportauano ogni cosa con vn contentò, che era da lodarne nostro Signore: e mi diceuano alcune, che pareua loro imperfettione il desiderar'altra casa, che qui stauano elle molto contente, come haueffero hautò il Santissimo Sacramento .

Doppo vedendo il Prelato la loro imperfettione, & il traualgio, che patiuano, mosso da compassione, mi comandò, che dall'Incarnatione me ne tornassi qui . Erano già esse conuenute cõ vn Cavaliere di quella Città, che desse loro vna casa; ma staua così mal trattata, che per poterui entrare, e metterla in qualche forma di Monastero, bisognò spendere più di mille ducati . Era di Maiorasco; e conuenne con noi, che ci haurebbe lasciato passar a quella, bẽ che non si fosse ancora ottenuta licẽza dal

Rè, promettendo, che egli Phaurebbe cauata, e che ben poteuamo in questo mente restaurarla, & alzar le mura. Io volli andare a vederla, per saper dir quello, che s'hauea da fare; che l'esperienza faceua, ch'io m'intendessi bene di queste cose; onde procurai, che il Padre Giuliano d'Auila m'accomagnasse; che è quegli, che soleua venir meco in queste fondationi: vi andammo d'Agosto, e con darci tutta la fretta possibile, bisognò trattenerci fino a San Michele, che è, quando quiui s'appigionano le case: e con tutto, che vi si fosse lavorato assai troppo, ancora vi mancava per ben accomodarla; ma come non haueuamo rifermato l'affitto di quella, doue stauamo, per l'anno seguente, già s'era appigionata ad vn'altro, il quale ci sollecitaua molto a sgombrare. La Chiesa staua quasi finita, d'affettare; il Caualiere, che ci haueua venduta la casa, non istaua quiui, & alcune persone, che ci voleuano bene, ci diceuano, che faceuano male a passarui così presto: ma doue è necessità, malamente si possono prendere i consigli, se non vien dato il rimedio.

Passammo a questa casa la vigilia di San Michiele vn poco prima, che si facesse giorno: e già s'era publicato, che il giorno di San Michiele vi si haueua da porre il Santissimo Sacramento, ed esserui Predica. Piaceua al Signore, che quel giorno, nel quale femmo il passaggio, verso il tardi piouesse tanto, che per condurre le robbe, che ci bisognauano, all'altra casa, vi fu grandissima difficoltà. La Cappella della Chiesa, che s'era fatta di nuouo, staua così mal'integolata, che quasi per tutto pioueuano. Io vi dico, figliuole, che in quel giorno non mi conobbi assai imperfetta: per esserui già diuolgato, io non sapeuo, che fare, se non che stauo disfacendomi, e riuoltatami a nostro Signore, quasi lamentandomi gli dissi, che ò non mi comandasse l'attendere a tali opere, ò che porgesse rimedio a questa necessità. Il buon' uomo di Nicolò Gutierrez con quella sua serenità, e come se nulla fosse, mi diceua con gran mansuetudine, che non mi prendessi pena, che Dio v'haurebbe rimediato: E così fù, che la mattina di San Michiele al venir della gente comin-

ciò a farsi vn tempo sereno, che mi cagionò gran deuotione; e conobbi, quanto meglio hauea fatto quel benedetto huomo a confidare in nostro Signore, che io con la mia pena. Vi fu concorso di molta gente, e buona musica; e si pose il Santissimo Sacramento con molta solennità: e come questa casa stà in buon posto, comincio cò questo il Monastero ad esser più conosciuto, e vi pigliuano le genti più deuotione: in particolare ci fauori molto la Contessa di Mòte Rey Donna Maria Pimentel, & vn'altra Signora moglie del Governatore di questa Città, chiamata Donna Mariana. Subito il giorno seguente (perche si superasse il contento di tener' il Santissimo Sacramento) venne il Caualiere padrone della casa tanto infuriato, che non sapeuo, che fare con lui, & il demonio operaua, che non si pagasse di ragione; per cioche tutto quello, che pattuimmo e restammo d'accordo insieme, Phauemo adempito, & il dirglielo non giouaua, se bene parlando, gli alcune persone si placè alquanto, ma poi tornaua a quel di prima, & a mutar parere; tanto, che già stauo risoluta di lasciarli la casa; ma nè meno voleua egli questo, se non che voleua, che subito gli si fosse sborsato il denaro. Sua moglie, ch'era veramente la padrona della casa, s'hauea voluta vendere, per aiuto della dote a due figli uole, e con questo titolo si domandaua la licenza dal Rè, & il denaro già staua depositato in mano di chi egli volle. Il fatto è, che con esser già questo più di tre anni, ò è ancora finita la compra, nè sò, se resterà quiui il Monastero (voglio dire in questa casa) che a questo effetto hò io ciò detto, ò doue parerà, e terminerà questo negotio. Sò ben questo, che in nessun Monastero di quelli, che sin'hora nostro Signore hà fondato di questa Regola primitiua, le Monache hanno patito così gran trauagli: ma quelle, che vi stanno, sono tanto buone per la misericordia di Dio, che tutto sopportano con allegrezza.

Piaccia alla diuina Maestà di farle andar' in questo di bene in meglio, che Phauere, ò non hauere buona casa poco importa; anzi ci è di gusto, quando ci vediamo in casa dalla quale possiamo essere

stacciate, ricordandoci, che'l Signor del mondo non ne hebbe veruna. Questo di non hauere, nè stare in casa propria ci è accaduto alcune volte, come in queste foundationi si vede: ed è verità, che non hò veduto giamai nostra Monaca starne con pena. Piaccia alla Diuina Maestà, che non ci manchino le mansioni eterne per sua infinità boctà, e misericordia. Amen.

*Della Fondazione del Monastero di nostra Donna della Nuntziata in Alua di Tormes. Cap. XXIV.*

**N**ON erano ancora due mesi, che haueuo pigliata la casa di Salamanca, quando il giorno di tutti i Santi, da parte del Computista del Duca d'Alua, e di sua moglie, fui importunata a far' in quella Terra vna foundatione, e Monastero. Io n'haueuo poca voglia, perche essendo il luogo picciolo, bisognaua, che hauesse entrata, e la mia inclinazione era, che niun Monastero de' nostri l'hauesse. Occorse, che il Padre Fra Domenico Bagnes che era mio Cofessore, e di cui ragionai al principio delle foundationi, si ritrouaua in Salamanca; e mi riprese, dicendomi, che dando il Concilio di Trento licenza di poter tener' entrata, non farebbe stato bene lasciar per ciò di far' vn Monastero: Che io non l'intendeuo, poiche questo non impediua, che le Monache fossero pouere, e molto perfette.

Prima, ch'io dich' altro, voglio dire chi è la fondatrice, e come il Signore l'inspirò a fondarlo. Fu la fondatrice del Monastero della Nuntziata di Nostra Donna della Terra di Alua di Tormes, Teresa di Layz, figlia di Padre e Madre nobili, priuilegiatise di pura stirpe: habitauano (per non esser tanto ricchi, quanto ricchi e deua la nobiltà del loro lignaggio) in vn luogo chiamato Tordighos, distante sei miglia dalla detta Terra d'Alua. Gran compassione per certo, che per istare le cose del mondo poste in tanta vanità, vogliano gli huomini più tosto patire la solitudine, e penuria, che si ritroua in questi luoghietti piccioli di dottrina, e di molte altre cose, le quali sono mezzi molto buoni per dar luce all'anime; che cadere vn tantino da'

puntigli, ch'essi chiamano d'honore, il quale porta seco questa miseria. Hor hauendo i suoi Padre, e Madre gia haute quattro figliuole femmine, quando venne a nascere Teresa di Layz, ne presero effi gran cordoglio, vedendo, che pur questo parto era di femmina. Cosa in vero molto da piangere, che senza intender i mortali quel, che più loro conuiene (come quelli) che totalmente non fanno i giuditij di Dio, non penetrando i gran beni, che possono venire dalle femmine, & i gran mali, che da' maschi) pare, che non vogliono lasciar fare a chi il tutto intende, e crea, ma s'affliggono, e s'ammazzano di quello, di che si douerebbono grandemente rallegrare, e come gente, che tiene addormentata la fede, non vanno auanti con la consideratione, ne si ricordano, che Dio è quegli, el lo dispone, & ordina: e non lasciano il tutto nelle sue mani: e già che sono così ciechi, che ciò non fanno, è grand'ignoranza non conoscer' il poco, che lor gioua questo cordoglio. O Dio buono, quanto differentemente intederemo queste ignoranze il giorno del Giuditio, doue si conoscerà la verità di tutte queste cose: e quanti Padri, e Madri si vedranno andar' all'inferno per hauer hauto figli maschi, e quante Madri, e Padri si vedranno parimente in Cielo per mezzo delle loro figliuole femmine.

Tornando io hora a quello, che diceuo, vennero le cose a termine, che come poco stimassero la vita della bábina, essendo nata di tre giorni, la lasciarono sola in abbádono dalla mattina alla sera, tenza che niuno si ricordasse di lei. Vna cosa haueuano fatta bene, che subito nata la fecero battezzare da vn Sacerdote: ma quádo la sera arriud vna certa donna, che teneua cura di lei, e seppe quello, che passaua, andò corredo per vedere se era morta, e seco alcune altre persone le quali erano venute per visitare la madre e furono poi testimoni di quello, che hora dirò. Prese la donna piangendo la bábina in braccio, e le disse: Come, figlia mia, non sete voi christiana, quasi lamentandosi della crudeltà, che seco haueano vfata i Genitori. Alzò la bábina la testa, e rispose: Sì che sono, e nõ parlò mai più, sin'al tempo, nel quale sogliono gli altri incominciare a parlare. Tut

ti coloro, che l'vdirono, rimafero attoniti; e sua madre incominciò a portarle amore, e fin d'all'hora haueme grandissima cura, & accarezzarla, onde spesso diceua, che haurebbe voluto viver tanto, che hauesse veduto quello, che Dio voleua fare di questa bambina: P'alleuaua con grand'onestà, & infegnauale ogni sorte di virtù.

Venuto il tempo, che la voleuano maritare, non voleua ella pigliare tale stato: ma in fpendo, che la voleua, e chiedea. Francesco Velazquez (che è parimente il Fondatore di questo Monastero, consorte suo) subito si risolse di prenderlo per marito (se i Parenti glie le dauano) senza mai hauerlo prima veduto in vita sua. Ma vedea il Signore, che ciò conueniua, perche si facesse questa buona opera, che ambedue hanno fatta per seruire a sua diuina Maestà. Imperoche oltre ad esser huomo ricco, e virtuoso, ama tanto sua moglie, che la contenta in ogni cosa, e con molta ragione, perche tutto quello, che si può, e deue desiderare in vna donna maritata, il Signore glie l'hà cōcesso in questa; attesoche insieme col gran pensiero, e cura, che hà della sua casa, ella è molto buona, & honesta, in guisa tale, che hauendola suo marito condotta ad Alua, di doue era natino; & affiontandosi, che i forieri del Duca fecero alloggiare in casa sua vn Cavalier giouane, ne senti ella gran dispiacere, & incminciò a star ritirata, abborrendo le conuersationi, e pratiche delle genti. Ma il demonio (essendo ella giouane, e d'assai bell'aspetto) perche non fosse, & non si tenesse da gli altri per tanto buona, & honesta, cominciò a mettere sì catriui pensieri al giouane hospite, che se non fosse ella stata tanto circospetta, ed honesta, quanto in vero era, sarebbe potuto succedere qualche scandalo, e disordine. Onde accorgendosene ella, senza dir cosa alcuna di questo a suo marito, lo pregaua instantemente, che la leuasse di quella Terra, ed egli lo fece subito, e la menò a Salamanca, doue se ne stauano molto contenti, e ricchi, hauendo Francesco Velazquez quiui vn'officio buono, & honorato, pel quale tutti desiderauano fargli piacere, e lo regalauano molto. Solamente di spia-

ceua loro di non hauer figliuoli da Nostro Signore; & accioche li concedesse loro, erano grandi le deuotioni, & orationi, che ella faceua; nè mai supplicaua d'altro il Signore, se non che le desse prole, accioche morta lei, lodassero sua Maestà, parendole dura cosa, che si finisse in lei, e non fosse doppo la sua vita chi in suo nome lodasse Dio: e mi disse, che in desiderarli non hebbe mai altra mira: & è da credere, perche è donna di gran verità, e tanto buona christiana, e vir uosa, che molte volte mi moue a lodare Dio nel vedere le sue opere, & vn'anima tanto desiderosa di dargli continuamente gusto, e che mai lascia di spender bene il tempo.

Hor caminando molti anni in questo desiderio, raccomandandosi al glorioso Apostolo Sant'Andrea, di cui le haucan detto, che per ottenere quanto in questo particolare desideraua, era buon auvocato: doppo hauer fatte molte deuotioni, stato ella vna notte colcata in letto, vdi vna voce, che le disse: Non voler hauer figliuoli, che ti condannerai. Rimase ella da questa voce molto attonita, e paurosa, ma non per questo lasciua di desiderarli, parendole, che essendo il suo fine tanto buono, perche hauer da condannarsi? e così seguittaua a mandar questa gratia a nostro Signore, pregandone con particolar orationi Sant'Andrea. Stando ella vna volta in questo medesimo desiderio (nè sà se stoua svegliata, o pur dormiua; ma sia, come si voglia, seppe, che era visione buona, per quello, che successe) pareuale, che staua in vna casa, doue nel cortile sotto al corridore era vn pozzo, e quiui a canto vn verde prato, sparso d'alcuni fiori bianchi, di tanta bellezza, quanta non fù giamai da lei veduta, nè saputa, come dichiarar la potesse. Vicino al pozzo le apparue Sant'Andrea di molto bella, e venerabil presenza, che le disse: Altri figli son questi, che quelli, che tu vuoi. Non haurebbe ella voluto, che si fosse giamai finira la consolatione, che quiui sentiuo, ma non durò più di quel poco. Conobbe ella chiaramente, che quegli era Sant'Andrea, senza che da nessuno le fosse detto, e che la volontà di Dio era, che si facesse iui vn Monastero: doue che si dimo-

fra, ch'è così fu visione intellettuale, come immaginaria; e che non potè esser vn traedere, nè illusione del demonio. Primieramente non fu traedere, perche cagionò buonissimo effetto, poiche da quel punto non desiderò mai più figli, ma rimase tanto impresso nel suo cuore, che quella era la volontà di Dio, che non gli domandò mai più figliuoli, nè li desiderò, e così cominciò a pensare, che modo hauerebbe potuto tenere, per eseguire quello, che Dio voleua. Che nè anco sia stata illusione del demonio, si conosce parimente dall'effetto, che n'è seguito, perche cosa, che venghi da lui, non può cagionar bene alcuno, come è questo, che stia già fatto il Monastero, doue tanto si forte a Dio; oltre che questo fu più di sei anni prima, che si fondasse il Monastero, & il demonio non può sapere le cose future. Restando dunque ella molto ammirata di questa visione, disse a suo marito, che già, che non piaceua a Dio di dar loro figliuoli, facessero della lor robba vn Monastero di Monache. Egli com'è tanto buono, e le voleua gran bene, se ne contentò, & incominciarono a trattare, doue lo potessero fare: ella hauerebbe voluto in vn luogo, doue era nata; ma il marito le addusse molti honnesti e giusti impedimenti per li quali conobbe, che non istaua bene colà. Stando in questo trattato, mandò la Duchessa d'Alua a chiamare Francesco Velazquez, & andato a lei gli comandò, che tornasse ad habitar in Alua per esercitar vn carico, & officio, che gli diede nella sua Corte, ed egli l'accettò, b'èche fosse di manco utile di quello, che haueua in Salamàca. La moglie, come lo seppe, se n'afflisse molto, perche (come disse) abborriua quel luogo; ma con assicurarla, che non le hauerebbon dato mai hospiti, si placò alquanto, se bene staua tuttauia affannata per habitar' ella più volentieri in Salamanca.

Comprò subito Francesco vna casa, e mandò per sua moglie, la quale venne con gran dispiacere, e più lo sentì, quando vidde la casa; attesoche non haueua habitatione se non poca, benche il sito fosse buono, e spatiofo: onde se ne stette tutta quella notte molto afflitta. La mattina seguente, come entrò nel cortile, vidde ad vn lato di

quello il pozzo, e subito si ricordò, che era per appunto il medesimo, e tutto il resto, nè più, nè manco, che hauea veduto, quando le apparue Sant' Andrea ( dico che vidde il luogo, e non il Santo, nè il prato, nè i fiori, benche ella il tenesse, e tuttauia tenga falso nell'immaginatione. ) Come ciò vidde rimase turbata, e si risolse a far quiui il Monastero, e da indi n poi restò con gran cōtento d'habitare in Alua, e con determinatione di non andar altrove; onde incominciarono a comprare alcune case contingue, finche hebbero sito molto sufficiente per far quel, che voleuano. Andaua ella con molto studio pensando di che Ordine hauea da farlo, perche desideraua, che le Monache fossero poche, e molto ristrette; e comunicando questo suo pensiero cō due Religiosi di diuersi Ordini, molto buoni, e dotti, le risposero entrambi, che farebbe stato meglio far' altr'opere pie, perche le Monache la maggior parte stauano scontente, e molte altre cose adduceuano tutte irragionevoli: che come al demonio dispiaueua, cercaua d'impedire, e disturbare questo negotio del Monastero, cō farle parere molto buone le ragioni, che questi Religiosi le diceuano: e come premeuano tanto in persuadere, che non era bene, & il demonio, che si metteua di mezzo più aiutaua in disturbarlo, fecero, che ella temesse, si turbasse, e finalmente mutasse parere, risoluendosi di non farlo, e così lo disse a suo marito, parendo loro, che poiche persone tali diceuano, che non era bene, e l'intention loro era di far cosa grata a Dio, di poter sicuramente lasciar' il primo disegno. Onde timasero d'accordo di dar per moglie ad vn suo nipote, figlio d'vna sua sorella ( che amaua molto ) vna nipote del marito; e donando a questi la maggior parte del loro hauere, del rimanente far bene per l'anime proprie: essendo il nipote assai virtuoso, e giouanetto di poca età. Rimasero ambedue in questo appuntamento molto risoluti, constanti, e già riposati. Ma perche nostro Signore hauea ordinato altra cosa, giouò poco questo lor accordo, poiche a pena erano passati quindici giorni dopò questa resolutione, che al giouane venne vna febbre così gagliarda,

che

che in pochissimi giorni il Signore se lo raccolse. Ella ne rimase assai dolente, e spauentata, attribuendo la causa della sua morte alla determinatione, che hauea fatta di lasciar' quello, che Dio voleua si facesse, per darlo al nipote: ricordandosi di quanto era successo a Giom Profeta, per non hauer voluto obbedire a Dio; così le pareua, che Dio hauesse castigato lei, leuan dolo quel nipote, che tanto amaua. Fin da questo giorno si risolse molto da douero a non lasciar per qualsuoglia cosa di fare il Monastero. La medesima resolutione fece suo marito, se bene non sapeuano, come metterla in executione: però che pare, che Dio mettesse a lei in cuore quello, che hora si ritroua fatto; ma coloro, a quali ella cid diceua, e figuraua, come voleua il Monastero, se ne rideuano, parendo loro, che non hauerebbe mai trouato le cose, che ella voleua quegli, che le poueua maggior diffidenza, era vn Padre dell'Ordine di San Francesco suo Confessore, huomo di lettere, e di qualità, per il che staua molto sconfolata: in questo tempo occorse a questo Religioso d'andar in vn certo luogo, doue gli fu data notizia di questi Monasteri della Madonna del Carmine, che hora si v'fondando: informato sene egli bene, tornò a lei, e le disse, che già hauea trouato, che poteua fare il Monastero della maniera, che ella diceua, e voleua, ragguagliandola di quanto passaua, e che procurasse trattarlo con me: così fece. Si passò gran trauglio in accordarci, perche io hò procurato sempre, che li Monasteri, che fondauo con entrata, l'hauesse- ro tanto sufficiente, che le Monache non habbino bisogno di ricorrere alli loro parenti, nè a veruno: ma che tutto il necessario del vitto, e vestito venga loro prouisto, e dato dal Monastero: e l'inferme, che sijnno molto ben curate, e gouernate, poiche dal macar loro il necessario nascono molti inconuenienti. E per fare molti Monasteri di pouertà, senza entrata, non mi manca mai coraggio, e confidenza, con certezza, che mai Dio mancherà loro: e per farli con entrata (e questa poca tutto mi manca; e perciò tengo per meglio a non fondarli. Finalmente vènero alle cose di ragione, cò dare sufficiente entrata per numero destinato: e quel-

lo, ch'io stimai assai, lasciarono la lor propria casa, per darcela, e se n'andarono in vn'altra molto cattiuu.

Si pose il Santissimo Sacramento, e si fece la foundatione il giorno della Conuersione di San Paolo l'anno mille cinquecento settant'vno a honore, e gloria di Dio; doue (a mio parere) è sua Diuina Maestà grandemente seruita; così le piaccia di portarlo auanti. Principiai a dire alcune cose particolari di alcune sorelle di questi Monasteri, parendomi, che quando si fosse venute a leggere, non farebbono viuue quelle di hora; e di cui si parla; e perche quelle, che verranno doppo, prendino animo à tirar' auanti così buoni principij: ma dipoi m'è parso, che non mancherà chi lo dichi meglio, e più minutamente: e senz'andar con la paura, la quale è venuta a me, parendomi, che giudicheranno, ch'io sia parte; e per questo hò lasciato molte cose, che chi l'hà vedute, e risapute, non può lasciar di tenerle per miracolose, atteso che sono soprannaturali: di queste non hò voluto dirne veruna, nè di quelle, che chiaramente s'è veduto, che il Signore. l'ha fatte per le loro orationi. Nel conto de gli anni, ne' quali si fecero le foundationi, sospetto alquanto di qualche errore, benche io vi metta tutta la diligenza possibile; perche se me ne ricordo (come non importa molto, potendosi emendare dipoi) lo dico conforme a quello, che posso auuertire con la memoria: poca differenza vi sarà, se pur v'è qualche errore.

*Della Foundatione del Monastero di  
San Giuseppe del Carmine in Se-  
gouia, che seguì l'anno 1573.  
Cap. XXV.*

GIÀ hò detto, che doppo hauer fondato il Monastero di Salamanca, e quello d'Alua, e prim, che quello di Salamanca rimanesse con casa propria, mi fu comandato dal Padre Fra Pietro Fernandez, che all'hora era Commissario Apostolico, ch'io me n'andassi al Monastero dell'Incarnatione d'Avila per tre anni; e come (vedendo la necessitá del Monastero di Salamanca) mi comandò, che mi tornassi colà,

colà, accio ch'è comprata vna casa propria, in quella se ne passassero le Monache. Stando io quiui vn giorno in oratione, mi disse nostro Signore, che andassi a fondare in Segouia. A me parue impossibile, perche io non poteua partire, senza che mi fosse comandato, e sapeuo, che'l Padre Maestro Fra Pietro Fernandez Commissario Apostolico non hauea voglia, che io ne fondassi più: vedeuo parimente, che non essendo compiti li tre anni, che haueuo da stare nel gouerno dell'Incarnatione, hauea ragione di non mi dare questa licenza. Stando in ciò pensando, mi disse il Sig. che glie la domandassi, perche me la darebbe. Si ritrouaua egli all' hora in Salamanca, e gli scrissi, come già sapeua egli, ch'io teneuo comandamento dal nostro Padre Generale, che quando mi si fosse offerta comodità di fondare in qualsiuoglia luogo non la lasciassi, e che in Segouia l'haueuo di presente, hauendo la Città, & il Vescouo dato il consenso per vn Monastero di questi, che se lo comandaua sua Paternità, l'haurei fondate: che glielo significauo per il carico della mia conscienza, e che con quello, che haueffe egli comandato, sarei rimasa molto contenta, e quicta (credo, che queste furono le parole poco più, ò meno) e che mi pareua farebbe stato seruitio di Dio. Ben pare, che lo voleua nostro Signore, perche subito mi rispose, che fondassi, e mi mandò la licenza; di che mi marauigliai molto, secondo quello, che haueuo inteso da lui in questo caso. Fin da Salamanca procurai pigliar à pigione vna casa; perche haueuo sperimentato con le foundationi di Toledo, e di Vagliadolid, che era meglio cercar casa propria doppo essersi preso il possesso, per molti rispetti. Il principale, perche non haueuo vn quattrino per comprarla, e ritrouandosi già preso il possesso, presto proudeua nostro Signore: & haueuo anco tempo per elegere il sito più à proposito. Si ritrouaua iui vna Signora Vedoua, già moglie d'vn Maiorasco, nomata Donn' Anna di Ximena: questa m'era venuta à vedere vna volta ad Auila, ed era gran serua di Dio, e la sua vocatione fu sempre per Monaca: onde in facendosi il Monastero v'entrò ella insieme con vna sua

*Parte Seconda.*

figliuola di molto buona vita: e per li disgusti, che hauea patiti maritata, e vedoua, le diede il Signore doppo io contento, vedendosi nella Religione. Erano sempre state madre, e figlia molto ritirate, e serue di Dio.

Questa benedetta Signora pigliò la casa a pigione, e ci prouidde di tutto quello, di cui conobbe, che haueuamo bisogno, così per la Chiesa, come per noi altre: lo prouai io bene, perche poco traualgio hebbi per questa. Ma perche non vi fosse foundatione senza qualche fastidio, oltre ch'io v'andai con gran febbre, & inappetenza, e con molti mali interiori d'aridità, e di tenebre grandissime nell'anima, e con diuerse forti di mali corporali, che mi continuò il lor rigore tre mesi: & in quel mezz'anno, che io mi trattenni quiui, sempre vi fetti inferma) occorse quello, che hora dirò. Haueuo licenza dal Vescouo, e dalla Città di fondare, ma non volsi entrare se non segretamente di notte la vigilia di San Giuseppe, & il giorno seguente, festa del medesimo Santo, ponemmo il santissimo Sacramento. Era vn pezzo, che s'era hauta la licenza; ma come stauo nel Monastero dell'Incarnatione, & haueuo altro Superiore, oltre al Reuerendissimo nostro Padre Generale, non haueuo potuto fondare. Teneuo anco la licenza del Vescouo (che quando ne fu ricercato dalla Città, staua egli all' hora iui) solamente in parola, atteso che la diede ad vn Cavaliere, che la procuraua per noi, chiamato Andrea di Ximena, il quale nè anco si curò d'hauerla in iscritto, nè a me parue, che importasse; ma m'ingannai, perche il Vicario, a cui non se n'era dato conto, quando seppe, che s'era fatto il Monastero, venne subito in quella medesima mattina molto adirato, e non volle, che si dicesse più Messa, e voleua, che fosse menato prigione chi l'hauea detta, che fu vn Frate Scalzo il Padre Fra G'ouanni della Croce, che era venuto col Padre Giuliano d' Auila, & vn' altro seruo di Dio, che pur veniuo meco, nomato Antonio Gaitano. Era questi vn Cavaliere d'Alua, e nostro Signore l'hauea chiamato, stando già molti anni immerso nelle cose del mondo, le quali poi teneua tanto sotto i piedi, e di-

f

Iprezza-

sprezzaui, che non pensaua ad altro, se non come potesse maggiormente seruire a Dio. Perche nelle foundationi, che vengono appresso, si farà mentione di lui, hauendomi aiutato allai, e traugiato molto, hò detto solamente adesso chi è, che se haueffi io da raccontare le sue virtù, non finirei così presto. Quella virtù, che più faceua a proposito, era, che staua tanto mortificato, che non v'era seruitore di quelli, che veniuano con noi, che faceffe tanto, quanto bisognaua, come egli. E huomo di grand'oratione, e gli hà fatto il Signore tant'grati, che tutto quello, che ad altri pare difficile, e cagiona ripugnanza, a lui dà contento, e si rende facile: così gli è, quanto si trauglia in queste foundationi, che ben pare, che elui, & il Padre Giuliano d'Avila habbia chiamati Dio per quest'effetto, se bene il Padre Giuliano incomincò sin dal primo Monastero. Credo, che per causa di tal buona compagnia volle nostro Signore, che mi succedesse ogni cosa bene. Li ragionamenti loro ne' viaggi erano sempre di cose di Dio, per instruire coloro, che veniuano con esso noi, ed incontrauano: onde in tutte le maniere seruiuano a sua Divina Maestà. E bene, figliuole mie, che quando leggerete queste foundationi, sappiate, quanto siamo loro obligate, accioche (hauendo essi senza interesse veruno traugiato tan o in questo bene, che voi altre godete, di star' in questi Monasteri) li raccomandiate a Dio, e sentino essi qualche utilità delle vostre orationi: che certamente se voi poteste ben penetrare, quante male notti, e giorni patirono, & i traugli de' viaggi lo fareste di molto buona voglia.

Non si volse il Vicario partire dalla nostra Chiesa, senza lasciar' vn bargello alla porta, e non sò a che proposito; serui per metter' vn poco di paura a quelli, che stauano iui; che a me poco importaua qualsiuoglia cosa, che fosse occorsa doppo preso il possessore: tutte le mie paure erano innanzi. Mandai a chiamare alcune persone parenti d'vna delle mie compagne, che conduceuo, molto principali del luogo, perche parlassero al Vicario, e gli dicesero, come io haueuo la licenza dal Vescouo. Egli lo sapeua molto bene, secondo che disse dop-

po, ma haurebbe voluto, che gli n'haueffimo dato conto; ed io credo, che farebbe stato peggio. Io fine rimasero seco in questo appuntamento, che haurebbe lasciato il Monastero, ma non che si tenesse il Santissimo Sacramento. Di questo per all'hora non ci curammo punto, e itemmo così alcuni mesi, fin che si compì vna casa, e con essa molte litiasai l'haueuamo hauta co' Padri Francescani per l'altra canto, che si compraua, per quest'altra s'hebbe con quelli della Mercede col Capitolo, per hauere ui vn censo sopra. O Gesù che trauglio è contendete con diuersi pareri! Quando pareua, che si fosse fornita, cominciuua di nuouo; perche non bastaua dar loro quello, che domandauano, che subito veniuano in campo qualch'altro inconueniente: a dirlo pare niente, ma in patirlo fu gran cosa. Vn nipote del Vescouo faceua quanto poteua per noi altre, era Priore, e Canonico di quella Chiesa; ed anco il Licentiato Herrera, gran seruo di Dio. Finalmente col Capitolo si fornì con dargli molti denari, restammo con la lite de' Padri della Mercede, poi che per passar noi alla casa nuoua, bisognò andarui molto segretamente: come ci videro colà (che ci passammo vno, e due giorni prima di San Michele) s'hebero da contentare d'accordarsi con noi per denari. La maggior pena, che questi intrighi mi dauano, era, che non mi mancauano più di sette, o otto giorni per fornire i tre anni dell'officio di Priore nell'Incarnazione, & al fin di questi donouo necessariamente trouarmi colà. Piacque a nostro Signore, che si finì ogni cosa tanto bene, che non vi rimase contesa veruna, e di là a due, o tre giorni me n'andai all'Incarnazione, sia il suo santissimo Nome per sempre benedetto, che tante orationi m'è continuamente fatte; e lod'no lo tutte le sue creature. Amen.

*Della fondatione del Monastero del glorioso San Giuseppe del Salvatore in Veas. Cap. XXVI.*

Quando, come dissi, mi fu comandato, che io partissi dall'incarnazione per Salamanca, stando io quivi, venne vn'huomo à posta dalla Terra di Veas con lettere

Lettere à me dirette d'vna Signora di quel luogo, e d'vn Beneficiato pur di quui, e di altre persone, domandandomi, ch'io andassi à fondare vn Monastero in quella Terra; che già haueuano casa per esso, e che nient'altro mancaua, se non, che io andassi. Io m'informai dal messo, il quale mi disse gran bene della Terra; e con ragione, perchè è molto delitiosa, e di buon'aria; ma considerando la gran lontananza, e'l faticoso viaggio, che v'era da Salamanca à Veas, mi parue sproposito, particolarmente hauendo da essere con comandamento del Commissario Apostolico, il quale era nemico, & a' meno poco amico, che si facessero foundationi. Onde stetti per rispondere, che non poteuo senza dir'altro: doppo mi parue, che ritrouando si allora in Salamanca il Padre Commissario, non fosse bene farlo senza il suo parere; per lo precetto, che haueuo dal nostro Reuerendissimo Padre Generale di non lasciar foundationi. Come egli vidde le lettere, mi mandò adire, che non gli pareua conueniente scòsolari, che s'era molto edificato della loro deuotione: che io rispondessi loro, che, come haueffero ottenuta licenza dal Consiglio de gli Ordini (essendo quella Terra della Commenda di San Giacomo) mi farei preparata per fondare; ma che io stessi sicura, che non Phau'ebbono potuta ottenere, atteso che sapeua egli per altre bande da gli stessi Commendatori, che in molti anni non s'erano potute ottenere simili licenze; in somma, ch'io non rispondessi loro male. Al' une volte penso in questo, e che quando nostro Signore vuole vna cosa, ancor che noi non vogliamo, si viene a termine, che senza intenderlo, & accorgercene, siamo ne'li' instramento, come fu qui il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez Commissario: onde quando hebbero la licenza, non potè egli negarla, ma si fece in questa guisa.

Fondò si questo Monastero del glorioso San Giuseppe nella Terra di Veas il giorno di San Mattia l'anno 1573. il cui principio fu nella maniera, che segue ad honor, e gloria di Dio. Si ritrouana in questa Terra vn Cavaliere nominato Sancio Rodriguez di Sandoval, di nobile li-

gnaggio, e molto ricco di beni temporali; hauendo per moglie vna Signora, chiamata Donna Catarina Godinez, fra gli altri figliuoli, che nostro Signore loro diede, furono due femmine, che poi furono le fondatrici di questo Monastero. La maggiore si chiamaua Donna Catarina Godinez, e la minore Donna Maria di Sandoval. Douea hauere la maggiore quattordici anni, quando il Signore la chiamò al suo seruigio; fino a quell'età stette molto lontana di lasciar il mondo, anzi teneua vna stima sì grande di se medesima, che quando suo Padre, pretendendo maritalla, le proponeua alcun partito, parentale, che ogn'vno fosse poco, e basso per lei. Stando ella vn giorno in vna stanza, più addentro di quella di suo Padre (il quale non s'era ancora rizzato di letto) a caso arriudò a leggere in vn Croceffisso, che iur'staua, il titolo della Croce, & in leggendolo, subitamente il Signore la mudò tutta. Era stata poco prima pensando in vn maritaggio, che le proponeuano, fouterchianente buono per lei, e dicendo fra se; con che poco si contèta mio Padre; ch'io prenda vn Majorasco; anzi penso, che il mio signaggio habba da principiare in me. Non era inclinata a maritalli, per parerle cosa bassa, e vile lo star soggetta à veruno, nè s'accorgeua di doue nasceua questa sua superbia: ben intese il Signore con che mezzo ci douea rimediare: si eternamente benedetta la sua misericordia. Si che letto quel titolo, le parue, che le venisse vn gran lume nel Panina per conoscer la verità, come se in vna stanza oscura fosse entrato il Sole; e con questa luce fissò gli occhi nel Signore, che staua in Croce versando sangue; e còsiderò, quanto staua mal trattato, e la sua grandissima humiltà: per lo contrario quanto differente strada teneua ch'andaua quando per la via della superbia. In questo si douete trattener qualche spatio di tempo, tenendola il Signore in ratto, & sospensione; doue sua Maestà le diede vn grã conoscimento della sua propria miseria, e bassezza, & haurebbe ella voluto, che tutti Phauessero conosciuta. Le venne vn desiderio tanto grande di patire per Dio; che quanto patiroto i Martiri, haurebbe voluto patire;

& insieme vn'abbassamento sì profondo d'humiltà, & odio di se medesima, che se fosse stato senza offesa di Dio, haurebbe voluto esser tenuta per vna donna di perdizione, ed infame, perche tutti l'abborrissero: e con questo incominciò a dispregiarsi, con vn'acceso desiderio di far gran penitenza, come ben poi lo pose in efecutione. Quiui allhora fece voto di castità, e poverrà, e le venne tanta voglia d'esser soggetta all'altui volontà, che per questo solo si farebbe sallegrata d'esser condotta, e di vederli schiava in terra de' Mori. Tutte queste virtù le sono durate di maniera, che s'è ben veduto esser gratia soprannaturale di nostro Signore, come più innanzi si dirà, accid tutti lo lodino. Siate voi benedetto, Dio mio, per sempre, in eterno, che in vn momento disface vn'anima, e la tornate a fare: che cosa è questo, Signore? Vorrei domandare quì quello, che gli Apostoli domandarono, quando sanaste il cieco, dicendo se haueano peccato i suoi Padri, od egli: & io dico, chi hà meritato così fourana gratia? Ella nò, perche già s'è detto, da quali pensieri la cauaste, quando la disfaceste. O quanto sono grandi i vostri giuditij, Signore; voi sapete quello, che fate, & io non sò quel, che mi dico, poiche sono incompreffibili le vostre opere, e giuditij. Siate eternamente glorificato, che haueate potere per cose maggiori: che farebbe di me, se questo non fosse; Ma ne fù forse qualche parte sua Madre; poiche era tanto buona christiana, essendo possibile, che la vostra bontà volesse (come pietoso) che in vita sua vedesse così gran virtù nelle figliuole. Alcune volte penso, che fate simili gratie a quelli, che vi amano, e voi ad essi fate tanto bene, come è il dar loro, con che vi seruino. Stando ella in questo venne a sentirsi vn romore tanto grande sopra la stanza, doue staua, che pareua rouinasse tutta; parue, che tutto lo strepito calasse per vn cantone, doue ella propria staua, & vdi alcuni grã mugiti, & urli, che durarono per qualche spatio. Di maniera, che à suo Padresil quale staua nell'altra stanza a canto, e non s'era (come hò detto) leuato di letto, cagionò sì gran spauento, che cominciò à tremare, e come suor disse vestissi in vn

tratto la zimarra, e presa la spada entò corà dalla figlia, e tutto pallido le domandò, che cosa era quello? Ella gli rispose, che nò hauea veduto cosa alcuna guardando anco in vn'altra stanza più a dentro, come nulla vidde, disse, che se n'andasse da sua madre; & alla moglie, che non lasciassse star sola la figlia, raccontandole quello, che hauea sentidò. Ben di quì si conosce, quanto dispiaccia al demonio, che gli si tolga vn'anima, la quale egli tiene come guadagnata, e sua: ma come è tanto nemico del nostro bene, non mi marauiglio, che vedendo fare al pietoso Signore tante gratie insieme, egli si spauentasse, e per rabbia facesse tanto gran dimostratione del suo sentimento in particolare, perche concessa, che col teatro, che restaua in quell'anima, veniu per consequenza a perdere alcune altre anime, che teneua per sue; impetochè tango io per me, che'l Signore non faccia mai così gran fauori, senza che ne partecipino, ed approfittino più persone, che la medesima, à cui si fanno. Ella non disse mai cosa alcuna di questo, ma rimase con grandissimo desiderio di entrare in qualche Religione, e con grand'istanza lo dimandò per molto tempo a' suoi Padri, e Madre, ma essi non ei vollero mai acconsentire. Finalmente à capo di tre anni doppo d'auerlo tanto domandato, come vidde, che non lo poteua ottenere, vn giorno, festa di San Giuseppe, si mise in habito positiuo, & honesto, dicendolo solamente a sua madre, dalla quale sarebbe stato facile ottenere, che la lasciassse far Monaca (ma non s'arrischiò di dirlo a suo padre) e così con quest'habito se n'andò alla Chiesa, accioche veduta in questa maniera vna volta dalle genti, non glielle hauessero più il Padre, e la Madre potuto leuare, ò prohibire, se ben poi hebbe, che patire. Fin da quel punto in tutti questi tre anni hebbe ogni giorno le sue hore d'oratione, e si mortificaua, quanto poteua, come il Signore le insegnaua. Bene spesso andaua ad vna corte della casa, e quiui si bagnaua il volto, e poi si poncuua il sole, per diuenir bianca, accioche niuno la volesse ricercar per moglie, che pur troppo tuttauia l'importunauano con mariti gi. Restò di maniera risoluta di non

non voler mai comandar' a nessuno , che quantunque ella hauesse la cura, e gouerno di casa, accergendosi d'hauer comandata alcuna cosa alle donne , e seruenti di casa (che non poteua far di meno) aspettaua, che si fossero addormite , per baciare loro i piedi; affliggendosi, perche (essendo quelle, a suo parere, migliori di lei ) la seruivano . Tenendola di giorno il padre , e la madre occupata , spendeua quasi tutta la notte , in vece di dormire , in oratione : tanto , che molte volte dormiua così poco ; che pareua impossibile , se non fosse stata cosa soprannaturale . Le penitenze , e le discipline erano molte, e strane, perche non le comunicaua con persona alcuna , nè hauea chi l'impedisse, e guidasse . Fra l'altre s'incontrò vna quaresima a portar sopra le carni nude vn giacco , ò camiscia di maglia di suo padre . Si ritiraua in qualche parte remota per far' oratione , doue il demonio le faceua di notabili burle ; molte volte cominciua l'oratione due hore auanti la mezza notte , e non se ne leuaua , nè se n'accorgeua fin fatto giorno chiaro . In questi exercitj passò quatt' anni in circa , e poi il Signore , perche l'hauesse da seruire in cose maggiori , le diede grandissime infermità , e molto penose , come febbre continua , hidropisia , mal di cuore ; & vn carboncello , che poi glielè cauaronno ; e fette in queste infermità quasi diciasette anni, pochi giorni de' quali si sentì bene . A cinque anni della sua infermità morì suo padre , e Donna Maria sua sorella, essendo di quattordici anni , che fu vn'anno dopo lei , fece anch'ella gran mutatione , e si mise parimente in habito positiuo , & honesto , benche fosse prima molto amica di gale , e foggie vane , e cominciò a darsi all'oratione . La lor Madre le aiutaua in tutti i buoni exercitj, tanto che diede loro licenza per mettersi il mondo sotto i piedi, che essendo Signore tanto nobili s'occupassero in vn' vficio molto virtuoso , e pio , d'insegnare senza premio , e pagamento a fanciullette di lauorare , e leggere , per instruirle nell'oratione , e dottrina christiana . Si faceua molto profitto, perche vi andauano molte , nelle quali hora si veggono i buoni costu-

*Parte Seconda.*

mi, che da fanciulle appresero . Non durò molto, perche il demonio, a cui dispiaceua così buon'opera, fece, che i Padri delle fanciullette tenessero a dishonore, ed a titolo di miseria, e pouertà, che alle loro figliuole fosse insegnato di bando : questo insieme con le infermità, che la stringuano, e trauegliuano, fece, che cessasse . Cinque anni dopo , che morì il Padre di queste Signore, morì anco la Madre; e come la vocatione di Donna Catarina era sempre stata per Monaca , nè mai i Padri ci vollero acconsentire , trattò subito di farsi . E perche in Veas non v'era Monastero , & ed ella per ciò voleua andare altroue , i loro parenti le consigliarono , che hauendo elle robba da poter fondar Monastero , sarebbe stata cosa ragioneuole , che procurassero di fondarlo nella loro medesima Patria , e quiui monacarsi , che saria stato maggior seruijo di Dio. Come il luogo era della Commedia di San Giacomo , ci bisognaua la licenza del Consiglio de' gli Ordini ; e così si cominciò a far diligenza in domandarla : ma fù sì difficile da ottenere , che si passarono quatt'anni, doue spesero assai, e patirono molti trauagli ; e finche non si diede vna supplica al medesimo Rè; ne s'una cosa hauea loro giouato . Fù (come dico) tanta la difficoltà , che dissero a Donna Caterina i suoi parenti, che era sproposito a credere di poterne vfcire con sodisfattione; che si leuasse pure da quel pensiero : e come staua quasi sempre in letto con graui infermità ( come s'è detto ) diceuano, che in nessun Monastero l'haurebbono accettata per monaca . Rispose ella, che se tra vn mese il Signore le hauesse data sanità, sarebbe segno d'onde conoscessero, che piaceua à sua Diuina Maestà, che si facesse il Monastero, e per la licenza sarebbe ella medesima andata alla Corte . Quando disse questo , era più di mezz'anno , che non si leuaua di letto , e di più d'otto anni prima era stata , che non vi si era potuta pur voltare , nè muouersi da se stessa : & in questi otto anni stette cò febbre continua etica, tischezza , hidropisia , & vna inflammatione di fegato sì grande, che scottaua di fuori, e le bruciaua la camicia , sentendosi quel calore sia sopra le vesti , e coperte : cosa

f 3 che non

che non pare si possa credere; & io medesima volsi informarmene dal medico, che in quel tempo la medicaua, che ne staua grandemente stupito. Patua etiamdio di gotta artetica, e di sciatica. Vn sabbato Vigilia di San Sebastiano le diede nostro Signore così perfetta salute, che non sapeua come nasconderla, perche non si palesasse il miracolo. Dice, che quando nostro Signore la volle sanare, le venne vn tremor interno, che la sorella pensò volesse passar all'altra vita; & in vn punto vidde nel suo corpo grandissima mutatione; e nell'anima (dice) che ne senti vn'altra, secondo che rimase notabilmente migliorata; e molto gran contento le daua la salute, per poter procurare il negotio del Monastero, che del patire niente si curaua. Imperoche fin da principio, che Dio la chiamò, le venne così grand'abborrimento, & odio contra se stessa, che ogni male le pareua poco: dice, che le restò vn desiderio così in tenso di patire, che con tutto il cuore supplicaua Dio, che di tutte le maniere l'esercitasse in questo. Non lasciò la diuina Maestà d'adempire questo desiderio, poiche in quelli otto anni le cauarono sangue più di cento volte, senza tante ventose tagliate, che appariscono nel suo corpo: le ne metteuano alcune, dentro le quali getteuano sale, dicendo vn Medico, che era buono per cauar fuori il veleno, e malignità d'vn dolor di costa: questo tormento lo sopportò più di vent' i volte. Quello, che dà maggior marauiglia, è, che subito, che il medico ordinaua vno di questi rimedij, staua ella con gran desiderio, che s'auuicinasse l'hora, nella quale gliele heueuano d'applicare, senza timore alcuno; anzi che animaua i Medici a farle de' cauteri, e dar bottoni di fuoco, quali furono molti per causa del carboncello, e d'altre occasioni, per le quali bisognarono. Dice, che quello, che la moueua a desiderarli, era per provare, se i desiderij, che ella hauea d'esser Martire, erano veri. Come ella si vide repentinamente risanata, trattò col suo Confessore, e col Medico, che le facessero mutar aria in altro paese, accioche potessero dire, che la mutatione dell'aria l'hauesse guarita: ma non volsero, anzi,

che gli stessi Medici publicarono il miracolo; poiche già essi la teneuano per incurabile, per rispetto, che gettaua sangue dalla bocca tanto corrotto, che diceuano esser pezzi di polmone. Se ne stette tre giorni in letto, che non ardiua leuarsi, perche non se n'accorgessero: ma si come non si può coprire l'infermità, così ne anco il miracoloso risanamento, onde le giouò poco. Mi disse, che l'Agosto passato, stando vna volta in oratione supplicò nostro Sig. a leuarle quel desiderio tanto grande, che hauea di farsi Monaca, e di fondare il Monastero, ouero disponesse come si potesse fare. Con gran certezza fu interiormente da nostro Signore assicurata, che faria stata bene in tempo, che haurebbe potuto ella medesima a quaresima andare per la licenza: e così anco dice, che in tutto quel tempo, benchè i mali l'aggrauassero molto più, non però mai perdè la speranza, che il Sig. le hauea data di farle questa gratia: e se bene due volte le dettero l'estrema vntione, & vna tanto al fine, che'l medico diceua, che non occorreua andar per l'olio, perche prima d'arriuare si sarebbe morta; non però mai lasciava ella di confidar nel Signore d'hauer a morir monaca. Non dico, che in questo tempo, che fù d'Agosto fin' à San Sebastiano, le dessero due volte l'estrema vntione, ma innanzi. Li suoi fratelli, e d' altri parenti, come viddero la gratia, & il miracolo, che nostro Signore hauea fatto in darle così repentinamente la sanità, non osarono più d'impedirle l'entrata in Religione, e l'andar alla Corte per la fondatione, se bene pareua loro vno sproposito. Stette tre mesi alla Corte, e vedendo, che non potua far cosa veruna, si risolse finalmente di dar' ella vn memoriale al Rè medesimo, il quale come seppe, che'l Monastero hauea da essere di Camelitane scalze, subito le diede la licenza. Nel venir à fondar questo Monastero, ben parue, che l'hauesse già negotiato con Dio, che volle vacconsentissero i Prelati, i quali ne stauano molto lontani; e l'entrata era assai poca. Quello, che sua Maestà vuole, non si può lasciar di fare.

Giunsero le Monache al principio di Quaresima l'anno 1574. e fuorono riceuute dal po.

dal popolo con gran solennità, allegrezza, e procffione. Fù generalmente grande il contento, fino i fanciulli mostrauano, che era opera, nella quale douea il Signore restar feruuto, e compiacersi. Si fondò il Monastero, e si chiamò di S. Giuseppe del Salvatore, in questa medesima Quaresima, il giorno di S. Mattia. Il medesimo giorno prefero l'habito le due sorelle cò gran contento: andaua innanzi la buona salute di Donna Catarina, la sua humiltà, obbedienza, & il desiderio d'essere disprezzata, dando ben'ad intèdere, che i suoi desiderij sono stati veri per feruigio di nostro Signore, il quale sia eternamente benedetto. Amen.

Mi disse questa sorella frà laltre cose, che erano quasi vent'anni, che andò vna notte a letto con gran desiderio di trouare la più perfetta Religione, che fosse sopra la terra, per faruifi Monaca; e si sognò (al suo parere) che andaua per vn sentiero molto stretto, e molto pericoloso di cadere in alcuni gran precipitij; che se le rappresentauano: e vide vn frate Scalzo (che poi intvedendo Frà Giouanni della Misericordia, vn Fraticello laico del nostro Ordine, che venne a Veas, standou i o, disse, che le pareua il medesimo, che hauea veduto in sogno) che le disse: Vientene meco sorella, e la condusse ad vn Monastero di gran numero di Monache, doue non era altro lume, che quello d'alcune candele accese, che elleno portauano nelle mani. Dimadò ella, di che Ordine erano, e tutte tacendo, alzarono i lor veli, e forridendo le mostrarono le faccie allegre: e certifica, che vidde i medesimi volti, che hora hà veduti delle sorelle: e che la Priora la prese per la mano, e disse: Figliuola per quì ti voglio io: e le mostrò la Regola, e Constitutioni. E quando si svegliò da questo sogno, rimase con vn contento, che le parue d'essere stata in Cielo: e scrisse doppo tutto quello, che si ricordò della Regola. Passò molto tempo, che non lo disse al suo Confessore, nè a persona veruna; e non trouaua chi le sapesse di niuna di questa Religione. Andò poi colà vn Padre della Compagnia di Gesù, il quale sapeua i suoi desiderij, ed ella gli mostrò quello, che hauea scritto, dicendogli, che se ella trouasse quella Religione,

con molto suo contento vi farebbe subito entrata. Hauea il Padre noticia di questi nostri Monasteri, e le disse, come quella era la Religione della Madonna del Carmine, sebene non le diede (per fargliela ben capire) tanta chiarezza, ma solamente de' Monasteri, che fondauo io: e così mi mandò vn messo, come hò detto di sopra. Quando arriuò à lei la mia risposta, staua ella già così male, che le disse il suo Confessore, che si quietasse, che se bene già ella fosse stata accettata nel Monastero, hauriano nondimeno tornato a rimandarla, quanto più hora non l'haurebbono riceuuta, stando come staua? Ella se n'afflisse molto, e riuoltata si à nostro Signore con ardentissimo affetto gli disse: Signor mio, e Dio mio, io so, che voi sete quegli, che tutto può, della vita dell'anima mia, o toglietemi questi desiderij, o datemi modo per adempirli. Questo diceua con vna confidenza grandissima, supplicando la Beatissima Vergine nostra Signora, che per quel dolore, che sentì quando nelle sue braccia vidde il suo Figlio morto, le fosse intercessora. Vdì ella allhora vna voce nell'interiore dell'anima, che le disse: Credi, e spera, che son'io quegli, che il tutto può; tu haurai sanità, perche chi hebbe possanza di fare, che tante infermità tutte per se stesse mortali non facessero i loro effetti, più facilmente le potrà leuar via. Dice, che queste parole fecero tanta forza, e le diedero così gran certezza, che non poteua dubitare, e che non fosse per adempirsi il suo desiderio, ancorche fosse molestata da molte altre infermità, che le soprauennero, finche il Signore le diede la sanità, che s'è detta. Certo pare cosa incredibile quello, che hà patito; se io non me ne fossi informata dal Medico, da quelli di casa, e da altre persone, che secondo, che son'io cattiuo, non farebbe stata gran cosa à pensar, che si dicesse più di quello, che fù, con aggiungere il male. Ancorche ella sia vn poco debole, hà nondimeno tanta sanità, che può obseruar la nostra Regola: stà con vn'allegrezza grande, e con tãta humiltà in ogni cosa, che tutte ne lodiamo Dio. Donarono ambedue tutte le loro facultà alla Religione senza conditione alcuna, in maniera, che se

non l'haueffimo volute ricuere per Monache, non haueuano per qual via ridomandarle. Hà vn distaccamento sì grande da' suoi parenti, e dalla Patria, che continuamente desidera andar sene lontano, e ne prega molto i Superiori: sebene è tanto obbediente, che per questo rispetto vi stà con qualche cōtento: e per obbedienza prese il velo, atteso che non v'era rimedio, che volesse esser Monaca di Coro, ma Conuersa, finche io le scrissi, dicendole molte cose, e riprendendola di poca obbedienza in voler altra cosa, che quello, che voleua il Padre Prouinciale: che questo non era più meritare: con altre cose, aspramente trattandola: ma in questo sente maggior cōtento, quando se le parla di questa maniera. Con questo si ottenne, che acconsentisse, ma molto contra sua voglia. Io non conosco cosa veruna in quest'anima, che non sia per dar gusto à Dio: e del medesimo parere sono tutte le Monache. Piaccia a sua diuina Maestà di darle perfeueranza, e l'aumento delle virtù, e gracie, che le hà concesso, per suo maggior seruitio, & honore.

*Della Fondazione del Monastero del glorioso San Giuseppe del Carmine nella Città di Senigaglia l'anno 1575.  
Cap. XXVII.*

**H**Or ritrouandomi in questa Terra di Veas, aspettando la licenza del Consiglio de gli Ordini per la fondatione di Carauacca, venne quìui à vedermi vn Padre del nostro Ordine de' Scalzi, nomato il Padre Fra Girolamo Gratiani della Madre di Dio, il quale pochi anni prima hauea preso l'habito, stando in Alcalà, h'uomo di molte lettere, di gran valore, e modestia, e che per tutta la sua vita è stato molto virtuoso; che ben pare, che la Vergine Signora nostra l'habbia eletto pel bene di quest'Ordine primitiuo. Ritrouandosi que sti in Alcalà, al tutto suor di pensiero di pigliar l'habito nostro (ma non d'esser Religioso) perche quantunque i suoi Padre, e Madre haueffero altra intentione, per esser molto favoriti dal Re, e per vedere la grand'habilità del figliuolo, egli però nè

staua molto lontano. Suo Padre, che era Segretario del Rè, voleua, che s'applicasse allo scriuere, seguendolo nel suo officio di segretaria; ma a lui (con esser ancora di poca età) dispiaceua tanto, che a forza di lagrime ottenne da esso, che lo lasciasse studiare, & vdir Teologia. Tratò d'entrare nella Compagnia di Gesù, doue era stato accettato; ma per vna certa occasione gli dissero quei Padri, che aspettasse alcuni giorni. Mi disse, che tutte le ricreationi del secolo, e comodità, che haueua, gli dauano tormento, parendogli, che non era quello buon camino pel Cielo. Hauea sempre le sue hore assegnate di Oratione: la ritiratezza, & honestà di lui erano estreme. In questo tempo vn suo grand'amico, parimente Maestro, chiamato Fra Giovanni di Gesù, prese l'habito della nostra Religione nel Conuento di Pastrana. Non sò, se per questa occasione, o perche si pose à scriuere della grandezza, & antichità della nostra Religione, fu il principio d'affettionarsi ad essa, & il primo motiuo di farsi Religioso, peroche gli daua sì gran gusto il leggere tutte le cose di lei; on la proua di graui Autori, che molte volte (dice) hauea scrupolo di lasciar lo studio dell'altre cose, per non potersi leuar da queste; anzi che le sue hore di ricreatione spendeua in questo. O sapienza, e poter di Dio, comè non possiamo noi fuggir da quello, che è sua volontà! Ben vedeua nostro Signore la necessitá, che hauea quest'opera incominciata da lui di persona simile: lo laudo, e ringratio spesso della gratia, che ci hà fatto in questo: che se io haueffi voluto domandar a sua diuina Maestà vna persona, che mettesse in buon stato, & ordine in questi principij tutte le cose della Religione, non haurei accettato à chieder tanto, quanto sua Maestà in questo ci diede; sia egli benedetto per sempre. Tenendo dunque egli ben lontano il pensiero da prendere quest'habito, sù pregato d'andar à Pastrana per trattar con la Priora del Monastero del nostro Ordine (che non era ancora leuato di quìui) perche riceuesse vna per monaca. Che mezzi piglia sua diuina Maestà! poiche se egli si fosse risoluto d'andar colà à prender l'habito

Phabito, per auuentura haurebbe hauuto tante persone, che glie l'haurebbon disfuso, e contradetto, che non l'haurebbe mai fatto. Ma la Vergine Signora nostra, di cui egli è molto deuoto, lo volle pagare con dargli l'habito suo. Onde penso io, che fosse ella la mezzana, perche Dio gli facesse questa gratia; ed anco la medesima gloriosa Vergine fù (credo) la causa, che egli lo prendesse, e si fosse tanto affettionato alla nostra Religione; non volendo questa nostra Signora, che a chi tanto desideraua seruirla, manecasse occasione, e comodità di poterlo mettere in esecuzione: imperoche è suo proprio costume fauorir coloro, che vogliono approfittarsi del suo patrocinio. Essendo ancor fanciullo in Madrid, se n'andaua bene spesso ad vna Immagine della Modonna, alla quale egli portaua gran deuotione (non mi ricordo doue staua) la chiamaua la sua innamorata; e visitauala più volte. Ella gli douette ottenere dal suo Figliuolo la purità, con la quale è sempre vissuto. Dice, che alcune volte gli perueua, che teneffe gli occhi enfiati dal piangere, per le molte offese, che si faceuano al suo Figliuolo. Di qui gli nasceua vn'impeto, e desiderio grande della salute dell'anime, & vn sentimento grandissimo, quando uedeua, che era offeso Dio. È tanto inclinato a questo desiderio del bene dell'anime, che qualsiuoglia traaglio gli si rende, e pare picciolo, se pensa con esso far qualche frutto: questo hò veduto io per esperienza in molti, che ne hà patiti.

Hor conducendolo la Vergine a Pastrana, con altro fine non inteso da lui, poiche pensando egli, che andaua a procurar l'habito per vna, che desideraua quìui monacarsi, Iddio volenz d'allo a lui. O segreti di Dio! e come (senza che noi lo vogliamo) ci vada disponendo per farci delle gratie, e per pagar a quest'anima le buone opere; che hauea fatte, & il buo esepio, che sepre hauea dato; & il molto, che desideraua fare in seruigio della sua gloriosa Madre: atteso che sepre deve sua Maestà pagar questo con gran premio. Giunto a Pastrana andò a parlar alla Priora, accioche riceuesse quella per sua Monaca; e pare, che anzi le parlò, perche procurasse appresso nostro

Sig. che entrasse egli nella Religione. Come ella lo vidde, le piacque molto la sua maniera di trattare, e modo di procedere; imperoche è sì piaceuole, che per lo più chi tratta seco è forza che l'ami (è gratia particolare di N.S.) onde da tutti i suoi suditi, e suddite è somamente amato. Percioche se bene nò lascia impunito mancamento alcuno, che in questo vada con grandissimo rigore, mirado il buon'auimento della Religione, lo fa però con soauità tanto manierosa, e grata, che pare, che nessuno possa lamentarsi di lui. Andando dunque (come hò detto) tanto a verso alla Priora, come a gli altri, le venne grandissima voglia, che entrasse nella nostra Religione, e conferì questo suo desiderio coll'altre sorelle, mettendo loro in confideratione, quanto farebbe importato all'Ordine (atteso che allhora v'erano molti pochi, o quasi nessuno simile) e che tutte pregassero caldamente Dio, che non lo lasciasse partire senza che prendesse l'habito di Scalzo. Questa Priora è grandissima serua di Dio, e credo io, che le sue sole orationi farebbono bastate per impetrar dal Signore quello, che desideraua; quanto più coll'aiuto d'anime tanto buone, come quìui stauano? Tutte si presero molto a petto questo negotio, e con digiuni, discipline, & orationi lo dimandauano continuamente a sua Maestà: e così si compiacque farci questa gratia: percioche come il Padre Gratiano andò al Contento de' Frati Scalzi, e vidde tanta religiosa obseruanza, e buon'apparecchio per seruire a nostro Signore (e sopra tutto esser Ordine della sua gloriosa Madre, a cui egli desideraua tanto seruire) cominciò il suo cuore ad intenerirsi, mouersi per nò tornar più al mondo. E se bene il demonio gli metteua molte difficoltà, in particolare l'assolutione, che n'haurebbono sentita i suoi Padre, e Madre, i quali l'amauano grandemente, e confidauano assai, che hanesse egli a dar grand'aiuto a tutta la casa (essendo essi carichi di figli, e maschi, e femine) nondimeno lasciando egli questo pensiero a Dio, per amor del quale lasciua ogni cosa, si risolse d'esser suddito della Vergine nostra Signora, e di prendere il suo habito; e così li fù dato con grand'...

griez: a di tutti, particolarmente della Priori, e Monache, che non finiuano di lodare, e di renderne molte gratie a nostro Signore, parendo, che Dio hauesse fatta loro questa gratia per l'orationi fatte. Passò il suo anno di prouatione con quella humiltà, che ad vno de' minimi nouitij conuerrebbe. In particolare si prouò la sua virtù in vn tempo, che mancando il Priore del Monastero rimase per presidente vn Frate assai giouane, senza lettere, e di pochissimo talento, e prudenza per gouernare, nè hauea esperienza veruna, per esser poco tempo fa entrato in Religione. Era cosa strana il vedere di che maniera guidaua i Religiosi, e le mortificationi, che loro faceua fare, che ogni volta, che ci penso, resto attonita, come lo poteuano soffrire, particolarmente persone simili; che ben bisognaua lo spirito, che Dio daua loro per sopportarlo; onde s'è veduto doppo, che patiuà grandemente di malinconia, e douunque è stato (anco per suddito) hà dato gran trauaglio, e v'è stato assai che fare con lui; hor quanto più è da credere nel gouerno; atteso che grandemente lo domina l'humor malinconico. Egli è buon Religioso, ma Dio permette alcune volte, che si faccino di questi errori di mettere persone simili a gouernare, perche si perfettioni la virtù dell'obbedienza in coloro, che ama; così douette esser qui. In premio di questo hà dato il Signore Iddio grandissima luce in materia d'obbedienza al Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, per insegnarla a' suoi sudditi; come quegli, che hebbe così buon principio, esercitandosi in essa. E perche non gli mancasse esperienza in tutto quello, di cui habbiamo dibisogno, hebbe tre mesi auanti della professione grandissime tentationi: ma egli come buon Capitano, che hauea da essere de' figli della Vergine, si difendea molto bene da quelle; poi che quanto più il demonio l'incalzaua, e stringea a fargli lasciar l'habito, tato più egli allhora si difendea con promettere di non lasciarlo, e cō instabilire nel suo cuore di far i voti. Mi diede vna certa operetra, che scrisse con quelle grand tentationi, che mi cagionò assai deuotione, doue si vede bene la fortezza, che Dio gli daua. Parrà cosa impertinente,

che egli m'habbia conferito tante particolarità dell'anima sua, ma forse Phà voluto il Signore; perche io le poneffi qui; affinche sia lodato nelle sue creature, sapendoi, che nè col Confessore, nè con altra persona veruna s'è dichiarato tanto. Alcune volte hauea qualche occasione di giudicare, ch'io n'haueffi qualche esperienza, e per li molti anni miei, e per quello, che vdiua di me. In ragionar d'altre varie materie veniuà insieme a raccontarmi queste, ed altre cose, le quali io non pretendo scriuere, che troppo m'allungarci. Questo, che hò detto, è poco, e sono andata molto ritenuta, accioche se venisse questa scrittura in alcun tempo alle sue mani, non gli dispiaccia: non hò potuto più, nè mi e parso (poiche se questo s'haurà da vedere, sarà doppo molto longo tempo) che si lasci di far memoria di chi tanto bene hà fatto a questa rinouatione della Regola primitiua. Perche se bene non fù egli il primo, che Pincominciò; venne però tempo, che alcune volte mi farebbe dispiaciuto, che si fosse incominciata, se non haueffi hatta confidenza nell' infinita misericordia di Dio; parlo de' Conuerti de' Fratis, che quelli delle Monache per sua bontà sempre fin'hora sono andati bene, ma quelli de' Fratis, e bene non andauano male, mostruano però principio di cadere molto presto: perche come non haueuano Prouinciale, erano gouernati da i Padri Calzati. Quelli, che haurebbono potuto gouernare, come era il Padre Fra Antonio di Giesù, che fù vno di quei, che l'incominciò, non lo voleuano, nè lo fauoriuano per dargli questa autorità; ne meno haueuano Constitutioni particolari date loro dal nostro Reuerendissimo Padre Generale. In ciascun Conuento faceuano, come loro pareua: fin che non fossero venuti ad esser gouernati, ed a viuere da loro medesimi, separati da i Calzati, haurebbono passato di gran trauaglio; atteso che ad alcuni di questi pareua vna cosa, & ad altri vn'altra; onde alcune volte ne sentiuo gran dispiacere, ed affanno. Vi remedì nostro Signore per mezzo del Padre Fra Girolamo della Madre di Dio, perche lo fecero Commissario Apostolico, e gli diedero autorità, e gouerno sopra

sopra gli Scalzi, e le Scalze; fece Constitutioni per li Frati (che noi Monache già le teneuamo dal nostro Reuerendissimo Padre Generale; e così non le fece per noi, ma per loro) con l'autorità Apostolica, che hauea, e con l'altre buone parti, che gli hà dato Nostro Signore, come s'è detto. La prima volta, che li visitò, mise ogni cosa in così buon festo, che ben pareua fosse aiutato dalla diuina Maestà; e che la sacratissima Vergine nostra Signora l'hauesse eletto per aiuto dell'Ordine suo; la quale suplico io molto di cuore, che impetri dal suo benedetto Figlio continuo fauore, e gratia, perche vadino molto auanti nel suo Santo seruitio. Amen.

*Prosegue la Fondazione di San Giuseppe del Carmine nella Città di Seuglia*  
Cap. XXVIII.

Quando dissi, che'l Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani mi venne a trouare a Veas, non s'erauamo mai più veduti, benchè io lo bramassi molto, ma ci haueuamo scritto alcune volte. Mi rallegrai sommamente, quando seppi, che era venuto, peroche grandemente lo desiderauo, per le buone relationi, che m'erano state date di lui: rimasi tanto sodisfatta, che anzi mi pare non hauessero a pieno conosciuto le sue rare qualità, e valore quelli, che me l'haueuano lodato. E come, che io mi trouauo con tanto affanno, parmi, che solamente in vederlo mi rappresentò il Signore il gran bene, che per mezzo suo ci hauea da venire: onde in quei giorni me n'andauo tanto eccelsiuamente consolata, e contenta, che in vero restauo assai marauigliata di me stessa. Non hauea egli all'hora Commissioni più che per l'Andaluzia; ma stando in Veas lo mandò il Nuntio a chiamare, e lo fece anco Commissario della Prouincia di Castiglia sopra i Scalzi, e Scalze. Era tanto il godimento, che sentiuo lo spirito mio, che non mi satiauo in quei giorni di ringraziare nostro Signore, nè haueui voluto far'altro.

Si cadè in tempo la licenza per fondare in Caruacca, molto differente da quello, che bisognaua pel mio proposito; onde fu

necessario rimandar' alla Corte. A me dispiaceua l'aspettar tanto tempo in Veas, e voleuo tornarmene in Castiglia, hauendo scritto alle Fondatrici, che in nelsuna maniera si sarebbe fondato, se non si domandaua, ed otteneua vna certa particolarità, che mancava nella licenza, e che per ciò era necessario rimandar' alla Corte. Per ritrouarsi quiti il P. Fra Girolamo, à cui già staua soggetto quel Monastero, atteso che era egli Commissario di tutta la Prouincia dell'Andaluzia, non poteuo far cosa veruna senza il suo volere; e così gli conferij il negotio. Parue à lui, che partita io vna volta di quiti, si quietaua la fondatione di Caruacca; e che farebbe parimente gran seruitio di Dio fondar' in Seuglia, che gli pareua molto facile; e s'è done stato richiesto da alcune persone principalise ricche, le quali hauriano subito data casa: ed oltre à questo l'Arcieuescouo di Seuglia, che fauorizaua grandemente la Religione, si credeua, che n'haurebbe sentito gran gusto, e riputato a seruitio; e così fummo d'accordo, che con la Priora, e Monache, che teneuo in ordine per Caruacca, me n'andassi a Seuglia. Io hò sempre recusato di fondar nostri Monasteri nell'Andaluzia per alcuni rispetti: che se quando andai a Veas haueffi saputo, che era nella Prouincia dell'Andaluzia, in nelsuna maniera vi sarei andata: ma fu l'inganno, che sebene la Terra non è nell'Andaluzia (credo co' ninci da dodici, ò quindici miglia più in là) è però soggetta alla Prouincia. Come viddi, che quella era la volontà del mio Prelato, subito m'arrendei, che questa gratia mi fa nostro Signore di farmi parere, che in tutto accertino; se ben'io stauo risoluto per altra fondatione, & haueuo anco cagioni ben graui per non andar' a Seuglia.

Subito s'incinoida a metter' in ordine l'apparecchio pel viaggio, perche il caldo entrava a furia. Il Padre Gratiano Commissario Apostolico se n'andò chiamato dal Nuntio, e noi altre partimmo alla volta di Seuglia, con i miei buoni Compagni, il Padre Giuliano d' Auila, Antonio Gaitano, & vn nostro Frate Scalzo. Andauamo sopra certi carri molto ben coperte; che questo era sèpre il nostro modo di far

viaggi: ed entratè nell'albergo pigliauamo vn appartamento, buono, d cattiuo, come si poteua hauere, ed alla porta si metteua vna portinaia, che pigliaua tutto quello, che faceua di bisogno, di maniera, che nè anco quelli, che ci accompagnauano, entrano dentro. Per molto, che ci affrettassimo, arriuammo a Seuglia il giouedi innanzi alla Domenica della Santissima Trinità, hauendo patito grandissimo caldo nel viaggio; perche sebene non si viaggiua le feste, io vi dico, sorelle, che come il Sole con ogni sua forza hauea battuto sopra carri, l'entra' in quelli, era entrare in vn purgatorio. Alcune volte col pensar all'inferno, altre considerando, che si faceua, e patiuà alcuna cosa per Dio, andauano quelle sorelle molto allegre, e contente. Peroche le Sei Monache, che veniuano meco, erano anime tali, che mi pare mi farei a rischiata d'andar con loro in Terra de' Mori, e che hauerebbono hauuta fortezza, d per dir meglio l'haurebbe data loro nostro Signore, di patire per amor suo, perche questi erano i loro ragionamenti, e desiderij. Erano etiamdio molto esercitare nell'oratione, e mortificatione, perche hauendo da restarsene tanto da lungi, procurai, che fossero di quelle, che mi pareuano più à proposito: e tutto fù di bisogno, conforme alli viaggi, che si patirono; alcuni de' quali, e li maggiori non racconterò; perche potriano toccare qualche persona.

Vn giorno, prima della Pentecoste, il Signore diede loro vn gran trauiaglio, che fù vna gran febbre, che sopraggiunse a me: io credo, che le loro orationi, & esclamationi a Dio bastarono, perche il male non andasse più auanti; poiche non hò hauuto giamai febbre in vita mia, la quale non fosse anco molto longa: fù di tal sorte, che come frenetica andauo fuora di me. Elleno mi portauano spesso dell'acqua, ma ero tanto riscaldata dal Sole, che poco refrigerio mi daua. Non voglio lasciar di dirui il mal'albergo, che hebbi per questa necessità, che fù vna cameretta a tetto assai esposta, e dominata dal Sole, senza veruna finestra, e se la porta s'apriuà, tutta s'empia di sole, che non si poteua soffrire. Hauete da considerare, che non è come il Sole di

Castiglia, ma molto più cocente; e fastidioso. Mi fecero colcar' in vn letto, che io haurei tenuto per meglio lo starmene distesa in terra; perche era da vna parte tanto basso, e dall'altra tanto alto, che non sapeuo come poterui stare: pareua tutto, come di pietre acute. Che cosa è l'infermità! che con la salute tutto è facile da sopportare: in fine tenni per meglio rizzarmi, e che ce n'andassimo pel nostro viaggio, hauendo per cosa migliore soffrire il Sole della campagna, che quello di tal cameretta. Che farà di quei miseri, che stanno nell'inferno; che hanno per forza a star sempre fermi, e non si potranno mutar giamai, che sebene tutto è patimento, pur quel passar da vn trauiaglio all'altro, pare, che sia di qualche refrigerio. A me è accaduto hauer vn dolore molto gagliardo in vna parte, e benchè me ne venisse vn'altro non meno penoso in vn'altra parte, parmi, che col mutar si sentiuo alieuiamento: così auenne qui. Non mi daua (ch'io mi ricordi) pena al'una il vedermi ammalata, ma le sorelle la sentiuano grande. Piacque al Signore, che l'rigore, e maggior gagliardia del male non durasse più di quel giorno.

Andando vn poco più auanti (non sò se due giornate) ci accadè vn'altra cosa, che ci mise in qualche fastidio, passando per barca il fiume Guadalquiur, e volendo far passar' i carri non era possibile passar' a drittura del canapo, che staua a tradorso del fiume, e reggeua la barca, ma bisognaua torcer alquanto, benchè aiurasse vn poco il canapo, torcendolo etiam' lio: Occorse (non sò come) che quelli, che lo teneuano, lo lasciarono, e la barca se n'andaua sciolta dal canapo, e senza remi con vno de' carri giù pel fiume. Mentre non istaua ancor del tutto la barca senza il canapo, che i nostri huomini teneuano, ponendoui tutti le lor forze, procurauano ritenerla, ma era tanta la violenza dell'acqua, che se li tiraua tutti dietro, facendone spesso cader qualch'vno in terra, finche non potendo più l'abbandonarono. Tutti dauano gran voci, e noi altre a far oratione a Dio. Il barcauolo mi metteua molto più compassione in vederlo tanto affannato, che l'istesso

fo pericolo. Per certo che vn suo figliuolo mi cagionò gran deuotione, che non mi si scorda mai; parmi, che douea hauere dieci, ò vndeci anni; s'affliggeua grandemēte di vedere suo Padre in quella pena, che io ne lodauo nostro Signore. Vn Cavaliero ci staua mirando da vn Castello, che era vicino, se mosso a compassione, mandò chi ne aiutasse. Ma come sua diuina Maestà sempre co' traugli dà anco le sue misericordie, così fu quibche s'imbattè ad incagliarsi la barca in vn'arenaio, doue era poca acqua, e così potè hauer soccorso. Malamente poi hauremmo ritrouata la strada per esser già notte, se colui, che dal Castello venne per darci aiuto, non ci hauesse seruito per guida. Non pensai trattar di queste cose, che poco importano, perche troppo hauerei potuto dire di mali successi de' viaggi, ben conosco, che sono stata importuna in allungarmi in questo.

Affai maggior trauglio delli detti fù per me quello, che ci accadè il primo giorno della Pentecoste. Ci affrettammo molto per arriuar' affai a buon' hora a Cordoua, per poter' vdir Messa, senza esser vedute da veruno; e per più solitudine ci guidauano ad vna Chiesa, che stà passato il ponte: già andauamo per passare, e ci venne vn' altro intoppo, che non poteuano passar carri pel ponte senza licenza del Governatore, la quale noi non haueuamo; e prima che si cauisse, passarono più di due hore, per non esser leuato di letto, ed in tanto molto popolo s'accostaua a' carri per vedere la gente, che v'era. Di questo poco ci curauamo, perche non poteuano, stando noi molto ben coperte. Quando arriuò la licenza, vi fù vn' altro trauglio, che i carri non poteuano capire per la porta del Ponte; onde bisognò, che si stringessero, ed in questo, non sò come, si passò vn' altra hora. Quando finalmente arriuammo alla Chiesa, nella quale douea dir Messa il Padre Giuliano d' Auila, la trouammo piena di gente; perche si chiamaua dello Spirito Santo, e vi si faceua gran festa, e v'era predica; il che noi non haueuamo saputo. Quando io viddi questo, mi cagionò gran pena, e per mio parere sarebbe stato meglio andarvene senza vdir Messa, che en-

trare fra tanto strepito di gente. Al Padre Giuliano non pareua così, e come egli era Teologo, ci accostammo tutti al suo parere, che gli altri compagni forse haurebbon seguito il mio, e si sarebbe malamente fatto, ancorche non sò, se io mi farei fidata del mio solo parere. Smontammo vicino alla Chiesa; che sebene nessuno ci poteua vedere i volti, perche sempre portauamo calati innanzi i veli grandi; bastaua nondimeno vederci con effi, e con le cappe bianche, come sogliamo portare, e con le sandaglie a' piedi per muouer tutti à curiosità, come fù. Quell'improviso batticuore, e pena mi douette leuare la febbre del tutto, che certo fù grande per me, e per tutti. Nel voler' entrar' in Chiesa, mi s'accostò vn' huomo da bene facendoci la guida, e scansando la gente: io lo pregai caldamente, che ci menasse in vna Cappella, così fece; la ferrò, nè ci lasciò fin' al cauarci di Chiesa. Di lì à pochi giorni venne à Seviglia, e disse ad vn Padre dell'Ordine nostro, che per quest' opera buona, che hauea fatto verso le serue di Dio, gli hauea nostro Signore fatto gratia, che gli fosse ricaduta vna gran facoltà, della quale ne staua egli molto fuor di pensiero. Io vi dico, Figliuole, che sebene questo vi parrà forse nulla, per me fù vno de' più cattiuu passi, che io habbia passato; perche quella furia, e tumulto di gente era, come se entrassero tori: per questo non vedeuo l' hora d' uscire di quel luogo, benchè non doueua, bisognando passar' appresso la festa de' balli; ma la sfuggimmo pigliando la strada di sotto vn ponte.

Arriuati à Seviglia in vna casa, che ci hauea presa à pigione il Padre Mariano, si come n'era stato da me auuifato, pensai, che già stesle il tutto fatto; perche l'Arcuefcoouo favoriuua molto i Scalzi, e mi hauea scritto alcune volte, e mostrandomi grand'amoreuolezza: non bastò tutto questo per fare, che anco in questa fondatione io non sentissi molto trauglio; perche così Dio voleua. L'Arcuefcoouo era grandemente nemico di Monasteri di Monache, che non hauesero entrata, & ha ragione. L'errore fù (ò per dir meglio s'aprouidenza di Dio, perche si facesse et ei.

Opera) che se prima, ch'io mi fossi po-  
 st in viaggio gli hauero detto, credo  
 certo, che non haurebbe data licenza, nè  
 si sia fatto il Monastero. Ma credendo  
 certissimamente il Padre Commissario,  
 & il Padre Mariano, (à cui fù di grandis-  
 sima consolatione la mia andata) che se  
 gli faceua sommo seruitio, e gli sarebbe  
 stato di molto gusto il mio arriuo, non  
 glielo disfero auanti, e come dico, sareb-  
 be potuto essere grand'errore, pensando  
 essi di far bene. Imperoche in tutte l'al-  
 tre foundationi de' Monasteri la prima  
 cosa, che procurauo, era la licenza dell'  
 Ordinario, come comanda il sacro Con-  
 cilio: quà non solo la teneuamo per data,  
 ma ci pentauamo fargli gran seruitio (co-  
 me in vero era) e così conobbi io doppo;  
 se non che in effetto hà voluto il Signore,  
 che non si facesse foundatione senza miei  
 gran traugli, alcuni d'vna maniera, & altri  
 d'altra.

Hor giunte alla casa, che (come dico)  
 ci haueuano presa à pigione, io pensai  
 pigliar subito il possesso, come soleuo fa-  
 re, accioche potessimo dire l'Officio di-  
 uino. Cominciò il Padre Mariano, che  
 staua quiui, à volermi trattenero (che  
 per non darmi pena, non voleua apertamente  
 dirmelo del tutto) ma non ef-  
 fendo le ragioni, che mi adduceua, suffi-  
 cienti, io intesi, doue staua la difficoltà,  
 che era in non voler l'Arcuescouo dar la  
 licenza: onde finalmente mi disse, che  
 io mi contentassi, & haueffi per bene,  
 che il Monastero hauesse entrata, d'altra  
 cosa simile, che non m'encordo. In-  
 somma mi disse, che l'Arcuescouo non  
 gustaua, che si facesse Monastero, e che  
 in tanti anni, che teneua questo Arcue-  
 scouato di Scuglia (anzi anco prima ef-  
 fendo Vescouo di Cordoua) non hauea  
 mai voluto dar tal licenza; in partico-  
 lare per Monastero di poueri: non l'ha-  
 rebbe mai data (e pur è gran seruo di  
 Dio.) Questo era vn dire, che non si fa-  
 cesse Monastero. Da vna parte mi dispa-  
 ceua per essere nella Città di Scuglia, per-  
 che sebene l'haurei potuto fare, Monaste-  
 ri però d'entrata non faceuo io, se non in  
 luoghi piccioli, doue & non s'haueuano da

fare, d'haueuano d'haueuare, con che suffi-  
 cientemente, s'olentassi. Dall'altro canto  
 vedeuo, che non m'era rimasto della spe-  
 sa del viaggio altro che vn quattrino solo,  
 senz'haueuare portato con noi cosa veruna,  
 se no' quel, che portauamo in dosso, e qual-  
 che camicia di lana, e pannicello, e quel  
 che bisognaua per andar ben coperte ne'  
 carri: tanto, che douendo ritornarlene  
 coloro, che erano venuti con esso noi, bi-  
 sognò cercar danari in prestito, & vn' a-  
 mico, che quiui hauea Antonio Gaiano,  
 ce'li prestò, e per accomodar la casa li tro-  
 uò il P. Mariano: casa propria non ha-  
 uemo: di maniera, che pareua cosa im-  
 possibile. Finalmente (credo per l'impor-  
 tunità del Padre Mariano) l'Arcuescouo  
 diede licenza, che ci dicessero Messa  
 per il giorno della Santissima Trinità, che  
 fù la prima; e mandò à dire, che non si  
 sonasse campana, nè che si mettesse, ma  
 già era posta. Si stette così più di quindici  
 giorni: che io di mia resolutione, se non  
 fosse stato per amor del Padre Commis-  
 sario, e del Padre Mariano, senz'alcun di-  
 spiacer me ne sarei ritornata con le mie  
 Monache à Veas per la foundatione di Ca-  
 rauacca. Assai più di spiacer hebbi in quei  
 di, che mi trattenero (credo si più d'vn me-  
 se, che come b'è cattiu memoria non me-  
 no ricordo) atteloche già pareua meno in-  
 sopportabile la partita, che non il publicarsi  
 subito il Monastero. Nò voll' mai il Padre  
 Mariano, ch'io scriueffi all'Arcuescouo,  
 me egli à poco à poco l'andau addolce-  
 do, portandogli lettere di Madrid del Pa-  
 dre Commissario. Vna cosa mi quietaua  
 per non mi far' auer molto serupolo, per-  
 che non si fosse subito publicato il Monas-  
 tero, & era l'esserli desta Messa con sua  
 licenza; e sempre diceuamo in Coro l'Of-  
 ficio diuino. Non lasciua l'Arcuescouo  
 di mandarmi à visitare, & à dirmi, che  
 presto sarebbe egli venuto à vedermi. Man-  
 dò anco vn suo Prete, perche dicesse la  
 prima Messa, dal che m'accorgeuo io chia-  
 ramente, che tutto quello non seruiua per  
 altro (à mio parere) che per darmi pe-  
 na: sebene la causa d'auerla io, non era  
 per me, nè per le mie compagne Mona-  
 che, ma per quella, che n'haueuaua il Pa-  
 dre:

Are Commissario. Imperoche come egli m'hauea comandato, ch'io partissi di Veas per questa fondatione, staua con molto desiderio d'intendere qualche buon fine; e se i fosse stato qualche seconerto, n'haurebbe sentito grandissimo dispiacere: e pure io haueuo molte grandi occasioni, e cause per disfare, e seconcertare tutto il negotio. In questo medesimo tempo vennero i nostri Padri Calzati per saper come, e con che autorità s'era fondato il Monasterio nostri loro la patente, che teneuo del nostro Reterendissimo P. Generale, e con questo si quietarono, che se hauesero saputo quello, che faceua l'Arcuescouo, non credo sarebbe bastato; ma questo non si sapeua, anzi credeuano tutti, che fosse di molto suo gusto, e contento. Piacque à Dio, che l'Arcuescouo ci venisse à vedere, ond'io gli rappresentai l'aggrauio, che ci faceua, & in fine mi disse, che si facesse quello, che io hauessi voluto. E da indi in poi sempre ci ha favorito in tutto quello, che ci occorre.

*Prosegue la Fontatione del glorioso San Giuseppe della Città di Seviglia, e quello, che passò fin ad hauer casa propria. Cap. XXI X.*

**N**essuno haurebbe potuto giudicare, che in vna Città tanto abbondante, come Seviglia, e di gente sì ricca, douessi io hauer manco apparecchio, & aiuto per fondare di quello, che in tutte l'altre parti e luoghi doue ero stata: e pure l'hebbi tanto meno, che pensai alcune volte, che non conueniua, che noi haueuamo Monasterio in quella Città. Non sò, se quello sia il medesimo clima della Terra, doue hò udito dire, che i demoni hanno più potere per tentare, permettendolo Dio: in questo sfrinsero me di maniera, che in vita mia non mi sono mai veduta pùssim' anime, e codarda, come mi vidi quiui. Io dico certo, che non sapeuo conoscere s'ero io quella medesima d'altre volte: sebene la confidenza, che soglio hauer in nostro Signore, non mi si leuaua; ma la mia naturalezza staua tanto differente da quello, ch'io soglio hauer, dop-

po, ch'io mi occupo in queste cose, che conoseuo chiaramente hauer alquanto nostro Signore ritirata la sua mano; acciò se n' restasse nel proprio essere, & io vedessi, che se per lo passato haueuo hauto animo, non era mio. Hor essendomi io trattenuta lui dal tempo, che hò detto, fin poco innanzi quaresima non mi ricordauo di comprar casa, nè haueuo con che, nè meno ciu ci facesse sicurtà, come in altri luoghi. Coloro, che haueuano detto gran cose, e fatto assai proferte al Padre Commissario, pregandolo, che mandasse Monache, e che v'erano donzelle, le quali haurebbono preso l'habito; io non viddi che comparissero ad aiutarci: e quelle, che innanzi la nostra venuta desiderauano entrare, poi spauentate dal rigore della nostra vita, non s'arrischiavano, dubitando di non poter durare: solamente vna, di cui dirò appresso, entrò. Già s'approssimaua il tempo di comandarmi, che io partissi dall'Andaluzia per tornare in Castiglia per altri negotij, che quiui s'offeriuano. Mi dispiaceua sommamente di lasciar le Monache senza casa, benche vedessi, che nulla faceuano iui: perche la gratia, che Dio mi fa in tali occasioni d'hauer chi mi a'uti in queste opere, qui non haueuo. Piacque a Dio, che qui all' hora giungesse dall'India vno mio fratello, doue era stato più di trenta quattr'anni, nomato Lorenzo di Zepeda, a cui sapeua peccio, che a me, che le Monache restassero senza casa propria: egli ci aiutò molto, particolarmente in procurare, che si pigliasse quella, doue hora stanno. Io pure non faceuo altro, che ricorrere a sua Diuina Maestà, supplicandola molti di cuore, che non mi facesse partire senza lasciarle con casa; le procurato, che le sorelle glielo domandassero; ed anco si raccomandassero al glorioso San Gioteppe: onde faceuamo molte orationi, e processioni alla Vergine nostra Signora. Con questo, e con veder mio fratello risoluto d' aiutarci cominciai a tratar di comprar alcune case, ma quando parèua, che si volesse far accordo, tutto si dissfaceua. Stando io vn giorno in oratione, domandando al Si-

al Signore, che essendo queste sue Spofe, & hauendo tanto gran defiderio di piacergli, prouedeffe loro di casa: mi diffe: Già v'hd io vdito, lascia far a me. Io rimasi molto contento, parendomi di già hauerla: e così fu. Trattammo di comprarne vna, che era a gusto di tutti, perche staua in buon luogo, ma era tanto vecchia, e così mal fatta, che bisognaua far conto come fabricarla di nuouo, e di comprare folamente il sito, vn poco meno di quella, che hora hanno. Stando già il negotio accordato, che non mancaua se non far le scritture, ne stauo io poco, ò niente contenta, parendomi, che ciò non s'accordaua coll'vltime parole, che haueuo intese nell'oratione; peroche erano quelle parole, per quanto mi parue, vn segno di volerci dare casa buona. Onde piacque a Dio, che il medesimo padrone, che la vendeua, guadagnandoci molto, vi mise impedimento, accid non si facesse le scritture, quando si restò in appuntamento: e così potemmo (senza far alcun errore) vsir dall'accordo, che fù particolar gratia di nostro Signore, perche in tutto il tempo, che fossero vissute quelle, che vi stauano, ci sarebbe stato gran trauglio, nè mai hauriano finito di fabricare, & accomodarla, e non haueuano con che. Ne fù gran parte causa vn Prete, gran seruo di Dio, che quasi subito dal principio, che arriuammo colà, come seppe, che non haueuamo Messa, ogni giorno ce la veniuà a dire, ancorche stesse molto lontano di casa, e facesse grandissimi caldi: chiamasi Garzia Alvarez, persona molto da bene, e per tale tenuto nella Città per le sue buone opere, alle quali del continuo attendeua: e con esser'egli molto ricco, non ci farebbe col suo aiuto mancata cosa alcuna. Sapeua ben'egli quel, che era la casa, e però gli pareua sproposito, che si pagasse tanto; e così ogni dì ce lo diceua; e procurò, che non se ne parlasse più. Andarono egli, e mio fratello a veder quella, doue hora stanno, e ritornarono tanto affectionati (e con ragione, volendolo anco nostro Signore) che in due, ò tre giorni si fecero gli stromenti. Non si parì poco in passare à questa casa, perche chi v'habitaua,

non la voleua lasciare; & i Padri Francescani, come stanno vicino, vennero subito ad intimarci, che in nels un modo passassimo ad essa. Si poteua ringratiare Dio, che le scritture non erano autentiche, nè fatte con troppa fermezza, onde si poteua disfare la compra, attesoche ci vedemmo in pericolo di pagar fei mila ducati, che costaua la casa, senza poterui entrare. La Priora non haurebbe voluto questo, ma pregaua Dio, che non si potesse distornare, dandole nostro Signore più fede, & animo, che à me in quello, che apparteneua à questa casa; & in tutto la deue haueere, essendo molto migliore di me. Stemma più d'vn mese in questa pena, e poi piacque à Dio, che vna notte con molta segretezza vi passammo la Priora, & io, e due altre Monache, perche non lo sapessero i Frati, fin doppo preso il possesso, con assai paura. Diceuano coloro, che ci accompagnauano, che quante ombre vedeuano, pareuano loro Frati.

Nello spuntar del giorno disse il buon Garzia Alvarez, che ci hauea accompagnate, la prima Messa in quella; e così restammo senza timore. O Gesù mio, quanti ne hò passati al prender de' possessi! Considero io, se andando à non far male, ma per seruire à Dio si sente tanta paura, che farà di quelle persone, che vanno à far cose, che sono contra Dio, e contra il prossimo? Non sò, che guadagno possono trouare con tal contrapelo. Mio fratello non vi si trouò essendo alquanto ritirato per vn certo errore, che si fece nell'instrumento, che come fù fatto tanto in prescia, non è marauiglia; e pur'era in gran danno del Monastero; ma come era sicurtà, lo voleuano far prender prigione, e come era forastiere, haurebbon dato à noi gran fastidio; anzi in tanto ce lo dierono, che finche non diede robba, sopra la quale pigliarono sicurezza, si hebbe de' traugli. Doppo si negotiò bene, ancorche non ci mancò per qualche tempo lite. Stauamo recchite in alcune stantioline da basso, & egli si tratteneua quiui tutto il giorno con gli artisti, e ci prouedeua del mangiare, come anco fece molto tempo innanzi: imperoche come non si sapeua da tutti esserui

ferui Monastero ( per star' in vna casa particolare ) veniuu poca limosina , se non era d'vn Santo Vecchio Priore de' Padri Certosini, detti de las Cuevas, grandissimo seruo di Dio : era natiuo di Auila di casa Pantoscia. Nostro Signore fece, che s'affettionasse grandemente à noi altre, sin da che arriuammo , e credo durerà fino alla morte di farci del bene in tutte le maniere. Per tanto, sorelle, è cosa ragioneuole, che raccomandiate à sua Diuina Maestà, chi tanto bene ci hà aiutato, se leggerete questo (ò viui, ò morti che sijnò), che però li pongo qui : à questo Santo Vecchio siamo molto obligate.

Si stette così più d'vn mese ( à quel ch'io credo ) che in questo delli giorni tengo poca memoria, e così potrei errare, intendete sempre poco più, ò meno, poiche nulla importa questo de' giorni. In questo mese mio fratello s'affaticò molto in fare d'alcune stanze Chiesa, & in accomodar' ogni cosa di maniera, che noi altre non faceuamo fatica alcuna. Fornito il tutto, io haurei voluto senza strepito porre il Santissimo Sacramento, perche son grandemente nemica di dar'aggrauio, doue si può schiuare; e così lo dissi al Padre Garzia Alvarez: ma egli trattò col Padre Prior della Certosa, che se fosse stato negotio loro proprio non vi haurebbono atteso con maggior seruiore, e diligenza. Parue ad essi, perche il Monastero fosse più conosciuto in Seuglia, che si ponesse con molta solennità, onde l'andarono a trattare coll'Arciuescouo, a cui parue il medesimo: e così frà tutti concertarono, che si pigliasse il Santissimo Sacramento da vna parrocchia, e di quiui con gran solennità si portasse alla nostra Chiesa, comandando per ciò l'Arciuescouo, che fosse accompagnato dal Clero, & alcune Confraternità, e che si passero le strade. Il buon Garzia Alvarez parò il nostro Claustro (che allhora seruiua di strada) e la Chiesa molto bene, e drizzò molti belli Altari, honorando la festa con inuentioni curiose. Tra l'altre v'era vna fontana d'acqua di melarance, senza che noi altre la procurassimo, anzi non la voleuamo, sebene doppo ci cagionò gran deuotione, e ci consolauamo, che la nostra festa si fosse ordinata con

*Parte Seconda.*

tanta solennità, e le strade apparate così bene. Vi fù anco sì buona musica di voci, e di stromenti, che mi disse il Santo Priore della Certosa, che nò hauea mai veduta vna tal festa in Seuglia; che apertamente si vedea esser' opera di Dio. Andò egli in processione, che non lo costumaua; e l'Arciuescouo pose il Santissimo Sacramento. Vedete quì, figliuole, le pouere Scalze honorate da tutti, e pur poco prima pareua, che nè meno haurebbon potuto hauer' acqua da bere, benche ne sia grand'ab bondanza in quel fiume. La gente, che venne a quella solennità non si può credere quanta fosse.

Accadè vna cosa di gran stupore, a detto di tutti, che la viddero. Come vi furono molti tiri di artiglieria, e di codette, doppo finita la Processione, che era quasi notte, venne loro capriccio di tirarne più; e non sò come attaccossi fuoco ad vn poco di poluere, che si tenne per gran marauiglia non veddesse colui, che la teneua. Si solleuò la fiamma fino al più alto del Chiostro, & essendo gli archi ornati d'alcuni taffetta gialli, e cremesi, si pensò, che fossero diuenuti cenere, e non rimasero offesi ne poco, nè molto: ma quello, che fece stupire, fù, che la pietra, che stava sotto gli archi, doue erano i taffetta, rimase nera dal fumo, & i taffetta, che stavano in cima, senza verna offesa, come non vi fosse arriuato il fuoco: tutti rimasero stupiti, quando e'ò viddero, e le Monache ringratiarono nostro Signore, per non hauer poi come pagar' altri taffetta: il demonio douea stare tanto disgustato di questa solennità, che s'era fattase di veder già vn'altra casa di Dio, che si volle vendicare in qualche cosa, ma sua Maestà non gli diede campo. Sia eternamente benedetto. Amen.

*Prosegue la medesima Fondazione del Monastero di San Giuseppe di Seuglia. Dice alcune cose della prima Monaca, che entrò: e sono molto da notare.*

Cap. XXX.

**B**En potete considerare, figliuole mie, la consolatione, che haueuamo in quel giorno.

giorno. Di me vi sò dire, che la sentij molto grande ; particolarmente l'hebbi quando viddi, che lasciauò le forelle in casa tanto comoda, & in buon sito, & il Monastero conosciuto ; & in cui di già haueuano Monache da poter pagare la maggior parte di essa ; di maniera, che con la dote di quelle, che mancauano del numero, per poco, che portassero, poteuano restare senza debito: e sopra tutto mi cagionò allegrezza l'hauer io goduto de' traugli. Ma quando mi credeuò d'hauer a riposar vn poco, mi bitognò patire : atteso che si fece questa festa la Domenica auanti della Pentecoste l'anno 1576. e subito il lunedì seguente io mi partij, perche entraua il caldo grande, e desiderauo, se fosse stato possibile, non caminar la Pasqua di Pentecoste, ma farla in Malagone; che ben'hauerei voluto potermi trattene qualche giorno, e per questo m'ero data molta fretta. Non piacque a nostro Signore concedermi, che almeno vn giorno io vdiessi Messa in quella Chiesa. Intorbidossi bene, e s'amareggiò il contento alle Monache con la mia partita, la quale sentirono grandemente. Come eravamo state tutto quell'anno insieme, e patiti tanti traugli, che (come hò detto) i più graui non merito qui; perche a quel, che mi pare (lasciata la prima fondatione d'Aquila, alla quale non v'è comparatione) nessuna m'ha costato tanto, come questa, per esser' i traugli per lo più interiori. Piaccia a sua diuina Maestà, che sia sempre seruita in essa, che a questo rispetto tutto il patire è poco, così spero, che sarà; poiche incominciò sua Maestà a tirar' alcune buone anime à questo Monastero, che quanto alle cinque, che vi restarono di quelle, che io condussi meco, già vi hò detto, quanto erano buone, benchè sia il manco, che se ne possa dire. Della prima, che v'entrò voglio trattare, per esser cosa, che vi darà gusto. E vna donzella figliuola di Padre, e Madre molto christiani, e pij; il Padre è huomo di montagna. Essendo costei fanciulletta di sett'anni in circa, vna sua zia la dimandò alla madre per tenerla appressò di se non hauendo figliuoli: condottala a casa sua Paccarezzaua, e mostrauale grand'amo-

re, come era di ragione: ma tre sue donne, che doueano, prima che la fanciulletta venisse alla casa, hauere speranza d'hereditar la sua robba (ed era chiaro, che portandole molto amore hauea da voler più per lei) s'accordarono di leuar quell'occasione con vn fatto del demonio, che fu inuentar contra la fanciulla, che hauesse voluto ammazzar la zia, e che per questo hauesse dato non sò che quattrini ad vna di loro, perche le comprasse del solimato. Fu detto alla Zia, e come tutte tre s'accordarono a dire vna cosa, subito lo credè; e la madre etiandio della fanciulla, la quale essendo vna donna molto dabene, pigliò la fanciulla, e la rimendò a casa sua, parendole, che in lei s'alleuaua vna donna molto cattiuu. Mi disse Beatrice della Madre di Dio (che così adesso si chiama) che per più d'vn'anno ogni giorno la madre la batteua, e tormentaua, facendola anchor dormire in terra, perche voleua, che le confessasse così gran male. Come la fanciulla le diceua, che non l'hauea fatto, anzi che nè pur sapeua, che cosa fosse solimato, pareua alla Madre molto peggio, vedendo, che haue tanto ardore, & animo di negare, & asconderlo; s'affliggeua la pouera donna di vederla tanto dura, & ostinata in coprire questo male, parendole, che non si farebbe mai emendada. Fu assai, che la ragazza non se ne fuggisse per liberarsi da tanto male, e tormento; ma essendo ella innocente Iddio la ritenne, perche dicesse sempre la verità. E come sua Maestà piglia la difesa di coloro, che sono senza colpa, mandò così gran male a due di quelle donne, che pareuano arrabbiate; onde riconoscendolo per castigo della loro maligna, e falsa accusa, mandarono segretamente per la fanciulla, e le domandarono perdono; e vedendosi in punto di morte si disdissero: e l'altra anchor fece altrettanto morendo di parto. In fine tutte tre morirono con tormento, in pago di quello, che haueano fatto patire à quella innocente. Questo non lo sò da lei sola, che anchor sua madre (vedendola già monaca) afflitta de' mali trattamenti, che le hauea fatti, me lo raccontò dipoi, insieme con altre cose, asserendomi, che furono

furono molti, e grandi i suoi martiri: e non ha uendo sua Madre altri figliuoli, con tutto, che fosse molto buona christiana, e pia; permise Dio, che ella fosse il boia di sua figlia, volendole grandissimo bene: è in vero donna molto cattolica, e di gran verità. Ha uendo la fanciulla poco più di dodici anni, nel leggere vn libro, che tratta della vita di sant'Anna Carmelitana, pigliò gran deuotione alli Santi Eremiti del Monte Carmelo; peroche in quel libro si dice, come la Madre di Sant'Anna (credo si chiamasse Emerentiana) andata spesso à trattar cò loro; e di qui cominciò a pigliar tanta deuotione à quest'Ordine della Vergine Signora nostra, che subito fece voto di castità, e d'esser sua Monaca. Staua molto ritirata, e quando poteua, si daua tutta all'oratione, doue in particolare le faceua Dio segnalate gratie, e la Madonna assai gran favori. Haurebbe ella voluto subito farsi Monaca, ma non ardiua per rispetto de' suoi padre, e madre, nè meno sapeua doue ritrouar quest'Ordine. E fu cosa da notare, che con esserci in Seviglia Monastero de'la Madonna del Carmine della regola mitigata, non venne mai à sua notizia, finche seppe di questi Monasteri, che io hora fondo, il che fu doppo molti anni. Come ella arriuò all'età di poterli maritare, concertarono il padre, e la madre con chi maritarla, essendo molto giouanetta: ma come non haueuano altri, che lei, e sentiuano qualche pena in mandarla fuora di casa; che sebene habbero altri figliuoli, morirono tutti, e restò questa, che era la meno amata: e quando le occorse quello, che ho detto, hauea vn fratello, che pigliaua la sua difesa, dicendo à i genitori, che non voleuano credere tanto male. Era già agguistato il maritaggio, e pensando, che non vi fosse da far'altra cosa, gli ele vennero à dire: se sa rispo'se all'ora, che hauea fatto voto di castità, e che in nessun modo, ancorche l'ammazzassero, haurebbe acconsentito à maritarsi.

Il demonio, che gli acciecaua (o Dio, che lo permetteua, acciò costei fosse martire) fece, che pensassero, che ella hauesse commesso alcun fallo, e che perciò non si uolese maritare. Ritrouandosi es-

si hauea già data la parola, e vedendo affrontato l'altro, le dettero molte bastonate, e molt'altri tormenti le fecero, riducendosi sino a uolerla impicca: e, & arriuò orò à segno, che l'affogauano, e fu uentura à non morire. Dio, che la uoleua per cose maggiori, le cons. rud la vita. Ella mi disse, che ritrouandosi già à quell'ultimo, non sentiuua quasi cosa uertua; perche si ricordaua di quello, che hauea patito Sant'Agnese (il Signore gli ele mise alla memoria) e che si rallegraua d'hauea à morire: che tre mesi per ciò stette in letto, che non si poteua punto muouere.

Pare cosa di molto stupore, che d'vna donzella, la quale mai si discostaua dal lato di sua madre, con vn padre molto accorto, e vigilante (secondo che io seppi) potessero pensare tanto male; attesoche sempre fu santa, & honesta; e tanto limosiniera, che quanto poteua buscare, tutto daua per limosina. A chi nostro Signore fa gratia di patire, gli dà molti mezzi: sebene di li a pochi anni s'andò loro scoprendo la uirtù, e bontà della figliuola, di maniera, che quanto poi ella uoleua dare di limosina, tutto le permetteuano, e le persecutioni si uoltarono in accarezzamenti, ed amore; benche per la gran voglia, che hauea d'esser Monaca, ogni cosa le daua noia, e fastidio; onde menaua vna vita assai penosa, e scontenta, secondo, che mi raccontò.

Occorse tredici, o quattordici anni prima, che'l Padre Gratiano andasse a Seviglia (non essendoui all'hora memoria di Carmelitani Scalzi) che stando ella insieme con suo padre, e sua madre, & altre due uicine in vna certa stanza della casa, entrò vn Frate del nostro Ordine, uestito di panno rozzo (come hora uanno) e scalzo: dicendo, che hauea vn viso fresco, e venerabile, ancorche tanto uecchio; che la barba pareua, come di fila d'argento, e longa; e si pose appresso di lei, cominciandole a parlar in vn linguaggio, che ne ella, nè ueruno l'intese: e fornito, che hebbe di parlare la benedisse, segnandola tre volte con dire; Beatrice, Dio ti faccia forte; e se n'andò. Niuno, mentre stette lui, si mosse, se non che restarono come stupidi. Il padre li dimandò, chi era colui?

Ella pensò che egli lo conoscesse; e volendolo riconoscere, subito con molta fretta s'alzarono per riconferarlo, ma non si vide più. Rimase ella molto consolata, e tutti gli altri attoniti, perche videro esser cosa di Dio; onde la stimauano molto, come s'è detto. Passarono tutti questi anni (che credo furono quattordici) doppo questo auenimento, seruendo sempre à nostro Signore, e chiedendogli, che adempisse il suo desiderio, stando in tanto molto afflitta. Quando poi andò colà il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani, andando ella vn giorno per vdire vna Predica, che s'hauea da fare nella Chiesa di Triana, doue habitaua suo padre (senza saper ella, che chi hauea da Predicare fosse il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiani) vedendolo vicine a prendere la benedictione, con quell'habito, e scialzo, subito se le rappresentò quel Religioso, che hauea veduto, e che così appunto era il suo habito, sebene la faccia, e l'età erano differenti: atteso che il Padre Gratiano non hauea ancora trent'anni. Mi disse ella, che dall'estremo contento rimase come tramortita; che sebene hauea udito, che s'era fatto in Triana vn Conuento, non però sapeua, che fosse di quell'Ordine. Fin da quel giorno procurò confessarsi dal Padre Gratiano; e questo anco volle Dio, che le costasse molto, perche v'andò molte, e molte volte, nè mai la volle confessare; imperochè com'ella era giouane, e di bell'apparenza, il Padre Gratiano, come molto accorto, sfuggiua di trattare con persone simili. Standosene perciò ella piangendo vn giorno nella Chiesa (ancorche ritirata) se le accostò vna donna, e le disse, che cosa hauea? Rispose, esser molto tempo, che procuraua parlarà quel Padre, che staua allhora confessando, e che non era rimedio, che la volesse ascoltare. La buona donna la condusse seco colà, e pregò il Padre Gratiano, che ascoltasè quella donzella, e così venne à confessarsi generalmente da lui. Come egli vidde anima tanto ricca, si rallegrò molto, la consolò, e le diede gran speranza, che fossero per venir quini Monache Scalze, ed egli hauria fat-

to, che subito l'accettassero; e così fu, perche la prima cosa, che comandò, fu che ella fosse la prima, che si ricercasse, stando egli molto sodisfatto dell'anima sua; e così a lei si disse, quado v'andammo. Fece gran diligenza, che non lo sapessero i suoi padre, e madre, perche non vi sarebbe stato rimedio, che l'hauessero lasciata entrare. Soleua ella andar sempre à confessarsi da' Padri Scalzi, a' quali faceua larga limosina, & i suoi genitori anco per amor suo: e come che'l Conuento staua vn poco lontano, la madre non l'accompagnaua, ma faceua, che in tal occasione altre donne l'accompagnassero. Accordossi con vna dōna, la quale per le gran buone opere, che faceua, era molto ben conosciuta, e tenuta per gran serua di Dio in Seuglia, che la conduce se feco; & il medesimo giorno della Santissima Trinità, lasciando quelle dōne, che la soleuano accompagnare, quando andaua à confessarsi disse loro, che si rimanessero in vn certo luogo, che presto sarebbe tornata: come elle la videro in compagnia di quella buona serua di Dio, lo fecero, e le lasciarono prendere vn fardelletto, in cui era nascosto il suo habito, e cappa di panno rozzo, che io non so come, si potesse mouere, ma col contento, con che andaua, tutto le parca poco, e se le rendea facile. Solamente temea, che qualche vno non l'impedisè, e volesse sapere, perche andasse tanto carica, essendo ciò ben fuor del suo solito modo d'andare. Che fà l'amor di Dio! o come già non più rimaua honore, nè se ne ricordaua; ma solamente temea, che non le impedissero. Persequire il suo desiderio! In questa guisa arrivò al nostro Monastero di Seuglia, e subito li aprimmo la porta. Io lo mandai poi à dire à sua madre, la quale venne subito à noi, come fuora di se, ma presto si quietò, e disse, che già conosceua la gratia, che Dio faceua alla sua figliuola: e sebene sentì affanno di non poter parlare, non però si tacerchio, come ad altre suoi accadere, anzi perseuorò sempre à far i gran limosina, come prima.

Cominciò la sposa di Gesu Christo à godere del suo tanto desiderato contento, così humile, & amica di fare tutte le fr-

cende

tende di casa, che haueuamo assai che fare in leuarle la scopa di mano. Quella, che poco prima nella casa paterna era stata con tante comodità, & accarezzamenti, hora tutto il suo riposo, e pace era il traugiare. Fu tale il contento, che in pochissimi giorni diuene grassa; di che ammirati il padre, e la madre ne sentirono di maniera gusto, che si rallegrauano poi di vederla Monaca.

Quando arriud il tempo di professare, due, o tre mesi auanti, perche non godeffe tanto bene senza patire, hebbe grandissime tentationi; non perche si determinasse a non professare, ma le pareua cosa molto dura (scordatafi di tant'anni, che hauea patiti in desiderio di quel bene, che possedeua) e la teneua il demonio così tormentata, che staua come perduta senza poterli aiutare. Con tutto ciò facendosi grandissima forza vinse quelle tentationi di maniera, che nella sua maggiore diesse, e nel bel mezzo di quei tormenti si risolse di far professione. Nostro Signore, che non volle più aspettare di prouare la sua fortezza, tre giorni innanzi la professione la visitò, e consolò molto fauoritamente, e fece fuggir il demonio. Rimase tanto consolata, che pareua in quei tre giorni dal souerchio contento come fuora di se, e con gran ragione, perche la gratia era stata grande. Di li a pochi giorni, che era entrata nel Monastero, morì suo padre, e la madre sua prese l'habito nel medesimo Monastero, dando quanto hauea per limosina: e così se ne stanno madre, e figlia con grandissimo contento, & edificazione di tutte le Monache seruendo a quel Signore, dal quale hanno riceuuta gratia sì grande. Non passò vn'anno, che venne anco vn'altra donzella a farsi monaca con gran dispiacere del padre, e della madre: così v'è il Signore popolando questa sua casa d'anime tanto desiderose di seruirlo, che nè rigor alcuno di vita, e regola, nè qualunque ritiramento, e clausura le spauentano. Sia egli benedetto, e laudato eternamente, Amen.

*Si tratta della fondatione del glorioso San  
Giuseppe di Caravacca.  
Cap. XXXI.*

STando io in San Giuseppe d'Auila di partenza per la fondatione di Veas già detta, che non mancaua se non auuiarsi in quello, che voleuamo partire, arriud vn meso a posta, mandatomi da vna Signora di Caravacca, nomata Donna Catarina di Otalora. Erano andate a casa di lei (mosse da vna predica, che vdirono d'vn Padre della Campagna di Gesù) tre donzelle, risolte di non vscirne, finche non si fondasse vn monastero nel medesimo luogo. Douea esser cosa già concertata con questa Signora, la quale fu quella, che poi le aiutò per questa fondatione. Erano molto nobili, e figliuole de' più principali Cavalieri di quella Terra. Vna di queste haueua il padre viuuo, e si chiamaua Rodrigo di Moya, gran seruo di Dio, e di molta prudenza. Tra tutte haueuano buona facultà per pretendere simil'opera. Haueuano notitia di quello, che hauea fatto nostro Signore in fondar questi nostri Monasteri, informate da alcuni Padri della Compagnia di Giesu, i quali sempre ci hanno fauorito, & aiutato.

Io come viddi il desiderio, ed il feruore di quell'anime; e che da così lontane parti mandauano a cercar la Religione nostra del Carmine, ne presi molta edificazione, e cagionommi desiderio d'aiutare la loro buona intentione: ed informatami, che questa Terra staua vicino a Veas, condussi meco più Monache di quelle, che soleuo menare: perche (secondo le lettere) mi parue, che non si sarebbe lasciato d'aggiustar il negotio: con intentione d'andarvene colà finita la fondatione di Veas.

Ma perche il Signore hauea determinata altra cosa, giouarono poco i miei disegni (come si è detto nella fondatione di Setiglia) atteso che catarono la licenza del Consiglio de gli Ordini, non come desiderauo io, di maniera, che sebene io steuo già risoluta d'andare, si lasciò per al' hora. Vero è, che come m'informai in Veas, doue staua questa Terra, ed intesi,

che staua tanto fuor di mano, e che di li a colà era tanto mala strada, hauendone à patir trauaglio quelli, che fossero andati a visitar le Monache, e che farebbe dispiaciuto a gli Prelati, hauendo ben poca voglia d'andarui a fondar Monastero. Ma per che haueuo dato loro buona speranza, pregai il Padre Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano, che andassero colà, per vedere, che cosa era, e se fosse loro parso, disfacefsero il negotio. Lo trouarono molto tepido, non dal canto di quelle, che hauuano da esser Monache, ma di Donna Catarina, che era quella, che maneggiua tutto il negotio, e teneua le donzelle in vn'appartamento da per se, che già pareua Monastero con clausura.

Le donzelle, che voleuano farsi Monache, stauano tanto ferme nel proposito, in particolare le due (parlo di quelle, che haueuano da farsi) che sepperò tanto ben dire, e fare col Padre Giuliano, e con Antonio Gaitano, che se li guadagnaron, onde prima, che partissero lasciarono fatte le scritture, lasciandole molto contente: ed essi all'incontro tanto sodisfatti dellè donzelle, e della Terra, che non finiquano di dirne bene, come anco di persuadermi il contrario di quanto mi era stato detto della mala strada. Come io viddi già accordato il negotio, e che la licenza tardaua, tornai a mandar colà il buon'Antonio Gaitano, il quale per amor mio patiuua volentieri ogni trauaglio, oltre che egli, & il Padre Giuliano desiderauano, che si facesse la fondatione; e la verità è, che si può attribuire a loro questa fondatione, perche se non fossero andati colà, & accordato il tutto, io mi ci farei poco adoperata. Gli dissi, che andasse, e che nella casa, che s'hauea da prendere per habitatione delle Monache, mettesse ruota, e grata, accioche si prendesse subito il possesso, finche si fosse trouata casa propria, & a proposito. Ando, e stette iui molti giorni trattando questo; dando Rodrigo di Moya, Padre (come s'è detto) d'vna di queste donzelle di buonissima voglia vna parte della sua casa. Quando hebbero cauata la licenza, ed io stauo di partenza per colà, senpi, che in quella si conteneua, che il Monastero fosse soggetto alli Commenda-

datoris, che a loro le Monache rendessero obbedienza, il che non poteuo io fare per esser dell'Ordine della Madonna del Carmine; e così bisognò di nuouo tornar' à domandarla, come non occorre nella fondatione di Veas. Ma il Rè mi fece tanto fauore, che scriuendoglielo io, comandò, che si facesse come voleuo io: (è il presente Don Filippo secondo molto amico di fauorire i Religiosi, che obseruano la loro Regola) peroche essendo informato della maniera di viuere di questi nostri Monasteri, & esser della Regola primitiua, in tutto ci ha fauorito. E per questo figliuolo, vi prego io caldamente, che sempre facciate particolar' oratione per sua Maestà, come la facciamo hora.

Douendosi dunque tornar per la licenza, io mi partij per Seuiglia per comandamento del Padre Commissario, che era all' hora, come è ancor' adesso, il Padre Girolamo Gratiano della Madre di Dio: e le pouere donzelle se ne stettero rinchiusè fin' al primo giorno dell'anno nuouo seguente, che quando elle mi mandarono il mese ad Auila, era di Febraio. La licenza s'ottenne presto; ma come io stauo tanto da lungi, e con tanti trauagli, non poteuo dar loro sodisfattione, e le compatiuo, perche mi scriueuano spesso con molta pena: onde pareua non poterli piu soffrire di trattenerle. Ma l'andar'io era cosa impossibile: così per istar tanto da lungi, come per non esser' ancor finita la fondatione di Seuiglia. Concluse il Padre Fr. Girolamo Gratiano Visitatore, che and' s'ero quelle Monache, le quali doueuan colà fondare, che erano rimase in San Giuseppe di Malagone, ancor che non andassi io.

Procurai, che andasse per Priora Anna di Sant' Alberto, di cui confidauo, che si farebbe portata in quest' vfficio molto bene, essendo assai migliore di me: e portando tutto il ricapito si partirono, accompagnandoli due de' nostri Padri Scalzi, poiche già il Padre Giuliano d'Auila, ed Antonio Gaitano molti giorni fa se n'erano tornati all' e lor Terre, e per esser tanto lontani, ed in così mala stagione, essendo nel fine di Decembre, non volsi, che venissero. Arriuata colà le Monache, furono riceu-

te con

te con gran contento del popolo, in particolare di quelle tre donzelle, che stauano tanto riserrate.

Fondarono il Monastero, ponendoui il Santissimo Sacramento il giorno della Circuncisione Panno del Signore mille cinquecento settantasei. Il medesimo giorno pigliarono l'habito due di quelle donzelle; perche la terza essendo assai malinconica (le douea forsi nuocere lo stare riserrata, quanto più le hauebbe nociuto tanta nostra strettezza, e penitenza?) fu giudicato bene, che se ne tornasse a casa sua, a starlene con vna sua sorella. † Mirate, figliuole mie, i giuditij di Dio, e l'obligo, che habbiamo di seruirlo, poiche hà fatto a noi gratia di lasciarci perseverare fino a far la professione, ed a restar per sempre nella casa di Dio; e per figliuole della Vergine. Volle nostro Signore seruirsi della volontà di questa donzella, e della sua facoltà per far questo Monastero; e poi al tempo, che hauea da godere di quello, che tanto hauea desiderato, le mancò la fortezza, e la dominò l'humore malinconico, al quale bene spesso (figliuole) gettiamo la colpa delle nostre imperfettioni, & instabilità. Piaccia à sua diuina Maestà darci abbondantemente la sua gratia, che hauendo questa, non ci sarà cosa, che ci possa impedire, e tagliar i passi per andar sempre avanti nel suo seruitio: e che tutte ci protegga, e favorisca, accioche per nostra debolezza non si perda vn si gran principio, come s'è compiaciuto, che incominci da alcune donne tanto miserabili, quanto siamo noi. Nel suo nome vi prego (sorelle, e figliuole mie) che sempre lo domandiate a nostro Signore; e che ciascheduna di quelle, che verranno, habbi cura, che in lei si rinnoui questa Regola primitiua dell'Ordine della Vergine nostra Signora, e che non si permetta mai in conto veruno qualsiuoglia ten minima rilassatione di essa. Auuertite, che da bagattelle, e picciolissime cose s'apre molte volte

la porta per cose molto grandi, e che senza accorgeruene v'empirete di mondo. Ricordateui, che con pouertà, e traualgio s'è fatto quello, che voi altre godete con riposo; e se lo considerate bene, vedrete, che la maggior parte di questi Monasteri non sono stati fondati da huomini, ma dall'onnipotete mano di Dio: e sua Maestà è molto amica di portar innanzi Popere, che e la fa, se non resta per noi. Di doue pensate, che habbia hauuto potere vna donnicciuola, come son'io, per opere si grandi? soggetta, e con vn solo quattrino; e senza hauer chi mi aiutasse in cosa veruna? che nel mio fratello, che mi aiutò nella fondatione di Seuglia, staua nell'Indie: Considerate, figliuole mie, lamano di Dio, poiche non si farebbe mosso per essere di sangue illustre à farmi honore; ma il Signore ve lo condusse con fare, che hauesse robba, desiderio, e buon' anima, perche m'aiutasse in qualche cosa. Di tutte quante le maniere, che lo vorrete considerare, trouarete essere stata opera di Dio: non è dunque ragione, che noi in questa fortuna la diminuiamo, ancorche ci costasse la vita, l'honore, e la quiete, tanto più, che tutto questo l'habbiamo qui insieme: imperoche è vita il viuere di maniera, che non si tema la morte, nè tutti gli finistri auuenimenti della vita. Lo star poi con questa ordinaria allegrezza, quale hora hauiete, e con questa prosperità, che non può esser maggiore, cioè, e non temere la pouertà, anzi desiderarla: a che cosa si può comparare la pace interiore, ed esteriore, con che sempre andate? In vostra mano, stà, ed in vostro potere il viuere, o morire con essa; come habbiamo veduto morir quelle, che muoiono in questi Monasteri. Siate sicure, che se domanderete sem re a Dio, che lo porti auanti, e non vi fidate in cosa alcuna di voi stesse, che non vi negarà la sua misericordia, se confidate in lui, e sarete d'animo coraggioso, perché il Signore è molto amico di questo. Non habbate paura, che sia per mancarui niente, nè lasciate mai di ricouer quello, che vengono per voler esser Monache. (come vi piace no il loro desiderio, e talenti) per non hauer di che sostenersi, edotarli, se venano per seruire à Dio con maggior perfet-

† Al tempo, che la S. Madre scrisse questa fondatione, così era ma subito in capo di due, o tre mesi poco più, o meno, andando il P. Fr. Girolamo a visitare quella casa le diede l'habito, & a suo tempo fecero tutte professione.

tionè: nè perche non habbino beni di fortuna; se gli hanno di virtudi; peroche per altra banda vi manderà Dio foccorso al doppio di quello, che vi bisognerà, con entrare vna di queste. Grand'esperienza hò io di ciò: ben sà sua Maestà, che per quanto mi posso ricordare (nò hò mai lasciato di riceuer alcuna per simil mancamento, purchè mi fosse piaciuto il rimanente. Buoni testimonij ne sono le molte, che si sono riceute solamente per amor di Dio, come voi altre sapete. È posso assicurari, che non mi cagionauano così gran contento quelle, che riceueuo portando gran dote, quanto quelle, che pigliauo per solo amor di Dio; anzi di quelle haueuo timore, e le pouere m'allargauano il cuore, e lo spirito; e mi dauano vn godimento tanto grande, che mi faceua piãgere d'allegrezza: questo è la verità. Hor se quando s'haueuano da comprare, e fabricar le case, ci aiutò tanto bene con questo; dopod'hauer con che viuere, perche non s'hà da fare? Crediatemi, figliuole, che per doue pensate guadagnare, per di li perdete. Quando però quella, che viene per farsi Monaca haueffe robba, non hauendo altri oblihi, è bene, che ne faccia a voi limosina, perche come deue darli ad altri, che per auuentura non hanno il bisogno; certamente confesso, che mi parrebbe di amore, se ciò non faceffero. Ma sempre habbate auuertenza, che colci, che entrerà Monaca, faccia della sua robba conforme, che consiglieranno persone dotte esser maggior seruitio di Dio; perche farebbe gran male, che noi pretendessimo beni da nessuna, che entrasse, se non caminando con questo fine. Molto più guadagniamo in che ella faccia quello, che deue verso Dio; (dico con più perfettione) che in quanto può mai portare; poiche non pretendiamo altra cosa (nè Dio permetta altrimenti) se non che sia sua Maestà seruita in tutto, e per tutto. E quantunque io sia miserabile, per honor, e gloria sua lo dico, ed accioche voi vi rallegriate del modo, cò cui si sono fondate queste case sue; che mai in negotio di esse, nè in cosa, che mi si fosse offerta per questo, haurei à patto veruno fatta cosa da non farsi, torcendo alquanto da questa intentione, benche haueffi creduto riuscire felicemente con alcuna; nè

hò fatto cosa (parlo in queste foundationi) che io habbia conosciuto deuiasse vn punto dalla volontà di Dio: ma sempre mi son governata conforme a quello, che m'hanno consigliato i miei Confessori; i quali sempre sono stati (da che mi occupo in questo) gran letterati, e serui di Dio; nè mai altra cosa (ch'io mi ricordi) m'è passata pel pensiero. Forse m'inganno, e n'haurò fatte molte; che non conosco, e l'imperfectioni saranno state senza numero. Questo lo sà nostro Signore, che è vero giudice (parlo di me, per quanto hò potuto conoscere) e veggio etiamio molto bene, che ciò non veniu da me, ma dal voler di Dio, che si faceffesse quest'opera; e come cosa tua mi fauoriva, e faceua questa gratia, che a questo proposito lo dico, figliuole mie, accioche sappiate, che gli siete molto obligate; e che questi Monasteri non si sono fondati fin' hora con aggrauio di veruno. Benedetto sia egli, che ha fatto il tutto, destando la carità di quelle persone, che ci hanno aiutato. Piaccia à sua diuina Maestà di sempre protegere, e darci gratia, perche non siamo ingrate à tanti fauori. Amen.

Già hauete veduto figliuole, che si sono patiti alcuni trauagli (se bene io credo, che quelli, che si sono scritti, sijnò la minor parte, perche se s'haueffero da raccontare minutamente, farebbe vn'istanca, senza finir mai) così de' viaggi, come di progie, di neui, e di smarrimenti di strade; e sopra tutto molte volte con sì poca sanità, che talhora m'è occorso (non s'è se l'è detto) come fù nella prima giornata, che partimmo da Malagone per Veas, caminar con febbre, e con tanti mali insieme, che restauo stupita, come io potessi andare; e vedendomi di questo modo, ricordarmi del nostro Padre Elia, quando andaua suggerendo da Gezabel, e dire Signore, con che posso io soffrire questo? consideratelo voi. La verità è, che vedendomi sua Maestà così dapoca, e fiacca, in vn subito mi leuo la febbre, e quel male tanto eccessiuo: se bene prima pensai, che ciò mi fosse venuto, perche era entrato da me vn sacerdote gran seruo di Dio (e forse sarà stato egli) almeno allhora mi si leuò repentinamente tutto il male interiore, & esteriore.

re. Mentre io haueuo salute, patiuo con allegrezza i traugli corporali; ma nel comportare le strane conditioni di molte persone, che si bisognaua in ciascun luogo, non si traugliaua poco: così anco nel lasciar le figliuole, e io nelle mie (come tanto teneramente Pamauo) quando mi bisognaua partire da vn luogo all'altro, io vi dico, che non è stata la minor croce: per piccolamente quando pensauo, che non l'haueuo da tornarà vedere, e scorgeuo il lor gran sentimento, e le lagrime: che se bene stanno da tutte l'altre cose staccate, questo non hà loro concesso il Signore, per auuentura, perche hauesse da essere à me di più tormento, che nè meno io (parmi) s'fò distaccata da esse; benchè mi sforzauo, quanto poteuo, di non dimostrarlo, anzi le riprendeuo; ma poco mi giouaua, perche è molto grande l'amore, che mi portano; e ben si vede in molte cose esser vero amore. Haurete etiam di uido, come questi Monasteri non solo si fa ceuano con licenza del nostro Reuerendissimo Padre Generale, ma anco sotto suo precetto, e comandamento; e non solamente questo, ma che di ciascun Monastero, che si fondaua, mi scriveua riceuerne gratissimo contento, hauendo fondato li sopra detti: e certo il maggior alleuiamento, che poteuo hauere ne' traugli, era veder il contento, che gli dauo, parendomi, che in darglielo seruiuo à nostro Signore, per esser mio Prelato; & oltre à questo io l'amo assai.

O fù, che piacque à Dio darmi qualche riposo, & che al demonio dispicque, che si facessero tanti Monasteri, doue si seruiua à nostro Signore, cessarono le fondationi: ben s'è saputo, che non fù per volontà del nostro Padre Generale; perche hauendolo io pregato, che non mi comandasse di fondar più Monasteri; egli mi rispose, che ne fondassi tanti, quanti haueuo capelli in capo: e non era molto tempo, che ciò m'hauea scritto. Prima, ch'io partissi di Seuglia, da vn Capitolo generale, che si fece (quando pareo, che si doueffe tenere per gran seruitio, che si fosse accresciuto l'Ordine) mi mandarono vn comandamento per Definitorio, non solo ch'io non fondassi più Monasteri, ma che me-

leggeffi vno, qual più mi fosse piaciuto, per dimorarui, nè mai più in conto veruno io fossi viciata di quello; che è come vna maniera di carcere. Imperoche non vi è Monaca, à cui per cose necessarie al bene della Religione non possa esser comandato dal Prouinciale, che vada da vn luogo all'altro (dico da vn Monastero all'altro) & il peggio era, che staua meco disgustato il nostro P. Generale (che questo è quello, che à me daua pena) senza veruna causa, ma solo per informazioni di persone appassionate. Con questo mi apposerò due falsità ben grandi vnitamente. Io vi dico, sorelle, acciò vediate la misericordia di Dio nostro Signore, e come egli non abbandona chi de si dera di seruirlo; che non solo non mi recò pena; ma vn godimento sì grande, che non capiuo in me: di maniera, che io non mi marauiglio di quello, che faceua il Rè David, quando andaua ballando innanzi all'Arca del Signore; attechè non haurei io voluto allhora far' altra cosa secondo il gaudio mio, quale non sapeuo come coprire. Non sò la causa, perche mi son veduta in altri gran traugli di mormoratione, e contradictioni, nè mai mi è accaduta vna cosa tale; e pure vna di queste falsità, che mi apposerò, fù grandissima. Che questo di non fondare, se non fosse stato per disgusto del Reuerendissimo Padre Generale, per me era gran riposo: poiche molte volte haueuo desiderato di finir la vita con pace, e quiete: se ben coloro, che me lo procurauano, nõ haueuano questo pensiero; ma più tosto di farmi il maggior dispicere del mondo, ben che forse haueuano altre buone intentioni. Parimente alcune volte mi dauano contento le gran contradictioni, iniurie, e mormorationi; che in questo andar' à fondar' hò patito; mossi alcuni da buona intentione, & altri da altri fini: ma che io habbia sentita tant' allegrezza, come di questo, non mi ricordo, per qualsiuoglia trauglio, che mi sia occorso. Io confesso, che in altro tempo qualsiuoglia cosa delle tre, che mi furono apposte insieme, mi sarebbe stata di gran trauglio. Credo, che l' mio particular gusto fù il paremi, che poiche le creature mi pagauano di questa moneta, già contentauo il Creatore. Perche hò

fempre inteso, & chiaramente il conosco, che chi si prenderà gusto per cose della terra, & per lodi humane, stà molto ingannato; atteso che, oltre al poco guadagno, che in questo è; hoggi à gli huomini del mondo pare vna cosa, e domani vn'altra; e di quello, che vna volta dicono bene, presto si volano à dirne male. Siate benedetto voi Signore Dio mio, che sete immutabile eternamente, Amen. Chi vi seruirà fin'all'ultimo, viuerà senza fine in vna felicissima eternità.

Cominciai à scriuere queste foundationi per comandamento del Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, come disse al principio, essendo egli allhora Rettore del Collegio di Salamanca, dal quale pur in quel tempo io mi confessauo, ritrouandomi nel Monastero del glorioso San Giuseppe di questa medesima Città, l'anno 1573. Ne scrissi alcune, e per le molte occupationi, che haueuo le lasciai, nè voleuo passar più auanti, perche già non mi confessauo più dal detto Padre, rispetto, che stauamo lontani in diuersi paesi; e parimente per li molti, e gran trauagli, che mi costa quello, che hò scritto, se bene essendo sempre stato per comandamento dell'obbedienza, li dò per ben'impiegati. Stando molto risoluto à questo, mi comandò il Padre Commissario Apostolico il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, che le finissi. Dicendogli io il poco tempo, che haueuo, & altre cose, che mi si offerirono (che come mal'obbediente le dissi) atteso che mi cagionaua gran stanchezza sopra l'altre indispositioni; che patiuo; con tutto ciò mi comandò, che à poco à poco, e quando potessi, le fornissi: così l'hò fatto, soggettandomi in tutto, e pregando, che si leui quello, che si conoscerà esser mal' detto, che per auentura quello che a me pare il meglio, farà il peggio. Si è finito hoggi la Vigilia di Sant'Eugenio li 14. di Nouembre 1676. nel Monastero di San Giuseppe di Toledo, doue hora mi ritrouo per comandamento del Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, Commissario Apostolico, quale al presente habbiamo per Prelato de gli Scalzi, e Scalze della Regola primitiua, essendo an-

che Visitatore di quelli della mitigata nell'Andaluzia, à gloria, & honore di nostro Signore Giesù Christo, che regna, e regnerà eternamente. Amen.

Per amor di nostro Signore domando à le sorelle, che leggeranno questo libro, che mi raccomandino à sua diuina Maestà, accioche habbia misericordia di me, e mi liberi dalle pene del Purgatorio, se hauo meritato di starui, e pentitta, che io vado à goderlo. E perche mentre s'ard'vita, non l'hauete da vedere, stami di qualche guadagno per doppo la morte la fatica, e stanchezza patita in iscruerlo, & il grand' desiderio, con che l'hò scritto, d'accettare à dir qualche cosa, che vi dia consolatione, se terranno per bene, che lo leggete.

Ritrouandomi in San Giuseppe d'Aquila la Vigilia della Pasqua dello Spirito Santo nel Romitorio di Nazaret, considerando vna grandissima gratia, che nostro Signore m'hauea fatta vent'anni sono, poco più, & meno, in tal giorno come questo, mi venne vn grand' impeto, e feruor di spirito, che mi sospese. In questo gran raccoglimento intesi da nostro Signore quello, che hora dirò, che io dicei à questi Padri Scalzi da sua parte: Che procurassero d'offeruar quattro cose, e che mentre l'offeruassero, sempre andrebbe più crescendo questa Religione; e quando in esse d'fettassero, fossero certe, conoscessero, che andaua mancando, e s'allontanaua dal suo principio. La prima, che i Capi stessero d'accordo, e conformi. La seconda, che quantunque conuenisse, che hauessero più Conuenti, in ciascheduno però habitassero pochi Frati. La terza, che trattassero poco co' Secolari, e quel poco per bene dell'anime loro. La quarta, che insegnassero più e opere, che con le parole. Questo fu l'anno 1579. E per verità grande l'affermo, e sottoscriuo col mio nome.

### TERESA DI GIESÙ.

*Della Fondazione di Villanoua della Xara. Cap. XXXII.*

FINITA la Fondazione di Scaglia cessano le Foundationi per più di quattro anni.

La causa fu, che molto all'improviso si mossero grandi, e terribili persecuzioni contra gli Scalzi, e Scalze, che sebene per il tempo passato ne haueano patite assai, non però tanto in estremo, po' che arriudò la persecutione à termine di cessare la Riforma di tutto punto.

Mostrò ben' il demonio, quanto gli dispiaceua questo santo principio, che questo Sig. haueua incominciato, e conobbe esser' opera sua, po' che andò tanto auanti. Patirono molto gli Scalzi particolarmente i Capi per le graui accuse, & opposizioni di quasi tutti i Padri Calzati. Questi informarono di maniera il nostro Reuerendissimo Padre Generale, che con esser' egli molto santo, e quegli, che hauea dato licenza, perche si fondassero tutti i Monasteri, eccetto quello di San G. oseppe d' Auila, che fu il primo, e si 'eue con licenza del Papa, premea molto, e faceua gran caso, che gli Scalzi non andassero auanti (che con i Monasteri di Monache sempre stette bene) e perche io aiutauo à questo, mi potero in disgratia sua, che fu il maggior traualgio, che io habbi patito in queste foundationi, sebene ne hò patiti molti, e graui. Peroche lasciar d'aiutare, che andasse auanti vn' opera, la quale io chiar amète vedeuo esser di gusto, e seruitio di nostro Signore, & aumentare l'Ordine nostro, non ci acconsentiuano molti gran letterati, da i quali io mi confessauo. Dall'altra banda Pandar contra quello, che io vedeuo essere volontà del mio Generale m'era vna morte; perche oltre all'obbligo, che io gli haueuo per esser tale, l'amauo molto teneramente, e ben'era il douere. La verità è, che sebene io haueffi voluto dargli in ciò gusto, non poteuo, perche haueuo Visitatori Apostolici, a' quali necessariamente doueuo obbedire. Morì vn Nuntio santo, che fauoriua molto la virtù, onde faceua gran conto, e stima de gli Scalzi. Venne vn' altro, che pareua l'haueffe Dio mandato per esercitarci nella pazienza: era vn poco parente del Papa, e douea essere seruo di Dio; se non che cominciò a pigliare molto a petto di fauorire i padri Calzati, e conforme all'informazione, che questi gli dauano di noi altri, s'impressionò grandemente esser bene, che que-

sti principij non andassero auanti: e con questo cominciò a porre in esecuzione il suo pensiero, e parere, con grandissimo rigore, penitentiando quelli, che gli parue hauriano potuto far resistenza, carcerandoli e sbandendoli.

Quelli, che più patirono, furono il Padre Frat' Antonio di Giesù, quegli, che incominciò il primo Conuento de gli Scalzi; & il Padre Fra Girolamo Gratiani, che'l Nuntio passato hauea fatto Visitator Apostolico di quelli del Panno; contra questo fu grande il disgusto, che hebbe, e contra il Padre Fra Mariano di San Benedetto. Nelle foundationi passate hò detto chi sono questi Padri: altri anco de' più graui penitenti, benche non tanto: à questi mise graui censure, perche non trattassero negotio verano. Ben si conosceua, che veniua il tutto da Dio, e che sua Maestà lo permetteua per maggior bene: e perche fosse maggiormente conosciuta la virtù di questi Padri, come è stato. Nominò Visitatore vn Padre del Panno, che visitasse i nostri monasteri, così di Monache, come de' Frati; il che se fosse succeduto, come egli pensaua, sarebbe stato di gran traualgio, benche in effetto si patisse grandissimo, come si scriuerà da chi meglio di me il saprà dire. Non fò se non accennarlo, accioche le Monache, che verranno, sappino, quanto sono obligate di portar' auanti la perfettione, po' che trouano piano, e facile quello, che tanto hà costato alle presenti, hauendo alcune di loro somamente patito in questi tempi di graui, e false accuse; che mi cagionauano assai più compassione, e più tenerezza comparatione me n'affliggeuo, che di quanto patiuo io, anzi che questo mi daua gran gusto: pareuami d'esser' io la causa di tutta questa tempesta, e che se m'haueffero gettata in mare, come fu fatto à Giona, saria celsata. Sia lodato, e benedetto Dio, che fauorisce la verità. E così successe in questo; che come il Rè Don Filippo seppe quello, che passauo, informato della vita, e bontà de gli Scalzi, prese à fauorire i di maniera, che non volle, che il Nuntio solo giudicasse la nostra causa, ma gli diede quattro compagni, per-

persone graui, tre di loro Religiosi, acciò s' esaminasse bene la nostra giuinitia. Vno di questi fu il Padre Maestro Fra Pietro Fernandez persona di molto santa vita, gran letterato, e di assai valore: era egli stato Commisario Apostolico, e Visitatore delli Padri del Panno della Prouincia di Castiglia; à cui parimente noi Scalzi fummo soggetti; sapeua molto bene la verità, come viveuano gli vn, e come gli altri: che tutti non desiderauano altro, se non che questo si conoscesse. Onde in vedendo io, che l' R<sup>e</sup> l' hauea nominato per nostro giudice, diedi il negotio per fornito, come per misericordia di Dio hora stà. Piaccia a sua Diuina Maestà, che sia per honore, e gloria sua. Anchorche molti Vescouj, e Signori principali del Regno procurassero cò gran sollecitudine d'informar il Nuntio della verità, tutto nondimeno giouaua poco, se Dio non hauesse preso per mezzo il R<sup>e</sup>. Sorelle, siamo tutte grandemente obligate di raccomandarlo sempre al Signore nelle nostre orationi, e pregar per coloro, che hāno fauorita la sua Casa, e della Vergine nostra Signora; e così ve li raccomado molto. Già vedete, sorelle, come poteuo più fondare: ne' nostri Monasteri continuamente senza mai cessare tutte ci occupauamo in orationi, e penitENZE, acciò che il Signore tirasse auanti quello, che s'era incominciato, e fatto, se hauea da essere di suo seruitio.

Nel principio di questi gran traugli, che hō raccontati così breuemente (che forse vi parranno pochi, ma patiti per tanto tempo sono stati moltissimi) stando io in Toledo, ritornata dalla fondatione di Seuglia, l'anno 1576. mi portò lettere vn Prete di Villanuoua della Xara da parte della Comunità di questo luogo, il quale veniu a negoziare con me, che uollessi ricuere per nostre Monache, con far' iui Monastero, noue donne, che qui s'erano ragunate insieme in vn Romitorio della gloriosa Sant' Anna, il quale hauea a canto vna picciola casa, doue per alcuni anni erano vissute, e tuttauia viveuano con tanto ritiramento, e santità, che inuitaua tutto il popolo a procurare d'adempire i loro desiderij. Mi scrisse etiam di vn Dottore Curato di questo luogo, nomato

Agostino d' Eruias, huomo dotto, e di molta virtù: costui le aiutaua quanto poteua a questa sant' opera. Parue a me cosa, che in nessuna maniera conuenisse; ammetterli, per le seguenti ragioni: Prima, perche mi pareua cosa molto difficile, che persone già per tanti anni auuezzate al loro modo di viuere s'accomodassero a quello della nostra Religione. La seconda, perche non haueuano quasi con che sostentarli, & il luogo è poco più dimile fuochi, che per viuere di limo sinà è poco aiuto; e se bene la Comunità s'offerse a sostentarle, non mi pareua cosa durabile. La terza, che non haueuano casa. La quarta, lo star lontano da questi altri nostri Monasteri. E sebene mi diceuano, che queste erano donne molto buone, nulladimeno non haueuole io vedute, non poteuo sapere, se haueuano quei talenti; che pretendiamo in questi nostri Monasteri: e così mi determinai di non farne altro. Ma prima volsi conferirlo col mio Confessore, che era il Dottor Velazquez, Canonico, e Catedratico di Toledo, huomo assai letterato, e virtuoso, che hora è Vescouo d'Osma; attesoche sempre costumò di non far mai cosa per mio solo parere, ma con quello di persone simili. Come egli vidde le lettere, & intese il negotio, mi disse, che non lo licentiasse, ma che dessi loro buona risposta; perche quando Dio vnua insieme tanti cuori in vna cosa, era segno, che s'hauea da seruir di essa. Io così feci, che nè l' accettai del tutto, nè lo licentiai. Nel farne il popolo continua istanza, con procurar mezzi di persone, per le quali io l' ammissi, si passò fin' a quest' anno 1580. e sempre mi pareua fosse sproposito ammettere questo Monastero: con tutto ciò quando rispondeuo, non poteuo risponder male, nè affatto escluderlo.

S'imbattè, che il Padre Frat' Antonio di Giesu venne a compire il suo esilio nel Conuento della Madonna del Soccorso, che sta noue miglia lontano da Villanuoua, doue andaua a predicare: & il Padre Priore di questo Conuento (che al presente è il Padre Fra' Gabriele dell' Assuntione, persona molto accorta, e gran seruo di Dio) andaua in sua compagnia, e molto di

to di buona voglia a questo medesimo, essendo ambedue molto amici del Dottor Eruias. Con questa occasione cominciarono a trattare con quelle sante forelle, e rimasero tanto sodisfatti della lor virtù, e così ben affetti, e persuasi dal popolo, e dal Dottore, che pigliarono questo negotio, come proprio; e cominciarono molto efficacemente con lettere a persuadermi, che volessi ammettere quella fondatione. E stando io nel nostro Monastero di S. Giuseppe di Malagone, lontano più di settanta miglia da Villanuova vene il medesimo Padre Priore a parlarmi, dandomi còto di quello, che si poteua fare, e come doppo essersi fondato hauerebbe dato il Dottor Eruias trecento ducati d'entrata sopra quella, che hà d'vn suo beneficio, ottenendosi da Roma. Di questo feci io poco caso, parendomi cosa non riuscibile, e di poca fermezza (se bene facendosi, e con quel poco, che elle te ne uano, ben bastaua) e così io dissi molte ragioni al Padre Priore, acciò vedesse, che non conueniua fondare, & a mio parere assai sufficienti. Finalmente gli dissi, che egli, & il Padre Frat' Antonio di Giesù lo considerassero bene, perche io lo lasciauio sopra le loro conscienze, parendomi, che con quello, che io gli diceuo, bastaua per non farsi. Doppo essersi partito, considerai quanto affectionato staua, perche si facesse, e che era per persuaderlo al Prelato, che hora habbiamo, il Padre Maestro Frat' Angelo di Salazar di quelli del Panno: laonde prestamente gli scrissi supplicandolo, che non desse questa licenza per le cause, che gli diceuo: e così mi rispose, che non l'hauerebbe data, se non parendo a me bene.

Passò come vn mese, e mezzo, d poco più, quando pensando io fosse già questo negotio diferrato, ecco mi venne vn messo con lettere della Communità, doue s'obligauano, che non manchermano di dar loro il necessario, & il Dottor Eruias di quello, che s'è detto: heb'bi an' lettere di questi due Reuerendi Religiosi, che grandemente me l'incateuano, e pregauano. Io temeuo tanto ammettere queste forelle, per parermi, che ci douesse nascere qualche fattione, e solleuamento contra quelle, che fossero per andare,

come suol' accadere, e parimente per non veder cosa sicura per lo mantenimento loro, perche quello, che offeriuano, non era cosache potesse durare, nè che facesse forza; ch'io mi viddi in gran confusione, ed intrigo. Conobbi doppo essere stato il demonio, perche, con hauermi il Signore dato coraggio, stauo all' hora con tanta pusillanimità, che pareua, che niente io confidassi in Dio. Ma in fine l'orationi di quelle benedette serue di Dio preualsero. Vn giorno doppo essermi comunicata, e raccomandando ciò al Signore, come spesso faceuo, poiche quello, che prima mi muoueu a rispondere bene era il timore, se impediuo il profitto d'alcune anime (attechò che tutto il mio desiderio è stato sempre cercar'alcun mezzo, pel quale si lo di nostro Signore, e vi siachi più perfettamente lo serua) mi fece sua Maestà vna buona riprensione, dicendomi: Con che tesori si sono fatti li Monasteri, che sin' hora si sono fondati, non dubitare d'ammettere questa casa, la quale sarà di mio gran seruitio, e di profitto dell'anime. O come sono potenti, & efficaci le parole di Dio, che non solamente le capisce l'intelletto, ma gli dà luce, acciò conosca la verità, e dispone la volontà per volerle mettere in esecutione: così auuenne à me, che non solamente gustai d'ammettere questo Monastero, ma mi parue hauer fatto male in lasciarmi trasportare da ragioni humane; poiche tanto sopra ogni ragione hò veduto quello, che sua Maestà hà operato per mezzo di questa sacra Religione. Già risoluta d'ammettere questa fondatione, mi parue, che sarebbe stato necessario, che io fossi andata colà con quelle monache, che vi doueua restare per molte cose, che mi si rappresentarono; se bene il naturale repugnaua molto, per essere venuta sin' a Malagone molto indisposta, e così continuato sempre. Ma perche intesi, che Dio farebbe di ciò reitato seruitio, ne diedi conto al mio Prelato, dimandandogli, che ordinasse quello, che gli fosse parso il meglio. Mandò egli la licenza, e permesso, perche io v'andassi di persona, e mi trouassi presente, menando quelle monache, che mi fossero parse, e piacute: il che mi po-

se in gran pensiero douendo elegerle tali, che potessero star con quelle, che stauano colà. Raccomandando cid molto a nostro Signore, cauai dal Monastero di San Giuseppe di Toledo vna per Priora, e due da quello di Malagone, vna delle quali per Sottopriora come tanto s'era domandato a nostro Signore, accettò il tutto molto bene, che non lo tenni per poco: perche quando le foundationi cominciano da noi sole, tutto va bene agguistato.

Vennero a pigliarci il Padre Frat'Antonio di Giesù, & il P. Priore Fra Gabriele dell'Assunzione. Hauendoci il popolo dato tutto il ricapito, partimmo di Malagone il sabbato innanzi Quaresima à tredici di Febbraio Panno 1580. Mi sentiuo nel viaggio così bene, che mi pareua non haueksi mai hauuto mal veruno: e molto marauigliata considerauo, quanto importa non far caso della nostra poca sanità, quando s'offerisce occasione di seruire a Dio, per quella suouiglia contradittione, che si ci ponga innanzi, poiche è potente di fiacchi farne forti, e d'infermi sani, e quando non lo volesse fare, farà il meglio per l'anima nostra patire: perche ci vien data la vita, e sanità, se non per perderla in seruijo di così gran Rè, e Signore, e tenendo fissi gli occhi all'honor suo, dimenticarsi di noi. Crediatiemi, sorelle, che non vi auerrà mai male, nè vi perderete andando per questa strada. Io vi confesso, che la mia malitia, e debolezza molte volte mi hà fatto temere, e dubitare; ma non mi ricordo, dopo che'l Sign. m'hà dato l'habito di Scalza, & alcuni anni prima, che non m'habbia per sua misericordia dato gratia di vincere queste tentationi, e d'auuezzarmi ad abbracciar quello, che conosco essere di suo maggior seruitio, per difficultoso, che fosse. Ben chiaramente conosco, quanto era poco quel, che faceuo dal canto mio, ma Dio non vuole più di questa determinatione da noi, per far poi egli il tutto dal canto suo: sia eternamente benedetto. Amen.

Hauuamo da passare pel Monastero della Madonna del Soccorso, che di sopra sedisse, che staua lontano noue miglia da Villanoua, e quiui trattenerci per dar'anni-

so, che era uamo giunte vicino, essendoci così dato l'accordo: & era ragione, che io obbedissi in tutto à questi Padri, co' quali andauamo. Stà questo Conuento in vna deserto, e solitudine assai piaceuole; e come arriuammo vicino, vscirono i Religiosi à riceuere il lor Priore, con molta compositione. Come andauano Scalzi, e con le loro pouere cappe di panno rozzo, ci diedero a tutti deuotione, & io particolarmente m'inteneri tutta, parendomi di stare in quel fiorito tempo de' nostri Santi Padri. Sembrauano in quel campo tanti fiori bianchi odorosi, che tali credo io siano nel conspetto di Dio, perche a mio parere è iui molto da douero seruito. Entrarono nella Chiesa, dicendo il *Te Deum laudamus*: con voci assai mortificate. L'entrata della Chiesa è per di sotto terra, come per vna grotta, che rappresentaua quella del nostro santo Padre Elia. Io certamente andauo con tanto gusto interiore, che hauerei dato per molto ben'impiegato più lungo viaggio: se bene mi rincrebbe assai, che fosse già morta la santa Cardona, per lo cui mezzo Dio fondò questo Conuento, che non merita vederla, benchè lo desiderassi molto.

Parmi, che non farà fuor di proposito raccontar qui alcuna cosa della sua vita, e per quali mezzi volle nostro Signore, che si fondasse iui questo Conuento, che di tanto gran giouamento è stato a molte anime de' luoghi circonuicini, secondo m'è stato riferito; & anco, accid vedendo la gran penitenza di questa Santa, confessiate, sorelle mie, quanto addietro restiamo noi altre; e vi sforziate per seruir di nuouo a nostro Signore: poiche non vi è causa, per la quale dobbiamo noi esser decaute, e nobile, che se bene cid nulla importa, lo dico, perche era vissuta con molte comodità, conforme allo stato suo, venendo dalli Duchj di Cardona, ond'ella si chiamaua Donna Catarina di Cardona: ma doppo, che si diede alla penitenza, quando alcune volte mi serueua, sotto serueuasi solamente, La Peccatrice. Della sua vita, prima che Dio le facesse tanto segnalate gratie, ne tratteranno coloro, che

che particolarmente la scriueranno, essendou molte cose notabili da raccontare; ma se per auentura nõ fosse per arriare al la vostra notizia; dirò quello qui, che m'hanno detto alcune persone degne di fede, che seco conuerfauano, e trattauano. Ritrouandosi questa Santa frà personaggi, e Signori di molta qualità, hauea gran cura dell'anima sua, e faceva molta penitenza. Hebbe grandissimo desiderio d'andarlene doue sola potesse gustare di Dio, e darli tutta alla penitenza; senza che veniuo la potesse disturbare. Trattaua questo co' suoi Confessori, e non gliele permetteuano. Come il mondo stà già tanto posto nella discretione, e prudenza humana, senza hauer memoria delli gran fauoris gratie, che Dio fece a' Santi, e Sante, che lo seruirono nelli deserti, non mi marauiglio, che paresse loro sproposito. Ma come non lascia sua Maestà di fauorire i veri desiderij, perche si ponghino in esecuzione, prouidde, che andasse a confessarsi da vn Padre dell'Ordine di San Francesco, nomato Fra Francesco de Torreschio, conosco molto bene, e lo tengo per Santo: sono molti anni, che viue con gran feruore di penitenza, & oratione, patendo anche molte, e graui persecutioni. Deue ben sapere la gratia, che fa Dio a chi da douero si dispone per riceuerla: onde le disse, che non induggiasse, nè si trattenesse, ma che coraggiosamente seguisse la uocatione, che la diuina Maestà le faceua: non sò se queste furono le precise parole, ma si possono congetturare, poiche subito le pose in esecuzione. Si discopri ad vn Romito, che staua in Alcalà, pregandolo, che l'accompagnasse, senza mai diulo a persona veruna. Giunsero doue stà questo Conuento, e vi trouò vna capannella, in cui a pena poteua capire, e qui il Romito la lasciò. Ma con che amore vi douea stare, poiche non si prendea pensiero di che sostentarli, non de' pericoli, che le poteano succedere, nè dell'infamia, in cui potea incorrere appresso le genti, quando non fosse comparso: quanto vbbriaco, d'amor di Dio douea andar quest'anima santa, tutta asorta, & ansiosa, che nelsuno le impedisse il godere del suo dolce Sposo, e quanto risolta di non voler più

saper cosa alcuna del mondo? poiche così si priuaua di tutti i contenti, che le poteua dare. Consideriamo ben questo fratello, e miriamo, come in vn tratto vinse ogni cosa: perche se bene non è meno quello, che voi altre fate nell'entrare in questa santa Religione, offerendo à Dio tutta la vostra volontà, e professando vna ritiratezza, e clauisura perpetua, non sò poisse in alcune suanischino questi feruori del principio, e torniamo in alcune cose à soggettarci al nostro amor proprio. Piaccia alla diuina Maestà, che non sia così: mà già che imitiamo questa Santa nel fuggir dal mondo, stiamone anco nell'intiore in tutto, e per tutto lontane.

Hò vditò molte cose dell'asprezza grande della sua vita, e se ne douea sapere il manco, perche come tanti anni stette in quella solitudine, con grandissimi desiderij di far penitenza, non hauendo chi la ritenesse, douea terribilmente trattar il suo corpo. Dirò quello, che da lei medesima vdirono alcune persone, e le nostre Monache di San Gioseppe di Toledo, doue ella entrò a vederle; e come con le sorelle parlaua con semplicità, così faceua con altre persone, perche era grande la sua schietezza, e sincerità: lo douea fare con grand'humiltà, atteso che come quella, che ben conosceua non esser in lei veruna cosa buona, che fosse sua, staua molto lontana da ogni vanagloria, e gustaua di dire i fauori, e le gratie, che Dio le faceua, accid per quelle fosse lodato, e glorificato il suo santo nome. Cosa assai pericolosa per coloro, che non sono arriati a questo stato, perche almeno pud essere ad essi tentatione, d'apparenza di propria lode: ma la schietezza, e santa semplicità la liberaua da questo; imperoche non hò mai vditò, che fosse notata di tal mancamento. Disse, che era stata otto anni in quella grotta, e molti giorni passata sola solamente con radici, & herbe della campagna: percioche come se le finirono tre pani, che lasciòle colui, che l'accompagnò, rimase con niente, finche a caso passò per di li vn pastorello, il quale doppo la prouedea di pane, e di farina: atteso che quello, che ella mangiaua, erano alcune pizette cotte al lume, e non altro, e questo ogni

ogni tre giorni: di questa verità fanno anche testimonianza quei Religiosi, che vi stanno. Era già tanto consumata da sì strani digiuni, che quando ella andò a procurare di far' il Conuento, e le faceuano alcune volte mangiare qualche alicetta, & altre cose simili, ella ne sentiuua più tosto nocimento, che vtile: Vno non beuè mai, che io habbia saputo. Si disciplinaua con vn' aspra catena, e duraua molte volte due hore, & vna, e mezza. Li cilicij, che portaua, erano pungentissimi, poiche mi disse vna certa donna, che tornando di pellegrinaggio era rim' sa a dormire con lei, e che fingendosi addormentata, vidde, che si caud' i cilicij pieni di sangue, e nettoli. Più era quello, che patiuua (secondo, che raccontò a queste Monache, c'hd detto) co' demoni, che le appariuano in forma d'alcuni cani maffini molto grandi, e terribili, che le saltuano alle spalle; & altre volte come serpenti: ma ella non li temeuua punto. Doppo d'hauer fondato il Conuento, tuttauua se ne staua, e dormiuua nella sua grotta, nè mai vlciaua, se non quando andaua alli diuini Officij, e prima, che si fondasse, andaua per vdir Messa ad vna Chiesa de' Padri della Mercede, che staua vn miglio lontano, & alcune volte inginocchioue. Il suo vestito era di color naturale, la camicia era di sacco, fatto di maniera, che tutti la stimauano huomo. Doppo essere stata quìui quest'anni tanto solitaria, volle il Signore, che si diuulgasse la fama della sua santità, doue per la deuotione, e buon concetto, che haueuano di lei, era continuamente visitata, talmente, che non si poteua difendere dalla gente. Parlaua a tutti con carità, & amore: ogni giorno più cresceua il concorso della gente, e chi le poteua parlare, si stimaua assai felice. Staua ella di eò tanto stanca, & infastidita, che soleua dire, che l'ammazzauano. Veniuua appena di, che staua tutto il campo pieno di carri: e quasi da quando incominciarono i Religiosi ad habitar' iui, non hauentiano altro rimedio, se non leuarta in alto, accioche desse loro la beneditione, e con questo se ne liberauano. Doppo essere stata otto anni nella grotta (laquale da quei, che Pandauano à vedere, fù aggran-

dita) le venne vna grandissima infermità, di cui ella pensò di morire, e con tutto il male, sempre volle stare in quella grotta con gran pazienza.

Cominciò ad hauer gran desiderio, che iui si facesse vn Conuento di Religiosi, e con questo stette alcun tempo, non sapendo di che Ordine farlo. Stando vna volta in oratione auanti vn Crocefisso, che sempre portaua seco, se mostrò nostro Signore vna cappa bianca; dal che ella intese, che conuenua, che fosse de' Carmelitani Scalzi, non hauendone ella mai hauuta notizia alcuna, ne che fossero al mondo: & allhora due soli Conuenti n'erano fondati, quello di Manzera, e quello di Pastrana. Si douette informar di questo, e come seppe, che ve n'erano in Pastrana, con hauer tenuta per li tempi passati stretta amicitia con la Principessa d'Euoli; moglie del Principe Ruy Gomez Sign. di Pastrana, si trasferì fin colà a procurate, come far qu'isto Conuento, che tanto desideraua. Quiui nella Chiesa di San Pietro (che così si chiamaua) del Conuento di Pastrana pigliò ella l'habito di Nostra Signora; sebene non con intétione d'esser Monaca, e di professare, che non hebbe mai a questo inclinazione, perche il Signore la guidaua per altra strada: le pareua, che per obbedienza le haurebbon leuata l'asprezza, e la solitudine.

Stando presenti tutti quei Religiosi riceuè l'habito della Madonna del Carmine. Ritrouossi iui il Padre Mariano di San Benedetto, di cui hò parlato nelle passate foundationi, e disse à me propria, che allhora egli hebbe vna sospensione, e ratto grande, che totalmente l'aliend' da' sensi: e che stando così, viddemolti Frati, e Monache morti, alcuni decapitati, altri troncati loro le gambe, e braccia; secondo che erano stati martirizzati, che questo vien' accennato in questa visione: poiche non è huomo, che fosse per dire se non quello, che hauesse veduto, nè tanpoco il suo spirito è solito d'hauer tali sospensioni, non conducendolo Dio per questo camino. Pregate Dio, forelle, che sia la verità, e che a tempi nostri meritiameo così gran bene, e che noi altre siamo di quelle. Incominciò la santa Cardona qui da Pastrana a procurar come

me far' il suo Conuento, & a quest'effetto tornò alla Corte, dalla quale tanto volentieri era uscita (che nõ le fù poco tormeto) doue non le mancarono molte mormorationi, e traugli. Imperoche le occorreua, che quando uscìua di casa, non poteua difendersi dalla gente, e ciò le auenne douunque andò; alcuni le tagliauano dell'habito; altri della cappa. Andò all' hora a Toledo, doue alloggiò con le nostre Monache. Tutte mi affermarono, che era tanto grande l'odore, che uscìua dal suo corpo, che fin l'habito, e la cinta, dopo hauerlo lasciato (che glielo tolsero, e dettero vn'altro) riteneuano quell'odore, che era cosa, che grandemente mouea a lodare nostro Signore: e quanto più s'accostauano a lei, maggior fra granza sentiuano, con tutto, che le vestimenta fossero di tal forte, che pel gran caldo, che faceua, doueano più tosto puzzare. Sò che non l'haurebbon detto, se non fosse stato gran verità, onde rimasero con gran deuotione. Nella Corte, ed in altri luoghi hebbe di molte limosine per fabbricar' il Conuento, e portando la licenza si fondò.

Si fece la Chiesa, doue era la sua grotta, ed a lei ne fecero vn'altra separata fuor di mano, doue era vn sepolcro di rilieuo, ed iui se ne staua la maggior parte del tempo, notte, e giorno. Vi durò poco, perche non visse più di cinque anni, e mezzo dopo fondato il Conuento; che con la vita penitente, che faceua tanto aspra, e con quella, che hauea già prima menata, pareua cosa soprannaturale l'hauer durato tanto. Seguì la sua morte l'anno 1577: e le fecero (secondo che hora mi pare) Peseque con grandissima solennità: perche vn Cavaliere nomato Don Giouanni di Leone s'adopòrò assai in questo. Stà hora sepolta in vn deposito dentro vna Cappella della Madonna, della quale era sommamente deuota, finche si faccia la Chiesa, maggiore di quella, che v'è di presente, per porui il suo benedetto corpo, come è di ragione. Per causa sua è tenuto questo Conuento in gran veneratione: onde pare, che questa deuotione sia rimasa in esso, & in tutto quel sito, particolarmente in mirare quella solitudine, e grotta, doue ella stette prima, che v' si facesse Conuen-

*Parte Seconda.*

to. Mi hanno certificato, che staua tanto stanca, & afflitta di veder la gran gente, che veniua a vederla, che voleua andar' in altro paese lontano, doue nelsuno potesse hauer notizia di lei; e che a questo effetto hauea mandato per quel Ronito, che la condusse quiui, accid hora ne le leuasse, e conduceisse altroue: ma trouò, ch'era già morto. Come nostro Signore hauea determinato che si facesse questa Chiesa, e Conuento ad honore della sua benedetta Madre, non permise, che se n'andasse; essendo quiui (per quanto intendo) molto ben seruito. Stanno questi Religiosi con vna santa, e buona dispositione, che ben si vede dall'esterno, quanto gustano di star lontani, e sequestrati dal mondo; particolarmente il Priore, che lo caud etiamdio il Signore da gran comodità, e delitie, perche prendesse l'habito, ma gliel'ha pagato bene con conuertirgli i regali del secolo in spirituali. Ci fecero quiui molta carità, dandoci di quello, che haueuano nella Chiesa pel bisogno della fondatione: che come questa santa era amata da tante persone principali, staua detta Chiesa ben prouista di paramenti. Hebbi grandissima consolatione tutto quel tempo, che vi stetti, se bene con molta mia confusione, la quale ancor mi dura: perche vedeuo, che colei, che hauea fatto quiui così aspra penitenza, era donna come son'io, e più delicata, per esser chi ella era e non tanto gran peccatrice, come son'io, che in questo non c'è comparatione da lei a me: & hò ricevuto molto maggiori gratie da nostro Signore in molte maniere, essendo grandissima sua misericordia a non hauermi fin' hora mandata all'inferno, secondo, che hanno meritato i miei grauissimi peccati. Solamente il desiderio d'emendarmi mi consolò, ma non troppo, perche tutta la vita se n'è andata in desiderij, e l'opere non le fò. Mi soccorra l'infinita misericordia di Dio, in cui hò confidato sempre, per li meriti del suo sacratissimo Figliuolo, e della Vergine nostra Signora, il cui habito per la bontà del Signore io porto.

Vn giorno doppo essermi comunicata in quella Chiesa tanto santa, mi venne vn raccoglimento molto grande, con vna fo-

h spensio-

spensione, che m'aliend da' sensi, Mi si rappresentò in essa per visione intellettuale questa santa donna, come vn corpo glorificato, & alcuni Angeli seco, dicendomi; che non mi stancassi, ma che procurassi andar' auanti in queste foundationi. Intesi io (sebene non me lo significò) che ella m'aiutaua innanzi al Signore: mi disse anco vn'altra cosa la quale non occorre, ch'io la scruiua. Rimasi molto consolata, e con gran desiderio di traugliare; è spero nella bontà del Signore, che con sì buono aiuto, come sono l'orationi di questa santa, potrò seruirlo in qualche cosa. Vedete qui figliuole, e sorelle mie, come presto finirono quei suoi traugli, e la gloria, che hora gode, durerà in eterno; sforziamoci adesso per amor di nostro Signore a seguire le pedate di questa nostra sorella, dispregiando noi medesime, come ella fece, che presto finiremo la nostra giornata, poiche a gran volo se ne passa il tutto.

Arriuammo a Villanuoua della Xara la prima Domenica di Quaresima alli vintuno di Febbraio, vigilia della Catedra di San Pietro, e giorno di San Barbatiano, Panno 1580. In questo medesimo giorno si pose il Santissimo Sacramento nella Chiesa della gloriosa Sant'Anna, su l' hora della Messa grande. Ci uscirono incontro a riceuerci tutta la Comunità, & alcuni altri col Dottor' Eruias; & andammo a smontare alla Chiesa del popolo, che staua ben da lungi da quella di Sant'Anna.

Era tanta l'allegrezza di tutto il popolo, che mi recò molta consolatione il vedere, con che còtento riceueuano l'Ordine della sacratissima Vergine nostra Signora. Di lontano si sentiuano suonare le campane a festa. Subito entrate in Chiesa cominciarono a cantare il Te Deum laudamus, vn Verso i Musici, e l'altro l'Organo. Finito che fu, come già teneuano apparecchiato il Santissimo Sacramento in vna bareta, in vn'altra Nostra Signora, e Croce, e stendardi, s'auuò la Processione verso il Romitorio di Sant'Anna con molta grauità, & ordinanza bellissima. Noi altre con le nostre cappe bianche, e co' veli bianchi al viso, andauamo nel mezzo appresso il Santissimo Sacramento; e vicino

a noi i nostri Frati Scalzi, che vennero in buon numero dal Conuento della Modonna del Soccorso. Veniuano ancora i Padri Francesciani in processione (attesoche v'era vn Conuento loro in quel luogo) e con questi vn Frate Domenicano, che si ritrouò quiui, che sebene era solo, mi diede però contento veder quell'habito santo qui. Come s'andaua lontano, si fecero per la strada molti altari, ne' quali si fermauano alcune volte, cantando alcune belle compositioni in lode della nostra Religione: il che ci cagionaua gran deuotione, per vedere, che tutti lodauano quel grande Dio, che portauano presente; e che per amor suo si faceua tanto conto di sette pouerelle Scalze, che quiui andauamo: sebene io nell'istesso tempo mi confondeuo grandemente, considerando, che andauo fra di loro, che se si hauesse hauto a fare conforme a' miei meriti, bisognaua, che tutti mi si fossero voltati contra. Vi hò dato, sorelle, così lungo ragguaglio di quest'honore, che si fece all'habito della Vergine, accioche lodiate il Signore, e lo supplichiate, che resti seruito di questa foundatione. Imperoche stò più contenta, quando nelle foundationi patisco gran persecutioni, e traugli, e più volentieri ve li racconto. Vero è, che quelle sorelle, che prima stauano quiui, n'haucano patiti quasi per sei anni, almeno più di cinque, e mezzo, da che entrarono in questa casa della gloriosa Sant'Anna, oltre alla gran pouertà, e trauglio che patiuano in guadagnarsi il vitto; perche non volsero mai domandar limosina, accio non pensassero quelli della Terra, che si fossero iui ritirate, perche le prouedessero del mangiare. Non parlo della gran penitenza, che faceuano in digiunar molto, mangiar poco, cattiui letti, e stare in picciolissima casa: che per tanto riferramento, come sempre stettero, era assai trauglio. Ma il maggiore, che haueano patito, fu (come dissero a me) il grandissimo desiderio di vestirsi il nostro habito: questo le tormentaua sommamente giorno, e notte, parendo loro, che mai douessero arriuarci: onde tutta la loro oratione era di chiedere questa gratia a Dio con lagrime continue: e nel vedere, o vider, che v'era qualche impedimento, o difficoltà,

cultà, s'affliggeuano in estremo, & accresceuano le penitenze. Di quello, che guadagnauano mandauano messaggeri à me, e così lasciavano di mangiare: e con questo ancora mostrauano deltramento a coloro, che le poteuano aiutare di qualche cosa; che ben poteuano elle medesime mantenersi con la loro povertà. Ben conobbi io dopo hauerte praticate, e veduta la loro tantità, che le orationi, e le lagrime loro haueuano operato, ed ottenuto da nostro Signore, che la Religione le riceuesse; e così tengo per molto maggior tesoro, che tali anime si ritrouino ne' nostri Monasteri, che se hauessero grosse entrate: e spero, che la mia, e la loro sodisfattione andrã sempre crescendo.

Hor come entrammo nella casa, stauano tutte alla porta di dentro, ciascuna vestita à suo modo; perche col medesimo vestito, e col quale entrarono, se ne stauano, non hauendo mai voluto prender habito di pinzocchete, aspettando questo nostro, se ben quello, che portauano, era assai honesto; ma ben da esso si poteua congetturare il poco cōto, che faceuano di se; secondo che stauano mal'assettate, e quasi tutte tanto disformate, dal che assai si conosceua la gran penitenza, che haueano fatta. Ci ricouerono con molte lagrime d'allegrezza, e le quali ben si scorgeua, che non erano finte. In questa allegrezza, che haueuano, si vedeua anco la loro molta virtù, humiltà, & obbedienza verso la Priora, & à tutte le sorelle, che vennero alla foundatione; mostrauano tanto ossequio, che si struggeuano in desiderio di dar lor gusto in qualche cosa. Tutta la lor paura era, che se ne volessero ritornare, spauentate forse dalla loro gran povertà, e picciola casetta, che vedeuano. Niuna di esse hauea mai comandato, ma ciascuna con molta humiltà traugliuaua, e laborata, quanto poteua. Due, che erano le più vecchie, negotiavano quello, che era di bisogno; l'altre a nessuno mai parlauano. Dormiuano molto poco, per guadagnar il vitto, e per non perdere l'oratione, nella quale spendeuan molte hore, e le feste tutto il giorno. Si gouernauano in essa per mezzo de' libri del Padre Fra Luigi di Granata, e del Padre Fra

Pietro d'Alcantara. La maggior parte del tempo spendeuan in recitare l'Officio diuino, con vn poco di leggere, che sapeuano (atteso che vna sola sapeua legger bene) e non con Breuiarij moderni, peroche certi Preti n'haueuano dati loro alcuni, de' quali non se ne seruiauano più, per essere del vecchio Romano, che s'vsaua prima del Concilio di Trento: e come non sapeuano leggere; ci stauano molte hore, e doueano dire molti spropositi, con fare anto di molti errori; non sapendolo ordinare; ma Dio accettaua la loro buona intentione, e fatica: questo v'era di buono, che lo recitauano in luogo; di doue non poteuano esser vdite dalla gente di fuora. Come il Padre Fra Antonio di Giesù le cominciò a sentire, & à trattar con esse, fece, che non recitassero, senon l'Officio della Madonna. Haueuano il lor forno in casa, doue cuoceuano il pane, e faceuano ogni cosa con vn' accordo, come hauessero hauuto, chi loro hauesse comandato da Superiora. Mi diede tutto ciò grand'occasione di lodare Dio, e quanto più le praticauo, più contento sentiuo in esserci venuta. Parmi, che per molti traugli, che io haueffi hauuto a patire, non haurei voluto lasciar di consolare quest'anime. Quelle mie compagne, che poi restarono, mi diceuano, che in quei primi giorni vi sentiuano qualche contradditione, ma subito, che le conobbero, e scopirono, le loro gran virtù, stauano allegrissime di restar con loro, e l'amauano grandemente. O quanto può la santità, e la virtù! è ben vero, che erano tali, che non l'hauerebbono spauentare le difficoltà, nè i traugli, per grandi, che fossero stati, ma gli haurebbono sopportati molto bene col fauor del Signore; atteso che desiderauano di patir assai per suo seruizio. E quella Monaca, che non hauea in se questo desiderio, non si tenga in modo alcuno per vera Scalza, poiche i nostri desiderij non deouono essere di riposare, ma di patire, per imitare in qualche cosa il nostro Sposo. Piaccia a sua Maestà darne gratia.

Il principio di questo Romitorio di sant' Anna fu in questa maniera. Vnta in questo luogo vn Prete natiuo di Zamora, nomato Diego della Xara, il quale era

stato Religioso del nostro Ordine della Madonna del Carmine, e fece a canto alla sua casa questo Romitorio, potendo dalla medesima sua casa vdir Messa: mosso dalla deuotione, che hauea, essendo huomo molto virtuoso, e ritirato, se n'andò a Roma, e caud vna Bolla con molte indulgenze, e perdoni per questa Chiesa, & Romitorio. Quando venne a morte ordinò nel suo testamento, che di questa casa, e di tutti i suoi beni si fondasse vn Monastero di Monache della Madonna del Carmine, e che se questo non poteua hauer effetto, si trouasse vn Cappellano, che dicesse ogni settimana alcune Messe: ma quando sempre si facesse il Monastero, intendea, che non vi fosse più obligo di dir dette Messe: si fette così con vn Cappellano più di vent'anni, con molto poca entrata, perche quando queste donne v'entrarono, non hebbero se non la sola, e nuda casa, stando il Cappellano in vn'altra casa della Cappellania, che adesso ce la lascierà col rimanente, se bene è molto poco, ma la misericordia di Dio è tanto grande, che non mancherà di fauorire la casa della sua gloriosa Nonna. Piaccia a sua diuina Maestà d'esser sempre seruita in essa, e la lodino tutte le creature per sempre in eterno. Amen.

*Della fondatione di San Giuseppe della Madonna della strada in Palentia: la quale seguì l'anno 1580. il giorno del Santo Rè David.  
Cap. XX XIII.*

**E**ssendo ritornata dalla fondatione di Villanuoua della Xara, mi comandò il mio Prelato, che io andassi a Vagliadolid à petitione del Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza, quegli, che amò il primo Monastero, che fu San Giuseppe d'Auila, e che sempre ci ha fauorito, e tuttauia fauorisce in ogni cosa appartenente al nostro Ordine. Hauendo egli lasciato il Vescouato d'Auila, ed accettato quello di Palentia, gli mise nostro Signore in cuore di voler far quiui vn'altro Monastero di questo sacro ordine. Arriuata à Vagliadolid mi venne vn'infermità tanto grande, che tutti pensarono, che ne douessi morire.

Rimasi tanto suogliata, e tanto fuor di paxemi di poter far nulla di buono: che se bene la Priora del nostro Monastero di Vagliadolid, allai desiderosa di questa fondatione, me n'importunaua molto, non però poteuo persuadermelo, nè ci trouauo principio, perche il Monastero douea essere di pouerta, e dall'altra banda mi veniuu detto, che il luogo era molto pouero, onde non si farebbon potute sostenta le Monache. Era quasi vn'anno, che trattauo far questa fondatione insieme con quella di Burgos, e prima non ne haueuo io così poca voglia, ma allhora io trouuo molti inconuenienti, non essendo andata per altra cosa à Vagliadolid, io non sò se fu la grauezza del male, e la debolezza, che m'era restata, & il demonio, che cercaua impedire il gran bene, che s'è fatto dopoi. La verità è, ch'io resto attonita, e tutta afflitta (che molte volte me ne lamento con nostro Signore) di vedere, quanto la pouera anima partecipa dell'infermità del corpo, che pare debba per forza seguire, e conformarsi alle tue leggi, e conditioni, secondo le necessità, e cose, che le fa patire. Vno de' maggiori trauagli, e miserie della vita humana mi par questo, che non vi sia spirito grande, che lo foggerti, perche che l'hauer male, e patir graui dolori, quantunque sia trauaglio, nondimeno se l'anima stà vigilante sopra di se, h'ò per niente, arte, che lo serue per motiuo di lodare Dio, e confidera, che viene dalla sua diuina mano. Ma per vna parte star patendo, e per l'altra non operare, è cosa terribile, massime quando è anima, che si sia veduta con grandi, & accesi desiderij, di non riposare nè interior, nè esteriormente, ma d'impiegarsi tutta nel seruijo del suo grande, & amabilissimo Dio. Nelsu'altro rimedio hà ella quasi non hauer pazienza, conoscer la sua gran miseria, e rimettersi totalmente nella volontà di Dio, che faccia di lei quello, che più gli piace, e come vuole. Di questa maniera fu io allhora, benchè già conualecente: ma la debolezza era tanto grande, che anco haueuo persa la confidenza, che l'Signor Iddio mi soleuadere nel cominciare queste fondationi. Tutto mi si faceua impossibile, e se allhora mi fossi imbat-

imbattuta in qualche persona, che mi hauesse dato animo, m'haurebbe fatto gran giouamento; ma il male era, che alcune più m'aiutauano a temere; ed altre (se ben mi dauano alcune speranze) non bastauano per la mia pusillanimità.

Oc. orse a venir quiui il Padre Maestro Ripalda della Compagnia di Giesù, molto dotto, e gran seruo di Dio, e dal quale vn gran tempo io m'ero confessata. Io gli diedi conto, come mi ritrouauo, e che lo pigliauo in luogo di Dio, però, che mi diceffe, che gli ne pareua risoluta di volermi appigliar' al suo consiglio. Cominciò egli ad inanimarmi molto, e mi disse, che per la vecchiaia haueuo questa codardia; ma ben vedeuo io, che non era questo, perché più vecchia son' adesso; e pur non l'hd; ed egli etiamdico lo douea conoscere, ma lo diceua per contender meco, come brandandomi, perché pensauo non venisse da Dio.

Andaua del pari il negotio di questa fondatione di Palentia con quella di Burgos; e nè per l'vna, nè per l'altra haueuo cosa alcuna: ma non mi riteneua questo, perché con manco foglio incominciare. Mi disse il Padre Ripalda, che in nessun modo io lasciassi quella di Palentia, della quale Phauuo richiesto: il medesimo m'haueua poco prima detto in Toledo il Padre Baldassare Alvarez Prouinciale della Compagnia di Giesù, ma all' hora io stauo bene. Questo bastò per potermi far risoluere, e sebene in effetto mi mosse grandemente; non però finij del tutto di risoluermi; perché il demonio, d' (come hd detto) l'infermità mi teneua legata, benchè rimasi assai più inclinata per ammetterla. La Priora di Vagliadolid aiutaua quanto poteua, dandomi molta fretta, perché hauea gran desiderio della fondatione di Palentia; ma come mi vedeua tanto tepida, primente temeua. Venghi hora il vero calore a riscaldarmi, già che non bastano gli huomini del mondo, nè i serui di Dio; donde si conoscerà, non esser' io molte volte, che fò cosa veruna in queste fondationi, ma tutto viene da colui, che è potente per far' ogni cosa.

Vna mattina, doppo essermi comunicata, stando in questi dubbij, & irresoluta di

*Parte Seconda.*

far' alcuna fondatione, supplicauo nostro Signore à darmi luce, perché in questo, & in ogn'altra cosa io accertassi a fare la sua volontà; che la tepidezza non era tale, che scemasse mai vn tantino questo desiderio. Mi disse il Signore, come riprendendomi: Di che temi? quando mai t'hd io mancato? il medesimo son' hora, che sono stato, non lasciar di fare queste due fondationi. O grande, e potente Dio, e come sono differenti le vostre parole da quelle degli huomini! Rimasi con questo sì risoluta, & inanimata, che tutto il mondo non faria bastato per distormi dall'impresa con qualsiuoglia contraditione. Subito cominciai a trattar questo negotio, incominciando anco il Signore a darmi i mezzi. Riceuei due per Monache, per comprar con la loro dote la casa; e sebene mi diceuano, che Palentia era luogo pouero, e che non era possibile viuerci senza sufficiente limosina, ne faceuo quel conto, come se non me l'hauessero detto, perché a far Monastero d'entrata già vedeuo io, che non era all' hora possibile: e poiche Dio diceua, che si facesse, sua Maestà ci hauria proueduto: onde bench'io non fossi del tutto risanata, ma conualecente ancora, mi risoluei andare, con esser' il tempo rigido, & aspro; atteso che mi partij da Vagliadolid il giorno d' gl'Innocenti, l'anno sopradetto. E perché vn Cauagliere di quiui, che s'era partito per viuere altroue, ci hauea dato a pigione fin' a San Giouanni a venire vna sua casa, scrissi ad vn Canonico della medesima Città, che sebene non lo conosceuo, mi fù però detto da vn suo amico, che egli è seruo di Dio, e così tenni per certo, che per mezzo suo il Signore ci haurebbe aiutato molto, come s'è veduto nell'altre fondationi, che in ciascuna parte piglia vno, che ci auri; ben vedendo sua Maestà il poco, ch'io posso fare. Scrissi, dico, a questo Canonico, pregandolo, che più segretamente, che fosse stato possibile me la facesse sgombrare da chi all' hora vi dimoraua, e che non gli dicesse a che hauea da seruire: impero che se bene alcune persone principali n' haueuano dimostrato molto desiderio; & il Vescouo n'hauea gran voglia, pa-

reua nondimeno a me maggior sicurezza , che non si risapesse. Il Canonico Reinoso (che così si chiamaua a chi io scrissi) lo fece per appunto, che non solo la fè sgombra re, ma ci tenne apparecchiati letti, e molte comodità, e regali assai compitamente : e n'haueuamo dibisogno , perche faceua gran freddo , & il giorno innanzi era stato molto fastidioso, con vna nebbia sì grande, che quasi non ci vedeuamo l'vna l'altra. Vero è, che poco riposammo, finche non s'heb be accomodato, doue si potesse dir Messa il giorno seguente, prima, che nessuno s'accorgesse , che erauamo iui ; che questo hò prouato esser quello , che più conuiene in queste foundationi: perche se si comincia ad andar' in pareri, e discorsi, il demonio procura impedir' ogni cosa: benchè non possa vscirne con la sua in cosa alcuna , inquieta perd. E per questo si fece, che subito la mattina a buon' hora, quasi nello spuntar del Sole, dicesse Messa vn Prete, che era venuto con noi, nominato Porras, gran seruo di Dio; & vn'altro amoreuole delle Monache di Vagliadolid, chiamato Agostino Vittoria, il quale m'hauea imprestato danari per accomodar la casa, e fatto di molti regali nel viaggio. Veniuano con me cinque Monache, & vna Conuersa, la quale è molto tempo, che è mia compagna, così gran serua di Dio, e tanto discreta, che mi può ella aiutar più, che l'altre, che son di Coro. Dormimmo poco in quella notte, benchè fossimo stanche dal fastidioso viaggio hauuto per le pioggie, che erano state. Hebbi gran gusto, che si fondasse in quel giorno, nel quale secondo il nostro Breviario si recitaua l'officio del Santo Rè Dauid, per esser' io deuota di questo Santo. Subitola mattina stessa ne diedi auuiso al Vescouo, non credendo egli, che fossimo per giongere in quel giorno. Venè egli subito a veder ci con vna gran carità, come sempre l'hà dimostrata verso noi altre. Disse, che ci haurebbe dato tutto quel pane, che ci fosse bisognato, e comandò al Vicario, che ci prouedesse di molte cose. E tanto grande l'obbligo, che la nostra Religione gli tiene, che chi di noi leggerà queste foundationi, intenda esser' obligato a raccomandarlo a Nostro Signore, ò viuò, ò morto, che sia, e così

glielo domando per carità. Fù sì grande, & vniuersale il contento, che mostrò tutto quel popolo, che fù cosa molto notabile, perche non ci fù pur' vna persona, che non le paresse bene. Aiutò molto il sapere, che il Vescouo hauea ricercata questa foundatione, per esser' egli iui molto amato; ma tutta quella gente è la più buona, e di più nobil modo di trattare, che io habbia veduto: onde mi trouo ogni giorno più contenta d'hauer quasi un fondato.

Come la casa non era nostra, subito cominciammo a trattar di comprarne vn'altra, che se bene quella, doue stauamo, si vendeua, non la voleuamo, perche staua in cattiuo luogo: e coll'aiuto, che haueuo delle Monache, che si doueuano riceuere, parua, che si potesse parlare con qualche fondamento; che se bene era poco, per quiui era assai. Ma se Dio non ci hauesse dato i buoni amici, che ci diede, non si faceua cosa alcuna; perche il Canonico Reinoso tirò vn'altro tuo grand'amico, chiamato il Canonico Salinas, huomo di molta carità, e giuditio: & ambedue ne prefero il pensiero, come se fosse stato per loro medesimi, e credo anco più, come l'hanno poi sempre hauuto di quel Monastero. E in quella Città vna Chiesa di molta deuotione, a foggia di Romitorio, chiamata la Madonna della Strada, doue per la deuotione vi concorre gran popolo della medesima Città, e de' paesi vicini. Parue al Vescouo, ed a tutti, che quiui fariamo state bene: perche quantunque quella Chiesa non hauesse casa, ve n'erano però due a canto, che comprandole, bastauano per noi insieme con la Chiesa. Questa Chiesa ce l'hauea da dare il Capitolo, & vna Confraternità: e così si cominciò a procurare. Il Capitolo presto ci fece la gratia, ma co li Confrati ci fu assai che fare: finalmente pur' anch' essi acconsentirono, perche (come dico) la gente di quel luogo è tanto pia, e buona, quanto io habbi mai veduto in vita mia. Come li padroni delle case viddero, che n'haueuamo voglia, cominciarono a tenerle alto di prezzo, e con ragione: io le volsi andare a vedere, e mi paruerò tanto cattiuo, come anco a quelli, che veniuano con noi altre, che in nessuna

una maniera l'haurei volute. Doppo s'è veduto chiaramente, che'l demonio s'adoperò molto dal canto suo per impedirci, perchè gli dispiaceua, che v'andassimo à stare. Pareua a' due Canonici, che trattauano questo negotio, che fosse assai da lungi dalla Chiesa Catedrale (come è) ma stà nel più habitato luogo della Città. Finalmente risoluemmo, che quella casa non era buona per noi, che se ne cercasse vn'altra. Cominciarono quei due Signori Canonici a farlo con tanto pensiero, e diligenza, senza lasciar cosa, che loro paresse conuenirci, che ne lodauo grandemente il Signore. Vennero à contentarsi d'vna, che era d'vn tal Tomaso: haueua molte cose, e conditioni, che faceuano assai al proposito nostro, e staua à canto alla casa d'vn Cavaliere principale, nomato Suero di Vega, che ci fauoriua molto, & hauea gran voglia, che v'andassimo, come anco molte persone della contrada. Questa casa non bastaua, ma con essa ce ne dauano vn'altra, se bene non istaua di maniera, che noi potessimo accomodar bene vna coll'altra. In fine pel bene, che me ne diceuano, già io haurei voluto, che si fosse pigliata: ma quei Signori non volsero, se prima non l'hauessi veduta io. Mi dispiace tanto l'uscire, e l'andare doue è gran gente, che non faceuo se non dire, che mi fidauo di loro, ma non ci fù rimedio. Finalmente v'andai, ed anco a quelle della Madonna de la Strada, se bene non con intentione di pigliarle, ma per mostrare al padrone di questa, che poteuamo far senza la sua, e che per ciò non l'incarisca. Di nuoto queste della Madonna a me, & alle compagne, che veniuano meco, paruerò tanto cattive, che adesso restiamo attonite, come ci poterò parere tali: e con questo aborimento ritornammo à quest'altra, con ferma resolutione di pigliarla, e di non volerne altra veruna: e se bene vi trouammo molte difficoltà, le superammo, ancorche assai malamente si potessero accomodare: poiche per far la Chiesa, che nè anco poteua esser buona, si leuaua quanto vi era di buono per habitare. Cosa strana è l'andar vna persona già risoluta ad vna cosa. La verità è, che Dio lo permise; perche io fidassi poco di me stessa, benchè

allhora non ero io sola l'ingannata. In fine (come dico) ci determinammo, che s'hauesse da pigliar quest'altra se pagarla, quanto ci era stato domandato, che fù assai; e di scrivere al Padrone, il quale allhora non si trouata nella Città, ma fuori in vn luogo vicino. Pare impertinenza, che io mi sia trattenuta tanto in materia di comprar vna casa, ma è stato à fine, che si vegga, quanto s'adoperò il demonio, e accioche non andassimo à stare in quella della Madonna: che ogni volta, che me ne ricordo, tremo.

Stando (come hò detto) i due Canonici risoluti di non pigliar altra casa, il giorno seguente ascoltando io Messa, mi comincio à venir vn pensiero, e sollecitudine grande, se faceuo bene à prender questa casa, con tal inquietudine, che non hebbi quasi mai riposo, nè attentione in tutta la Messa. Mi accostai à riceuere il Santissimo Sacramento, & in pigliandolo intesi queste parole: Quella della Madonna ti conuiene. Di maniera tale, che mi fece risoluere del tutto à non pigliar quella, che pensauo, ma quelle della Madonna. Mi pareua cosa dura il difformi da vn negotio tanto incaminato, e da quello, che i Canonici con tanta sollecitudine haueano accordato. Mi rispose il Signore: Non fanno essi il molto, che io sono quasi offeso; e questo sarà gran rimedio. Mi passò pel pensiero vn dubbio, se quel parlare era di Dio, o qualche inganno, se bene dagli effetti, che hauea prodotti in me, conofceuo molto bene, e certamente, che era spirito di Dio. Mi disse subito il medesimo Signore: Io sono. Con questo rimasi molto quieto, e mi si leuò quella nuoua, e turbulenta, che prima m'affliggeua: se bene confusa dall'altro canto, per non sapere, come ritirarmi da quello, che staua fatto, e dal molto, che haueuo detto in materia, e negotio di quella casa, massime, che haueuo tanto biasimato alle mie sorelle quest'altre della Madonna, dicendo loro, che non haurei voluto, che ci fossimo andate à stare prima di hauerle vedute, per tutto l'oro del mondo; se bene di queste non mi curauo tanto, perchè già io vedeuo, che hauriano tenuto per bene quello, che io hauessi fatto; ma mi

premeua di quelli altri, che lo desiderauano. Mi pareua, che m'haurebbon tenuta per instabile, e ceruellina, poiche sì presto mi mutauo: cosa ch'io grandemete abborrisco. Ma non erano tutti questi pensieri sufficiēti a mouermi nē poco, nē molto à lasciar d'andare alle case della Madonna; anzi che già non mi ricordauo più, che non fossero buone: perche à cōparatione del desiderio, che haueuano le Monache d'impedir vn sol peccato veniale; tutto il restò stimauano cosa di niente; ed ogn'vna di loro, che haueffe saputo quello, che sapeuo io (credo) farebbe nata del mio parere. Mi parue pigliar questo rimedio. Io mi confessauo dal Canonico Reinoso, che era vno di questi due, che m'aiutauano, sebene nō gli haueuo dato conto delle cose di spirito di questa sorte; perche nō mi si era offerta occasione per la quale fosse stato necessario; e come hō costumato sempre fare nelle foundationi di tutti questi Monasteri, che il Confessore mi consigliasse, per caminare più sicuramente, determinai dirgli lo sotto stretto segreto, e sentir quello, che mi diceua; sebene non mi ritrouauo io molto risoluta à lasciar di far quello, che haueuo inteso nell'oratione; senza pigliarmene gran dispiacere, ma in fine l'haurei fatto, perche fidauo in nostro Signor, che faria quello, che altre volte hō veduto, cioè, ordinare, od ispirare al Confessore (ancorche sia d'altro parere) che faccia, e consigli quello, che egli vuole. Cominciai prima à dirgli molte volte, che in questa materia soleua il Sign. insegnarmi; e che fin' all' hora s'erano vedute molte cose, per le quali conosco apertamente essere suo spirito: e così gli raccontai quello, che passaua; ma dissi, che haurei fatto quello, che fosse parso à lui, benche n'haurei sentita pena. Egli (quantunque ciuane) è molto saggio, tanto, e di buon cōsiglio in qualunque cosa: sebene vidde, che ne farei stata tacciata; non volle con tutto ciò risoluer si, che si lasciasse di fare quello, che s'era inteso. Io gli dissi, che aspettaffimo il messo, che s'eramandato al padrone della casa, con la risposta; e così parue à lui si facesse. Ben'io confidauo in Dio, che egli ci haurebbe rimediato, come fu: perche cō hauer mādato al detto padrone quāto haueua voluto, e do-

mandato, tornò à domandar di più altri tre: cēto ducati; il che parue vn gran sproposito, perche se gli pagaua di vātaggio. Da questo veder mo; che Dio lo faceua, perche si scōcertasse la cōpra, atteso che al padrone tornaua bene il venderla; & il domandar poi più di quello, che s'era accordato, non haueua garbo, nē cōueniua, che noi glielo desimo. Cō questo si rimediò assai, perche gli dicemmo, che non si farebbe mai finito cō lui; sebene non ci ritirāmo del tutto, essendo chiaro, che per trecento ducati nō s'haueua da lasciare vna casa, che pareua conueniente per vn Monastero. Io dissi al mio Confessore, che per conto della riputatione, e credito non si prendesse fastidio alcuno; già che così anco pareua à lui; ma che dicesse al suo cōpagno, che io ero risoluta, che per quaiuoglia prezzo, o caro, o vile si cōprasero quelle della Madōna. Ha egli vn'ingegno viuacissimo, e benche nō se gli fosse detta cosa alcuna di quāto io haueuo inteso nell'oratione, in vedere vna mutatione così repētina, credo se l'immaginò, onde non mi sollecitò più, ne astringe a quel trattato. Ben tutti habbiamo veduto dopo il grand' errore, che faceuamo in comprarla; perche adesso stupimo del gran vātaggio, e miglioramēto di quest'altre, oltre al principale del gran bene, che apertamente si vede, in seruire quini à nostro Signore, & alla sua gloriosa Madre; e si leuano molte occasioni d'offesa di Dio. Perche (come era solamente Romitorio) vi si ragunaua moltagente; e vi si faceuano veglie di ballie di bagordi; doue che si poteuano fare molti peccati; li quali al demonio dispiaceua si leuassero; ma noi altre ci rallegriamo di poter in qualche cosa seruir alla nostra amata Signora; e Padronate fū male nō l'haurei fatto prima, perche nō haueuamo da cercare, nē da mirar più oltre. Si vede chiaro, che'l demonio in molte cose quēci accecaua; atteso che vi sono cose e commodità, che in altre parti non si farebbono trouate: ed è gradissimo il cōtēto di tutto il popolo, che lo desideraua assai; anzi pareua anco assai bē fatto à coloro, che desiderauano fossimo andate all'altra. Sia benedetto in eterno il Signor, che in questo mi diede luce, come conosco me la dà sempre, ogni volta, che affronto a

far bene alcuna cosa: che ogni dì mi marauigliò più del poco talento, che io hò in tutte le cose, nè ciò si prenda come detto per humiltà, se non che ogni dì lo vedo, e conoſco più: che pare, che ſua Maestà voglia, che io, e tutti ſappino, e conoſchino, che egli ſolo è quegli, che fa queſt'opere, e che (come diede la viſta al cieco col loto) vuole a coſa tanto cieca, quãto ſon'io, dar luce, e gratia, che faccia coſa, che non ſia tale. Per certo in queſto negotio, come hò detto, interuennero coſe di molta cecità, che ogni volta, che me ne ricordo, vorrei di nouo lodare, e ringraziare noſtro Signore di ciò, ma nè anco per queſto ſon buona, nè sò, come mi ſopporta. Sia benedetta la ſua infinita miſericordia. Amen.

Subito adunque queſti Santi amici della Vergine ſ'affrettarono ad accomodare, ed aggiuſtare le caſe, e mi pare, che le dettero imbrogliate, onde vi traugliarono aſſai, perche in ciaſcheduna di queſte fondationi vuole Dio, che vi ſia, doue poſſino meritare coloro, che ci aiutano, ed io ſon quella, che non ſò coſa veruna, come altre volte hò detto, nè mai vorrei finir di dirlo: perche è la verità. Hor' in accomodar la caſa, & in trouar danari per queſto effetto (perche io non nè haueuo) ſi grandiffimo il lor trauglio, e fatica, oltre che fecero ſicurtà per eſſa. Imperoche in altre parti, prima che io troui vna ſicurtà (non di tanta quantità) mi vedo afflitta, & hanno ragione di non farmela, perche ſe non ſi fidateſero di noſtro Signore, di me non poſſono, non hauendo vn quattrino: ma ſua Maestà mi hà fatto tanta gratia, che chi hà fatto ſicurtà, non mai v'è reſtato di ſotto di coſa veruna, nè ſi laſciò di pagare molto compitamente; il che tengo per grandiffima gratia. Come li padroni delle caſe non ſi contentarono delli due Canonici per ſicurtà, ſe n'andarono i detti Canonici a trouar' il Vicario, che ſi chiamaua Prudentio (non sò anco ſe me ne ricordo bene, coſi mi dicono adeſſo, che come lo chiamauano Vicario, non ſapeuo io il ſuo nome) il quale è di tanta carità verſo noi altre, che gli ſiamo molto obligate. Incont' andeſi l'vn l'altro a caſo, gli interrogò il Vicario, doue eſſi andauano? riſpoſero, che a trouar lui, perche ſottoſcriuſſe

quella ſicurtà. Egli ſe ne riſe, e diſſe, come per ſicurtà di tanti danari mi parlate di queſta maniera? e ſubito ſenza ſcaualcare dalla mula la ſottoſcriſſe: che per li tempi d'adeſſo è grandemente da ponderare. Non vorrei laſciar di ſommamente lodare la moſta carità, che io trouai in Palentia, in particolare, & in generale: la verità è, che mi pareua coſa della primitiua Chieſa, almeno non molto vſata a queſti tempi nel mondo. Vedere, che non teneuano entrata, anzi che ci haueano eſſi a prouedere il vitto, e non ſolo non ritirarſi, ma ſtimar' il poter far ciò à gratia particolariffima, che loro faceſſe Dio; e ſe con occhio puro, e luce diuina ſi mirateſe, diceuano la verità, perche ſe non foſſe mai altro, che hauere vn'altra Chieſa, doue ſtia il Satiſſimo Sacrameto, è gratia grãde. Sia per ſempre benedetto. Amè.

Ben ſi v'è conoſcendo, che ſi eompiace il Sig. che quiui ſtia Monaftero, e che prima vi doueano eſſere molte impertinẽze, e coſe mal fatte, che hora non ſi commettono. Percioche come iui vegliauano molte perſone, & il Romitorio era ſolitario, non tutti v'andauano per deuotione: ma hora non è coſi, ſe ſi v'è rimediando a gl'incontenienti. L'immagine della ſacratiffima Vergine noſtra Signora ſtaua mal collocata, e con grandiffima indecenza tenuta, ma il Veſcouo D. Aluaro di Mendoza l'hà poſta in vna Cappella da per ſe, che le hà fabricato, e ſi vanno facendo molte coſe in honore, e gloria di queſta glorioſa Vergine. Sia laudato ſempre il ſuo benedetto Figlio. Amè.

Finito dunque d'accomodar' il Monaftero per tempo, che vi doueano parlare le Monache, volle il Veſcouo, che v'andateſero con molta ſolenità vn giorno dell'Ortaua del Santiffimo Sacramento, venendo egli medefimo a poſta da Vagliadolid. Si ragunarono il Capitolo, le Religioni, il Clero, e quaſi tutta la Città, con molta muſica: e noi dalla caſa, doue ſtauamo, andammo tutte in proceſſione cò le noſtre cappe bianche, e veli dauanti al viſo, ad vna parrochia, che ſtaua vicino alla caſa, doue trouammo la medefima Immagine, che era venuta per noi altre; e di quiui la riconducemmo, pigliando inſieme il Santiffimo Sacramento, il quale ſi poſe nella noſtra Chieſa

fa con gran solennità, allegrezza, e diuotione di tutti, e con occasione, che erano venute più Monache per la fondatione di Soria, tutte andauamo in processione con le candele in mano. Io credo, che in quel giorno fù dalle persone di quel luogo grandemente lodato nostro Signore. Così gli piaccia, che sempre il medesimo sia fatto da tutte le sue creature. Amen.

Ritrouandomi io in Palentia piacque a Dio, che si facesse la diuisione de' Scalzi, e Calzati, facendofi vn Prouinciale proprio, il che era vna delle maggiori allegrezze, che potessimo hauere, e desiderare in questa vita; conoscendo essere di grand'importanza per seruitio di nostro Signore, e per la pace, e quiete del nostro Ordine. Si ottenne dal Papa a petitione del nostro Cattolico Rè Don Filippo Secondo vn Breue molto ampio, e fauoreuole per questo, e sua Maestà Cattolica ci aiutò, e fauorì molto nell'esecutione, come hauea incominciato. Si fece Capitolo in Alcalà per comandamento del molto Reuerendo Padre Fra Giouanni de las Cueuas, Priore al Phora di San Cinesio in Talauera dell'Ordine di San Domenico; il quale fù assegnato dal Papa per Presidente, e commessogli il Breue, come nominato da sua Maestà Cattolica, persona molto santa, e prudente come appunto bisognaua per cosa simile. Quiui il Rè fece loro la spesa, e per ordine suo furono molto fauoriti gli Scalzi da tutta l'Vniuersità. Si celebrò nel nostro Collegio, che iui habbiamo, chiamato San Cirillo de gli Scalzi, con molta pace, e concordia. Fù eletto per Prouinciale il Padre Maestro Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio. Quello, che passò in questo Capitolo, lo serueranno questi Padri; però non occorre, che io ne tratti. L'hò voluto accennare, perche ritrouandomi in questa fondatione, volle il Signore, che si finisse vna cosa tanto importante a gloria, & honore della sua gloriosa Madre, poiche è del suo Ordine, come Signora, e Padrona nostra, che è: il che, come hò detto, mi recò vna delle maggiori allegrezze, che io potessi riceuere in questa vita, essendo più di venticinque anni, che lo desiderauo, per hauer veduto le molte, e gran persecutioni,

trauagli, & afflittioni, che i padri Scalzi haueano patito, quali raccontare saria troppo lungo: solo Nostro Signore lo può ben intendere. Chi non sà ben' i trauagli, che si sono patiti, non può dal veder fornito questo negotio conoscer' il gaudio, che ne venne al mio cuore; e l'acceso desiderio, che haueuo, che tutto il mondo lodasse nostro Signore, ed offerissimo a sua diuina Maestà questo Santo Rè Don Filippo, per lo cui mezzo hauea tratto a così buon fine questo nostro Ordine de' Scalzi: atteso che il demonio già s'era talmente adoperato, che poco mancò, che non andasse tutto per terra; e sicuramente si farebbe disfatto, se non l'hauesse aiutato il Rè.

Adesto stiamo tutti in pace, Calzati, e Scalzi: non v'è, chi c'impedisca di seruire a nostro Signore. Per tanto, fratelli, e sorelle, aiutiamoci coll'oratione à mantenerci, e seruiamo con seruire a sua diuina Maestà. Mirino li presenti, che sono testimonij di vista, le grazie, che ci lià fatte, e da quanti trauagli, & inquietudini ci lià liberati. E quelli, che verranno, poiche trouano ogni cosa piana, & accomodata, non lascino, per amor del Signore, cadere cosa alcuna della perfectione; non si dica per loro quello, che d'alcune Religioni, che si lodano i loro principij, ma lo stato di presente è rilassato. Adesto cominciamo, procuri ogn'vn di noi d'andar sempre cominciando, e seguendo di ben' in meglio Auuertischino, che per mezzo delle cose picciole v'è il demonio triuellando, e facendo buchi, per doue poi entrino le cose molto grandi. Non accade mai loro dire: In questo non v'è danno, poco importa, &c. perche vi sono grandissimi. O figliuole mie, che in tutto si perde affatissimo, come non sia andar' auanti. Per amor di nostro Signore vi domando, che si ricordino, quanto presto si finisce tutto, e la gratia, che ci lià fatta nostro Signore intirarci a questa santa Religione; e la gran pena, che patirà chi comincerà qualche rilassatione; ma ponghino sempre l'occhio in quei santi Profeti, da quali descendiamo: che ben de' Santi habbiam o in Cielo, che per tanto quest'habito. Preliamoci vna santa profuntione di voler ancor noi esser come egli or.

eghino: poco durerà la guerra, sorelle mie, ma il premio della vittoria durerà in eterno. Lasciamo queste cose, che non hanno alcun'esser in se, ma appigliamoci a quelle, che ci fanno arriurare a questo fine, che non ha fine, per più amarlo, e seruirlo, douendo poi eternamente viuere con esso lui. Amé.

*Incomincia la Fondazione del Monastero della Santissima Trinità di Soria.*

*Cap. XXXIX.*

**R**itrouandomi in Palentia per la Fondazione sopradetta, mi fu portata vna lettera del Dottor Velazquez Vescouo d'Osma, col quale haueuo io conferito, e dato conto dell'anima mia, per alcuni timori, che allhora m'inquietauano, essendo egli allhora Canonico, e Catedratico nella Chiesa maggiore di Toledo: e perche sapeuo, che era grandissimo letterato, e seruo di Dio, lo pregai instantemente, che prendesse cura dell'anima mia, e mi confessasse. Con'esser'egli molto occupato (come glielo domandai per amor di Dio, e vidde la mia necessitá) lo fece tanto di buona voglia, che io restai ammirato: e mi confessò, e mi sentí tutto quel tempo, che io dimorai in Toledo, che fu lungo assai. Gli diedi io conto dell'anima mia con ogni schiettezza, come sempre costume, e ne riceui grandissimo giouamento, e profitto; perche m'andaua assicurando con cose della sacra Scrittura, che è quello, che molto mi piace, e fa al proposito mio, quando son certificata da chi n'hà buona intelligenza, congiunta con la santa, e buona vita. Questa lettera mi scrisse fin da Soria, doue allhora egli staua; dicendomi, come vna Signora, che iui si confessaua da lui, gli hauea trattato di voler far vn Monastero di Monache, e perche gli era parsa buona cosa, Phauca anco persuasa a fondarlo del nostro Ordine: anzi che le hauea detto, che haurebbe egli ottenuto da me, che io andassi colà a fondare; però che io non mancassi, per non farlo restare in bugia. E che come mi fosse parso conueniente ammetterlo, glielo facesi intendere, perche haurebbe mādato a pigliarmi. Io mi contentai benissimo, perche oltre ad esser buona la

fondatione, haueuo grá desiderio di comunicar seco alcune cose dell'anima mia, e di vederlo; attesoche per l'utile, e profitto grande, che altre volte ne caui, e cagionòmi, gli portauo grand'amore. Chiamauasi questa Signora fondatrice D. Beatrice di Viamonte, e Nauarra, perche descende dalli Rè di Nauarra, figlia di Don Francesco di Viamonte, d'illustre, e molto principal lignaggio. Stette maritata alcuni anni, e non hebbe figliuoli; le rimase molta robba, & era vn pezzo, che hauea stabilito nel suo cuore di far vn Monastero di Monache. Come lo comunicò col Vescouo, & egli le diede notitia di quest'Ordine di nostra Signora delle Scalze, le quadrò tanto, che non faceua poi se non sollecitarlo, acciò si effettuasse. E vna persona di conditione piaceuole, generosa, penitente, in fine gran serua di Dio. Hauea in Soria vna buona casa, forte, e posta in assai buon sito; disse, che ce l'haurebbe data con tutto quello, che fosse bisognato per la fondatione: questo effettivamente diede con cinquarento ducati d'entrata in tanti cenfi à cinque per cento. Il Vescouo s'offerse di dare vna Chiesa assai buona, tutta fatta in volta, qual'era d'vna parrocchia à lato della casa, che con vn corridoretto, che si fece, ci hà potuto seruire, e fece bene à darcela, perche era vna parrocchia pouera, & come iui sono di molte Chiese, facilmente la trasferì, e pose sotto vn'altra Chiesa. Di tutto questo mi diede auviso nella sua lettera, & io lo trattai col Padre Prouinciale, che si ritrouaua allhora quiui: & à lui, & a tutti gli amici parne, che io rispondessi di mano propria, che mandassero à pigliarmi, attesoche già era finita la fondatione di Palentia, & io me ne rallegrai molto per le cose dette.

- Cominciai à far venir le Monache; che doueuo condur meco colà, le quali furono sette (perche quella Signora anzi haurebbe voluto, che fossero state più, che meno) vna Conuersa per mia compagna, & io. Venne per noi altre vn Ministro del Vescouo, ben'al proposito nella diligenza; e perche gli haueuo scritto, che sarebbono venuti meco due Padri scalzi, feci, che vno di questi fosse il Padre Fra Nicolo di Gie-

di Giesù Maria Genouese di casa Doria, huomo assai prudete, e discreto. Presc l'habito hauedo già di età più di quarant'anni (à mio parere) almeno gli hà adesso, & è poco, che l'hà preso: ma hà fatto tanto profitto in sì breue tēpo, che ben pare Phabbia nostro Sign, eletto, accioche in questi traugli aiutasse la nostra Religione, che certo s'è adoperato molto in questi nostri traugli, e persecuzioni: perche gli altri, che haurebbon potuto aiutare, ò stauano sbanditi, ò carcerati: di lui (come non haueua officio, per esser poco, che staua nella Religione, come hò detto) non faceuano tanto caso: e lo faceua Dio, perche mi restasse tal'aiuto. Egli è tanto accorto, & discreto, che staua in Madrid nel Conuento de' Padri Calzati, come per altri negotij, con tanta destrezza, e dissimulatione, che non s'accorsero mai, che trattasse di questi nostri: e così lo lasciavano stare. Ci scriueuamo spesso, stando io nel Monastero di San Giosepe d' Auila, e negotiavamo quello, che conueniuadandogli cid gran consolatione. Di qui si vede la necessitā, in cui staua la Religione, poiche di me si faceua tanto caso, per mancamento (come si suol dire) d'huomini buoni. In tutto questo tempo feci esperienza della sua perfectione, e discrezione; onde è vno di quelli, che io amo molto nel Signore, e lo tengo per vn gran soggetto della Religione.

Hor'egli, & vn suo compagno laico vennero con noi altre. Hebbi poco fastidio in questo viaggio, perche colui, che mandò il Vescouo, ci conduceua con assai regalo, e buone spese, e trouandoci buoni alloggiamenti, peroche nell'entrar nel Vescouato d'Osma, douunque arriuuauamo, scopriuò tātò amore verso il Vescouo, che in dirsi, che era cosa sua, ci faceuano gran carezze, e dauano buon'alloggio. Il tempo era buono, le giornate non grandi, e così poco trauglio si patì in questo viaggio, ma gran contento, perche in vdir'io il bene, che diceuano dalla santità del Vescouo, sentiuo grandissima allegrezza. Arriuuammo al Borgo il Mercordi auanti Portua del Santissimo Sacramento: il giorno seguente, che fu il giouedi dell'Ottava, ci comunicammo quiui, e vi restāmo à cena,

perche nò si poteua arriuar in quella sera à Soria: la notte ce la passāmo in vna Chiesa, non trouando altro alloggio, e non ci dispiacque. Il giorno venente vdimmo iui Messa, & arriuuammo a Soria verso le vent'vn'hore, e passando dalla casa del santo Vescouo, che se ne staua a vna fenestra, ci diede di lì la sua beneditione, il che nò mi consolò poco, per esser di Prelato, e santo.

Staua quella Signora nostra fondatrice aspettando alla porta di casa sua, doue s'hauca da fare il Monastero. Non vedemmo l'hora d'entrare, perche era molta la gente, che quiui aspectaua per vederci: sebene non era cosa noua, che in ciascuna parte, doue andiamo (come, che il mondo è tanto amico di nouità) se ne troua tanta, che se non portassimo i veli dinanzi al viso, faria grandissimo trauglio; con questo si può soffrire. Teneua quella Signora accomodata vna molto buona, e grā sala, perche ci seruisse per Chiesa, e vi si diceffe Messa fin tanto, che si facesse vn corridore per passare à quella, che ci daua il Vescouo. Subito il seguente giorno, che fu la festa del nostro santo Profeta Eliseo, si disse la prima Messa, e si pigliò il possesso. Haucaua quella Signora ben prouista la casa di quanto era necessario, e ci lasciò quell'appartamento, doue stemmo ritirate, sicche si fece il corridore, che durò sino alla Transfiguratione: nel qual giorno nella Chiesa dataci dal Vescouo si disse la prima Messa con molta solennità, e gran concorso di gente. Predicò vn Padre della compagnia di Giesù, essendo già il Vescouo andato al Borgo, attesoche non perde giorno, nè hora, senza traugliare, benchè non istesse bene, essendogli mancata la vista d'vn'occhio; che questa sola pena io heb'bi iui, facendomi gran compassione, che vna vista, che giouaua, & aiutaua tanto nel seruijo di nostro Signore, si perdesse: doueuanò essere suoi segreti giuditij, per dar più da guadagnare al suo seruo (perche non lasciua di faticar come prima) e per prouare, come si conforma con la sua volontà. Mi diceua, che non gli daua più pena, che se non l'hauesse; e che alcune volte pensaua, che non gli sarebbe rincresciuto, e perdesse anco la vista

vista dell'altro, perche se ne sarebbe stato in vn Rornitorio, seruendo à Dio, senz'altro maggior obligo. Questa fu sempre la sua vocatione, prima, che fosse Vescouo, e me lo diceua alcune volte, anzi che quasi si risolse di lasciar ogni cosa, & andar-sene. Io non lo poteuo comportare, parendomi, che sarebbe stato di gran giouamento nella Chiesa di Dio; e per ciò gli desiderauo quello, che hora hà: sebene in quel giorno, che gli fu dato il Vescouato (come, che subito me lo mandò à dire) mi venne vna turbatione molto grande, parendomi di vederlo con vn gran peso, che non poteuo quietare, nè difendermi: onde me n'andai in Coro à raccomandarlo a nostro Signore; e sua Maestà mi quietò subito, dicendomi, che sarebbe stato di suo gran seruitio: come bene si vè vedendo. Con tutto l'male, che hà nell'occhio, e con altri affai ben penosi, e col traualgio ordinario, che hà, digiuna quattro giorni della settimana, e fa molte altre penitenze: la sua mensa è molto pouera, & i cibi ben poco gustosi. Quando vè a visitare, camina à piedi, che li suoi seruitori non lo possono soffrire, e se ne dolgono meco: questi bisogna, che sijnno molto buoni, e piij, d'non hanno da stare in casa tua. Si fida poco, che i negotij graui passino per mano de' Vicarij (e così credo fra di tutti) ma vuole, che passino per la sua. Hebbe quiui nel principio del suo Vescouato per due anni le più arrabbiate persecutioni del mondo di false appositioni, che io restauo attonita; perche in materia di far giustitia è molto integro, e retto. Già queste andauano cessando, che sebene gli emuli andarono fino alla Corte, doue pensauano potergli più nuocere, nondimeno come già s'andaua conoscendo la sua gran bontà in tutto il Vescouato, hanno hauuta poca forza, & egli le hà sopportate con tanta perfectione, che gli hà confusi, facendo bene a quelli, che gli faceuano male. Per molto, che habbia da fare, non lascia mai di buscar tempo per l'oratione. Pare, che mi vè imbriacando in dir bene di questo santo; & hò detto poco, ma ho fatto, perche si sappia, chi principiò la foundatione del Monastero della Santissima

Trinità di Soria; e si consolino quelle, che verranno, che hauranno da starui; e non s'è perso cosa alcuna; che quelle d' adesso ben conosco, che lo fanno. Ancorche non diede egli l'entrata, diede però la Chiesa, e fu (come hò detto) quegli, che persuasè questa Signora a fondar il Monastero, e non manca mai d'esser molto buon Christiano, virtuoso, e penitente.

Hor finito di passar-sene alla Chiesa, e d'accomodar quel, ch'era di bisogno per la clausura, era necessario, ch'io tornassi al Monastero di san Giuseppe d'Auila; e così mi partij subito con affai gran caldo, e la strada molto cattua per viaggiare, co' carri. Venne con me vn Beneficiario di Palentia, nomato Ribera, il quale mi d'iede grandissimo aiuto nel lauro del corridore, & in tutto: at'esochè il Padre frà Niccolò di Giesù Maria se n'andò subito fatte le scritture della foundatione; che v'era troppo bisogno di lui in altra parte. Questo Ribera hauea vn certo negotio in Soria, e con quest'occasione, quando v'andammo, volle venire con noi altre. Fin di là gli diede Dio tanta buona volontà di farci del bene, che si può mettere nel numero de' benefattori della Religione, e raccomandarlo caldamente à sua Maestà. Io non volsi, che venisse meco altro, che lui, e la mia solita compagnia, essendo tanto diligente, che mi bastaua; e mentre vado con manco strepito di gente, mi trouo meglio ne' viaggi. Ma in questo scontai il contento, e bene, che nell'andar à Soria haueuo sentito; poichè sebene, chi veniu con noi sapeua la strada frà Segouia, non però sapeua la strada de' carri; ond' il garzone ci guidau per luoghi, doue fù bisogno molte volte smontare, e camminare à piede, e portar il carro quasi di peso per alcune balze, e precipitij grandi. Se pigliammo qualche guida, ci conduceua sin doue sapeua la strada, e come s'entraua in vn poco di strada cattua, ci lasciava, dicendo, che hauea da fare. Prima d'arriuare a qualche alloggiamento (come s'andaua a tentone) haueuamo patito gran caldo, e molti pericoli di ruoltarsi il carro: io m'affliggeuo per amor di quella persona, che veniu con noi, perche con esserui stato

stato detto, che caminauamo bene, ad ogni modo bisognaua tornar indietro per i mali passi, che trouauamo; ma teneua così foda virtù, che non mi pare la viddi mai di gustata, & alterata; che mi fece marauigliar molto, e ringratiarne nostro Signore: che doue è virtù radicata, fanno poco l'occasione. Be nedetto sia il Signore, che si compiacque cauarci da quella strada.

Arriuiamo a S. Giosepe di Segouia la Vigilia di San Bartolomeo, doue le nostre Monache stauano afflitte della mia tardanza (che come la strada fu tanto cattiuu, fu assai arriuar all' hora.) Quui ci fecero molte carezze, perche mai Dio mi manda vn trauglio, che non lo paghi subito con qualche regalo. Riposai più d'otto giorni: e perche questa fondatione fu senza trauglio alcuno, s'ò poco caso di questo patimento, tenendolo per nulla. Mi partij di Soria contenta, per parermi Terra, doue spero nella misericordia di Dio, che resterà seruito da quelle, che vi stanno, come già si v'è vedendo. Sia sempre benedetto, e lodato. Amen.

*Della Fondatione del glorioso San Giosepe di Sant' Anna nella Città di Burgos. Cap. XXXV.*

ERano più di sei anni, che alcune persone della Compagnia di Gesù, e di lettere, e di spirito mi diceuano, che sarebbe stato di gran seruitio a nostro Signore, se nella Città di Burgos si fosse fondato vn Monastero di questa nostra sacra Religione; adducendomi alcune ragioni, che grandemente mi muoueuano a desiderarlo. Per causa de i molti traugli dell'Ordine, e d'altre fondationi, non v'era stata comodità di procurarlo. L'anno 1580. stando io in Vagliadolid passò per di quui l'Arcivescouo di Burgos, a cui all' hora era stato dato l'Arcivescouato (essendo prima di Canaria) e se n'andaua alla residenza. Supplicai il Vescouo di Palentia Don Aluaro di Mendoza (di cui già di sopra hò detto assai circa il molto, che fauorisce il nostro Ordine, essendo egli stato il primo, che ammise il Monastero di san Giosepe d'Auila, doue all' hora era Vescouo: e sempre doppo ci ha

fatta molta gratia, e piglia le cose della nostra Religione, come proprie, massime quelle, di cui lo rego.) lo supplicai, dico, che gli domandasse licenza per fondar in Burgos: mi disse, che molto volentieri l'haurebbe domandata; imperoche parendogli, che in questi Monasteri si serua grandemente à nostro Signore, gusta assai, quando se ne fonda alcuno. Non volle l'Arcivescouo entrare in Vagliadolid, ma alloggiò nel Monastero di san Girolamo, doue il Vescouo di Palentia gli fece molta accoglienza, & andò a desinar seco, & à dargli il Cingolo, non s'ò che cerimonia, che douea far e il Vescouo. Iui gli domandò licenza di fondare il Monastero: rispose, che la daua molto volentieri, perche quando anchora era Vescouo di Canaria, hauea hauuto gran voglia, e desiderato molto d'hauer vno di questi Monasteri, conoscendo quanto in essi si serue a Dio Signor nostro. Era egli natiuo d'vn luogo, doue staua vn Monastero de' nostri, e conosceuami molto bene: onde m'adisse il Vescouo, che non restassi per la licenza, perche l'Arcivescouo se n'era grandemente contentato. E come il Concilio non tratta, che si dia in iscritto, ma solo, che sia col suo beneplacito, si poteva tener questa per data.

Nella passata fondatione di Palentia disse la gran contradditione, e poca voglia, che haueuo di fondar in questo tempo, per essere stata sì grauemente ammalata, che tutti pensarono, ch'io douessi morire, e non m'ero ancora ben rihauuta, e sebene ciò poco mi suol'sbigottire, quando veggo, che v'è il seruitio di Dio: e per questo non finisco d'intendere, d'onde procedea il di gusto, e poca voglia, che all' hora haueuo. Percioche, se è per poca possibilità, manco ne haueuo hauta nelle fondationi passate, pare à me, che era il demonio, doppo, che l'ò veduto quello, che è successo, che così è stato per l'ordinario. E perche in qualunque fondatione ogni volta, che vi hà da essere qualche trauglio (come nostro Signore mi conosce per tanto miserabile) sempre m'aiuta d'con parole, o con opere; ho pensato, che quando in alcune fondationi non n'è ho hauuta sua Maestà non m'hà auuertita di cosa veruna, sic

si è stato in questa, come sapeua quello, che haueuo da patire, fin da principio cominciò a darmi lena: sia per ogni cosa lodato. Nella fondatione di Palentia, la quale si trattaua insieme con questa, accennai, che come riprendendomi mi disse il Signore: Di che temi? quando mai t'hò io mancato? il medesimo sono, non lasciar di fare queste due foundationi. Le quali parole quanto m'inanimisero, perche iui l'ho detto, non occorre, che io lo torni qui a dire; poiche subito mi leuò ogni lentezza. Dal che si vede, che non lo causaua l'infermità, nè la vecchiaja: e così cominciai a trattar dell'vno, e dell'altro Monastero, come si disse. Parue, che fosse stato meglio far prima la fondatione di Palentia, come era vicino; e per esser la stagione tanto aspra, e Burgos Città tanto fredda; e per contentar' anco il buon Vescouo di Palentia, e così feci, come s'è detto. Ma perche ritrouandomi quiui mi si offerì la fondatione di Soria, doue il tutto già staua in ordine, parue fosse meglio andarui subito, e di là poi trasferirmi a Burgos. Dell'istesso parere era il Vescouo di Palentia, a cui anco parue bene (& io ne lo supplicai) che se ne desse conto all'Arcivescouo: onde fin da iui gli mandò, doppo essermi io partita per Soria, vn Canonico a posta, nomato Giovanni Alfonso. L'Arcivescouo mi scrisse con molta cortesia, & amoreuolezza, che desideraua grandemente la mia andata colà: nè trattò col Canonico, e lo scrisse al Vescouo di Palentia, rimettendosi in lui: dicendoli, che quello, ch'egli faceua, era, perche conosceua, che ci bisognaua il consenso della Città di Burgos. In fine la resolutione sua fù, che io andassi colà, se si trattasse prima colà la Città, la quale se non volesse dar' il consenso, non se ne curaua, perche non doueano quelli della Comunità tenera lui le mani, perche egli non me la desse: E che essendo siua Signoria trouata nel primo Monastero di S. Giuseppe d'Auila, doue allhora era Vescouo, si ricordasse del gran tumulto, e contradittione, che hauea hauuto, che però lo preueniuà qu'accidò conoscesse, che quello, che diceua, era, perche non conueniuà farsi Monastero se non d'entrata, &

col consenso della Città. Il Vescouo di Palentia in vdire, che io andassi colà, tenne il negotio per fatto, e con ragione, onde mi mandò a dire, che andassimo senz'altro. A me parue di conoscere qualche mancamento d'animo nel Arcivescouo, e gli risposi ringratiandolo della gratia, che mi faceua; ma che mi pareua peggio mandar questo consenso della Città, se poi non lo volesse dare, che farlo senza dirle cosa alcuna; e che si metterebbe sua Signoria in pericolo di maggior lite, e contesa. Pare ch'io indouinassi a fidarmi poco dell'Arcivescouo, se ci fosse stata qualche contradittione, massime se haueffi procurato io detto consenso: ed anco lo tenni per difficultoso, rispetto alli contrarij pareri, che sogliono interuenire in cose simili. Scrisi al Vescouo di Palentia, supplicandolo, che già che vi restaua così poco d'inuerno, e le mie infermità erano tante, che difficilmente haurei potuto durare in terra così fredda, che si restasse per allhora. Non volli metter dubbio in materia dell'Arcivescouo, perche stando già egli disgustato, e con poca voglia, per metterui inconuenienti, hauendone prima mostrata tanta volontà, non volli porre qualche discordia tra loro, essendo amici: onde mi partij da Soria per Auila, assai bene spensierata per allhora d'andar si presto a Burgos: e fù molto necessario la mia andata a quel Monastero di San Giuseppe d'Auila per alcune cose.

Si trouaua nella Città di Burgos vna santa Vedoua, chiamata Catarina di Tolosa, natural di Bisaglia; le cui virtù, se io volessi raccontare, così di penitenza, come d'oratione, di carità, di limosine grandi, del buon' intelletto, e valore, mi allungarei troppo. Hauea meso (credo quattro anni prima) due figliuole Monache nel Monastero della Còcertione della Madonna dell'Ordine nostro in Vagliadolid: & in Palentia, doue stette aspettando, che si fondasse, ne mise altre due, che fece entrare prima, ch'io partissi di quiui, conducendole ella medesima. Tutte quattro sono riuscite, come vere figliuole, & allieue di tal madre, che non paiono se non Angeli: diede loro buona dote, & ogn'altra cosa molto compitamente, essendo anch'ella

affai compita; & in tutte le cose, che fa mo  
 fra gran splendidezza, e liberalità, e lo può  
 fare, perche è ricca. Quando stauamo in  
 Dientia, tenemmo per tanto certa la licen-  
 za dell'Arciuescouo, che non pareua si fos-  
 se di che temere, e per questo la pregai cal-  
 damente, che mi trouasse in Burgos vna ca-  
 sa à pigione per pigliar' il possesso; e vi fa-  
 cesse metter grate, e ruota a mio conto, sen-  
 za passarmi pel pensiero, che ella spendesse  
 niente del suo, se non che me lo prestasse.  
 Desideraua ella tanto questa fondatione,  
 che le dispiacque molto, che non si facesse  
 subito: e così doppo la mia andata ad Auila  
 ( come hò detto ) standomene iui fuor di  
 pensiero di trattar' allhora di questo, ella  
 però non vi staua; ma parendole, che non  
 marcase altro senon la licenza della Città,  
 senza dirmi cosa veruna la cominciò a pro-  
 curare. Hauca ella due vicine, persone  
 principali, e gran serue di Dio, Madre, e  
 figlia, che ciò desiderauano grandemente:  
 la Madre si chiamaua Donna Maria Mon-  
 rrique, la quale hauea vn figlio Conserua-  
 tore, nomato Don Alonso di San Dome-  
 nico Manrique, la figlia si chiamaua Don-  
 na Catarina: ne trattarono ambedue con  
 Don Alonso, perche la domandasse alla Co-  
 munità. Parlò Alonso con Donna Catarina  
 Tolosa per sapere, che fondamento tene-  
 uano per l'erettione del Monastero, e con  
 che si douea mantenere, perche senza  
 qualche assegnamento la Comunità non  
 haurebbe data licenza. Gli disse, che si  
 faria ella obligata a darci casa, se ci fosse  
 mancata, & a prouederci del vitto (come  
 in effetto fece) e con questo diede vna sup-  
 plica sottoscritta col suo nome. Don Alon-  
 so s'adoperò così bene, che ottenne la li-  
 cenza da tutti gli altri Conseruatori, e de-  
 putati, e se n'andò dall'Arciuescouo por-  
 tandogliela in iscritto. Quando Donna  
 Catarina incominciò a trattar questo ne-  
 gotio, me lo scrisse, ma io lo tenni per cosa  
 di burla, perche sò, quanto malamente am-  
 mettono Monasteri poveri; e come non  
 saueuo, nè mi passaua pel pensiero, che  
 ella s'obligasse à quello, che fece, mi pare-  
 ua, che ci bisognasse molto più.

Con tutto ciò mentre questo si faceua,  
 stando io vn giorno dell'Ottava di San

Martino, raccomandandolo a nostro Signò  
 re, pensai, che cosa si farebbe potuto fare,  
 se la Città hauesse data questa licenza, per-  
 che l'andar'io a Burgos con tante infermi-  
 tà, alle quali sono i freddi tanto contrarij  
 (che allhora lo faceua grandissimo) mi par-  
 ue, che non farebbe stato possibile da sof-  
 frire, anzi faria stata temerità far' vn viag-  
 gio sì lungo, hauendo à pena finito d'hauer  
 ne fatto vn'altro tanto lungo, & aspro, come  
 fu quello da Soria ad Auila; oltre che il Pa-  
 dre Prouinciale non m'haurebbe lasciata  
 andare. Considerauo, che farebbe stato be-  
 ne, che fosse andata la Priora di Palentia,  
 poiche stando il tutto piano, e facile, non  
 haurebbe hauto, che traugiare. Stando io  
 in questo pensiero, e molto risoluta di non  
 andare, mi disse il Signore queste parole;  
 per le quali intesi, che già era data la licen-  
 za: Non fare stima di questi freddi, che io  
 sono il vero calore: il demonio mette tutte  
 le tue forze per impedire questa fondatio-  
 ne; metti tu le tue per mia parte, accioche si  
 faccia: e non lasciar d'andare in persona,  
 e' e giouerà assai. Con questo tornai à mu-  
 tarmi di parere, ancorche il naturale alcune  
 volte repugni in cose di trauglio, ma non  
 la volontà, risoluta di patire per questo  
 grande Iddio; e così lo prego, che non fac-  
 cia caso di questi sentimenti della mia de-  
 bolezza, per comandarmi ciò, che gli piace-  
 rà, che col suo fauore, & aiuto non lascierò  
 di farlo. Erano allhora gran neui, e fred-  
 di; ma quello, che più mi faceua codarda,  
 e m'auuiliua, era la mia poca salute, che  
 hauendola mi pare, che haurei stimato il  
 tutto nulla. Questa bene spesso mi affandò  
 in questa fondatione. Il freddo poi è stato  
 tato poco (almeno quello, che hò scritto io)  
 che con verità mi pare, non lo sentissi mag-  
 giore, di quando stauo in Toledo: ben'hà cō-  
 pito il Signore la sua parola, conforme a  
 quello, che in questo particolare mi disse.

Pochi giorni tardaro io a portarmi la li-  
 cenza della Città con lettere di Catarina  
 di Tolosa, e dell'amica sua Dōna Catarina  
 Manrique, doue mi dauano gran fretta,  
 che io and'assi, attesoche temeuano di qual  
 che disturbo, & impedimento, per causa,  
 che quiui allhora erano venuti à fondar i  
 Padri Minimi; e parimente i Padri Calza-  
 ti del

El del Carmine era vn pezzo, che lo stauano procurando; e vennero anco poco dopo quelli di San Basilio. Essersi imbattuti tanti ordini in vn medesimo tempo; e luogo à fondare, era grand'impedimento, e cosa di molta consideratione: ma fu anche occasione di lodare, e ringraziare nostro Signore della gran carità di questo luogo, poiche melo di buona voglia diede la Città licenza à tutti, quantunque non si trouasse in quelle prosperità, che soleua. Hauueo sempre vldito lodare la carità di questa Città, ma non pensai mai, che arriuasse à tanto: alcuni fauorivano alcuni, altri altri: ma l'Arciuescouo hauea bocchio a tutti gl'inconuenienti, che potessero succedere, e vi prouedeva, e rimediua, parendogli, che ammettere tante Religioni pouere non si farebbono potute mantenere; e forsi ricorreuano a lui li medesimi Religiosi, d' inuentaua il demonio per impedire il gran bene, ch'è fà Dio à quei luoghi, doue sono molti Conuenti; poiche così è egli potente mantenere i molti, come i pochi.

Hora per questo rispetto mi dauano queste sante donne tanta presciza, che per mio volere mi farei subito partita, se non haueffi hauto negotij, che fare, peroche considerauo, quanto più obligata stauo io, che non si perdesse la buona congiuntura per causamia, che quelle, che vedeuo porui tanta diligenza. Nelle parole, che haueuo intese da nostro Signore ci dimostraua, che ci hauesse da essere gran contradditione, e non sapueo, nè poteuo penetrare da chi, d' per doue. Percioche già Caterina di Tolosa m'hauea scritto, che teneua la casa sicura per pigliar il possesso, che era quella, doue ella habitaua: la Città facile, & amoreuole: e l'Arciuescouo etiamdio; non poteuo intendere da chi haueua da venire questa contradditione, che li demoni haueuano da procurare; perche non dubitauo, che le parole, che haueuo intese, fossero da Dio. In fine il Signore dà maggior luce alli Pre'ati, che, come lo scrissi al Padre Provinciale (per quanto l'haueuo informato) non m'impedi, che andassi; ma solamente mi disse, se haueuo la licenza dell'Arciuescouo in iscritto. Io gli replicai, che da Burgos m'haueuano scritto, che già con lui se

*Parte Seconda.*

n'era trattato, e che s'era anco domandato la licenza dalla Città, ed' hauea data, hauendo l'Arciuescouo così tenuto per bene: sicche per questo, e per le parole, che hauea detto in quel caso, pare, che non v'era di che dubitare.

Volle il Padre Provinciale venir con noi altre a questa fondatione, forse d'perche staua all'hora disoccupato, hauendo predicato quell'Auuento, e douendo andar' a far la visita a Soria (che dopo che si fondò quel Monastero non l'hauea mai veduto) poco si giraua: ouero volle venire per cura, e riguardo della mia sanità; atteso che la stagione era molto afosa, ed io vecchia, & inferma, parendogli, che importasse qualche cosa la mia vita. E fu certo providenza di Dio, perche le strade s'haueano di maniera guaste dalle gran pioggie, che fu ben necessario, che egli, & i suoi compagni venissero, per poter poi far' il passo, per doue si potesse andare, e per aiutare a cauar fuori i carri dalle strade rotte, e da gl'inciampi; particolarmente ci bisognò da Palencia a Burgos, che fu in vero troppo ardimento vscir di quivi, quando vscimmo. La verità è, che nostro Signore mi disse: che ben poteuamo andare, che io non temessi, perche egli faria con noi altre. benchè questo io non lo dissi per all'hora al Padre Provinciale, ma mi andaua egli consolando ne' gran traugli, e pericoli, ne' quali ci vedeuamo, particolarmente in vn certo passo vicino a Burgos, che chiamano li pontoni, doue in molti pezzi di strada era ran' acqua, che sopravanzaua sopra di loro tanto, che non apparuano, nè si vedeua, per doue passare, ma tutto era acqua: e da vna parte, e dall'altra era molto fondo. In fine parte gran temerità passar per lui, particolarmente con carri, che ogni poco, che'l carro hauesse trauiato, e dato alla banda, sarebbe caduto nel' profondo dell'acqua, e perso del tutto, & in tal pericolo si vide vno di loro. Pigliammo vna guida in vn' hosteria, che stà lì innanzi, che sapeua quel passo; ma certo era assai pericoloso. Hor chi può raccontar' i mali all'oggi? poiche non si poteua caminare a giornate ordinarie, rispetto delle male strade, intanto, che bene spesso incagliandosi li carri

i nel

nel fango, e ne' pantani, bisognaua leuar le bestie d'un carro, & aggiungerle all'altro per cauarlo fuori, e noi passarli a piede. O quanto patirono i Padri, che vennero con noi: peroche c'imbattemmo a menar certi carrettieri giouani, e trascurati: ma il venirci, ed accompagnarci il Padre Prouinciale fù di grand'alleggiamento, perche haueua pensiero d'ogni cosa; e con tanta piaceuolezza, che pare non si possa pigliar mai trauglio di cosa alcuna: onde quello, che era molto, lo facilitaua, che pareu poco, sebene non li pontoni, che ancor' egli ne temè assai; percioche entrare in vna moltitudine d'acqua senza veder strada, nè esserui passo di barca, chi non haurebbe temuto? Con tutto, che nostro Signore m'hauesse inimicato, non lasciai di temere: hor che faceuano le mie compagne? eravamo otto, due, che haueano da ritornarsene moço, e le cinque, che doueano restar' in Burgos, quattro Coriste, & vna Conuersa. Tutte per passar' i pontoni si confessarono, e mi domandauano la beneditione, & andauano dicendo il Credo. Io mi sforzauo consolarle, e senza mostrar disturbo, anzi con allegrezza dissi loro, Horsù, figliuole mie, che maggior bene volete voi, che se fosse bisogno esser qui martiri per amor di nostro Signore? lasciatemi, che voglio passar prima, e caso che io m'affoghi, vi prego strettamente, che non passiate, ma che venite tornate al Pal' ergo. Piacque a nostro Signore, che passando io prima, assicurai il passo all'altre. Ma andauo con vn mal di gola molto gagliardo, che mi venne nel viaggio nell'arriuar' a Vagliadolid, senza mai lasciar mi la febbre, & il mangiare era con dolore grandissimo. Questo fece, ch'io non gustassi tanto, come soglio, de' traugli, e ma' i successi di questo viaggio. Mi è durato questo male fin' hora, che è il fine di Giugno, sebene non tanto gagliardo, ma però assai penoso. Tutte venivano contente, perche passato il pericolo, era ricreatione a ragionarne. Gran cosa è il patire per obbedienza, massime per chi l'esercita così di continuo, come queste Monache. Non credo d'hauer detto ancora, come si chiama il Padre Prouinciale, è il Padre Fra Girola-

mo Gratiani della Madre di Dio, di cui già altre volte hò fatta mentione.

Con questo mal viaggio arriuammo a Burgos, molto bagnate da vna gran pioggia, che ci affalì prima, che v'entrassimo. Volle il nostro Padre Prouinciale, che prima d'ogn'altra cosa andassimo a visitare il Santo Crocifisso, per raccomandargli il negotio, e perche anco si facesse notte, essendo troppo per tempo, per entrare nella Città con manco rumore. Quando arriuammo era venerdì, vn giorno dopo la Conuersione di San Paolo a' 26. di Gennaio. S'era risoluto di fondar subito, ed io portauo molte lettere del Canonico Salinas (quegli di cui ragionai nella fondatione di Palentia, & a chi non costa meno questa di qui) e d'altre persone principali per li loro parenti, & amici, accioche favorissero, & aiutassero con molta caldezza questa fondatione; come fecero; peroche subito il giorno seguente vennero tutti a vedermi, e fra questi i Conseruatori della Città, i quali ci dissero, che essi non istaiano punto pentiti della licenza conceduta, ma che grandemete si rallegrauano, che io fossi andata, e che vedessi, doue mi poteuano seruire. Come che tutta la nostra paura era per rispetto della Città, nel vedere tanto complimento, hebbi tutto il negotio per fatto. E sebene (quando non si fosse arriuato con grandissima pioggia alla casa della buona Catarina di Tolosa) pensammo prima, ch'alcun' altro Pintendes, farlo sapere all'Arcivescouo, accid' subito si potesse dire la prima Messa, come soglio fare nel più de' luoghi, non lime io per rispetto, che eravamo tutte bagnate, si restò. Riposammo quella notte, accarezate, e regalate da quella Santa Donna, mi mi costò caro, perche per asciugarci stemmo assai tempo ad vn gran fuoco, che sebene era in buon camino, mi fece non limeno tanto male, che quella medesima notte mi venne vn giramento di capo, e così gagliardi vomiti, che mi si fece vn' vlcera nella gola, e sputauo sangue: di maniera, che il giorno seguente non poteuo alzarla testa, nè meno negoziare: ma colcata sopra vn lettuccio, che haueano accomodato a càto ad vna finestra, che rispòdeua in vn corridore, doue era vna ferata,

rata, dauanti la quale ponemmo vn velo, negotiatio cō quelli, che mi venivano à parlare, stando essi di fuora: il che mi recò gran trauaglio. Subito la mattina per tempo andò il Padre Prouinciale dall'Arciuescouo a domandargli la benedittione, pensando non vi fosse altro da fare. Lo trouò tanto alterato, e d'isgustato, perche era andata senza licenza, come se egli nó me Phauesse comandato, nè si fosse mai trattato di questo negotio; e così dimostrossi col Padre Prouinciale disgustatissimo di me. Pur confessò, ch'egli m'hauea comandato, ch'io andassi, ma disse, che voleua, ch'io fossi andata sola per trattare il negotio, e non con tante Monache, come a cosa già fatta. O Dio ci liberi dalla pena, che egli senti in dargli, che già s'era trattato con la Città, e come egli auisò, e che non v'era più altro, che negoziare, se non fondare; e che il Vescouo di Palentia m'hauea detto, ( hauendolo io richiesto se faria stato bene, ch'io fossi andata senza dirlo prima a sua Signoria) che non occorreua, perche già l'Arciuescouo lo desideraua: tutto giouaua poco. Così passò questo negotio: mà fù volontà di Dio, che si fondasse questo Monastero, perche ( com'egli medesimo disse doppo) se gli l'haueffimo fatto sapere, chiaramente ci haui ebbe detto, che non fossimo andate. Quello, con che l'Arciuescouo spedì il Padre Prouinciale fù, che se non v'era entrata, e casa propria, non pensassimo a pattò veruno d'hauer licenza, che ben ce ne poruamo tornare: certo assai bene stauano le strade, e faceua il tempo. O Signor mio, come ben si vede, che a chi vi fa alcun seruigio lo pagate con qualche traualgio! & che prezzo inestimabile è per quei, che da douero vi amano, se subito ci fosse dato a conoscere il suo valore! ma all'hora non hauremmo voluto qu' sto guadagno, per parere, che impossibilitaua ogni cosa. Ma il dirci, che quello, con che s'hauea da comprare la casa, e da farsi l'entrata, non hauea da esser di quello, che portauano le Monache, non essendoui pensiero, come poter far altrimenti alli tempi d' adesso; ben ci si daua ad intendere, che'l negotio era da differare, e che non v'era rimedio: se bene nó à me, perche sempre rimasi certa, che tutto

questo era pel meglio, e che erano intoppo & imbroglj, che metteua il demonio, acciò non si facesse; e che Dio ne farebbe v'fitor con la sua, vincendo, e superando tutte le difficoltà. Non si turbò punto all'ora il Padre Prouinciale, ma se ne partì molto allegro. Dio lo volle, perche nó si corrucciasse meco, non habiendo procurato d'hauer la licenza in isciutto, com'egli mi accennò.

Era stato quiui da me vno de' gli amici, quali, come hò detto, hauea scritto il canonico Salinas: & a lui, ed a' suoi parenti parue, che si domandasse licenza all'Arciuescouo, perche ci dicesero Messa in casa per non andar per le strade, attesoche faceuano gran fanghi, e Pandar poi scalzate fuora pareua inconueniente. Nella casa, doue stauamo era vna sala molto a proposito, che hauea seruito più di dieci anni per Chiesa a' Padri della Cōpagnia di Gesu nel principio, che andarono a Burgos: e con questo ci pareua non esser inconueniente pigliar iui il possello, finche haueffimo casa propria. Non si potè mai ottener da lui, che ci lasciasse in quella vdir Messa; ancorche andassero due Canonici a pregarnelo. Quello, che si potè cauar da lui, fù, che essendo entrata si potesse quiui fondare, finche si comprasse casa: e che per questo desissimo scirtà, che si cōpreria, e che s'remmo vscite di li. Questa scirtà trouammo subito, perche gli amici del Canonico Salinas s'offerirono a farla, e Caterina di Tolosa a dar l'entrata, acciò si fondasse. In queste cose, & in tali apputamenti se ne passarono più di tre settimane, e noi altre r'ò v' d' uamo Messa se non le feste molto per tēpo in vna Chiesa passando per molte acque, e fanghi, che erano per le strade, e stando io molto male con febbre. Ma si portò tanto bene Caterina di Tolosa, che in vn'appartamento; doue st' uamo ritirafse, ero molto regalata, & a tutte con grandissima amoreuolezza ci diede per vn mese da mangiare, come se fosse stata madre di ciascuna. Il Padre Prouinciale, & i suoi compagni alloggiuano in casa d' vn suo amico, chiamato il Dottor Manso Canonico Cathedralico della Chiesa maggiore, essendo e' lino stati Collegiali in Alcalà stua il detto Padre Prouinciale assai disgustato di vedere, che nó si face-

ua cosa veruna, e non sapeua come lasciarci stanco anch'egli di trattenerli iu tanto. Accordata dunque l'entrata, e trouata la sicurtà per la compra della casa, disse l'Arciuefcouo, che si desse al Vicario, che subito si farebbe la speditione. Il demonio non lasciua d'intrametterli, perche doppo hauer ben mirato, quando pensauamo, che non vi fosse più impedimento alcuno, e passato già quasi vn mese in procurar dall'Arciuefcouo, che si contentasse con quello, che si faceua: ecco che il Vicario mi manda vna polizza, dicendomi, che la licenza non si farebbe data, finche non haueffimo casa propria, che non voleua più l'Arciuefcouo, che fondassimo in quella, doue stauamo, perche era humida, e vera gran rumore in quella strada; e che per la sicurtà de' beni assegnati per l'entrata v'erano non sò che intrighi, e molt'altre cose (come se allhora s'hauesse a cominciar il negotio) e che in questa materia non c'era, che replicar altro: e finalmente, che la casa hauea da essere a gusto dell'Arciuefcouo.

Fù grande Palteratione, che si pigliò il Padre Prouinciale, quando vidde questo, e noi tutte, perche a trouar, e comprar vn sito per vn Monastero, già si sà, che tempo vi bisogna, oltre che andaua disgustato di vederci vsar fuora per vdir Messa, che se bene la Chiesa non era da lungi, e v'diuamo dentro vna Cappella, senza che veruno ci vedesse, nondimeno per sua Riuerenza, e per noi altre era grandissima pena. Quello in che allhora si restò (se mal non mi ricordo) finche s'abbando nasse il maneggio, e se ne tornassimo. Io non lo poteuo soffrire, ricordandomi delle parole, che mi hauea detto il Signore, cioè, che io lo procurassi per parte sua, e lo teneto per tanto certo, che si douesse fare, che non me ne prendeuo punto pena; solo m'affliggeuo di quella del Padre Prouinciale, e mi premeua grandemente, che fosse venuto con noi altre, come quell, che non sapeuo, quanto ci haueuano da giouare i suoi amici, come dirò appresso. Stando io in questa afflictione, e semie come ghe haueuola molto più (se bene di questo mi curauo poco, ma solo del Padre Prouinciale) senza star io in oratione, mi disse il Signore queste parole: Hora

Teresa tien forte. Con questo procura con più animo di persuadere al Padre Prouinciale, che si partisse, e ci lasciasse: sua diuina Maestà lo douette disporre, e metterglielo in cuore, perche già la Quaresima era vicina, e douea egli necessariamente andar à predicare.

Procurarono egli, e gli amici, che ci fosse dato l'hospedale della Concettione (voglio dire alcune sue stanze) doue era il Santissimo Sacramento, e vi si diceua Messa ogni giorno. Con questo rimase alquanto contento, ma si patì molta contrarietà, e dilatione; perche vna vedoua teneua à pigione vn'appartamento, che vi era buono, la quale se bene non hauea da seruirsen e, nè habitarlo se non di lì à mezz'anno, non solo non volle prestarlo, ma le dispiaque molto, che ci fossero date alcune stanze a tetto nel più alto della casa, per vna delle quali si passaua al suo appartamento: E non si contentò d'hauerla ferrata con chiauiper di fuora, ma l'hauea inchiodata di dentro. Oltre à ciò i Confrati, a cura de' quali staua lo spedale, temerono, che non le togliessimo loro del tutto, ottendole dallo spedale (cosa ben senza fondamento, ma che la permetteua Dio, acciò maggiormente meritassimo) e così vollero, che il Padre Prouinciale, ed io innanzi à publico Notaio promettesse, e ci obligassimo, che in dicendoci essi, che v'ciessimo di lì, subito senz'altra replica l'haueffimo da fare. Questo mi si fec e il più difficile, perche come la vedoua era ricca, ed hauea parenti, temeuo, che quando le fosse venuto capriccio, ci hauea da far partire. Ma il Padre Prouinciale, come più accorto, volle, che si facesse, quanto voleuano, perche vi andassimo più presto. Non ci dauano più d'vna stanza, & vna cucina: ma gouernaua lo spedale vn gran seruo di Dio, nomato Hernando di Matanza, che ce ne diede altre due per parlatorio, e ci faceua molta carità, come l'vsa con tutti, e fà molta limosina a' poveri. Ce la faceua etiamdio Francesco de Cuebas, il quale essendo Corriero maggiore di qui, teneua molta cura di questo spedale; e così in quanto hà potuto, e se gli è offerta occasione, ci hà sempre aiuta, o, e difeso. **Nomi-**

no volentieri i benefattori di questi principii, perche le Monache presentati, e quelle, che verranno sono obligate a ricordarsene nelle loro orationi: questo molto più fideus verso i Fondatori. Sebene la mia principal'intentione non fu, che Catarina di Tolosa fosse la fondatrice, nè manco mi passò per lo pensiero; lo meritò nondimeno la sua buona vita appressò nostro Signore, il quale dispose, & ordinò le cose di maniera, che non si può negare, che ella non sia. Imperoche oltre che pagò la casa, non hauendo noi con che, non si può dire quanto le costarono tutti questi aggrauamenti, e contraddittioni dell'Arciuescouo: ateso che il to'lo pensare, che non s'hauesse da fondare, le daua grandissima pena, nè si stancava mai di farci del bene. Staua questo spedale molto lontano da casa sua, e con tutto ciò quasi og ni dì ci veniuua a vedere con grand'amoreuolezza, e ci mandaua tutto quello, di che haueuamo bisogno: doue che non mancava chi la motteggiaffe, e ne mormorasse; di forte, che se non hauesse quel grand'animo, che ella hà, bastaua per farla desistere, e lasciar' ogni cosa. Veder poi io quello, che ella patiuua, mi daua assai pena, percioche sebene per lo più lo copriuua, nondimeno alcune volte non lo poteua dissimulare, massime quando la toccauano nella coscienza, ateso che la tene così buona, che per grandi occasioni, et alcune persone le dettero, non si sentì mai vscir parola dalla sua bocca, che fosse offesa di Dio. Diceuano, che se n'andaua all'inferno, e che non poteua far quello, che faceua, hauendo figliuoli. In ogni cosa si gouernaua col parere di persone dotte, perche quantunque hauesse ella voluto far' altrimenti, non l'haurei io acconsentito per cosa veruna del mondo, nè haurei permesso, che hauesse fatta cosa, che non hauesse potuto, ancorche si fossero lasciati di fare mille Monasteri, quanto più vn solo? Ma come il mezzo, che si prendeuua, e trattaua era segreto, non mi marauiglio, che si pensasse più di quello, che era. Rispondeua ella con tal mansuetudine (che in lei è grande) e con tanta pazienza, che ben pareua, che Dio le insegnaua ad haue' ingegno, e virtù per contenta-

*Parte Seconda.*

re gli vni, e soffrire gli altri, e le daua animo per sopportar' ogni cosa. O quanto più l'hanno i serui di Dio per cose grandi, che quei, che sono di gran lignaggio (se questo li manca) benchè a Catarina di Tolosa non manchi gran purità, e splendore nel suo, essendo figlia di Padri molto nobili.

Hor tornando a quello, di che trattauamo, come il Padre Prouinciale ci hebbe trouato, doue poteuamo vdir Messa senza vscir fuora, s'arrischiò, ed hebbe cuore per andarsene a Vagliadolid, doue hauea da predicare, sebene molto afflitto di non vedere nell'Arciuescouo cosa, per la quale potesse sperare, che fosse per dar la licenza: ed ancorche io cercassi dargli questa speranza, non mi poteua credere. È certo, che hauea grandi occasioni (le quali hora non dico) di sperare poco bene: ma se egli ne hauea poco, gli amici ne haueano meno, e gli accresceuano il mal concetto, e sinistra opinione. Quando io lo vidi partito, rimasi più alleggerita, e rincorata, perche (come hò detto) la mia maggior' afflittione era la sua pena. Ci lascio precepto, che procurassimo casa, accioche si hauesse propria, il che era ben difficile; perche fin' a quell' hora, con tutta la diligenza postaua, non se n'era potuta trouar' alcuna da comprare. Rimaseo gli amici più incaricati di noi altre (particolarmente i due del Padre Prouinciale) e tutti d'accordo di non parlarne puola coll'Arciuescouo, finche non hauesse casa: il quale non faceua se non dire, che egli desideraua questa fondazione più di nessuno, e lo credo, perche è huomo molto Christiano, che non haurebbe detto se non la verità; ma l'opere non lo dimostrauano, poiche domandaua cose all'apparenza impossibili, per quello, che noi altre poteuamo: questo era il disegno, e la machina del demonio, accioche non si facesse. Ma Signore come si vede, che sete potente, poiche dal medesimo, con che egli cercaua disturbarlo, voi cauate, come si facesse meglio. Siate eternamente benedetto.

Stemmo dalla vigilia di San Mattia, che entrammo nello spedale, fin alla vigilia di San Giosepe sempre cercando con gran

diligenza casa da comprare; accioche con questo desse l'Arcivescouo la licenza; ma nessuna di quante n'haueuamo per le mani era a proposito, perche in tutte trouuamo inconuenienti. Mi haueuano parlato d'vna d'vn Cavaliero, la quale erano molti giorni, che staua in vendita; e con andar tante Religioni cercando casa, fu prouidenza del Signore, che a niuna di loro piacesse; del che hora ne stanno tutte marauigliate, anzi alcune di loro molto pentite: me n'haueuano ragionato due persone, ma erano tanti, che la tacciauano per molti versi, che già come cola, che non conuenisse, l'haueuo lasciata, anzi dimenticata. Stando io vn giorno col Licentiato Aguiar (che era vn'amico del nostro Padre Prouinciale, & andaua cercando con molta diligenza casa per noi altre) mi disse, che ne hauea vedute alcune, e che in tutta la Città non ne trouaua vna a proposito; onde per quello, che mi veniva detto, non vi essendo speranza di trouarla, tornai a ricordarmi di questa, che, come dico, haueuamo già lasciata; e pensai, ancorche fosse tanto cattiuu, come diceuano; di soccorrere a questa presente necessità, comprandola, che dopo si farebbe potuta riuendere. Conferii questo mio pensiero col Licentiato Aguiar, pregandolo a farmi gratia d'andarla à vedere. Non gli parue cattiuo disegno, e non hauendo veduta la casa, subito vn giorno, che faceua vn tempo asprissimo, e tempestoso, volle andarui. Vi staua vn pigionante, il quale haueua poca voglia, che si vendesse, e non glie la volle mostrare, ma per quel poco, che potè vedere da basso, gli piacque molto, e rimase assai sodisfatto del suo garbo; e così ci risoluemmo di comprarla. Il Cavaliero padrone di essa non istaua qui, ma haueua data facultà di venderla ad vn Sacerdote seruo di Dio, a cui il Signore mise in desiderio di vendercela, e di trattare con molta sincerità, e schiettezza con noi altre. S'accordò, ch'io l'andassi à vedere, e ne rimasi tanto contenta, e sodisfatta, che se m'haueffero domandato il doppio di quello, che io stimaui, m'haueffero à domandare, l'haurei pigliata, & haurei pensato, che era a buon mercato: perche tutto questo due anni prima dauano al suo padrone,

e non la volle dare. Subito il giorno seguente venne quiui il Sacerdote col Licentiato, il quale come sentì quello, di che si contentauo, haurebbe voluto, che all' hora all' hora si fosse conchiusa la compra. Io n'haueuo dato conto ad alcuni amici, e mi haueuano detto, che la pagauo cinquecento ducati di più di quello, che valeua. Lo dissi al Licentiato, ma parue a lui, che fosse a troppo buon mercato, ancorche la pagassi quanto chiedeua; a me anco parue il medesimo, nè mi farei ritenuta, perche mi parue, che me la dessero quasi di bando: ma come erano denari della Religione, n'haueuo scrupolo. Questo ragionamento fu la vigilia del glorioso Padre San Giuseppe, auanti Messa: io dissi, che tornassero a ragionarmene doppo la Messa, che all' hora si farebbe fatta la resolutione finale. Il Licentiato, essendo di molto buon giuditio, vedeua chiaro, che se s'incominciua a diuulgare, ci faria costata molto più, o bisognaua lasciar di comprarla: e così prese parola dal Sacerdote, che tornasse quiui doppo la Messa, ponendoci molta diligenza. Noi altre ce n'andammo a raccomandarlo à Dio, il quale mi disse: Per danari ti ritieni; dando ad intendere, che non istaua bene. Le sorelle haueano pregato molto di cuore San Giuseppe, che pel suo giorno haueffero casa propria; e non pensando haueuola così presto, ottenne loro la gratia da nostro Signore. Tutti m'importunarono, che si conchiudesse la compra, e così feci. Il Licentiato trouò alla porta vn Notaio, che parue prouidenza di Dio; lo menò di sopra da noi, dicendomi, che bisognaua concluderla: fece venir i testimoni, e serrata la porta della sala, perche non si sapeffe (che questa era la sua paura) si conchiuse la vendita, e si stabilì con tutte le circostanze solite, e douute, la vigilia medesima del glorioso San Giuseppe, per la buona diligenza, & industria di questo buon'amico.

Nessuno pensò mai, che s'haueffe à dare à così buon mercato; onde in sapendosi per la Città, subito cominciarono ad vscir sù compratori; & à dire, che il Prete, che la vendette, l'haueua donata, e come dato fuoco, e che per esser Pinganno si era de, e manifesto si distornasse la vendita: pati

pari affi il buon Prete. Auuifarono subito il Cavaliere, e sua moglie padroni della casa di quando era passato, i quali si rallegrarono tanto, che della lor casa si fosse fatto Monastero, che approuaron, e tennero per ben fatto il tutto; sebene già non poteuano far più altro. Si fecero il giorno seguente le scritture, e si pagò il terzo di tutto quello, che per la casa domandò il Prete; che in alcune cose dell'accordo ci aggrauauano, ma sopportauamo ogni cosa. Pare cosa impertinente, ch'io m'intra ttenghi tanto nella compra di questa casa: e veramente a coloro, che minutamente considerauano queste cose, non pareua fen miracolo, così nel prezzo tanto basso, come in essersi acciccate tante persone Religiose, che Phaeuano veduta, e non Phaeuano presa: e come se non fossero mai stati in Burgos, restauano attoniti coloro, che la vedeano, e li biasimauano, e chiamauano sciocchi. Et oltre alle Religioni dette, s'andaua cercando casa per vn Monastero di Monache, anzi per due, vno de' quali era poco, che s'era fondato, e l'altro, perche s'era abbruciato, e le Monache vci tefene fora. Eraui anco vn'altra persona ricca, che andaua pur cercando per far vn Monastero nouo, e poco fa Phaeua vedute, e la lasciò: tutti questi doppo se ne pentirono. Era tale il rumore della Città, che vedemmo chiaramente la gran ragione, che hauea hauuto il buon Licenciato Aguiar, che il negotio della compra andasse segreto; e della diligenza, che vi vso: che con molta verità possiamo dire, che doppo Dio egli ci diede la casa. Gran cosa fà vn buon intelletto per tutto: com'egli Phà tanto grande, e Dio gli diede buona volontà, finì coll'ingegno suo quest'opera. Stette più d'vn mese airando, e dando disegni, perche s'accomodasse bene, e con poca spesa. Ben pareua, che nostro Signore hauesse riservata questa casa per se, poiche quasi tutto pareua si trouasse fatto al proposito. Verità è che subito, che io la viddi, e come se tutto fosse stato fatto a posta per noi altre, pareuami cosa di sogno a vederlo tato presto fatto. O quanto bene nostro Signore ci pagò quello, che s'era patito, in tirarci ad vn Paradiso terrestre, perche pel giardi-

no, per la vista, e per l'acqua non pare altra cosa. Sia eternamente benedetto. Amen.

Subito lo seppe l'Arciuescouo, e si rallegrò assai, che si fosse accertato tanto bene parendogli, che la sua perfidia n'era stata causa, & hauea gran ragione. Io gli scissi, che haueuo sentito gran piacere, che su Signoria Reuerendissima ne fosse rimasa contenta, che haurei affrettato in accomodarla, accioche del tutto mi facesse gratia. Con questo, che gli dissi, m'affrettai di passarmene alla casa, perche fui acquitata, che fin tanto, che non si fossero fornite, & aggiustate non sò che scritte, e ci voleuano far trattener iui. E così sebene nò s'era partito il pigionante, che vi staua (che vi fu vn poco da fare à mandarlo fuora) ce n'andamo ad habitare in vn appartamento di essa. Ben presto mi dissero, che l'Arciuescouo staua di ciò molto disgustato: io cercai di placarlo meglio, che potei, che come è buona persona, se bene alle volte vā in collera, gli passa presto. Si disgustò etiamdio in sapere, che teneuamo grata, e ruota, parendogli, che ciò non era far la sua volontà. Io gli scissi, che in casa di persone ritirate vi hauea da essere questo; ma che in materia di far Monastero, nè pur vna Croce haueuo ofato di porui, perche non pareffe, che lo fosse: e così era la verità. Con tutta la buona volontà, che ci mostraua, non v'era rimedio, che ci voleffe dar la licenza.

Venne à veder la casa, e rimase molto sodisfatto, mostrandoci grād' amorevolezza: ma non per darci la licenza, sebene ce ne diede buona speranza: il fatto è, che si haueuano da fare certe scritture con Catarina di Tolosa, le quali fin che non si fossero fatte, haueuamo gran paura, che non Phaeufesse a dare. Ma il Dottor Manso (che è l'altro amico del nostro Padre Provincia) le era molto suo caro, ed aspettaua il tempo per raccordarglielo, e sollecitarlo, atteso che gli dispiaceua assai di vederci andare, come andauamo. Che nè anco nella casa che comprammo (doue era vna Cappella, che non seruiua ad altro, che a dir Messa alli tuoi Padroni) volle mai che ce la dicesse; ma ci bisognò vscir fuori ad vdir Messa in vna Chiesa tutte le sette, e le Domeniche: e fù gran ventura, che Phaeuamo

vicina: sebene da che vi passammo, finche si fondò per Monastero passò vn mese, poco più, o meno.

Tutte le persone dotte diceuano, che era causa sufficiente, perche ci desse questa licenza, e Pastello Arciuescouo, essendo gran letterato, etiamdio lo vedea; ma non pare, che fosse altro, senon che nostro Signore voleua, che patissimo; ed io lo teneua pel meglio: ma v'era tal Monaca, che in vederli in istrada tremaua di paura, e della pena, che ne sentiuua. In fare le scritture nõ si patì poco, perche hora si cõtentaua della sicurtà, hora volea il denaro, e molte altre importunità: sebene in questo non vi hauea troppo colpa l'Arciuescouo, ma vn certo suo Vicario, a cui se in quel tempo non hauesse Dio offerta occasione di far vn viaggio, onde subintrò vn'altro, pare, che non si farebbe mai finito d'ottenere questa benedetta licenza. Non si può dire, quanto in questo patì Catarina di Tolosa: tutto sopportaua con vna pazienza, che restauo attonita; nè mai si stancoua di prouederci. Diede tutte le massaritie, che ci bisognauano per la casa, e de' letti, & altre molte cose, stando ella abbondantemente prouista in casa sua: che ben pareua volesse, che più tosto patisse di alcuna cosa la casa sua, che a noi mancasse niente del bisogno. Altre persone, che hanno fondato Monasteri nostri, hanno dato assai più robba; ma che sia loro costato delle dieci parti vna di trauaglio, nessuna: e se non hauesse hauto figliuoli, hauria dato quanto hauesse potuto: desideraua tanto veder fornito questo Monastero, che tutto quello, che faceua à questo fine, le pareua poco.

Io da che viddi tanto indugio, scrissi al Vescouo di Paldia, supplicandolo, che tornasse a scriuere all'Arciuescouo. Staua egli disgustatissimo di lui; perche quanto faceua l'Arciuescouo con noi altre, prendea egli come cosa propria, e come fatta a lui stesso. Quello, che ci faceua marauigliare, era, che non pareua mai all'Arciuescouo di farci aggrauio in cosa alcuna. Io supplicai, come dico, che gli tornasse a scriuere, dicendogli, che poiche già teneuamo casa, e si faceua quello, che egli voleua, la fomisse vna volta. Mi mandò vna

lettera aperta per l'Arciuescouo tanto risentita, che a dargliela si metteuamo a manifesto pericolo di perdere, e distare ogni cosa: onde il Dottor Manso, dal quale io mi confelsauo e consigliauo, non volle, che io glie la presentassi: perche sebene era di molta raccomandatione, si diceuano però in essa molte verità, che per la conditione dell'Arciuescouo bastaua a disgustarlo; che pur troppo già vi staua per alcune cose, che gli hauea mandato a dire, con tutto che fo' s'ero grandi amici: laonde mi diceua, che si come per la morte di nostro Signore erano diuenuti amici quelli, che non erano; così per lo contrario, essendo ambedue loro amici, per causa mia s'era no fatti nemici: io gli risposi, che qui egli vedrebbe quella, che ero. A mio parere ero andata con particular pensiero e diligenza, perche non si disgustassero tra di loro; tornai a supplicar il Vescouo con le migliori ragioni, che seppi, e potei; che gli scriuesse vn'altra lettera più dolce, & amicheuole, mettendogli auanti il seruiugio, che si farebbe à nostro Signore. Ecce egli quel tanto, che gli domandai, che non fù poco; peroche come vide esser seruiugio di Dio, e fami piacere (che in esser questo m'hà sempre fatta molta gratia) offerì ogni sua opera, e miserisse, che quanto hauea fatto per la Religione nostra, era niente in comparatione del molto, che desideraua fare. Finalmente venuta la lettera operò di maniera (aggiuntai la diligenza del Dottor Manso) che l'Arciuescouo ci diede la licenza, e ce la mandò pel buon Hernando di Maranza, che non veniuo poco allegro. Stauano le sorelle questo giorno più afflitte, che mai fossero state, dal lungo aspettare, e più d'ogn'altra Catarina di Tolosa, di modo, che non la poteuano consolare; che pare volesse il Signore al tempo, che ci hauea da consolare, e contentarci, auenturarci più, & io, che non haueuo mai diffidato, vi stetti vn poco la sera auanti. Sia sempre benedetto, e lodato il suo santo nome.

Diede licenza al Dottor Manso, perche ci dicesse il giorno seguente Messa, e vi ponesse il Santissimo Sacramento: disse di que egli la prima; e la Messa grande il Padre Prior di San Paolo dell'Ordine di San Domenico.

menico, a cui sempre questa nostra Religione è stata molto obligata, come anco a quelli della Compagnia di Gesù. La Messa fu cantata con molta solennità, musica, e pifferi, che vennero di propria volontà, e cortesia, senza esser chiamati. Stauano tutti gli amici molto contenti, e quasi tutta la Città, che haueuano gran compassione di veder ci andar così: e pareua loro tanto male quello, che faceua l'Arciuescouo, che molte volte mi dispiaceua più quello, che vdiuo dire contra di lui, che quello, che patiuo io. Era tanto grande l'allegrezza di Catarina di Tolosa, e delle forelle, che mi cagionaua gran deuotione; onde diceuo a Dio: Signore, che pretendono queste vostre seruite, se non seruire, e veder si riferrate per vostro amore, di doue non hanno mai da uscire? Chi non lo proua non può credere il contento, che si riceue in queste fondationi, quando già ci vediamo con claustradotte non possa entrare persona secolare, che per molto che l'amiamo, non sono bastanti per farci lasciare d'hauer questa gran consolatione di veder ci ritirate, e sole. Parmi che sia, come quando in vna rete si cauano molti pesci dal fiume, che non possono viuere, se non li tornano subito nell'acqua: così sono l'anime destinate a star nelle correnti dell'acque dello sposo loro, che cauate di lì nel veder le reti, & i lacci delle cose del mondo, veramente non possono viuere, finche non tornano a veder si iui. Cid veggio in tutte queste forelle, e conosco per esperienza, che quelle Monache, che vedranno in se desiderio d'uscir fuora fra secolari, e di trattar' assai con loro, non si sono incontrate in quell'acqua viuia, della quale parlò il Signore alla Samaritana; e che lo sposo s'è nascosto da loro, e con ragione, poiche elle non si contentauano di starcene con esso lui. Temo, che cid nasca da due cose: ò che elleno non pigliarono questo stato per suo solo amore; ò che doppo pigliato non riconoscono la gratia grande, che Dio hà loro fatta in eleggerle per se, e liberarle di star soggette ad vn'huomo che molte volte cõsuma loro la vita, e piaccia a Dio, che non perdino anche l'anima. O vero huomo, e Dio, sposo mio, si deue forse stimar poco questa gratia? Lodiamolo,

e ringratiamolo, forelle mie, perche l'hà fatta à noi, nè ci stracchiamo di benedire così gran Rè, e Signore, che ci tiene apparcchiato vn Regno, che non hà fine, per alcuni piccioli trauagli inuolti in mille contenti, che finiranno domani. Sia per sempre benedetto. Amen.

Alcuni giorni doppo, che si fondò il Monastero, parue al Padre Prouinciale, & a me, che nell'entrato, che Catarina di Tolosa hauea assegnata a questo Monastero, fossero alcuni inconuenienti, per li quali haurebbe potuto hauee qualche lite il Monastero, & ad essa venime qualche inquietudine: onde volemmo più tosto fidarci di Dio, che rimaner' in occasione che per causa nostra patisse ella alcun disagio. E per questo, e per altre ragioni, tutte noi capitolarmente congregate rinuntiammo, & annullammo con licenza del Padre Prouinciale dinanzi al Notaio la robbae la facultà, che ci hauea assegnata, e le rimandammo tutte le sue scritture. Questo si fece molto segretamente, accioche non lo sapesse l'Arciuescouo, che l'haurebbe tenuto per aggrauio, ancorche lo sia per questo Monastero. Perche quando si sà, che è Monastero di pouertà, non v'è di che temere, che tutti aiutano: ma tenendolo per Monastero d'entrato, pare, che vi sia qualche pericolo, che non habbia a rimanersi senz'hauee da mangiare per adesso, che per doppo la futura morte di Catarina di Tolosa, e con vn certo rimedio, che fecero due sue figliuole, che in quell'anno haueano da professare nel nostro Monastero di Palentia (e sicche hauendo elle prima in Palentia rinuntiato le loro legitime alla Madre, poi al tempo di professare annullado Catarina quella rinuntia, le fece rinunciare in fattore di questo Monastero di Burgos) e con vn'altra figliuola, che hauea, la quale volle pigliar l'habitò qui, lasciandola con libera dispositione della legitima di suo Padre, e della sua, che poi fece pur' in fauor di questo Monastero; è tutto questo tanto, quanto l'entrato; che essa daua: se non che tutto l'inconueniente consiste, e l'è il Monastero non lo gode subito; ma io son sempre stata di parere, che non hà da mancar loro cosa alcuna; percioche quel Signore, il quale

fà, che ne gli altri Monasteri, che viuono di limosina, sia loro data abbondantemente, s'ueglierà anco qui gente, che faccino il medesimo, ò darà altri remedij, co' quali si mantenghino. Sebene ( non essendose ne fatto veruno di questa sorte ) alcune volte lo pregauo, che poiche sua Maestà hauea voluto, che si facesse, prouedesse, che fostero souenute, ed haueffero il necessario: e non mi daua animo, ne haueuo voglia di partirmi di qui, prima di vedere, che fosse entrata qualciue Monaca. Stando vna volta pensando in questo, doppo essermi comunicata, mi disse il Signore: Di che dubiti? già a questo s'è proueduto, ben te ne puoi tu andare. Dandomi ad intendere, che non farebbe loro mancato il necessario. Onde rimasi per queste parole così contenta, come se haueffi lasciato loro molto buona entrata, nè mai più ne presi fastidio. Subito cominciai a trattare della mia partita, parendomi, che non faceuo qui altro, se non starmene a piacere in questo Monastero, essendo molto a mio proposito: & in altri luoghi (benche con più trauaglio) poteuo essere di più giouimento. L'Arcivescouo, & il Vescouo di Palentia rimasero grandi amici: perche subito l'Arcivescouo ci mostrò gran segni d'amoreuolezza, dando in particolare l'habito ad vna figliola di  $\dagger$  Catarina di Tolosa, & ad vn'altra, che entrò qui Monaca: e fin'hora non mancano alcune persone, che ci regalano, nè lascerà nostro Signore, che le sue spose patiscino, se elle lo seruiranno, come sono obligate. Sua diuina Maestà per la sua infinita misericordia, e bontà dia loro gratia per questo. Amen.

Mi è parso di porre qui, come le Monache di San Giuseppe d' Auila, che fù il primo, che si fece, essendo stato fondato sotto l'obbedienza dell'Ordinario, se ne passò a quella della Religione. Quando quello si fondò, era Vescouo Don Aluaro di Mendosa, il quale adesso è di Palentia, & in tutto il tempo, che stette in Auila, fauorì sommamente le Monache; e quando gli si diede l'obbedienza, intesi io da nostro Signo-

$\dagger$  Questa medesima Catarina si fece pur Monaca, Scalza in Palentia; e due figliuoli, che le rimasero si fecero Erati Scalzi,

re, che conueniu dargliela, e ce ne venne molto bene doppo, perche in tutte le differenze, e trauagli dell'Ordine trouammo in lui grand aiuto; oltre ad altre molte cose accaduteci, dalle quali chiaramente si conobbe l'amore, cò che ci fauoriua, e proteggeua. Non acconsentì mai, che fossimo visitate da altro Prete, che da lui medesimo; nè faceua in quel Monastero più, ò meno di quello, di che io lo supplicauo. Passarono di questa maniera diciasette anni, poco più, ò meno, che non me ne ricordo, nè io pretendeuo, che si mutasse obbedienza. Passati questi anni si diede il Vescouato di Palentia al Vescouo d' Auila; e stando io in questo tempo nel nostro Monastero di Toledo, mi disse il Signore, che conueniu, che le Monache di San Giuseppe dessero l'obbedienza all'Ordine, che io lo procurassi; perche non facendo si questo, presto sarebbe venuto a rilasatione quel Monastero. Io come haueuo prima inteso, che era bene il darla all'Ordinario, mi pareua si contradicesse, onde non sapeuo, che farmi. Lo dissi al mio Confessore; che era quegli, che adesso è Vescouo d'Osma, grandissimo letterato: mi rispose, che ciò importaua poco, perche allhora bisognaua quello; e che adesso quest'altro (già s'è veduto molto chiaramente esser la verità in molte cose) e che egli vedea, che sarebbe stato meglio quel Monastero insieme con gli altri, che solo. Mi fete andar ad Auila à trattar di questo. Trouai il Vescouo d' assai differente parere: in nessuna maniera ci voleua acconsentire; ma come gli dissi alcune ragioni de' danni, che poteuano venire alle Monache, amandole egli molto straordinariamente, ci pensò sopra. Et hauendo vn' intelletto eleuato, e buonissimo ingegno, e Dio aiutò, pensò altre ragioni più importanti di quelle, che io gli haueuo dette, e così si risolse farlo; e se bene alcuni Preti gli diceuano, che non conueniu, non giouò. Vi bisognauano li voti delle Monache: alcune ne sentiuano dispiacere, e pareua loro duro; ma come mi amauano molto, s'accettarono alle ragioni, che io diceua loro; in particolare il vedere, che era mancato il Vescouo; a cui l'Ordine era tanto obligato, & io dove-

no da esse partire. Questo fece loro gran forza, e così si concluse questo negotio tanto importante: che elle tutte, e quelli anchora di fuora hanno veduto chiaramente,

quanto restaua ruinato il Monastero in far il contrario. O benedetto sia sempre il Signore, che con tanto amoroso pensiero mira quello, che tocca le sue ferue. Amen.

*Tutto il contenuto di questo libro fin qui stà scritto di propria mano della Santa Madre Teresa di Giesù nel libro, che ella scrisse delle sue foundationi, che con gli altri libri scritti di sua mano si troua nella famosa Libreria, che tiene il Rè di Spagna nel Monastero Reale di San Lorenzo dello Scruiale. Quello, che segue è della Madre Annadi Giesù.*

## QUESTA È LA FONDATIONE DEL MONASTERO DI S. GIOSEPPE DI GRANATA,

*Che essendo Prouinciale il Padre Fra Girolamo Gratiano della Madre di Dio, comandò alla Madre Anna di Giesù, che glie la scriuesse.*

**M**I comanda Vostra Paternità, che io scriua la foundatione di questo Monastero di Granata: come hò tanta debolezza di testa, mi ritrouo tanto smemorata, che non sò, se me ne ricorderò. Dirò quello, che mi souerrà.

Il mese d' Ottobre del 1585. fece quattro anni, che il Padre Fra Diego della Trinità ( che sia in gloria ) essendo Vicario Prouinciale per Vostra Paternità, venne à visitare il Monastero di Veas: di doue erano già passati tre, o quattro mesi, che non ero più Priora, e stauo molto inferma: e con vedermi il Visitatore di questa maniera, cominciò a trattar molto da douero, che venissimo a fondar a Granata: atteso che molte persone graui, e donzelle principali, e ricche ne faceuano istanza, offerendogli gran limosine. A me parue, che la buona fede gli faceua credere, che haurebbono aiutato con qualche cosa; e così gli dissi, che le teneuo per parole di complimento, e che non trouarebbe cosa alcuna di quello, che diceuano; nè l' Arciuescouo di qui darebbe la licenza per fondar vn Mona-

stero pouero; doue n'erano tanti di Monache, che non si poteuano sostentare per essere Granata distrutta, e gli anni molto sterili. E sebene il Padre vedea, che era la verità quello, che gli diceua, nondimeno con la voglia, che haueua, che si facesse questo Monastero, tornaua a stabilirsi nelle sue speranze, dicendo, che il Licentiatò Laguna Auditore di questa Audienza s'era offerto di fauorirlo molto; e segretamente anco il P. Salazar della Compagnia di Giesù, dicendo che egli no haurebbono, cauata la licenza dell' Arciuescouo. Tenni il tutto per incerto, come fu; sebene vedendo, che il Padre premeua tanto in questo negotio, lo raccomandauo grandemente a Dio, e domandauo alle forelle, che ne lo pregassero a darci lume per sapere, se conueniu. Cò lo diede sua Maestà molto ben chiaro, dicendoci, che veramente allhora non v'era comodità alcuna, nè fauor humano: ma che come s'erano fondati gli altri Monasteri in confidenza della sua diuina prouidenza, così si fondasse questo, che egli n'haurebbe preso la cura, e che gran-

grandemente restarrebbe seruito in esso. Quando mi occorre questo, finiuo di comunicarmi, & erano tre settimane, che il Padre Visitatore stava quiui, dando ragione pigliando mezz, perche si facesse. Io con tutti i dubbj, e scuse, che ho detto, mi risolui in quel punto, che fornij di comunicarmi, e dissi alla sorella Beatrice di San Michiele, che era portinaia, se s'era parimente comunicata con me: Credami, che Dio vuole si faccia questo Monastero di Granata, per tutto mi chiamai il Padre Fra Giovanni della Croce, per dirgli come a Confessore questo, che su' Maestà m'hà dato ad intendere. Lo dissi in confessione al detto Padre Fra Giovanni della Croce, che era mio Confessore, a cui parue, che ne dessi conto al Padre Visitatore, che si ritroua quiui, accioche subito si potesse scriuere a Vostra Paternità, perche con sua licenza s'effettuasse. Et in quel medesimo giorno si determinò, e si spedì tutto quello, che per ciò era di bisogno con gran contento de' Padri, e di tutto il Conuento, che seppe, che si concertaua la fondatione. Scriuemmo à Vostra Paternità, & alla nostra Santa Madre Teresa di Gesù, chiedendo quattro Monache di quelle di Castiglia per la fondatione, & insieme pregando la Santa Madre, che venisse ella di persona a fondare. Come andauamo tanto confidati, che s'hauesse da effettuare; procurammo mandare il Padre Fra Giovanni della Croce con vn'altro Religioso, che portasse tutto il ricapito per condurre le Monache. Onde partiti da Veas andò ad Auila à ritrouare la nostra Santa Madre Teresa di Gesù; e da lui mandarono vn meso a vostra Paternità, che dimoraua in Salamanca. In vedendo le lettere, concesse vostra Paternità quello, che chiedeuamo, rimettendo alla nostra Santa Madre, che desse quelle Monache, che a lei fossero parse, e e' noi diceuamo esser di bisogno. Diede sua Riuerenzza due del Monastero di Auila, la Madre Maria di Christo, che era sta' a lui cinque anni priora; e la sorella Antonia dello Spirito Santo, che era vn' delle prime quattro, che riceuerono il nostro habito di Scalze in S. Giosepe d' Auilate del Monastero di Toledo la sorella

Beatrice di Gesù, che parimente era antica di Religione, e nipote della nostra Santa Madre. Sua Riuerenzza non puote venire, essendo di partenza per la fondatione di Burgos, che si fece nel medesimo tempo: e molto prima m'haua ella scritto, che à questo Monastero di Granata, quando si fosse fatto, non sarebbe ella venuta, perche credeua, che Dio voleva, che lo fondassi io. Parue a me impossibile, vederlo mi senza sua Riuerenzza, qual si uoglia fondatione, onde sentij gran dispiacere, quando il giorno della Concettione di Nostra Signora viddi arriuare le Monache a Veas senza lei. Lessi vna sua lettera, che mi portarono, nella quale diceua, che per mia sola consolatione haurebbe voluto poter venire, ma che il nostro grand' Iddio comandaua altra cosa: che ella rimaneua molto certa, che s'haua da fare il tutto molto bene in Granata, e che sua diuina Maestà m'hauerebbe aiutata grandemente, come appunto si cominciò a vedere subito nel modo, che segue.

Mentre il Padre Fra Giovanni della Croce, & il suo compagno se n'andarono in Castiglia per le monache, il Padre Vicario Prouinciale Fra Diego della Trinità se n'andò a Granata per negoziare, come per sicure, quelle comodità, che egli teneua in speranza, per iscriuere poi, quando le tenesse in effetto, che andassimo. Il Santo douette trauagliar' assai, perche si stringesse qual che cosa di quel molto, che gli era stato offerto, e per cauar la licenza dell' Arciuescouo. Non vi fu rimedio, che ottenesse cosa alcuna; e pur con la buona fede, che teneua, non faceua se non scriuere a Veas le molte grandi comodità, che offerte gli erano. Io me ne rideuo, e li scriueuo, che non ne facesse caso, ma che pigliasse a pigione vna casa comunque fosse, doue potessimo entrare; perche erano già venute le sorelle da Castiglia. Il pouero Padre andaua affannato, perche nè anco questa troua: e sebene era andato a parlar' all' Arciuescouo, e seruitosi dell' aiuto appresso lui di due Auditori li più vecchi, che erano Don Luigi di Mercato, & il Licentiatto Laguna, non però v'era ordine, che l' Arciuescouo volesse ammettere la nostra venuta: anzi

anzi con parole molto aspre mostraua haueuerne gran disgusto. Diceua, che uoleua disfare quanti Monasteri di Monache hauea; e che non si vergognauano essi di voler conduui più monache in tempi, & anni di tanta sterilità, e carestia, vedendo chiaramente, che non si poteuano sostentare; e disse altre cose molto bruscamente. Gli Auditori, che ne parlauano, rimasero assai affrontati; e tuttauia cercauano d'addolcirlo alquanto, vedendo le molte cose, che noi sciueuamo da Veas, e dauamo fretta, con dire il poco, che ci bastaua per dieci Monache, che haueuamo da venire. Aiutauano questi segretamente il Padre, e lo fauoriuano, perche vno del Magistrato di qui gli appigionasse vna casa: che poi quando Phebbe ci scrisse, che venissimo, assai afflitto di vedere, che non teneua più di quello. Stauano in Veas aspettando, molto risolute, & apparecchiate di partire ad ogni parola, e cenno del Padre, che ci hauesse fatto intendere, restando così d'accordo il Padre Fra Giovanni della Croce, & io, e le sorelle, che stauano quiui alli tredici di Gennaio. E stando in questa aspettatione entrò all'oratione della sera, che noi sogliamo fare; meditando quelle parole, che disse Christo Signor nostro nel suo battesimo a San Giouanni: Conuiene a noi adempire ogni giustitia: molto ben raccolto l'interiore in questo dimenticarmi della fondatione. Incominciai ad vdir vn gran strepito di molte grida, & vli insieme in confusione; & in quel punto mi parue fossero di demoni, che faceuano quel risentimento, perche donca arriuaue il Messo coll'ordine, che venissimo a Granata: immaginandomi questo, crebbero tanto le grida, & vli, che vdiuo, che venni meno, cominciandomi a mancare le forze naturali: e così indebolita m'accostai alla Madre Priora, che mi staua appresso: ma ella pensando, che fosse semplice debolezza, ordinò, che mi fosse data alcuna cosa da mangiare. Io facendo cenni dissi, che lasciasse di far questo; e che guardassero chi domandaua alla ruota: andarono, e trouarono, che era il Messo, che portaua speditione, accid partissimo.

Cominciai in vn tratto a far così terribil tempesta, che pareua si profondasse tutto il mondo, con acqua, e sassi; & a me venne così gran male, che pareua haueersi a morire. Li Medici, e tutti coloro, che mi vedeuano, teneuano per impossibile, che mi potessi metter in viaggio, perche i dolori erano asprissimi (e soprannaturali) le turbationi, che patiuo; e questo mi faceua hauer più animo, e dar più fretta, perche si prendessero le bestie, e tutto quello, che era necessario per partire il lunedì prosimo; poiche essendo venuto il Messò il sabbato a sera, la Domenica, che immediatamente seguua, non era conueniente, che partissimo: oltre che stauo tanto male, che nè pur potei vdir Messa, ancorche stesse il Coro assai vicino alla cella. Con tutto questo ci partimmo lunedì proprio, tre hore dopo la mezza notte, con gran contento di tutte quelle, che veniuano, parendo ad esse, che in questo lor viaggio s'hauea da seruire grandemente à nostro Signore. Partimmo con buon tempo, sebene le strade stauano così maltrattate dalle tempeste passate, che le mule non ne poteuano uscire. Arriuammo a Dayfuentes, trattando i Padri, che veniuano con esso noi (che furono il Padre Fra Giovanni della Croce, & il Padre Fra Pietro degli Angeli) ed io, che mezzo hauriamo potuto tenere, perche l'Arcivescovo desse la licenza, e non istesse tanto duro in ammetterci. In quella medesima notte, che arriuammo à Dayfuentes, vdimmo vn tuono terribilissimo, e con quello cadè vna saetta in Granata nella propria casa dell'Arcivescovo, vicino doue dormiua; gli bruciò parte della sua Libreria, & uccise alcune bestie; e mise tanto timore, e sbigottimento al medesimo Arcivescovo, che dalla turbatione cadè ammalato. Questo successo, dicono, che lo mitigò, & addolcì alquanto, non ricordandosi la gente d'hauer veduto mai in tal tempo cader saetta in Granata.

In questo medesimo giorno colui, che hauea data à pigione la casa al Padre Vicario Prouinciale, nella quale haueuamo da entrare, si disse della parola, e leuò la scrittura, che hauea fatta à Don Luigi

Luigi di Mercato, & al Licentiatò Lagu-  
na, dicendo, che quando la diede, non fu  
pua, che haueſſe a feruire per Monache:  
io: ma che hora ſapendolo, ne egli, nè mol-  
ti altri, che l'habitauano, farebbono vſciti  
di quella: e così fece, che non baſtarono  
queſti Signori, che ſegretamente ci fauori-  
uano, nè cinquanta mila ducati, che gli da-  
uano di ſicurtà, a fare, che la diſgombrar-  
ro. Come ſeppero queſti buoni amici, che  
ſtauano tanto vicino, che di lì à due gior-  
ni doueuamo arriuare, non ſapeuano, che fi-  
fare: & à caſo diſſe Don Luigi di Mercato  
alla Signora Donn'Anna di Pegnaſoſa ſua  
ſorella ( da cui s'era naſcoſto il Padre Vi-  
cario, nè dettòle coſa alcuna di queſto ) ſo-  
rella, farebbe bene, già che le monache,  
vanno in viaggio, che mirafte, ſe poteſſero  
ſmontare qui in caſa noſtra, dando loro  
vna ſtanza, doue ſtino da per ſe, finche  
trouino vn cantone, doue metterſi. La buo-  
na Signora, che erano alcuni anni, che non  
vſciua da vn Oratorio con gran ſentimen-  
to della ſua vedouità, e della morte d'vna  
ſua figlia vnica, cominciò ſubito a rileuarſi,  
e prender lena ( ſecondo che ella ci raccon-  
tò ) e con molta fretta cominciò ad aſſettare  
la ſua caſa, & a metter inſieme tutto il ne-  
ceſſario per la Chieſa, e pel noſtro accom-  
modamento, quale ce lo fece molto buo-  
no, ſebene con qualche ſtrettezza, riſpet-  
to alla poca caſa, che hauea. Arriuammo il  
giorno de' Santi Fabiano, e Sebaſtiano, tre  
hore dopo la mezza notte, che per non  
eſſer vedute, e per la ſegretezza conuenne  
arriuar à queſta hora. Trouammo la ſanta  
Signora alla porta della ſtrada, doue ci rice-  
uè con molte lagrime, & affetto di deu-  
otione: noi altre anco ſpargemmo lagrime di  
tenerezza, cantando vn Laudate dominum  
con molta allegrezza di veder la Chieſa, e  
ſua poſtura nel portico. Ma come non vi-  
era la licenza dell'Arcieſcouo, io pregai,  
che ſi ferafſe, & a quei Padri, che ſtauano  
quì col Padre Vicario, che non trattar-  
ro di ſonar campana, ne di celebrar Meſſa  
in publico, nè in ſegreto, finche non haueſ-  
ſimo il beneplicito dell'Arcieſcouo, qua-  
le ſperauo in Dio, che ſubito l'haurebbe  
dare.

Lo mandai ad auuiare del noſtro ami-

uo ſupplicandolo, che veniſſe a darci ſua  
ſua beneditione, & a porre il ſantiffimo  
Sacramento: perche ſebene era giorno di  
feſta, non hauremmo vdiſto Meſſa, finche  
ſordinafſe ſua Signoria. Riſpoſe con mol-  
ta cortefia, & amoreuolezza, dicendo: Che  
foſſimo le ben venute, che egli ſe ne ral-  
graua grandemente, e che haurebbe volu-  
to poterſi leuar di letto, per venir a dire la  
prima Meſſa: ma che ſtando infermo, man-  
daua il ſuo Vicario, che la diceſſe, e faceſſe  
tutto quello, che io haueſſi voluto. E co-  
ſi arriuando il Vicario, che fu in quella ſteſ-  
ſa mattina alle quattordici hore, io pregai,  
che diceſſe la Meſſa, e ci comunicafſe tut-  
te, laſciandoci poſto di ſua mano il Santiffi-  
mo Sacramento: lo fece egli ſubito con mol-  
ta ſolenità. ſtauano queſti Signori Audi-  
tori nella noſtra Chieſa, e tanta ſante, che  
era marauiglia, come l'haueſſero potuto ſa-  
pere così preſto; perche alle quindecim ho-  
re del medefimo giorno, che arriuammo,  
già ſtaua poſto il Santiffimo Sacramento, e  
dicendofi più Meſſe. Veniuo tutta Granata  
come ſe foſſero venuti a guadagnar vn Giu-  
bilco, e tutti ad vna voce diceuano, che era  
uamo ſante, e che'l Signore s'era degnato  
di viſitare queſta Terra con noi altre. Que-  
ſto medefimo giorno andarono Don Lu-  
gi di Mercato, & il Licentiatò Laguna a viſi-  
tare l'Arcieſcouo, che ſtaua in letto amma-  
lato per la turbatione della ſaetta, che due  
notte auanti era caduta, e lo trouarono, che  
ſtaua buffando, e gettando fuoco, perche  
erauamo venuti: gli diſſero, che ſe ſua S-  
guoria ne ſentiuo tanto rammarico, perche  
hauea data licenza, che il Monaftero già ſta-  
ua fatto. Riſpoſe: Io non potei far di me-  
no, che aſſai forza feci alla mia conditione,  
perche non poſſo veder Monache: ma non  
penſo dar loro coſa vna, poi che nè anco  
quelle, che ſtanno ſotto la mia cura, e go-  
uerno, poſſo ſoſſentare. E così cominci-  
ammo a godere in parole, ed in fatti della no-  
ſtra pouertà: perche ſebene la Signora  
Donn'Anna ci faceva limoſina, era con  
molta limitatione, e neſcuno di quelli di  
fuora ci ſoccorreua per vederſi in caſa ſua,  
doue ricorreuano tanti poueri, e ſi dauano  
molte limoſine, quaſi a tutti i Monafteri, e  
ipodali di queſta Terra; onde congettura-  
uano

uano, che noi altre non hauremmo patito necessit  veruna; e pur la patiuamo di tal forte, che bene spesso non ci saremmo potute sostentare con quello, che ci daua questa Signora, se dal Conuento de' Martiri n  ci haueffero aiutato i nostri Padri Scalzi con qualche poco di pane, e di pesce; ancorche essi etiamdio ne haueffero poco, per esser vn'anno di tanta fame, e carestia, che l'Andaluzia la patiuo grandissima. Coperte di letto n'haueuamo si poche, che n  teneuamo altre, che quelle, che portammo per viaggio, di maniera, che due, o tre sole di noi poteuamo dormir in quelle; e per questo faceuamo a vicenda, andandoui a dormir tante per notte, restando l'altre sopra certe store, che stauano del Coro. Dauane, cid tanto contento, che per goderlo, non manifestauamo la necessit , che si patiuo, anzi procurauamo occultarla; particolarmente a questa Santa Signora, per non infastidirla. Ella come ci vedeuo tanto contente, e ci teneua in concetto di buono, e penitente, non auertiuo, che teneuamo necessit  di pi  di quello, che ella ci daua. Passammo di questo modo la maggior parte del tempo, che stemmo in casa sua, che furono sette mesi. In tutti questi fin dal primo giorno riceuammo molte visite dalle genti pi  graui, e da' Religiosi di tutti gli Ordini, che non trattauano d'altro, che della temerit , che era in principiar questi Monasteri con tanta pouert , e senza fondamento d'aiuto, e comodit  humana. Noi altre diceuamo loro, che per questo godeuamo pi  del diuino aiuto: e che in confidenza dell'esperienza del pensiero, e prouidenza di Dio, che tanto haueuamo prouato ne' nostri Monasteri, non ci daua pensiero, ne trauglio, cominciarli cosijanzi, che desiderauamo, che non se ne fondasse veruno d'altra maniera, perche teneuamo questa per la pi  sicura. Molti rideuansi d'vdirci, e di veder' il contento, con che stauamo in tanta strettezza; che certo per custodire la nostra clausura stauamo ben strette: tanto, che il medesimo Don Luigi di Mercato, che staua nella propria casa, non ci vidde mai senza velo, n  veruno pot  dar segni, n  dire di che figura e fettezza fosseio i volti nostri. In questo nulla pi 

faceuamo di quello, che professiamo sempre, ma se ne f  gran caso in questa Terra. Veniuano molte persone ( dico donne) d'ogni sorte a domandar l'habito, e fra pi  di ducento, che ne trattarono, non ne trouammo vna, che ci paresse di poterlo ricevere, conforme alle nostre Constitutioni: e per questo a molte non voleuamo parlare, ed altre tratteneuamo, dicendo, che bisognaua sapere prima il nostro modo di viuere, e qu  prouissimo i loro desiderij: e che fin di trouar casa non v'era luogo per pi  di quelle, che vi stauano. La cercauamo con gran diligenza: ma n  da comprare, n  a pigione v'era mezzo di trouarne alcuna a proposito.

Io tra tanto stauo con qualche sollecitudine, e fastidio di vedere il poco aiuto, che ci veniuo offerto fra questa gente: e tutte le volte, che l'auuertiuo, mi pareua d'vdir quello, che Christo Signor nostro disse a gli Apostoli: Quando vi h  mandato a predicare senza bisacce, e senza scarpe, vi manc  mai niente? E la mia anima rispondeua, non per certo, con vna confidenza, che, e nello spirituale, e nel temporale ci haurebbe sua diuina Maest  prouisto molto compitamente. Era con arte, che veniuano, & haueuamo Messe, e Prediche de' pi  nominati, e famosi Predicatori, e Sacerdoti, che fossero in Granata, quasi senza procurarlo: gustauamo molti di confessarci, e di sapere la nostra vita; come anco di conoscere la siurezza interiore, che (come h  detto) Iddio mi daua, che non ci farebbe mancata cosa alcuna: come f  d'vna cosa, che mi occorse subito che arriuai qu . F , che molto pesatamente, e con gran particolarit  vdij interiormente quel verso del Salmo, che dice: Scapulis suis obumbrabit tibi, & sub p nis eius sperabis. Ne diedi conto al mio Confessore, che era il Padre Fra Giovanni della Croce, & al Padre Maestro Gio. Battista di Ribera della Compagnia di Gies , con chi comunicauo in confessione, e fuori di essa quanto mi occorreua. Parue ad entrambi, che queste cose fossero pegni, & dire, che nostro Signore daua, che questa fondatione si faceua, e aminaua molto bene, come fin' hora, che sono quatt'anni, s'  fatto, e veduto.

Sia benedetto il suo Santo Nome , poiche in tutto questo tempo m'affermato le sorelle, che vennero alla fondatione, d'hauer tenuta più prefenza , e più communicatione di sua diuina Maestà, che mai habbino sentita in tutta la lor vita .

Ben si scorgeua nel profitto, che andauano facendo, & in quello, che cagionauano (al detto di tutti) coll' esempio loro ne' Monasteri di Monache, che sono qui. Imperoche dal Presidente Don Pietro di Castro seppi, che doppo, che siamo noi venute, s'è fatta gran mutatione in essi, dico nelle Monache d'altri Ordini, essendouene molte in Granata. Fra l'altre gratie, che (come hò detto) ci faceua nostro Signore, vna ne godeuamo grandissima, ed'era il sentir farci compagnia la persona di Giesù Christo nostro Signore nel Santissimo Sacramento dell'Altare, di maniera, che ci pareua visibilmente sentire la sua prefenza corporale , e questo era tanto generalmente, e d'ordinario, che ne trattauamo spesso fra noi altre, dicendo , che non mai vn tal'effetto ci hauea fatto il Santissimo Sacramento in nessun' altro luogo, come qui poiche fin da quel punto, che fù posto nella nostra Chiesa, ci causò questa consolatione, la quale in alcune dura fin' hoggi; sebene non tanto sensibilmente come in questi primi sette mesi .

Finiti questi , trouammo vna casa a pigione, in cui (senza che lo sapeffe il suo padrone, perche la sciolla sgombrata vn pigionante , che vi habitaua ) ci fece vostra Paternità passare con gran segretezza all' hora , che fin da Baeza ella venne a procurarci le nostre comodità e non potè hauer più di questa : Finche di là a dieci mesi cominciò il Signore a muouer da douero alcune donzelle delle più principali di qui , che aiutate da i loro Confessori , senza licenza de' loro Genitori, e parenti, quali non v'era rimedio, che loro la dessero, per entrare in

Religione si stretta , se ne vennero segretamente a prender l'habito . Lo demmo in pochi giorni a fei con molta solennità , sebene con gran turbatione de' loro parenti , e rumore della Città , parendo loro cosa terribile l'entrar qui : onde andauano ( secondo ci veniuo detto) con gran pensiero , & auuertenza in guardare le loro figliuole . Percioche della prima , che riceuimmo (che è la sorella Mariana di Giesù ) si morirono subito entrata i suoi Padre , e Madre, e sparfero fama , che di dolore: ma ella non sentì mai alcuna pena d'esser entrata : anzi mostrò gran contento , e gratitudine della gratia, che Dio Signor nostro le hà fatto in tirarla alla nostra Religione : come hanno molto ben prouato tutte l'altre, che entrarono, e quelle , che doppo sono state riceute . Professato, che hebbero, procurammo subito comprare con la lor dote la casa; & ancorche si trattasse di molte , tanto che s'arriud a far scritture d'alcune, non vi fù rimedio, che s'effettuasse la compra , finche tentammo pigliar quella del Duca di Sessa, che per le grandi difficulta, che v'erano nel venderli, ci parue sproposito volerui entrare : il medesimo pareua a tutti, che l'vdiuano; sebene era la più a proposito, e nel miglior luogo, che sia in Granata . Mi risolsi a trattar di comprarla : perche erano più di due anni, che la sorella segretaria della presente relatione mi affermò, ( che non la nomino , perche dal carattere conoscerà V. P. chi è ) che tre volte le hauea nostro Signore nell'oratione data ad intendere, che'l Monastero s'hauea da fermare, e stabilire in questa casa del Duca , e l'intese con tanta certezza, che nessuna cosa farebbe bastata, perche lasciasse di credere, che così farebbe successo : onde s'effettud, come vostra Paternità sà , & hora siamo in essa.

*Anna di Giesù :*

Lettera della santa Madre Teresa di Giesù alla Venerabil Madre Anna di Giesù, Priora delle Monache Carmelitane Scalze in Veas in Lode del Venerabil Padre Fra Giouanni della Croce, & in risposta d'vna, nella quale si lamenta di non hauerui Maestro spirituale, nè guida per le sue Monache.

**M**I è venuta voglia di ridere, figliuola, vedendo quanto senza ragione si lamenta; poiche ha costì il mio Padre Fra Giouanni della Croce, che è vn'huomo celeste, e diuino. Hor dico allamia figlia, che dopo si partì di quà per Veas, non hò trouato in tutta Castiglia, vn'altro Padre spirituale come lui, nè che tanto inferuori nel camino del Cielo. Non potrà ella credere la solitudine, e malinconia, che ci cagiona la sua assenza, e priuatione. Mirino, che è vn gran tesoro quello, che costì habbono nella persona di questo Santo. Et tutte le Monache di cotesa casa trattino, e comunichino con esso lui l'anime loro, e vedranno, che stanno ben prouedute, e quanto si iroueranno molto auanti, e profittate in tutte le cose di spirito, e perfettione, hauendoli dato Nostro Signore a questo effetto gratia particolare.

TERESA DI GIESÙ:

Lettera della medesima Santa Madre scritta ad vna Monaca d'altro Ordine, che si doleua di stare in vn Monastero assai numerofo, e di molti intrighi.

**P**Rima, che si fondassero questi nostri Monasteri di Scalze, stetti io venticinque anni in quello dell' Incarnatione, doue sono da cento ottanta Monache: e perche hò prescia, dico solo, che à chi ama Dio, benche tutte queste cose li siano di croce, sono non dimeno di profitto dell'anima sua, e non arriuanò a fargli alcun danno: se V'ostra Signoria starà auuertita di considerare, che ella, e Dio solo stanno in cotesa Casa: e mentre non haurà officio, che l'oblighi ad hauer l'occhio alle cose, non s'impacci di quelle, ma offerui la virtù, che vedrà in ciascuna per amarla in lei, e cararne profitto per se, non ponendo mente a quelli mancamenti, che per auuentura vedrà in essa: Questo à me giouè tanto, che stando io tra quel numero di Monache, ehe hò detto, così facenano al caso mio, come se sola fossi stata, ed anzi me n'approfittauo, perche alla fine, Signora mia, in ogni luogo potiamo amare questo grand' Iddio. Benedetto sia egli, poiche non v'è, chi questo ci possa impedire.

TERESA DI GIESÙ:

Nell'Additioni alla vita del Beato Padre Fra Luigi Beltrano Ita vii  
paragrafo nella forma, che qui si legge.

**L** A Beata Madre Teresa di Giesù Fondatrice de' Carmelitani Scalzi, e Scalze, ne' primi anni, che incominciò à fondare la vita reformata del suo Ordine, procurò consultare la sua intentione con molte persone spirituali, particolarmente col Padre Beltrano; gli mandò vna lettera, dandogli conto del suo desiderio, e d'alcune rivelazioni, che hauea hauute sopra di quello. Il Padre Fra Luigi raccomandando à Dio nelle sue orationi, e sacrificij i buoni pensieri di lei; à capo di tre, ò quattro mesi, le rispose in questa maniera.

Madre Teresa, hò riceuuta la vostra lettera: e perche il negotio, sopra il quale mi domandate parere, è tanto in seruitio del Signore, hò voluto raccomandarglielo nelle mie pouere orationi, e sacrificij, e questa è stata la causa d'hauer tardato in risponderui. Hora vi dico à nome del medesimo Signore, che vi armiate per così grand'impresa, che egli vi aiuterà, e fauorirà: e da sua parte vi certifico, che non passeranno cinquant'anni, che la vostra Religione sarà vna delle più illustri, che habbia la Chiesa di Dio, il quale vi guardi, &c.

IN VALENZA.

Litteræ Sanctissimi D. N. Pauli V. ad Henricum I V. Regem  
Galliæ, pro constructione ordinis Fratrum Carmelitarum Discalceatorum in suo Regno.  
Charissimo Filio Henrico Francorum Regi Christianissimo Paulus Papa V.

**C** Harissime in Christo fili noster salutem, &c. Hoc vno solatio in tot, tantisque nostris laboribus, atque sollicitudinibus recreamur; quod etsi humani generis hostis perpetuus numquam cesserit nouis artibus, atque perturbationibus diuinum cultum, & salutem animarum impedire; non desunt tamen ex altera parte, qui zelo honoris Dei, & pro ximi charitate incensi satagunt verbo, & exemplo errantes in semitam rectam redigere, & laborantibus in vinea Domini auxilium, & consolationem asserre. Ex quorum numero certè sunt dilecti filij Fratres Carmelitani Discalceati, qui & in hac Alma Vrbe nostra, & per Italiam serè totam cum magno animarum emolumento assidue laborantes, orationibus, ieiunijs, predicationibus, confessionibus, alijsque pijs operibus intenti, eximia Religionis, & pietatis exempla edidit; ita vt meruè à nobis plurimum in Domino diligantur, atque ab omnibus in magna veneratione habeantur. Cum autem intellexerimus hunc religiosum Ordinem valde desiderari in florentissimo Maiestatis tue Regno, & existimemus horum piorum virorum presertim veruilem fore instaurationi antiquæ illius disciplinae Ecclesiasticæ, cuius merito Regnū istud Christianissimum appellatum fuit; quam tu quoque non minus prudenter, quam pie cupere te ostendis; his nostris litteris Maiestatem tuam hortari etiam atque etiam volumus, ad Carmelitanorum Discalceatorum Ordinem in Galliam introducendum; Confidimus quippe, te breui experturum magnam vtilitatem eorum

eorum cum subditis tuæ Maieftatis consuetudine. Mirum certè est, quantum valeant ad pietatem in hominum animis introducendam; ut potè qui nihil aliud quærant, quam Dei gloriam, & animarum salutem, summam paupertatem in simplicitate cordis colentes. Venerabilis frater noster Franciscus Cardinalis de Giyosa, qui has nostras litteras tibi reddet, vberius adhuc te de sanctitate huius religionis Ordinis docebit mandato nostro, & hoc pium opus efficaciter exhortabitur; petimus à te, ut illieandem prorsus fidem adhibeas, quam nobis haberes, si te alloqueremur: ac demum tibi persuadeas, gratissimum nobis fore, si intellexerimus dilectos filios Disalceatos fratres Carmelitanos in amplissimo tuo Galliarum Regno sub Maieftatis tuæ patrocinio, atque tutela exceptos fuisse, maustonem que firmam, ac stabilem, ut desideramus, locauisse. Deum quasumus te continua protectione custodiat, & cum incremento zeli reparanda Cottolica Religiois augeat in te dona sua sanctæ gratiæ, & Maieftatis tuæ ex intibus nostri cordis visceribus bene dictionem nostram Apostolicam tribuimus. Datum Rome apud Sanctum Petrum xij. Cal. Maij, 1610. Pontificatus Quinto.

Questa lettera in gratia di quelli, che non intendono la lingua latina, s'è tradotta in volgare: & è la seguente.

**Lettera di N. S. PP. Paolo V. ad Henrico IV. Rè di Francia  
in raccomandatione de' Frati Carmelitani Scalzi, ac-  
ciò nel suo Regno possino fondare Conuenti di  
Frati. Al nostro carissimo figlio Hen-  
rico Rè di Francia Christia-  
nissimo.**

**C**arissimo figlio nostro in Christo, salute &c. Con questa sola consolatione in tanti, e sì grandi nostre fatiche, e sollecitudini ci ricreamo, che se bene il perpetuo inimico del genere humano non cessa mai con nuoue arti, e perturbationi impedire il culto diuino, e la salute dell'anime, non mancano però dall'altra banda chi accesi di zelo dell'honor di Dio, e di carità verso i prossimi procurano a tutto loro potere con parole, & esempio ridurre quei, che vanno errando, alla vera strada, e dar aiuto, e consolatione à quelli, che s'affaticano nella vgnà del Signore. Di questo numero certamente sono i nostri amati figli i Frati Carmelitani Scalzi, quali, & in questa nostra Alma Città, e quasi per tutti l'Italia con gran frutto dell'anime continuamente facciano con orationi, digiuni, prediche, confessioni, & altre opre pie, alle quali stanno sempre e intenti, hanno dato buon'essempio di molta religione, e pietà, di maniera, che meritamente sono nel Signore da noi amati, e tenuti da tutti in gran veneratione. Hor' haueno noi intesi, esser molto desiderato questo religioso Ordine nel fioritissimo Regno di V. Maestà, e tenendo per certo, che la presenza di questi huomini pù sia per esser molto utile alla restoratione di quell'antica disciplina Ecclesiastica, per la quale con molta ragione questo Regno fu chiamato Christianissimo, la qual voi non meno prudente, che piamente vi mostrate desidera: e con questa nostra lettera vogliamo instancamente esortare la Maestà vostra ad introdurre nel Regno di Francia quest'Ordine de' Carmelitani Scalzi: Perche confidiamo, che in breue tempo sperimentarete il gran bene, & utile, che risulterà dalla loro conuersione, e pratica co' sudditi di V. Maestà. Certamente è cosa di molta marauiglia, quanto possino per introdurre la pietà nell'anime de' gli

huomini, atteso che non cercano altro, che la gloria di Dio, e la salute dell'anime, offerendo una grandissima povertà con sincerità di cuore. Il nostro venerabil fratello Francesco Cardinal di Gioiosa, il quale vi presenterà questa nostra lettera, più copiosamente anche da nostra parte vidichierà la santità di questa Religione, e più efficacemente vi esorterà a quest'opera pia, dimandandovi, che egli diate la medesima credenza, che daresti di Noi, se vi parlassimo a bocca: e finalmente, che vi persuadiate, che ci sarà cosa gratissima, quando intenderemo, che nel vostro amplissimo Regno di Francia sotto il patrocinio, e tutela della Maestà V. sono stati ricevuti gli amati figli i Fran Carmelitani Scalzi, e che habbino fondata casa ferma, e stabile, come desideriamo.

Preghiamo il Signore, che vi guardi con la sua continua protezione, e coll'accrescimento di zelo di riparar la Cattolica Religione accresca in voi i doni della sua santa gratia; e diamo

alla Maestà Vostra dall'intimo del cuore la nostra Apostolica benedizione. Data in San Pietro di  
Roma a' 18. Aprile, 1610. l'anno  
quinto del nostro Pontificato.

*Il fine delle Fondazioni de' Monasteri delle Monache  
Carmelitane Scalze.*



# CONCETTI DELL'AMOR DI DIO

Scritti dalla Santa Madre Teresa di Giesù sopra alcune parole  
de' Cantici di Salomone:

Con le Annotazioni del P. M. Fra Girolamo Gratiani della Madre  
di Dio, Carmelitano.

## PROEMIO.

Alli Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi Fra  
Girolamo della Madre di Dio S.



Er quattro ragioni le persone spirituali sogliono scriuer i buoni concetti, i pensieri, i desiderij, le visioni, le riuelationi, & altre interiori gratie, che Dio comunica loro nell'oratione. La prima, perche cantano eternamente le misericordie del Signore, lasciandole scritte, acciò si leggino, e si sappino ne' secoli venturi; affinche questo Signore sia maggiormente glorificato, e magnificato. La seconda, perche tenendoli scritti, tornano à ridurseli alla memoria, quando vorranno rinfrescare il loro spirito, e questa scrittura cagiona ad essi più gionamento, deuotione, oratione, e feruore, che altri libri, per il che gli antichi Padri dell' Eremo portauano sempre seco questi loro concetti d'oratione, & alcuni nomi di essi, che chiamauano, Nomina. La terza perche la carità gli sforza à non tener ascosti i talenti, e la luce, che hanno r ceunto nell'oratione, ma a portar sopra'l candeliere, acciò dia lume all'altre anime, particolarmente de' loro suditi. La quarta, perche hebbero comandamento da' loro superiori, che gli scriuessero, e benchè per humiltà uolessero tacerli, l'obbedienza sforzò à manifestarli. Per queste ragioni scrisse la gloriosa Santa Hildegade Abbadesa d'un Monastero di Benedittine nella Superiore Alemagna molti libri de' suoi concetti, e riuelationi. E questa dottrina, e libri furono approuati da i Papi Eugenio Terzo, Anastasio Quarto, Adriano Quarto, e dal glorioso San Bernardo, come si raccoglie dalle sue epistole scritte alla medesima gloriosa santa. E i Papi Bonifacio IX. Martino V. il Cardinal Torrecremata, & altri grauissimi autori dicono l'istesso di quello, che scrisse Santa Brigida, come si legge nella Bolla della sua Canonizatione, e nel prologo del libro delle sue riuelationi. In tempo del medesimo Papa Eugenio nella diocesi di Treueri, in vn Monastero chiamato Sconaugia, fu vn'a grau seruici di Dio, chiamata Isabella, che l'anno 1152. le fu comandato dal

suo Abbate, nomato Hildelino, che dicesse tutte le sue riuelationi, & i concetti della sua oratione all' Abbate Egberto, acciò le scrivesse: il qual Abbate Egberto scrisse di esse vn libro molto vtile per l'anime, molto grato al Papa, & a tutta la Chiesa secondo scrinuo Giacomo Fabro in vna lettera a Machiardo, Canonico di Magonza, & ad altri suoi amici, che si troua al principio del libro, intitolato, Libro de i tre huomini, e tre vergini spirituali. Il beato San Renano loda, e magnifica grandemente quello, che scrisse della gloriosa santa Metilde, così de' suoi estasi, e riuelationi, come di altre spirituali grate, che riceuè da Dio. Fù questa Santa Alemana dell'Ordine di san Bernardo, in vn Monastero appresso del Bin, vicino a Fiandra. Potrei dire di molte altre, ma basti quello, che Papa Pio Secondo scrisse della vita, e dottrina della gloriosa Santa Catarina di Siena, a cui Fra Raimondo suo Confessore, & altri Prelati comandarono, che scrivesse quello, che a lei passaua nell'oratione, d'onde rimasero libri di grand' utilità.

Questo medesimo occorre alla santa Madre Teresa di Giesù, la quale (obbedendo a' suoi Confessori, e Prelati) per cantar eternamente le misericordie del Signore, come porta per diuisa, Misericordias Domini in eternum cantabo, e per profito dell'anima sua, e delle sue figliuole, hà scritto libri, quello, che ella hà riceuuto nello spirito, che hanno fatto, fanno, e faranno molto frutto nella Chiesa di Dio; come si raccoglie dalla Bolla di Papa Sisto V. doue conferma le sue constitutioni; e dalle remissoriali, e rotulo, che Papa Paolo V. hà mandato per far i processi dell' sua canonizatione.

Tra gli altri libri, che scrisse, vno fù de' diuini concetti, & altissimi pensieri dell'amor di Dio, e dell' oratione, & altre virtù heroiche, doue si dichiarauano molte parole de' Cantici di Salomone: il qual libro (pauendo a vn suo Confessore cosa nuoua, e pericolosa, che donna scrivesse sopra la Cantica) le comandò, che l'abbruciasse, mosso con zelo, che (come dice san Paolo) tacino le donne nella Chiesa di Dio, come chi dice, non predubino ne' pulpiti, nè leggino in cattedre, nè stampino libri. Et il senso della sacra Scrittura (principalmente de' Cantici di Salomone) è tanto graue, profondo, e difficile, che in molto gran Letterati hanno ben che fare per intender di esso alcuna cosa, quanto più donne. E come in quel tempo, che lo scrisse, faceua gran danno l'heresia di Lutero, che aprì la porta, perche donne, & huomini idioti leggesero, & esplicassero le diuine lettere, per la quale sono entrate innumerabili anime all'heresia, e condannatesi all'inferno, gli parue, che lo bruciasse. Et a pena comandato, gettò ella il libro nel fuoco, esercitando le sue due tanto heroiche virtù dell'humiltà, & obbedienza.

Ben credo io, che se questo Confessore hauesse con attentione letto tutto il libro, e considerato la dottrina tanto importante, che conteneua, e che non era dichiarazione sopra i diuini Cantici, ma concetti di spirito, che Dio le daua, rinchiusi in alcune parole de' Cantici, non le haurebbe comandato l'abbruciarlo, Percioche si come quando vn Signore dona ad vn suo amico vn pretiosissimo liquore, gli lo dà custodito in vaso ricchissimo: così quanto dà all'anime così soauo liquore come lo spirito, lo racchiude (per lo più) in parole della sacra Scrittura, che è il vaso, che viene per la custodia di tal liquore: onde diceua David Psalmo 70. Ti confesserò, Signore, ne' vasi del Salm; chiamando vasi le parole del Salterio.

Permise il diuino Maestro, che vna Monaca copiasse del principio di questo libro alcuni pochi fogli di carta, che vanno attorno manuscritti, e sono captati alle mie mani, con altri molti concetti spirituali, che tengo in lettere, scrute di sua mano, che mandò la medesima santa Madre; e molti, che io seppi di sua bocca, in tutto il tempo, che la trattai, come suo Confessore, e Prouinciale, che furono alcuni anni, de' quali ne potrei fare vn gran libro: ma mi contento hora con far imprimere u questi pochi concetti dell'amor di Dio. E se come l'Orefice (ben che sia pouero, e non possieda oro, nè perle, nè pietre pretiose) può (se gli ne sono date alcune ricchissime) lauorar vna molto buona, e pretiosa collana: ò giouillo, p -  
nudo

nendo per ordine le pietre nell'oro, & adornandole con qualche smalto; così io (benche ponero, e miserabile di spirito, de l'oro, perle, e pietre pretiose, che contengono questi concetti della B. Madre Tereja di Giesù, di dividendoli in capitoli, & aggiugnendo lo smalto d'alcune annotationi alla margine, penso col favor di Dio, che riuscirà vngiello grato, e di mol- to giouamento all'anime vostre; e che questi concetti, che quella buona monaca liberò dal fuoco, accenderanno fuoco d'amor di Dio ne' vostri cuori; il che faccia Nostro Signore, come io desidero, e ne lo pregherò.

Sommario di quello, che si contiene in questo Trattato per maggior chiarezza della dottrina.

**S**crive la S. Madre Tereja in questi concetti sei maniere d'amor di Dio, che nascono da altre sei maniere d'oratione, e dichiara cinque autorità de' Cantici di Salomone, e tutta questa dottrina diuiderò io in sette capitoli.

Nel primo per dichiarar bene questo ver so: M baci il Signor &c. e gli altri dice, quanto difficil sia trouar il vero senso della Sacra Scrittura, e che inuestigarlo non è da donne, ma d'huomini molto dotti; con tutto ciò se Dio vorrà ad esse dichiararlo nella loro oratione, e spirito, non l'hanno da recusare, ma manifestarlo per maggior honor, e gloria di Dio, e per giouamento dell'anime; E che vi sono alcune parole ne' Cantici di Salomone, che quantunque paiono basse, & humili, e non di tanta purità; ben' intese però sono d'altissimi misteri, degne della bocca di Dio, e della sposa di Christo.

Nel secondo capitolo perche la miglior via per intendere vna cosa graue, & importan- te è per li suoi contrarij per dichiarar il vero amor di Dio, e la vera pace, che l'anima tiene con Christo, significata per lo bacio, che domanda la sposa, dichiara non e' forsi di pace falsa, e d'amor inganneuole, & imperfetto. E dottrina molto importante per l'esame di conscien- za di colui, che vorrà arriuare alla perfectione, sarchiando d'all'anima sua li mancamenti, che l'impedijcono, e lo ritardano.

Nel terzo dichiara, che cosa sia pace, e vero amor di Dio, e l'vnione, & arrendimento della nostra volontà a quella di Christo, la quale nasce dalla buona, e vera oratione, con- che si dichiarano queste parole: Mi baci il signore col bacio della sua bocca, &c.

Da questo vero amore, & assistenza di Dio nell'anima, che sente esser amata dall'istesso Signore, nasce vna dolcezza, vn gusto, vna soauità, & vn diletto sì grande nel cuore, che non v'è contento temporale, nè spirituale, che se gli pareggi; e l'anima arriva all'oratione di quiete, per doue questa dolcezza s'ottiene; onde nel quarto capitolo si tratta di quest'amor dolce, dichiarandolo in queste parole della sposa, Sono migliori le tue poppe, che i vniuersi quali danno di te fragranza di buonissimi odori.

Nel quinto capitolo si tratta dell'amor sicuro, fermo, e perseverante, che suol succedere all'amor dolce. In perche assicurata già l'anima, che Dio l'ama, e vedendosi tanto arricchita di gusti, e favori diuini, riposa sotto l'ombra, e protezione del suo Amato, riuencendo frut- ti dell'abbondanza della vita Christo Giesù; e quando qui arriva, essendo passata per la soggettio- ne della sua volontà a quella di Dio (che è il bacio) e diletataasi con le poppe dell'amor dol- ce, entra in vn' oratione confidata, e magnanima, & in vn'altezza di cuore, che qual si uoglia cosa, che chieda à Dio, le pare otterrà; e con questa oratione confidata, & amor sicuro, si di- chiarano quelle parole de' Cantici; Mi posi a sedere sotto l'ombra di colui, che desidero, & il tuo frutto è dolce al mio palato.

Non conduce Dio tutte l'anime per vna medesima strada; perche diuide i suoi doni, e di- stribuisce le sue grazie a chi vuole, e come vuole. In alcune non sono ratti, nè estasi con al-

natione de' sensi, come nell'anime di Christo, della Vergine Maria, e d'altri Santi; ma in altre v'è con quest'ordine, che dall'amor dolce, fermo, e sicuro cresce loro tanto lo spirito, e si viene ad vn amor tanto forte, che non lo potendo soffrire la natura, le fa vscir di se, e le lascia rapite, & alienate.

Quest'amor forte proviene da due cause; l'vna è la forza, e grandezza dello spirito; e l'altra la fiacchezza della natura, che come l'anima non può soffrire tanta luce, resta cieca, & offuscata, finche le cadino le squame da gli occhi, e riorni in se, come auuncne a S. Paolo nel suo ratio; & entra nel nella cantina di questo vino diuino, è sì grande il tufo, quando ferue quest'amore nel cuore, e la forza di quello vino, di cui si satia, che v' mane vbbriaca, e fuor di se; & arriva all'oratione, che dicono estatica, ò diratto, e l'intelletto, e la volontà stanno sempre riceuendo luce, & amando, e Dio operando la più alta opera, e più vtile, che è ordinare la carità: onde si dichiara quell'autorità; Mi introdusse il Rè nella cantina di vino, & ordinò in me la carità: ed questo tratta nel sesto Capitolo.

Il fine, la cima, e termine di tutto l'amore se per fectione, è far opere grandi per Dio, indirizzate alla purità dell'anima propria, alla gloria, & honore di questo Signore, & al profitto dell'anime de' prossimi, e soffrire con pazienza & amore li tranagli, ibi liba, & desiderarli per imitar Christo, chi non gli haesse. Questo è l'amor vtile, che si dichiara con fiori, e pomi: e viene nell'oratione più meruoria. Dimanda quest'amore la S. posta, quando dice; Sostenetemi con fiori; fortificate mi con pomi, perche languisco d'amore. Del qual si tratta nel settimo, & vltimo Capitolo.

## CONCETTI DELL' AMOR DI DIO.

Della difficoltà, che è in intendere il senso della Sacra Scrittura, e particolarmente della Cantica, e che le donne, e persone non letterate non si deuono affaticare in dichiararlo; ma se Dio cortese mente nell'oratione lo manifestarà loro, non lo denono recusare. E che alcune parole de' Cantici di Salomone, benchè parano basse, humili, & aliene dalla purissima bocca di Dio, e della sua sposa, contengo no però misteri santissimi, e concetti altissimi. Cap. I.

Osculetur me osculo oris sui, quia meliora sunt vbera tua vino. Cant. I.

Mi baci il Sig. col bacio della sua bocca, perche sono migliori le tue poppe, che'l vino.



O attentamente oscurato, che pare, che l'anima (à quello che qui dimostra) stia parlando cò vna persona, e chieda la pace da vn'altra, perche dice; Mi baci col bacio della sua bocca; & immediatamente pare doppo, che dichiara quella con chi si ritroua presente; Migliori sono le tue poppe. Io non capisco questo fatto, come è; & il non intenderlo m'è di consolatione

grande, atteso che veramente l'anima nõ deu tanto hauer riguardo à conseruare il douuto rispetto al suo Dio nelle cose; alle quali pare, che possiamo noi auuiare col nostro sibasso intelletto, quanto in quelle, che di nuna maniera si possono intendere: e celi v'raccomando strettamente, et e quando leggerete qualche libro, ò sentirete qualche Predica, ò pesarete ne' Misteri della nostra Santa Fede, che in quello, che son plicemente nõ potrete capire, nõ vi stacchiate; nè v'impiegate in affettigliar l'intelletto: non è materia per done, e bene spesso nè anche per huomini. Quando il Sig. lo vuol manifestare, sua Maestà lo fa senza nostra fatica; alle done dico questo, & a quelli huomini, che nõ hano col loro sapere da scellerare la verità Cattolica; perche che quelli, et el Sig. hà deputati per dichiararla a noi, già si sa, che si deuono affaticare, e che in ciò acquistano; ma noi altre cò semplicità debb' imo prender quello, che il Sig. ci dà, & in quello che nõ, nõ ci debbiamo staccare, ma rallegrarci, che è tãto grande il nostro Dio, e Sig. che vna sua sola parola rinchiederà in se mille misteri; per questo noi altre nõ l'intendiamo bene.

bene. Se fosse scritta in Latino, in Hebraico, ò in Greco, nõ farebbe marauiglia: lo stupore ò del nostro Volgare. Quante cose sono ne' Salmi di Dauid, che quando ce le di chiarano solamete in volgare, ci paiono così oscure, come in Latino? Sì che guardateui sempre d'applicarui troppo il pensiero, nè affaticarui, che donne non hanno bisogno più, che di quello, che basterà per la capacità loro; con questo Dio ce ne farà gratia. Quando sua Maestà si compiacerà di comunicarci simili intelligenze, senz' altra fatica, nè sollecitudine ci troueremo saperne. Nel resto ci dobbiamo humiliare, e rallegrarci, che habbiamo vn Signore tale, che nè anche alcune sue parole dette nel nostro volgare si possono ben' intendere.

Vi parrà, che siano alcune parole nella Cantica, che si potrebbero dire con altro stile, del che, secondo l'uso della poca honestà del mondo, non mi merauiglio, à fegno, che hò sentito dire ad alcune persone, che anzi fuggiano di vdirle. O Signor mio, che miseria grande è la nostra, che sicome gli animali velenosi tutto ciò, che mangiano, conuertono in veleno, così auuiene à noi, che alli fauori, e gratie sì eminenti, che quì ci fa il Signore in darci ad intendere i beni grandi, che possiede l'anima, che l'ama, con inanimata accid possi parlare, e regalarci con sua Maestà, d'onde doueremo cauare maggior amore verso il nostro Dio, diamo sensi conforme al poco sentimento, che habbiamo dell'amore di sua Diuina Maestà. O Signor mio, che di tutti i beni, che ci faceste, ce ne seruiamo male! Vostria Maestà và cercando modi, & inuentioni per dimostrar l'amore che ci portate, e noi altri, come ma' puezzi in amarti, lo stimiamo sì poco. Quanto mal' esercitati in questo se ne vanno i nostri pensieri! in che stanno per ordinario! e lasciandoci di considerere li miseri grandi, che rinchiede in se questo linguaggio dettato dallo Spirito santo, andiamo fuggendo da essi. Che cosa bisognaua più per accenderci nel suo amore, che pensa, e che questo stile, e modo di parlare non è senza gran mistero? Certamente mi ricordo d'hauer vditto da vn Religioso vna predica assai stupenda, e la maggior parte di essa fu trattare di que

sti fauori, e vezzi, che passa la sposa con Dio; e fu tanto il ridere nell'audienza, e fu tanto mal riceuuto quello, che disse (perche parlaua dell'amore, fondando la sua predica del Mandato in alcune parole della Cantica) che io ne rimasi attonita: e vedo chiaramente, che (come hò detto) ciò auuiene, perche tanto male ci esercitiamo nell'amor di Dio, par' edoci, che nõ possi trattare vn'anima con Dio con parole simili. Ma io conosco alcune persone, che per lo contrario ne hanno cauto sì gran bene, e sì gran regalo, e sicurezza da' timori, che haueuano, che bene spesso ne rendono particolari gratie, e lodi a nostro Signore, perche lasciò rimedio tanto salutare per quelle anime, che l'amano con feruente amore, e che intendono, e vedono quello, che è l'humiliarsi tanto Dio, che se non hauefiero speranza di questo, non lasciarebbono di temere: e s'ò di qualch'vna, che stette molti anni con grantimore; e non vi fu cosa, che l'assicurasse, finche piacque al Signore, che vdisse certe parole della Cantica, & in quelle intese, che andaua l'anima sua ben guidata, attesochè (come hò detto) può essere, che passi l'anima innamorata col suo sposo Christo tutti questi regali, deliquij, morti, afflittioni, diletti, e gaudij; doppo che haurrà lasciati tutti quelli del mondo per suo amore, e che se ne stà tutta posta in lui, e rimessa nelle sue mani; e questo non con sole parole (come accade in alcuni) ma con amore totalmete uero, e con opere dimostrate.

O figliuole mie, che Dio è buor pagatore, hauiete vn Signore, e sposo, che non lascia scorrere cosa alcuna, che non la veda, & intenda, e così benche sijnno cose molto picciole, non lasciate voi di fare per amor suo quello, che potete, che sua Maestà le pagherà per grandi; percioche egli non riguarda se non l'amore, con che le fayete.

Concludo dunque con questo, che giamai per cosa, che non intendiate della sacra Scrittura, ò de' Misteri della nostra Fede, vi tratteniate più di come vi hò detto: nè di parole affettuose, che in quella vdiate, che passa Dio coll'anima, prendiate marauiglia. L'amore, che egli ci portò, e ci porta, a me rende maggior merauiglia, e mi

fa uolere.

fà vscire di me stessa', essendo noi quelli, che siamo; conoscendo già, e vedendo, che non v'è esageratione d'affettuose parole, con che lo dimostri, che non l'habbi più dimostrato coll'opere. Quando arriuate a questo, vi prego, che vi trattiate vn poco in pensar quello, che ci ha dimostrato, e quello, che hà fatto per noi; e vedendo chiaro, che l'amore, che egli ci porta, è sì potente, e forte, che tanto gli fece patire, con quali parole si può dimostrare, che ci appor- tino noua merauiglia?

Hor ritornando a quello, che incominciai a dire: cose grandi, e misteri alti deuo- no star rinchiusi in queste parole; e di tanta forza, che m'hanno detto persone dotte (pregandole io, che mi dichiarassero quello, che in esse vuol dire lo Spirito santo, & il lor vero senso) che li Dottori sopra di esse scrissero molte espositioni, e che nè anco finiscono di dar loro altri noui sensi, che sodisfaccino, e quietino affatto. E così vi parà troppo superbia la mia in volerui- o dichiarare qualche cosa della Cantica; ma non è il mio intento questo (per poco humile, che io mi sia), nè anche pensare, che io accerterò a dar nel segno della verità. Quello, che qui pretendo, è, che come io sento consolatione in quello, che'l Signore si degna manifestarmi, così in dir- uene io qualche cosa, m'immagino, che per auentura a voi anche apporterà conten- to, come a me; e se non farà a proposito di quello, che veramente vuol dire la sen- tenza, io la piglio al mio proposito, poiche non vscendo da quello, che tiene la Chie- sa, & i Santi (che perciò prima l'esamineran- no persone dotte, che l'intendino, che lo vediate voi altre.) il Signore ci dà licenza (a quello, ch'io penso) come ce la dà, che pensando nella sua sacra Passione contem- pliamo molte volte cose di affanni, e tor- menti, che quiui douea patire il Signore, e fuor di quello, che scriuono gli Euangeli- sti, massime non essendo con curiosità (come dissi da principio) ma pigliando quello, che sua Maestà ci darà ad intende- re: e tengo per certo non gli dispiccia, che ci consoliamo, e prendiamo gusto nelle sue parole, & opere, come prenderebbe- si piacere, e gusto il Rè, se amasse vn Pa-

storello, di vederlo attonito, e sfordito nel rimirare il suo vestimento di broccato, pen- sando, che cosa sia quella, e come si lau- rò: Nè meno noi altre donne habbiamo da rimanere tanto fuori di gustare le ricchez- ze del Signore, e d'insagnarle, che le ta- ciamo, parendoci di così accertare: ma le dobbiamo mostrare alle persone letterate, e se ce le approuarano, comunicarle.

Siche non penso io perfettamente col-pire in quello, che scriuo (lo sà bene il Si- gnore) ma farò come questo pastorello, che hò detto. Mi è di consolatione, come a mie figliuole dirui le mie meditationi, se- bene faranno con molte scioccherie, e co- sicomincio col fauore di questo mio Rè, & anche con licenza di chi mi confessa. Piaccia à sua Maestà, che come hà voluto, c'habbi accertato in altre cose, che hò det- to, è più tosto ella per mezzo mio (forse per- che era per seruitio vostro) tocchi anche il punto in questo: e quando che nò, io dò per- bene impiegato il tempo, che io occuperò in iscriuere, e trattare col mio, prossimo materia tanto diuina, che non meritauo io di vdirla.

A me pare in questo, ch'io dissi da prin- cipio, che parlaua la Sposa con vna terza persona, & è la medesima, con chi staua, dando ad intendere lo spirito santo, che in Chriffo sono due Nature, vna Diuina, e l'altra humana. In questo non mi tratengo, perche l'intentione mia è di parlare in quello, di cui mi pare, che potremo e uar frutto noi, che professiamo oratione (ben- che tutto è di giouamento per inanimire, e far vn'anima stupire, che con ardenti bra- me ama il Signore) sà bene sua Maestà, che quantu que io habbia sentita l'espositione di alcune di queste parole, & alcune poche volte a mia richiesta da persone dotte, tut- tauia nò me ne ricordo nè poco, nè molto, attesoche hò cattiuissima memoria, e così non potrà dire, senon quello, che'l Signore m'insegnerà, e che farà al mio proposito: e di questo principio non hò mai sentito di- re cosa alcuna, che mi souenga.

Mi baci col bacio della sua bocca. O Signor mio, e Dio mio, che parole so- no queste, perche le dichì vn verme al suo Creatore! Benedetto siate voi, Si- gnore.

gnore, che per tante maniere ci haueate insegnato a trattar con voi. Ma chi ardirà, Rè mio, dir questa parola, se non farà con vostra licenza? è cosa, che fa stupire, e così forse darà terrore, ch'io dich, che alcuno la dica.

Diranno, ch'io sono vna pazza, e che non vuol dir questo, e che hà molti significati questa parola, bacio, e bocca: essendo chiaro, che non douremo dire queste parole a Dio, e perciò faria bene, che queste cose non si leggeffero da persone semplici, & idiote. Io confesso, che hà molti significati, & intelligenze, ma l'anima, che si troua infiammata d'amore, di cui impazzisce, non ne vuole alcuna, ma solo vuol dir queste parole, come non gliel vietil Signore. O Gesù mio, e che cosa ci fa marauigliare! non è forse più marauigliosa Popera? Non c'accostiamo al Santissimo Sacramento?

Penso io anche, se la Sposa domanda questo fauore, che Christo dopo ci fece, di restare in cibo; e se anco chiedea quell'unione tanto grande, come fu Iddio farsi huomo; e quell'amicitia, che fece col genere humano, peroche è cosa chiara, che il bacio è segno di pace, e d'amicitia grande tra due persone. O quante maniere si trouano di pace! il Signore ci presti fauore, peroche l'intendiamo. Vna cosa voglio dire auanti, ch'io passi più oltre, & a mio parere e da notare, se ben verrebbe più a proposito in altro tempo, ma per non dimenticarmela (che lo tengo per certo) la dico, ed è, che vi saranno molte persone, che s'accosteranno al Santissimo Sacramento (e piacesse al Signore, che non fosse vero) con peccati mortali graui, e se vdiessero, che vn'anima morta per amor del suo Dio diceffe queste parole, se ne marauiglierebbono, e scandalizate lo terrebbero per gran profuntione; almeno son sicura, che essi non di rano queste parole, & altre simili, che sono ne' Diuini Cantici. L'amore le fa dire, ma come essi non hanno amore, possono ben leggere questi diuini Cantici ogni giorno, che in quelle non si esercitaranno, nè ardiranno prenderle in bocca: e veramente, anche in solo vdirle mettono timore, peroche portano seco maestà grande.

Molta Maestà tenete voi, Signore, nel Santissimo Sacramento, ma come questi tali non hanno Fede viua, ma solo morta, e vi vedono tanto humile sotto la specie del pane, e non dite loro cosa alcuna, non meritando essi vdirlo, perciò presumono tanto.

Si che queste parole veramente metterebbono per se stesse gran timore, essendo prese secondo la lettera, se stesse in se chi le dice; ma ad altri nò, cioè, a chi il nostro Amore, e Signore ha cauati di se stessi (ben mi concederete, ch'io dica questo, e più ancora, benche paia temerità.) Hor, Signor mio, se 'l bacio' significa pace, & amicitia, peroche non vi domanderanno le anime, che l'habbate con esso loro? che miglior cosa vi potremo domandare? Quello, che io vi domando, Signor mio, è, che mi diate questa pace col bacio della vostra bocca. Questa, figliuole, è altissima petitione, come vi dirò appresso.

## ANNOTAZIONI

sopra questo primo Capitolo.

CON ragione vien chiamata dallo Spirito santo la sacra Scrittura Fonte di Horti, e pozzo d'acqua viua nel capitolo quarto de' Cantici: perciò che quando sua Maestà vuol far gratia, qualsiuoglia anima può beuere, & approfittarsi di essa, come di fonte, per adacquare l'orto della sua coscienza: ma chi vorrà inuestigare, e penetrare gli ineffabili, profondi, & innumerabili misteri, che si trouano in qualunque parola delle diuine lettere (che contengono in se l'acqua viua della sapienza di Dio) è pozzo tale, che nessun intelletto creato può arriuar al profondo di esso. Come l'Autore della sacra Scrittura è il medesimo Spirito santo, che illumina, e consola l'anime deuote, non è marauigliose i concetti, e pensieri, che loro concede nell'oratione, si no i medesimi che tiene scritti nella sacra Scrittura. Questo è quello, che vuol dire Giob nel capitolo trentesimo terzo in queste parole: Vna sol volta parlò Dio. Come voglia dire: Quello, che lo Spirito santo hà detto nella Bibbia, doue nello spirito di coloro, che hanno buona oratio-

oratione. E come questo diuino Signore è infinito, e nessuno gli può legar le mani, non è da marauigliarsi, che dia à donne, che feruorosamente l'amano, il senso vero della sacra Scrittura. Onde dice la gloriosa santa Hildegarde nel principio del suo libro, chiamato Sciuias, in alcune lettere, che scrive, che in vna riuelatione, che hebbe l'anno 1541. (essendo ella di quarantadue anni) le aprì il Signore l'intelletto, e le dichiarò il senso del Salterio, e de gli Vangeli, e de gli altri libri del Testamento Nuouo, e Vecchio; e così scrisse molti libri sopra la Bibbia. Dice Itala nel cap. 28. che per far Dio l'opera sua, fece opere aliene, e peregrine da se. Come chi dice: L'opera più propria di Dio che è amare, e far misericordia à gli huomini, la fece con opere assai aliene, e peregrine dalla diuinità, come col morir in Croce, soffrire schiassi, battiture, &c. E così per mostrare il suo ecessiuo amore, dice à gli huomini parole tanto basse, humil, aliene, e peregrine da se, come Bacio, &c. Et in dire la Sposa, Bacimi il Signore: (parlando di terza persona) & appreso: Sono migliori le tue poppe, &c. dà ad intendere esser in Christo due nature, humana, e diuina, &c. Con questa parola, Bacio, dichiara Dio l'Incarnatione del Verbo diuino, la Redentione del mondo, l'hauerci dato il santissimo Sacramento, e l'amore, che porta all'anime: e la Sposa dà ad intendere l'amicitia, l'vnione, e la pace, che desidera hauere col suo Sposo Christo. Imperoche si come per dimostrare questo acceso amore si feruì di parole humil, chiamandolo mio cuore, mie viscere, &c. così per domandar il suo vero amore non troua parole, che la sodisfacino più, che con dire Bacimi, &c.

*Di noue maniere, che si trouano, di pace falsa, amor imperfetto, & oratione inganneuole. Ed dottrina di molta importanza per conoscere il vero amore, e per esame proprio dell'anime, affinche sappino i mancameti, che impediscono loro il caminare alla perfetione, che desiderano. Cap. II.*

**D**io vi liberi dalle molte maniere di pace, che hanno li mondani, non ce la la-

sci mai sua Maestà provare; poiche serue per guerra perpetua. Quando vno de' mondani se ne camina molto quieto posto in graui peccati, e così pacifico nelli suoi viti, che la conscienza non lo rimorde in cosa alcuna; questa pace, già hauete letto, che è feugo, che'l demonio, e colui sono amici, e mentre viue non gli vuol far guerra; perche (per cattiu, che alcuni sijn) per fuggir da tal guerra, e nò per amor di Dio, a lui tornariano, in qualche parte emendandosi: ma quelli che caminano per questa strada, mai durano a seruirlo, perche intendendolo il demonio, torna à dar loro gustie piaceri a voglia loro, e così ritornano alla sua amicitia, finche poi s'auueggono quanto falsa era la lor pace. Di questi non occorre parlare: tal sia di loro, che io spero nel Signore, che non si debba trouare tra noi tanto male.

Potrebbe cominciare il demonio, per vn'altra pace in cose di poco rilieuo, a farci gran danno, e sempre, figliuole mie, mentre viuiamo, habbiamo noi da temerne. Quando la Religiosa incomincia a rilassarli in alcune cose, che paiono in se di poco momento, e perseverando molto tempo in esse non ne sente rimorso di conscienza, è cattiuu pace, e per di quà pud il demonio còdurla, e farla diuentare molto cattiuu: come farebbe dire in qualche inossertanza della constitutione, che di sua natura non è peccato, come anco in non vfare diligenza in esequire quello, che comanda il Prelato, benchè non sia con malitia, perche in sostanza egli a noi ne stà in luogo di Dio; ed è sempre bene obbedirlo, che per questo siamo venute alla Religione, e dobbiamo andar considerandolo qual sia il suo volere: & in altre molte cosette, che occorrono alla giornata, le quali in se non paiono peccato, & in effetto non sono più, che imperfettioni, e mancamenti, de' quali ve n'hà da essere, poiche siamo donne, nè io dico il contrario. Quello, ch'io dico, è, che quando gli hauranno commessi, ne habbino poi dispiacere, e sappino, che fallarono, perche altrimenti, come dico, pud il demonio di ciò rallegrarsi, & a poco a poco far l'anima insensibile. Di queste cosette, figliuole, io vi dico, che quando il demonio arriuerà

ad

ad hauerne ottenute, non haurà fatto po co acquisto.

È perche temo di passar' auanti senz' auuertirlo bene, per questo per amor di Dio andate molto caute; guerra vi hà da essere in questa vita, che tra tanti nemici non è possibile, che ce ne stiamo cò le mani a cintola, ma sempre dobbiamo andare con auuertenza di che maniera caminiamo, e nell'interiore, e nell'esteriore. Io vi dico, che quantunque nell'oratione vi faccia il Signore grazie e fauori, cò tutto ciò doppo vicite di essa non mancheranno mille cosette, in che inciampare, e mille occasione delle da sdrucchiolare, come sarebbe a dire, non offeruare vna cosa inauuertitamente, non far bene quell'altra, inquietudini interiori, e tentationi. Non dico, che questo habbi da esser sempre, & ordinariamente, e che non mai v'habbino da essere tentationi, e turbationi, anzi che alle volte è grandissimo fauore del Signore, e profitta così più l'anima, non essendo possibile esser quà Angeli, che non è questa la nostra natura. In verità, dico, che non mi dà turbatione vn'anima, quando la vedo posta in grandissime tentationi, che se v'è amore, e timore di nostro Signore, ne hà da vicire con molto guadagno, già io lo so: ma se ne vedo alcune, che sempre caminano con vna certa pace, e senza guerra di sorte alcuna (io ne hò trouate alcune, che se bene non le vedeuò offendere nostro Signore, sempre però mi fecuano stare con timore) non finisco mai d'assicurarmi, e di prouarle, e di tentarle io, se posso (già che non lo fa il demonio) perche conoschino quello, che elle sono: poche veramente ne hò trouare, ma però è possibile, che hauendo già il Sign. innalzata vn'anima a molta contemplatione, ottenga questo modo di procedere; e che per ordinario se ne stia in vn contento interiore. Se bene quanto a me tengo, che queste tali non si conoschino, & hauendo in ciò ben esaminato; e ventilato, trouo, che alle volte hanuò i suoi piccioli combatimenti, benchè di rado: ma in fatti io non hò inuidia a queste anime; & hauendo con diligenza considerato quest' negotio, trouo, che fanuo maggior progresso quelle, che caminano con la guerra sopradetta, col tenere tan-

ta consideratione nelle cose di perfectione, qual maggiore quà si possa immaginare.

E lasciate da parte alcune anime, le quali sono talmente approfittate, e mortificate doppo l'hauer patito per molti anni questa guerra, che si trouano come già morte al mondo; l'altra però fogliono ordinariamente hauer pace, si ma non di maniera, che non conoschino li mancamenti, che commettono, e non cagionino loro gran sentimento, e dolore. Sì che, figliuol, sper molte strade guida il Signore; ma sempre temo per voi (come hò detto) quando non vi recheranno qualche dolore i mancamenti, che commetterete: che di cosa di peccato, benchè sia veniale, si suppone, che v'hà da essere sentimento, e dolore sino nell'anima, come (gloria à Dio) credo, che lo sentiate di presente.

Notate vna cosa, e di questa ricordatevene per amor mio: se vna persona è viuua, per leggermente, che la punghino con vn'ago non lo sente; & anche con vna spina, per picciola che sia, adunque se l'anima non è morta, ma tiene in se viuò l'amor di Dio, non è fauore singolare, che se le concede, che di qualunque cosa, che faccise non sia conforme a quello, che habbiamo professato, e siamo obligate, se ne risenta?

O che l'anima, a cui il Signore concede questa consideratione, non fa altro, che preparare a sua Maestà il letto di rose, e fiori; ed è impossibile, che lasci di venire a deliziarsi seco, benchè talhora tardi. Giesumio, e che facciamo noi altri Religiosone Monasteri, benchè lasciamo il mondo, a che fine ci siamo venuti? in che meglio possiamo impiegarsi, che in preparare stanze nelle nostre anime al nostro Sposo, poichè per tale lo prendiamo, quando facciamo la professione? M'intendino bene l'anime delle persone scrupolose, che io non parlo di alcun mancamento commesso qualche volta, ne di mancamenti, che non si possono conoscere, nè sempre penetrare, ma parlo a quella Religiosa, che li commette ordinariamente senza farne caso alcuno, parendole cosa di niente, nè li rimord: la coscienza, nè procura emendarlene. Torno a dire, che è pericolosa pace, e che in questo stiate auuertite. C'è farà poi di.

poi di quelle, che caminano con molta rilassatione della loro Regola? non piacchia a Dio, che ve ne sia alcuna. Di molte maniere deue dare il demonio questa pace, per mettendolo Dio: di questo non occorre trattare; solo auuertisco questo poco.

Andiamo all'amicitia, e pace, che ci comincia a dimostrare il Signore nell'oratione, e dirò quello, che sua Maestà si degnarà darmi ad intendere, mà mi è parso diui prima vn poco della pace, che dà il mondo, e che ci dà la nostra propria sensualità, perche se bene in molti libri si troua scritto meglio di quello, che dirò io, forse non haurete denari, con che comprare i libri, essendo voi pouere, ne chi ve ne facci limosina, e questo è in casa, e si vede quitrà voi.

Si potrebbe alcuno ingannare nella pace, che dà il mondo in molte maniere; dirò d'alcune per nostro gran dolore, e sentimento, atteso che per nostra colpa non arriuiamo all'eccellente amicitia di Dio, e ci contentiamo con poca. O Signore perche così ci contentiamo, e non ci ricordiamo, che è grande il premio, e senza fine; e che arriuate, che siamo ad amicitia sì alta, quà anco ce lo date? ah che molti si restano a piè del monte, che potrebbero salire alla cima. In altre cofette, che vi hò scritto, vi hò detto questo molte volte, & hora lo torno a dire, & a preparar di nuouo, che sempre i nostri pensieri sijnno grandi, & animosi, che di quà verrà il nostro bene. Il Signore vi dja gratia, che tali sijnno anche le opere, crediate, che questo importa molto.

Si che vi sono alcune persone, che hanno ottenuta l'amicitia del Signore, perche si confessarono bene de' loro peccati, e se ne pentirono: ma non sono a pena passati due giorni, che tornano a quelli: e certo, che questa non è l'amicitia, e pace, che domanda la Sposa. Procurate sempre, ò figliuole, di non andar' ogni volta dal Confessore a dirgli li medesimi peccati, e mancamenti. Vero è, che non possiamo starne senza, ma almeno si rutino, acciò non facino le radici, che saranno poi molto difficili da suellere, e potrebbe anco essere, che da quelli ne nascessero molti altri; perche se vn' herba, ò arbo scello, che alla giornata piantiamo, l'adacquiamo, crescerà sì

grande, che per hauerlo poi a sbarbare, sarà necessario adoperare la zappa, e la vanga. Così mi pare, che sia il commettere ogni giorno li medesimi mancamenti, per piccioli, che sijnno, se non ce n'emendiamo, mà se per vn giorno, ò dieci si pianta, e poi subito si sbarba, è facile. Questo haurete da domandare al Signore nell'oratione, atteso che per noi stessi poco possiamo, anzi n'andremo del continuo aggiungendo. In quello spauentoso giuditio dell'horà della morte non ci parrà poco questo, particolarmente a quelle, che'l Giudice prese: per sue Spose in questa vita. O quanto è grande la dignità di Dio per isuegliarci, e farci caminare con diligenza! procurate, figliuole, di piacere a questo Signore, e Renostro. Ma quanto male pagano queste persone l'amicitia, poiche si presto tornano a diuentare nemici mortali. Per certo, che è grande la misericordia di Dio: e che amico trouaremo sì paziente? anche vnà volta sola, che questo occorra tra due amici, non si leuerà mai dalla memoria loro, nè arriueranno mai più ad hauer tra di loro amicitia così fedele, come prima: ma quantote volte saranno quelle, che si commettono questi tali mancamenti dell'amicitia di Nostro Signore in questo modo? quanti anni ci aspetta di questa sorte? Benedetto siate voi, Signor mio, che con tanta pietà ci sopportate, che pare vi scordiate della vostra grandezza per non castigare, come sarebbe di ragione, vn tradimento tanto fraudolente, come questo. Pericoloso stato questo mi pare, che se bene è grande la misericordia di Dio, vediamo anche bene spesso molti morire senza confessione. Iddio per sua pietà vi liberi dallo stare in istato sì pericoloso.

Vi è vn'altra amicitia, e pace del mondo manco cattua, che è di quelle persone, che si guardano d'offendere Dio mortalmente (assai hanno ottenuto coloro, che sono arriuati a questo segno, secondo che cammina il mondo.) Queste persone benchè si guardino da' peccati mortali, non lasciano però di peccare mortalmente di quando in quando (a quello ch'io credo) perche non fanno caso alcuno de' peccati veniali, benchè ne commettino molti alla giornata, e così stan--

Così stanno vicino alli mortali: e dicono, di questo fate voi stima; e molti, che hō sentito io, dicono, per questi vi è l'acqua benedetta; & altri rimedij, che hà la Chiesa nostra Madre: cosa certo, che deue apportare gran dolore. Per amor di Dio, figliuole, andate in questo molto auuertite di non commettere peccato veniale, per picciolo, che sia, con ricordarui, che vi sia questo rimedio: attesoche è cosa molto accertata andar sempre con la conscienza tanto netta, che niente v'impedisca a domandare a Nostro Signore la perfetta amicitia; che domanda la Sposa, la quale non è questa, che s'è detta, perche questa è amicitia assai sospetta per molte ragioni, poiche contiene gulti, & accidenti tali, che disturbano, ed è prepuata a molta tepidezza; e non sapranno poi questi tali ben discernere, se è peccato mortale, ò veniale quello, che commettono. Dio vi liberi da questo, percioche parendo loro di non hauer peccati grandi, come quelli, che vedono commettere ad altri, se ne stanno in questa falsa pace. E non mi pare stato di perfetta humiltà, giudicare il prossimo per molto cattiuo, attesoche pud essere, che sia molto migliore, perche forse piange i suoi peccati, & alle volte cō gran sentimento, e per auentura con più fermo proposito di emendarli, che non fanno essi, e darà in non mai più offendere Dio nè poco, nè molto: e questi altri per parer loro, che non commettono cosa alcuna di quelle graui, pigliano maggior larghezza, e libertà per i loro contenti, e per lo più atterderanno solo all'oratione vocale, non curandosi di caminare con tanta sottigliezza, e sùtietezza.

Vn'altra sorte d'amicitia, e pace si ritroua, la quale nostro Signore incomincia a dare ad alcune persone, le quali totalmente non lo vorrebbero offender in cosa veruna, ma non lasciano affatto l'occasioni. E questi bēche di ordinario habbino le loro hore determinate per l'oratione, e nostro Signore dialoro tenerezze, e lagrime, nō vorrebbero però lasciare le comodità di questa vita, ma passarla benese con buon ordine, parendo ad essi, che per viuere riposatamente, conuenga loro viuere con quella quiete. Questa vita porta seco molte muta-

tionij; assai farà, se questi tali dureràno nella virtù, perche non allontanandosi da contenti e gusti del mondo, presto torneranno ad allentare nella via del Signore, poiche vi sono molti nemici, che si fanno incontro per impedircela. Non è questa, figliuole, l'amicitia, che vuole la Sposa, nè meno voi la vogliate. Scostateui se mpre da qual si voglia occasioncella, per picciola che sia, se volete, che vadi crescendo l'amore, e se volete viuere con sicurezza. Non sò, perche io vadi dicendo queste cose, se non accioche intendiate li pericoli, che si trouano in non discostarui determinatamente dalle cose del mondo; attesoche sfuggiremo molte colpe, e trauagli.

Sono tante le strade, per doue comincia il Signore a trattare l'amicitia coll'anime, che parmi farebbe vn non finir mai di dir quelle, che hō penetrate io, con esser donna; che faranno li Confessori, e le persone spirituali, che le trattano più particolarmente? Alcuni mi fanno stupire, e quasi andar fuora di me stessa, perche pare, che non manchi loro cosa alcuna per essere amici di Dio. Et in particolare vi racconterò d'vna persona, con la quale poco tēpo fà trattai molto particolarmente. Era costei molto amica di comunicarsi spesso, nè mai diceua male di alcuno, haueua tenerezze nell'oratione, e continuo ritiramēto, perche se ne staua nella sua casa da per se: era tanto soaue di conditione, che per qual si voglia cosa, che se le diceffe, mai s'adiraua (ilche era gran perfectione: ) non diceua vna mala parola; non s'era mai maritata, na più era in età di maritarsi; & hauea patito molte contraditioni in questa pace. Vedendo io in lei questo, mi pareua in apparenza vn'anima molto auantaggiata, e di eminente oratione; & al principio io l'apprezzauo molto, perche non le vedeuo commettere nè pur vna picciola offesa di Dio, & intendeuo, che se ne guardaua. Trattando io poi seco, incominciai a scuoprire, che in lei ogni cosa era pacifica, eccetto quādo se le toccaua nell'interesse; ma arriuadosi a questo, non caminua rāto bene nella conscienza sua, nè filaua tanto sottilmente, anzi molto grossa, e largamēte; e conobbi, che col sopportare tutte le cose, ch'è se le diceuano, cōseruaua in se vn punto

to d'honore, e di stima, d' vogliamo dire di riputatione, che in se teneua: & era tanto amica d'intendere, e sapere quello, che si faceua, e diceua, che io restauo attonito, come tal persona potesse star ritirata, e sola vn' honora: era anche ben' amica delle proprie comodità. Tutto quello, che ella faceua, l'adoraua, e lo rappresentaua esente, e libero da peccato, se condo le ragioni, che apportaua, in alcune cose mi pare, che se le farebbe fatto aggrauo giudicar il contrario (che in altre cose ben notorio era il poterne giudicare) forse anco per non capirsi bene. Mi faceua impazzire, e quasi tutti la teneuano per santa: ma doppo, ch'io vidi che nelle persecutioni, che raccontaua d'hauer patito, ne douea ella hauer qualche colpa, nò hebbi inuidia al suo modo di sãtità. Di questa, e di due altre anime, quali hò conosciute in questa vita, di quelle, che hora mi ricordo, sante al lor parere, hò hauuto maggior timore, che di quãte peccatrici habbia veduto. Pregate il Sign. che ci dia luce, e lodate lo molto, figliuole, per hauerui còdotte ad vn Monastero, nel quale, per molto che s'adoppi il demonio, non può tãto ingannare, come quelle, che se ne stãno nelle loro case.

Vi sono ancora alcune anime, alle quali non pare, che manchi cosa alcuna per volare al Cielo, perche in tutte le cose caminano alla perfectione (a lor parere) ma non si troua chi le capisca, & intenda; e ne' Monasteri io non le hò mai potute intendere, atteso che non hanno da fare quello, che el le vogliono, ma quello, che viene loro comandato: e nel mondo, benchè veramente vorrebbero intendere se stesse, desiderando di piacere al Signore, non possono, perche in effetto quello, che fanno, lo fãno di lor propria volontà: e benchè alcune volte contradichino al proprio volere, non però si esercitano molto nella mortificatione. Lascio da parte alcuni, a' quali per molti anni il Signore hà dato luce, che questi tali procurino d'hauer chi gl'intenda, & a chi sottometeris, perciò che l'humiltà vera sempre v`à accompagnata con poca confidenza di se stesso, e per molto dottis, che sijno, si sottomettono all'altrui parere. Altri anco si trouano, che hanno lasciato ogni cosa per amor del Signore: e non hanno nè casa, nè

robba, nè hanno gusto in trattarsi bene, anzi, che sono penitenti, nè gustano delle cose del mondo, perche il Signore già hà fatto loro vdire, quanto sijno miserabili; ma fanno molta stima della riputatione, nè vorrebbero far cosa, che non fosse molto grata a gli huomini, ed anco al Signore: Gran discretione, e prudenza: molto male si possono accordare queste due cose: & il male è, che senza che essi conoschino la loro imperfettione, quasi sempre preconizzano più il partito del mondo, che quello di Dio. Queste anime per lo più di qualunque cosa, che si dica di loro, restano offese, e perturbate, benchè sia con verità: non abbracciano queste la croce, ma la portano strascinandò, che perd le stracca, affanna, & apporta dolore, imperochè se la croce è amata, è soaue da portare. Nè meno questa certamente è l'amicitia, che domada la Sposa. Per questo, figliuole mie, andate molto caute, e circospette, & hauendo fatto il voto, che io vi dissi da principio, non vi restate, nè vi trattenete nel mondo. Ogni cosa di queste per voi altre è vn' indebolirui; se hauete lasciato il più, lasciate anche il mōdo, i buoni trattenimenti, i contentis, le ricchezze, che se bene sono beni falsi, in effetto piacciono. Di che temete, auuertite, che nò l'intendete, poichè per ottenere vn fauore, che vi può fare il mondo con vna lode, vi caricare di mille pensieri, & obligationi; perciò che se vogliamo contentare il mondo, sono tante le obligationi, che egli pretende, che non si soffre il raccontarle, per non esser più longa, nè io le saprei dire.

Vi sono altre anime (e con questo finisco) che se andate considerando, & auuertendo, trouarete in esse molte dimostrationi, per le quali si vede, che cominciano a far profitto, ma poi se ne rimangono alla metà della strada. Queste anco, benchè poco si curino della stima, e del dir del mondo, non però sono esercitate nella mortificatione, e nell'anectione della lor propria volontà: e così pare, che non esca loro il mondo dal corpo: se ben pare, che sijno risolute, e costanti a soffrire ogni cosa, che sijno sante, in negoti; però graui, che concernono l'honore del Signore, tornano a riceuere l'honor proprio, e lasciano quello di

Io di Dio. Questi non l'intendono, e parendo loro, che non temino il mondo, ma solo Dio, pur temono di quello, che può accadere, e dubitano che un'opera di virtù possa esser principio di molto male, che pare, che il demonio l'infegni loro, e mille anni avanti vogliono profetizzare quello, che hà da venire. Non sono queste anime di quelle, che fino per fare quel che fece San Pietro, di gettarsi in mare, nè quel, che fecero molti altri Santi, che arrischiarono la quiete, e la vita per le anime: nella loro quiete pacifica vogliono restarsi nel condurre le anime al Signore; ma non esponendosi a pericolo: nè meno la Fede in questi opera molto, perchè seguono sempre, e vanno dietro alle lor proprie risoluzioni. Vna cosa hò auvertito, che nel mondo pochi si veggono, che confidino in Dio (eccetto le Religioni) in materia del mantenimento ordinario: solo due persone conosco, che habbino questa tanta confidenza: che nella Religione già si sà, che non hà da mancar loro, sebene chi v'entra da douero solamente, per amor di Dio, credo, che non si ricorderà di questo: Ma quanti ve ne faranno, figliuole, che non haurebbono lasciato quello, che possedeuano, se non fosse stato per la sicurezza, che v'è, che non può loro nella Religione mancare? E perchè altroue, dandouli auuisti, hò diffusamente trattato di queste anime pusillanimi, & accénatoui il grandanno, che loro apporta, & il gran bene, che l'hauerne desiderij grandi, già che grandi non possono essere le opere, non dico qui più di questo, bêche non mi stancarei mai. E già che'l Signore le innalza a stato si emimente, cò questo lo seruino, e non si mettono ne' cantoni, che sebene sono Religiosi ritirati, che non possono giouare al prossimo (specialmente donne) con determinatio ni però grandi, e viui desiderij dell'anime haurà forza la loro oratione, & anche per auuentura vorrà il Signore, che ò in vita, o in morte sijnò di vtile, come fà al presente il Santo Fra Diego Franciscano, che era Conuerso, e doppo tanti anni, che è morto, risuscita il Signore la sua memoria, accid ci sia d'esèpio, e lodiamo sua Maestà. Si che, figliuole mie, se'l Signore vi hà innalzate a questo stato, poco vi manca per l'amicitia, e

pace, che domanda la Sposa. Non lasciate di chiederla con lagrime continue, e desiderij. Fate quel tutto, che potrete dal canto vostro, accid ve la di, perchè si sà, che questa, che qui s'è detta, non è la pace, & amicitia, che la sposa domanda, benchè il Signore faccia fauore particolare a chi innalza a questo stato, perchè deue essere con essersi prima occupato in molta oratione, penitenza, humiltà; & altre molte virtù. Sia sempre lodato il Signore, che oi concede il tutto. Amen.

### ANNOTATIONI sopra il Capitolo secondo.

DI questa pace, che dà il demonio a quelli, che stanno in peccato mortale, di cui dice il Saggio ne' Prouerbij al cap. 2. che si rallegrano, quando fanno male, e giubilano in cose malissime; parla etiãdio Ezechiele al cap. 13. dicendo, che questa pace è come i cuscini, & capezzali, che pone sotto i gomiti a' capi delle piazze. Che così chiama l'anime di larga conscienza, per ingannarle, che se non ve li metteste, le pietre sopra le quali sono cadute (che sono i peccati) con la loro durezza le muoueriano a rizzarsi, & a porger la mano a Dio, quando le chiama. Quelli, che senza scrupolo veruno di conscienza, ma che di proposito, & a bello studio viuono rilassatamente nella Religione, e rompono le constitutioni, e comandamenti de' loro Superiori (parendo loro, che non gli obligano a peccato mortale) stanno in gran pericolo della loro saluatione; perche con questa falsa pace possono venire a disprezzo dell'Ordine loro: e come dicono i Teologi, questo disprezzo (che si dice Contemptus regulæ) è peccato mortale: e molte constitutioni, e comandamenti sono tanto prossimi, e necessari per l'osservanza de i tre voti, che difficilmente si rompono, senza rompersi qualche voto: & il demonio pretende leuar questo timore di rompere le constitutioni, sapendo, che si dice nel capit. 1. de' Prouerbij, che'l timore è principio della sapienza. E nel capit. 28. Beato l'huomo, che sempre va con paura. Della maniera, che'l cane torna al vomito, sono molti, che subito tor-

mano alli medesimi peccati, che confessano (come si vfa nel mōdo) de' quali si dice quel comun prouerbio, *Dubitāt Augustinus, Dubitās Sant' Agostino*, che questi si saluino, perche è gran dubio, se la penitenza, e confessione, che fecero, fū vera, e se in pena dell'ingratitude loro verso Dio, per hauer ad essi perdonato (benche fosse stata vera la penitenza) permetterà sua diuina maestà, che muoiano senza confessione.

Ne' Prouerbij al cap. 24. dice il Sauio circa il cadere in peccati veniali: Sette volte il giorno cade il giusto. E così non è meraviglia, che ad ogni passo cadiamo in essi; ma è molto male farli di proposito, e con pace, e senza dispiaenza del cuore; imperoche coloro, che viuono di questa maniera, perdono la soauità, e gusto dello spirito: che questo dichiara la diuina Scrittura, dicendo, le mosche, che muoiono, distruggono la soauità del balsamo, nell' Ecclesiast. al cap. 10. e chiama mosche, che muoiono, i peccati veniali fatti auuertitamente a bello studio; e balsamo lo spirito: & oltre, che questi tali non arriuanò alla dolcezza del Pamar di Dio, si mettono a pericolo di giudicare temerariamente i suoi prossimi in cose graui.

Colui che ama il pericolo perirà in esso, dice l' Ecclesiaste al cap. 3. e chi non si guarda dall'occasione de' peccati, come alcune volte accade in coloro, che si danno a giuochi, conuersationi con donne, mangiare, bere, e banchettare, perfidiare, contendere, e dir parole fouerchie, sfoggi, gale, belletti, &c. (quando sono occasioni di cadere) anzi se ne stanno in quelle con molta pace, e quiete, dicendo, che nō sono peccati mortali, e perdō non le vogliono lasciare; facilmēte caderanno, perche, come dice Dugo Filonio nel libro, che fa dell' arte di bē morire, queste occasioni sono lacci, reti, e legami, che pone il demonio per prede l' anima.

Disse il Signore per S. Matteo c. 10. parlando del frutto della semenza, che quella, che cade sopra la pietra si perde. Ed è così, che quando vn' anima sta impietrata, & indurata in qualche vizio, come nell' interesse con auariti, & nell' honore con superbia, al tempo poi, che sia combattuta da qualche tentatione di quello, subito torna in

dietro, non ostante molti esercitij buoni che habbi fatto, e facei.

Il proprio parere nasce ordinariamente dall' amor proprio, che accieca coloro, che per lui si gouernano. Imperoche a che gioua volere spirito, se la persona non si soggetta al consiglio de' Confessori, Prelati, e Maestri spirituali, Dottori della Chiesa, e de' Concilij; che quantunque, secondo la sua opinione le paia, che vada bene, senza dubbio verrà a dare nel precipitio di spirito malo, & anco de gli errori, & illusioni, come stanno gonfij col senso della loro carne (cioè, che seguono il lor proprio spirito con superbia) prendono la libertà per colpa della malitia.

Non si può seruire a due Padroni, nè si può piacere a gli huomini, & a Dio; perche come dice San Paolo nel cap. 2. a' Galati, se io piacesse a gli huomini, non farei seruo di Christo. Dice San Gregorio nel suo Pastorale, che a chi Dio dà talenti, officio, & apparecchio per far frutto nell' anime, se come puffillanime li nasconde (benche sia con titolo di conseruar pura l' anima sua) Dio le toglie il talento, e con esso la gratia: e così vediamo, che Christo, S. Gio. Battista, Elia, e gli altri Santi, che sono stati di auantaggiato spirito (quali dobbiamo noi imitare) non si stettero incantonati con puffillanimità, ma andarono pel mondo a guadagnare anime.

**DE I CONTRARIJ DELL' amor, e pace falsa, che son principij, e strade, per doue s'acquista l' amor di Dio, e la pace vera.**

Quando io scrissi questi scolij, & annotationi sopra i concetti dell' amor di Dio della B. Madre Teresa, non fū solamente l' intentione mia dichiarar le sue parole, ma anche comprouare la sua dottrina con la sacra Scrittura: e la principale, guidar vn' anima alla perfettione, & al vero amor di Dio: e perche sò, quanto importa dichiarar le vie, per doue si esce da queste noue sorti di pace falsa, e leggo in Giob al cap. 7. che è battaglia la vita dell' huomo sopra la terra: & in San Paolo nel-

la 2.ª Timot. al cap. 2. che non farà corona-  
to se con colui, che combatterà virilmen-  
te, & in Christo (come si legge in San Mat-  
th. al cap. 10. che non venne a metter pace  
al mondo, ma coltello: però qui noue sor-  
te di spade, di guerre, e di battaglie, nelle  
quali l'anima s'hà da esercitare, se vuol  
uscire dalla falsa pace, & acquistar la perfet-  
tione. La prima è far vera penitenza, per  
uscir dalla falsa pace, che accusano i pecca-  
ti mortali; percioche, come dice il Signore  
a peccatori in San Luca al c. 3. Se non fare-  
te penitenza, tutti perirete. La seconda è  
l'osservanza vera di tutte le constitutioni, e  
comandamenti de' Superiori, con rimordimē-  
to di coscienza di romperne qualsiuoglia  
per minimo che sia, sapendo, che (quantun-  
que non obligino a peccato mortale) nasco-  
no dalla volontà di Dio, il qual dice nel c. 10.  
dello stesso Euangelista: Chi ascolterà voi,  
ascolta me, e chi disprezza voi disprezza  
me. La terza è il timor di Dio, per perseuera-  
re, e non tornar subito al vomito de' peccati,  
poiche questo timore è principio della sa-  
pienza: (Eccl. 19.) e con esso, e con la fre-  
quenza de' Sacramenti perseuera l'anima in  
istato di gratia. La quarta, contra i pecca-  
ti veniali, che alcuni fanno auuertimen-  
te, e di proposito con falsa pace, è molto  
importante la mortificatione, e diligenza,  
per non tornar a cadere, dispregiando le  
cose piccole. La quinta, contra l'occasio-  
ne, è buono il riguardo, e ritiramento, che  
ci consiglia San Pietro nella sua prima Epi-  
stola al cap. 5. dicendo: Fratelli siate sob-  
bri, e vegiate, perche il vostro auertimen-  
to il demonio a guisa di furioso Leone  
v'è cercando di deuorar alcuno. La ses-  
ta, è l'esame vero di coscienza, per co-  
noscere i peccati occulti, principalmente  
quelli dell'auaritia, e superbia; ne quali al-  
cune anime stanno indurite, pregando Dio  
con David (Psalm. 18.) à liberarci da quelli.  
La settima è l'humiltà profonda contra la  
falsa pace di coloro, che vogliono piacere  
in tutto à Dio, & a gli huomini insieme, che  
per questo dice il Profeta Isaia cap. 47. Ab-  
bassati, e poniti a sedere nella poluere, vergi-  
ne, figlia di Babilonia &c. L'ottaua è l'ob-  
bedienza alli Superiori, e non seguire il suo  
proprio parere; perche, come dice Geremia

al c. 42. obbediremo, accid il tutto ci torni  
bene. L'ultima, e nona è il vero zelo  
della salute dell'anime, come quello, che  
hauea San Paolo (2. Cor. 11.) quando dice-  
ua: Chi è infermo, lenza che vi fia io? chi si  
scandalizza, & io non m'abbuicio?

Per questi noue scalini di penitenza, of-  
feruanza, timore, mortificatione, ritiramen-  
to, fame di coscienza, humiltà, profo d  
obbedienza, e vero zelo in honore dell'no-  
ue Cor de gli Angeli, ha da salire per v-  
nere queste noue guerre; colui, che vorrà le-  
uarsi dal letto di ferro di Og Rè di Basan  
(Num. 21.) che teneua di longhezza noue  
cubitini, e significa la pace falsa.

*Della vera pace, e dell'amor di Dio, e  
vnioue con Christo, che nasce dall'oratio-  
ne vnitiua, che la sposa chiama Bacio del-  
la bocca di Dio. Cap. III.*

*Osculetur me osculo oris sui.  
Mi baci col bacio della sua bocca.*

**O** Sposa sãta veniamo à quello, che voi  
domandate, che è quella santa pace,  
che fa arrischiare l'anima a porsi in guerra  
con tutti quei del mondo; restando ella  
ogni ficurezza, e pace. O che ventura gran-  
de sarà ottenere questo fauore, che confi-  
ste nell'vnirsi l'anima con la volontà di  
Dio, di maniera, che non sia diuisione tra  
lui, e lei, ma che sia vna medesima volontà,  
non di parole, ne con soli desiderij, ma pos-  
si in opera, di maniera, che intendendo, che  
serue n'ageiamente al suo sposo in qual-  
che cosa, habbia tanto amore, e desiderio  
di piacerli, che non dia orecchie alle ra-  
gioni della parte contraria, che le porge-  
rà l'intelletto, nè ascolti, nè fimi i ti-  
morj, che le metterà, ma lasci operare la  
Fede, di modo, che non guardi all'vtili-  
le, nè al riposo, ma finisca hor mai di  
capire, che in questo consiste tutto il suo  
profitto.

Vi parrà figliuole, che questo non cami-  
ni bene, poiche è cosa molto lodeuole il  
far cose con discretione: haueate da confi-  
derare vn punto, che è l'intendere, che l'  
Signore (a quello che potete congetturare,  
e conoscere, che di certo non si può sape-

re)hà vedito la vostra petitione, di baciartui col bacio della sua bocca: che se questo conosce da egli effetti, non occorre, che vi trattiate in cosa alcuna; ma che vi dimentiate di voi stesse per contentare vn sì dolce sposo.

Sua Maestà si fa sentire da quelli, che godono di questo fauore, con molti segni; vno è il dispregiare tutte le cose terrene, o stimarle di sì poco valore, come in verità sono. Non voler il bene loro, perche già conoscono la vanità di esse: Non si rallegrare se non con quelli, che amano il lor Signore: Hauer in fastidio la vita: Tener le ricchezze in quella stima, che meritano; e cose simili. Questo è quello, che loro insegna colui, che le pose in tale stato. Arriuata quì l'anima, non hà di che temere, se non è di non hauerla meritata, che Dio si voglia seruir di lei in darle de' traugli, & occasioni, in che possa seruirlo, benchè sia molto auoso suo. Si che quà (come hò detto) operano l'amore, e la Fedè; & il non seruirsi l'anima di quello, che le insegna l'intelletto, perche questa vnione, che si troua tra lo sposo, e la sposa le hà insegnato cose differenti, che l'intelletto non le penetra, e lo tiene sotto i piedi.

Facciamo vna comparatione, acciò l'intendiamo. Se ne stà vno schiavo in paese de' Mori; costui hà vn padre pouero, ouero vn grand'amico; e se questi non lo riscatta, non hà rimedio, e per hauerlo da riscattare non basta tutto il suo hauero, ma hà da andar egli à seruire per lo schiavo. Il grand'amore, che gli porta, richiede, che più brami la libertà dell'amico, che la sua propria: ma subito entra qui la discretione con molte ragioni, e dice, che è più obligato a se stesso; che potrà essere, che habbi egli minor fortezza, che l'altro, ondè gli facciano abbandonar la Fedè, e che non è bene merterci a questo pericoloso, e molte altre simili. O amor forte di Dio; ò quanto li pare, che non v'habbia da essere cosa impossibile à chi ama! Felice quell'anima, che è arriuata ad otterere questa pace del suo Dio, quale egli le dà sopra tutti i traugli, e pericoli del mondo, non temendone veruno per seruire ad vno sposo, e Signore così buono, nè vā con ragioni, come sono quelle del

parente, ò amico, che habbiamo detto.

Gia hauete letto, figliuole, di vn Santo Paolino Vescouo, e Confessore, che non per vn figlio, nè per vn'amico, ma perche douea essere arriuato a questa sì buona ventura, cioè, che gli hauesse il Signore dato questa pace, e per dar gusto a sua Maestà, & imitarlo in qualche cosa del molto, che egli fece per noi, se n'andò in paese de' Mori a cambiarli schiavo per vn figliuolo d'vna vedoua, che andò a lui piena di lagrime; & hauete letto il buon successo, e l'acquisto, con che ritornò.

Et hora a tempi nostri hò io conosciuto vna persona; e voi altre l'hauete veduta, la quale venne a visitarmi, che la muoueu il Signore con carità sì grande, che le costò molte lagrime il poter andar a cambiarsi per vno schiavo. Egli conferì questo fatto meco (era de' gli Scalzi del B. Padre Fra Pietro d'Alcantara) dicendomi, che dopo molte opportune preghiere n'hauea ottenuta licenza dal suo Generale; ma arriuato già dodici miglia vicino ad Algeria, mentre andaua a compire il suo desiderio, il Signore lo chiamò a se, e si ueramente che n'ebbe buon premio. Moltissime quante di serete persone vi furono, che gli diceuano, che era suo capriccio, e sproposito? a noi, che non arriuamo ad amar tanto nostro Signore, così pare. E che maggiore sproposito di questo, se ci s'habbia a finire il sonno di questa vita con tanta puerdenza humana? Piacca a Dio, che meritiamo d'entrar in Cielo, ma molto più d'essere del numero di questi, che tanto s'auanzarono in amar Dio.

Vedo ben'io, che fa bisogno di grand' aiuto suo per cose simili, e per questo vi consiglio, figliuole, che sempre con la sposa chiediate questa pace tanto sublime; perche così dominerete questi timorucci del mondo, e con ogni riposo, e quiete farete loro guerra. Non è egli chiaro, che a chi Dio farà sì gran fauore, di vnirsi col l'anima sua con tanta amicitia, che l'ha da lasciare molto ricca de' suoi beni? certamente, che queste cose non possono essere nostre, ma solo il domandarle, e desiderarle; che ci facci questa gratia, e questo altro.

che col suo aiuto, che nel resto, che cosa ha da potere vn verme? poiche il peccato lo tiene sì auulito, e miserabile, che c'immaginiamo tutte le virtù tassatamente col nostro basso natural discorso. Che rimedio v'è adunque, figliuole? mandar con la sposa: mi baci il Signore &c.

Se vna contadinella si maritasse col Rè, e ne hauesse figliuoli, questi figliuoli non restano di sangue Reale? Sì certo. Hor mentre ad vn'anima fa il Signore sì gran fauore, che tanto strettamente si vnisc con esse, che tanto desiderij, che affetti, che figliuoli d'opere heroiche potranno di qui nascere, se non resterà per colpa sua?

Certo, ch'io penso, che se c'accostassimo al santissimo Sacramento con gran Fede, & amore, bastarebbe vna volta sola per lasciarci ricche, quanto più tante; ma come l'accostarsi pare, che si faccia per solo compimento, di qui è, che ci reca sì poco frutto. O mondo miserabile, che di tal maniera tieni chiusi gli occhi di coloro, che in te vituono, accid non vedino i tesori, co' quali potrebbero acquistare ricchezze eterne! O Signore del Cielo, e della Terra, com'è possibile, che anco stando in questa vita mortale si possa godere di voi con amicitia tanto particolare? e che tanto chiaramente lo dica lo Spirito Santo in queste parole, e che non lo vogliamo ancora intendere? Con che carezze, e familiarità ragiona la Diuina Maestà coll'anime in questi diuini Cantici? che amoroze parole, e detti? che soauità? dourebbe bastare vna sola parola di queste a liquefarci in lui. Siate benedetto, Signore, che per conto vostro non perderemo cosa alcuna. Per quante vie, per quali maniere, e modi ci dimostrate l'amore: con trauagli, con tormenti, sopportando ogni di ingiurie, e perdonando; e non solo con questo, ma anche con certe parole feritrici per l'anima, che vi ama, quali le somministrare in questi Cantici, e le insegnate, che vi dica; che io non so, come si possono soffrire, se voi non aiutate, accid le soffrisca, chi le capisce, non come esse meritano, ma conforme alla nostra debolezza.

Adunque, Signor mio, io non vi domando altra cosa in questa vita, se non che mi baciare col bacio della vostra bocca: e che

*Parte Seconda.*

sia di maniera, che se ben'io volessi separarmi da questa amicitia, & vnione, non possa. Stia sempre, Signore della mia vita, la mia volontà soggetta a non uscire della vostra, e non vi sia cosa, che m'impedisca. Possa io dire (Dio mio, e gloria mia) che sono migliori le vostre poppe, e più gustose del vino.

## ANNOTATIONI

*sopra questo capitolo III.*

Questo bacio dichiarò meglio di nessun'altro la sacratissima Vergine Maria in vna reuelatione à Santa Met. Ide. (lib. 1. c. 24.) doue le dice, che la bocca di Dio è la sua diuina volontà, e quella dell'anima il suo desiderio: e così bacio della bocca di Dio è la pace, & amor con Dio, e la vera soggettione della nostra volontà a quella di Dio; la quale hauea Christo, quando disse all'Eterno suo Padre, Non si faccia la mia volontà, ma la tua. (Luc. 22.) E la Vergine Maria, quando disse all'Angelo; Ecce Ancilla Domini &c. (Luc. 1.) E San Paolo, quando cadendo di cavallo, disse; Signore, che volete ch'io facci? (Act. 9.)

E come questa diuina volontà ci si dichiara ne' comandamenti di Dio, questo bacio è l'istesso, che dice il medesimo Signore nel cap. 14. di San Gio: anni: Colui, che mi ama, offeruerà i miei comandamenti &c. e questa è la vera, & essential vnione dell'anima con Dio. E se bene alcuni (che ciò non intendon bene, e con verità) pensano, che l'vnione consista in ratti, & estasi &c. non però consiste l'vnione in ciò, ma nel vero arrendimento della volontà, con opere, parole, e pensieri, quando l'anima non vuol udire ragioni contrarie a quello, che Dio comanda, per molto buone, che appaiono; come accade a colui, che si cangia pel suo amico, che sta schiauo; & occorre a San Paulino.

Siccome non possiamo saper di certo, se siamo in istato di gratia, o di peccato, così nè meno potiamo sapere, se habbiamo vero amore. Ma però vi sono alcuni segni, & indirij, che l'habbiamo, e fra quelli, che qui si pongono, vno è, che l'huomo rimetta qualche cosa di casa sua per lo be-

ne dell'anime, come amaua San Paolo, quando diceua: Desiderauo io esser' anima per i miei fratelli, scriuendo a' Romani nel cap. 9. Percioche come dice la Scrittura; (Ecclesiastes 9.) Nessuno sà, se è degno d'amore, ò di odio: e chi sapesse, che ama Dio, saprà, che è degno d'esser amato, attesoche, come ne' Prouerbij al capit. 8. dice il Signore: Io amo coloro, che amano me. Se quando s'accostiamo alla comunione ci disponessimo, & apparecchissimo perfettamente, in vna volta sola restaremmo arricchiti con questa vnione, amore, e bacio diuino: poiche come si dice nella Messa, questo diuino Sacramento è sacro conuito, nel quale si riceue Christo, e si fa memoria della sua Passione, e l'anima rimane piena di gratia (e se piena di gratia, piena d'amore) e ci si da pegno della beatitudine della gloria.

**COME S'ACQVISTA IL  
vero amor di Dio.**

COME dichiara San Dionisio Areopagita nel lib. de diuin's nominibus, l'amor di Dio è fuoco: e sicome il fuoco nasce da tre cause, così l'amor di Dio da tre radici. La prima, dall'oratione, meditatione, e contemplatione nell'anima pura: della maniera, che i raggi del Sole riceuuti, & vniti in vn'occhiale di christallo accendono fuoco. Di questa radice parla il Real Profeta nel Salmo 88. quando dice: Con l'ania meditatione s'accenderà il fuoco. La seconda, sicome vn fuoco s'accende con vn'altro fuoco, come fa la candela, quando l'accostano alla fiamma d'vna candela accesa: così dall'accostarsi l'anima al tantissimo Sacramento dell'Altare, comunicandosi bene, e dall'imitatione di Christo (che è fuoco abbruciatore, e venne à porre nel mondo fuoco d'amore) s'accende nell'anima il vero amor diuino, & ottiene il bacio della sposa. La terza, sicome col nouimento, e colpi del forile nella pietra focaia s'accende fuoco, così da gli atti inferiori d'amor di Dio nasce, e cresce questo diuino amore, che questo volle dire San Iuua in quelle parole: Colui, che opera giustitia, è accetto à lui.

*Dell'amor di Dio dolce, soaue, e diletteuole, quale nasce dall'habitare Dio nell'anima nell'oratione di quiete, significata con queste parole; Poppe di Dio. Cap. I V.*

*Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis. Cant. I.*

*Sono migliori le tue poppe del vino, che danno di se fragranza di buonissimi odori.*

O Figliuole mie, che segreti grandi sono rinchiusi in queste parole. Il Signore ce le dia ad intendere, atteso che difficilmente si possono spiegare. Quando il Signore si compiace per sua misericordia d'adempire questa petitione alla sposa, è vna tal'amicitia quella, che incomincia a passare coll'anima, che solo quelle, che l'esperimentano l'intenderanno. E come dico, ho di essa scritto à sufficienza in due libri (quali, se piacerà al Signore, vedrete doppo la mia morte) e molto minuta, e diffusamente, perche credo n'hauete bisogno, e così quà non farò se non accennarlo. Non sò se affronterà à dirlo con le medesime parole, con le quali quini volle il Sign. dichiararlo.

Si vnisce vna soauità sì grande nell'intiore dell'anima, che ben si manifesta, che nostro Signore se ne stà molto da presso. Non è questa vna certa deuotione, che suol muouere à molte lagrime, perche queste, benche causino tenerezza, quando si piange ò per la Passione del Signore, ò per i nostri peccati, non però è così grande, come questa oratione, di cui parlo, e che chiamo di quiete, per lo riposo, che opera in tutte le potenze, che pare, che la persona tenga Dio molto pronto al voler suo. E ben vero, che alcune volte si sente d'altro modo, quando non istà l'anima tanto ingolfata; ma in questa soauità pare, che tutto l'humo interior, & esteriore si conforti, come se gli mettessero nelle midolla dell'anima vna soauissima onzione à guisa d'vn grand'odore; e come se all'improuiso entrassimo in qualche luogo, che ve ne fosse in gran copia, e non d'vna cosa sola, ma di molte, nè sapessimo, che cosa sia, nè di doue

doue esca quel grand'odore, ma solo, che ci penetra in ogni parte. Così pare qui, che questo amore soauissimo del nostro Dio se n'entri nell'anima con tanto gran soauità, che la contenta, e fodisfa, e non può ella capire, che cosa sia. Questo è quello, che qua dice la sposa al mio proposito. Migliori sono le tue poppe, che rendono di se odore, come gli vnguenti ottimi.

E non capisce il come, nè per donde entri quel bene, quale non vorrebbe perdere, nè vorrebbe muouerfi, nè pur alzar gli occhi; accioche non si partisse da lei. E perche altroue hò detto di che maniera l'anima in questo caso hà da regularsi per cauarne frutto; e questo che hora scriuo non è se non per darui ad intendere qualche cosa di quello, che vado trattando, non voglio diffondermi più, ma solo dirui, che in questa amicitia già il Signore dimostra all'anima, che vuol'egli hauere tanto particolare amicitia seco, che non vi sia cosa diuisa tra loro due, e quì le vengono comunicate al tissime verità; percioche questa luce è tale, che l'accieca, à non poter capire all'hor quello, che è luce; e le fa vedere, & intendere la vanità del mondo; & ancorche nõ veda bene il maestro, che l'instruisce, intende però chiaramente, che se ne stà seco; ma rimane tanto ben ammaestrata; e con effetti sì grandi, e fortezza nelle virtù, che dipoi non conosce se medesima, nè vorrebbe dir, nè far altro, che lodare il Signore; e se ne stà di modo, quando si ritroua in questo godimento, tanto imbeuerata; & assorta, che non pare stia in se, ma con vna maniera di vbbriachezza diuina, che non sà quello, che vuole, nè quello, che domanda. In somma non sà cosa alcuna di se stessa, ma non ista tanto fuora di se, che non intenda qual che cosa di quello, che passa.

Egli è ben vero, che quando questo richissimo sposo vuol arricchire, & accarezzare maggiormente le anime, le trasforma tanto in se medesimo, che a guisa di persona, che da gran piacere, e contento venga meno, pare all'anima di restar sospesa in quelle diuine braccia, & appoggiata a quel diuino costato, & a quelle poppe diuine, e non fa far altro, che godere, cibata con quel latte diuino, col quale la va cibando il

suo sposo, e migliorandola, per poterla regalar, & accarezzare, e che ogni dì più vadi meritando.

Quando poi si sveglia da quel sonno, e da quella vbbriachezza celestiale, resta come ammata & attonita, e con vna tal tanto impazzimento; che a me pare possa dire queste parole: Migliori sono le tue poppe, che'l vino. Imperoche quando staua in quella vbbriachezza, le pareua, che non vi fosse più che salire, ma quando poi si vide in più alto grado, e tutta inzuppata, & immerfa in quella immensa gràdezza di Dio, doue si vede restar più sostentata, delicatamente la comparò alle poppe; onde dice: Migliori sono le tue poppe, che'l vino. Percioche sicome vn bambino non s'accorge di che maniera egli cresca, nè sà, come latti (che anco senza cercar la poppa, nè far cosa alcuna dal canto suo molte volte gli mettono il caporello in bocca) così auuiene quì, che totalmente l'anima nõ sa di se stessa, nè se opera cosa alcuna, nè come, nè d'onde le venga quel bene sì grande, nè lo può intendere.

Sappiate, che è il maggior bene, che in questa vita si possa godere, benchè in suo paragone si vnissero insieme tutti i diletti gusti del mondo. Si vede l'anima nutrita, e migliorata senza sapere, quando lo merito, ammaestrata di grandi verità, senza vedere il maestro, che l'instrui, rinforzata nelle virtù, regalata da colui, che tanto bene lo sà, e lo può fare, non fa a chi paragonarlo, se non all'amore della madre, la quale grandemente ama il suo figliuolo, l'allatta, e l'accarezza.

O figliuole mio. Nostro Signore vi dia, ad intendere, e per dir meglio, à gustare (che d'altra maniera non si può capire) qual sia il godimento dell'anima, quando stà di questo modo. Restinsi pur da parte quelli del mondo con le loro ricchezze, e signorie, con i loro diletti, honori, e viuande, che con tutto questo godere, benchè fosse senza li traugli, che feco apportano (il che è impossibile) non arriueranno in mille anni al contento, che per vn sol momento hà, e gode vn'anima, la quale è dal Signore innalzata a questo segno. Se San Paolo dice, che non sono conde-

gni tutti i trauagli del mondo per la gloria, che speriamo: io dico, che non sono degni, nè ponno meritare vn' hora di questa soddisfazione, che in questo fatto da Iddio all'anima, e nessun godimento, e diletto si può paragonare con questa (a mio parere) nè si può meritare vn' fauore tãto sublime da nostro Signore, & vna vnione così stretta, & vn amore, che tanto rende capace, e fa conoscere la bassezza, e viltà delle cose del mondo.

Sono vna baia, e diriso i trauagli del mondo per chi già proua questo godimento, che se anco non passano per la mano di Dio, non vagliono cosa alcuna, e se sono di qualche valore, sua Maestà li dà ancora misurati con le nostre forze, poiche noi per essere sì miserabili, e pusillanimi tanto li teniamo. O Christiani, ò figliuole mie svegliamoci vna volta per amor del Signore da questo sonno del mondo, e confideriamo, che'l premio d'amarlo non solo ce lo riserua per l'altra vita, ma in questa anco comincia a pagarlo. O Giesù mio chi potesse dar ad intendere il guadagno, che si troua in rimetterli nelle braccia di questo nostro Dio, e stabilir vn' accordo con sua Maestà, che io sia pel mio amato, & il mio amato per me, ed egli all' hora terrà conto delle cose mie, & io delle sue: e nõ ci amassimo noi stessi tãto, che ci acciecaffimo (come si suol dire.) Torno, Dio mio, supplicarui pel sangue del vostro Figliuolo che mi facciate questo fauore, che io arriti, che mi baci col bacio della sua bocca, e datemi le vostre poppe, che senza voi, che cosa son' io, Signore? se mi allontano vn tantino solo da vostra Maestà, doue vado à capirare? O Signor mio, misericordia mia, e bene mio, che miglior bene desidero in questa vita, che star tanto vnita con voi, che non vi sia diuisione tra voi, e me? Con questa compagnia qual cosa si può rendere difficileza quel' impresa non si può mettere vn' anima per voi, hauendoui tanto da presso? che vedete Signor in me in che aggradirmi? anzi colpeuolissima son' io per quello, h'io non seruo, ond'è vi supplico cõ Sant' Agostino con ogni determinatione, che mi concediate tutto quello, che comandate, e comandatemi ciò, che vorrete, nè

volt' erò giamai le spalle col vostro aiuto, e fauore.

## A N N O T A T I O N I

*sopra questo capitolo quarto.*

**Q**uantunque vi siano molte maniere di regali, gusti, e dolcezze spirituali; la più alta però, & eccellente è quella, che nasce dalla vicinanza di Dio nell' anima, e da vna assistenza diuina, con cui sente stare lo sposo nel suo cuore. Che si come la sommità, eccellenza di gaudio, e regalo di spirito, sia quella, che riceuè l' Humanità di Christo, vedendosi congiunta con la Diuinità nell' vnione hypostatica; e quella, che sentì la Vergine Maria, quando riceuè Dio nelle sue viscere; e quella, che riceuono i beati, quando vanno al Cielo, che si congiungono con la diuina essenza, mediante il lume di gloria; così il maggior gaudio dell' amore è quello, che nasce da questa vicinanza, & assistenza di Christo, che si chiama Poppa. Percioche i pensieri dell' anima stanno in Dio, come in suo centro, e l' amore stà come il fuoco nella sua sfera, e l' anima stà gioiosa, come il bambino, quando stà attaccato alle poppe della sua madre, e col latte di quelle riposa tutto gioioso, (come quando vno sente qualche grandissima fragrantia d' odori, che gli penetra tutte le midolla dello spirito.) Questo latte diuino nutre, aummentase fortifica le virtù heroiche; onde quest' amor dolce è quello, che Dio dà; e per questa causa dopo del bacio, viene l' anima a queste poppe.

Et ancorche la Sposa ne' Cantici dichiara bene questo punto, nondimeno con più chiarezza lo dice lo sposo nel Vangelo di San Giouanni al cap. 2. con queste parole: Colui, che mi ama, osseruerà i miei comandamenti, e mio Padre l' amerà, & io l' amerò (in queste parole si dichiara il bacio della sposa) Et aggiunge E verremo a lui, e faremo habitatione nel suo cuore. Nelle quali si dichiara quest' amor di mammelle, e la soauità, dolcezza, regalo, e pietezza, che viene all' anima di star Dio in lei, e di darle a gustare questo diuino latte.

Si ritrouano molte maniere di dolcezze, gusti, tenerezze, e regali spirituali, che hanno

hanno diuersi nomi: come giubilo, allegrezza spirituale, lagrime, deuotione &c. Ma questa dolcezza delle poppe di Dio è molto differente dall'altre, perche è godimento di pienezza, & abbondanza. Come quando vn foauo odore, & vn'vntione penetra tutte le midolla dell'anima; e perciò dice, che le poppe danno di se foauissimo odore d'vnguenti: il quale (per molto che vno s'affaticchi) non sarà perfettamente inteso, se non da chi lo proua, secondo quello, che dice S. Giouanni nell'Apocaliffi al cap. 2. A chi vincerà la guerra, che è hà contra'l suo proprio amore, soggettandosi da douero alla volontà di Dio nel bacio dell'Amor perfetto, darà la Manna ascosa, & vna gioia scritta con tal nome, che nessuno sa che cosa sia, se non chi la riceue. È veramente è così, che quest'amor dolce delle poppe di Christo, quando Dio dimora nell'anima, è come Manna, che hà sapore di tutte le dolcezze; e di tutte le virtù; il che non hanno gli altri regali, e fauori. E per questa causa lo sposo compara la sposa alla verghetta di fumo fatta di mirra, & incenso, e d'ogni sorte d'odore, perche nasce dalla mortificatione, significata nella mirra, e dall'incenso della vera oratione, e dall'esercizio di tutte le sorti di virtù.

Dalla foauità, che l'anima riceue con queste diuine poppe, se vengono alcune volte suenimenti; & rimane sospesa, e rapita: ma quando si sveglia da questo sonno, si ritroua tanto arricchita, e con tanta luce (senza saper come la riceuette) che ella si stupisce di se stessa. Onde in questa maniera d'amor di Dio sono tre parti: La prima, la dolcezza delle poppe, che nasce dall'affistenza dell'ani in Dio, e di quella di Dio nell'anima: La seconda, la sospensione, è ratto, che suol cagionare questa dolcezza, e si chiama vino. La terza è il desfar si da questo sonno, & imbrachezza, e goder gli effetti di questo amore, che si dice Odori d'vnguenti. Di queste tre cose, la prima è buona; la seconda, che è il ratto diuino, è migliore, perche è segno di esser molto grande, e forte lo spirito, che Dio quiui comunica; ma la terza è molto miglior di tutte; perche (come hò scritto nel mio Dilucidario) meglio è lo spirito,

che riceue l'anima, quando stà svegliata, & in se, che quando stà rapita, & addormentata (se arriua a tanto punto, e perfettione d'amor di Dio, stando svegliata). Poiche vediamo, che Giesù Christo, e la Vergine Maria, & altri molti Santi, senza queste sospensioni, rapimenti, & alienationi da' sensi, riceuerono altissimo spirito, e goderono di queste diuine poppe: e per questa causa si dice, che quando danno fragranza d'odori, sono migliori le poppe, che'l vino.

D'onde segue vna gran consolatione di molte anime, e disinganno di altre, che come non sentono in se questi ratti, & estasi, parendo loro, che senza essi non possono arriua a questo grado d'amor dolce, viuono grandemente sconsolate, e procurano di rapirsi: al che non s'arriua per industria: & in chi lo procurasse, suol'esser trauglio pieno d'inganni.

**DELLI PRINCIPII, CAUSE, E  
vie per arriuae alle dolcezze, gusti,  
e regali spirituali.**

**L**A strada più certa, che possa hauer l'anima per arriua alla gloria, & alla perfettione in questa vita, è l'amor di Dio, con croce, e traugli, che questo c'insegnò Christo, Luc. 9. dicendo: Chi vorrà venire dopo me, nieghi se stesso, e prenda la sua croce, e mi segua: & i gusti, e regali spirituali, & temporal non sono necessarj per la perfettione, anzi questa diuina sapienza non si troua nella terra di coloro, che foauemente viuono, Job 28. ma (come siamo d. boli) sogliono le carezze, e fauori spirituali accrescere, e conferuar in noi il diuino amore, e con questo fine li possiamo desiderare, chiedere, e procurare. Ma per qual strada gli procureremo, che sia più certa per ottenerli? Non v'è strada più diritta, che quella de' traugli, afflictioni, tribulationi, e persecutioni; perche queste rose nascono fra le spine. E siccome le api, che feriscono con i loro aculei, laurano il miele nelle casette, così i nemici, perseguitando, laurano nell'anime, che soffriscono le persecutioni con pazienza, la foauità dello spirito. E questo volle dire David in quelle parole (parlando de' nemici) mi circondarono come api. Psal. 117. Onde sicome

fi come non si gode la dolcezza del zucchero, o la soauità del vino, e la piaceuolezza dell'olio, senza che le canne, le uue, e l'olue sijnno acciacate, pestate, oppresse, e disfatte nel molino, e tina: così non gusta della dolcezza dell'oratione, soauità di spirito, e tenerezza di deuotione, chi non farà perseguitato, tribulato, e premuto nel torchio della Croce, e non sentirà la fragranza de gli odori, e de' diuini vnguenti, che ridondano dalle poppe di Christo, chi non passerà prima per i trauagli. L'ambra è vomito della balena, il zibetto si caua da vn'animale, frustato, & il muschio da vn'animaleto come cagnolino, putrefatto sotto terra: e così quando gli huomini vomitano, sbandiscono, e cacciano via da se il seruo di Dio, come scorze rifiutate, che dice San Paolo, (1. Cor. 4.) ò lo battono, con sferze di lingue, ò lo vorrebbero veder sepolto, e fuora del mondo; allhora si gode dell' soauissima fragranza delle poppe di Christo. Non acquisterà corona chi non combatterà; (2. Tim. 1.) a chi si porterà bene, e coraggiosamente nelle tribulationi, e trauagli, che se gli offerirano, darà Dio (come dice S. Giovanni Apoc. 2. & 5.) per premio il mangiar dell'arbore della vita, la Manna ascosa, l'acquistar potere sopra le genti, la veste bianca, la stella matutina, esser colonna nel tempio del suo Dio, e seder con esso lui nel trono. Onde chi vincerà in questa battaglia del mondo, sopportando con pazienza le sue tribulationi, mangierà con gusto dell'arbore della vita, sentendo nell'anima sua il sapore, che hà Christo crocifisso; goderà della manna delle diuine consolazioni, principalmente di quella di pienezza, & abbondanza di spirito, coll'assistenza di Dio nell'anima sua, che hà sapore di tutte le dolcezze spirituali, haierà dominio sopra le genti, perche è gran godimento non tener veruno: si vestirà della veste bianca di purità, con allegrezza d'uscire dall'amaritudine del cuore: farà colonna nel tempio di Dio, col contento, che nasce dalla fermezza: si porrà a sedere con lui nel trono suo, godendo dell'assistenza, e presenza di diuina.

Quando vn bambino è perseguitato, & è fatto piangere, se non si vuol difendere, volge le spalle a' persecutori, e va cò lagri-

me ne gli occhi a lamentarsi da sua madre, raccontandole i suoi aggrauij, e chiedendo, che lo difenda: la pietosissima madre se lo prende in braccio, gli asciuga le lagrime con le sue mani, gli dà la poppa; e con la dolcezza del latte il bambino s'addormenta, e si dimentica de gli aggrauij, che riceuè. Dell'istessa maniera, quando l'anima, che ha riceuuto ingiurie, & altre persecutioni, tribulationi, e trauagli, non si difende (seguendo il consiglio dell'Apostolo, che dice: Carissimi non vogliate difenderui, madate luogo all'ira) e se ne va a piangere, & a lamentarsi da Christo Crocifisso; il pietosissimo Signore, che (come dice Isaia) ci ama molto più che qualsiuoglia madre, nè tutte le madri insieme ameranno tanto vn sol figliuolo, piglia l'anima nelle sue braccia: perche ella gettò tutti i suoi pensieri nel Signore, le asciuga le lagrime de gli occhi suoi, le porge il petto aperto con la lancia, e col soauissimo latte del suo sangue, riceue così gran gusto, che si rimane addormentata in vna soauissima oratione di quiete, dimenticandosi di tutti i suoi trauagli, e non si ricorda di coloro, che la perseguitauano, se non per raccomandarli a Dio; e così per questa strada delle persecutioni, e trauagli s'arriua alla dolcezza delle poppe di Christo, che dice la Sposa: ma che trauallo fino questi, e come s'hano da sopportare, diremo nel cap. seguete dichiarando i pomi.

*Dell'amor fermo, sicuro, e stabile, che nasce dal veder si l'anima riceuuta sotto la protezione dell'ombra della Diuinità: il che ordinariamente suole Dio dare a coloro, che hanno perseverato nel suo Amore, e patiti trauagli per lui: e del frutto grande, che risulta da questo Amore. Cap. V.*

Sub umbra illius, quem desideraueram, sedidi, & fructus eius dulcis gatturi meo.

Cant. 2.

*Mi posi a sedere sotto l'ombra di colui, che habueuo desiderato, & il suo frutto o' è dolce al mio palato.*

**D**Imandiamo hera alla Sposa, e prendiamo documento da questa benedetta anima

anima accostata a questa bocca diuina, è pacifica a queste mammelle celestiali, acciò che sappiamo (se'l Signore c'innalzi talhora a sì gran fuore) quello, che habbiamo da fare, & com' habbiamo da stare, e quello, che habbiamo da dire. Quello, che ellaci dice: Mi posi a sedere all'ombra di colui, che io haueuo desiderato, & il suo frutto è dolce al mio palato. M'introdusse il Rè nella Cantina, & ordinò in me la carità. Dice, mi posi a sedere all'ombra di colui, che io haueuo desiderato.

O Dio mio, quanto quest'anima stà posta, & infiammata nel medesimo Sole! Dice, che si pose a sedere all'ombra di colui, che haueuo desiderato. Lo chiama qui Sole, Arbore, & Melo; e dice, che'l suo frutto è dolce al suo palato, e gusto.

O anime, che attendete, & professate oratione, gustate di tutte queste parole. O di qual maniera potiamo considerare nostro Signore! quante differenze di viuande potiamo far di lui! poiche è manna, che ha sapore conforme al nostro desiderio. O che ombra è questa tanto celeste! e chi saprebbe mai esprimere quello, che di questo fatto gli manifesta il Signore? Mi souiene a questo proposito quello, che l'Angelo disse alla Sacratissima Vergine nostra Signora: La virtù dell'Altissimo ti farà ombra. Sotto qual manto di protezione si deue mirare vn'anima, quando il Signore l'innalza a questa grandezza! Con ragione si può mettere a sedere, & assicurarsi.

Hor notate, che per lo più, e quasi sempre se non è qualche persona, con la quale voglia il Signore vsare di qualche uocatione particolare, come fece con S. Paolo, che lo pose di fatto nell'altezza della Contemplatione, apparendoli, e parlandoli di maniera, che rimase ben eleuato (non così subito dà Iddio queste gratie tanto eminenti, nè fa sì segnalati fautori; ma li comunica solo a persone, che molto si sono affaticate nel suo seruitio, & hanno desiderato il suo amore, e procurato di disporli per esser accette, e piacere a sua Maestà in tutte le cose loro, e già stanche per molti anni delle cose del mondo: percioche queste tali si habbano in se non nell'uita, nè cercano altro, che la loro consolatione, quiete, e riposo, se

non doue intendono, che con verità lo possono hauere: si pògono sotto la protezione del Signore, e non vogliono altro. O come fanno bene a fidarsi di sua Maestà, che dà ad esse l'adempimento de' loro desiderij: quanto è auenturata vn'anima, che merita d'arriuare a stare sotto l'ombra sua, anco nelle cose, che quà si possono vedere, che per quello, che l'anima può intendere, è altra cosa (secondo hò io inteso molte volte.) Pare, che ritrouandosi l'anima nel godimento, che s'è detto, si senta stare tutta immersa, e protetta da vn'ombra, a guisa di nuuola, della Diuinità, di doue vengono influenze, e ruggiade tanto diletteuoli, che bene, e con ragione toglie l'affanno, e nauaglio, che le hanno dato le cose del mondo. Sente allhora vna maniera di riposo, che le porta anco noia l'hauer da respirare, & hà le potenze dell'anima tanto composte, e quiete, che fino ad vn pensiero, quantunque buono, non vorrebbe ammettere la volontà, nè l'ammette per via di cercarlo, o procurarlo. Non habifogno di dar di mano, nè alzarsi (parlo della consideratione) per cosa alcuna perche raccolto, accorcio, & anche masticato le dà il Signore del frutto del melo, a cui fa comp'atione la sua amata, dicendo: Et il suo frutto è dolce al mio palato: percioche qui tutto è gustare, senza fatica alcuna delle potenze, di quest'ombra della diuinità, la quale con ragione si chiama ombra, attesoche non la potiamo quì con chiarezza vedere, se non sotto questa nuuola; finche'l Sole risplendente mandi per mezzo dell'amore vn'notitia, con cui stà l'anima tanto vnita con sua Maestà, che non si dà dire, nè è possibile. Io so, che chi l'haurà prouato, intenderà con quanta verità si può quì dare questo senso a queste parole, che dice la Sposa.

A me pare, che lo Spirito santo deu'esser il mezzano trà l'anima, e Dio, ed egli è, che la muoue con desiderij tanto ardenti, che la fa accendere del celeste fuoco, che si vicino a lei si troua. O Signore quante quì sono le misericordie, che vsate coll'anima! State benedetto, e lodato per sempre, poiche sete sì buon'amante.

O Dio mio, e Creator mio è possibile, che si troui alcuno, che non vi ami? Sarà,

perche non merita di conoscerui. O come abbassa i suoi rami quest'arbore diuino, acciò l'anima raccolga i frutti, considerando le sue grandezze, e la moltitudine delle sue misericordie, che feco hà vstate, e veda, e goda del frutto, che caud' Gesù Christo Signor nostro dalla sua Passione, irrigando, & inaffiando quest'arbore col suo sangue pretioso con sì mirabile amore!

### ANNOTAZIONI sopra questo Capitolo V.

**B**ellissimi sono i nomi, co' quali lo Spirito santo chiama il Signore nelle diuine lettere, e di molti di essi scriue san Dionisio Areopagita nel suo libro de Diuinis nominibus, & in ciascuno si dichiara vn'ecellenza di Christo, & vn diuerso affetto, con che l'anima lo può chiamare. Lo chiama Sole il Salmo 28. per la luce, e conoscimento, che dà per esser amato. Oriente lo chiama il Profeta Zacharia al cap. 6. perche da lui ci viene ogni bene. Agnello si chiama per la sua mansuetudine. Leone per la sua fortezza, &c. Qui si chiama Christo Crocifisso arbore, & arbore melo, per li frutti, che da lui ci vengono, & i principali sono dodici, come quelli, che dà l'arbore dell'Apocaliffi (cap. 21.)

Ombra si chiama la Diuinità, e la protezione, e fauore, che Dio ci fa, e la Fede viuua; e perche il conoscimento di lei è oscuro, il Profeta Isaia al cap. 6. lo chiama Fumo, dicendo, che rimase tutta la casa piena di fumo, quando vidde Dio eleuato nel trono: e san Dionisio Areopagita, Silentio ascoso, e luce, che abbaglia; & il Real Profeta Dauid nel Salmo 19. Tenebre, doue Dio s'asconde.

E si deue grandemente notare quello, che qui dice la santa Madre, che quest'ombra nasce dal Sole: perche siccome il Sole abbaglia, così quando l'anima conosce la grandezza di Dio rimane abbagliata, e come in ombra, e tenebre: della maniera, che restan gli occhi, quando fissamente mirano il Sole. Parimente ombra è la protezione, e fauore, che Dio dà secondo quelle parole del Salmo 16. Proteggimi Signore, sotto l'ombra dell'ali tue: e quelle, che dis-

se l'Angelo alla Vergine: La virtù dell'Altissimi no ti farà ombra Luc. 1. perche quando l'anima arriua a questa maniera d'oratione ferma, e sicura (doppo esser passata pel bacio dell'vnione, e le poppe della dolcezza dell'amore) riceue sì gran frutti da Dio, che sono maggiori di quello, che ella chiedeua, e potea desiderare: e così quest'ombra (siccome nasce dal Sole, che abbaglia) nasce dall'arbore, che protegge, e fa ombra. Lo Spirito santo (che è il mezzano fra Dio, e l'anima) fa che innalzi i suoi desideri a Dio, il quale le dà più di quello, che desideraua: e per questa causa disse il ignore per san Giouanni al cap. 6. (doppo hauer detto, che quegli, che l'amerà, offeruerà i suoi comandamenti, &c.) queste parole: Lo Spirito santo, che manderà il Padre in mio nome, v'insegnerà, e vi dirà tutte le cose, che io hò detto a voi, &c. Siche questo porfi a sedere, la Sposa all'ombra, e godere della sicurezza della protezione di Dio, & esercitare con fermezza le virtù, viene dallo Spirito santo. Che siccome l'huomo, che cammina a mezz'estate coll'ardor del Sole, e v'è molto stanco, quando troua vn'arbore fresco, con qualche fontana fredda, vi si pone a sedere, beue (a guisa del ceruo, che dice Dauid nel Salmo 41. che ferito, e perseguitato da' cacciatori desidera le fonti d'acque) si refrigera, riceue protezione, e riposo: così l'anima (hauer do patito molti traugli, e contradittioni) arriua a quest'ombra del diuino amore, fermo, e sicuro.

### DELLA MAGNANIMITÀ dello Spirito, e come s'acquista.

**C**iascuno ama il suo simile (dice lo Spirito santo, Ecc. 13.) e come Dio è infinito, immenso, & onnipotente, ama i cuori grandi, e magnanimi, ed è glorificato, quando l'anima sale all'altezza di cuore; & abborrisce, e s'annoa dell'anime pusillanimi, codarde, vili, e dapoche, le quali non s'arrischiano a domandar molte cose, e grandima si contentano con poco, come se Dio fosse pouero, e non hauesse, che dare; & auaro, che non volesse far gratie a chi gli le domanda: hauendo in mano sua (come in vero hà) tutti i fini della terra; & essendo  
(come

(come è) ricco in misericordia. Di qui segue, che l'anima, che da douero ama Dio, e persevera nell'orazione, non si contenta cō meno, che con tre pani, che vuol dire tre tutti; e così desidera, e chiede tre tutti. Il primo, tutto quello, che sarà gloria, & honor di Dio. Il secondo, la saluatione di tutte l'anime create, e da crearli fino alla fin del mondo. Il terzo, tutte le virtù, e perfezioni, che l'anima propria può hauere, per più piacere à Dio.

Questa grandezza di cuore, e magnanimità di anima nasce da tre principali, il primo è la Fede vna, che per l'oscurità, che hà, si chiama ombra, con la quale l'anima crede fermamente, che Dio è infinito, & onnipotente, e quando in vn'orazione favorita le scuopre il Signore questa sua grandezza, non si contenta lo spirito cō meno, che con li tre pani. Il secondo principio è la vera cōfidanza, e protezione, che sente, vedendosi favorita, e sotto l'ombra di Christo, e questo nasce dal bacio del vero amore, e dal godere delle poppe della soauè, dolce, e tenera oratione. Percioche siccome quando l'inimico v' à a chieder gratia al Rè, s'accosta cō timore, e chiede, che gli perdoni, parendogli, che ottener questo perdono è gratia grande: e così non ardisce a domandar più: ma la Sposa, che è ben voluta, & amata dal Rè, quando si vede nellè sue braccia, e che'l medesimo Rè è l'inuira a domandare quanto vuole, dicendo: Apri la tua bocca, & ic te la riempirò. Psalm. 8. allhora chiede i tre pani con magnanimità. Vero è, che al principio è ben entrare all'oratione con quel timore, riconoscendoci per peccatori, ed inimici, con parerci, che non ci farà poca gratia Dio, se otteniamo da lui, che non ci gettino nell'Inferno, fissando gli occhi in noi stessi, e nel poco, che meritiamo: ma fissando gli occhi nella grandezza di Dio, e nell'infinito amore, che ci porta, andiamo entrando nell'altezza di cuore, come quegli, che chiese ad Alessandro vna castà, & Alessandro gli diede vna Città, dicendo: Tu chiedi da quello, che sei, & io ti dò da quello, che sono. Il terzo principio di questa altezza di cuore è l'vnioue, che l'anima della Sposa hà con Christo, che quando si mette ad orare (come ella più non viue, ma Chri-

sto in lei, e lo Spirito chiede per noi, e dentro di noi con gemiti inenarrabili) già allhora la petitione, che l'anima fa a Dio Padre, le pare, che non esce solamente da lei, ma da Christo, e dallo Spirito santo, dalla Vergine Maria, e da tutti i Santi, & Angeli del cielo, e che offendo quegli, che chiede, tanto grato al Padre eterno, quasiuogli cosa, che chieda, per grande che sia, otterrà. Questo disse nostro Signore Ioann. 16. con queste parole: In verità vi dico, che tutto quello, che chiedete al Padre in nome mio, ve lo darà: fin hora non haete domandato in mio nome, chiedete, e riceuerete, & il vostro gaudio sarà adempito. E questo chiedere in nome di Christo è chiedere, come se chiedesse Christo in me. Della maniera, che vn procuratore chiede in nome del suo principale, e come in Christo stà la diuinità di Dio, e le sue piaghe, e tutta la Corte celestiale, e con i suoi meriti, è grande la bocca, che s'apre nell'anima, per chiedere à Dio cose grandi: & alcune anime sentono in certo modo gusto, quando v'ano all'oratione, di vederli ignoanti, deboli, e male, e che sotto niente, percioche allhora elle veggono, che non possono chiedere, nè ottener cosa veruna da Dio, e chiamano Christo, che dimandi dentro di loro, e per loro tutto quello, che egli può chiedere: onde (senza saper come) poste sotto questa ombra, s'abbassa loro il frutto dell'arbore, dolce per lo palato loro, & acquistano la magnanimità e cuor alto.

*Del' amor forte di sospensione, e ratti, nel quale parendo all'anima, che non fa cosa alcuna (senza che ella intenda il come, nè di che maniera) ordina Dio in lei la carità, dandole virtù heroitiche con gran profitto del suo spirito. Cap. VI.*

Introduxit me Rex in cellam vinarium, ordinavit in me charitatem.  
Cam. 2.

*M'introdusse il Rè nella Cantina di vino, & ordinò in me la carità.*

**H**Auea prima detto l'anima, come principiante in riceuere questi fauori, & gratie,

gratie, che godeua del n. antenimento delle poppe diuine che lo Sposo la si sfentaua; h'ora già si troua più creciuta, & auantaggiata, e la v. più ha bilitando per farle maggiori fauori, la sfententa con mele, e vuole, che vada intendendo quello, in che è obligata a seruire, e patire. Nè si contenta con solo questo, ma vuol più: cosa in vero marauigliosa, e grandemente da ponderare, che quando il Signore vede; che vn'anima è tutta sua, e che lo serue senz'altro interesse, nè vi sono cose, che la muouino per sua propria utilità, ma solo per quello, che è il suo Dio, e per l'amore, che Dio le porta, non cessa mai di comunicarle di molte maniere, e modi, come sà far'egli, che è l'istessa sapienza. Pareua, che non vi fosse più che dare, che'l bacio della pace, e quello, che s'è detto dell'ombra, che è più alto fauore, sebene rimane mal dichiarato, perche non h'ò fatto più, che accennarlo: nel libro, che vi h'ò detto, figliuolo, lo trouarete: con molto maggior chiarezza, se'l Signore farà seruito, che esca a luce. Adunque non potremo noi desiderare altro più. O Gesù mio, e quanto sono i nostri desiderij da niente per arriuare, Signore, alle vostre grandezze! Quanto bassi restaremmo, se conforme al nostro dimandare fosse il vostro concedere! Vediamo hora questo, che più oltre la Sposa dice di questo. M'introdusse il Rè nella Cantina di vino.

Standosene già dunque la Sposa sotto l'ombra tanto da lei desiderata (e ben con ragione) che le resta da desiderare, quando è arriuata qui; se non è, che non le manchi eternamente quel bene. Pare a lei, che non vi sia più che desiderare; ma al nostro Rè Sacratissimo manca ancora molto per dare; non vorrebbe egli mai far'altro, che dare, se trouasse a chi e come h'ò detto, e vorrei dir molto, e desidero, figliuolo, che non vi si scordi mai, non si contenta il Signore con darci così poco, come sono i nostri desiderij. Io l'h'ò veduto qui in alcune cose: comincia tal volta vno a domandare al Signore, che gli dia con che meritare, e modo di patir qualche cosa per amor suo, non indrizzado la sua intentione a più di quello, che pare arriuiino le sue forze, e potendo sua Maestà farle crescere, in pagamento di

quel poco che to, a che si deterrinò da se, gli manda tanti traugli, perfectioni, & infermità, che'l pouer'huomo non s'adoue si sia. E occorso a me stessa, quando ero affai giouane, a dire alcune volte: O Signore, non vorrei io tanto: ma mi daua sua Maestà di tal maniera la forza, e la pazienza, che anco al presente resto marauigliata, come io poteuo soffrir tanto, e non haueri cambiato quei patimenti per tutti i tesori del mondo.

Dice la Sposa: M'introdusse il Rè nella cantina di vino. O quanto riempie qui di gioia questo nome di Rè potente, & il vedere, che non h'ò superiore, nè che'l suo Regno habbia giamai da finire: e Panin a, quando s'è di questa maniera, certamente, ch'è non le manca troppo per conoscere la grandezza di questo Rè, il quale insieme l'assicura di tutto quello, che è possibile in questa vita mortale.

Dice, m'introdusse nella cantina di vino, & ordind in me la carità. Di qui conosco io, che è sublime la grandezza di questo fauore: percio che siccome si può dar da bere d'vn vino più, ò meno; e d'vn vino buono, e d'vn'altro migliore; & imbricare vno più, ò meno: così auuene in questi fauori del Signore, che ad vno dà poco vino di deuetione, ad vn'altro più, & vn'altro auantaggiato di maniera, che lo comincia a euar di se, e dalla sua sensualità, e di tutte le cose della terra; ad altri dà fauore, & aiuto grande in suo seruitio, ad altri dà impetio, ad altri gran carità col prossimo, di maniera, et e vanno in ciò tanto abbeuerati, che non sentono i traugli grandi, che qui patiscono: ma quello, che dice la Sposa, è molto più, cioè l'introdurla insieme nella cantina, accid possa di quivi vteirne senza misura più arricchita.

Pare, che'l Rè non voglia lasciar di darle ogni cosa, ma, che beua, e mangi conforme al suo desiderio, e s'imbrichi bene, beuendo di tutti questi vini, che si trouano nella cantina di Dio, e goda di tutti questi godimenti; si ammiri delle sue grandezze; non tema di perder la vita, ò di beuer tanto, che sia sopra la sua debolezza naturale: se ne muoia pure in questo paradiso di piacere: benedetta simil morte, che di talma-

miera dà vita. 'E veramente così opera, perché sono tanto grandi le marauiglie, che l'anima intende, che resta rapita, e fuor di se, come ella medesima significa, dicendo: Ordind in me la carità.

O parole, di cui non dourebbe mai dimenticarsi l'anima così favorita dal Signore! O iourno fauore, che non si può meritare, se il Signore per questo effetto non dà talento, e gran capitale. Ben'è vero, che nè anche per amare si troua tuegliata; ma felice sonno, auuenturata imbrachezza, che fa, che lo Sposo supplisca quello, che l'anima non può, che è il dare vn' marauiglioso ordine, affinché stando tutte le potenze, o morte, o addormentate, resti viuio l'amore; e che senza intendere come opera, ordini il Signore, che operi tanto marauigliosamente, che resti fatta vna cosa stessa col medesimo Signore dell'amore, che è Dio, con vna purità grande, poiche non v'è chi la disturbi, non sensi, non intelletto, non memoria; ma solo la volontà è quella; he attende, e opera coll'amore, e merita il libero arbitrio.

Pensauo io hora, se vi sia alcuna differenza tra la volontà, e l'amore, e mi pare, che sì (non sò se è scioccheria) Parmi, che l'amore sia come vna faetra vibrata dalla volontà, la quale se va con tutta la forza, che ella hà, libera da tutte le cose terrene, & impiegata in Dio solo molto da douero, deue ferire qua Maestà, di sorte, che posta nel medesimo Dio, che è amore, di là se ne ritorna cò grandissimi acquisti, come dirò. Ed è così, perché mi sono informata da alcune persone, le quali il Signore hà eleuate a sì gran fauore nell'oratione, che le fa arriuare a questa imbrachezza santa, con vna sospensione, che quantunque si veda, che nell'esteriore non sono in se, interrogate però, che cosa sentano, in nessuna maniera lo fanno dire, nè seppero, nè poterono capire, come quiti operaua l'amore.

Si conoscono bene gli acquisti grandissimi, che caua l'anima di quiti, per gli effetti, e per le virtù, e viuia Fede, che le resta, & il disprezzo del mondo; ma come se le diedero questi beni, e quello, che l'anima quiti gode, niente si capisce, & intende, se non è al principio, quado incomincia, per-

che è grandissima la soauità. Si che rimane chiaro esser così, come dice la Sposa, perché la soauità di Dio qui supplisce per l'anima, ed egli ordina, e dispone, come acquisti, gratie sì grandi in quel tempo.

Ma può nascere dubbio, se stando tanto fuori di se, e tanto assorta, che pare non possa operare cosa alcuna per esercizio delle potenze, come può meritare, e dall'altro canto pare, che non sia possibile, che le facci Dio fauore sì grande, perché perda il tempo, e non acquisti cosa alcuna meritando in quella; non è da credere. O segreti diuini, non occorri e qui altro, che darli per vinto il nostro intelletto, e pensare, che per intendere le grandezze di Dio non può, nè vale cosa alcuna. Qui viene a proposito il ricordarsi di quello, che fece la Vergine nostra Signora, con tutta la sapienza, che hebbe, quando dimandò all'Angelo, in che modo farà questo? poiche in risponderle: Lo Spirito Santo soprauera in te, e la virtù dell'Altissimo ti farà ombra: non si curò più di disputare, ma come quella, che haueua gran Fede, e sapienza, intese subito, che interuenendou queste due cose, non occorreua più sapere, nè dubitare d'altro. Non come alcuni letterati, quali non guidati dal Signore per questo modo d'oratione, anzi nè pure fanno tali principij, volendo essi incaminar tutte le cose per sola, e troppa ragione, e tanto alla misura de' loro intelletti, che non pare se non, che così le loro lettere habbino da comprendere tutte le grandezze di Dio.

O se imparassero qualche cosa dall'humiltà della Vergine sacratissima. O Signora mia, quanto compitamente si può intendere per mezzo vostro quello, che passa Dio con la Sposa, conforme a quello, che dice ne' Cantici diuini. E così potrete, figliuole mie, vedere nell'Officio, che recitiamo di Nostra Signora ogni settimana, il molto, che de' Cantici si troua nell'Antifone, e Lettioni. In altre anime ogn'vna lo potrà conoscere, volendo Nostro Signore dargliele ad intendere, che molto chiaramente potrà vedere, se è arriuata a ricevere qualche cosa di questi fauori, simili a questo, che dice la Sposa: Ordind in me la carità.

Ma di-

Ma dichiariamo hora, come stando le anime in questa imbrochezza, e sonno, ordinò Dio in esse la carità, poiche non fanno doue si stettero, nè come con gratia tanto sublime si refero grate al Signore, nè cid, che fecero, attese che di quello non lo ringratiaano. O anima amata da Dio, non ti affannare, che quando sua Maestà ti fa arriuare a questo, e ti parla tanto vezzosamente, come vedrai, con molte parole, che ne' santi Cantici dice alla sposa, come quando le dice: Sei tutta bella amica mia, & altre molte, nelle quali mostra la sodisfazione, che hà di lei; è da credere, che non contentirà, che lo discontenti in tal tempo, ma che l'aiuterà a quello, che ella non saprà, per restar più sodisfatto di lei. La vede alienata, e perduta a se stessa per amarlo, e che la medesima forza dell'amore le hà tolto il discorso dell'intelletto, per poterlo più amare, e potrà soffrire di lasciar di darsi a chi si dà tutta a lui? non lo vuol fare sua Maestà.

Parè a me, che la Diuina Maestà vada qui ponèdo smalti sopra quest'oro, che già hà preparato con i suoi doni, per vedere di che peso, e carato è l'amore, che gli porta; e vada in quello facèdo lauri di mille maniere, e modi, che solo l'anima, che arriua a questo, potrà dirlo. Quest'anima è l'oro; se ne stà ella in questo tempo senza far mouimento, nè operare da se più di quello, che farebbe il medesimo oro, ma rassegnata a quello, che di lei vorrà fare il diuino Orefice; e la diuina Sapienza, che si contenta di vederla in questo modo (come ve ne sono tanto poche, che con questa forza lo amino) vada in quest'oro inserendo, e ponendo molte pietre pretiose, e smalti con mille lauri.

Ma quest'anima, che fà in questo tempo? questo è quello, che non si può capir bene, nè saperne più di quello, che dice la Spofa. Ordinò in me la carità. Ella almeno, se ama, non sà come, nè intende, che è quello, che ama. Il grandissimo amore, che le porta il Rè, che l'hà innalzata a stato sì grande, deue hauer congiunto seco l'amore di quest'anima di maniera, che l'intelletto non merita d'intenderlo: ma se questi due amori diuentino vno, posto così vera-

mente, & vnito quello dell'anima cò quello di Dio, come lo può arriuare l'intelletto? lo perde di vista in quel tempo, che non matura molto, ma breuemente passa; e quiui la ordina Dio di maniera, che sà ben'allhora piacere a sua Diuina Maestà, & anche doppo, senza che l'intelletto lo capisca, come s'è detto; ma l'intende ben dipoi, quando vede quest'anima smaltata, composta, & arricchita con gioie, e perle di virtù, che lo rende attonito, e può dire: Chi è costei, che è rimasa com'il Sole? O vero Rè, e quanta ragione hà la Spofa di metterui questo nome, poiche in vn momento potete dar ricchezze, e porle in vn'anima, e che si godino eternamente! O quanto ordinata lascia l'amore quest'anima.

Io potrei dar di cid buoni segni, perche ne hò vedute alcune. Di vna mi ricordo hora, che in tre giorni le diede il Signore beni, che se l'esperienza di essere già alcuni anni, ne' quali la vè esercitando (e sempre è andata migli orando) non me lo facesse credere, non mi parrebbe possibile. Ad vn'altra in tre mesi, & ambedue erano giouanette di poca età. Altre hò veduto, che doppo molto tempo hà fatto loro Dio questo fauore: e come hò detto di queste due, potrei dire di alcune altre. Hò voluto accennare, e dar questo auiso, perche sebene qui hò scritto, che sono poche le anime, a cui senz'hauer passato prima molti anni di traualgio faccia il Signore queste gratie; intendasi però, che pur ve ne sono alcune, che non l'hanno passati. Non s'hà da metter tassa ad vn Signore tanto grande, e tanto desideroso di far gratie.

Accade (e questo è quasi ordinariamente) quando il Signore innalza vn'anima a farle queste gratie (dico che sijnò gratie di Dio, e non sijnò illusioni, o malinconie, o isperienze, che fà la medesima natura; che l'vna l'altro il tempo vien a scoprire) che restano le virtù tanto forti, e l'amore tanto acceso, che non si può coprire, perche sempre (anche senza volerlo) fanno giouamento a qualche anima; onde dice la Spofa: Ordinò in me la carità.

Ed è tato ordinata, che l'amore, che portaua al mondo, se le toglie via; e se le conuerte in odio; e quello, che porta a' suoi parenti,

enti, resta di maniera, che solo gli ama in ordine à Dio; e l'amore, che porta al prossimo, & à gli stessi nemici, non si potrà credere, quanto sia, se non si proua. Quello, che porta à Dio è mo'to auantaggiato, e tanto senza misura, che la stringe alle volte più di quello, che può soffrire il suo fiacco naturale, e come vede che già vien meno, e v'è à morire d'amore, dice, sostentatemi con fiori, datemi forza con mele, perche languisco d'amore.

## ANNOTAZIONI

*sopra il Capitulo sesto.*

Chiamo San Giovanni nell' Apocolifisi al cap. 19. Christo Signor nostro Re de i Rè, e Signor de' Signori, perche è tanto ricco nelle misericordie, e tanto potente, che non contento di dare ad alcune anime il suo amor vero, soauo, e sicuro, suol' anche dar loro vno spirito tanto forte, che non potendo à quello resistere le deboli forze delle potenze naturali, le cava di se, e senza che elle oprino, poste ne gli estasi, e ratti, ordina il Signor' in esse la carità: e quest' ordine è principio delle virtù heroiche.

San Pietro, e San Paolo (come si dice ne gli Arti de gli Apostoli al cap. 8. e 9.) vennero ad hauer ratti, ed estasi, il medesimo si seruiue di molti altri Santi nelle loro vite. Quest' estasi, e ratto dichiara assai bene la Sposa, dicendo, che la pose il Rè nella Cantina di vino, perche quiui le vien dato senza tassa d'ogni sorte di vino di spirito, con cui s'imbriaca, come rimasero gli Apostoli (Act. 1.) quãdo venne sopra di loro lo Spirito Santo, dicendo quelli di Gierusalemme, che erano imbrachi, e dice Dauid (Psalm. 35.) s'imbriacheranno dall'abbondanza della tua virtù, e darai loro a bere del fume de' tuoi diletti.

Benche paia, che l'anima non operi, quando stà in questa diuina imbrachezza, non perd mai stà occupata in opere più sublimi, che in quelle; che all' hora fa. Perche se bene i sensi esteriori, l'immaginazione, & appetiti stanno addormentati, e senza far cosa alcuna (come quando San Paolo nel suo ratto rimase cieco) l'intellet-

*Parte Seconda*

to, e la volontà nondimeno stanno operando altissimamente. Perche l'intelletto stà intendendo Dio: & attentamente ascolta quello, che Dio quiui gli parla, e riceue la luce diuina, e conosce l'ordine della carità, che Dio in quel punto gli mostra. Vero è, che non opera con discorso, nè meditatione, cercando, e raccogliendo alcune ragioni da altre; stà però fissamente attendendo. E questa è la causa, perche, alcune volte la Santa Madre Teresa, & altre persone spirituali dicono, che l'intelletto stà legato, e che non opera: vogliono dire, non discorre, nè medita, nè opera, come suol' oprare, quando non v'è ratto. Si come quando vno entra nella stanza d'vn pittore, doue sono eccellenti pitture, v'è discorrendo d'vna in vn'altra, e dicendo di ciascuna quello, che gli pare: ma quando arriva ad vn quadro eccellentissimo, se ne rimane, mirandolo, sospeto, e con la bocca aperta, senza poter parlar cosa veruna, mà al fine lo mira.

La volontà stà amando, ma ritenuta in solo amare Dio, senz'andar facendo diuersi arti d'amore. Imperche se la volontà non amasse, e l'intelletto non attendesse, l'anima non meritaria, & il tempo del ratto faria tempo perso, & otioso. Non v'è miglior esempio per questo, che quel del bambino, che stando addormito, la madre gli mette la mammella in bocca. Atteso che veramente questo bambino succhia, inghiotte, e poppa il latte, benchè per istar' egli dormendo non sà come. Et anco l'esempio di quando l'arco hà scoccato, e tirato la saetta, che se bene quella saetta esce dall'arco, quando Eliseo pone la mano sopra di Ioas, il medesimo però Ioas tira, benchè la saetta esca dalla mano d'Eliseo, e di Ioas insieme, come si dice nel quarto de i Rè al cap. 5. così auuiene quando Dio rapisce la volontà, e l'intelletto; e quantunque l'ordine della carità, che quiui se le pone, sia principalmente da Dio, il libro arbitrio nondimeno opera in quel tempo, riceuendo quest'ordine.

L'ordine della carità è questo, il primo grado, amare Dio, e le sue cose: il secondo, desiderare la saluatione dell'anima sua propria: il terzo, la saluatione dell'anime de' suoi prossimi, benchè sijnno infedeli, & inimici;

inimici: il quarto la sua propria vita, e salute: il quinto, la vita, e salute de' suoi fratelli: il sesto, l'honor suo: il settimo, l'honor de' suoi prossimi: l'ottauo la sua robba: il nono la robba de' suoi prossimi, e fratelli; per questi gradi sale la carità. Nasce quest'ordine, che come Dio è infinito, e sopra ogni cosa, e doppio Dio (come si suol dire) la carità ben'ordinata comincia da se stesso; e come dice il Signore (Matth. 16.) che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento; e così precede l'amor dell'anima sua a quella del prossimo.

Per non intendere, nè offeruar quest'ordine si sono condannate, e si condannano molte anime; per cioche alcuni amano più il lor' honore, riputatione, ò robba, che la Fede, la legge, l'honor di Dio, come gli Ateisti, & i Politici. Altri ingannati coll'amore dell'anime de' prossimi, si mettono a pericolo di perdere le proprie, &c. E così la maggior gratia, che Dio fa all'anime di buon spirito (ò stiano rapite ò in oratione desta, e sobria) è l'ordinar in esse la carità.

### DEL RACCOGLIMENTO Interiore; Silentio, attentione; e ratto, ouero sospensione

**V**I sono molti, che per non intendere i termini, e vocaboli perdono il profitto dello spirito loro, e pongono difficoltà nelle dottrine spirituali, che leggono. Et officio mio è dichiararli, e cercar i nomi, co' quali i Dottori, e la sacra Scrittura chiamo queste spirituali ricchezze, che chi passa per esse (come la Santa Madre Teresa di Gesù, & altre anime d'oratione) non hauendo lettere, non possono, nè sono obligate à questo. Lo dico, perche vi sono quattro cose nella communicatione amorosa dell'anima con Dio. La prima, raccoglimento interiore: La seconda, silentio di cuore: La terza, attentione dell'anima: La quarta sospensione, ò ratto.

Il raccoglimento interiore è, quando l'anima entra dentro di se stessa à meditare, contemplare, & amare le cose diuine. Li due piedi dell'anima sono intelletto, e volontà, e con essi va, & entra dentro di

se. Percioche, come dice il Signore (Luc. 17): Il Regno de' Cieli stà dentro di voi. Onde quando l'anima non considera le cose fuori di se, e nel luogo, doue elle stanno, ma come se stessero dentro di se, allhora tien'oratione di raccoglimento interiore. Poniamo esemplo: Posso contemplare Christo Crocifisso nel Monte Caluario, o'l santissimo Sacramento nell'altare: ma se lo considero come se dentro di me stesso io l'hauessi, ò lo vedessi, che se ne stesse in me, senza diuertir l'immaginatione à luoghi di fuori; farebbe questo raccoglimento, e molto buon modo di contemplare; perche dalla vicinanza, & vnione di Christo coll'anima mia nasce maggior amor di Dio, e l'anima stà più raccolta. Questo pare, che diede ad intendere, e significò il Real Profeta in quelle parole del Salmo 118. Aprij la mia bocca, & attrassi (ò posi dentro di me) lo spirito, perche desiderauo i tuoi comandamenti: peroche, si come chi respira, pone dentro di se l'aria, con la quale refrigera il cuore, e genera gli spiriti vitali, che conseruano la vita: così chi mette dentro di se queste considerationi spirituali col raccoglimento interiore, acquista vita di spirito, e grā beni d'oratione.

Silentio interiore si dice, quando l'anima volontariamente tace, e cessa dall'oratione vocale, dal discorso dell'intelletto, & indeliberatione della volontà, dall'operationi de' sensi esteriori, e dall'imaginatiua, & appetito: e posta in presenza di Dio, non osa parlare, nè muouersi, nè fare strepito alcuno, per la gran riuerenza, che porta al suo Creatore: Sicome i paggi, e seruitori, quando stanno auanti al Rè, che non dicono parola, perche gli portano rispetto. O per causa dell'ammirazione della grandezza, e Maestà Diuina; come occorre alla Regina Saba, (3. Reg. 10) che ammirata della grandezza del Rè Salomone, rimase in silenzio. Parla diuinamente di questo silentio il gran Dionisio Areopagita nel libro della mistica Teologia, e Mercurio Trimegisto nel principio del suo Pimandro, e pare, che l'Real Profeta lo dia ad intendere, quando dice: Io ammutij, e mi humiliab; &c. E da questa humiltà, e silentio procedono gran beni nell'anima.

Vero È, che non stà sempre in poter nostro il quietare, e far tacere le potenze: pero che alcune volte quelli di tuora ci disturbano, la memoria de' negotij, le passioni, e tentationi ci perturbano: & il principale è il nõ esser assuefatta, & esercitata l'anima in custodir questo silenzio. Tutti questi imbrogli, & impedimenti chiama lo sposo figliuole di Gerusalemme, quãdo dice (Cant. 2.) Io vi scongiuro figliuole di Gerusalemme, che non destiate, nè facciate vegliare l'amata mia, finche ella voglia: & in dire quella parola, fin che ella voglia, dà ad intendere esser questo il sonno, di cui parliamo, e non il ratto, del quale doppo tratteremo: poiche in questo sonno del silenzio interiore hà l'anima libertà per destarsi, quando vorrà, e nel ratto non si sveglia fin che Dio vuole.

Attenzione interiore dell'anima è, quando stando in questo silenzio, che habbiamo detto, attende, e pone l'orecchie, e gli occhi in quello, che Dio le parla, accenna, e le dà ad intendere. Sicome quando vn'amico che stà parlando con vn'altro, doppo hauer detta la sua ragione, aspetta attentamente quello, che l'amico gli risponde, e capisce molto bene le sue parole: & in capire, udirle, & offeruar queste parole interiori, che allhora Dio ci parla, & in riceuere questa luce, che quiui ci dà, & in ordinare la nostra vita conforme ad essa, consiste il nostro profitto, secondo quelle parole di Dauid (Psalm. 18.) Nel mio cuore io nascosi, Signore, le tue parole, per non peccare contra te. Di questa attenzione interiore parla il medesimo Profeta (Psalm. 48.) dicendo: Ascolterò quello, che mi parlerà dentro di me il mio Signor Iddio, perche parla pace con i suoi, & in quelli, che si conuocano al cuore. Si deue grandemente notare, che allhora parla Dio interiormente, quando l'anima stà attenta, e quando si conuerte al cuore, che vuol dire, quando entra dentro di se: e quello, che parla, è pace d'amore, & viene cõ paceri poso, e quiete dell'anima, come l'olio, quando si sparge, che si v` dilatando sopra la terra con silenzio: e perciò lo chiama la sposa (Cant. 2.) Olio sparso, di doue nasce l'amor dell'anime: percioche l'illusori, & inganni del

demonio vengono con solleuatione, inquietudine, e strepito.

Sospensione, e ratto è, perdere l'anima l'operatione de' sensi, i discorsi dell'intelletto, e volontà, con la violenza, e forza, che le causa lo spirito, che nasce dall'amor forte, & allhora non istà in poter suo (benchè voglia) il diuertirsi, nè tornar in se: anchorche stette alcune volte in suo potere il disporli per riceuere questa gratia: hò detto alcune volte, perche altre dà Iddio questo ratto senza dispositione, come a San Paolo (Act. 9.) Non sò dichiarar meglio, che cosa sia questa sospensione, che con le parole della sposa, quando dice: M'introduffe il Rè nella Cantina del vino: percioche di due maniere si può imbracciar l'anima, quando entra in questa cantina (e non v'è cosa più assomigliata al ratto, che l'imbrachezza) La prima, quando dal vino, che stà bollendo nelle botti della cantina, esce sì gran tufo, che caua de' sensi colui, che v'entra: onde accade entrar l'anima in sì feruoroso amore, che con la forza dello spirito, che di quiui esce, rimane senza senso. Questa maniera d'imbrachezza dichiarò il Patriarca Giob al cap. 32. con queste diuine parole; Il mio ventre è come il mosto senza suaporatoio, che rompe le botticelle nuoue. Chiamà ventre il libero arbitrio, doue si generano, e concipiscono i buoni concetti, e desiderij d'amore, come quelli, di cui trattiamo in questo libro; dice, che stà alienato, assorto, sospeso, e rapito, come stà quegli, che senz'hauer donde respirare, hà riceuuto il tufo del mosto, che bolle: dice, che rompe le botticelle nuoue, perche a nouitij in questo spirito suol far perdere la salute corporeale, e causa loro alcune esteriorità, che non sono di profitto per l'anima. La seconda maniera d'imbrachezza, alienatione, e ratto è, quando entra l'anima in questa cantina di vino, che è abbondanza di spirito, doue senza raffa beue del vino di spirito, vino meglio dell'altro; quando vuole, finche cada nella sospensione: e questa dichiara qui la Santa Madre Teresa di Giesù.

In tutta questa materia si deue molto notare, che l'raccolgimento, silenzio, & attentione, di cui habbiamo ragionato, stan-

no il poter nostro ; col fauor della diuina gratia (che senz'essa non possiamo cosa alcuna) & è necessario, che ci esercitiamo in questo, lo desideriamo, e lo chiediamo a Dio, e sono affetti molto sicuri, & utili; ma l'imbriachezza della sospensione, e ratto, non è così sicura, nè è bene, che la desideriamo; nè la procuriamo, nè chiediamo a Dio; perche dal procurarla sogliono nascere molti inconuenienti. E ben si vede, che non è quella, che fa più al proposito per la nostra perfectione, e saluatione; poi che all'anime molto spirituali, quando vanno più approfittate, la toglie Dio, come tolse alla Santa, e benedetta Madre Terefa di Giesù i ratti, alcuni anni prima che morisse, benchè nella sua giouentù n'haueffe hauuti molti.

*Dell'amor di Dio profitteuole, che è il sommo grado d'amore, e hà due parti. La prima, quando l'anima per solo desiderio di piacere a Dio (senz'altro rispetto) essercia opere grandi di suo seruizio, principalmente il uinere con purità, glorificar, e adorare Dio, e il zelo di condurre anime de' suoi prossimi al Cielo, che sono tre sorti di fiori, che domanda la sposa. La seconda, quando ad imitatione di Christo Crocifisso (che si chiama nelo) domanda, e desidera traugli, tribulationi, e persecutioni; e se gli hà, li sopporta con pazienza. Cap. V I I.*

*Hulcité me floribus, stipate me malis, quia amore langueo.*

Cant. 2.

*Sostenetemi con fiori, fortificatemi con mele, perche languisco d'amore.*

**O** Che linguaggio sì diuino è questo pel mio proposito. Come, sposa santa, vi uccide la soauità (atteso che secondo hò saputo, alcune volte è così eccessua, che strugge l'anima di maniera, che pare non possa più uinere) e chiamare, e chiedete fiori? che fiori sono questi? perche questo non è il rimedio, salvo se non li domandate per finir hor mai di morire, che. veramen-

te non si desidera più altra cosa, quando già l'anima è arriuata qui. Ma non viene al proposito, perche dice: Sostenetemi con fiori, & il sostenere non mi pare, che sia chiamar la morte, anzi voler cò la vita feruir in qualche cosa a chi ella si vede tanto obligata. Non pensiate, figliuole, che sia esaggeratione, il dire, che languisce, e muore, poiche (come vi hò detto) così veramente passa, che alcune volte opera l'amore con tanta forza, e s'impadronisce di maniera sopra tutte le forze del soggetto naturale, che io sò d'vna persona, che stando in simil'oratione senti, cantare vna delicate voce, e certifica, che, al suo parere, se'l canto non cessaua, già l'anima staua in puto d'uscirsene dal corpo per lo gran diletto, e soauità, che nostro Signore le daua a gustare; e così sua Maestà vi prouidde, facendo che cessasse quel canto. Colei, che se ne staua in questa sospensione, ben poteua morire, ma non dir, che cessasse perche tutto il moto esteriore staua senza poter far operation alcuna, nè muouer si. Conoscua ben questo pericolo, in cui si uedeua posta, mà le uueniua come ad vno, che se ne stà in vn sogno profondo di cosa penosa, che vorrebbe uscirne, e non può parlare, benchè voglia. Quà l'anima non vorrebbe uscir di qui, nè le farebbe penoso il morire, anzi contento grande, che questo è quello, che ella desidera: O che auanturosa morte farebbe morire per le mani di questo Signore, e del suo diuino amore! E s'alle volte sua Maestà non le desse luce per conoscere, che è bene, che ella uiua, e patisca, non lo potrebbe soffrir, e là debolezza sua; se molto durasse quel bene, e così chiede vn'altro bene per uscir da quello sì grande, che però dice. Sostenetemi con fiori.

D'altro odore, e d'altra sorte sono questi fiori, che quelli, che quà odoriamo. Intendo io qui, che domanda la sposa di farope, e grandi in seruizio di nostro Signore, e del prossimo, e per questo gusto di perdere quel diletto, e contento, che sebe; questi fiori più sono di vita attua, che di contemplatiua, e pare, che in ciò perda, le concede ad ogni modo questa petitione: però che quado l'anima si troua in questo stato,

non.

non lascia mai d'operare, onde vanno quasi unite Murta, e Maria: perciocche nell'attivo (che pare esteriore) opera l'interiore; e quando l'opere attive escono da questa radice, sono ammirabili, & odoriferi fiori, perche procedono da quest'arbore dell'amor di Dio, e si fanno per lui solo senz'alcun'interesse proprio, e si diffonde l'odore di questi fiori ad vtilità di molti, & è odore, che dura, e non passa presto, ma fa grand'operatione.

Voglio dichiararmi più, acciocche l'intendiate. Predica vno vn sermone con intentione di giouar all'anime, ma non è tanto staccato da gl'interessi humani, che non habbia qualche pretensione di dar gusto a gli vditori, per acquistarsi honore, o credito, o perche v'andasse il concorso di qualche canonicato. Così sono altre cose, che molti fanno per salute del prossimo, e con buona intentione; ma sempre stano su l'auiso di non perdersi per causa loro cosa alcuna, nè dar disgusto ad altri: sono talhora perseguitati, se però vogliono hauer bene uolere grati i Rè, e Signori, & il Popolo: camminano con prudenza humana, che tanto il modo honora, e stima (che quest' a è la coperta di molte imperfezioni) perche le mettono il nome di discretione, e piaccia a Dio, che sia tale. Questi seruiranno a sua Maestà, e faranno di gran profitto, ma non sono queste le opere, che ricerca la sposa, nè li fiori (a mio credere) ma vn'hauer l'occhio puramente all'honore, e gloria di Dio in tutto. Che veramente le anime, le quali Dio innalza a questo stato (come mi fu significato) credo, che non si ricordino più di loro stesse, come se non vi fossero, circa di quello, che è considerare se perderanno, o guadagneranno; mirano solamente a seruire, e piacere al Signore. E perche sono l'amore, che Dio porta a' suoi serui, e figliuoli, godono di lasciare il proprio bene, e gusto, per consolarli, seruirli, e dir ad essi la verità, accid' l'anime loro s'approfitino; e questo col miglior termine, che possono, nè si ricordano (come di co) se elle perderanno. Hanno dinanzi a gli occhi il bene, e profitto de' prossimi, e non altro: per più piacere a Dio si dimenticano di loro stesse per quell', e perdono la vita in questa petitione; e meschiate, ed inuolte le

*Parte Seconda.*

loro parole in questo tanto eminete amor di Dio, ebbre di quel vino celestiale non si ricordano di se, e se si ricordano, non si curano punto di piacere a gli huomini; queste sono quelle, che fanno gran frutto, e giouamento.

Mi souuene hora quello, che molte volte hò pensato, cioè di quella Santa Samaritana, quanto doue a esser ferita di questa carità, e quanto ben hauea compreso nel suo cuore le parole del Signore, poiche lasciò l'istesso Signore, acciò lo guadagnasse, e si ualessero di lui quei della sua Terra; certamente che ben esprime quello, che vado io hora dicendo; & in pagamento di questa carità si grande meritò d'esser creduta, e di vedere il gran bene, che fece il Signore a quella Terra. A me pare, che debb'essere vna delle maggiori consolationi, che sijno in questo mondo, vedere alcune anime, che habbino fatto profitto per mezzo nostro. Parmi, che all'hora si mangi il frutto saporito di questi fiori. Auuenturati coloro, a' quali il Signore fa questi fauori, o quanto sono obligati a seruirlo. Se n'andaua quella santa donna con questa diuina imbriachezza gridando per le strade: e quello, che mi fa matauigliare, è il vedere, come fu creduta, essendo ella donna (e non douea essere di molta conditione, poiche andaua per acqua) di molta humiltà sì, poiche quando il Signore le disse, e scoprì i suoi gran mancamenti, non si tenne per aggrauata, come si vfa hoggi nel mondo (essendo amare, e cattive da soffrire le verità) anzi gli disse, che douea esser Profeta. E per concluderla, fu talmente creduta, che solo per le sue parole uscì gran gente dalla Città a vedere il Signore.

Così dico, che molti sono di gran profitto, perche doppo l'essere stati trattando con Dio per alcuni anni; per riceuer contenti, e diletti proprij, non vogliono lasciar di seruirlo in cose di traualgio, benchè si disturbino questi diletti, e gusti. Onde torno a dire di questi fiori, & opere grandi prodotte dall'arbore di sì feruente amore; che dura il lor odore molto più, & assai più frutto fa vn'anima di queste con le sue parole, & opere, che non molti, che le fanno con la poluer della nostra,

m 3 sen-

sensualità, e con qualche interesse proprio.

Di qui nasce la forza per soffrire le persecuzioni; e questi sono i pomi, di mele, che appresso dice la Sposa: Fortificatemi con mele: datemi, Signor, traugli, e persecutioni: e veramente li desidera, & anco ne riesce bene, percioche come più non mira il suo contento, ma il gusto di Dio, il suo diletto è imitare in qualche cosa la vita traugliossima, che Christo visse.

Intendo io per lo Melo l'arbore della Croce, perche dice in vn'altro luogo della Cantica: sotto l'arbore del Melo ti risuscitai: e l'anima, che stà circondata di croci, e di traugli, gran soccorso deue sperare. Non istà tanto ordinariamente nel diletto della contemplatione, lo tiene grande nel patire, ma non la consuma, nè fa danno alla virtù naturale, com'è auuiente, quando è molto ordinaria la sospensione delle potenze nella contemplatione.

Et ha ragione di chieder questo, poiche non sempre ha da essere gustare, e godere, senza seruire, nè affaticarsi in qualche cosa. Io lo considero con auuertenza in alcune persone (che molte non ve ne sono per i nostri peccati) che quanto più auanti si trouano in questa oratione, e fauori di nostro Signore, tanto più attendono al bene, e salute del prossimo, particolarmente dell'anime; e per cauare vna da peccato mortale, pare, che metterebbono molte vite, come io dissi da principio.

Chi farà creder questo a coloro, a' quali nostro Signore incomincia a dar consolationi spirituali? anzi per auentura parà loro, che quest'altrimenti vna vita mal' approfittata, e che lo starli eglino nel loro ritramento godendo di questo, sia quello, che fa al proposito. Credo sia prouidenza del Signore, che questi tali non intendino, doue arriuanò quest'altre anime, perche col seruire de' principianti vorrebbono subito far vn salto fin quoue non conuenne loro, perche non sono ancora ben cresciuti, & alleuati, essendo di mistiere, che sino cibati più giorni col latte, che io dissi da principio. Se nè stiano pure appresso a quelle diuine poppe, che'l Signore ha u' pensiero, quando hauranno forze, di porli a maggiori imprese; attesoche allhora non

farebbono il profitto, e giouamento, che pensano, anzi farebbono a se stessi danno. E perche nel libro, che vi hò detto, trouarete vn'anima desiderosa di aiutare altre, & l'pericolo, che vi è in uscire auanti del tempo, molto minutamente non lo voglio ridire qui, nè allungarmi più in questo, perche l'intentione mia fù, quando lo cominciai, di darui ad intendere, come vi potrete rallegrare, e ditettare, quando sentirete alcune parole de' sacri Cantici, e pensare (benche sino al vostro parere o cure) li misterij grandi, che in esse si rinchiodano, & il diffonderui più sarebbe temerità, e piaccia al Signore, che non sia stata temerità quello, che hò detto, benche è stato per obedire a chi me l'ha comandato.

Del tutto sia sua Maestà seruita, che se v'è qui cosa alcuna di buono, già crederete bene, che non è mia, poiche vedono le sorelle, che sono in mia compagnia, la fretta, con che hò seruito, per le molte occupationi. Prego sua Maestà a farmelo intendere per ilperienza.

Quella a chi parrà di hauere qualche cosa di questo, nè renda lodi, e gratie al Signore, e gli domandi quest'ultimo, acciò non sia per lei sola il guadagno. Piaccia al Signore di tenerci con la sua mano, insegnandoci a sempre adempire la sua santa volontà. Amen.

### ANNOTATIONI sopra questo capitolo settimo.

L'Anima, che ma Dio da douero col bacio della Sposa, e gode dell'amor dolce delle sue poppe, e per se uera ferma, e costante sotto l'ombra della sua protectione, & ottiene l'amor forte dell'abentione di spirito, entrando nella cantina di vino, suol crescer tanto in lei quest'affetto, che le finirà la vita, e morirebbe d'amore, se non lo temperasse con far' opere grandi verso se, verso Dio, e verso il prossimo; e con patir', e desiderare traugli, e persecutioni. Alla gloriosa Santa Metilde (l. 1. c. 46.) riuelò la Beatissima Vergine Maria, che l'infermità, di cui ella morì fu impeto d'amor di Dio, e desiderio di vederli con Christo: che questa morte deside-

riua San Paolo. E la B. Madre Teresa di Giesù riuolò alla venerabile Madre Caterina di Giesù, Priora del Monastero di Veas, il medesimo giorno, che salì al Cielo, che con vn'impeto d'amor di Dio, & oratione fé le parti l'anima dal corpo. E per questa causa coloro, che desiderano (per più seruire à Dio) conseruar la vita, per distraersi da questo impeto, foglion perdere fiori, e mele fructi.

Christo si chiama Nazaretto, che vuol dire florido: e come dice Isaià nel cap. 11. è fiore, che esce dalla radice di Iesse: e così nascono da Christo tre maniere di fiori; alcuni bianchi, che sono l'opere heroiche, che conseruano la propria anima in purità, come penitente, asprezze, mortificationi &c. altri turchini, che sono l'opere, che nascono dal zelo della saluatione dell'anime, & altri rossi, e vermigli, che sono quelle della maggior gloria, & honor di Dio, sebene etiamdi questi rossi significano il martirio. E sicome in questa sorte d'amor profitteuole dà Iddio all'anima queste tre maniere di fiori in questa vita; così nell'altra la corona con tre ghirlande, ò laureole: alle Vergini di rose bianche; a' Confessori di rose turchine; & a' Martiri di vermiglie.

Sono alcuni, che non intendendo vera, e perfettamente questa materia dell'amor di Dio, stimano più le maniere d'amore con ratto, protezione, e dolcezza &c. di cui habbiamo ragionato, che non questa di fiori, e mele, che andiamo dicendo, e tengono questa opinione per tre ragioni. La prima, perchè quest'amor di far'opere è di vita attiuà, e gli altri amori sono di vita contemplatiua; & è migliore la vita contemplatiua, che l'attiuà. La seconda, perchè nell'altre maniere d'amore stà l'anima più senza pericolo, che in questa terza, doue s'hà da trattare con huomini per far' in essi frutto, conforme a quelle parole di S. Matteo al cap. 16. Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza, perchè sono più stimate, e tenute per più sante l'anime, che Dio conduce per via di ratti, che non quelle, che attendono ad opere di saluatione di prossimi, ò patiscono trauagli, e persecutioni.

Coloro, che ciò pensano, s'ingannano; perchè questi fiori, e mele non sono di pura vita attiuà, ma della attiuà, e contemplatiua insieme; e nascono dall'arbore dell'amor di Dio: & il più perfetto è il contemplar'operando; & oprar con isprito contemplando. Non trattiamo qui dell'anime, che non sono ben fondate nella virtù; e che trattando co' prossimi, si distraono, e distruggono; ma di quelle, che sono ben fondate in amor di Dio, e del prossimo: delle quali dice San Basilio, che le medesime opere, che fanno per lo bene de' loro fratelli, aumentano in esse l'amor di Dio: sicome la mano, che vngè l'infermo, rimane ella vnta prima. E se gli huomini del mondo fanno più conto, e vanno dietro à quelli, che hanno ratti, visioni, &c. e non fanno tanto caso di quelli, che patiscono, & aiutano il prossimo, guadagnando anime, non bisogna fare stima di questa ragione; perchè se a gli huomini io piaceffi dice San Paolo (Galat. 7.) non farei seruo di Christo; del quale (benchè salud' il mondo, e pati trauagli inopportabili) fecero i Giudei sì poca stima, che lo crocifissero.

#### DEL ZELO DELL'ANIME.

Sicome dicemmo (dichiarando il bacio della sposa) che vi sono due maniere d'amor di Dio, e pace con Christo; vna pace falsa, & l'altra vera; così vi sono due maniere di zelo di anime; zelo falso, e zelo vero; il zelo falso è di quattro sorti. La prima è del zelo indiscreto di coloro, che sèz' hauer talenti, e senza prudèza, e sapièza di Dio si vogliono occupare in giouare all'anime: de' quali dice l'Apostolo (Ro. 10.) zelo hanno, ma non secondo la scienza. La seconda del zelo pericoloso di coloro, che per guadagnar l'altrui anime si pongono in pericolo di perdere le proprie; ò di patir detrimento nella loro propria perfectione; de' quali dice il Signore: Che gioua all'huomo, che guadagni tutto il mondo, se l'anima sua patisce detrimento? La terza è zelo contentioso: Parla di questo San Paolo, quando dice: Peroche essendo tra voi zelo, e contentione, chiara cosa è, che vi uerte secondo la carne, e sete huomini &c.

È l'idolo di questo zelo è quello, di cui dice Ezechiele, che stava alla porta dell'assedio di Gerusalemme distrutta. La quarta è, del zelo nociuo: quando con titolo di far bene all'anime, & insegnar loro la dottrina si rompe qualche comandamento, ò statuto di Regola, e constitutioni, ò precetto di Superiore, e si manca all'obbligo dello stato di ciascuno; come se la Monaca, ò Religioso Cartusiano [uscissero dalla clausura, che professano, & altri simili a proportion] (senza licenza di chi la può dar loro) per acquistar'anime. Di questo zelo dice Christo Signor nostro: Colui che romperà vn de' minimi precetti, & insegnerà gli huomini, sarà minimo nel Regno de' Cieli.

Il vero zelo contrario a questo, è il zelo discreto, sicuro, caritativo, & obseruante. Questo hebbe la B. Madre Teresa di Gesu, e l'insegnò ne' suoi libri, e scritti (come si raccoglie dall'articolo 79. del rotulo, che manda il Sommo Pontefice Paolo Quinto per la sua canonizatione.) Fù il suo zelo discreto, perche nacque dalla luce dell'oratione, doue s'apprende la diuina prudenza, e sapienza, non essendo la prudenza sapienza humana a proposito del zelo vero, poiche è morte, come dice l'Apostolo. Questa sapienza d'oratione era quella, con cui ella desideraua la salute dell'anime, la conuersione de' gli heretici, e peccatori, e pregaua Dio per li ministri, che poteuano far frutto nella Chiesa; e s'attistaua quando alcuno di loro moriuà: e per vent'anni andò fondando Monasteri, insegnando la perfectione alle spose di Christo, e conuertendo molte anime con le sue parole, libri, & esempio; e la consultaua con gli huomini più dotti, più spirituali, e più santi, & esperimentati, che fossero in Spagna: e così il suo zelo fù discreto, come comprovato, e con consiglio d'huomini tanto sapienti, e discreti. Fù il suo zelo sicuro, accompagnato sempre con riguardo, e consideratione; perche (come si proua nell'articolo 52.) quando uscìua alle foundationi, caminaua con tanta honestà, raccoglimento, e riguardo, come quando stava dentro in Monastero. Fù etiamdio il suo zelo di carità, e pace, e non contentioso, perche non mai per sua i Monasteri, e conuertir'anime diceua

male, nè calunniua i suoi prossimi, fondato nell'amor di Dio, e nell'humiltà, virtù heroiche di lei. Fù parimente il suo zelo obseruante della legge, poiche non ruppe giamai comandamento, nè precetto de' suoi Superiori per attendere a fondationi, nè ad uscire dal suo Monastero per giouamento d'anime; atteso che sempre uscìua con licenza di chi dar gliel poteua: e quando vna volta le comandò il Generale (stando ella nella foundatione di Seuglia) che si riferisse in vn Monastero, di doue non uscisse più a fondare; & vn Confessore le comandò che abbruciasse questo libro sopra la Cantica, obbedì all'hora all'hora.

E perche si vegga con quanta ragione si dice, che questi fiori dell'amor di Dio con zelo dell'anime eccedono l'amor di Dio vnitiuo, fauorito, fermo, e forte, s'auuertisca, che questo comandamento del zelo dell'anime è fine della legge, e di tutte le perfectioni; percioche è la parte principale della carità del prossimo; di cui dice l'Apostolo: Il fine del precetto è la carità di cuore puro &c. Et il Real Profeta dice: Hò veduto il fine d'ogni perfectione, che è questo ampo comandamento: ch'ia così il zelo, & amor del prossimo, perche ariua fin'all'amor de' gli inimici. E poiche non v'è cosa più chiara di questo comandamento: Amerai il tuo prossimo come te stesso: ed io per me stesso desidero, chiedo, procuro, & esercito la mia saluatione: il desiderare, chiedere, procurare, & esercitarmi nella saluatione de' miei prossimi col zelo dell'anime, è cosa chiarissima esser de' più alti gradi d'amore, che possa essere.

Per questo zelo, che (come dice il Saluator nostro per bocca di David) gli mangiò le viscere, cald il medesimo Signore dal Cielo per noi huomini, e per nostra salute, e volle morire nella Croce per salvarci. E San Giouanni dice, che colui, che dirà, che ama Dio, qual non vede; e non ama il suo prossimo, che vede, dice vna bugia: non può amar il prossimo chi lo vede, che cade nella fosse dell'inferno, e non l'aiuta per ritenarlo, che non vi cada: imperoche con questo amore, chi vede cadere nella fosse il bene, ò l'afino del suo prossimo, lo caua fuori.

fuori, bêche fra in sabbato, come dice il Signore. Il zelo fragli altri beni, che apporta, diuerse dall'impeto dell'oratione, perche l'anima custodisca la sua salute, e vita, per più seruitio di Dio; e per questa causa (senza l'altre molte, che hò dette) chiede la spota i fiori del zelo dell'anime.

Hà il vero zelo tre parti. La prima, desiderare, e chiedere, che tutte l'anime del mondo si saluino, e questa possono hauere tutti i Christiani in qualunque stato, che sij no, benche professino clausura, come Cartusiani, e Monache. La seconda, procurare questa saluatione per mezzo de' ministri, che la Chiesa tiene a questo effetto, e questa propriamente appartiene alli Prelati: e quando in essa si trascurano, li riprende Dio per Ezechiele, dicendo: Guai a' Pastori d'Israele, che pascono se stessi, e non hanno pensiero delle loro pecorelle, &c. La terza, esercitar queste conuerfioni trattando con anime. Tutte queste tre parti hebbe il zelo della Beata Madre Teresa di Gesù: ella desideraua, e pregaua Dio con molte lagrime per la saluatione dell'anime: procuraua con i ministri, che poteua, che si esercitassero in saluarle; e di persona andaua a fondar Monasteri, scriueua libri, configliaua, auuertiu, &c.

**DE' TRAVAGLI, E CROCI**  
dell'Anima, che si chiamano mele,  
frutti dell'arbore della Croce.

**S**i come vi sono due maniere di pace, vna falsa, e l'altra vera; e due maniere di zelo, vero, e falso, così anche vi sono due forti di traugli, e croci, alcune utili, & altre senza frutto. Le croci senza frutto sono di quattro forti. La prima, quando Dio le dà a' peccatori per pena, e castigo, e come principio d'inferno, come i dolori d'Antiocho, le battiture di Eliodoro, e la mala morte di Giuliano Apostata, &c. La seconda, i traugli, che l'huomo si prende da se stesso, seguendo i suoi appetiti, come i dolori delle infermità contagiose, che nascono daouerchia sensualità, la povertà del giuocatore, li timori, l'inquietudini, e ferite di colui, che stà in nemicitia, e fazioni, &c. La terza, i traugli, che vengo-

no all'anime inconsiderate, quando senza riguardo si pongono elle stesse ne' pericoli; peroche come dice San Giouanni Chriostomo, chi si mette a nauigare d'inuerno, non si deue marauigliare, se patisce tempeste. La quarta, i traugli, che non si sopportano con pazienza, e causano nell'anima desperatione, bestemmie, d'qual si uoglia peccato. Non s'intende, che perda la pazienza chi sente li traugli, e si lamenta d'essi (che se non si sentissero, non farebbon croci) come Giob (cap. 3.) che quantunq li sentisse, e si lamentasse, dicendo: Maledetto sia il giorno, in cui io nacqui, &c. in nessuna cosa di queste peccò, nè disse pazzie contra Dio.

Li traugli con frutto (che sono vere mele della Croce) sono di tre maniere, & in ciascheduna sono quattro forti, che in tutto fanno dodeci, coniforme a i dodeci frutti dell'arbore dell'Apocalissi. Li primi, sono quelli, che l'anima patisce per conseruar' in se stessa la purità, e rettitudine, che si possono propriamente chiamare afflittioni corporali, d' tribulationi esteriori: e la prima forte di questi è quello, che l'anima si piglia da se stessa per far penitenza, come digiuni, ciliti, discipline, a sprezzze di vestimento, e letto, &c. Il secondo, quelli, che Dio manda, e l'anima sopporta con pazienza, come infermità, dolori, debolezze, &c. Il terzo quelli, che prouengono nell'anima da ferir a Dio, come stanchezze, vigilie, &c. Il quarto, quelli, che nascono dalla povertà, e necessità, e l'anima li sopporta con pazienza, & amore, e gli offerisce a Dio, come fame, sete, nudità, freddo, caldo, &c.

Gli traugli interiori (che con molta proprietà si possono dire afflittioni, angoscie, e tribulationi dell'anima) sono d'altre quattro forti. La prima, compassione delle pene, dolori, e passione di Christo, e del morto, che patiscono i condannati nell'inferno; e questi pati la sacratissima Vergine Maria in sì alto grado, che per essi meritò più, che i Martiri, che soffrirono gran martirij. La seconda, impeto della fortezza d'amor di Dio, e saluatione dell'anime, che stringe tanto, che con ragione chiama il diuino Sposo l'amore forte, e come la morte,

& il zelo, duro come l'inferno, e dice, che le sue lampane sono come di fuoco, e fiamme, e che nessun'acqua basta per estinguerle: Questa pena s'alleggerisce con gli altri traugli, e co' attendere alla saluatione dell'anime. La terza, sono tristezze, e timori, tribulationi, solitudine, aridità di spirito, malinconie, abbandono di Dio, e simili angustie. Di quelle, che non portano seco imperfettion alcuna, pati la Vergine pel suo fanciullo smarrito, e quando lo lasciò sepolto: e Giesù Christo Signor nostro, quando in Croce si lamentò, dicendo al suo eterno Padre: Dio mio, Dio mio, perche mi hai abbandonato? La quarta, tentationi del demonio, e suoi mali trattamenti, così interiori, come exteriori, come quelli, che pati S. Antonio, imperoche essendo stato Christo tentato nel deserto, non hanno da pensare i suoi serui, che non hanno essi ad esser tentati.

Li traugli, e persecutioni de gli huomini sono di altre quattro forti. La prima, mormorationi, false testimonianze, giuditij temerarij, e calunnie, di cui si lamentaua il Real Profeta dicendo: Signore libera l'anima mia dalle male lingue, &c. La seconda, abbandono, e dispregio de gli huomini, che alcune volte (benche sijnno parenti, & amici) s'allontanano, e lasciano patire, ò in vece di consolare, affliggono, come gli amici di Giob; e quando Christo Signor nostro si vidde abbandonato da' suoi discepoli, e dice con Dauid, Cercai chi mi consolasse, e no'l trouai. La terza, ingiurie, e male parole, che gli huomini dicono co' odio, rancore, & inimicitie, come quelle, che i Farisei diceuano a Christo, chiamandolo seduttore, vbbriaco, e beuitor di vino, &c. La quarta, quando arriuanò ad offendere co' fatti, ò nella robba, i parenti, ò nella propria persona, pigliando ardire di porre le mani sopra la persona, che perseguitano, come quello, che patirono i martiri, e Christo Signor nostro da' Carnefici, che ardirono di flagellarlo, coronarlo di spine, e porlo in Croce.

Sarebbe fare vn lungo processo, se io volessi raccontare tutti questi traugli, che pati la santa Madre Teresa di Giesù; poiché non ve n'è stato alcuno, che non l'hab-

bia ella gustato. Le asprezze della sua penitenza furono grandi, le infermità, e dolori continui, le stanchezze, e vigilie in estremo, il freddo, il caldo, e quelle maggiori incomodità del corpo, che pati nelle sue fondationi, non hanno numero. Ma se parliamo delle tribulationi interiori, come della compassione, impeti d'amore, timori, non assicurandosi col suo spirito, e quanto i demoni la tormentarono, sarebbe vn non finir mai: nè le mancarono persecutioni d'huomini, come mormorationi, ingiurie, affronti, & abbandonarla i suoi amici, anzi hauere alcuni poste le mani addosso: ma perche tutto questo si proua ne gli articoli. 65. 66. 67. 68. 69. del rotolo della sua canonizatione, ad essi, & a quello, che di cid si seruiue ne' suoi libri, mi rimetto.

E voglio concludere questo punto delle mele della Croce con accennar i gran benisse frutti, che ci vengono da' traugli, e fra tutti i Santi, che diffusamente ne hanno scritto, più assai mi piace la dottrina di S. Anastasio Niceno nella questione 14. e 15. sopra la sacra Scrittura, citandò Neemesio Vescouo Emislenno, San Giouanni Chriostomo, Sant'Isidoro, e quello che seruiue Sant'Antonio il Greco, nella sua Melis, doue cita Sant'Ignatio, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, San Nilo Abbate, e Pirtagora, Glaucone, Métrodoro, e Giuseppe, che da tutti essi hò raccolto dodici frutti de' traugli.

Purgano l'anima da peccati mortali, da veniali, da imperfettioni, e passioni. Causano pazienza, luce interiore, imitation di Christo, danno gloria a Dio. Aumentano, e cōseruano la gratia; mitigano le pene del purgatorio; temperano gli impeti dell'amore, e per essi s'ottiene maggior gloria in Cielo; la quale Dio ci conceda. Amen.

### EPILOGO, E RECAPITVLATIONE di tutta la dottrina dell'Amor di Dio.

EL' amor di Dio il figlio primogenito della gratia, vita dell'anima, tesoro nascosto, pretiosa margarita, olio delle lampane delle Vergini prudenti, misura della gloria, vestimento di nozze, orò acc-

ceso, scala di Giacob, fine de' comandamenti, summità della perfezzione, & il primo, e maggiore de' precetti, come dice lo Spirito Santo in molti luoghi. I Santi Dottori li pongono molti nomi: Sant'Agostino lo chiama fonte, d'onde scaturiscono tutte le virtù, e perfezzioni della coscienza. S. Prospero Aquitano, calor naturale, che dà vita all'anima, & il medesimo dice, che è la l'urea de' giusti, per cui si conoscono, e distinguono da peccatori. S. Massimo, termine della contemplatione, e d'ogni buon conoscimento. S. Gregorio Nazianzeno lo chiama calamita, che attrae i cuori de' gli huomini a Dio. S. Basilio, laccio, con che Dio allaccia il cuore della sua Sposa con Christo. San Doroteo, circolo, il cui centro è Dio, d'onde escono tutte le linee de' gli atti amorosi. Cassiodoro lo chiama fuoco, che s'accende delle legna di tutte le virtù, e buoni desiderij. San Bernardo dice, che l'amor di Dio è la moneta, che con solo essa possiamo pagar a Dio tutto quello, che gli dobbiamo, poiche non vuole da noi altra paga, se non esser amato. Eusebio Emiseno lo chiama vincolo di perfezzione verso Dio, e verso gli huomini. Lorenzo Giustiniano lo compara a' chiodi, con che si fabbrica la mansione di Dio.

Tutti questi nomi, & altri innumerabili ha l'amor di Dio, e del prossimo: e mi dà gusto il chiamarlo arbore della vita in mezzo del Paradiso terrestre, d'arbore piantato alle correnti del fiume d'acqua viva, in mezzo della Città di Gierusalemme, che questo senso si può dare a i due luoghi della Genesi, & Apocalissi ( sebene inuestigar i sensi della sacra Scrittura, non è di donne, nè di coloro che non saranno letterati, ma quando Dio li dà gratiosamente, ben si possono ricuere, e comunicare. ) Tiene quest'arbore sei parti, cioè, radici, tronco, rami, foglie, fiori, & frutti, che si dicono mele.

Le radici sono le virtù, e dispositioni, per doue s'acquista la gratia, e l'amore, contrarie alla falsa pace, con che si leuano g'impedimenti, & inciampi di camminar alla perfezzione. E quantunque s'fno molte, uoglio però raccontarne solamente noue. La prima, vera penitenza, e fre-

quenza de' Sacramenti, con che si leua il peccato mortale. La seconda, osseruanza delle leggi, e constitutioni Religiose, che nasce dal rimordimento di coscienza, contraria alla rilassatione. La terza, timor di Dio, che l'anima procura, per non tornar subito a cadere ne' peccati, che confessò. La quarta, mortificatione di passioni, & appetiti, per non far di proposito peccati veniali. La quinta riguardo, e ritiramento, con che s'allontana dall'occasioni. La sesta, vero esame di coscienza per conoscer' i peccati occulti, ne' quali tuole star' indurito il cuore. La settima, humiltà profonda, con che si fugge di piacer a gli huomini. L'ottaua, obbedienza, e soggettione alli superiori, seguendo il parer' altrui, e non il proprio. La nona, & vltima misericordia, e pensiero de' fratelli, d'onde nasce il zelo dell'anime, contraria al dispreggio della loro saluatione.

Il tronco di quest'arbore è il vero arrendimento della nostra volontà alla volontà di Dio, che domanda la Sposa, dicendo. *Osculetur me osculo oris sui. Mi baci col bacio della sua bocca: attechè questo bacio è l'vnione di queste due volontà, che vien da Christo, poiche la Sposa non ha valor naturale per arriuar ad essa.*

Li rami di quest'arbore diuino si raccolgono da queste parole, *Sub umbra illius, quem desideraueram, sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo.* Sotto l'ombra di colui, che haueuo desiderato, mi posi a sedere, & il suo frutto è dolce pel mio palato. Imperochè ombra, che nasce dal Sole, che abbaglia, si chiama il primo ramo, che è la Fede uia: & il secondo ramo è la confidenza vera, che nasce dalla protezione di Dio, che a guisa d'arbore fresco fa ombra all'anima, che confida in lui. La terza maniera de' rami, sono gli accessi desiderij, li fermi propositi, e gli atti interiori, che l'anima continuamente fa per arriuar al vero amor diuino: e questo vuol dire, *quem desideraueram.* Il quarto ramo è la perseveranza, e costanza nell'amore, con che l'anima si pone a sedere sotto di quest'arbore, perochè costantemente, e di proposito ( e non come finoch'io saluatico mosso da ogni vento, ) persevera nell'amor di Dio.

di Dio. Il quinto ramo è, mostrar l'amore con opere, che sono i frutti; poiche, come si dice, l'opere fanno conoscere il bene, e facendole, cresce l'amore. Il sesto è il gusto, e contento, con cui l'anima serue a Dio con allegrezza, contrario alla tristezza, e dispaciere, che sentono nel seruitio di Dio coloro, che non l'amano da douero. E per questa causa si chiama frutto dolce. E si come quel palato, che non è sano, non gusta la dolcezza del buon cibo; così l'anima, che non è pura, non riceue in se questo vero amore; e per questo rispetto la purità dell'anima è il settimo ramo di questo diuino arbore.

Le foglie, le quali quantunque non sijnno essenziali all'arbore, l'adornano però molto, sono le gratie date, e dolcezze interiori, che l'anima innamorata riceue, significate nelle poppe dello Sposo, di cui la Sposa dice: *Meliora sunt vbera tua vino, fragrantia vnguentis optimis*. Sono migliori le tue poppe, che'l vino, le quali danno fragranza di buonissimi odori: delle noue gratie gratis date parla la Scrittura diuina, e n'habbiamo scritto altroue diffusamente. Le dolcezze interiori sono di molte maniere, tra l'altre si raccontano i giubili, allegrezza spirituale, tenerezze, lagrime dolci, e sopra tutte loro è la dolcezza di pienezza, che nasce dall'assistenza di Christo nell'anima, dichiarata per le poppe dello Sposo.

Parimente sono foglie i ratti, & estasi con alienatione da' sensi, che dichiara la

Sposa in queste parole: *Introduxit me Rex in cellam vinariam*; M'introdusse il Re nella cantina di vino, e chiamò tutte queste cose foglie, perche nell'inuerno dell'aridità di spirito, e tribulatione interiore cadono queste gratie, e fauori, come cadono le foglie dall'arbore, e rimanendo intero l'amor di Dio, rimane intera la gratia.

I fiori di questo arbore sono l'opere, e virtù heroiche, che l'anima innamorata hà, & esercita; così i fiori bianchi, che appartengono al bene della propria coscienza, come sono li tre voti religiosi d'obbedienza, castità, e pouertà; come anco i rossi dell'honore, e gloria di Dio, qual sono l'oratione vocale, e mentale, lodi diuine, il sacrificio; e li turchini del zelo dell'anime, col quale si governano i sudditi, e si esercitano le sette opere di misericordia corporali, e le sette spirituali; tutti questi fiori chiede la Sposa, quando dice: *Fulcite me floribus*: sostenetemi con fiori.

Le mele finalmente, che sono il frutto di questo diuino arbore, sono li traugli, l'afflittioni, le tribulationi, e le persecutioni, che l'anima sopporta con pazienza, quando Dio gliele dà, o procura alcune di esse, per maggiormente seruirlo, imitando Christo nel patire; e di queste parla la Sposa, quando dice: *Stipate me malis, quia amore langueo*, fortificatemi con mele, che languisco d'amore. Dio Signor nostro ce lo dia per sua infinita bontà, e misericordia. Amen.



# S E T T E M E D I T A T I O N I S O P R A L' O R A T I O N E D O M I N I C A L E

*Accomodate ài sette giorni della settimana, utilissime per l'esercizio della presenza di Dio, e facili per mantenerlo in ciascun giorno.*

## P R O E M I O.



Onoscendo la nostra conditione il Creatore di essa, e sapendo, che per esser la capacità uel'anima nostra infinita, ogni giorno dimanda cose nuoue, e non si queta con riceuerne vna sola; comandò l'istesso S. gnore nel Cap. 6. del Leuit. che ciascun giorno, acciò non si estinguesse il fuoco dell'Altare, il Sacerdote hauesse pensiero con nuoue legna di mantenerlo viuo; per signifi-*cane* in figura, che noi ogni giorno con nuoue, e viue considerationi dobbiamo mantenere il calore della deuotione, acciò non si raffreddi, nè

si perda del tutto. E se bene ciò potria parere imperfettione, e nondimeno prouidenza diuina: perche andando l'anima dietro alla sua natural conditione, vadi sempre inuestigando l'infinita perfettioni di Dio, e non si contenti con meno, poiche egli solo può satiarci, e riempire la sua capacità. Vna sol cosa si pretende con queste poche meditationi, cioè mantenere il fuoco de' amor di Dio; però vi bisognano molte legna, e ogni giorno s'hanno da rinouare perche il calore, e efficacia della nostra volontà è tale, che ben può consumare il tutto: anzi, che ogni cosa le par poco sin tanto, che arriuà a nutrirsì di quel medesimo fuoco (che è il sommo, e infin to bene) il qual solo contenta, sodisfa, e riempie la capacità nostra. Hor essendol'Oration Dominicale vn legnò più d' sposto per mantener viuo questo fuoco diuino, acciò, dalla frequente repetitione di quella, non venga la volontà ad impidirsì, parmi, che sarà conforme alla ragione trouar qualche modo, che reperèdola ogni giorno dia all' intelletto nostro con nuoue considerationi il suo rinfescamento, e insieme conseruise mantengal fuoco, e calore della deuotione nella volontà. Questo si farà comodamente compartendo le sette Petitioni per i sette giorni della settimana, a ciascun giorno la sua, con nome, e titolo differente, che quadri a quella petitione, alla quale riduciamo tutto ciò, che in quella dimanda pretendiamo, e quanto desideriamo da Dio ottenere.

Le Petitioni già si fanno. Li titoli, e nomi di Dio sono questi: Padre, Rè, Sposo, Pastore, Redentore, Medico, e Giudice. Di sorte, che il Lunedì si suegli cias uno, dicèdo, Padre nostro, che sei ne' Cielì, sia santificato il nome tuo. Il Martedì: Rè nostro, v'èga a noi il Regno tuo. Il Mercoledì: Sposo de' anima mia si facci la tua volontà. Il Giovedì: Pastor nostro dacci beggi il nostro pane cotidiano. Il Venerdì; sedentor nostro, per uona a noi i nostri peccati; come noi altri perdoniamo a' nostri debitori. Il Sabato; Medico nostro, non permettere, che cacciamo nella tentatione. La Domenica; Giudice nostro, liberaci dal male.

## Petitione prima per il Lunedì.

*Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il nome tuo.*

**Q**uantunque il nome di Padre sia quello, che più quadri à tutte queste Petitioni, e ne dia maggior confidenza, e per mezzo di esso ti volle obligar il Signore a darci quel, che gli domandiamo; con tutto ciò non faremo contra la sua dispositione, & ordine aggiungendo gli titoli, che con tanta verità gli conuengono: tanto più, che con essi s'excita la deuotione, e s'auuiua il fuoco del l'altare del cuor nostro, con rinouarui le legna; e la nostra confidenza prende forza, considerando, che a colui, che è nostro Padre, stanno tanto bene così gloriosi titoli, & a noi altri r'ato fauoreuoli. Dunque acciò il fuoco habbia il Lunedì legna per consumare nella sola consideratione di questo nome di Padre, e prima petitione, considerara, che tuo Padre è Dio trino in persone, & vno in essenza, principio, & autore di tutte le cose, vn'essere senza principio, che è causa, & autore dell'essere di tutte le creature; pel quale ne muouiamo, nel quale viviamo, & habbiamo l'essere, sostentando, e mantenendo il tutto. E dopo considera te stesso, che sei figlio di Padre così potente, che può creare infiniti mondi: tanto fauore, che li saprà governar tutti; come governa questo creato, senza mancar la sua Providenza à niuna creatura cominciando dal più alto, Serafino, fin' al più basso, vermice, f'lo della terra: così buono, che senza verun'interesse stà sempre comunicandosi a tutti, secondo la capacità di ciascuno; e specialmente consideri l'huomo, e dica; quanto è buono questo Padre per me; poiché si compiacque, ch'io haueksi l'essere, e godeksi di questa dignità di figlio suo, lasciando da parte per crearmi, di creare altri huomini, che farebbono stati mighori di me; facendo qui ponderatione, quanto meriti d'esser amato, e seruito, tal Padre,

che per sola bontà sua cred per me tutte le cose, e me stesso, perché lo feruissi, e godeksi. In questa occasione domanderai per tutti gli huomini pace per conoscerlo, & amore, con cui l'amino, e lo ringrazijho di tanti benefici; e che s'ino tutti tanto virtuosi, e santi, che in essi risplenda la imagine di Dio loro Padre, e che sia anche in tutte le cose glorificato, e santificato il suo paterno nome, come nome di Padre, che ha tali figliuoli, che si somigliano al Padre, che li cred. Da questo nel segue appresso (riducendosi à memoria li molti peccati de gli huomini), vn graue dolore di veder, che sia offeso tanto buon Padre da' suoi ingrati figli; & il rallegrarsi di vedere, che vi s'ino nel mondo serui di Dio, ne quali risplenda la santità di suo Padre: attristandosi di qual si voglia peccato, e mal' esempio, che vedessi; rallegrandosi insieme di qual si voglia virtù, che in alcuno conoscessi, ò v'dito hauesse: ringraziando Dio, che credi Santi Martiri, i Confessori, e le Vergini, che apertamente mostrarono d'esser figli di tal Padre. Appresso da questa consideratione ne segue la confusione d'hauerlo egli particolarmente offeso, di non hauer fatto stima de' suoi benefici; e di tenere così indegnamente il nome di figlio di Dio, atto à generare peccati reali, e generosi ponderando qu'le conditioni de' Padri, di che mani era amano i loro figli, benchè de' formi; come li mantengono, quantunque ingrati; come li sopportano, benchè vitiosi; come facilmente ad essi perdonano, quando ritornano a casa loro, & all'obbedienza; come stando essi affatto spensierati, i Padri accrescono loro le facultà, & heredità; Considerando come tutte queste conditioni si ritoruano in Dio così infinito vantaggio, il che è causa, che l'anima s'intenerisca, e prenda speranza di nuouo perdono per se, e per gli altri, non dispregiando veruno, si p'edo, che hà nel Padre, che è comune a gli huomini, & a gli Angioli.

Il giorno, che andrai con questa Petitione; hai da indirizzare tutte le cose a questa consideratione; per esempio, se mirerai l'imagini di Christo, dirai: Questo è mio Padre; se'l Cielo; questa è la casa di mio Padre: Se ascolti qualche lectione, dirai,

*Questa*

Questa è vna lettera, che mi manda mio Padre: Se miri i drappi, che vesti, i cibi, che mangi, ò altra cosa, che ti rallegra, dirai: tutto questo mi viene dalla mano di mio Padre, se alcuna cosa ti affrista, ti dà pena, e tra uaglio, tutte le tentationi, & auersità, dirai: tutto mi viene dalla mano di mio Padre per mio esercizio, e per mia maggior corona. E così dirai con tutto l'affetto del cuor tuo. Sia santificato il tuo santo nome.

Con questa consideratione, e presenza di Dio si sforzi l'anima di parer figlia di chi è veramente, & aggradiue tanti beneficij, rallegrandosi singolarmente di vederli figlia di Dio, sorella di Giesù Christo, herede del suo Regno, e compagna nell'heredità coll'istesso Christo, e vedendo l'anima, che il Regno di Dio è suo, e desidera, che tutti siano santi, perche si aumentino quei beni, percioche mentre saranno maggiori, & in più numero, maggior parte ne le toccherà.

Qui viene molto a proposito considerare quella prima parola, che disse Christo nella Croce: Padre, perdona loro, perche non fanno quello, che si fanno; attesoche in quella risplendono le condizioni delle viscere paternali di Dio. E qui si potranno fare at di d'amore, e carità verso coloro, che ne hanno ingiuriato; & approprecchiarsi l'huomo per quando maggiormente sarà ingiuriato. Qui ancora viene molto a proposito l'istoria del figliuol Prodigo, doue si dipinge più al viuo la pietà paterna verso d'un figlio prima perduto, e poi guadagnato, e restituito alla sua primiera dignità.

## Seconda petitione per il Martedì.

*Rè nostro venga à noi il tuo regno.*

Fatto la sera l'esame di quel, che hà fatto in quel giorno del Lunedì, seguiti l'anima d'entrare con suo Padre Dio, e domandatogli perdono della freddezza, con che hà tenuto conto del suo honore, glorie, e santificatione; s'apprecchi pel giorno seguente del Martedì per trattarlo in

quello come Rè, hauendolo trattato nel passato giorno come Padre. E così in ingrandendosi lo saluti, dicendogli: Rè nostro venga à noi il tuo Regno.

Segue molto bene alla passata questa petitione, poiche alli figliuoli si deue il Regno paterno; dicendo in questa guisa: Se il mondo, il demonio, e la carne regnano nella terra, regnate voi Rè nostro in noi altri, e distruggete in noi questi Regni d'Auaritia, di Superbia, e di Sensualità. In due maniere si potrà intendere questa petitione: ò dimandando al Signore, che ci conceda la possessione del Regno de' Cieli, la cui proprietà ci spetta, come a figli suoi: ò chiedendogli, che egli regni in noi, e che noi siamo Regno suo. Tutti due questi sensi sono Cattolici, e conformi alla sacra Scrittura, e così me l'affermano i Teologi: perche del primo senso disse Christo Signor nostro: Venite benedetti al Padre mio, possedete il Regno, che vi s'è apparecchiato sin dal principio del mondo. E del secondo dice San Giouanni, che diranno i Santi nella gloria: Ne hai redenti Signore col sangue, e facesti di noi stessi vn Regno per tuo Padre, e Dio nostro. In questi sensi si ritroua vn'ammirabile fortigliezza, ed è, che quando parla Dio con noi altri, dice, ch'è il Regno nostro: e quando poi noi altri parliamo con esso lui, lo benediciamo, perche siamo Regno suo, e così andiamo scambievolmente regalando, & usando di questi vezzi, e cortesie celesti. Io non so veramente qual sia maggior dignità dell'huomo, ò pregiarsi Dio di tener noi per Regno suo, e restar sodisfatta sua Maestà con questa possessione, essendo egli quello, che è; oueramente voler' egli stesso essere Regno nostro, e darcisi in possessione: benche per adesso più mi sodisfa l'esser noi Regno suo, poiche di qui nasce, che egli sia il Rè nostro. Disse vna volta a Santa Catarina da Siena: Habbi tu pensiero di me, che io haurò pensiero di te: & ad vna certa Religiosa: Habbi tu cura delle cose mie, che io l'hauerò delle tue. Hor dunque teniamo noi pensiero di diuenir tali, che sua Diuina Maestà si honori, e si pregi di regnare in noi, che egli lo terrà, che noi regniamo in lui. E questo è il

Re-

Regno, del quale l'istesso Signore disse nel suo Vangelo: Cercate principalmente prima di tutte le cose il Regno di Dio, e dimenticatevi del restante; perche ne ha pensiero il vostro Padre. Di questo Regno disse parimente San Paolo, che era gaudio, e pace nello Spirito santo.

Consideriamo dunque quãto sarà di ragione, che noi siamo di quelli, de' quali Dio si pregia d'essere loro Rè, ed egliino d'essere Regno di lui; quanto sono adorni di virtù, quanto composti nelle parole, quanto magnanimi, humili, mansueti, e modesti nel volto; quanto pazienti ne' loro trauagli, che purità d'anima, che candidezza di pensieri, che amor vicendeuole tra loro, che pace, e tranquillità in tutti i loro mouimenti, quanto senza inuidia de gli altri, e quanto desiderosi del bene di tutti.

Consideriamo, quel che passa ne' buoni vassalli verso il loro Rè, e di qui alzaremo il pensiero al Rè del Cielo, & impareremo, come dobbiamo portarci col nostro, e che quello, che domandiamo, dicendo; Venga a noi il tuo Regno. Tutti viuiamo sotto vnalegge, obligati ad offeruarla, aiutandoci l'vn l'altro, e comunicando gli vni le cose necessarie, che all'altro mancano. Siamo obligati a porre le robbe, e le vite pel nostro Rè, ansiosi di dargli gusto in tutto; ne gli aggrauij nostri ricorrere a lui per giustitia, nelle necessità per rimedio; tutti seruirlo, ciascuno secondo il talento nella sua maniera, senz'inuidia del compagno; il soldato nella guerra, l'officiale nell'officio; il contadino nel suo esercizio; il Gentilhuomo, il Dottore, il Marinaio, e chi non lo conobbe mai procura seruirlo, e desidera vederlo; in fine non v'è persona alcuna d'nobile, d'plebea; d'ricca, d'pouera; d' di qualunque stato si sia, che non si rallegri, che il Rè habbia amici, e familiari, co' quali si consoli, e si riposi: e tal volta perche il Rè fauorisce, e vuol bene ad vn partico'are, tutti fanno a gara di seruire a questo tale. L'honorano, e lo rispettano: Tutti desiderano, e procurano la pace, e la quiete fra di loro; e che il Rè loro sia ben seruito da tutti. Discorriamo adesso per queste condizioni del Regno, & applicandose al nostro proposito conosce-

remo, che quello, che andiamo domandando a Dio, è, che le sue leggi siano offeruate, ed egli sia ben seruito; che i suoi vassalli viuano in pace, e tranquillità. Domandiamo ancora, che l'anime nostre, dentro le quali stà il Regno di Dio, siano talmente composte, che meritino d'essere Regno suo: che la Republica delle nostre potenze gli sia molto obbediente; l'intelletto stabile nella Fede, la volontà determinata nell'offeruanza delle sue sante leggi, ancorche le costasse la vita: le potenze tanto conformi, che non facciano resistenza alla diuina volontà; le nostre passioni, & affetti tanto pacifici, che non aprino bocca a mormorare, e lamentarsi delli precetti imposti loro di carità; e tanto senza inuidia del ben del prossimo, che se Dio non me ne comunicasse tanto, quanto à gli altri; non ne sentissi pena, anzi più tosto mi rallegrassi in vedere, che questo Signore regni nella terra, e nel Cielo: e mi tenga per molto contento di seruirlo, come vn'altro ministro comunale; e mi tenga per molto ben fauorito, e pagato di seruire in qualsiuoglia officio, e cosa in questo Regno. Finalmente, che egli solo sia seruito, obbedito, e che regni dentro di noi, e disponga di noi, di me in particolare, e di ciascheduno, come Rè, e Signore vniuersale del tutto.

Tutto quello, che farai, d'udirai in questo giorno, si hà da riferire à questa consideratione di Dio Rè nostro, come si fece nella passata à Dio come Padre. Qui viene molto a proposito quel passo, quando Pilato dopo l'accuse date al nostro Redentore lo cauò fuori alla presenza del Popolo, coronato di spine, con vna canna nella mano per scettro, & vna veste vecchia di porpora, dicendo: Ecco qui il Rè de' Giudei. E doppo d'hauerlo tu adorato con somma riueranza, in vece delle bestemmie, e schernimenti, che gli fecero i soldati de' Giudei, quando lo videro in quella maniera, farai tũ atti di humiltà, con desiderio, che gli honori, e le lodi del mondo sijno à noi corona di spine.

## Terza Petitione per il Mer- cordi.

*Facciasi la tua volontà, così perfettamente  
intiera, come nel Cielo.*

**L**A terza petitione è, Facciasi la tua volontà; desiderando, che in tutte le cose si adempia la volontà di Dio: anzi domandiamo, che si adempia nella terra così perfettamente, come nel Cielo, con amore, e carità. Segue molto bene dopo le due passate questa petitione, poiche è cosa molto giusta, che si adempia in tutto perfettissimamente la volontà dell'Eterno Padre da' suoi figliuoli, e quella del Rè srouano da' suoi vassalli. E per maggiormente destarci, accenderci, e conformarci con questa diuina volontà, immaginiamoci questo Padre, e Rè de' Regi, con titolo di sposo amantissimo dell'anime nostre: & a chi con attenzione considererà questo nome, & intenderà il regalo, e fauore, che sotto di quello si comprende, senza dubbio veruno si sguiglieranno nel suo cuore incredibili desiderij di adempire la volontà di quel Signore, che essendo Rè della Maestà, e splendor del Padre, abisso delle sue ricchezze, e pelago di tutta la bellezza, fortissimo, potētissimo, sapientissimo, & amabilissimo, vuol esser amato da noi altri; & amarne egli con amor tanto tenero, come ben si dà ad intendere con questo dolcissimo nome.

Si pregia molto sua Maestà di questo nome; e perciò à Gerusalemme fornicaria, & adultera, inuitandola a penitenza, la prega, che ritorni a lui, e che lo chiami Padre, e Sposo, per darle confidenza, e sicurezza d'essere da lui riceuuta.

In questo nome si ci dimostrarono tutti i pegni dell'amor tenero, e confidente, il cambio, e l'ugualità delle volontà. Dimanda tutto l'amore, tutto il pensiero, e tutto il cuore. Così fece Dio doppo hauer fatto il patto, e la scrittura dello sponsalizio con Israele, nel Deuteronomio, doue gli domandò, e comandò, che l'amasse con tutto il suo cuore, con tutta l'anima, con tutte le sue forze.

*Parte Seconda.*

Vegga dunque, quanto accorta, quanto ritirata, & adorna deu'essere la Sposa, che è amata da così gran Rè, e quanto composta in tutto l'interiore, & esteriore suo.

Consideri le gioie, e gli ornamenti, così quali questo Sposo dolcissimo suol'adornare le sue spose, e procuri di disporre l'anima sua per meritarsi, che al sicuro non la lascerà pouera, nè sconcia: e gli domandi quelle gioie, che più aggradiscono a sua Diuina Maestà. Pongasi a suoi piedi con humiltà, che qualche volta si degerà questo Signore di solleuarla con celeste clemenza, e riceuerla nelle sue braccia, come fece il Rè Assuero con la Regina Ester.

Potrà considerare la pouertà della dote, che seco porta per questo sponsalizio, e la ricchezza grande della dote dello Sposo, e come per virtù del suo sangue comprò dal suo Padre l'anime nostre per farle sue spose (essendo di prima schiave di Satanasso;) e consideri ancora, come per questa causa con molta ragione si può chiamare sposo di sangue, il quale sponsalizio si fece nel Battesimo, doue ne diede la sua Fede coll'altre virtù, e doni, che sono l'ornamento dell'anime nostre. E come tutti i beni di Dio son fatti nostri per mezzo di questo sponsalizio, e tutti i nostri trauagli, e tormenti sono di questo dolcissimo Sposo, che tal cambio fece egli con noi altri, dando a noi i suoi beni e pigliando per se i nostri mali. Chi ciò considererà, con che dolore vedrà offenderlo, e con che allegrezza seruirlo? Chi potrà senza compassione veder tale Sposo ad vna colonna strettamente legato, e battuto? e nella Croce inchiodato, e posto nel sepolcro, senza che se gli rompa il cuore per dolore? e dall'altra parte chi potrà vederlo trionfante, risuscitato, e glorioso, senza sentirne incomparabile allegrezza?

In questo giorno tornerà bene considerarlo nell'Orto, profato dinanzi al suo eterno Padre, sudando sangue; & offerendosi a lui con perfettissima resignatione, gli dica: Non si faccia la mia volontà, Signore, ma la tua. Gli atti di questo giorno hanno da essere di gran mortificatione, contradicendo alla sua propria volontà, e rinouando i tre voti della Religione, tenendosi

andosi per molto contento d'hauerli fatti; e d'hauerlo per il sposo, e renouato, e confirmato questo sponfalitio nella Religione. E quelli che non sono Religiosi, hanno da rinouare ancora i loro buoni proponimenti, fedeltà, e parole tante volte date ad vno Sposo di tal autorità.

### Quarta Petitione per il Giovedì.

*Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno.*

**L**A quarta petitione è: Dacci hoggi il nostro pane cotidiano. Al Giovedì quadra molto bene questa petitione col titolo di Pastore, a chi appartiene di pascere la sua gregge, con darne il pane d'ogni giorno. E perche, al Padre, al Rè, & allo Sposo molto ben quadra Pessere Pastore; per ragione naturale li potremo dire noi altri suoi figliuoli, vassalli, e spose, che ne mantenghi, e ne pasca con quei cibi, che a sua Maestà, & alla nostra grandezza (poiche si mo suoi figliuoli) conuengono. E percid non gli diciamo, che ci presti, ma che ne dia questo pane; non già di altri, ma nostro; poiche se siamo suoi figliuoli, nostri ancora sono i beni di nostro Padre.

Non mi posso persuadere, che in questa petitione dimandiamo cosa temporale per sostentamento della vita corporale, ma cosa spirituale per sostentamento dell'anima: poiche di sette perit'oni, che facciamo, le tre prime appartengono a Dio; la santificatione del suo nome; il suo Regno; e l'adempimento della sua diuina volontà. E delle quattro, che facciamo per noi altri, questa è la prima, nella quale particolarmente domandiamo, che ci dia; poiche nell'altre domandiamo, che ci perdoni i peccati; ne liberi dalle tentationi; e da ogni male. Dunque quest'vna cosa sola, che dimandiamo a nostro Padre, che ci dia, non hà da essere di cosa temporale pel corpo: tanto più, che a figliuoli di tal padre non istà bene, nè conuiene il domandar cose tanto basse, e comunali, che le suoi dare alle creature inferiori, & a gli huomini, senza ch'essi le domandino. E spe-

cialmente facendoci sua Maestà auuifati, che quando gli domandiamo, procuriamo prima le cose del Regno suo, che è quello, che tocca all'anime nostre; che del restante hà sua Maestà pensiero. E questo volle dichiarare per S. Matteo, insegnando, ci a domandare quest'istesso pane: Il pane nostro sopraffortantiale dateci hoggi. Domandasi dunque in questa petitione il pane della dottrina Euangelica, le virtù, & il Santissimo Sacramento: e finalmente tutto quello, che mantiene, e conforta l'anime nostre, per sostegno della vita spirituale.

Consideriamo dunque questo ourano Padre, Rè, e Sposo, come Pastore, coll'istesse conditioni de gli altri Pastori; ma con tanto vantaggio, quanto egli stesso se lo dà nell'Euangelio, quando dice; Io sono il buon Pastore, che pongo la mia vita per le mie pecorelle, e così vedremo con quanta eminenza si trouano in Christo le conditioni de gli eccellenti, & ottimi Pastori, de quali fa mentione la diuina Scrittura in persona di Dauid, e di Giacob. Di Dauid dice, che essendo giouanetto lottaua cò gli Orsi, e Leoni, e gli smascellaua, e sbranaua per difender da quelli vn agnellino. Di Giacob dice, che non furono mai le sue pecorelle, nè le capre, che guardò, sterili: nè mai mangiò montone, nè castrato, nè capretto del suo gregge; nè lasciò mai di pagare al Padrone qual si uoglia animale, che del suo gregge, ò hauesse mangiato il lupo, ò rubato il ladrone; di giorno sopportaua il caldo, e di notte il gelo; e che non dormiuà di notte, nè riposaua di giorno, per dar buon conto del gregge al suo padrone Laban.

Di quà facil cosa fa innalzar la consideratione, & applicar queste conditioni al nostro diuino Pastore, che con tanto suo dispendio sbrand il Leone infernale, per toglierli la preda di bocca. Quando mai pecorella fu sterile in sua mano? con che pensiero le custodisce? quando perdò a trauglio proprio colui, che pose la vita per quelle? le pecorelle, che si hauea mangiato il lupo infernale, egli le pagò col proprio sangue. Non si fa egli mai capitale del frutto, che si caua da quelle; tutto

quanto guadagna, è per loro medesima; e quello, che caua da loro, già ce l'hà dato insieme con tutti i suoi beni. E tanto amoroso delle sue pecorelle, che per vna, che li morì, si vesti della sua istessa pelle, per non ispaumentare l'altre coll'habito di Maestà. Chi potrà esaggerare i p' affi della celeste dottrina, con che le pasce; la gratia delle virtù, con che le fortifica; la virtù de' Sacramenti, con che le mantiene; e la pecorella si desuia pel vietato cammino, procura impedir la, e ridurla col dolce fischio della sua santa inspiratione: se non si riduce col bene, la spinge con la verga di qualche tribulatione di tal sorte, che la spauenti, ma non la ferischi; od vecchia: le pecorelle forti v' mantenendo, o le fa camminare: le deboli aspetta con pazienza: le inferme le cura, e quelle, che non possono camminare, se le pone sopra le spalle, sopportando le loro fiacchezze. Quando poi doppo la pastura riposano, e ruminano il cibo, e quello, che hanno appreso della dottrina Euangelica, egli le veglia: e sedendosi in mezzo di esse, con la suauità delle sue consolationi fa loro musica nell'anime, in quella maniera appunto, che fa il pastore col flauto alle sue pecorelle. Nell'inuerno procura loro i luoghi caldi, e coperti, doue si riposi; o da i loro traugli: le rende accorte dall'herbe velenose, auuissandole, che non si ponghino nell'occasioni: le conduce per foreste, e per i prati de' suoi cosegli molto sicure, ancorche tal volta vadino per luoghi poluerosi, e per turbini; & alle volte per balze, e precipitij; ma quanto all'acque se ne mena alle più chiare, e dolci; peroche queste significano la dottrina, la quale sempre hà da essere chiara, e vera.

Vidde San Giouanni questo diuino Pastore come Angello in mezzo delle sue pecorelle, reggendole, e guidandole per i più freschi, & ameni giardini; le conduceua a' fonti dell'acque della vita: d'che dolce cosa è vedere il Pastore diuenuto Angello? Pastore è, perche pasce; & Angello, perche è il pasto medesimo: è Pastore, perche mantiene; & è Agnello, perche è il cibo stesso: Pastore, perche nutrisce pecorelle; & Agnello, perche nasce di quelle. Quando dunque gli do-

mandiamo, che ci dia il pane cotidiano, è sopraffantiale, è vn dire, che il Pastore sia nostro cibo, e nostro mantenimento.

Piacemi talhora considerarlo, come si presentò vna volta ad vna sua serua in habito di pastore con vn bellissimo volto appoggiato sopra la Croce, come sopra la verga pastorale, chiamando alcune delle sue pecorelle, & ad altre si chiando. Ma mo' t' più soaue cosa è considerarlo, e mirarlo inchiodato nell'istessa Croce, come agnellino arrostito, stagionato, & accomodato per nostro cibo, regalo, e gusto. Che cosa è vederlo portar la Croce sopra le spalle, come agnellino, e vederlo portar la pecora finarita sopra le sue spalle. Come Pastore ci protegge, e ricuce nelle sue viscere, e ci lascia entrar' in quelle per le porte delle sue piaghe: E conie agnellino si nasconde, e racchiude dentro le nostre. Consideriamo, quanto vantaggioso, quanto grasso, e quanto sicure camminano le pecorelle, che vanno vicino al Pastore, e procuriamo non allontanarci dal nostro, nè perderlo di vista: perche le pecorelle, che stanno vicine al lor Pastore, sono sempre più accarezzate, e più regalate, e sempre dà loro qualche bocconcino più particolare di quello, che egli stesso mangia. Se auuiene, che'l Pastore si nasconda, o dorma, la pecorella non s'allontana da quel luogo, finche, o la pecorella lo veda, o si desti il pastore, o ella medesima balando con perseveranza lo sueglia; & all'hora con nuouo regalo vien da quello accarezzata.

Consideri se stessa l'anima posta in vna solitudine senza trouar la strada in mezzo di tenebre, & oscurità; circondata da' lupi, da' Leoni, & Orsi, senza aiuto del cielo, nè dalla terra, ma solamente le resti l'aiuto di questo suo Pastore, e che la difenda, e guidi. Di questa maniera ci vediamo molte volte tra oscure tenebre circondati dall'ambitione, dell'amor proprio, e da tanti nemici visibili, & inuisibili, doue non v'è altro rimedio, nè refugio, tenon chiamare quel diuino Pastore, che solo ne può liberare da quei traugli.

In questo giorno s'ha da considerare il mistero del Santissimo Sacramento, l'eccellenza di questo cibo, che è l'istessa so-

starza del Padre, del quale (magnificando questo fauore fatto da Dio agli huomini) dice il santo Rè Dauid, che ci tacia il Signore della midolla dell'istesse viscere di Dio.

Maggior fù questa gratia, che il farsi Dio huomo, poiche nell'Incarnatione non deificò più che l'anima sua, e la sua carne santissima, vnendola con la sua persona: ma in questo Sacramento volle Dio deificare tutti gli huomini, i quali molto meglio si mantengono con quei cibi, co' quali s'alteuarono da bambini. E perche noi fummo nel battesimo generati dell'istesso Dio, volle esser' egli stesso il nostro mantenimento, còforme alla dignità, che ne diede de' figli.

Si ha da considerare l'amore, col quale si dona, poiche comanda, che tutti lo mangino sotto pena della vita: e sapendo sua Macià, che molti l'hauuano da mangiare in peccato mortale, con tutto ciò che così uelamente, & efficace l'amore, che ne porta, che per godere dell'amore, col quale i suoi amici lo mangiano, rompe, e supera le difficoltà, e sopporta tante ingiurie de' nemici. E per mostrare maggiormente a noi questo amore, volle consecrare, & instituire questo cibo diuino nel tempo appunto, che staua per morire per noi altri: E con istare realmente la sua carne, e sangue pretioso in qual si uoglia di quelle spetie, volle, che si consecrasse ciascuna materia separatamente, perche in questa separatione, e diuisione ne mostrasse, che tante volte, se fosse necessario, morirebbe per gli huomini, quante volte si consacra, e quante Messe si dicono giornalmente in Chiesa santa.

Questo amore, con che ci si dona, e l'artificio, che in questo mistero, v'è l'amor diuino, è ineffabile; percioche essendo uero, che non si possono vnir due cose senza vn mezzo unitiuo, che cosa fece l'amore per vnirsi coll'huomo? prese la carne della nostra mortalità, vnendola a se stesso nell'essere personale della vita, di Dio, e così deificata ce la torna a dar in cibo, per vnirne a se stesso per mezzo nostro.

Questo amore è quello, che dimanda il Signore, che noi qui consideriamo, quando ci comuniciamo, e qui deuono esser'in-

drizzati tutti i nostri pensieri, e quest'amore vuol, che teniamo dinanzi a gli occhi, e questa gratitudine dimanda da noi, quando ci comanda, che comunicandoci ci ricordiamo, che mori per noi. Eben si uede la uoglia, con la quale ci si dona, poiche chiama questo cibo, Pane cotidiano; e vuole, che glielo domandiamo ogni giorno. Consideri hor l'huomo, che purità, e virtù hanno d'hauere coloro, che in questo diuino cibo lo mangiano.

Desiderando vna sua gran serua comunicarsi ogni giorno, le mostrò il Signore vn bellissimo globo, di palla di cristallo, e le disse: Quando starai così pura, come questo cristallo, lo potrai fare: con tutto ciò subito le diede licenza di farlo. In questo giorno si potrà considerare quella parola, che disse stando in croce: Sitio: e l'amara beuanda di fiele, & aceto, che gli diedero: E paragonar la soauità, e dolcezza, con la quale il Signore ne mantiene, e ci dà a bere, coll'amarezza, con la quale noi altri corrispondiamo alla sua sete, & a suoi tanti desiderij.

### Quinta Petitione per il Venerdì.

*Perdonaci i nostri peccati, siccome noi perdoniamo ai nostri debitori.*

Per il Venerdì viene molto bene a proposito la quinta Petitione, che dice: Perdonaci li nostri peccati, come noi li perdoniamo a' nostri debitori, insieme col titolo di Redentore; perche, come dice San Paolo, il Figlio di Dio fù fatto nostro Redentore, e riscato de' nostri peccati col suo sangue: egli è quello, che ne ha liberati dal potere di Satanaso, a cui stauamo soggetti; e ne preparò il Regno de' figli di Dio, e ne fece Regno suo, & habbiamo in lui la nostra redentione, cioè il perdono de' nostri peccati, & il prezzo, che si diede per lo riscatto di quelli.

Tutti i beni, che possiamo desiderare per noi, si comprendono nella passata petitione; e tutti i mali, da' quali possiamo esser liberati, si contengono nelle tre seguenti peti-

petitioni: e la prima è questa: Perdonaci Signore, ciò, che ti dobbiamo per quello, che tu sei, che sei Dio; Signor vniuersale: e quel tanto, che ti dobbiamo per i beneficij riceuti: e questo di che ti siamo debitori per le nostre colpe. E questo perdono sia, Signore, come noi pedoniamo a coloro, che ci offendono, che sono nostri debitori. E perche parerà ad alcuno, che questo perdono farebbe molto limitato, se fosse conforme a quello, con che noi altri perdoniamo; si deue auuertir, che ciò in due maniere si può intendere: la prima, che dobbiamo imaginarci, che sempre, che diciamo quest'oratione, la diciamo in compagnia di Christo nostro Signore, che stà sempre al nostro lato, quando facciamo oratione, & in suo nome domandiamo, e diciamo Padre nostro, essendo ciò così, molto compito farà il perdono; poiche così compitamente lo pagò l'istesso Figlio di Dio per gli huomini: Ma però ben si potrà ancora intendere con quel rigore, che suonano le parole, domandando a Dio, che ci perdoni, come noi altri perdoniamo: percioche di ciascun'huomo, che fa oratione, si presume, che habbia perdonato di tutto cuore a' suoi offensori; e nella medesima maniera di domandare diamo ad intendere, e notificiamo a noi stessi il modo, col quale habbiamo da domandare, e come dobbiamo accostarci a Dio. Perche se noi non hauremo perdonato, diamo contro noi stessi la sentenza, che non meritiamo il perdono. Disse il Sauio, come è possibile, che l'huomo non perdoni al suo fratello, e poi domandi perdono a Dio? Chi desidera vendicarsi, Dio piglierà la vendetta contra di lui, e mirerà a' suoi peccati senza speranza di remissione.

La materia di questa petitione è generalissima, & abbraccia infinite cose, perche i debiti sono senza conto, e numero; la Redentione copiosissima, & il prezzo del perdono infinito, che è la Morte, e passione di Christo. Qui s'hanno da ridurre, & rappresentare alla memoria i proprij peccati, e quelli di tutto il mondo: la grauezza d'un peccato mortale, che per esser offesa contra Dio non può essere da altra persona, nè sodisfatto, nè pagato: la sodisfattione di tante offese fatte contra sì grande, & in-

*Parte Seconda.*

finita Maestà, e Bontà. Siamo debitori a Dio d'amore, di timore, e di somma riueranza, per esser quello, che è: gli siamo anco debitori dell'offese, che in pagamento di questo commettiamo: e da tutti questi debiti gli domandiamo, che ne liberi, quando gli diciamo, che ne perdoni i nostri debiti. Nell'esecuzione di quest'opera stanno riposte tutte le sue ricchezze, e tutta la nostra buona forte; poiche egli è l'offeso, il Redentore, & il riscatto.

Per questo giorno non è necessario appotar nè luogo, nè passo particolare della sua Passione, perche tutta quella è opera della nostra Redentione, la quale ben si sa, essendo benissimo dichiarata, e specificata in tanti eccellenti libri (come a' giorni nostri godiamo.) Con tutto ciò non voglio lasciare di dire vna cosa, che sarà molto al proposito, ed è molto à gusto del Signor Iddio; come egli stesso lo significò ad vna sua serua. Le apparue Christo Croce fisso, e le disse: che gli leuasse via i chiodi, co' quali lo teneuano inchiodato tutti gli huomini; e questi sono: Disamore alla mia bontà, e bellezza: Ingratitudine, e dimenticanza a' miei beneficij: durezza alle mie inspirationi. Ma quando poi mi haueai leuato questi tre chiodi, mi restò inchiodato con altri tre, che sono Amore infinito: Gratitude per i beni; che per mio mezzo, e cagione vi dà mio Padre: E tenerezza di vivere per ricouerui dentro.

In questo giorno si deue offeruare gran silenzio, e fare qualche particolare aspersione, e mortificatione: e ricordarci de' Santi nostri deuoti, per l'intercessione de' quali impetremmo il perdono, che domandiamo a Dio. In questo giorno ancora si hà da fare particolar' oratione per coloro, che stanno in peccato mortale, per gli inimici, e per quelli, che ci hāno fatto qualche aggrauio.

## Sesta petitione per il Sabato.

*E non ci lasciar cadere in tentatione.*

Come, che i nostri nemici sono tali, e tanto importuni, sempre ci riduco-

no, e pongono in qualche stretto pericolo; essendo la nostra fiacchezza tanto grande, siamo molto facili à cedere, se'l Signore tutto potente non ci aiuta: Per tanto è necessario, che siamo perseveranti in domandar fauore a questo diuino Medico, acciò non permetta, che siamo vinti dalle tentationi presenti, e future, nè torniamo a cadere ne' peccati passati.

Non gli domandiamo, che non permetta, che siamo tentati, ma che non siamo vinti dalle tentationi; poiche la tentatione (essendo superata co'l suo fauore, e nostra volontà) è per gloria sua, e corona nostra. E per ciò comanda sua diuina Maestà, che la domandiamo con queste parole: Non c'indurre in tentatione: acciò intendiamo, che l'essere tentati è permissioe sua, e l'essere da quella superati, e vinti, è per la nostra fiacchezza, e la vittoria, è sua.

Consideriamo dunque qui, come è sorda verità, che tutti siamo deboli infermi, e impiagati; così perche l'habbiamo per heredità di nostri Padri, come anco perche noi stessi co' nostri peccati, e mali costumi passati ci siamo più debilitati, e piagati da capo a piedi; e presentandoci in questa maniera dinanzi a questo medico celeste, supplichiamolo, che non ci lasci cadere nella tentatione, sostentandoci con la sua potente mano, e non lasciandoci senza cura, & aiuto.

Questo titolo di Medico è molto grato a sua diuina Maestà, e questo fù l'officio, che venendo in questo mondo maggiormente esercitò, curando infermi d'infermità corporali incurabili, e l'anime ne' viti inuechiate; onde egli stesso si pose questo nome, quando disse: Non hanno i sani bisogno di Medici, ma ben sì gli infermi. Questo officio esercitò sua diuina Maestà coll'uomo, comparandosi al Samaritano, che con olio, e vino curò colui, che i ladroni haueano spogliato, ferito, e lasciato mezzo morto. Sono vna cosa stessa, Medico, e Redentore, solamente differiscono, che redentore hà relatione all'i peccati passati, come dice S. Paolo; & il Medico a curar le piaghe, & infermità presenti, e tutte le cose future.

Consideriamo la conditione de' Medici della terra, che non visitano, se non sono chiamati, e più visitano coloro, da' quali sono meglio pagati, e non i più bisognosi. Esaggerano le infermità, e molte volte le vanno trattenendo, per trarne maggior guadagno. Governano, e curano i poveri per relatione, & i ricchi con la presenza: nè per gli vni, nè per gli altri pongono di casa, e borsa propria le medicine, le quali sono di gran costo, e salute, e le cure sono poi molto incerte. O Medico celeste, che in nessuna di queste cose t'assomigli a quelli della terra, saluo che nel nome. Voi visitate senza esser chiamato, e con maggior gusto i poveri, che i ricchi; tutti curate con la presenza, non aspettate altro, se non, che l'infermo si conosca tale, & hauer bisogno di voi; non solamente non esaggerate la cura, d'l'infermità, mà facilitate la salute a gli infermi, per graue, che sia, e gli promettete, che con vn gemito saranno sani. Niuno infermo haueste mai à schiuo, per ischifosa, che fosse la sua infermità: Per gli spedali andate cercando g'l'incurabili, & i poveri; voi stesso pagate voi medesimo, e di casa propria ponete le medicine; e quali medicine; composte del sangue, e dell'acqua del vostro costato; del sangue per curarne; dell'acqua per lauarne, e lasciarne senza macchia, d' segno alcuno d'essere stati infermi.

Vn fonte era nel mezzo del Paradiso così fiabbonante, che si diuideua in quattro grossissimi fiumi, co' quali s'adacquaua tutta la terra: E dalla fontana dell'amore, che nel diuino cuore ardeua vediamo scaturiti quei cinque fiumi di sangue, che uscirono da' suoi sacri piedi, mani, e costato per curare, e sanare le nostre infermità. Quanti infermi si muoiono per carestia di Medico, d' per non hauer con che comprar le medicine necessarie per i loro mali? Mà qui non v'è questo pericolo, perche il Medico si esibisce pronto, e viene carico di medicine per tutti i mali: e se bene a lui costarono molto care; con tutto ciò le dà di bando a chi le vuole, anzi prega per darle: nel costo di quelle facilitò la nostra salute, perche à lui costarono la vita, e noi ricouiamo la salute con mirarlo morto in quella guisa,

guisa, che i morsicati da i serpenti viui risanauansi mirando quel serpente morto, che era di metallo, posto sopra vn legno. In somma stà egli dispositissimo, e ne siamo sicuri, che vuole guarirne: e stiamo anche certificati, che le medicine faranno facili ad hauere, solamente resta, che gli scuopriamo le nostre piaghe, & infermità, e spargiamò di nanzì a lui i nostri cuori, in questo giorno particolarmente, nel quale questo Signore ci si presenta come Medico, e con molto desiderio di curarne.

Questo luogo è molto proprio per vedere la cecità del nostro intelletto, la ruina della nostra volontà inclinata a se medesima, & alla sua propria stima; l'oblio della memoria circa i beneficij diuini; la facilità della lingua per parlare impertinēze; la leggerezza del cuore; la sua incostanza ne' suoi spropositati pensieri; la sua poca perseveranza ne' buoni, & in ogni cosa buona; l'albagia di se stesso, il suo poco ritiramēto interno, e finalmēte nō resti in noi piaga, ne vecchia, nè noua, che nō discopriamo a questo soursano Medico, chiedēdo gli rimedio.

Quando l'infermo nō vuol pigliar quello, che gli comandano, e non s'astiene da quello, che li vietano, è solito il Medico di lasciarlo (se pure non fosse qualche infermo frenetico) ma questo nostro soursano Medico nē abbandona quei, che malamente si gouernano, nè i disobbedienti, ma tutti gouerna come frenetici, cercando mille mezzi di ridurli in se stessi.

Questo giorno è molto a proposito per ricordarsi della sepoltura del Signore, e considerare quelle cinque fontane delle sue piaghe, che stanno, e staranno aperte fin all'Estremo giorno della vniuersale Resurrectione per salute di tutte le nostre piaghe. E poiche con quelle riceuiamo la sanità, procuriamo vngerle amorosamente, e caritativamente coll'vnguento di mortificatione, humiltà, e mansuetudine; impiegandoci nel profitto, e bene de' nostri prossimi; e già che non possiamo hauer alle mani il Signore nella sua medesima persona in forma visibile, habbiamo la parola sua, che quello, che faremo per li nostri prossimi, lo riceuerà egli a conto suo, come se per lui stesso si facesse.

## Settima petitione per la Domenica.

Liberaci dal male. Amen.

La settima petitione è; che ne liberi dal male. Non dimandiamo, che ne liberi da que. o, ò da quell'altro male, ma da tutto quello, che è propria, e veramente male, ordinato per priuaci de i beni di gratia, e di gloria.

Vi sono mali di pena, come son le tentationi, le infermità, i trauagli, i dishonori, &c. ma questi non si possono chiamare veramente mali, se non in quanto sono occasione di cadere ne' peccati, e conforme a questo le ricchezze, gli honori; tutti i beni temporali si potranno giustamente chiamar mali, poiche ci sono occasione di offendere Dio. Dunque di tutti questi mali, e beni, che ne possono esser causa dell'eterna dannatione, domandiamo esser liberati. E perche è proprio del supremo Giudice darci questa liberatione, viene qui molto à proposito il titolo di Giudice.

La materia di questa petitione è copiosissima, perche ad essa si riducono i quattro nouissimi dell'huomo, delli quali trouansi scritte infinite cose: e questi sono la morte, il Giudicio finale, le pene dell'inferno, & i gaudij della Gloria. Qui si possono tornare a ripetere le considerationi passate, perche di tutti i beneficij, che si specificano in quelli sei Titoli gloriosi, che di sopra habbiamo detto, hauremo nell'altra vita a render conto; e così li dobbiamo considerare alcune volte per nostra confusione: & altre per confidare maggiormente: perche gran confusione è, che noi, che habbiamo vn tale, e tanto amoroso Padre, vn tanto potente Rè, vn così soaue Sposo, vn così buon Pastore, vn tanto ricco, e misericordioso Redentore, vn così efficace, e pietoso Medico, siamo poi così ingrati, e tanto spensierati del nostro profitto in tutte le cose. O quanto gran timore pone tanto gran cumulo di beneficij per parte sua, e per la nostra tanta ingratitudine, e disamore! Ma con tutto ciò grande, & incom-

parabile è la confidenza; che si caua per comparire in giudicio, considerando, che s'hà da fare dinanzi ad vn Giudice, che è nostro Padre, Rè, Sposo, &c. Si potrà concludere questo giorno, e serrare quest'oratione con vn rendimento di gratie, che il Santo Profeta David compose in quei cinque versi d'vn Salmo, che Sata Chiesa pone nell'Officio di feria, nell'Hora di Prima, che comincia: *Benedic anima mea Domino: & omnia quæ intra me sunt, &c.* che in volgare voglion dire.

- 1 Benedici, ò anima mia il Signore, e tutte le viscere mie il suo santo nome.
- 2 Benedici, ò anima mia il Signore, e non ti scordare di tutte le sue gratie, e beneficij.
- 3 Il quale ti perdona tutti i tuoi peccati, e sana tutte le tue infermità.
- 4 Il quale riscatta, e libera l'anima tua da morte, ti circonda di misericordia, e compassioni.
- 5 Il quale in tutti i beni adempie i tuoi desiderij, e per lui sarà rinouata l'anima tua, come la gioventù dell'Aquila.

Di forte, che questo pietosissimo Signore v'fandoci misericordia, per i peccati dà il perdono; per l'infermità la salute; per la morte la vita; per le miserie dà perpetua protezione; per li difetti, compimento di tutti i beni, finche ne conduce ad vna nouità di vita incomparabile.

In queste parole, pare, che si toccano tutti i titoli, e nomi di Dio, che habbiamo detto, e si potrà facilmente conoscere, & intendere, considerando con attenzione ciascuna cosa in particolare. Ma si deue auuertire, che quantunque sia verità, che questa Oratione del Pater noster tiene il primo luogo tra tutte l'orationi vocali; non per questo habbiamo da porre l'altre da parte; perche d'altra maniera potria generar fastidio valendoci di questa sola: però farà bene al proposito intraporre altre con questa; particolarmente trouando nella Scrittura Sacra alcune deuotissime orationi, che composero persone sante, mosse dallo Spirito santo, come il Publicano dell'Euangelio; Anna madre di Samuele; Ester,

Giudit: il Rè Manasse, Daniele, e Giuda Machabeo; nelle quali con parole cauate dal proprio sentimento, e composte dal proprio affetto, rappresentarono mirabilmente a Dio le loro necessità. E questa forte d'oratione, che compone l'istessa persona bisognosa, è più efficace, perche solleva il pensiero; accende la volontà, e prouoca a lagrime: perche come sono parole proprie quelle, che con questo affetto si dicono, e che esprimono il proprio trauaglio, e necessità, si dicono più di cuore.

Piace grandemente a Nostro Signore questa maniera di fare oratione; perche siccome i Signori grandi gustano di sentire i contadini, che semplice, e rusticamente dimandano loro qualche cosa: così il Signor Iddio riceue gran gusto, quando con tanta fretta, & ansia lo supplichiamo, che per non trattenerci in cercar parole molto acconcie, e ben composte, gli diciamo le prime, che incontriamo per significarli in breue la nostra necessità: come San Pietro, e gli altri Apostoli, quando temendo d'annegarli diceuano al Signore: Saluaci, che periamo. E come la Cananea, quando dimandaua misericordia. E come il Figliuolo Prodigo, dicendo: Padre hò peccato contro il Cielo, e contro di te. Come la madre di Samuele: quando diceua. O Signor de gli eserciti, se volgendo gli occhi miraste l'afflittione della vostra ferua, e vi ricordaste di me, e non vi dimenticaste di questa vostra schiava, e deste all'anima mia perfetta virtù, l'impiegarei sempre in vostro seruitio.

Di queste somiglianti orationi vocali è piena la Sacra Scrittura, che furono efficacissime per impetrare quello, che dimandarono; e così anche impetreranno le nostre il remedio per le nostre afflittioni, e miserie. E quantunque sia consiglio de' Santi, che meglio si fa questo orando mentalmente; con tutto ciò gli esempi di molti Santi, e la propria esperienza ne insegna, che parlando in questa maniera vocalmente, licentia, e scaccia Dio la nostra tepidezza, accende il nostro cuore, e lo dispone per meglio procedere, & orare mentalmente.

# ESCLAMATIONI, O MEDITATIONI DELL'ANIMA A DIO

*Scritte dalla Santa Madre Teresa di Giesù in differenti  
giorni, conforme allo Spirito, che le comunicaua  
il Signore doppo essersi comu-  
nicata.*

## Esclamatione I.

**O**Vita, vita, come puoi mantenerli, stando lontana dalla tua vita? in tanta solitudine, in che t'impieghi? che fai? poiche tutte l'opere tue sono imperfette, e difettose? chi ti consola? anima mia, in questo tempestoso mare? Gran compassione hò io di me, e maggiore del tempo, che non viffi addolorata. O quanto foai sono, Signore, le vostre vie, ma chi le camminerà senza timore? Temo di stare senza seruirvi, e quãdo vado a seruirvi, non trouo cosa, che mi soddisfaccia per pagar qualche cosa di quello, che deuo. Pare, che vorrei impiegarmi tutta in questo, e quando ben confidero la mia miseria, veggo, che non posso far cosa alcuna di buono, se da voi non mi vien dato. O Dio, mi ricordia mia, che farò io per non distruggere le grandezze de' fauori, che v' fate meco? Le vostre opere sono sante, sono giuste, sono d' inestimabile valore, e con gran sapienza, poiche voi, Signore, sete la medesima Sapienza. Se in esse s' occupa il mio intelletto, lamentasi la volontà, che non vorrebbe, che veruno la disturbasse ad amarvi: poiche non pud l' intelletto in così alte grandezze arriuare a sapere, e capire, chi è il suo Dio; e lo desidera godere, nè vede come, posta in carcere così penosa, quanto è questa mortalià. Ogni cosa disturba, se bene fu prima-

aiutata nella consideratione delle vostre grandezze, doue meglio si ritrouano, e veggonfi scoperte le innumerabili baffezze mie. Ma perche hò detto questo, Dio mio? con chi mi lamento? chi mi ode, se non voi Padre, e Creator mio? Hor perche voi intendiate la mia pena, che necessità hò io di parlare, poiche tanto chiaramente veggo, che state dentro di me? Questo è il mio delirio. Ma ah, Dio mio, come potrdio sapere di certo, che non sono lontana da voi? O vita mia, che hai da viuere con tanto poca sicurezza di cosa tanto importante: Chi ti desidererà, poiche l' acquisto, che di te si pud cauare, è sperare, che è il piacere in tutto a Dio, è tanto incerto, e pieno di pericoli?

## Esclamatione II.

**M**Olte volte, Signor mio, confidero, che se con qualche cosa si pud sostentare, e soffrire il viuere senza voi, è nella solitudine, peroche quiui l' anima riposa col suo riposo: se bene, come non si gode con perfetta libertà, molte volte si raddoppia il tormento; ma in rispetto a quello, che cagiona l' auer a trattare con le creature, & il lasciare d' attendere l' anima da solo a solo col suo Creator, fa, che lo tenga per diletto. Ma che è questo, Dio, mio, che il riposo stanchi l' anima, che solo pretende di piacerui? O amor potente di Dio, quanto diuersi

diuerſi ſono i tuoi effetti da quelli dell'amar del mondo! Queſto non vuole compagnia, parendogli che gli habbia ad eſſer tolto parte di quello che poſſiede. Ma quello del mio Dio; quanto più amatori conoſce, che vi ſono, tanto più creſce, e così i ſuoi gaudij, e contenti non ſono tanto intenſi, quando vede, che non tutti godono di quel bene. O ben mio, queſto fa, che ne' maggiori regalate contenti, che ſi hanno con voi, affligga il ricordarſi, che vi ſiano molti, che non vogliono, ne ſi curano di queſti contenti, e che vi ſieno perſone, che gli habbino da perdere eternamente. Onde l'anima cerca mezzi per trouar compagnia, e laſcia volentieri il ſuo gaudio, e contento, quando penſa eſſer in parte cagione, che altri procurino di goderlo. Ma, Padre mio celeſte, non farebbe meglio ſerbare queſti deſideri per quando l'anima ſi ritroua con meno carezze voſtre, & hora impiegarſi tutta in goderui? O Gieſù mio, quanto è grande l'amore, che portate a' figliuoli de gli huomini, poiche il maggior ſeruitio, che vi ſi poſſa fare, è il laſciar voi per amor loro, & acquiſto, & all'hora ſere più perfettamente poſſeduto, e guſtato: percioche quantunque la volontà non reſti tãto ſodisfatta in goderui, l'anima però ſi contenta, e gode di dar guſto a voi, e vede, che i godimenti della terra ſono incerti, benchè paiono eſſer dati da voi, mentre viuiamo in queſta vita mortale, ſe non vanno accompagnati coll'amor del proſſimo. Chi non l'amerà, non ama voi, Signor mio, poiche vediamo, che con tanto ſpergimento di ſangue hauete di moſtrato il grand'amore, che portate a' figliuoli d'Adamo.

### Esclamazione III.

Considerando io la gloria, che voi, Dio mio, tenete apparecchiata a coloro, che perfeuerano in far la voſtra volontà, e con quanti trauagli, e dolori la guadagnò il voſtro Figlio; e quanto malamente l'habbiamo noi meritata; e la molta ragione, che v'è, perche non ſiamo ingrati alla grandezza d'amore, che non sì caro prezzo ci hà inſegnato ad amare, s'è in gran maniera afflitta

l'anima mia. Com'è poſſibile, Signore, che tutto queſto ſi dimentichi, e che tanto dimenticati ſiano i mortali di voi, quando vi offendono? O Redentor mio, e quanto dimenticati ſi dimenticano di loro ſteſſi? E che la voſtra bontà ſia tanto grande, che all'hora vi ricordiate voi di noi; che eſſendo caduti per voler ferir voi di colpo mortale, ſcordatoui di queſto ci torniate a porgere la mano, & ſugliarci dal letargo, e frenesia tanto incurabile, acciò procuriamo, e vi chiediamo la ſanitã? Benedetto ſia tal Signore, benedetta sì gran miſericordia, e lodato ſia in eterno per tanto pietoſa pietã. O anima mia, benedici eternamente così gran Dio. Come ſi può tornar ad offenderlo? O che a coloro che ſono ingrati, e ſcnoſcenti la grandezza del fauore appoita danno! Rimediateci voi, Dio mio. O figliuoli de gli huomini inſino a quando ſarete duri di cuore, e perfeuerate ad eſſer contra queſto manſuetiſſimo Gieſù? Che è queſto, per auentura durerà la noſtra maluaſia à contro di lui? Nò, perche finiſce la vita dell'huomo, come il fiore del ſeno, & da venire il Figlio della Vergine a dare quella terribil ſentenza. O mio potente Dio, poiche a noſtro mal grado ci hauete a giudicare, perche non conſideriamo, nè attendiamo a quello, che ci importa il darui guſto, per hauereui in quell'hora propicio, e fauoreuole? Ma che non vorrà Giudice tanto giuſto? Beati coloro, che in quel formidabile ponto ſi rallegeranno con voi. O Dio, e Signor mio, certamente colui, che voi hauete malzato, e che hauendo conoſciuto, quanto miſeramente ſi perdette per acquiſtar vn breuiſſimo piacere, ſe ne duole, e ſtã riſoluto di darui guſto ſempre, aiutandolo la voſtra gratia: poiche non mancate, ò bene dell'anima mia, a coloro, che vi amano, nè laſciate di riſpondere a chi vi chiama: che rimedio, Signore, per poter dipoi viuere che non ſia morendo, con la memoria d'hauer perduto tanto bene, quanto hauerebbe, ſe ſi foſſe mantenuto nell'innocenza barteſimale? La miglior vita, che può hauere è il continuo morire con queſto ſentimento. Ma l'anima che teneramente vi ama, come potrà ſoffrirlo? ma quale ſpropoſito vi domandò Signore? pare, eh'io mi ſia di-

fia dimenticata delle vostre grandezze, e misericordie, e più non mi ricordi, come sete venuto al mondo per li peccatori, e ci ricompraste con sì gran prezzo, e pagaste i nostri falsi contenti, e piaceri con soffrire tanto crudeli tormenti, e flagelli. Rimediate alla mia cecità con sopportare, che fossero bendati gli occhi vostri diuini, & alla mia vanità, con portare in capo così crude le corona di spine. O Signor mio, tutto questo affligge più chi vi ama, solamete consolata, che sarà eternamente lodata la vostra misericordia, quando si sappia la mia malagiarà, e con tutto ciò non sò se passerà questi affanno, finche col vederui non passino tutte le miserie della mortal vita presente.

### Esclamazione I V.

**P**ARE Signor mio, che riposi l'anima mia, considerando il gaudio, che haurà, se per vostra misericordia le sarà concessio di goderui. Mi vorrebbe prima seruirui, hauendo ella à godere di quello, che voi seruendo ad essa le guadagnaste. Che farà, Signor mio? Che farà Dio mio? O quanto tardi si sono accesi i miei desiderij, e quanto voi per tempo andauate procurando, e chiamando, acciò tutta m'impiegassi in voi. Per auentura, Signore, abbandonaste voi mai il miserabile, ò discacciaste il pouero mendico, quando si volle accostare à voi? Forse, hanno termine le vostre grandezze, ò le vostre magnifiche opere? O Dio mio, e misericordia mia, e quanto le potete hora mostrare nella vostra serua! Potente sete, gran Dio: hora si potranno conoscere, se l'anima se stessa intenda, e conosca, considerando il tempo, che hà perduto, e come in vn momento potete voi, Signore, fare, che torni ad acquistarlo. Pare, ch'io vado delirando, poiche si suol dire, che il tempo perduto non si può più racquistare. Benedetto sia il mio Dio. O Signore io confesso il vostro gran potere, se voi sete potente, come in vero sete, che cosa è impossibile, à chi tutto può? Aogliate voi, Signor mio, vogliate pure, che quantunque io sia miserabile, fermamente però credo, che possiate ciò, che volete, e quan-

te maggiori merauiglie vostre odo, e confidero, che potete far più, tanto maggiormente si fortifica la mia Fede, e con maggior determinazione credo, che voi lo farete. Ma che occorre merauigliarsi di quanto fa l'Onnipotente? Ben sapete voi, Dio mio, che fra tutte le mie miserie non lasciai mai di conoscere il vostro gran potere, e misericordia. Mi giouì, Signor, questo, in che non v'ho offeso. Riciperate, Dio mio, il tempo perduto con da mi gratia nel presente, e per l'auenire, ch'io comparisca innanzi a voi con vestimenti di nozze, attesoche se voi volete, potete.

### Esclamazione V.

**O** Signor mio, come ardisce di domandarui gratie, chi tanto malamente vi hà seruito, nè hà saputo custodire quello, che voi gli hauete dato? Come vi potete fidare di chià te volte è stato traditore? Dúque che farà, conforito de gli afflitti, & aiuto di chi vuol esser aiutato da voi? Forse sarà meglio tacere con le mie necessitá, aspettando, che voi le souenite? Non per certo, per che voi Signor mio, e diletto mio sapendo, che haueano ad esser molte, e l'alleuiamento, che ci reca il rappresentarle a voi, dite, che vi domandiamo, e che voi non lasciate di dare. Mi ricordo alcune volte della querela di quella santa donna Marta, la quale, credo io certamente, che non tanto si lamentasse della forella, quanto, che volesse rappresentarui il suo gran sentimento, parendole, che voi, Signor mio, non la compatiste del trauglio, che passaua, nè vi curate punto, che ella anco sene stesse con esso voi. Forse le parue, che non l'amauate tanto, quanto faceuate sua forella; e questo senza dubbio le douette cagionare maggior sentimento, che il seruire a chi ella portaua sì grãd'amore, attesoche questo fa tenere per riposo il trauglio. E ben si vide in non dir cosa veruna a sua forella, ma con tutta la sua querela se ne venne a voi, Signore, hauédola l'amore fatta ardita a dir ui, che voi nõ ne teneuate pensiero. Et anche nella risposta pare, che sia così, e che la do manda proceda da quello, ch'io dico: che solo

Tolo l'amore è quegli, che da valore a tutte le cose, e che sia tanto grande, che nessuna cosa l'impedisca ad amare, è il più necessario. Ma come Dio mio, lo potremo hauere, conforme a quello, che merita l'Amato, se quel, che voi mi portate, non l'vnisce seco? Lamentarommi con questa santa donna? Ah, che non ne hò ragione alcuna, perche sempre hò conosciuto nel mio Dio affai maggiori, e più auantaggiati segni d'amore di quello, che hò saputo io chiedere: se non mi lamento del molto, che la vostra benignità m'hà sopportato, non hò di che altro. Adunque che cosa potrà chiedere vna miserabile come, io? Che voi mi diate, Dio mio, con che darui (come a Sant'Agostino) per pagar qualche poco del molto, che vi deuo: che vi ricordiate, ch'io sono vostra fattura, e che io conosco, chi è il mio Creatore, acciò io l'ami.

### Esclamazione VI.

O Mio Diletto, Signore di tutto il creato, e Dio mio, fin'à quando aspettarò di vedere la vostra presenza? Che rimedio date à chi in terra hà così poco il modo di trouar alcun riposo fuora di voi? O vita longad vita penosa, ò vita, che non si viuè, ò che sola solitudine, e quanto senza rimedio, e soccorso! Hor quando, Signore, quando? infìn'à quando? Che farà, ben mio, che farà? Forse desidererò io di non desiderarui? O mio Dio, e mio Creatore, che piagare, e non medicate; ferite, e non si vedè la piaga; vccidete, lasciando con più vita: in somma, Signor mio, fate ciò, che vi piace, come onnipotente. Hor vn verme tanto vile, e sprezzato, mio Dio, volete, che sopporti queste contrarietà. Sia così, mio Dio, già che voi lo volete, perche io non voglio se non amarui. Ma ah, ah, Creatore mio, che il dolor grande fa lamentare, e dire quello, che non hà rimedio, finche voi vogliate: e l'anima così imprigionata desidera la sua libertà, bramando non vscir vn punto da quello, che voi volete. Vogliate, gloria mia, che cresca la sua pena, ò datele affatto rimedio. O morte, morte, non sò io chi ti tema, poiche in te stà la

vita: ma chi non ti temerà, se hauerà speso parte di essa in non amare il suo Dio? e poi che io son questa, che dimando, e che desidero? Forse il castigo parimente meritato delle mie colpe? Non lo permettiate voi, ben mio, essendoui costato molto il mio riscatto. O anima mia lascia, che si facci la volontà del tuo Dio: questo ti conuiene: serui, e spera nella sua misericordia, che darà rimedio alla tua pena, quando la penitenza delle tue colpe habbia guadagnato alcun perdono di esse: non voler godere senza patire. O vero Signore, e Rè mio, che nè anco son buona per questo, se non m'aiuta, e fauorisce la vostra soursana mano, e grandezza, che con questo tutto potrò.

### Esclamazione VII.

O Speranza mia, Padre mio, Creator mio, e mio vero Signore, e fratello, quando considero, che voi dite, che li vostri diletti, e consolazioni sono con li figliuoli de gli huomini, si rallegra grandemente l'anima mia. O Signor del Cielo, e della terra, e che parole sono queste per fare, che nessun peccatore si diffidi. Vi manca forse, Signore, con chi deliciarui, che cercate vn vermicello di si cattiuo odore, come son'io? Quella voce, che s'vdi, quando il vostro Figliuolo fù battezzato nel Giordano, disse, che voi vi dilettate seco: hor' habbiamo noi ad essere tutti eguali? O che grandissima misericordia, ò che fauore tanto senza poterlo noi meritare! E che di tutto quello si dimentichino mortali? Ricordateui, Dio mio, di tanta miseria, e mirate la nostra debolezza, poiche il tutto sapete. O anima mia considera il grand'amore, e diletto, che hà il Padre in conoscere il suo Figliuolo, & il Figliuolo in conoscere suo Padre, e l'infiammatione, con che lo Spirito santo s'vnisce con essi loro: e come nessuna di queste persone si può separare da questo amore, e conoscimento; essendo vna cosa medesima. Queste soursane persone si conoscono, queste si amano, e l'vna con l'altre si dilettano. Hor che bisogno v'è del mio amore? A che fine lo volete, Dio mio?

ò che

che n'acquistate? O benedetto siate voi, Dio mio, eteinamente! vi lodino tutte le cose, Signore, senza fine, poiche fine non può essere in voi. Rallegrati anima mia, che v'è chi ama il tuo Dio, com'egli merita. Rallegrati, che v'è chi conosce la sua bontà, e valore. Rendigli gratie per hauerci dato in terra chi così lo conosce, come il suo vnico Figlio. Sotto di questa protezione potrai accostarti, o supplicarlo, che poiche sua Maestà si diletta di star te-co, tutte le cose della terra non siano bastanti a separarti dal diletta ti tise rallegrarti nella grandezza del tuo Dio, & in amarlo e, lodarlo come merita esser amato, e lodato; e che t'aiuti accid tu sij vna particolare perche sia benedetto il suo tanto nome; e che tu potessi, dire con verità: Magnificas; e lodà anim amia il Signore.

### Esclamatione VIII.

O Signore Dio mio, e comè hauete parole di vita; doue tutti i mortali troueranno ciò, che desiderano, se cercar lo vorranno. Ma che marauiglia; Dio mio, che ci seordiamo delle vostre parole con la pazzia, & infermità cagionate dalle nostre male opere; O Dio mio, Dio, Dio, Fattore di tutto il creato; e che cosa è il creato, se voi Signore, voleste crear altro? Voi sete onnipotente, sono incomprendibili le opere vostre. Fate dunque, Signore, che non s'allontanino dal mio pensiero le parole vostre. Voi dite: Venite a me tutti voi, che affaticate, e portate gran peso, che io vi consolerò. Che più vogliamo Signore? che più cerchiamo? che più dimandiamo? Perché vanno i mondani perduti, & errando se non per trouar riposo? O Dio buono, d Dio buono, che cosa è questa, Signore? O che compassione, & che gran cecità, che lo cerchiamo doue è impossibile trouarlo. Habbiate pietà Creatore di queste vostre creature: considerate, che noi non e' intendiamo, nè sappiamo ciò, che desideriamo, nè indouiniamo quello, che chiediamo. Dateci, Signore, luce: considerate, che n'habbiamo più necessità, che l'cieco nato; perche questo desideraua vedere la lu-

ce, e non poteua; & hora, Signore, non si vuol vedere. O che male tanto incurabile! qui Dio mio, s'hà da mostrare il vostro tere, qui la vostra misericordia. O che dura cosa vi domando, vero Dio mio, che amiate chi non v'ama, che apriate a chi non vi chiama, che diate sanità a chi gusta di star infermo, e v' procurando l'infermità. Voi dite, Signor mio, che sete venuto per cercar i peccatori: questi, Signore, sono i veri peccatori; non guardate la nostra cecità; mio Dio, ma il molto sangue, che sparso il vostro Figlio per noi: risplenda la vostra misericordia in malitia sì grande: mirate, Signore, che siamo fattura vostra, ci gioua la vostra bontà, e misericordia.

### Esclamatione IX.

O Pietosissimo, & amoroso Signore dell'anima mia! dite pur voi: Venite a me tutti voi, che hauete sete, che io vi darò a bere. Hor come può lasciar d'hauer gran sete colui, che si à ardendo in viue fiamme nella cupidigia di queste cose miserabili della terra? Vi è grandissima necessità di acqua, accid non affatto si muoia di cotal sete. Già sò io, Signor mio, della vostra bontà, che glie la darete; voi stesso lo dite, non possono mancare le parole vostre. Hor se per esser atuezzi a viuere in questo fuoco, e per esser alleuati in esso, più non lo sentono, nè per sciocchezza, s'accorgono della loro necessità, che rimedio, Dio mio? Voi sete venuto al mondo per rimediare a così gran necessità, come queste: cominciate, Signore; nelle cose più difficili s'hà da mostrare la vostra pietà. Mirate, Signor mio, che van facendo molto acquisto i vostri nemici; habbiate compassione di coloro, che non l'hanno di se stessi; già che la loro disgratia gli hà posti in istato, che non vogliono venire a voi, venite voi ad essi Dio mio. Io ve lo chiedo in nome loro, e sò, che come essi si conoschino, e tornino in sese cominciano a gustar, risusciteranno questi morti. O vita, che la date à tutti, non negate a me quest'acqua dolcissima, che prometterete a quelli, che la vogliono; io la bramo, Signore, la dimando, e vengo a voi, non.

non vi nascondete, Signore, da me, poiche sapete la mia necessit , e che   la vera medicina dell'anima ferita del vostro amore. O Signore, quante sorti di fuoco si trouano in questa vita! O con quanta ragione bisogna viuere con timore; alcuni fuochi consumano l'anima, altri la purificano, acci  viuere eternamente godendo di voi. O fontane viuere delle piaghe del mio Dio, come sgorgate sempre con grand'abbondanza, per nostro mantenimento; e quanto sicuro andr  per li pericoli di questa miserabil' vita colui, che procurer  sostentarli di questo diuino liquore!

### Esclamazione X.

O Dio dell'anima mia, che fretta ci diamo ad offenderui, e quanto pi  ve la date voi a perdonarci! Che causa v' , Signore, per cos  spropositato ardimento? forse   l'hauer gi  noi conosciuta la vostra gr  misericordia, & il dimenticarci, quanto   giusta la vostra giustitia? Mi circondarono i dolori della morte. O, o, qu to cosa graue   il peccato, che basto per dar morte. Dio con tanti dolori, e quanto circondato voi state, Dio mio, da essi. Doue potete andare, che non vi tormentino? Da tutte le parti vi danno ferite mortali. O Christiani, tempo   di difendere il vostro R , e d'accompagnarli in cos  gran solitudine, essendo molti pochi i vassalli, che gli sono reitati, & infinita la moltitudine, che accompagna Lucifero: e quello, che   peggio, che si mostrano amici in publico, e nell'efferoe, e poi vendendolo in segreto; non troua quasi di chi si fidare. O vero amico, quanto malamente vi paga, e corrisponde colui, che vi   traditore. O Christiani veri aiutate a piangere al vostro Dio, poiche quelle pietose lagrime non furono sparse per solamente Lazzaro, ma per quelli anco, che non haurebbon voluto risorgere, quantunque sua Maest  li chiamasse ad alta voce. O ben mio, quanto presenti teneuate le colpe, che h  io commesso contro di voi. Siano hor mai finite, Signore, sieno finite, e quelle anco di tutti. Risuscitate questi morti, sieno le vostre voci, Signore,

tanto potenti, che quantunque non vi chiedino la vita, dategliela per  voi, acci  doppo, Dio mio, eschino dall'abisso de' loro delitti. Non vi chiese Lazzaro, che lo risuscitaste; per amor d'vna donna peccatrice lo faceste: vedetela qui, Dio mio, & alfai maggiore, risplenda la vostra misericordia: io bench  miserabile, lo chiedo per quelle anime, che non ve lo vogliono chiedere. Gi  sapete. R  mio, quanto mi tormenta il vederle tanto dimenticate de' gran tormenti, che hanno a patire eternamente, se non ritornano a voi. O voi, che tanto attendete a' diletti, e contenti, e delitie, & a fare sempre la vostra volont , habbiate compassione di voi stessi, ricordateui, che haueate da stare soggetti eternamente alle furie infernali: auertite, che ad esso vi st  pregando il giudice, che vi h  da condannare; e che non haueate vn sol momento di sicurezza di vita: perche non volete viuere per sempre? O durezza de' cuori humani! gli ammorbidisca la vostra immensa piet , Dio mio.

### Esclamazione XI.

O Dio buono,   Dio buono, che gran tormento   per me, quando coi si tero cid, che sentii a v'n'anima, la quale si stata sempre qu  riuerita, amata, seruita, stimata, & accarezzata, quando al punto della morte si vegga gi  perduta per sempre, e conosca chiaramente, che non haur  mai fine il suo penare: poiche quui non le varr  il non pensare alle cose della Fede, come h  fatto di qu ; e si vegga separar da quello, che a pena le parr  hauer incominciato a godere; (e con ragione, perche tutto quello, che con la vita finisce,   vn soffio:) & attornata da quella compagnia deforme, e dispietata, con cui sempre h  da patire, posta in quel lago puzzolente, pieno di velenosi serpenti: che il pi  feroe, e crudele le dar  pi  forte morso in quella miserabile oscurit , doue non vedr  senon quello, che le dar  tormento, e pena, senza veder altra luce, che d'vna fiamma tenebrosa. O quanto vien qu  poco esagerato in rispetto a quello, che in vero  ! O

Signo-

Signore, chi pose tanto fango ne gli occhi di quest'anima, che non habbia più visto, finche non si veggia quiti? O Signore chi hà turato le sue orecchie, perche non vdisse le molte volte, che cid le veniuo detto, e l'eternità di questi tormenti? O vita, che non finirà giamai, ò tormento senza fine, ò pena eterna come non vi temono coloro, che temono di dormire in vn letto duro, per non affliggere il corpo loro? O Signor Iddio mio, piango il tempo, che non lo conobbi, poiche sapete, mio Dio, quanto m'affligge il vedere i moltissimi, che vi sono, che non vogliono intenderlo; almeno vno, Signore, almeno vno, che hora vi domando, ottenga luce da voi, che giouerebbe per haueuila molti. Non per me Signore, che non lo merito, mà per i meriti del vostro Figliuolo: mirate le sue piaghe; Signore, e poiche e' li perdonò a coloro, che gliel fecero, perdonate ancora voi a noi.

## Esclamatione XII.

O Mio Dio, e mia vera fortezza, che è questo, Signore, che per ogni cosa siamo codardi, eccetto che contro di voi? Qui s'impiegano tutte le forze de' figliuoli d'Adamo. E se la ragione non si trouasse tanto cieca, non bastierano queste di tutti insieme, per arrischiarsi a prender l'armi contra il lor Creatore, e mantener continua guerra contro chi li può sprofondare ne gli abissi infernali in vn momento: ma come è cieca, restano a guisa di furiosi, che cercano la morte; parendo ad essi nell'imaginazione loro di guadagnar con quella la vita; in fine come gente insensata, e senza ragione. Che possiamo fare, Dio mio, a costoro, che hanno questa infermità di frenetica; dicono, che l'istesso m. le fa, che habbino gran forze: così auuiene a coloro, che s'allontanano da Dio; gente frenetica, che tutta la lor furia è contra di voi, facendo voi loro maggior bene. O sapienza, che non si può comprendere, quanto fu necessario tutto l'amore, che portate alle vostre creature per poter soffrire tanto delirio, & aspettar, che risaniamo: procurandolo con mille sorti di mezzi, e di rimedij. E cosa,

che mi fa restar attonita, quando considero, che manca l'animo per ritenersi, e uincerli in vna cosa assai leggiera, e che veramente conoscono e fanno, che non possino da se stessi, benchè vogliano, leuarsi da vna occasione, & allontanarsi da vn pericolo, doue perdono l'anima, e che poi habbino vigore, & animo per assalire, e combattere con vna sì gran Maestà, come sete voi. Che è questo, ben mio, che è questo? Chi dà queste forze? Forse il Capitano, che seguono in questa battaglia contro di voi? Non è egli vostro seruo, posto in catena di fuoco eterno? perche si leua contro di voi? come il vinto da animo? Come è seguito colui, che è tanto pouero per essere stato scacciato dalle ricchezze celesti? Che cosa può dare, chi nulla hà per se, se non molto mala ventura? Che è questo, mio Dio? Che è questo, mio Creatore? Di onde vengono queste forze contro di voi, e tanta codardia contro'l demonio? Quando anco voi, Principe mio, non fauoriste i vostri, quando anco haueffimo noi qualche obbligo a questo Principe de le tenebre, nõ per cid dourebbe andar così la cosa, considerado quello, che voi ci tenete serbato in eterno, & all'incòtro tutti i gaudij, e promesse del nemico essere false, & inganneuoli. Quanto traditore sarà con noi colui, che tale sù contro di voi? O cecità grande, Dio mio, ò che grand'ingratitude, R è mio, ò che pazzia incurabile, che seruiamo al demonio con quello, che voi ci date, Dio mio: che paghiamo il grand'amore, che ci portate, con amare chi tãto hà in odio voi, & haurà eternamente in odio: che pel sangue che spargeste per noi, e per i figlielli, e gran dolori, che soffriste, e per i gran tormenti, che patiste, in vece di far vendetta pel vostro Padre eterno (già che voi non volete vendetta, e perdonaste così grand'irreuerenza vsata col suo Figlio, prendiamo noi hora per compagni, e per amici coloro, che sì lo trattarono? Poiche se seguiamo il lor' infernal Capitano, chiaro è, che habbiamo da essere tutti vno, e viuer sempre mai in sua compagnia, se la vostra pietà non ci souuene con restituirci il giudicio, e perdonarci il passato. O mortali, tornate, tornate in voi; guardate il vostro R, che

che lo trouarete hora mansueto; finiscasi hormai tanta maluagità, voltinsi le vostre furie, e forse contra chi vi fa guerra, e vi vuol torre la vostra heredità de' figliuoli di Dio. Tornate, tornate in voi, aprite gl'occhi, domadate cō grā gridi, e lagrime lume a colui, che lo diede al mondo: accorgeteui per amor di Dio, che andate con tutte le vostre forze ad uccidere chi per dar vita a voi perdè la sua propria; considerate, che egli è quello, che vi difende da' vostri nemici. E se tutto questo non basta, vi basti conoscere, che non potete punto contra'l suo potere, e che tardi, ò per tempo haueate da pagare con fuoco eterno così grand'irreuerenza, & a dire. Forse questo voi fate, perche vedete questa Maestà stretta, e legata con le funi d'amore, che ci porta? Che più faceuano coloro, che le diedero la morte, se non dopò legato flagellarlo, e ferirlo? O mio Dio, come patite per chi tanto poco si duole delle vostre pene? Tempo verrà, Signore, quando si farà conoscere la vostra giustitia, & apparirà, quanto è uguale alla misericordia. Guardateci Christiani, consideratelo bene, e vedrete, che non potremo fin' r' d'intendere, quanto siamo obligati a questo gran Dio, e Signor nostro, e le magnificenze delle sue misericordie. Hor se è tanto grande la sua giustitia, ò che dolore, ò che dolore farà di coloro, che hanno meritato, che si eseguisca, e che risplenda in loro,

### Esclamazione XIII.

O Anime, che già godete senza timore del vostro gaudio, e che state sempre allorte nelle lodi del mio Dio, felicissima è stata la vostra sorte. Quanto gran ragione haueate d'occuparui sempre in queste lodi, e quanta inuidia vi tiene l'anima mia di vederui già libere dal dolore, che cagionano le grandi offese, che in questi suenturati tempi si fanno al mio Dio, e dal vedere tanta ingratitudine, e che non si voglia rauer vedere questa moltitudine d'anime, che si porta seco Satanasso. O beate anime del Cielo, aiutate la nostra miseria, soccorreteci, cō la vostra intercessione auanti la Dui-

na misericordia, accid ci dia alquanto del vostro gaudio, e ci faccia partecipi di questo chiaro conoscimento, che voi haueate. Dateci voi, Dio mio, ad intendere, che cosa è quello, che si dà a coloro, che virilmente combattono in questo sogno della miserabile vita mortale. Otteneteci, ò anime amati, che possiamo intèdere, e capire il gaudio, che vi reca il vedere l'eternità de' vostri godimenti: e come è cosa tanto diletteuole il saper certo, che non hanno a finir mai. O suenturati noi, Signor mio, che ben cìd sappiamo, e crediamo, ma coll'vsanza sì grande di non considerare queste verità, sono già fatte tanto straniere, e lontane dall'anime, che nè le conoscono, nè le vogliono conoscere. O che gente interessata, bramosa, & auida de' loro gusti, e diletti, che per nō aspettar vn breue tēpo a goderli in abbondanza, per non aspettar vn' anno, per non aspettar vn giorno, per non aspettar vn' hora, e per auentara non farà più, che vn momento, perdono ogni cosa, per godere quella miseria, che veggono presente. O, ò, ò, che poco ci fidiamo di voi, Signore! quanto maggiori ricchezze, e tesori fidaste voi a noi, poiche trentatre anni di gran traugli ci donaste, e dopo così intolelabile, e compassioneuol morte del vostro Figlio, tanti anni del nostro nascimento, & anche sapendo quanto ingrati ne doueamo essere, non voleste lasciar di fidarci l'ineffimabil tesoro del medesimo vostro Figlio nel santissimo Sacramento, accid non rimanesse da voi, che noi non facessimo quell'acquisto, che negoziando con esso far possiamo con voi, Padre pietoso. O anime beate, che così bene vi sapeste approfittare, e comprarui heredità tanto diletteuole, e permanente con questo suo prezzo, diteci come negoziuate con vn bene tanto infinito? soccorreteci, poiche state così vicini alla fonte; attignete acqua per noi di quà, che moriamo di sete.

### Esclamazione XIV.

O Signore, e vero Dio mio, chi non vi conosce, non v'ama. O che gran verità è questa! Ma ò che dolore, ò che dolore, Signor

Signor mio, di coloro, che non vi vogliono conoscere. Timorosa cosa è l' hora della morte, ma ah, ah Creator mio, quanto tremèdo, e spauentoso sarà quel giorno, in ciò si eseguirà la vostra giustizia. Considero io molte volte, Christo mio, quanto benigni, e quanto dolci, e diletteuoli si dimostrano i vostri occhi a chi vi ama, volendo voi, ben mio, mirare con amore. Parmi, che vna sol volta di questo mirare tanto soauemente l' anime, che voi tenete per vostre, basti per premio di molti anni di seruitio. O Giesù mio, quanto malamente si può dar ciò ad intendere, se non a quelli, che già hanno conosciuto, quanto è soaue il Signore, O Christiani, Christiani, considerate la fratellanza, che hauete con questo grande Dio, conoscetelo, e non lo dispreghiate, perche si come questo mirare è grato per i suoi amatori, così è terribile con i spauentevoli furia per i suoi persecutori. O che non intendiamo, che il peccato è vna guerra campale contra Dio, di tutti i sensi, e potenze dell' anima nostra, que, che più può, più tradimenti inuenta, e machina contra il suo Rè. Già sapete Signor mio, che molte volte più timore mi cagionaua il ricordarmi, se haueuo io da vedere il vostro diuino volto adirato contro di me in questo spauentoso giorno o del giudicio finale, che tutte le pene, e furie dell' inferno, che mi si rappresentauano; e vi pregauo, che m' aiutasse la vostra misericordia, liberandomi da cosa tanto dolorosa per me; e così anco ve ne supplico hora, Signore. Che cosa di male mi può auuenire nel mondo, che arriui a questo? Vengano pure tutti i mali insieme sopra di me, che volentieri li sopporterò, Dio mio, e liberatemi da così grande affittione. Non lasci io, Dio mio, non lasci di godere di tanta bellezza in pace: vostro Padre vi diede a noi, non perda io, Signor mio, gioia sì pretiosa. Confesso, Padre eterno, che malamente l' hò custodita; c'è ancora rimedio, Signore, c'è rimedio, mentre viuiamo in questo esilio. O fratelli, o fratelli, e figliuoli di questo Dio, facciamoci animo, e sforziamoci, sapendo, che dice sua Maestà, che in dolendoci d'auerlo offeso, nõ si ricorderà più delle nostre colpe, e malugità. O pietà si smisurata! Che più vogliamo? Per auen-

tura vi è, chi habbia vergona di chieder tanto? Hora è tempo di prendere ciò, che ci dà questo Signor pietoso, e nostro Dio; poi, che vuole amicitia, la negarà forse quegli, che volle spargere tutto il suo sangue, e dar la vita per noi? Mirate, che in questo rispetto la dimanda è nulla, e che per vtil nostro ci conuien di farlo. O mio Signore, e Dio: ò che durezza: O che pazzia, e cecità: che se si perde vna cosa di niente, come vn' ago, vno sparuiere, che non serue ad altro, che per dare vn gustarello a gli occhi, di vederlo volare per l'aria, ci dà pena, e che non la sentiamo di perdere quest' Aquila Imperiale della Maestà di Dio, & vn Regno, la cui fruitione durerà in eterno? Che è questo? che è questo? io non l'intendo. Rimediate, Dio mio, a così gran proposito, e cecità.

### Esclamatione XV.

A Hime, ahime, Signore, ch'è molto lungo quest' esilio, e si passai ai penosamente in desiderio del mio Dio. Signore, che farà vn' anima posta in questa prigione? O Giesù, quanto è lunga la vita dell' huomo, benchè si dica, che è breue. Breue è, mio Dio, per acquistar con essa la vita, che non può finire, ma molto lunga per l' anima, che desidera vedersi nella presenza del suo Dio. Che rimedio date à questo patire? Non v'è altro, se non quando si patisce per voi. O mio soaue riposo, e de gli amatori del mio Dio, non mancate à chi ama, poiche per voi hà da crescere, e mitigarsi il tormento, che cagiona l' Amato all' Anima, che lo desidera. Desidero io, Signore, di piacerui, ma il mio contento ben sò io, che non istà in vertno de' mortali: essendo questo così, non incolparete il mio desiderio. Eccomi qui, Signore, se è necessario, ch'io viua per farui alcun seruitio, non ricuso, quanti trouagli nel mondo mi possan venire, come diceua il vostro amatore San Martino. Ma o hime, che egli hauea fatti, & io hò sole parole, non essendo buona ad altro: valgano i miei desiderij, Dio mio, auanti alla vostra diuina riuerenza, e non guardate al mio poco merito.

rito. Deh sian fatti ( Signore ) tutti degni d'amarvi; già che si hà da viuere viuasi per voi, finiscansi homai i desiderij, e gl'interessi nostri; qual maggior cosa si può guadagnar, quanto il dar gusto a voi? O contento mio, e Dio mio, che farò io per piacereui? miserabili sono i seruitij miei, benchè molti io ne facessi al mio Dio; perche dunque hò da stare in questa miserabile miseria? Accid si faccia la volontà del Signore. Che maggior guadagno, anima mia aspetta aspetta, che non sai, quando verrà il giorno, nè l'hora. Veglia con sollecitudine, che tutto passa con prestezza, benchè il tuo desiderio faccia il certo dubbioso, & il tempo breue giudichi longo; attendi, che quanto più combatterai, più mostrerai l'amore, che porti al tuo Dio, e più starai godendo del tuo Amato con vn tal gaudio, e diletto, che non può giamai finire.

### Esclamazione XVI.

O Vero Dio, e Signor mio, gran consolatione è per l'anima, che l'affannosa solitudine dello star assente da voi, il sapere, che voi state per tutto: ma quando la vehemenza dell'amore, & i grandi impeti di questa pena crescono, che gioua, Dio mio? poiche si turba l'intelletto, e la ragione si nasconde per conoscere questa verità di maniera, che non si può intendere, nè conoscere; solamente conosce, che se ne stà lontano da voi, nè ammette rimedio alcuno; percioche il cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, nè consolatione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di quiui trouar rimedio alla sua pena. Quando voi volete, Signore, presto sanate la ferita, c'hauete data; anzi non si deue sperar' altra salute, nè godimento, se non quello, che si caua dal patire così ben'impiegato. O vero amatore, con quanta pietà, con quanta soauità, con quanto diletto, con quanto regalo, e con che grandissime dimostranze d'amore curate queste piaghe, che con le sacre del medesimo amore hauete fatto! O Dio mio, e riposo di tutte le pene, quanto impazzita s'è io! Come possion trouarsi mez-

zi humani, che risanino quelli, che son piagati da questo diuino fuoco? chi mai saprà, sin doue arriuu questa ferita, nè da che procedette, nè come si possa mitigare così penoso, e diletteuole tormento? Non farebbe di ragione, che sì pretioso male si potesse mitigare con cosa tanto bassa, quanto sono i mezzi, che possion prendere i mortali. Con quanta ragione dice la Sposa santa ne' diuini Cantici: Il mio Amato a me, & io al mio Amato, & il mio Amato à me; percioche simigliante amore non è possibile, che incominci da cosa tanto bassa, come il mio. Hor se è basso, Sposo mio, come non si ferma nella creatura, ma cerca d'arruar' al suo Creatore? O mio Dio, perche io al mio Amato? voi mio vero amatore cominciate questa guerra d'amore, che non pare altra cosa vn'inquietudine, & abbandono di tutte le potenze, e sensi, che escono per le piazze, e per le contrade, scongiurando le figliuole di Gierusalem, che le dian nuoua del suo Dio. Hora, Signore, incominciate questa battaglia; chi hanno da combattere, se non colui, che s'è fatto padrone della fortezza, doue elle dimorauano, che è il più superiore dell'anime, e scacciatele fuora, accioche tornino à conquistare il lor conquistatore? onde già stanche d'esserfi vedute senza lui, presto si danno per vinte, e perdendo, impiegano tutte le loro forze per lui, e così combattono meglio, & in dandosi per vinte vincono il lor vincitore. O anima mia, che battaglia tanto ammirabile hai hauuto in questa pena, e quanto per appunto, e giustamente la cosa passa così! Poiche il mio Amato a me, & io al mio Amato. Chi farà colui, che ardisca mettersi a spartire, & a smorzare due fuochi tanto accesi; farà vn affaticarsi in vano, perocche già son diuenuti vn fuoco solo.

### Esclamazione XVII.

O Mio Dio, e mia sapienza infinita; senza misura, senza termine, e sopra tutti gl'intelletti Angelici, & humani! O amatore, che mi ami più di quello, ch'io posso amare, e più di quello, ch'io mi posso capire.

capire. Perche dunque voglio io, Signore, desiderare più di quello, che voi vorrete darmi? Perche voglio io stancarmi in chiederui cosa ordinata secondo il mio desiderio; poiche tutto quanto può il mio intelletto metter insieme, & il mio desiderio desiderare, già voi comprendete i suoi fini, & io non so, come approfittarmene? In questo, che l'anima mia pensa vserne con guadagno, per auentura sarà la mia perdita. Imperoche se io vi chiedo, che mi liberiate da vn trauglio, & in quello consista il fine della mia mortificatione, che cosa è quella, ch'io chiedo, Dio mio? Se io vi prego che me lo diate, for se non conuiene alla mia pazienza, che si ritroua ancora fiacca, e non può soffrire cos' gran colpo; e se con essa lo sopporto, e non sò forte nell'humiltà, potrà essere, ch'io pensi hauer fatto qualche cosa, e voi, Dio mio, fate il tutto. Se io voglio più patire, non vorrei fosse in cose, nelle quali pare non conuenga per vostro seruiuo perdere il credito, benchè nel mio sentimento io non pretenda il proprio honore, e potrà essere, che per la medesima cagione, che io penso s'habbia da perdere, si guadagni più per quello, ch'io pretendo, che è seruiui. Molte cose più potrei io dire in questo, Signore, per darmi ad intendere, et e non m'intendo, nè sò, che cosa più mi conuenga; ma come sò, che l'intendere, e ben sapere, perche parlo? Accioche quando io veggio desta la mia miseria (Dio mio) e cieca la mia ragione, possa vedere, se la trouo qui in questa scrittura di mano. Percioche molte volte mi vedo, mio Dio, tanto miserabile, fiacca, e pusillanima, che vedo cercando, che si è fatto della vostra serua; a cui pareua hauer riceuuto tante grazie da voi, per combattere contra le procelle di questo mondo. Deh nò, mio Dio, non più confidenza in cosa, ch'io possa volere per me: disponete pur voi di me, come vi piace, che questo voglio io, poiche consiste tutto il mio bene in darui gusto: e se voi, Dio mio, vorrete dar gusto a me, adempiendo, quanto vi chiede il mio desiderio, veggio, che andrei perduta per la mala strada. Quanto miserabile è la sapienza de' mortali, & incerta la loro prouidenza. Prouedete voi con la vostra de' mezzi neces-

sarij; acciò l'anima mia vi serua più conforme al vostro gusto, che al suo. Non mi vogliate castigare in darmi quello, ch'io voglio, o desidero, se il vostro amore (il quale viua sempre in me) non lo desidera. Muoia hormai questo io, e viua in me altri, che è più che io, e per me meglio, che io, acciò io lo possa seruire; viua egli, emi dia vita a regni egli, ed io sia schiua, non volendo l'anima mia altra libertà. Come sarà libero colui, che si vedrà lontano dal Sommo bene? Qual maggiore, è più miserabile schiuitudine, che trouasi l'anima sciolta, e libera dalla mano del suo Creatore? Felici coloro, che con forti manete, e catene de' beneficij della misericordia di Dio, si vedranno preserue refsinhabili, & impotenti a sciogliersi. Forte è come la morte l'amore, e duro come l'Inferno. O chi già si vedesse morto dalle sue mani, e gettato in questo diuino inferno; di doue non più sperasse poter vserire; o per dir meglio, non temesse vedersi fuora! Ma ohime, Signore, che mentre dura questa vita mortale, sempre corre pericolo l'eterna. O vita inimica del mio bene, o chi hauesse licenza di finirti! Ti sopporto, perche ti sopporta Dio; ti mantengo, perche sei tua, non mi essere traditor, nè ingrata. Con tutto ciò haime, Signore, che il mio esilio è lungo: breue è tutto il tempo a spenderlo per la vostra eternità; molto lungo è vn giorno solo, anzi vn' hora per chi non sà, e teme se vi hà da offendere. O libero arbitrio! tanto schiavo della tua libertà, se non viui inchiodato col timore, & amore di colui, che ti cred. O quando farà quel giorno felice, in cui ti vedrai affogato in quel mare infinito della somma verità, doue non più sarai libero per peccare, nè lo potrai essere, perche starai sicuro da ogni miseria, naturalizzato col la vita del tuo Dio. Egli è beato, perche si conosce: & ama, e gode ei se medesimo, senza che sia possibile altra cosa: non hà, nè può hauere, ne farebbe perfectione di Dio poter hauer libertà per dimenticarsi di se, e lasciarsi d'amare. All' hora, anima mia, entrerai nel tuo riposo, quando t'intenterai con questo formo bene, & intenderai quello, che egli intende, & amerai quello, che egli ama, e goderai quello, che egli gode, per

che vedrai perduta la tua mutabile volontà. Horsù non più hormai mutatione, poichè la gratia di Dio hà potuto tanto, che s'hà fatto partecipe della sua natura diuina con tanta perfettione, che più non possi, nè desiderar poter dimenticarti del sommo bene, nè lasciar di goderlo insieme col suo amore. Beati coloro, che stanno scritti nel libro di questa vita. Mà tu, anima mia, se vi stai scritta, perche t'attristi, e mi cõturbì: Spera in Dio, che pur hora a lui confesserò i miei peccati, e le sue misericordie, e di tutto, insieme farò vna

canzone di lode: con perpetui sospiri al Saluator mio, e Dio mio: potrà essere, che venga vn giorno, quando io lo canti, mia gloria, e non sia compunta la mia concienza, doue già cesseranno tutti i sospiri, e pature: ma intrattanto in speranza, e silentio farà la mia fortezza: Voglio più tosto viuere, e morire in pretendere, & in sperare la vita eterna, che possedere tutte le creature, e tutti i loro beni, che hanno a finire. Non mi abbandonare, Signore, perche io spero in te: non resti confusa la mia speranza, ti serua io sempre, e fà di me quel che ti piace.

## TRATTATO DEL MODO DI VISITARE I MONASTERI

Delle Monache Scalze della Madonna del Carmine



**ALLE RELIGIOSE SCALZE DI NOSTRA**

*Signora del Carmine Fra Alfonso di Giesù Maria*

*lor. Generale salute nel Signore.*



**S**SENDÒ cola certa, che il bene di tutte le Comunità, e principalmente di quelle, che professano molta perfettione (come lo fanno le Reuerenze vostre) dipende tanto dall'accertare li Padri Prouinciali, e Visitatori in procedere nelle lo-

ro visite (aiutati dal Signore) con molta prudenza, e spirito, e dal saper le suddite portarsi bene con essi, per l'adempimento dell'obbligo loro, come vere, e perfette figliuole d'obbedienza, che considerano in quelli Christo Signor nostro, di cui sono Vicarij, e per lo cui mezzo sua Maestà le gouerna: giudicai per molto conueniente il far stampare questo breue trattato delle visite.

visite, quale io trouai nello Scuriale tra gli Originali, che quiui tiene, e conferua il Rè nostro Signore, scritti di mano della nostra Santa Madre; per esser sua dottrina indrizzata a questo fine.

Dille San Bonauentura trattando della differente dottrina, di cui hauean di bisogno i Prelati, & i sudditi, conforme a i diuersi oblighi, che hanno: Magna enim differentia est inter scire humiliter subesse, & pacificè coesse, & vtiliter præesse. E molto grande la differenza, che si ritroua trail saper esser suddito, & humilmente soggetto con volotà piaceuole, & intelletto docile, e rassegnato; e tra il saper viuere con amore, e pace con gli vguali: & il saper presiedere, gouernare, e tener ben d'accordo gl' inferiori. Questa differenza, nella quale stanno racchiusi diuersi dubbij, e difficoltà, tocò marauigliosamente la nostra Santa Madre in questo breue discorso, insegnando a' Prelati, come hauesero a portarsi con le loro suddite, & alle suddite, come hauesero a portarsi non solo co' loro Prelati, ma anche fra di loro in ordine alle visite, che sono l'occasione di più importanza fra quelle, che occorrono nelle Comunità, e che per esser tali rinchiudono come eminentemente in se l'aggiustamento, e buon' indrizzo di quanto tra loro passa ordinariamente.

Li Padri Prouinciali, e Visitatori troueranno in questo Trattato il modo, e termine, che deuno usare con le Monache nelle visite loro, insegnato da chi tanto bene lo seppe intendere, e ponderare, che potè esser Madre, e Reformatrice dello stato loro. Qui apprenderanno ad esser buoni Pastori, ad imitatione di Christo Signor nostro, nell'adempimento della dottrina, che la digna Mœstà c'insegna per l'Euangelista San Giouanni al cap. 10. dicendo: Ego sum Pastor bonus, & cognosco oues meas, & cognoscunt me meæ, & animam meam pono pro ouibus meis. Io sono buon Pastore; e conosco le mie pecorelle, ed elle conoscono me, e metto la mia vita per le mie pecorelle. Troueranno dunque qui a questo effetto documenti, e consigli, dati molto in particolare, e minutamente, per meglio conoscere le loro pecorelle, discoprendo,

*Parte Seconda.*

e dando a conoscere a quelle le loro viscere piene di zelo del vero, & amoroso bene d'esse, il qual zelo deue esser tanto potè, che egli oblighi, e necessiti a posporre al profitto, e consolatione delle loro sudite non solamente il riposo, e gusto proprio, ma anche la sanità, e fino l'istessa vita. Onde si deue qui grandemente auuertire, che l'incaricar tanto la Santa, che si conosca, & intenda ben dalla radice, e perfettamente tutto il bene, e male, ò grande, ò poco che sia, che sarà nella Comunità, è molto conforme a quello, che Christo nostro Signore c'insegna nel luogo poco fa citato.

Ponderò questo molto bene quel gran Padre de' Monaci Basilio nelle Constitutioni Monastiche, dicendo: Nouit enim, qui intelligens moderator est, vniuscuiusque mores, & affectus, animi motus diligenter exquirere, & ad hæc accomodatam etiam in singulis remedium adhibere. Che è proprio del superiore diligente, il quale sarà bene gli oblighi dell'officio suo, l'esaminare, e conoscere con diligenza, & in particolare l'inclinationi, gli affecti, & i costumi di ciascuno de' suoi sudditi, acciò meglio e più aggiustatamènte sappia applicar loro i rimedi, e medicine, che sono più conformi, e proportionate alle loro necesi: imperoche questa notizia, e questa prouidenza ricercano gli officij di Medico, di Giudice, e di Maestro, che denon fare i Superiori, quali stanno in luogo di Dio verso i loro inferiori, e sudditi, dalliquali ben esercitati risulta doppo il buon aggiustamento, e la pace delle Comunità.

Le Monache troueranno medesimamente quello, che deuno fare con li loro Prelati, in ordine, che il gouerno di essi faccia buon profitto, trattando seco con quella fedeltà, schiettezza, e verità, che si deue a' Ministri, che rappresentano la persona di Christo nostro Signore, e stanno in suo luogo; discoprendo a quelli con ogni chiarezza tutto quello, che la Santa Madre raccomanda loro, accioche così l'officio di Medico, di Giudice, e di Maestro, che essi esercitano, fondandosi sopra l'intera, compita, e vera relatione, si faccia con molto frutto, così delle Comunità, come de' parricolarì.

E si deue notare, che questa dottrina della Santa Madre è generale per tutti i tempi, e congiunture, e per tutti quelli, che verrà, e propriamente saranno loro Prelati, e Visitatori, senza che per far questo si ripari molto nelle particolari proprietà, e conditioni di ciascuno, presupponendo, che nõ bisogna per procedere cõ esso loro di questa maniera, che s'ino in scienza, & in esperienza altri Agostini, ò Bernardi. Molto bene al nostro proposito disse Gersone, ponendo vna tacita obiettionẽ, nel Trattato della Preparatione alla Messa, nella consideratione terza: Dicit aliquis ex simplicioribus: Vtinam talis mihi esset Abbas, aut Prior, qualis erat Beatus Bernardus. credem rem facilliter imperanti. Nunc vero dum Superioris mei paruam sapientiam inspicio, non audeo meam conscientiam, & salutem suã fidei tali pacto committere. Quisquis ita dicis, & sapis, deciperis, & erras. Non enim commisit te, & salutem tuam in manibus hominis, quia prudens est, & plurimum litteratus, aut deuotus, sed quia tibi est secundum regularem institutionem prepositus, & Prælatus; quamobrem obedias, si vis, non vt homini, sed vt Deo iubenti, si tamen non contra Deum. Dirà alcuno (dice Gersone) delli meno fauij: Piaceffe a Dio, che io haueffi vn Prelato, come vn S. Bernardo, perche gli crederci, e l'obbedirei facilmente. Ma s'io miro la poca sapienza di colui, ch'io hò per Superiore, appena m'arrischio darli il gouerno della mia coscienza, e fidarmi totalmente di lui. Chiunque sente, e parla di questa maniera, erra, e

s'inganna; perche non si pose il suddito in mano d'vn'altro huomo, confidando della sua prudenza, delle sue lettere, e deuotione; ma perche secondo la regular dispositione, & ordine diuino gli fu dato per Prelato: perliche lo deue obbedire, e trattare non come huomo, ma come Dio, che in persona di lui gli comanda, ogni volta che non gli comandi il contrario di quello, che sua Maestà comanda nella sua legge. Per sapere come hauranno le suddite a portarsi fra di loro nella maniera, che conuiene in queste occasioni di visite; accoppiando il zelo, & integrità con la pietà, e prudenza, e schiando alcuni pericoli, & inconuenienti, che fogliono occorrere in simili occasioni, le RR. VV. troueranno prudentissimi consigli, e documenti. Riceuino le RR. VV. questo antico, e nuouo beneficio da quella, da cui tanti altri ne hanno riceuti: assicurandole, che approfittandosi di esso con diligenza (fra tutto quello, che la nostra S. Madre scrisse per loro vtilità) tarà quello, che più generale, e comuni frutti cagionerà nelle Comunità. Et in ricompensa della buona volontà, con che hò fatto stampare questo trattato, dimando solo, che al tempo delle visite in vece della lectione ordinaria, che le RR. VV. foglion fare ogni dì, lo leggino in comunità, acciò si rinouino nella loro memoria queste verità, e cõsigli fan ti tanto vtili, quanto prudenti, e tanto sicuri, quãto pieni d'amore, e di vèro desiderio del lor bene. Mi raccomandino le RR. VV. al Signore, il quale dia ad esse tanto del suo Spirito, quanto io loro desidero. Amen.

## BREVE DISCORSO.

*Nel quale si consiglia alli Padri Prouinciali, e Visitatori, come hanno a procedere con le loro suddite nelle visite; & ad esse si incarica cid, che deouono fare in tali occasioni con li loro superiori, e fra di esse, accioche dalle visite risulti maggior profitto.*

**C**onfessò primieramente l'imperfettione, che ho fatta incominciando questo trattato, in quello, che tocca all'obbedienza, desiderando io possedere questa virtù più, che qualsuoglia cosa del mondo. Mi è sta-

to di grandissima mortificatione, & hò fatta estrema ripugnanza; piaccia a nostro Signore, che io accerti a dire qualche cosa; che solo confido nella sua misericordia, e nell'humiltà di chi m'ha comandato a scrivere;

tiere, e per questa lo farà Dio come potente, e non riguarderà a me.

Benche paia non conuenirsi l'incominciare dal temporale; nondimeno mi è parso, che acciò lo spirituale vadi sempre accrescendo, sia cosa importantissima (benche ne' monasteri di pouertà non lo paia, ma in vero in tutti i Conuenti importa) che vi sia buon concerto, e si tenga conto del gouerno di tutte le cose. Presuppuesto primieramente, che sommanente conuenga al Prelato il portarsi di tal maniera con le suddite; che quantunque da vn canto debba essere affabile, e dimostrar loro amore, dall'altro però deue dare ad intendere, che nelle cose sostantiali hà da essere rigoroso, & in nessuna maniera flessibile, nè dissimularla. Non credo sia nel mondo, che facci tanto danrio ad vn Prelato, quanto il non esser temuto, e che pensino i sudditi trattar con lui, come con vn loro vguale, particolarmente se sono donne; che se vna volta s'accorgono, che nel Prelato sia tanta piaceuolezza, che debba far passaggio, e poca ponderatione delle loro colpe, e difetti, e facilmente mutarsi per nondisconsolarle, sarà poi ben difficile il gouernarle.

Importa grandemente, che sappino, che v'è capo, che Superiore, e questo non pietoso per cosa, che sia mancamento d'osseruanza, e Religione; e che il Giudice è tanto retto nella giustitia, che restino persuase, che non dissimulerà, nè torcerà vn punto da quello, che sarà più seruitio di Dio, e maggior perfectione, benche si sprofondi il mondo, e che fin tanto sarà loro affabile, & amoroso, finche in questo non conoscerà mancamento in esse. Percioche siccome bisogna anchor mostrarsi benigno, e che le ami come Padre (importando ciò molto per loro consolatione, e perche non lo mirino cò mal'occhio) così è necessario quest'altro. E quando in alcuna di queste due cose mancasse, senza comparatione è assai minor male, che manchi in questa vltima d'esser molto piaceuole, & amoroso, che nella prima d'essere retto se feuer. Perche come le visire non si fan ror più d'vna volta l'anno, per conueggere con amore, e leuar via i mancamenti a poco a poco, se non interdotta le Monache, che a capo di quest'anno han da essere corretti,

e castigati quelli, che esse commetteranno, può scorrere vn'anno, e due, e venire a relassarsi la Religione, & osseruanza di maniera, che e quando si voglia rimediare, non si possa. E quantunque il difetto venghi dalla Priora, e dopo se ne vogli metter vn'altra, nondimeno assuefatte le Monache alla relassatione, è dura cosa al nostro naturale il torre poi via il mal costume: & a poco a poco, & in cose piccole si vengono a fare irremediabili: aggrauij all'osseruanza Religiosa. E renderà tremendo conto a Dio quel Prelato, che non rimedierà a suo tempo.

Parmi, ch'io faccio torto a questi Monasteri della Vergine nostra Signora in trattar cose simili, poiche per la bontà del Signore stanno hora tanto lontani d'hauer' esse bisogno di questo rigore; ma timorosa di quella relassatione, che il tempo suol cagionare ne' Monasteri, per non attendersi a questi principij, sono sforzata a dir questo: & anche il vedere, che se bene ogni dì per la bontà del Signore vanno più auantaggiandosi, nondimeno in alcuno di essi sarebbe forse occorsa qualche rottura, se i Prelati non hauesero fatto quello, ch'io dico, d'andar con questo rigore di rimediare a queste picciole, e leuar via d'officio quelle Priora, che conosceuano essere poco atte al carico. In questo particolarmente bisogna, che non vi sia compassione alcuna; ma che molte faranno assai sante, & buone per Superiore, ed è necessario porui subito rimedio, che deue si tratta di tanta mortificatione, & esercizio d'humiltà, non lo terrà per aggrauio, e se lo tenesse, si vede chiaro, che non è buona per tal'officio. Imperoche non deue gouernar' anime, che trattano tanto di perfectione, colei che n'haurà sì poca, che voglia essere Superiora.

Chi haurà da visitare, bisogna, che habbia molto dinanzi a gli occhi Dio, & il seruitio, che fa a questi Monasteri, accioche per causa sua non restino deteriorati; e scacci da se certe compassioni, che per lo più deue porre il demonio per gran male, & è la maggior crudeltà, che possa hauere verso le sue suddite.

Non è possibile, che tutte quelle, che faranno elette per Priora, habbino talento per questo Officio, e qui do ciò si pensò.

in nessun conto si lasci più del primo anno senza rimuouerla. Percioche in vn'anno può far gran danno; e se passano tre, potrà distruggere il Monastero, cò farsi d'imperfettioni vfanza; ed è tanto sommamente importante il far questo, che quantunque il Prelato senta gran pena, per parergli, che quella Religiosa è sãta, e che non erra nell'intentione, nondimeno si faccia forza a non lasciarla coll'Officio. Di questo ne lo prego io per amore di nostro Signore. E quando s'accorderà, che quelle, che hãno da far Pelettione, vadino con qualche pretenziona, e passione (ilche non permetta Dio) annulli loro tale electione, e nomini per Priora vna d'altri Monasteri, e di questi la elegghino; perche da electione fatta di quella maniera nõ se ne potrà giamai aspettar buõ successo. Non sò, se questo, che hõ detto, sia tẽporale, ò spirituale: quello, ch'io volli incominciare a dire, è, che si mirino con molta diligenza, e studio i libri delle spese, non si faccia poca stima di questo; particolarmente ne' Monasteri, che tẽgono entrate, conuiene grandemente, che si ordini la spesa conforme all'entrata, passandola al meglio, che potranno, poiche, gloria a Dio, tutti quelli, che viuono d'entrata, la tengono a sufficiẽza; e se spendono con aggiustamento, la passano assai bene: altrimenti a poco a poco, se incominciano a indebitarsi, andrãno in ruina; poiche in ritrouandosi con molta necessitã, parã a' Prelati inhumanità non conceder loro i proprij lauori di mano, e che nõ si lasciasse ciascuna procura d'esser prouista da' suoi parenti, e cose simili, che adesso si costumano in altri Monasteri. E vorrei io più tosto senza cõparatione vedere il Monastero disfatto, che ridotto a tale stato: e per ciò diffi, che dal tẽporale sogliono venire gran dani allo spirituale; e così questo è cosa importantissima.

Ne' Monasteri di pouertã, cioè, che non viuono d'entrata, mirare, & auuertir grandemente, che non faccino debiti, perche se hauranno le Monache fede, e seruiranno Dio da douero, non mancherà loro, come non ispendino fouerchio. Se pere ne gli vni, e ne gli altri molto particolarmente il vitto, ch'è si dà alle Monache; e come son

ro sufficientemente il necessario, che per questo non manca mai il Signore di darlo, come la Superiora sia animosa, e diligente. Già questo per isperienza si vede.

Auertire ne gli vni, e ne gli altri il lauoro, che si fa; & anche il contare quello, che hanno guadagnato con le loro mani, gioua per due cose: La prima per inanimirle, & agradire quello, che hauranno fatto; La seconda, acciò ne' Monasteri, doue non è tanta sollecitudine di far lauori, per nõ hauere tanto bisogno, si dichi loro quello, che in altri Monasteri guadagnano; perche questo tener conto del lauoro di mano, oltre all'utile temporale, gioua grandemente per ogni cosa: & è loro di consolatione, quando faticano, il sapere, che l'ha da vedere il Prelato, che quantunque questo nõ sia cosa importante, s'hanno pure a compattare donne tanto riferatese che tutta la loro consolatione sta in dar gusto al Prelato, condescendendo tal volta in questa guisa alle nostre debolezze.

Informarsi, se vi sono complimenti superflui, particolarmente cid più bisogna ne' Monasteri, doue si viue d'entrata; che potranno far troppo, e sogliono con questo, che pare di poca importanza, venir a distruggersi i Monasteri. Se s'imbatte, ch'è l'Priora siano prodighe, & amiche di regalare, e presentare, potranno talhora far mancare il vitto alle Monache per darlo fuori, come si vede in alcuni Monasteri. E per ciò è necessario guardar bene quello, che si può fare secondo l'entrata, e che limosina si può dare, ponendo tassa, & aggiustamento in tutto.

Non consentire eccesso in far Monasteri grandi, e che per fabriche curiose, o vane (se non fosse necessitã grande) non s'indebitino: e per ciò saria necessario, che non si fabbrichi, nè si lauori cosa alcuna, senza prima darne auviso, e conto al Prelato, con dire di che si hà da fare, accioche conforme a quello, che vi sarà da spendere, & al bisogno, dia, o non dia la licenza. Non s'intende questo per cosa picciola, che nõ può far molto danno, ma perche è meglio, che si patisca il trauglio di non troppo buona habitatione, ch'è l'andar inquiete con mala edificatione, con debiti, e man-

camento del proprio vitto.

Importa grandemente, che il Visitatore miri sempre bene tutto il Monastero, per vedere con che clausura, e ritiroamento si stà, percióche è bene leuar via l'occafioni, e non si fidar della fantità, che allhora vederà, per molta, che sia, perche non si sà, quanto durerà, e quella, che succederà. È così è necessario pensare tutto il male, che potrebbe accadere, per leuar (come hò detto) l'occafione. È particolarmente, che i parlatori, habbino due grate, vna dalla parte di fuora, e l'altra dalla parte di dentro, e che per nessuna di esse possa capire mano: questo importa molto. È guardar bene li Confessionarij, che stiano inchiodati con veli, e la finestrella per comunicare, che sia picciola: che la porteria habbia due chiuuicelli, e due chiadi quella del Claustro, come comandano le Constitutioni, vna delle quali tenga la portinaia, e l'altra la Priora. Già veggio, che si fa così, ma perche non si dimentichi, lo metto qui, essendo cose, che sempre bisogna mirarle, & perche vegghino le Monache, che vi si ha l'occhjo, acciò non sia trascuraggine in else.

Importa molto informarsi de' Confessori, & anche del Cappellano, e che non vi sia molta comunicazione, se non per le cose necessarie, & informarsi molto in particolare di questo dalle Monache, e del ritiroamento di loro. E se trouerà alcuna tentata, ascoltarla bene, e con molta pazienza, che se bene le parrà molte volte quello, che in effetto non è, e lo esaggererà, può nondimeno il Visitatore prenderlo per auuiso, per saper poi la verità dall'altre, mettendo loro precetto, e riprendendo poi con rigore il mancamento, acciò restino spouentate, per non hauerlo a commetter mai più. È quando senza colpa della Priora andasse alcuna guardando in minuzzerie, ò dicesse le cose esaggerandole, bisogna usar rigor con essa, e darle ad intendere la sua cecità, acciò non vadi inquieta, percióche come queste tali s'accorgeranno, che simile esaggeratione non ha loro da giouare, ma che sono conosciute, si quiteranno. Attesoche non essendo cose graui, sempre s'hanno da favorire le Priori, benchè alli mancamenti si ponga rimedio;

imperoche per la quiete delle suddite giouarebbe grandemente la simplicità della perfetta obbedienza: Perche potrebbe il demonio tentar alcune, con far loro parere, che esse l'intendono meglio, che la Superiora, & andar sempre guardando a cose, che poco importano, e così fariano gran danno. Tutto questo conoscerà la discretion del Prelato, per la ciarle approfittate, benchè se sono malinconiche, hauà afsai, che fare. A queste tali non bisogna mostrar piacevolezza, perche se s'immaginano, che ne riusciranno con qualche cosa, non cesseranno mai d'inquietare, nè esse si quiteranno: ma che sempre intendano, che hanno da essere castigate, e che in questo ha da favorire la Superiora.

Se per auenturà tratterà alcuna d'esser mutata in altro Monastero, bisogna in tal maniera riprenderle, che nè ella, nè altra veruna si persuada mai in eterno, che sia cosa possibile. (Percióche nessuno può capire, se non chi l'hà visto per esperienza, i grandissimi incouenienti, che vi sono, e la porta, che s'apre al demonio per tentationi, se pensano, che sia possibile vscir dal suo Monastero;) per grandi, che sijnno le occafioni, e le ragioni, che per cid volessero dare. Et ancorche si hauesse da fare, non hanno però elle da intendere, che s'è fatto, perche lo volessero esse, ma addurre altri pretesti e colori: attesoche vna tale non si fermerà, ne quiterà mai in verun Monastero; se farà gran danno all'altre: Ma sappino, che la Monaca, che pretenderà vscire dal suo Monastero, mai il Prelato la terrà in buon credito, nè si fiderà di lei in cosa veruna; e che se bene hauesse hauto intentione di catarla fuori, per lo stesso caso hora nõ lo faria, voglio dire, cavar fuori per qual che necessitá, ò fondatione. Et è bene il far così, percióche mai vengono queste tentationi senon a persone malinconiche, ò di tal conditione, che non sono buone per cose di molta importanza, e profitto. E forse farebbe bene, prima, che alcuna di cid trattasse, far il Visitator vn sermone, doue mostrasse, quanto mala cosa cid sia, e quanto mal'opinione haurebbe di chi hauesse questa tentatione, adducendo le ragioni, e come nessuna già può più vscire,

essendo cessate tutte le occasioni d'hauer bisogno di loro.

Informasi, se la Priora tiene amicitia particolare con alcuna, facèdo più per lei, che per l'altre; perche nel restante non bisogna farne caso, se non fosse cosa molto esorbitante, hauendo le Priore sempre necessit  di trattar pi  con quelle, che sono di miglior intelletto, e giudicio; e che sono pi  discrete. Ma come la nostra naturalezza non ci lascia tenere per quello, che siamo, ogn'vna pensa esser sufficiente, e tanto buona per tutto, quanto l'altre: e cosi potr  il demonio mettere questa tentatione in alcune; che doue non sono cose graui d'occasioni di fuora, v  per le minuzzerie di dentro, accid' sempre vi sia guerra, e merito in far resistenza, e cosi parr  loro, che quella, d' quelle gouernino, e guidino la Priora. E per  bisogna, che si moderi, se v'  qualche eccesso, essendo di gran tentatione per le deboli, ma non dico, che se n'astenga affatto, peroche potranno esser tali le persone, che si a cid necessario; ma sempre   bene porre gran cura, che non vi sia molta particolarit  con veruna: presto si conoscer , come passa la cosa.

Si trouano alcune tanto fuor di modo perfette ( a lor parere ) che tutto quello, che in altre veggono, stimano mancamento: e queste sempre sono quelle, che pi  mancamenti hanno, n  li veggono in loro stesse, e tutta la colpa gettano sopra la pouera Priora, d'altre: onde potiano ad vn Prelato metter il ceruello a partito in voler dar rimedio a quello, che   bene, che si facci. Siche per rimediare a qualche cosa   necessario non credere ad vna sola, ma informarsi dall'altre: perche doue si viuue con tanto rigore, sarebbe cosa insopportabile, se ogni Prelato a tutte le visite volesse fare ordinationi. E cosi se non far  in cose graui, e come dico informandosi bene dall'istessa Priora, e dall'altre di quello, a che vuol rimediare, adducendo la causa, d' come si fa, non si douriano lasciare ordinationi strette, e rigorose: perche si possono tanto caricare, che non potendolo sopportare, si lasci quello, che pi  importa della Regola. Quello, a che il Prelato deue molto attendere, ed inculcare  , che si obserui-

no le Constitutioni. E doue fosse qualche Priora, che habbia tanta libert  di rompere per picciola occasione, e poca causa, d' lo habbia in costume, parendole, che poco importi questa, d' quell'altra cosa, tengassi per chiaro, che far  gran danno al Monastero, & il tempo lo manifester , bench  subito non appaia. E questa   la causa, perche stanno i Monasteri, & anco le Religioni tanto scadute in alcuni luoghi, facendo poco conto di cose picciole, d'onde viene, che poi cadono in cose molto graui.

Auertir molto tutte in publico a dire, & auuissare il Prelato, quando nel Monastero fosse mancamento in questo, perche se egli lo viene a sapere altronde, sino certe, che castigar  molto rigorosamente quella, che sapendolo non l'haur  auuissato. Con questo temeranno le Priore, & anderanno con pi  pensiero. Non bisogna andar temporeggiando con esso loro, se sentono dispiacere, d' n  ma hanno da intendere, che sempre h  da passar cos , e che il principale int to, per cui le vien dato l'officio di Priora,  , perche faccia obseruare la Regola, e le Constitutioni, e non perche leui, e metta di sua testa, e capriccio, e che ci sar  sempre chi la noti, e chi n'auuissi il Prelato.

La Priora, che far  qualche cosa, che le dispiaccia, che sia veduta dal Prelato, tengo io per impossibile, che faccia bene il suo officio, essendo segno, che non cammina troppo rettamente nel seruitio di Dio quella, che opera cid, che vuole, che non si risappia da colui, che st  in luogo suo. Onde deue grandemente auuertire il Prelato, se nelle cose, che si trattano con lui, v'  schiettezza, e verit ; e quando non ve la conosca, d' veda, lo riprenda con gran rigore, e procuri, che vi sia questa semplice verit : disponendo, come contiene in ordine a questo la Priora, e le officiali, d' facendo altre diligenze. Peroche senza che elle d'chino bugia, si possono coprire alcune cose; non essendo ragioneuole, che al Superiore come capo, per lo cui gouerno s'ha da viuere, si nasconda cosa alcuna, e non sappia il tutto. Imperoche malageuolmente potria far cosa buona il corpo senza il capo, non esser d' altro di meno il nascondere al Superiore quello, a che deue rimediare. In

Somma concludo con questo: che come si offeruino le Constitutioni, tutto caminerà bene, e con facilità: e se in questo non si vada con molta auuertenza, e nell'osservanza della Regola, poco gioueranno le visite, atteso che per questo fine si deouon fare, se non fusse per mutare Priora, & anco l'istesse Monache (se ciò fusse già in uso) e condurri altre, che stessero salde, e forti nell'osservanza della Religione, nè più nè meno, che se si faceffe il Monastero di nuouo; e s'hauesse a porre ciascheduna da per se in Monastero, compartendole in diuersi; percio che vna, o due potranno far poco danno in quel Monastero, che starà ben'agguastato, & in buona osservanza.

Si deue auuertire, che vi potria essere alcuna Priora, la quale dimandi qualche libertà per alcune cose, che sijnno contra le Constitutioni, & addurrà sufficienti ragioni, e cause a suo parere, perche ella non capirà, nè penetrerà più oltre, ouero (il che non piaccia a Dio) vorrà far' intendere al Prelato, che conuenga. E benchè direttamente non sijnno contra le Constitutioni, può esser nondimeno, che facci danno il consentire, e permetterle, percio che come egli non si troua presente, non sà quello, che vi può essere, e noi sappiamo esagerare quello, che vogliamo. Per questo è forse meglio non aprir porta per cosa veruna, se non è conforme alla maniera, che vanno le cose di presente, poiche si vede per isperienza, quanto bene camminano: Più vale il certo, e sicuro, che l'incerto, e dubioso, & in tali casi bisogna, che il Prelato stia forte, e costante, e niente si curi di dire di no; ma proceda con quella libertà, e dominio santo, ch'io dissi al principio di non curarsi punto di piacere, o di dispiacere alle Priore, nè alle Monache in quello, che col tempo potesse cagionare inconueniente: e basta, che sia nouità, accioche non s'incominci.

In dar le licenze per ricuere le Monache è cosa importantissima, che il Prelato non la dia, senza che prima se gli faccia, e se prenda gran l'informazione. E se si trouerà in luogo, doue egli stesso possa informarsi, lo faccia. Peroche vi ponno essere Priore, o altre amiche di ricuere Monache,

che con poco restino sodisfatte, e contente. E come elle lo vogliono, e dicono, che sono informate, le suddite quasi sempre seguitano d'accordo quello, che le Priore vogliono: e potrebbe essere, che per amicitia, o parentela, o per altri rispetti la Priora s' affettioni, e pensando, accertare, erri. Oltre che al ricuere, meglio si potrà rimediare, la doue per dar loro la professione, bisogna grandissima diligenza. E sarebbe bene al tempo delle visite, che il Prelato s'informasse, se vi sono Nouitie, e come si portano, e chi sono, accioche se non conuiene, stia auuertito al tempo di dar licenza per la professione. Percio che può accadere, che la Priora stia bene con la Monaca, o sia cosa sua, e non ardischino le suddite dire il lor parere, & al Prelato lo diranno. Onde se fosse possibile, sarebbe ben fatto, che si aspettasse a dar la professione, se fosse vicino, finche venisse il Prelato a far la visita: & anche, se gli paresse bene, ordinare, che gli mandino i voti segreti a guisa d'elezione; atteso che importa tanto, che non resti in Monastero cosa, che dia loro trouaglio, & inquietudine per tutta la vita, che qualunque diligenza sarà ben'impiegata.

Nel ricuere l' Conuerse bisogna auuertirci molto; perche quasi tutte le Priore sono molto amiche d'hauere molte Conuerse, e si caricano i Monasteri, e talhora di quelle, che possono poco faticare. E però importa molto non condescendere subito al detto, e parer loro, se non si vedrà notabile necessità. Informarsi di quelle conuerse, che attualmente vi stanno, che se non si vada con riguardo, e consideratione, ne può venire gran danno. Si dourebbe in ogni Monastero procurare, che non si empisse tutto il numero determinato delle Monache, ma che rimanesero alcuni luoghi vacanti, perche si potria offerire tal Monaca, che conuenisse, e tornasse molto bene al Monastero il ricuere, e non si possat: atteso che il passar' il numero determinato in nessuna maniera si deue consentire, poiche è vn' aprir porta, e ciò non importa meno, che la destruction de' Monasteri. E però è meglio, che si tolga l'vtile di vno, che non si facci danno a tutti. Si potrà fare se per auuentura in qualche

Monastero non fusse tutto il numero compito, che passasse colà vna Monaca, accid entrasse qui l'altra; e se portò dote, è limosina questa tale, che mutano, darcela, poiche va per viuere quiui per sempre, e di questa maniera si rimediaria, ma se ciò non si potesse fare, per darsi pure tutto quello, che si voglia, e non si cominci cosa tanto nociua, e perniciosa per tutti. Ed è necessario, che il Prelato s'informi, quando sarà richiesto della licenza, che numero di Monache vi sia, accid veda quello, che conuiene, non essendo ragione uole, che in cosa tanto importante si fidi della Priora solamente.

Bisogna informarsi etiam di, se le Priora aggiungono più cose di quelle, a che sono obligate, così nell'orar mental', o vocalmente, e nell'officio diuino, come nelle penitente. Percioche potrebbe accadere, che ogn'vna a suo gusto aggiunga cose tanto particolari, ed essere in ciò tanto fastidioso, che aggrauate di souerchio le Monache, perdino la sanità, e non possono poi fare quello, che sono tenute. Ciò non s'intende, quando occorre qualche necessità per qualche giorno; ma possono alcune essere tanto indiscrete, che quasi lo prendino per vfanza, come spesso suol'ac cadere, e le pouere Monache non ardiranno parlare, parendo ad esse poca loro deuotione, nè è conueniente che parlino se non col Prelato.

Mirar quello, che si dice in Choro, così cantato, come recitato; & informarsi se va detto con pausa; & il cantato, che sia con voce bassa, secondo professiamo, che edifichi. Percioche nel cantar' alto vi sono due danni; l'vno, che pare male non cantandosi in musica; nè sotto note: l'altro, che si perde la modestia, e lo spirito del nostro modo di viuere. E se in questo non si va con grand'auerterenza, necessariamente vi farà eccesso, e leuerà la deuotione a coloro, che le ascoltano. Si che portino la voce più con mortificatione, che con dimostrare, che studiano in piacere, o farsi ben sentire da gli ascoltanti: essendo già questo quasi mal'vniuersale, e pare irremediabile, secondo che s'è fatto l'vso: e però bisogna in canicarlo molto.

Le cose importanti, che il Prelato co-

manderà, sarebbe molto a proposito ordinare ad vna particolare per obbedienza dinanzi alla Priora, che quando non si facesse, glielo scriua: e che intenda, e conosca la Priora, che non può far di meno. Sarebbe ciò in parte, come fe il Prelato fosse presente; perche andrebbe con più pensiero, e vigilanza in trasgredire in cosa veruna.

Sarà a proposito, prima che incominci la visita, trattar' efficacemente, quanto male sia, che le Priora si disgustino con le sorelle, che dicesero i mancamenti a' Prelati, se occorre, che loro si offeritchino, benchè non accettino: percioche conforme al parer loro sono obligate a questo in coscienza: e doue si tratta di mortificatione, deue ciò dar contento alla Superiore, poiche l'aiutano a far meglio il suo officio, & a seruire a nostro Signore. E se è cagione, perche si disgusti con le Monache, è segno certo, e sicuro, che non è buona per gouernarle, percioche vn'altra volta non ardiranno di parlare, parendo loro, che il Prelato si parte, ed elleno se ne restano con traualgio; e con questo si potrebbe andar rilassando il tutto. E per auisar questo, per molta santità, che si ritroui nelle Prelate, non c'è che fidarsi; atteso che il nostro naturale è di maniera, che il nemico, quando non hà altre cose in che attaccarsi, e rimirare, qui preme, e carica la mano, guadagnando per auentura quello, che per altre parti perde.

Conuiene molto, che il Prelato vsi gran segretezza in ogni cosa, e che la Superiore non possa sapere, ne penetrare chi l'accusa; perche (come hò detto) ancora stanno nella terra, e quan'lo non fertuisse per altro, serue per isfuggire qualche tentatione, quanto più, che possono cagionare gran danno.

Se le cose che dicono della Priora non sono d'importanza, si possono auisar con destrezza, e preambulo, di maniera, che ella non s'accorga, che siano state dette dalle Monache, atteso che quanto più si potrà dar ad intendere, che poco, o niente habbino detto, è quello, che più conuiene. Ma quando fossero cose d'importanza, è meglio, che si dia rimedio, che darle gusto.

Infur-

Informarfi se entra qualche denaro in mano della Priora, senza che lo vedano le Clauarie, che importa molto (poiche senza auuertirci lo potriano fare,) ne si permetta, che ella giamai lo tenga appresso di se in suo potere, ma come comanda la Costituzione. Anche nelli Monasteri, doue si viuè di limosina, è necessario questo. Parmi hauer ciò detto vn'altra volta, e così faranno altre cose; ma come passano alcuni giorni, non mi ricordo poi hauerle dette, e per non mi occupare in tornare a leggerle, rimane così.

Affai trauaglio è pel Prelato l'attendere a tante minutezze, come qui si dicono, ma maggior lo sentirà, quando vegga il poco profitto, se ciò non si fa. E come ho detto, per tante, che elle sieno (quello, che più di tutto importa, come dissi nel principio) per gouerno di donne è necessario, che intendano, e conoschino, che hanno Superiore, e Capo, il quale non si muouerà per cosa veruna della terra, ma che vorrà, che si offerui, & adempia tutto quello, che appartiene all'osservanza Religiosa, e che castigherà il contrario; di maniera, che s'accorgino le Monache, che il Prelato hà particolare pensiero, e sollecitudine di questo in ogni Monastero, e che non solo visiterà ogn'anno, ma che anche vorrà sapere quello, che fanno ogni dì: e con questo andrà più tosto aumentandosi la perfezione, che diminuendosi: Imperoche le donne per la maggior parte sono amiche d'esser onorate, e tenute in buon concetto, e timorose. Et importa assai quello, che s'è detto, per non si trascurare; & alcune volte, quando sia di bisogno, non solo siano parole, ma vi si il Prelato de' fatti, poiche col castigo d'vna, impareranno tutte. Et se per compassione, e per altri rispetti si fa il contrario ne' principij, quando vi faranno cose picciole, sarà poi necessitato a farlo con più rigore; e saranno queste compassioni grandissime a rudeltà, e ne renderà strettissimo conto a Dio nostro signore.

Vi sono alcune tanto semplici, che parerà loro di far gran mancamento in dire il difetto della Priora in cose, che deuono esser rimediate; e quantunque lo tenghino per bassezza, e nondimeno bisogno au-

uertirle di quello, che deuono fare: E che anco innanzi con humiltà auuertiscino la Superiora, quando vegghino, che manca nella constitutione, & in alcune cose, che importino, e con questo forse si rimediarà, che non cada più in quelli mancamenti: Et accaderà tal volta, che quelle medesime, le quali le dicono, e persuadono, che lo faccia, quando poi si ritrouino disgustate di lei, l'accusino. Vi è molta ignoranza in sapere quello, che hanno da fare in queste visite, e però bisogna, che il Prelato con discrezione le vada auuertendo, & insegnando.

È grandemente necessario informarsi di quello, che passa, e si fa con i Confessori, e non da vna, nè da due; ma da tutte le Monache; & il fautore & autorirà, che si dà loro; che poiche il Confessore non è Vicario, nè ha da essere, acciò non habbia superiorità sopra di loro, è necessario, che le Monache non habbino communicatione con lui, se non moderatamente, e quanto meno, & meglio. Et in materia di regali, e complimenti s'habbia grand'auerienza, se bene qualche volta non si potrà sfuggire alcuna cosa.

Importa anco auuertire le Priore, che non sijnno molto liberali, e compite; ma che considerino, che sono obligate a mirare, come spendono, poiche non sono altro, che tante gouernatrici della casa, e non hanno da spendere come cosa loro propria, ma come sarà ragioneuole con molto auuiso, e moderazione; e non in cose superflue; & oltre al non dare mala edificatione, sono obligate a questo in coscienza, & alla custodia del temporale, & a non tener elle cosa alcuna in particolare più dell'altre, e tutte, se non fosse qualche chiave di qualche cassettino per conservar scritture, cioè lettere, e particolarmente se fossero alcuni auuertimenti, & ordini de' Prelati, conuene; che non sijnno veduti.

Auertire se il tocato, e vestimèto vado conforme alla Costituzione, e se vi fosse alcuna cosa (il che non piaccia a Dio) in qualche tempo, che paia curiosità, & non di tanta edificatione, se la faccia il Prelato abbruciare auanti di se: percioche dal veder farsi vna cosa come questa, rimarranno

ranno con ispauento, e terrore, se emenderanno allhora, e se ne ricorderanno per l'altre, che e verranno appresso.

Considerare parimente il modo di parlare, che vada con semplicità, schiettezza, e religione, che habbia più stile di romiti, e di gente ritirata, che di andar rrouando vocaboli inuitati, e cortigiani: (che così credo li chiamino nel mondo) doue sempre son cose nuoue. Preginsi più elle d'esser grossolane, che curiose in queste cose.

Più che sia possibile sfuggire le litiste, non fosse per non poter far' altrimenti; per cioche nostro Signore per altra via darà loro quello, che perdono per questa. Far, che sempre s'accostino a quello, che è maggior perfectione, e comandar, che mai si metta lite a campo, nè si mantenga, senza auuifar' il Prelato, e con particolar' ordine suo.

Similmente circa quelle, che riceverà, e darà licenza, vada ammonendo la Priora, e Monache, che più stimino i talenti delle persone, che quello, che porteranno; che per nessun' interesse riceuino alcuna, se nò conforme a quello, che le Constitutioni comandano, specialmente se fosse cò qualche mancamento nella conditione, e naturale.

È necessario tirar' auanti quello, che hora fanno i Prelati, che il Signore ci ha dati, da' quali hò io preso assai di quello, che hò detto qui, vedendo le loro visite, particolarmente in questo punto, che con nessuna sorella habbia, ò dimostri il Visitatore, ò Prelato più affettione, ò particolarità circa lo star con lei a solo a solo, o di scriuerle, ma a tutte vnitamente mostrar' amor come vero Padre. Imperoche da quel dì, che in qualche Monastero piglierà particolar' amicitia, benchè sia come quella di San Girolamo, e santa Paola, non farà libero dalla mormoratione, che si farà contro di lui, come nè meno quelli se ne liberarono. E non solamente farà danno a quel Monastero, ma a tutti, perche subito il demonio lo farà sapere, per guadagnar qualche cosa. E per i nostri peccati stà il mondo tanto perduto in questo, che ne seguirebbono molti inconuenienti, come hora si vede. Per l'istesso caso non si farà poi tanta stima del Prelato, e si togliet'

amor generale, che tutte gli porteranno sepre, se egli è qual'esser doue, parendo loro, che egli tiene impiegato il suo solamente in vnate fa gran fatto esser amato da tutte. Non s'intende questo per alcune volte, nelle quall's'offeriranno occasioni necessarie, ma per cose notabili, e fouerchie.

Auertisca, quando entrerà ne' Monasteri per visitare la clausura della casa, essendo di ragione, che sempre lo faccia, e che guardi bene tutta la casa, come già s'è detto, d'entrare col suo compagno, col quale, e con la Priora, e con alcune altre Monache vada vedendo. Et in nessuna maniera, benchè fosse la mattina, resti a mangiare nel Monastero, con tutto che l'importunassero, ma che miri a quello, perche vada, e subito se ne torni ad uscir: che per parlare, meglio è nella grata; per cioche se bene si potia fare con ogni bontà, e schiettezza, tuttauaia è vn'incominciare, e per auentura ne' tempi a venire potria venir' alcuno per visitare, a cui non conuenga dare tanta libertà, e ch'anco se ne vorrebbe pigliar' vn poco più, piaccia al Signore di non premetterlo, ma che sempre si facciano queste cose con edificatione, se tutto il resto, come adesso si fa. Amen, Amen.

Non consenta il Visitatore eccesso nel mangiare, e ne' cibi, che gli daranno quei giorni, che starà visitando, ma solo quello, che è conueniente. E se altra cosa vedrà, lo riprenda assai: poiche nè per la pouertà, che professano le Priore, e le Monache conueniene, ne gioua a cosa veruna, perche essi non mangiano se non quello, che loro basta, e non si da alle Monache quella edificatione in questo, che si conueniene. Per adesso, benchè vi fosse eccesso, credo vi farà poco da rimediare, pel Prelato, che habbiamo, il quale non pone mente se gli vien dato poco, ò molto, ò buono, ò cattiuo, nè s'ò, se ci baderia, se non fosse mettendoui particolar auuertenza. La tiene egli grande d'esser solo egli quello, che fa lo scrutinio, senza voler compagno, accid questi non sappia i mancamenti delle Monache, se alcuno ve ne fosse. E cosa molto ben fatta, perche non si rifappino le figliuolerie delle Monache, quando ve re; fossero, se bene adesso, gloria a Dio, pr-

co danno farebbe: poiche il Prelato mira, & offerua il tutto come Padre, & il Signor Iddio li manifesta, e scuopre la grauità del negotio, come a quello, che stà in luogo suo. A chi non vi stà, per auuentura quello, che è niente, parrà molto, e come poco gli importa, non fa caso in dirlo, e di questa maniera si viene a perdere il credito del Monastero senza ragione. Piaccia a nostro Signore, che i Prelati a questo rimirino, per far sempre di questa maniera.

Non conuiene al Prelato, che hà da visitare, mostrare di voler gran bene alla Priora, nè che resti molto sodisfatto di lei, almeno in presenza di tutte, perche le farà auuilire, e perdere di animo, accid non ardischino dire i mancamenti di essa. Et auuertisca bene esser necessario, che le Monache conoschino, ch'egli non la discolpa, ne scusa, ma che porrà rimedio a tutto, se vi farà, che rimedia te. Perche non v'è afflittione, che arriui a quella d'vn'anima zelante dell'honor di Dio, e della Religione, quando stà affinnata per vedere, che v'è l'osservanza cadendo, & aspetta il Prelato, perche vi ponga rimedio, e poi vede, che non si fa niente, rimanendo il tutto come prima: onde in tal caso si riuolta a Dio, determina di tacere per Pauenire, benchè andasse ogni cosa a ruina, e si profondasse, vedendo quato poco giouì il dirlo. E come le meschine non sono vditte più d'vna volta sola, quando sono chiamate allo scrutinio, e le Priora hanno affai tempo per discolparsi, e scusarsi da' mancamenti, dando ragioni perche fece la tal cosa, e moderando le volte, che la fece; e forse anche operando, che quella pouerella, che l'auuidesia tenuta per appassionata, che appresso a poco, benchè non le venga detto, conosce la Priora, chi è; & il Prelato non hà da essere testimone, se le cose v'anno di maniera dette, che pare, che non possa lasciare di crederle, & il tutto resta come prima: che se potesse essere testimonio, dentro di pochi giorni conoscerrebbe la verità: e le Priora non pen-

sano di non dirlo, se nõ che ci lasciamo ingannare dal nostro amor proprio. Di maniera che pare miracolo, quando ci addossiamo la colpa, e ci riconosciamo per le colpeuoli.

Questo m'è accaduto molte volte, e con Priore gran serue di Dio, alle quali dauo io tato credito, che mi pareua impossibile, che fosse altrimenti; e dimorando alcuni giorni in quel Monastero, restauo attonita di veder tanto il contrario di quello, che m'hauca detto, & in alcuna cosa importante, hauendo io prima creduto, che fosse passione quasi della metà del Monastero, e poi viddi, che era ella quella, che non si conosceua, come doppo lo venne a conoscere. Penso io, che il demonio, come non troua molte occasioni, in che tentare queste sorelle, tenta le Priora, perche faccino de' discorsi, e giudicij in alcune cose delle sorelle, e stupisco in vedere, come elle lo soffiscono. Tutto è per lodare nostro Signore. E così hò già fatto proposito di non credere averuna, finche non m'informi bene del fatto, per far conoscere a quella, che stà ingannata, come ella veramente vi stà: che se non si fa di questa maniera, malamente vi si pone rimedio. Non è cid sempre in cose graui; ma da bagattelle si pud venire a cose grandi, se non si v'è con auuertenza. Io resto attonita di vedere la sottigliezza, & astutia del demonio, e come s'è parere a cia scheduna, che dice la maggior verità del mondo. Per questo hò detto, che nè si dia intiero credito alle Priora, nè a vna Monaca particolare, ma che si prenda informazione da più Monache, quando sia cosa, che importi, accid accertatamente si prouegga di rimedio. Ci faccia gratia nostro Signore di darci sempre Prelati accorti, e santi, che come sijno talis darà loro sua Mac stà luce, perche in tutto accertino, e ci conoschino; che con questo ogni cosa anderà benissimo gouernata, e l'anime crescendo in perfettione a honorè, e gloria di Dio, Amen.

# R I C O R D I

## DELLA S. MADRE

### TERESA DIGIESV

Per le sue Monache Scalze, & altre persone, che si danno  
all'oratione.

**N**A terra, che non è coltiuata, con tutto che sia fertile, produrrà spine, e triboli; così l'intelletto dell'huomo.

Parlerai bene di tutte le cose spirituali, come de' Religiosi, Sacerdoti, e Romiti.

Fra molti parlerai sempre poco.

Sarai modesta in tutte cose, che farai, ò tratterai.

Non perfidierai molto giamai, particolarmente in cose di poco momento.

Ragionerai con tutti con moderata allegrezza.

Di niente ti burlerai.

Non riprenderai alcuna giamai senza discrezione, humiltà, e confusione propria.

T'accomoderai alla complessione di quella persona, con cui tu tratterai, coll'allegria, allegria, con la malinconica, malinconica; finalmente farli tutto a tutti, per guadagnar tutti.

Non parlerai mai, senza hauer prima ben pensato, e raccomandato a Dio quanto vuoi dire, a fine che non dichi cosa, che dispiaccia.

Non ti scuserai mai, se non in causa molto probabile.

Non dirai mai cosa propria, che meriti lode, come del tuo sapere, virtù, ò lignaggio, se però non si spera probabilmente, che ciò sia per recare qualche vtilità; & all'horai il dirai con humiltà, e consideratione, attesoche quelli sono doni della mano di Dio.

13 Non magnificherai molto le cose giamai, ma moderatamente dirai quello, che tu ne senti.

14 In tutti li ragionamenti, e conuersationi procurerai sempre inserire alcune cose spirituali, che così si sfuggiranno molte parole otiose, e mormorationi.

15 Non affermerai mai cosa, senza saperla prima.

16 Non t'intrometterai in cosa veruna a dar il tuo parere, se non farai richiesta, ò la carità lo ricerchi.

17 Quando alcuno parlerà di cose spirituali, vdirai con humiltà, e come discepolo, prenderai per te il buono, che dirà.

18 Al tuo Superiore, e Confessore scuopri tutte le tue tentationi, imperfettioni, e ripugnanze, acciò ti dia consiglio, e rimedio per vincerle.

19 Non itarai fuor di cella, nè vscirai senza causa, e nell'vscita chiederai a Dio aiuto per non offenderlo.

20 Non mangierai, nè beuerai, se non all'horae solite, & all'horae renderai molte gratie a Dio.

21 Farai tutte le cose, come se realmente ti stesse vedendo Dio, e per questa via fa gran guadagno vn'anima.

22 Non mai vdir male di alcuno, nè tu lo dire, se non di te stessa, e quando di ciò ti rallegrerai, è segno, che vai facendo buon profitto.

23 Ciascun'opera, che farai, indirizzala a Dio, offerendogliela; e domandagli, che sia per suo honore, e gloria.

24 Quando ti trouerai allegra, nõ sia con souerchio riso, ma sia la tua allegrezza humile, modesta, affabile, & edificatiua.

- 35 Immaginati sempre d'esser serua di tutti, & in tutti considera la persona di Christo Nostro Signore, e di questa maniera gli porterai rispetto, e riuereanza.
- 36 Stà sempre apparecchiata à far l'obbedienza, come se ti comandasse Giesù Christo nella tua Priora, ò Prelato.
- 37 Esamina la tua coscienza in ogni opera, che fai, qualunque hora si sia; e veduti i tuoi mancamenti, procura col diuino aiuto l'emendatione; e per questa via arriuerai alla perfectione.
- 38 Non pensare a' difetti d'altri; ma alle virtù, & a' mancamenti tuoi proprij.
- 39 Anderai sempre con desiderio di partire per amor di Christo in ogni cosa, & occasione.
- 30 Farai ogni dì cinquanta offerte a Dio di te, e questo farai con gran feruore, e desiderio di Dio.
- 31 Quello, che si medita la mattina, procura di portarlo tutto il dì presente, & in questo vsarai gran diligenza, perche v'è gran giouamento.
- 32 Custodirai molto bene i sentimenti, che'l Signore ti comunicherà, e potrai in esecuzione i desideri, che nell'oratione ti darà.
- 33 Fuggirai sempre la singolarità, quanto ti sarà possibile, attesoche è gran male per la comunità.
- 34 Leggerai molte volte le ordinationi, e regola della tua Religione, e da douero offeruale.
- 35 In tutte le cose create considera la prouidenza di Dio, e sua sapienza, & in tutte il loderai, & honorerai.
- 36 Distacca il cuore da tutte le cose, e cerca Dio, che lo trouerai.
- 37 Non mostrar mai diuotione di fuora, che non l'habbi dentro; ma ben potrai coprirla.
- 38 La deuotione interiore non la dimostrerai se non con gran necessità: il mio segreto per me, diceua San Francesco, e San Bernardo.
- 39 Non ti lamentar mai della viuanda, se stà bene, ò mal'acconcia; ricordandoti del fiele, & aceto di Giesù Christo.
- 40 Nella mensa non parlerai con veruna, ne alzerai gli occhi per guardare l'altre.
- 41 Considera la mensa del Cielo, & i suoi cibi, che è Dio; & i conuitati, che sono gli Angioli: alza gli occhi a quella mensa, desiderando vederti in essa.
- 42 In presenza del tuo Superiore (nel quale deui considerare Giesù Christo) non parlar mai, senon il necessario, e con gran riuereanza.
- 43 Non farai cosa giamai, che non si possi fare innanzi a tutti.
- 44 Non farai comparisone dell'vno all'altro, perche è cosa odiosa.
- 45 Quando sarai ripresa di qualche cosa, riceui la riprensione con humiltà interiore, & esteriore, e prega Dio per ch' ti riprese.
- 46 Quando il Superiore comanda vna cosa, non dir tu quell'altro comanda il contrario; ma pensa, che tutti hanno fanti fini, & obbedisci a quello, che ti comanda.
- 47 In cose, che non t'appartengono, non esser curiosa in parlarne, ò domandarne.
- 48 Habbi presente la vita passata con la tepidezza presente per piangerla; e quanto ti manca per andar di qui al cielo, per viuere con timore, che è causa di gran beni.
- 49 Farai sempre ciò, che ti dicono quelli di casa, se non è contra l'obbedienza: e risponderai loro con humiltà, e piaceuolezza.
- 50 Cosa particolare intorno al vitto, ò vestito non la chiederai, se non con gran necessità.
- 51 Non lasciar mai d'humiliarti, e mortificarti fino alla morte in tutte le cose.
- 52 Habbi per costume di fare molti atti d'amore, perche accendono, & inteneriscono l'anima.
- 53 Farai atti di tutte l'altre virtù.
- 54 Offerisciti tutte le cose al Padre eterno insieme con i meriti di Giesù Christo suo figliuolo.
- 55 Sarai con tutti dolce, e mansueta, e con te stessa rigorosa.
- 56 Nelle feste de' Santi considera le loro virtù, e dimanda al Signore, che te le conceda.
- 57 Habbi gran cura di far' ogni sera l'esame di coscienza.

- 58 Il giorno, che ti comunicherai, sia l'oratione tua della mattina il mirare, che essendo tu tanto miserabile hai da ricevere Dio; e l'oratione della sera, che l'hai ricevuto.
- 59 Essendo Superiora non riprender mai alcuna con ira, se non quando sarà passata, e così governerà la riprensione.
- 60 Procura molto la perfectione, e la diuotione, e con esse fa tutte le cose.
- 61 Esercitati assai nel timor di Dio, che tiene compunta, & humile l'anima.
- 62 Considera, quanto presto si mutano le persone, e quanto poco si può fidar di esse; e così procura attaccarti bene a Dio, che non si muta.
- 63 Procura di trattare le cose dell'anima tua cō Cōfessore spirituale, e dotto; a lui le comunicherai, e lo seguirai in tutto.
- 64 Ogni volta, che ti comunicherai, chiederai a Dio qualche dono per quella gran misericordia, con la quale è venuto all'anima tua.
- 65 Benche tu habbi molti santi per Auocati, sij particolarmente deuota di San Gioseffe, il quale impetra molte grazie da Dio.
- 66 In tempo di tristezza, e turbatione non lasciar le buone opere, che soleui fare d'oratione, e penitenza; perche il demonio procura inquietarti; accid le lasci: anzi seguile cō più studio di prima, e vederai, quanto presto il Signore ti fauorirà.
- 67 Non comunicare, nè conferire le tue tentationi, & imperfettioni con le più imperfette di casa, che farai danno a te, & all'altre: mà con le più perfette.
- 68 Ricordati, che non hai più d'vn'anima, nè hai da morire più d'vna volta, nè hai più, che vna vita breue, & vna che è particolare; nè v'è più d'vna gloria, e questa eterna, e lascierai andar molte cose.
- 69 Il tuo desiderio sia di vedere Dio. Il tuo timore, se l'hai da perdere. Il tuo dolore, che non lo godi. Il tuo gaudio sia di quello, che ti può condurre a Dio, e viuerai con gran pace.

# A V V I S I

## DELLA S. MADRE

### TERESA DI GIESU

*Che doppo la sua morte hà riuelati ad alcune persone del suo medesimo Ordine.*

**Q**uelli del cielo, e quelli della terra dobbiamo essere vn'istessa cosa nella purità, e nell'amore; noi godendo, e voi patendo: e quello, che noi quà in cielo facciamo con la Diuina Essenza, douete far voi quì in terra col Santissimo Sacramento. E questo dirai a tutte le mie figliuole.

Procura esercitare, & acquistare le virtù, che più mi piacqero, quando io

quì viuuo, che le più principali furono.

1. Presenza di Dio: procurando far le opere in vnione di quelle di Christo.
2. Oratione perseverante: cauando per frutto di essa la carità.
3. Obbedienza.
4. Humiltà profonda, accompagnata con la confessione d'hauer offeso Dio.
5. Purità di coscienza; senza acconsentir a peccato mortale, nè a veniale auuertitamente.
6. Zelo dell'anime; procurando tirarne a Dio quanto più potrai.
7. Affetto al Santissimo

7<sup>ssimo</sup> Sacramento dell'Altare, e comunicarsi col maggior apparecchio, e preparazione, che sia mai possibile. 8 Particolar deuotione allo Spirito santo, & alla Vergine Maria. 9 Patienza, e Fortezza ne' dolori, e trauagli. 10 Chiarezza di anima, e simplicità di spirito, con discretione, e schiettezza. 11 Verità nelle parole, senza dire, nè permettere, che mai si dichi bugia alcuna. 12 Vero amor di Dio, e del prossimo, che è la somma di tutta la perfezione:

3 Procura tener la maggior attentione, che sia possibile, alla Messa, & al diuino Officio.

4 O quanto piccioli paiono molti mancamenti, & imperfettioni, che si fanno nella vita; e quanto leggiermente le giudichiamo; ma quanto si scoprono poi graui; e quanto diuersamente le giudica Dio, massime quelle, che impediscono l'aumento della carità.

5 Non si assicurino le anime con le Visioni, e Riuclationi particolari, nè mettino la perfezione in hauerle; che se bene ve ne sono alcune vere, molte però sono false, & inganneuoli; e quanto più si cercheranno, e stimeranno, tanto maggiormente si uà la persona deuiando dalla Fede uia, Carità, Patienza, Humiltà, e Custodia della diuina Legge: strada posta da Dio per la più sicura per la giustificatione dell'anima.

6 Nel libro dell'Introduttione, ò Cathéchismo, che contiene la dottrina Christiana, voglio, che leggino sempre le mie figliuole, meditando di giorno, e di notte nella legge del Signore.

7 Quando da qualche affetto dolce d'amor di Dio, ò tenerezza di spirito ridonda

qualsiuoglia ribellione di sensualità, non nasce da Dio, ma dal demonio; perche lo spirito di Dio è casto, e la molta familiarità frà huomini, e donne non è buona, perche non tutti sono come la Vergine Maria e San Gioseppe, ne' quali la familiarità cagionaua maggior purità, perche teneuano con esso loro Christo.

8 Si predichi molto instantemente contro le confessioni mal fatte, poiche quello, che più pretende il demonio in questi tempi, e per doue moltissime anime sene vanno all'inferno, sono le male confessioni, mettendo ueleno nelle medicine.

9 Alli Conuenti, che procureranno maggior pouertà, Dio andrà facendo maggiori gratie nello spirituale, e temporale; e darà doppio spirito suo a quelli, che faranno più poueri.

10 Mentre durerà l'allegrezza in Dio, durerà nell'anima il vero spirito. E non è bene stringere li Religiosi e Religiose più di quello, che comandano le loro Regole, e Constitutioni: e conuiene lasciar loro alcuna ricreatione honesta, e santa, accioche non procurino le dannose.

11 Il dar conto del suo spirito alla superiora, offeruando le Religiose la Constitutione, che hanno, di darlo ogni mese, senza celarle cosa veruna, importa molto per la perfezione: E quando questo mancherà, anderà parimente mancando il vero spirito, che si pretende.

12 Gl'impeti, ch'io hebbi uiuendo, di desiderio di morire, procura d'hauer tu in far la volontà di Dio, e non uscir vn punto da' suoi comandamenti, e tua Regola, e constitutione; e procura le virtù, che più piacciono al Signore, che sono, Purità, Humiltà, Obbedienza, Amore.



# R E L A T I O N I

**CHE LA S. MADRE TERESA DI GIESU**

*scriffe per alcuni suoi Confessori: doue si vede, quanto ammirabili furono le virtù, & orationi, delle quali la dotò il Signore.*



**N**essuna cosa parmi più a proposito per fare stima, come si deue, dell'opere, e scritti della nostra santa Madre Teresa di Giesu, quanto dare vna breue notizia della santità, e spirito di lei. Ma perche di questo hanno scritto huomini eminentissimi, porrò qui solamente per consolatione del Lettore delle presenti opere quello, che ella scriue di se in alcune Relationi, che diede a' suoi Confessori; imperoche parlaua in queste chiara, e schietamente, come a persona, che stà in luogo di Dio: & a mio parere dice più in queste breui Relationi, che quanto scriffe nel libro di sua vita: In esse si vedrà come in vno specchio l'altezza, e purità grande di quest'anima santa.

1. La maniera di procedere nell'oratione, che hora tēgo, è la presēte. Poche volte sono quelle, che stādo nell'oratione posso difeorrere coll'intelletto; percioche subito l'anima incomincia a raccogliersi, e star' in quiete; o ratto, di maniera tale, che in niēte posso fermarmi de' sensi, se non è l'vdire, e questo per intendere altra cosa non gioua.

2. Molte volte m'occorre, senza voler pensare in cose di Dio, ma trattando d'altre cose, e parendomi, che per molto, ch'io procurassi di far oratione, non la potrei fare, ritruuandomi con grand'aridità, aiutando a questo i dolori corporali, venirmi tanto all'improuiso questo raccoglimento, & eleuatione di spirito, che non mi posso aiutare, & in vn punto rimanermi con gli effetti e profitti, che seco porta. E ciò senz'hauer'io hauto visione, nè inteso cosa alcuna, nè sapendo doue mi stia; se non che parendomi, che l'anima si perda, la veggio con

guadagni tali, che quantunque io volessi affaticarmi vn'anno per acquistarli, parmi, che sarebbe impossibile, secondo, che rimango con guadagni.

3. Altre volte mi vengono certi impetii molto grandi con vn disfacimento per Dio, che non posso difendermi: pare, che mi senta morire; e così mi fa dar gridi, e chiamare Dio, e questo mi viene con gran furore. Alcune volte non posso stare a sedere, secondo, che mi vengono quelle angoscie; e questa pena mi viene senza procurarla, ed è tale, che non vorrebbe mai l'anima vscir di essa, e starne senza, mentre viue se. E sono l'anisie, che hō, per non viuere; e per paremi, che si viuē senza potersi aiutare di rimedio, poiche il rimedio per vedere Dio è la morte, e questa non posso io darmi. E con questo pare all'anima mia, che tutti stiano consolatissimi, eccetto ella; e che tutti ritrouino rimedio per i loro traugli, se non essa. Stringe tanto questo, che se'l Signore non vi rimediaste con qualche ratto, doue il tutto si placā, e rimane l'anima con gran quiete, e sodisfatta, alcune volte con veder qualche cosa di quello, che desidera; & altre volte con intendere altre cose; sarebbe senza alcuna di queste impossibile vscir di quella pena.

4. Altre volte mi vengono alcuni desiderij di seguire a Dio con certi impetii tanto grandi, che non li sō esprimere; e con vna pena di vedere di quanto poco profitto io sono. Parmi allhora, che nessun trauglio, nè cosa alcuna penosa mi si porrebbe dinanzi, nè morte, nè martirio, ch'io non sopportassi con facilità. Questo è parimente senza consideratione, e discorso dell'intelletto; ma in vn'istante, che mi riuolta tutta sotto sopra, e non

non sò io d'onde mi venga tanto coraggio. Parmi, che vorrei gridare ad alta voce, e dar' ad intendere a tutti quello, che loro importa il non si contentare con poche cose, e quanto è grande il bene, che Dio ci darà, se noi ci disponiamo. Dico, che sono questi desiderij di maniera, che interiormente mi disidò, parendomi, che voglio quel, che non posso. Parmi, che questo corpo mi tenga legata, e non esser buona per seruire a Dio in cosa veruna; così anco lo stato, poiche a non l'hauer, farei cose molto segnalate, doue arriuasero le mie forze; onde in vedermi senza verun potere da seruire a Dio, sento di maniera questa pena, che non lo posso esprimere. Finisco con regalo, raccoglimento, e consolationi di Dio.

5 Altre volte m'è occorso, quando mi vengono quest'anxie di seruirlo, voler far penitente, ma non posso. Questo mi farebbe di grand'alleuiamento, e quelle, che hora sò, me lo danno, e mi rallegrano, se bene sono quasi niente, per la debolezza del mio corpo; ancorche se mi lasciasero, con questi desiderij, credo, che farei troppo.

6 Alcune volte mi dà gran pena l'hauer da trattare con veruno; e m'affligge tanto, che mi fa pianger' assai: perche tutta la mia ansia è di starmene sola; e se bene alcune volte non sò oratione, ne leggo, mi consola la solitudine; e la conuersatione, spetialmente de' parenti, mi par noiosa, e che vi sò come schiava; saluo che con quelli, co' quali tratto di cose d'oratione, e di anima; che con questi mi consolo, e rallegrò; ancorche alcune volte questi pare m'infatidiscono, e non vorrei vederli, ma andarmene; doue io stessi sola; se ben queste poche volte, attesoche particolarmente quelli, co' quali tratto delle cose della mia conscienza, sempre mi consolano. Altre volte mi dà gran pena l'hauer da mangiare, e dormire, & il vedere, che io più che nessun' altra non lo posso lasciare: lo sò per seruire a Dio, e così glie l'offerisco.

7 Tutto il tempo mi pare breue, e che mi manca per far' oratione; perche di starmi sola non mi stracerei mai. Sempre desidero, d'hauer tempo da leggere: atte-

foche a questo sono stata molto affettionata. Leggo molto poco, perche in pigliando il libro subito resto soddisfatta, e mi raccolgo; e così se ne va la lettione in oratione; ma dura poco, perche hò molte occupationi, e quantunq; buone, non però mi danno il contento, che mi darebbe questo. E così sempre vò desiderando tempo, e questo fa essermi ogni cosa disgustuole, & insipida (se condo credo) per vedere, che non si fa quello, che io voglio, e desidero.

8 Tutti questi desiderij, e più di virtù, m'hà dato nostro Signore, dopò che mi dicte quest'oratione quieta con questi rattij; e mi trouo tanto migliorata, che mi pare, che prima ero vna perditione.

9 Mi lasciano questi rattij, e visioni con i guadagni, che qui dirò: e dico, che se hò alcun bene, di qua m'è venuto.

10 Mi è venuta vna resolutione grandissima di non offendere Dio, nè anche venialmente; che più tosto morirei mille volte, che commetter tal fallo, conoscendo che lo sò.

11 Tengo determinatione, che nescuna cosa, la quale io pensassi essere di più perfectione, e che farei più seruitio a nostro Signore, dicendolo chi hà cura di me, e mi gouerna, per molto, che la sentissi, non lascerei io di fare per qualuoglia te'oro del mondo: e se io facessi il contrario, parmi, che non hauri faccia per chiedere cosa alcuna a Dio nostro Signore, ne per andar' all'oratione; ancorche in tutto questo commetto molti mancamenti, & imperfettioni.

12 Obbedienza a chi mi confessa, benchè con imperfettione; ma conoscendo io, che egli vuole vna cosa, o me la comanda, se non ch'io conosco, non lascerei di farla, e se la lasciassi, crederei d'andar molto ingannata.

13 Desiderio di pouertà, se bene con imperfettione; ma mi pare, che quantunque io possedessi molti tesori, non vorrei hauer' entrata particolare, nè danari per me sola, nè me ne curo punto: vorrei solamente hauer il necessario. Con tutto ciò m'accorgo, che commetto assai mancamento in questa virtù: perche se bene non desidero per me cosa alcuna, la vorrei hauer per

donare; ancorche non desidero entrata, ne cose per me.

14 Quasi con tutte le visioni, che hò hauete, son rimasa con profitto, se non è inganno del demonio. In questo mi rimetto a' miei Confessori.

15 Quando veggio alcuna cosa bella, e ricca, come acqua, campi, fiori, odori, musiche, &c. parmi, che non la vorrei vedere, nè vederla; tanta è la differenza da quello, ch'io solito vedere: e così mi si leua la voglia di esse. Di qui è venuto il curarmi sì poco di queste cose; che se non è primo moto, altro non m'è restato di loro: e questo mi pare spazzatura.

16 Se parlo, ò tratto con persone profane: perche non può esser di meno, benchè sia di cose d'oratione; se molto vi tratto, ancorche sia per passa tempo, se non è cosa necessaria, mi sò facendo forza, perche mi dà gran pena.

17 Cose di contento, & allegrezza, delle quali soleuo esser' amica, e di cose del mondo, tutte mi dispiacciono, nè le posso vedere, nè sentire.

18 Questi desiderij d'amare, e di seruire a Dio, e di vederlo (che hò detto hauere) non sono aiutati con consideratione, e discorso dell'intelletto, come prima faceuo, e gli haueuo, quando mi pareua, che stauo molto deuota, e con molte lagrime: ma con vn' accendimento, e seruore tanto eccessiuo, che torno a dire, che se Dio non mi porgesse rimedio con qualche ratto (doue mi pare, che l'anima resti sodisfatta, e contenta) parmi, che sarebbe vn finir presto la vita.

19 Quelli, ch'io veggio più approfittati, e con queste determinationi, e distaccati, & animosi, amo io grandemente, e con persone tali vorrei io trattare, e pare, che m'aiurano.

20 Le persone, che io veggio timide, che pare a me, che vadino tentone nelle cose, che conforme alla ragione quà si possono fare; pare, che mi diano fastidio, e mi fanno gridare à Dio, & a i Santi, che queste tali cose, che adesso ci spauentano, incontrarono, e vinsero; non perche io sia buona a cosa alcuna, ma perche mi pare, che Dio dia aiuto a chi imprende cose grandi

per amor suo, che non manca mai a chi confida in lui solo. E vorrei trouare chi m'aiutasse a più credere di questo modo, e non hauer sollecitudine di quello, che hò da mangiare, e del vestito, ma lasciar tal pensiero a Dio.

(Qui si uano aggiunte di mano della S. Madre queste parole.) Non s'intende, che questo lasciar' a Dio il pensiero di quello, che hò di bisogno, sia di maniera, che non lo procuri, ma non con sollecitudine, che m'inquieti. E doppo, che'l Signore m'hà dato questa libertà, me la passo bene con questo; e procuro dimenticarmi di me quanto posso. Parmi, che farà vn'anno, che nostro Signore m'hà dato questo.

21 Vanagloria, (gloria a Dio) che io conosco, non v'è perche hauerla, percioche veggio chiaramente, che in queste cose, che Dio dà, non pongo cosa veruna del mio. Anzi mi hà il Signore a conoscere le mie miserie, che con quanto io potessi pensare, non potrei arriuare a vedere tante verità, quante in vn poco di tempo all' hora conosco.

22 Quando parlo di queste cose, da pochi giorni in quà, parmi, che sijno d'altra persona: prima alcune volte mi pareua, che fosse vergogna, che si sapessero di me; ma parmi hora, che non per questo son' io migliore, ma più cattiuu, poiche tanto poco m'aprofitto con tante gratie: e tanto per ogni banda parmi, che non è stata nel mondo vn'altra peggiore di me: e così le virtù degl'altri mi paiono d'affai più merito, e che io non sò se non ricouer gratie, e che a gl'altri darà Dio tutto insieme in vn volta quello, che a me v'è qui dando; e lo prego non mi voglia rimunerare in questa vita, onde credo, che, come debbole, e miserabile m'hà condotta Dio per questa via.

23 Ritrouandomi io in oratione, & anche quasi sempre, che io possa meditar vn poco, benchè lo procurassi, non posso domandar riposo, nè desiderarli da Dio; perche veggio, che non visse egli se non con trauagli: e questi lo prego io mi dia, dandomi prima gratia da poterli soffrire.

24 Tutte le cose di questa sorte, e di molto eminente perfectione, pare, che mi s'impri-

imprimino nell'oratione; tanto, ch'io resto attonita di vedere tante verità, e così chiare, che mi paiono pazzie le cose del mondo: e così mi bisogna usar diligenza in pensare, come prima mi portauo nelle cose del mondo, parendomi che l' sentir pena delle morti, e traugli di lui sia sproposito; almeno che duri molto il dolore; ò l'amore de' parenti, &c. Voglio dire, che vado con pensierose considerandomi quella, che sono stata, e di che haueuo sentimento, e pena.

25. Se veggo in alcune persone certe cose, che chiaramente paiono peccati, non mi posso risolvere a pensare, che habbino offeso Dio; e se in questo mi trattengo alquanto, che è poco, ò niente, non mi determino mai a farne giudicio: certo, se bene lo vedo chiaro: e parmi, che'l pensiero, che h'ò io di seruire a Dio, tutti l'habbino. Et in questo m'hà fatto sua Maestà gran gratia, che non m'imbatto mai in cosa mala, che doppo mi si ricordi; e se me ne ricordo, sempre veggo qualche'altra virtù in quella tal persona: sì che nò mi traugliano mai queste cose, se non è qualche peccato vniuersale, ò comune, e l'heresie: le quali molte volte m'affliggono, e quasi sempre, che penso in quelle, parmi, che questo solo sia trauglio da sentire. E parimente sento pena, se veggo alcuni, che prima faceuano, & attenduano all'oratione, torrar indietro; questo mi dà pena, ma non molta; per che procuro non mi ci trattenero.

26. Mi trouo etiam diò migliorata nell' curiosità, che solleuo hauere, se bene non del tutto; perche non mi veggo in questo sempre mortificata, ancorche sì alcune volte.

27. Tutto questo, che h'ò detto, è l'ordinario, che passa nell'anima mia, per quanto posso conoscere, & è molto continuo il tener il pensier in Dio. E benchè io tratti di altre cose, senza procurar lo io, come dico, non intendo, nè sò chi mi luoglia; e questo non sempre, ma quando tratto alcune cose d'importanza: e gloria a Dio il pensar a questo è di quando in quando, e non m'occupa sempre.

28. Mi viene alcuni giorni, se bene non

tanto spesso, e dura da tre, ò quattro, ò cinque giorni, che mi pare, che tutte le cose buone, e feruorise visioni, mi si partono anchora dalla memoria; che quantunque io voglia rammentarmene, non sò che cosa buona sia stata in me; tutto mi pare sogno; almeno non posso ricordarmi di cosa alcuna: mi stringono i mali corporali vnitamente, mi si turba l'intelletto, che non posso pensare a cosa veruna di Dio, nè in qual Legge io viuo. Se leggo, non l'intendo, parmi, che sò tutta piena di mancamenti, senza verun'animo per la virtù. E l'animo grande, che foglio hauere, quello perdo, parendomi, che non potrei resistere alla minor tentatione, e mormoratione del mondo. Mi si rappresenta all'hora, che non son buona a cosa alcuna; che chi mi mette a far più di quello, che comunemente si fa, sò malinconica; parmi, ch'io tengo ingannati tutti coloro, che mi tengono in qualche credito; vorrei nascondermi, doue nessuno mi vedesse; non desidero all'hora solitudine, ch'è virtù, ma per pusillanimità. Parmi, che vorrei contendere con tutti coloro, che mi contradicessero: questa battaglia patisco, saluoche mi fa Dio questa gratia, che non l'offendo più del solito, ne gli domando, che mi leui questo; ma che, se è volontà sua, che io stia sempre così, mi tenga con la sua mano, acciò non l'offenda, e mi conformo con lui di tutto cuore, e credo, che il non tenermi egli sempre di questa maniera sia grandissima gratia, che mi fa.

29. Vna cosa mi fa stupire, che stando io di questa maniera, vna sola parola di quelle, ch'io foglio intendere, ò vna visione, ò vn poco di raccoglimento, che duri vn'Aue Maria, ò in ascoltandomi a comunicare, rimane l'anima, & il corpo molto quieto, molto sano, e molto schiarito l'intelletto, con tutta la fermezza, e desiderio, che foglio hauere: & h'ò esperienza di questo, percioche sono molte le volte, che lo prouo, almeno quando mi comunico. E più di mezz'anno, che notabilmente sento chiara salute corporale, e con i ratti alcune volte; e mi dura più di tre hore alcune volte, & altre sò tutto il giorno con gran miglioramento; & a mio parere non

e traedere, perche l'ho veduto bene, e pottoi grande auuertenza, e studio. Si che quando ho questo raccoglimento, non ho paura di veruna infermità; vero è, che quando fo oratione, come prima folcuo, non ho questo miglioramento.

30 Tutte queste cose, che ho detto, mi fanno credere, che tali cose sono da Dio; perche come conosco chi ero io, che camminauo per la strada di perditione, & in poco tempo con queste cose, certo è, che l'anima mia restaua attonita, senz'intendere per doue mi veniuano queste virtù; non mi conosco; e vedeuo esser cosa data, e non acquistata con fatiche. Conosco con ogni verità, e chiarezza, e so, che non m'inganno, che non solo è stato cid mezzo per tirarmi Dio al suo seruitio, ma per cauarmi dall'inferno: come fanno i miei Confessori, da quali mi sono confessata generalmente.

31 Quando anche veggo alcuna persona, che sa qualche cosa di me; vorrei darle conoscere la mia vita; perche mi pare, che sia honor mio, che nostro Signore sia lodato; e niente mi curo d'altra cosa. Questo sa egli molto bene, & io son molto cieca: che nè honore, nè vita, nè gloria, nè ben veruno nel corpo, o nell'anima è, che mi ritenga, nè voglio io nè desidero il mio vile, ma solo la sua gloria. Non posso credere, che l'demonio habbia cercato tanti beni per guadagnar l'anima mia; per dipoi perderla, che non lo tengo io per tanto sciocco. Nè posso io credere di Dio, che quantunque per i miei peccati io meritassi d'andar' ingannata, non essudito habbia tante orationi feruorose di tanti buoni, come due anni sono si fanno: atteso che io non fo altro, che raccomandarmi all'orationi di tutti, accio il Signore mi dia a conoscere, se questo è di sua gloria, che mi guidi per altra strada. Non credo permetteria sua diuina Maestà, che queste cose andassero sempre auanti, se non fossero sue. Queste cose, e le buone ragioni di tanti Santi mi danno animo, quando sto con questi timori, che non siano da Dio, essendo io tanto cattiuu. Ma quando sto in oratione, & i giorni, che vado quieta, e col pensiero in Dio, benclias vnsero tutti i Let-

teratise Santi, che sono nel mondo, e mi defero tutti i tormenti immaginabili; & io voleffi crederlo; non mi potriano far credere, che questo è demonio, perche non posso. E quando si vollero mettere a farmelo credere, temeuo vedendo chi lo diceua, e pensauo, che essi doueuano dire la verità; e che io essendo quella, che ero, doueuo essere Pingannata. Ma alla prima parola, o raccoglimento, o visione, rimaneua tutto disfatto, quanto m'hauean detto, io non poteuo più, e credeuo, che fosse Dio.

32 Se bene posso pensare, che potrebbe tal volta intramettersi il demonio; e cid è così, come l'ho detto, e veduto, reca però differenti effetti: e chi ha esperienza, non farà da lui ingannato, a mio parere.

33 Con tutto cid dico, che se bene credo certamente, che è Dio, non però farei cosa alcuna, se non paresse a chi tiene cura di me, che ella fosse più seruitio del Signore, per nessuna cosa del mondo. Nè mai ho inteso altro, se non che io obbedisca, e che miri a non tacere cosa alcuna, che questo mi conuiene. Sono molto ordinariamente ripresa de' miei mancamenti, e di maniera, che m'arriua fino alle viscere: e sono anco auuifata, quando nelle cose, che tratto, è, o può essere qualche pericolo, il che m'hà fatto gran giouamento, riducendomi molte volte a memoria i peccati passati, e cagionandomi gran compunzione.

34 Affai mi sono allungata, ma è così certo; perche ne' ben, ne' quali mi veggo, quando esco dall'oratione, parmi, che anzi son breue: doppio con molte imperfectioni, senza profitto, & affai cattiuu rimango. E per auuentura le cose buone non l'intendo; ma m'inganno: la differenza però della mia vita è notoria, e me lo fa pensare.

25 In tutto quello, che ho detto, parmi dire quello, che veramente ho sentito. Queste sono le perfectioni, quali sento haue operato il Signore in me tanto miserabile, & imperfetta. Rimetto il tutto al giudizio di vostra Paternità, poiche sa tutta l'anima mia.

Questa relatione staua scritta di mano altrui, se bene doppo come vedremo, la mede-

medesima Santa Madre dice, che stà come ella la scrisse. Quello, che segue staua tutto di sua propria mano, e dice così.

## RELATIONE II.

36 **P**armi, che è più d'un'anno, ch'io scrifi questo, che stà qui. In tutto esso m'ha il Signore tenuta con sua mano, che non son'andata peggiorando, ma anzi veggo gran miglioramento in quello, che dirò: sia in tutto, e per tutto lodato.

37 **Le Visioni, e Reuelationi non sono cessate, ma anzi sono più sublimi. Hammi il Signore insegnato vn modo d'oratione, in cui mi trouo più approfittata, e con molto maggior distaccamento dalle cose di questa vita, e con più amore e libertà. Li ratiti sono cresciuti, perche tal volta vengono con vn'impeto, e di forte, chd senza potermi aiutare, e difendermi, esteriormente si conosce, & anche quando stò in compagnia, perche è di maniera, che non si può dissimulare, se non è con dar ad intendere (come patisco infermità di cuore) che è qualche suenimèto, se bene hò grà cura di resistere al principio, alcune volte però nò posso.**

38 **In quello della pouertà, parmi, che Dio m'habbia fatto molta gratia; perche nè meno il necessario vorrei hauere, se non fosse di limosina, e così desidero sommamente di stare doue non si viuà d'altra cosa. Parmi, che lo stare doue son certase sicura, che non m'ha da mancare il vitto, e vestito, non s'adempia con tanta perfectione il voto, nè il consiglio di Christo, come doue non si viuè d'entrata, attesoche alcuna volta mancherà: & i beni, che con la vera pouertà s'acquistano, mi paion molti, e non li vorrei perdere. Trouomi molte volte con vn fede tanto grande, in parermi, che Dio non può mancare a chi lo serue; ne dubitando punto, che in alcun tempo s'ituo per mancare le sue parole; che non posso persuadermi altra cosa, nè posso temere, e così stento assai, quando mi consigliano a pigliar, e tener entrate, e mi riuolgo a Dio, che mi aiuti.**

39 **Parmi, che ho assai più compassione de' poveri, che prima soleuo. Ne hò gran-**

pietà; e conosco in me vn desiderio grande di fouenirli; e se mirassi alla mia volontà, darei loro la veste, che porto indosso. Non hò veruna nausea, o schifo di loro, benchè gli tratti, e maneggi; e questo hora veggo esser dono di Dio, che se bene per amor suo faceuo io limosina, non però haueuo compassion naturale. Ben manifesto miglioramento io sento in questo.

40 **In cose, che si dicono di me di mortificatione, che sono molte, & in mio gran pregiudicio, mi sento etiamdio migliorata; non pare, che mi facciano quasi più impressione, che a vn balordo; e parmi alcune volte, che trabbino ragione, e quasi sempre. Lo sento sì poco, che nè pure mi pare d'hauer, che offerire a Dio, come hò esperienza, che guadagna molto l'anima mia, anzi mi pare, che mi facciano gran bene: orde in mettendomi la prima volta in oratione, nessuna nemicitia, o repugnanza mi rimane verso di loro: che se bene in quel primo, che l'odo, mi cagiona vn poco di contradditione, non è però con inquietudine, nè alteratione, anzi alcune volte quando veggo certe persone, che mi hanno compassione, frà me stessa me ne rido, perche tutti gli aggrauij di questa vita mi paion di sì poco rilieuo, che non c'è di che dolersi, atteso che m'imagino d'andar sognando, e che in distandomi veggo, che il tutto darà in niente.**

41 **Mi dà il Sign. Iddio più viui desiderij, più voglia di solitudine, molto maggior distaccamento, come hò detto, o visioni, doue mi s'è dato ad intendere quello, che è il tutto: ancor, che io lasci quasi amici, & amiche, e parenti, che si trouano; anzi molti parenti mi danno noia; come sia per vn'atino più seruire a Dio, lascioli con ogni libertà: còrento; e così per ogni banda trouo pace.**

42 **Alcune cose, delle quali io sono stata nell'oratione consigliata, mi sono riuscite assai vere. Si che per conto di fami Dio delle gratie, trouomi molto più migliorata, ma di seruirlo io dal canto mio, assai più cattua: perche hò riceuuto l'accarezzamento, che s'è offerto, se bene alcune volte mi dà assai pena; la penitenza è poca. Honor, che mi fanno, è molto ben contra mia volontà; assai volte.**

*Qui stana tirata vna riga come questa, & appresso dice.*

43. **Q**uesto, che stà quì di mia mano, sono noue mesi, poco più, ò meno, che lo scrissi. D'allhora in quà non tornando in dietro delle gratie, che Dio m'hà fatte, parmi secondo quello, ch'io conosco d'hauer ricuuto di nouo, ch'io maggior libertà. Fin hora m'è parso, che hauuo bisogno d'altri, e tencuo più confidenza ne gli aiuti del mondo, adesso conosco chiaramente, che sono tutti come tanti stecchi di rosmarino secco, e che appoggiandosi ad essi non v'è sicurezza, poiche in essendoci vn poco di peso di contradittion, ò mormorationi si spezzano. Onde hò per esperienza prouato, che il vero rimedio per non cadere è appoggiarsi alla croce, e confidar in colui, che si pose in essa. Lo trouo amico vero, e con questo mi trouo con vn dominio, che mi pare poter resistere a tutto il mondo, che mi fosse contrario, non mancandomi Dio.

44. Conosco questa verità tanto chiaramente, che se prima soleuo esser molto amico, che mi volessero bene, già niente me ne curo, anzi parmi, che mi diano in parte noia; eccetto quelli, co' quali tratto le cose dell'anima mia, ò quelli, a' quali io penso giouare; gli vni accio di supportino; e gl'altri accio più volentieri mi credano quello, che io loro dico della vanità del tutto, vorrei dico, che mi portassero affettione.

45. In molti gran traugli, persecutioni, e contradittioni, che hò hauuti in questi mesi, m'hà il Sig. dato vn grand'animo, e quanto maggiori traugli, maggior animo, senza staccarmi di patire. E con le persone, che diceuano male di me, non solo non istaò disgustata con loro, ma parmi, che portauo loro nouo amore, non sò come ciò fosse, bensì vedè esser cosa data dalla mano di Dio.

46. Naturalmente foglio, quando desidero vna cosa, esser impetuosa in desiderarla, adesso vāno i miei desiderij con tanta quiete, che quando li vedo adempiti, non sò pur conoscere, se deuo rallegrarmi, ò attristarmi; se non è in cose d'oratione, tutto vā temperato di maniera, che paio balorda, e come tale me ne sò alcuni giorni.

47. G'impeti, ch'alcune volte mi vengono, e son venuti di far penitente; sono grandi se alcuna ne sò, la sento sì poco con quel gran desiderio, che alcuna volta mi pare, e quasi sempre, che è regalo, e diletto particolare: se ben poca ne sò per esser io molto inferma.

48. E grandissima pena per me molte volte, & adesso più eccessiuā, l'hauer da magiare, particolarmente se mi ritrouo in oratione, deu' esser grande; perche mi fa dirottamente piangere, e dire parole d'afflittione, quasi senza accorgermene: quello, che non foglio fare per grandissimi traugli, che hò hanti in questa vita, almeno non mi ricordo hauerle dette; che non son'io punto donna in queste cose, hauendo vn cuor duro.

49. Sento in me desiderio grandissimo più del solito, che habbia Dio persone, che con ogni distaccamento lo seruino, e che non s'intratenghino in cosa veruna di questa vita mortale, vedendo, che tutto è burlesca, particolarmente Letterati, che come veggio le gran necessitā della Chiesa affliggendomi queste tanto, che mi pare vna burlesca il prendersi pena d'altra cosa, non sò se non raccomandarli a Dio; perche veggio, che faria più profitto vna persona del tutto perfetta con vero seruire d'amor di Dio, che molte con tepidezza.

50. Nelle cose della Fede trouomi (a mio parere) con assai più fortezza, parmi, che io sola mi porrei contra tutti i Lutherani, per far loro intendere l'errore, in cui sono, e le false opinioni, che tengono, sento grandemente la perdita di tante anime.

51. Veggio molte anime approfittare, le quali chiaramente conosco, che hà voluto Dio, che tali siano per mezzo mio: e conosco per sua bontà, che vā l'anima mia crescendo in amarlo ogni di più.

52. Parmi, che quantunque studiosamente io volessi hauer vanagloria, non potrei, nè veggio, come io potessi pensare, che alcuna di queste virtù fosse mia: perche non è, o oppo tempo, che mi sono veduta molti anni senza veruna; & hora dal canto mio non sò altro, che riceuer gratie senza seruire, ma come vna cosa la più inutile del mondo. Ed è così, che alcune volte considero, come tutti profittano, eccetto io, che:

che per nessuna cosa son buona. Questo non dico io per humiltà, ma perche è la mera verità: & il conoscermi tanto inutile mi fa alcune volte star con timore, se per sorte son'ingannata. Sì che veggio chiaramente, che da queste reuelationi, e ratti (de' quali io non son parte alcuna, nè fò per ricuerli più, che vna tauola mi vengo no questi guadagni. Questo mi fa star sicura, e più quietà, e pongomi nelle braccia di Dio, e fido de' miei desiderij, i quali certamente conosco, che sono di morir per amor suo, e perder ogni riposo, e venga quello, che può venire.

53 Vengono giornate, che infinite volte mi ricordo di quello, che dice San Paolo (quantunque à buon sicuro, & in vero non sia così in me) che nè mi pare, che viuo io, nè parlo, nè hò volere, se non che stà in me chi mi gouerna, e dà forza, e vado come quasi fuori di me, onde m'è grandissima pena la vita. E la maggior cosa, che io offerisco a Dio per gran seruitio, è, essendomi tanto penoso lo star lontano da lui, il voler viare per amor suo. Questo vorrei io, che fosse con gran traugli, e persecutioni, già che non son'io buona per giouare, vorrei essere per soffire, e quanti traugli sono nel mondo patire io tutti per vn tantino di più merito, voglio dire in adempire più la sua volontà. Nessuna cosa hò intesa nell'oratione, benchè sia di molti anni auanti, che non l'habbia veduta adempita. Sono tante le cose, che veggio, e quello, che intendo delle grandezze di Dio, e come le hà guidate, che non comincio quasi mai a pensarui, che non mi manchi il discorso dell'intelletto, come chi vede cose, che trapassano quello, che può egli intendere, e mi rimango in raccoglimento. Mi custodisce tanto Dio, che non Toffendo, che certo alcune volte resto ammirata, parendomi di vedere il gran pensiero, che hà di me, senza porre io in ciò quasi niente del mio, essendo io stata vn pelago di peccati, e di maluagità; prima di queste cose, e senza parermi, che ero padrona di me per non commetterle. E quello, perche io vorrei si sapessero, è, perche si conosca il gran potere di Dio. Sia se li eternamente lodato. Amen.

Finito questo, incomincia (ponendo prima Iesus, come sempre faceua, quando scriveua) di questa maniera.

✠  
I H S

Questa relatione, che non è di mia mano, che s'è posta nel principio, è quella, ch'io diedi al mio Confessore, & egli senza leuare, nè porre cosa alcuna la copì dalla mia di sua mano. Era molto spirituale, e Teologo, col quale trattaui io tutte le cose dell'anima, & egli le conferì con altri letterati, tra quali fu il Padre Mantio, nessuna han trouato, che non sia molto conforme alla sacra Scrittura. Questo mi fa già stare molto quieto: hebene conosco, che mi bisogna, mentre Dio mi guidarà per questo cammino, non fidarmi di me stessa in cosa veruna, e così l'hò fatto sempre, benchè lo sento assai. Miri V. R. che tutto questo v'è sotto confessione, come ne supplicai V. R. Fin qui sono parole della santa Madre: e questa relatione fece stando nel Monastero dell'Incarnatione, prima che uscisse a fondare la noua Riforma, e la prima relatione fu ben' al principio, quando tutta da douero s'incominciò a dare a Dio, e sua Maestà a piouere sopra di lei gratie soprannaturali, come si può raccogliere dalli numeri 8. 31. 33. 38. 48. 49.

La seconda relatione scrisse più d'vn' anno doppo, come appare nel principio di essa. E da questa si vede, a quanta perfectione era arriuata in sì breue tempo, che è cosa, che dà ammiratione. Hor chi staua tanto nella cima ne' principij, crescendo ogni giorno più nell'amor di Dio, doue crediamo sarà arriuata in più di 22. 23. anni, che doppo visse con tante gratie di Dio con tante penitente, e traugli, con tanti Monasteri fondati, con tante anime guadagnate, con tant'alta oratione, e mortificatione continua, e con tanto incomparabile ricchezza di buone opere, come doppo acquistò. Che se i principij fion tali, che superano i fini di anime molto perfette, doue crediamo siano arriuati i fini?

REL.

## RELATIONE.

*Chi in terza persona diede la S. Madre di se; il cui Originale scritto di mano propria della medesima Santa si conserva nel Conuento de' Carmelitani Scalzi di Vuerbo.*

**Q**uesta Monaca sono 40. anni, che prese l'habito, e fin dal principio incominciò a meditare nella Passione di N.S. per li misteri di essa; & anco ne' suoi peccati, senza mai considerare cose soprannaturali, ma solo pensare nelle creature, & cose, dalle quali cauaua quanto presto finisce il tutto, & in ciò spendea alcune hore del giorno, senza venirle in pensiero di desiderare cose più alte, perche si teneua in così basso concetto, che conosceua di non meritare nè pur pensare in Dio: & in questo esercizio passò da 22. anni in circa con grand' aridità, aiutandosi con leggere buoni libri.

Saranno da 18. anni, quando ella incominciò a trattare di fondare il primo Monastero di Monache Scalze nella Città di Auila; e quasi tre anni prima cominciò a parerle, che alcune volte le fosse parlato interiormente; di vedere, alcune visioni, e di hauere rivelationi: in queste non vidde mai cosa alcuna con gli occhi corporali, se non vna rappresentatione, che passaua come vn lampo, ma le restaua tanto impressa, e con tali effetti, come se Phauesse veduta con gli occhi corporali, e più.

Era ella timorosissima in guisa tale, che alcune volte non s'arrischiua di star sola, e non potendo (per molto, che s'adoprasse) sfuggire queste cose, viuea afflittissima, temendo non fossero illusioni, & inganni del demonio: onde incominciò molto da douero a trattare, e conferire con persone spirituali della Compagnia di Gesù, fra quali vno fu il Padre Arnoz, che essendo Commissario della Compagnia, occorre a venir quiui: & vn'altro il Padre Francesco Borgia, che fu Duca di Gandia: con questi trattò due volte. Trattò anco con vn' Provinciale di detta Compagnia, che adesso si ritroua in Roma Assistente del

Generale, nominato il Padre Gonzalez, e con quello, che hora è Provinciale di Castiglia, sebene con questo non tanto; col Padre Balduar Aluarez, che al presente è Rettore di Salamanca, e la confessò sei anni; col Padre Salazar; e col Padre Santender Rettor di Segouia: col Padre Rettore di Burgos, nominato il Ripalda, il quale hauea molto mala opinione di lei; finche la vdi; e trattò col Dottor Paolo Fernandez di Toledo, che era Consultore del Sant'Officio; e con vn'altro chiamato Ordegnex, che fu Rettor in Auila: atteso che, secondo poteua, procuraua conferire con quelli, che nella Compagnia erano più stimati.

Col Padre Fra Pietro d'Alcantara comunicò molto, e fu quegli, che fece assai per lei. Tutti questi per più di sei anni fecero molte proue di lei; ed ella se ne staua con continue afflittioni, e lagrime: ma quanto più proue si faceuano, tanto più suspensioni diuine, e rivelationi hauea, mentre staua in oratione, ed anco fuora di quella. Si faceuano molte orationi, e si diceuano Messse, perche Dio la guidasse per altra strada, essendo il suo timore grandissimo; quando non si trouaua in oratione: sebene in tutte le cose, che toccauano al seruitio di Dio, si vedea in lei chiaro miglioramento, e nessuna vanagloria, nè superbia; anzi si confondea; & arrossiua in presenza di quelli, che lo sapetiano: e sentiuua più vergogna in trattar di questo, che se fossero stati peccati, perche le pareua, che si farebbono risi di lei, e stimato per cose di donnecciole.

Saranno da tredici anni poco più, o meno, che venne qui in Toledo il Vescouo di Salamanca, il quale (se mal non mi ricordo) era Inquisitore; procurò ella di parlarli, per maggiormente assicurarsi, e li diede conto di tutto. Egli le rispose, che quanto gli haueua conferito, non era cosa, che appartenesse al suo officio; essendo che tutte

tutte le sue visioni, e locutioni, che vdiua, la confermauano nella Fede Cattolica, in cui ella sempre stette, e stà fermissima; e con gran desiderij dell'honor di Dio, e del bene dell'anime, in guisa tale, che per ciascuna di esse darebbe mille vite, se tante ne hauesse. Le disse vedendola molto afflitta, che serueste al Padre Maestro Auila vna compita relatione di tutte queste cose, perche essendo huomo molto pratico, ed intendente d'oratione, con quello, che le rispondesse, si quietasse. Lo fece per appunto; & il Padre Auila le rispose, assicurandola grandemente: e fu tale la detta Relatione della sua vita, che tutti i Letterati, che erano suoi Confessori, hauendola ben esaminata l'approuarono, e dissero, che era di molto giouamento, & vtilità, per auuertimento, e luce di cose spirituali: e le comandarono, che la copiasse, e facesse vn'altro libretto per le sue figliuole (essendo ella alphora Piora) in cui diede loro alcuni buoni ricordi. Con tutto ciò non le mancauano di quando in quando alcuni timori, parendole, che anco persone spirituali poteuano esser ingannate, come ella, e così sempre voleua trattare, e conferire con gran Letterati, ancore che non fossero molto dati all'oratione; atteso che non pretendea altro, se non sapere, se tutte quelle cose, che sentiuo, e sperimentaua in se, erano conformi alla Sacra Scrittura: & alcune volte si consolaua, parendole, che quantunque per li suoi peccati meritasse esser ingannata, con tutto ciò non permetterebbe Dio, che s'ingannassero tanti suoi buoni serui, che desiderauano darle luce.

Con questo intento cominciò a trattare queste cose con li Padri di S. Domenico, da' quali anco prima, che le hauesse, si confessaua: cioè, col Padre Frà Vincenzo Varron, che la confessò vn'anno, e mezzo in Toledo, doue andò a fondare vn Monastero di Scalze. Era questi Consultore del Sant'Officio, huomo molto dotto, il quale l'assicurò grandemente (come anche tutti gli altri) dicendole, che come si guardasse di non offendere Dio, e con vera humiltà si riconoscesse per miserabile, non hauea di che temere. Col Padre

Maestro Frà Domenico Bagnes, che adesso è Consultore del Sant'Officio in Vagliadolid, si confessò sei anni; & ogni volta, che le occorreua alcuna cosa di nouo stando assente, per mezzo di lettere gliela conferiuo, & auuisaua. Col Padre Maestro Chiaues; col Padre Frà Pietro Iuagnes, essendo Lettore in Auila, e grandissimo Letterato: col Padre Fra Garzia di Toledo; e col Padre Maestro Frà Bartolomeo di Medina, Catedratico di Salamanca, di cui sapeua, che teneua mala opinione di lei, per alcune cose di queste, che di essa hauea udite; onde le parue, che questi meglio d'alcun'altro le haurebbe detto, se era ingannata dal demonio; e così procurò confessarsi da lui, e gli diede vna longa, e schietta relatione del suo spirito, & oratione, mentre ella si trattenne nella fondatione del Monastero di Salamanca; e perche meglio intendesse la sua vita, gli mostrò quella, che ella hauea scritta per comandamento de' suoi Confessori; ed egli l'assicurò grandemente, e molto più, che tutti gli altri, restandole molto suo affezionato. Questo è occorso già due anni sono, poco più. Trattò anco col Padre Maestro Frà Filippo Menesses Rettor del Collegio di San Gregorio di Vagliadolid, il quale hauendo vdito molte cose di lei, & i diuersi sentimenti delle genti, mosso da gran carità andò ad Auila per parlarle, volendo intendere, e conoscere se era ingannata dal demonio, e se non era ingannata, prender la sua difesa, non essendo cosa ragionevole, che si mormorasse contro di lei; e ne restò molto sodisfatto.

Trattò etiamdio particolarmente con vn Padre Provinciale Domenicano, nominato il Padre Salinas, huomo molto spirituale, e gran seruo di Dio; e con vn'altro Lettore, che hoggidi si ritroua in Segouia, nominato Frà Diego Iuagnes, d'ingegno assai perspicace. Stando ella sempre con timore, con Poccasioni, che per molti anni hebbe, d'andar in diuersi luoghi a fondar Monasteri, hebbe anco comodità di trattare con molti altri, i quali fecero assai proue di lei, desiderando tutti accertare in darle luce; e così ella, ed essi si sono assicurati.

Sempre è stata, ed è (per la bontà del Signore)

gnore) soggetta a tutto quello, che tiene la Santa Fede Cattolica, e tutta la sua oratione, e de' Monasteri, che hà fondati, è indirizzata all'aumento di essa. Diceua, che se alcuna di queste Visioni, Riuelationi, e Locutioni l'hauesse indotta a cosa, che fosse contra qualche punto della Fede Cattolica, o Legge di Dio, non le sarebbe bisognato di cercar persone, che l'assicurassero, perche subito si sarebbe accorta, che era demonio. Non fece mai cosa veruna per quello, che solamente intendeua nell'oratione, ma sempre conferiua il tutto co' suoi Confessori, i quali se tal volta le diceuano il contrario di quello, che le diceua il Signore, lo faceua, & vbbidua subito. Non credè mai tanto risolutamente, che chi le parlaua fosse Dio (benche le fosse detto che sì) che l'hauesse giurato, con tutto che da gli effetti, e dalle gratie grandi, che'l Signore le hà fatte, le sia parso in alcune cose buon spirito: ma sempre desideraua la virtù; & in questa hà posto, e fondato le sue Monache, dicendo, che la più humile, e mortificata sarebbe la più spirituale. Quello, che hà scritto, hà dato al Padre Maestro Frà Domenico Bagnes, che hora stà in Vagliadolid, e con cui più, che con altri, hà trattato, e tuttauia tratta; Pensò, che l'haurà presentato al Sant'Officio in Madrid, & in tutto essa si soggetta all'intelligenza, e correctione della Santa Chiesa Romana, e Fede Cattolica. Niuno Phà incolpata, per esser queste cose di quelle, che non sono in poter di veruno, e nostro Signore non dimanda l'impossibile.

Come pel gran timore, che hauea, hà reso conto a tanti, si sono diuulgate molte di queste cose, il che per lei è stato di grandissimo tormento; e non per humiltà (dic'ella) ma perche sempre abborri queste cose, che si diceuano di donne. Temua in estremo il soggettarli a chi le pareua, che credesse esser il tutto da Dio: atteso che subito temeano l'hauesse da ingannare il demonio. Con chi vedea timoroso, trattaua molto più volentieri le cose dell'anima sua, se bene patiu etiamdio con quelli, che del tutto disprezzauano queste cose, quantunque fosse per prouarla, parendole, che alcune erano molto ceito da Dio; e nõ hau-

rebbe voluto vedere, che senza causa le biasimasero, e condannassero risolutamente; come nè anco, che credessero esser tutte di Dio; percioche intendeua ella molto bene, che vi poteua esser inganno, e però non le parue mai alcuna si affatto in quello, in cui poteua esser pericolo.

Procuraua, quanto poteua, di non offender Dio in cosa alcuna, e d'obbedir sempre, e con queste due cose pensua assicurarsi, e liberarsi da ogni inganno del demonio. Fin da quando incominciò ad hauere cose sopraturali, inclinò sempre lo spirito suo a procurar la maggior perfectione, e quasi ordinariamente hauea gran desiderij di patire: e nelle persecutioni (che n'habbe assai) si ritrouaua consolata, e con partecolar amore a chi la perseguitaua. Haueua parimente gran desiderio di povertà, e solitudine, e d'uscire di questo esilio per vedere Dio.

Per questi effetti, & altri simili cominciò a quietarsi, parendole, che spirito, che lasciua con queste virtù, non poteua esser malo: e così anco lo diceua a quelle, con chi trattaua; se bene non per lasciar di temere, ma per non andare con tanta ansia, e perplessità. Mai lo spirito suo la persuadeua a cessare cosa alcuna, ma che obbedisse sempre. Non vidde mai con gli occhi corporali cosa veruna di queste, come già s'è detto; ma con vna certa delicatezza, e con vn modo tanto spirituale, che alcuna volta ne' principij pensua di traueedere, ed altre non lo poteua pensare. Nè meno sentì mai coll'orecchie corporali, e occhio due volte, nelle quali non intese cosa di quello, che li veniuà detto, nè sapeua, chi lo diceffe.

Queste cose non erano di continuo, ma alcune volte in certe necessità. Vna di queste fu, che essendo stata alcuni giorni in insopportabili patimenti interiori, e con vna inquietudine interna, causata da timore d'essere illusa dal demonio (come più longamente sta scritto in quella relatione, che hō detto) e dalla ricordanza de' suoi gran peccati, tanto afflitta, che non si può dire, con solamente intendere queste parole nell'interiore: Io sono; non hauer paura; restò l'anima sua tanto quieta, corag-

coraggiosa, e confidata, che non poteu-  
capire, di doue le fosse venuto così gran be-  
ne; poiche non era stata con Confessor  
alcuno, nè sarebbono bastati molti Let-  
terati con lunghi discorsi, e varie ragioni  
per farli hauere questa pace, e quiete, che  
con vna di quelle diuine parole sentia.  
Parimente altre volte con qualche visione  
restaua inuigorita; peroche non hauendo  
di queste cose, sarebbe stato impossibile il  
sopportar si gran traugli, contraddittio-  
ni, & infermità, le quali sono state innum-  
merabili, e pur hora passa la vita di mo-  
do, che non si troua mai senza qualche sorte  
di patimento, se bene v'è più, e meno; ma  
per ordinario patisce dolori, ed altre infer-  
mità, che doppo che è Monaca l'hanno  
maggiormente oppressa. Se in qualche cosa  
serue al Signore, e riceue da lui gratie, le  
passano all'hora alla sfuggita per la memo-  
ria, se bene delle gratie spesso si ricorda, ma  
non le rimangono tanto ferme, & impresse,  
come la ricordanza de' suoi peccati, li quali  
continuamente la stanno tormentando, co-  
me vn fango puzzolente.

L'hauer' ella commesso tanti peccati, e  
Phauer seruito così poco a Dio, bisogna sia  
la causa di non esser tentata di vanagloria.  
Non sentì mai in se con qualunque delle  
dette cose spirituali alcun prauo mouimen-  
to, nè stimolo di sensualità, ma tutto fu con  
ogni pudicitia, e castità; e sopra tutto heb-  
be vn gran timor d'offendere Iddio, & vn  
gran desiderio di far' in ogni cosa la sua san-  
ta volontà: di qui sto lo supplica sempre, &  
(a suo parere) stà tanto risoluta di non vseir  
di quella, che non le sarebbe detto cosa,  
nella quale pensasse di seruire, e di pia-  
cere maggiormente al Signore, da' suoi  
Confessori, Prelati, & da coloro, che la go-  
uernano, che lasciasse di farla, confidata  
nel Signore, che aiuta quelli, che si risoluo-  
no per suo seruitio, e gloria.

A paragon di ciò non più si ricorda di  
se stessa, e del proprio vile, che se non  
fosse al mondo. Per quanto può ella in-  
tender di se, e conoscono i suoi Confesso-  
ri, è gran verità tutto quello, che si con-  
tiene in questa lettera; e può V. S. se vor-  
rà, cercarsi da loro, e da tutte le perso-  
ne, che l'hanno praricata da vent'anni in

quà. Questo suo spirito molto per ordi-  
nario la moue alle lodi di Dio, e vorreb-  
be, che tutto il mondo facesse l'istesso, ben-  
che a lei costasse affai. Quindi le viene vn  
gran desiderio del bene dell'anime; & il  
vedere, quanto vili, e vane sono le cose e-  
stteriori di questo mondo; e quanto pretio-  
se l'interiori, le quali non sono da parago-  
narsi con vertina delle mondane: onde è  
venuta a dispregiarle tutte.

La maniera delle visioni, che V. S. mi  
domandò, è di modo, che non si vede  
cosa alcuna, nè interior, nè esteriormente,  
perche non è visione immaginaria; ma  
senza vederfi cosa veruna, intende, e co-  
nosce l'anima chi è, e verso doue stà: se le  
rappresenta più chiaramente, che se la ve-  
desse con gli occhi corporali, saluo che non  
se le rappresenta cosa particolare, ma nel-  
la guisa, che vna persona s'accorgesse, che  
vn'altra le stà appresso, e perche stanno al  
buio, non la vede, hà però certezza, che  
stà quiui. Sebene questa comparison  
non è sufficiente; atteso che chi stà al buio  
per qualche inditio s'accorge, che stà iui,  
o perche sente il rumore, o perche prima  
hà veduto, e conosciuto la persona: ma  
qui niente di questo interuiene; anzi sen-  
za parola esteriore intende l'anima chia-  
rissimamente chi è, e verso qual parte stà,  
se bene per volelo tal volta significare, e  
ridire non lo sà, nè meno quanto dura, ma  
in vero passa così. Doppo partita la visio-  
ne, per molto, che se lo voglia immagina-  
re, come fu prima, non serue, nè giou, per-  
che si vede, che è immaginazione, e non  
vera presenza del Signore, o de' Santi, &c.  
non essendo questa in mano sua; e così so-  
no tutte le cose soprannaturali. Di qui vie-  
ne il non istimarsi, nè insuperbirsi in cosa  
alcuna quegli, a cui Dio fa questa gratia;  
perche vede, che è cosa gratis data, e che  
non può in essa leuare, o mettere cosa alcu-  
na: E questo fa rimanere con molto mag-  
gior'humiltà, amore, e desiderio di seruire  
sempre a questo Signore, tanto potète, che  
può far tutto ciò, che noi non possiamo  
intendere il come, per molto letterati; che  
fossimo; essendo cose, a cui non arriua il  
nostro discorso, & intelletto. Sia eterna-  
mente benedetto colui, che le dà. Amen.

Mi è

*Mi è parso què porre vna relatione , che la Santa scrisse di sua mano ad vn suo Confessore, della maniera d'oratione, che Dio le haueua comunicato, perche quello, che ella pose in molte parti de' suoi libri, què sù raccolto in vna comincia dunque così.*

**I**N tutto quello, che dirò, supplico V. R. che intenda, che nõ è mio intèto il pensare d'hauer dato nel segno, perche io potrei non intenderlo. Ma quello, di che posso certificarla, è, che non dirò cosa, che non habbia sperimentata più volte. Se è bene, ò male V. R. il vedrà, e me ne farà auuertita. Pami, che V. R. gusterà, ch'io incominci a trattare dal principio di cose soprannaturali, che la deuotione, tenerezza, lagrime, e meditationi, che di quà potiamo coll'aiuto del Signore acquistare, s'intendono. La prima oratione, che a mio parere io conobbi soprannaturale (il che chiamo io quello, che con humana industria, e diligenza non si può acquistare, benchè molto si procuri, ma può ben'altri disporfi con la gratia di Dio, il che importa assai) è vna presenza di Dio, che non è visione di maniera veruna, se non che pare, che ogni volta (almeno quando non si patisce aridità) che vna persona vuole raccomandarsi a sua Maestà, benchè sia con oratione vocale, il ritroua. La seconda è vn raccoglimento interiore, che si sente nell'anima, che pare, che ella habbia dentro di se altri sensi, come ha di fuora gli esteriori, e che pare, che ella voglia ritirandosi in se stessa appartarsi da' tumulti esteriori, i quali sentendosi alcuna volta venir dietro, le vien voglia di chiuder gli occhi, e non vedere, nè vdiere, nè intender se non quello, in che ella all' hora s'occupa, che è poter trattar con Dio a solo a solo. Qui non si perde alcun senso, nè potenza, che tutto si conserva nel suo essere intero, ma per impiegarfi in Dio. E questo sarà ageuolmente inteso da colui, a chi Nostro Signore l'haurà dato; che altrimenti per darlo ad intendere, fariano almeno di bisogno molte parole, e comparationi. Da questo racco-

glimento nasce alcune volte vna quiete, e pace interiore molto soaua, che l'anima se ne sta di modo, che le pare, che niuna cosa le manca, & anco il parlare le da noia; a l'ro non vorrebbe che amaresil che dura per vn poco di tempo, & altre volte più lungamente. Da questa oratione suoi procedere vn sonno, che dicono delle potenze, che nè stanno afforte, nè sospese tanto, che si possa chiamar ratto, benchè questa non è del tutto vnione. Tal volta, & anco spesso conosce l'anima, che sola la volontà stà vnita, e ben'intende (dico secondo che pare) che stà tutta impiegata in Dio, e vede il mancamento di poter stare, & operare in altra cosa, e l'altrè due potenze se ne stanno libere per negotij, & opere del seruizio di Dio, e finalmente vanno insieme Maria, e Maria. Io domandai al Padre Francesco Borgia Generale della Compagnia di Giesù, se questo poteua esser' inganno, perche mi faceua andar come suauita di cervello; e mi disse, che ciò molte volte accadeua. Quando è vnione di tutte le potenze, è molto differente, perche non può l'anima operare alcuna cosa esteriore, auuenga che l'intelletto stà come stupido; la volontà ama più di quello, che conosce, ma nè conosce se ama, nè quello, che si fa, di maniera, che lo possa dire; nè la maniera, a mio parere, nè il pensiero punto s'esercitano, nè anco per all' hora stanno i sensi desti, ma come di chi gli hà perduti per maggiormente impiegar l'anima in quello, che gode; sicche pare a me, che per quel breue spatio si perdono. Passa presto, e nella ricchezza, che rimane nell'anima, d'humiltà, e d'altrè virtù, e desiderij, si conosce il gran bene, che le venne da quella gratia, ma non si può dire, che cosa è, perche se bene all'anima si da ad intendere, nulladimeno non sà, come l'intende, nè, a mio parere, anco dirlo. Se questa è della vera, è la maggior gratia, che nostro Signore fa in questo cammino spirituale, almeno delle grandi fuora de' ratti, e delle sospension. Che ratto, e sospensione (a mio parere) è tutt'vno, ma io costume di dire sospensione, per non dir ratto, perche spauenta. E veramente si può chiamare sospensione questa vnione, che hora s'è detta. La differenza, che è dal ratto a lei, è questa, che il ratto

dur a più, e più si conosce nell'esteriore, per che si va restringendo il fiato di maniera, che non si può parlare, nè aprir gli occhi. Se bene questo medesimo occorre nell'vnione; nel ratto è con maggior forza, perche se ne va il calor naturale non sò io doue, di maniera, che quando il ratto è grande (atteso che in tutte queste forti d'oratione v'è più, e meno) quando dico è grande, rimangono le mani gelate, ed alcuna volta interizzite come stecchi, e così interuiene al corpo, che come lo ritroua, o in piede, o in ginocchione, così si resta; ed è tanto il gusto, in cui l'anima s'impiega, di quello, che'l Signore le rappresenta, che pare, che si dimentichi d'animare il corpo, il quale lascia abbandonato, e se dura, nel mancare di poi i nerui lo sentono. Mi pare, che quà voglia il Signore che l'anima intenda più di quello, che gode nell'vnione; e così se le scuopro no nel ratto molto ordinariamente alcune cose di sua Maestà: e gli effetti, co' quali l'anima rimane, son grandi, come è il dimenticarli di se stessa per volere, che sia conosciuto, e lodato così grande Dio, e Signore. A mio parere, se il ratto è da Dio, non può l'anima restare senza vn gran conoscimento, che ella quiui non potè cosa alcuna, e della sua miseria, & ingratitudine di nò hauer seruito a colui, che per sua sola bontà le fa gratia sì grande, perche il sentimèto, e la ioauità eccede senza comparatione tutto quello, a che si può di quà paragonare, che se non se le passasse quella memoria, haurebbe continua nausea de' contenti di quà: onde viene a tener per vili tutte le cose del mondo. La differenza, che è da quella, ch'io dissi sospensione, al ratto, è, che nella sospensione si va a poco a poco morendo a queste cose esteriori, e perdendo i sensi, e viuendo a Dio. Il ratto viene con vna sola notitia, che sua Maestà dà nel più intimo dell'anima, cò vna velocità, che le pare, che la rapisca al più alto di lei, e d'andar sene fuori del corpo. E così bisogna animosità nel principio, per gettarsi nelle braccia del Signore e rimetterli in lui, che la porti ounque sarà suo piacere, perche fin che sua Maestà la metta in pace, dou' egli vuole innalzarla (dico innalzarla all'intelligenza di cose alte) per certo bisogna ne' principij

*Tercia Seconda*

star ben determinata a morire per lui, perche la pouera anima nò sà, che cosa habbia da esser quell'adico ne' principij. Rimangono da questo, a mio parere, le virtù più forti, perche l'anima si stacca più dalle creature, e si dà maggiormente ad intendere il potere di questo gran Dio per temerlo, ed amarlo; poiche egli così bene, senza che se gli possa resistere, rapisce l'anima, come Signore di lei. Le resta vn gran pentimento d'hauerlo offeso, e stupore di come hebbe ardire d'offendere sì gran Maestà; e grandissima ansietà, perche niuno sia, che l'offenda, ma che tutti lo lodino. Penso io, che dū quà deuno nascere questi feruentissimi desiderij, che si saluino l'anime, e d'hauere in ciò qualche parte, e che questo Dio sia lodato come merita. Il volo dello spirito è vn (non sò come dirlo) che ascende dal più intimo, e profondo dell'anima. Sola questa comparatione mi si ricorda, ch'io posi, doue V. R. sà che stanno lungamente dichiarate queste, ed altre maniere d'oratione (è tale la mia memoria, che subito si dimetica.) Mi pare, che l'anima, e lo spirito s'ino vna medesima cosa, se non che, si come vn fuoco, se è grande, e s'è ito disponendo per abbruciare, quādo in vn tratto s'accende, produce vna fiamma, che va in alto, la quale così è fuoco, come l'altro, che stà nel basso, nè perche questa fiamma s'innalzi, lascia il fuoco di rimanersi fuoco: Così l'anima per la dispositione, che hà con Dio, pare, che produce di se vna cosa tanto di subito, e tanto delicata, che s'innalza alla parte superiore, e va doue vuole il Signore, che più nò si può dichiarare, e pare vn volo, ch'io non sò a che altra cosa paragonarlo; sò bene, che molto chiaramèto s'intende, e si conosce, e nò si può impedire. Pare, che questa vcelletta scappi dalla miseria di questa carne, e dal carcere di questo corpo, e così possa più impiegarsi in quello, che le dona il Signore. E cosa così delicata, e così pretiosa quella che l'anima intède, che nò le pare, che vi sia illusione, nè anco in qualsiuoglia di queste cose, mètre elle si fanno. Si risuegliano poi i timori per difetto di chi le riceue, a cui pare, che in tutto habbia ragione di temere, se bene nell'interno dell'anima rimane vna certitudine, e sicurezza, con la quale se ne

q — può

può viuere quietà; ma non talmente, che la-  
sci di usar diligenza per nò esser' inganna-  
tae delusa. Impeto chiamo io vn repentino  
desiderio, che alcuna, o le più volte si solle-  
ua nell'anima, senza che prima sia prece-  
duta oratione, da vna subita ricordanza di  
ritrouarsi assente da Dio, ouero da certe pa-  
role, che si sentono a questo proposito. È  
così potente questa ricordanza, e di tanta  
forza alle volte, che in vn'istante pare, che  
caui di ceruello, come quando d'improviso  
s'intende alcuna nuoua molto penosa, che  
prima non si sapeua, e si riceue vn grand'af-  
fetto, che pare, che tolga al pensiero il poter  
discorrere per consolarsi, e che rimanga co-  
me afforto. Così interuien quì, se non che la  
pena è per tal cagione, che rimane all'ani-  
ma vn conoscimento, che è cosa ben im-  
piegata il morir per lei. Di quì è, che pare,  
che quanto l'anima all'horamende, è per  
maggior pena, e che non vuol' il Signore,  
che tutto il suo essere le giorni, nè è sua vo-  
lontà il ricordarsi, che viue, ma le pare d'es-  
ser' in vna gran solitudine, & abbandono  
d'ogni cosa, di tal maniera, che non si può  
esprimere, perche tutt' il mondo, e le sue  
cosc le danno pena, e niuna creatura le fa  
compagnia, nè altro vuole, che il Creatore,  
il che vede impossibile, se non muore; e co-  
me non deue uccidersi, muore per brama di  
morire, di modo, che veramente è in perico-  
lo di morte, e si vede come sospesa tra'l cie-  
lo, e la terra, nè sa, che far di se stessa. E di  
poco in poco da Iddio all'anima vna notizia  
di se perche veda quello, che perde, d'vna  
maniera così strana, che nò si può dire, per-  
che niuna è in terra, almeno di quante hò  
io passate, che l'agguagli. Che basta duri  
mezz' hora, per lasciar così pesto il corpo, e  
così rilassati i nerui, e con grandissimi dolo-  
ri, che nè anco rimane facultà alle mani di  
poter scriuere. Di questo niuna cosa sente,  
fin che vada durado quell' impeto, assai hà da  
fare nel sentire l'interiore, nè cred'io, che  
sentirebbe ancora grati tormenti. È stà con  
tutti i suoi sensi, e può parlare, e vedere, ma  
non camminare, che'l gran colpo dell' amo-  
re l'abbatte. Questo, benchè vno morisse di  
desiderio, haue lo, se Dio non lo dà, nulla  
gioua. Lascia grandissimi effetti, e guada-  
gni nell'anima. Alcuni huomini dotti dico-

no, che è vna cosa, altri vn'altra, niuno la  
biasima. Il Maestro Auila mi scrisse, che era  
cosa buona, e così dicono tutti. Ben cono-  
sce l'anima, che è gratia grande del Signore.  
Se fosse molto speso, poco durerebbe la  
vita. L'impeto ordinario è, che viene questo  
desiderio di seruir' a Dio con vna gran te-  
nerezza, e lagrime, per vschire da questo esi-  
lio, ma come l'anima resta libera per consi-  
derare, che è volontà di Dio, che nel corpo  
viua; con questo si con'ola, e gli offerisce il  
viuere, supplicandolo, che non sia, se non  
per sua gloria, e così falsa. Vn'altro modo  
d'oratione assai per ordinario è vna manie-  
ra di ferita, che pare all'anima le sia piaga-  
to il cuore con vna saetta. Questa le cagio-  
na vn gran dolore, che la fa lamentarsi, ma  
così saporito, che non vorrebbe mai starne  
senza. Questo dolore non è nel senso, nè  
meno la piaga è materiale, ma nell'interio-  
re dell'anima, senza che paia dolore corpo-  
rale, ma perche non si può dar' ad intende-  
re se nò per comparationi, si mettono que-  
ste, che per quello, che egli è, sono grossola-  
ne, ma io nò'l sò dire d'altra maniera, perciò  
non sono queste cose, nè da scriuere, nè da  
dire, perche chi nò l'hà sperimentate, e pro-  
uate, è impossibile, che l'intenda: dico, fin  
doue ariua questa pena, perche le pene del-  
lo spirito son differèti da quelle di quì. Ca-  
uo io di quì, quanto maggiormente patisco-  
no l'anime nell'inferno, e nel Purgatorio, di  
quello, che quì si può intendere da queste  
pene corporali. Altre volte pare, che questa  
ferita d'amore esca dall'intimo dell'anima.  
Gli effetti di lei son grandi, e quando il Si-  
gnore non la dà, è impossibile haue-la, ben-  
che grandemente si procui; nè meno la-  
sciar di sentirla, quando egli è seruito di dar-  
la. Così sono alcuni desiderij di Dio, tanto  
viui, e sottili, che non si possono dire, e co-  
me l'anima si vede legata per non poter go-  
dere, come vorrebbe, di Dio, le viene vn  
grand' abborrimento del corpo, il quale a  
lei pare come vn grā muro, che l'impedisce,  
che nò goda di quello, di cui all' hora le pa-  
re, che gode in se senza l'imbarazzo del cor-  
po. All' hora vede il grā male, che ne venne  
per lo peccato d' Adamo, che ci tolse que-  
sta libertà. Quest' oratione s' hebbe auanti  
all' estasi, & impeti grandi, ch'io dissi. Mi di-  
menti-

menticali di dire, che non si partono quasi mai quest'impeti grandi, se non è con vntatto, o gran fauore del Signore, doue egli consola l'anima, e l'inanimisce a viuere per lui. Tutto questo, che io hò detto, non può essere trauedere per alcune cagioni, che lungo farebbe raccontare. Se è cosa buona, o no, lo sa il Signore; i suoi effetti, e'l profitto, che lascia nell'anima, a tutto mio parere, li conosco chiaramente.

*Anuisi, be daua per l'Oratione.*

1. **L'**Oratione è la via reale del Cielo, e camminando per lei si guadagna vn gran tesoro; e però non è affai, che a nostro parere ci costi molto, attesoche verrà tempo, nel quale s'intenda, quanto è niente tutto quello, che diamo per cosa sì grande.

2. Anima senz'oratione è come corpo paralitico, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non le può maneggiare. Così si ritrouano alcun'anime tanto inferme, e malate, che con essere di sì ricca natura, e da poter contesfar con Dio, non e' ordine, che possino entrare dentro di se. E se quest'anime non procurano di conoscere la loro gran miseria, e rimediarui, si troueranno fatte statue di sale, per non hauer tenuta la faccia riuolta verso di se.

3. Importa affai, anzi il tutto, vna grande, e molto, assoluta determinatione di non si fermare, finche s'arriui a bere dell'acqua della vita, che dà il Signore, venga quello, che venir vuole, succeda quello, che può succedere, affatichisi quanto affaticar si può, moimori chi vuol moimorare, o s'arriui colà, o si muoua per via, non hauendo cuore per passare i traugli, che vi sono, ò rouini il Mondo.

4. Benche l'oratione sia diuisa in vocale, che si fa con la voce, & in mentale, che si fa con la mente, cioè coll'intelletto, e con la volontà senza voce; se l'oratione vocale hà da essere, come conuiene, entra in lei ancora la mentale, perche chi parla con Dio, hà da stare considerando con chi parla, e chi è egli medesimo, che parla, accid sappia, come hà da stare dauanti a sì gran Signore, e come hà seco a potarsi, & in questi due

punti è molto che fare. Dobbiamo anco considerare, chi è nostro Signore Giesu Christo, e chi è suo Padre, e che paese è quello, dou'egli ci hà da condurre, e che beni sono quelli, che ci promette; che conditione è la sua; come potremo maggiormente dargli gusto; e come faremo, che la nostra conditione si confoimi con la sua. Con questo si congiunge la mentale con la vocale, perche l'oratione mentale è considerare queste cose. Onde accade, che coloro, che di questa maniera fanno vocalmente oratione, sono da Dio moltissime volte innalzati, senza che essi se n'accorghino, alla Contemplatione.

5. L'oratione mentale deue esser procurata da tutti, benchè non habbino virtudi, perche è principio per conseguirle tutte; & a tutti importa la vita il cominciarla; ma s'esercita con molta fatica, se non si procurano le virtù.

6. Nell'oratione è meglio star solo, come per nostro documento faceua il Signore, perche non s'hà da star parlando con Dio, e col Mondo, come fanno quelli, quali orando ascoltano ciò, che altri parla, o pensano quello, che l'oro s'offerisce, senz'hauer cura di raffiettare i vani pensieri. Fatto questo, primieramente si deue fare l'esame della conscienza; e dire, il Confiteor, &c. e fattosi il segno della santa Croce, subito ritirarsi cercàdo compagnia, e niuna è migliore di quella di Christo, rappresentàdo celo a cato a noi. Che se c'auuezziamo a tenerlo appresso di noi, & egli vegga, che lo facciamo con amore, e che an'hiamo procurando di piacergli, l'hauemo sempre con esso noi; & è gran cosa vn' amico di tal sorte a lato. Se benè più vorrei, che lo cercassimo nell'interiore dell'anima nostra, perche questo è di molto più vile, e non habbiamo d'andare con la consideratione al Cielo, nè più lontani, che a noi medesimi, perche è vn'istançar lo spirito, e distrarne l'anima, e non con tanto frutto.

7. Quelli, che fanno oratione col discorso, pensando nella Vita, ò Passione, ò Morte di nostro Signore, ò nel giudicio, ò in cose tali, per così buon cammino, come questo, saranno dal Signore condotti a porto di luce, e con questi buoni principij hau-

ranno ancora buono il fine. E tutti coloro, che possono andar per lui, trouano riposo, e sicurezza. Questo pensare, e discorrere nelle cose della Passione è il modo d'oratione, nel quale hanno tutti da cominciare, seguitare, e fornire; ed è molto eccellente, e sicuro viaggio, fin che il Signore gl'innalzi e porti ad altre cose soprannaturali. Non però sempre s'hà da discorrere coll'intelletto, ma di quando in quando rappresentarsi anco davanti a Christo, e senza straccare l'intelletto se ne stia la persona parlando, e gustosamente conuersando con lui, senz'affaticarsi in addurre ragioni, ma in rappresentare necessitati, e la ragione, che v'è per sopportarla quiui. E così esercitarsi vn tempo in vna cosa, e l'altro nell'altra, accioche l'anima non s'infestidisca di mangiare sempre vn medesimo cibo.

8. Coloro, che non possono così fare oratione, perche non possono quietare, nè fermare il pensiero in vna cosa, il quale se ne va come vn cauallo sfrenato, che non si può ritenere, mettono il Sign. appresso di se, e cò humiltà lo preghino, che non gli abbàdoni, ma che gli accòpagni. E se cò questo nõ possono in vn'anno riuscire, seguitino p'ù auant'chè dolga loro passar il tempo in cosa, nella quale così bene si spende: s'auuezzino a questo, e s'affatichino andare appresso di lui, e lo stino rimirando. Che se nõ possiamo riuolger gli occhi dell'anima a mirar cose molto brutte, perche non li volgeremo a mirar la più bella cosa, che immaginarsi possa. Miriamolo alle volte risuscitato, altre nella Croce, o legato alla colonna, o in altri modi, come più n'hauremo bisogno. Per questo gioua assai portar seco alcuna deuota immagine di nostro Sign. e spesso rimirarla, e seco parlare. Per questa via si suole perseverando arriuar più presto alla contemplatione, ma è di molta fatica, e pena, perche se manca alla volontà in che occuparsi, e l'amore non hà alcuna cosa presente, doue impiegarli, resta l'anima come senz'appoggio, & esercizio, e le dà gran pena la solitudine, e l'aridità, e grandissimo combattimento i pensieri. Ondè con quest'oratione hà l'anima, o d'approfitarsi, o a disprofittarsi assai, e quelli, che vanno per questa via hano bisogno di maggior purità.

9. Se bene coloro, che nell'oratione non possono andar per via di discorso, non si deuono forzate a camminar per di quiui, non hanno però a mettersi in oratione, e li aspettare, senza prima hauer pensato di che cosa l'hanno a fare: onde consiglio a queste persone la lettione di qualche buon libro per venir a raccorrere il pensiero, e la volontà cominci a muouersi, ed affettionarsi; e così a poco a poco vadino auuezzando l'anima con agevolezze, ed artificio a raccogliersi, per non la spauentare: facendo conto, che molti anni si sono partite dallo sposo loro, il quale perche ritorni a casa sua, e si compiacia habitarui, bisogna accortamente negotiarlo, altrimenti non si farà mai cosa alcuna.

10. Per molto approfittata, che sia vn'anima, e per molto alta oratione che habbia, nõ si dimentichi mai d'esercitarsi nel proprio conoscimento; perche questo è il pane, con cui s'hanno a mangiare tutte le viuande, per delicate che s'ino, in questo cammino dell'oratione, e senza questo pane non si potrebbe l'anima sostentare. Ma non per ciò si deue sempre attendere a questo, con dimenticarsi di considerare Dio, anzi considerandolo, conoscerà vno meglio se stesso; attecche mirando le perfectioni di Dio, intendi mo meglio i nostri mancamenti, & imperfettioni, si come il bianco appresso al negro apparisce più bianco. Oltre a questo, perche il nostro intelletto, e la nostra volontà si nobilitano, e stanno più preparati per tutti i beni riuolgendosi dal conoscimento di Dio a se stessi. E se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, sempre andrà la corrente inordinata di vanni timori, pusillanimità, e codardie, ed all'anima ne verà gran d'anno.

11. Desidero grandemente, che tutti meditino nella sacra Humanità di Christo Signor nostro; e che per altissima oratione, che vno habbia, non la lasci mai: perche la vita è lunga e vi sono di molti trauagli, che per passarli con perfectione habbiamo necessitadi di mirare nel nostro esemplare Gesù Christo.

12. Niuno mai lasci l'oratione; nè per apparenza d'humiltà; nè per peccati, che habbia, nè per qualsiuoglia altra ragione, per-

che

che lasciandola si verrà l'anima a perdere, e ritornando all'oratione si guadagnerà, come bene hò veduto, & esperimentato io nel tempo, che la lasciai, e quando poi a lei tornai, & il lasciarla fù maggior tentatione, che io mai habbi haura.

13 Niuno di coloro, che si danno all'oratione, si stacchi, ò perda d'animo per aridità, che vi senta, nè diffidi d'arriuare alla sommità dell'oratione. Perche alle volte il Signore viene molto tardi, e quantunque venga tardi, nondimeno paga insieme la fatica di molti anni. Gran compassione hò delle persone, che nell'oratione non hanno questa perseveranza. Perche sono come coloro, che hanno molta sete, e veggono l'acqua affai di lontano, e quando vogliono andar colà, ritrouano chi loro impedisca il passo nel principio, nel mezzo, e nel fine: & accade, che quando già hanno con trauglio vinti i primi nemici, si lasciano vincere da' secondi, e vogliono più tosto morire di sete, che bere acqua di tanto prezzo: e se vincono i secondi, si lasciano poi vincere da' terzi, che manca loro la forza, non essendo per auentura due passi lontano dal fonte dell'acqua viua, di cui disse il Signore alla Samaritana, che chi ne beuesse, non haurebbe mai più sete. E potrà anco essere, che essendo vno arriuato fin doue non gli manchi, senon abbassarsi a bere nella fonte, abbandonò il tutto, pensando di non hauer forza per arriuarui, e di non esser buona a tal cosa. Il Signore chiama tutti a bere, tutti inuita, & a tutti dice, che darà da bere: tengo per certo, che a tutti quelli che non si fermeranno nel viaggio, non mancherà quest'acqua viua. Dà il Signore in molti modi a bere di lei a coloro, che lo vogliono seguire, accid niuno se ne uadi sconfolato, nè muoia di sete: perche da questo abbondantissimo fonte scaturiscono riuu altri grandi, altri piccioli, & alcune volte rampolletti per bambini, perche di questo modo bastano loro, attesoche sarebbe vn'ispauntarli il mostrar loro grand'acqua. E già, che in questo viaggio non manca mai acqua di consolatione, li prego ad attenersi al mio consiglio, nè si fermino trà via, ma combattino come forti, e valorosi fino a morire per la cosa bramata.

Parte Seconda.

14 Parmi mal principio per passar'auanti, e cosa molto noceuole al profitto dell'oratione l'andarui per gusto, o consolatione, che si spera riceuere. Esò per isperienza, che l'anima, la quale in questo viaggio dell'oratione mentale comincia a camminare con resolutione, e però vincersi in non far molto conto, nè molto consolarsi, ò attristarsi, che o le manchino le diuine del Signore questi gusti, e tenerezze, hà fatto gran parte della via, e non habbia paura di tornar indietro per molto che inciampi, perche và principando l'edificio sopra stabile fondamento. Sento disgusto in vedere, & vdire, che huomini graui, dilettose, e d'intelletto si lamentano, perche Dio non dia loro deuotione sensibile: l'hò per imperfettione, e poca libertà di spirito: e credo, che ciò per lo più nasca dal non hauer incominciato con la detta libertà, e determinatione, e dal non abbracciar fin da principio la Croce.

15 Colui, che incomincia l'oratione hà da far conto, che incomincia a piantar vn'orto in vna terra infruttuosa, e che produce cattiuissime herbe, le quali doppo hauerle il Sig. sbarbate, e postoui in luogo loro altre buone, hà da procurare come buon hortolano, che creschino queste piante, & hauer cura d'adacquarele, accid non si secchino, ma uenghino a far fiori, che diano grand'odore, perche con essi si ricrei il Signore, che le pianta, e spesso uenghi a diportarli in questo giardino. Deue dunque il fine dell'oratione esser la gloria, il seruigio, & il gusto maggiore di Dio.

16 Colui, che nell'oratione sente aridità, è come quegli, che và a cauar'acqua dal pozzo per adacquare questo giardino, e lo ritroua secco: & all'hora non deue allentarsi, ma come buon giardiniere far tutto quello, che può dal canto suo, perche se fa questo, il Signore senz'acqua manterrà queste piante, e questi fiori, e farà escere le virtù, voglio dire, senza acqua di lagrime, di tenerezza, e di sensibil deuotione. E benchè vegga, che molte volte manda la secchia a basso, e la tira su senz'acqua, o non può alzar le braccia per tirarla, cioè nè meno possa hauerne vn buon pensiero, nulladimeno si rallegrerà si consolistimando grandissima gratia l'affaticarsi nel giar-

9 3 dino di

dino di così grande Imperatore, e persecu-  
rit: poiche sà, che in quella gli piace, nè l'ha  
da essere il suo motiuo sodisfare a se stesso,  
ma piacere a lui: e lo lodi molto, perche si  
fida di lui, vedendo, che senza verun paga-  
mento hà gran cura di quello, che gli racco-  
mandò; e l'aiuti a portar la Croce, poiche  
vede, che egli tutta la vita passò con essa; nè  
voglia di quà il suo regno; e si risolua, che  
se bene quell'aridità le durasse per tutta la  
vita, non hà per questo a lasciar cader Chri-  
sto con la Croce. E che verrà tempo, che  
glielo pagherà tutto in vna volta: nõ dubiti  
di gettar la fatica; che serue a buon Padro-  
nese: che egli lo stà mirando, e però non hà  
da far conto de' cattiuu pensieri, che a San  
Girolamo ancora li rappresentaua il demoni-  
nel deserto. Questo traualgion non lascia  
Dio senza gran premio, anche in questa vi-  
ta; e con vn' hora de' gusti, che'l Signore o  
me daua, restauano molto ben pagate l'an-  
gustie, che molto tempo patij nel mante-  
nemi nel Poratione. Ma dobbiamo noi quì  
far gran diligenza di sbarbare dalle radici  
le molte herbe, che son rimaste nell'ani-  
ma, per picciole che sũno; e grandemente  
conuiene il conoscerè il nostro niente, & il  
poco, che in questo, & in ogni cosa potia-  
mo, & humiliarci innanzi a Dio.

17 Queste aridità, e tormenti molte volte  
vengono nel principio, che vn'anima inco-  
mincia a darli all'oratione, ed altre all'ulti-  
mo, con molte tentationi; perche con que-  
ste vuole Dio prouare i suoi amanti; e sape-  
re, se possono bere il calice, ed aiutarlo a  
portar la Croce, prima che metta in essi te-  
sori grandi, e perche egli no conoschino il  
poco, che sono. Imperoche sono di tanta  
dignità le gratie, che fa poi, che vuole, che  
vegghino per esperienza la loro miseria, &  
prima che se le faccia: & importa assai, che  
nè d'aridità, nè di distractioni di pensieri  
altri s'affligga, ò si dolga, se vuol'acquistare  
libertà di spirito, e non sempre andar tribu-  
lato: ed incominci a non si spauentare del-  
la Croce, e vedrà, come il Signore l'aiuterà  
a portar la consolatione, cõ che andarà,  
& il profitto, che da ogni cosa cauerà.

18 Hò io di queste aridità, e distractioni  
grandissima esperienza: vengono molte  
volte da indispotione del corpo, e mutan-

za di tempi, e da solleuarsi gli humori: &  
quando vengono da questo, è peggio co-  
stringer l'anima a stare in oratione, perche  
è vn'isforzarla a quello, che non può, & vn  
soffocarla, ma conuiene per all' hora lascia-  
re l'oratione per vn'altro tempo, ed occu-  
parsi, ò in leggere, ò in opere esteriori di  
carità; e quando nè anco stia per questo, ser-  
uire per l'amor di Dio al corpo, accid egli  
doppo serua l'anima; e pigliare qualche  
honestà recreatione di santa conuersatione,  
ò d'altra cosa simile.

19 Parmi, che la differenza di questa ora-  
tione mentale alla sopranaturale, che è  
quella, che noi altri non potiamo con la  
nostra industria acquistare, & alla Contem-  
platione, sia questa. Che l'oratione, che si fa  
con discorso dell'intelletto, per molto, che  
faccia, tira l'acqua, che corre per terra, e nõ  
la beue a canto alla fonte, e non mancano  
mai in questo cammino cose sanguinose,  
nelle quali si fermi, e non va interamente  
pura. Peroche pensando, veniamo a ritrou-  
arci in cose del Mondo, le quali amiamo,  
e desiderando fuggirle, ci disturba alquan-  
to il pensare, come fũe, e come farà, e che fe-  
cise che farà; & alle volte ci vediamo in pe-  
ricolo, che ci s'attacchi qualche poco di  
quelle. Ma nell'oratione sopranaturale di  
fatto pone Dio l'anima a cãto a se: le mo-  
stra in vn momento piũ veritadi, e le dà piũ  
chiaro conoscimento di quello, che è ogni  
cosa, che non potrebbe per altra via haue-  
re in molti anni, e beue dell'acqua viuã nel-  
la medesima fonte. Le parla la sua grandez-  
za, sospingendole l'intelletto, legandole il  
pensiero; e togliendole (come si suol dire) la  
parola di bocca; che quantunque volesse  
non può parlare, se non con molta pena: E  
conosce, che senza strepito di parole le stã  
parlando questo diuino Maestro: gode sen-  
za intender, come gode, stã l'anima ardẽdo  
d'amore, e non intende come ama, nè sã, co-  
me gode di tale amore, bẽche conosca, che  
gode di quello, che ama; e che nõ è godimẽ-  
to, che l'intelletto arriui a desiderarlo. La  
volontã l'abbraccia sãze intender come, ma  
in potẽdo conoscer qualche cosa, vede, che  
questo bene non si può meritare cõ tutti i  
trauagli, che nella terra vniamẽre si pariffe-  
ro per guadagnarlo. E dono del Sign. di lei,  
e del

e del Cielo, che finalmente dà conforme a quello, che egli è. Questa, figliuole mie, è perfetta contemplatione. Hora conoscerete la differenza, che è da lei all'oratione mentale, che è quello, che s'è detto, pensare, & intender quello, che diciamo, con chi parliamo, e chi siamo noi, che habbiamo ardire di parlare con sì gran Signore, pensar questo, & altre cose simili circa il poco, che l'habbiamo seruito, & il molto, che siamo obligati a seruirlo, è oratione mentale. Non pèstate, che sia vna cifra, o linguaggio, che non s'intenda, nè vi spauenti il nome. In questa potiamo noi col fauore di Dio alcuna cosa, ma nella contemplatione, di cui hora hò detto, nessuna cosa: sua Maestà è quella, che fa il tutto, essendo questa opera sua, che supera la nostra naturalezza.

20 Per arriuare a conseguire questa soprannaturale oratione, bisogna, che ci sforziamo d'acquistare le virtù grandi, e particolarmente l'humiltà, & esercitarci in opere difficili del seruitio di Dio, e con gran determinatione darci tutti a lui; e chi questo non farà, si rimarrà in tutta la sua vita senza l'oratione mentale. Accade a persone d'imperfette virtù, ed anco alcune volte a quelle, che stanno in mal stato, esser eleuate dal Signore alla contemplatione, per guadagnarle per questa via; ma questo è poche volte, e dura poco, se non s'approssimano di quel fuore per uscire da quel loro stato, e darli del tutto a Dio.

21 Chi desidera quest'oratione soprannaturale, non voglia innalzar se stesso prima, che Dio l'innalzi, perche sarebbe vn'affaticarsi in vano, & ire a perdita manifesta, atteso che Dio è quegli, che ci hà da innalzare, anzi seguitando il consiglio del Signore metiamoci a sedere nel più basso luogo, tenendoci per indegni di quello, che habbiamo, nè domandando, che c'innalzi, ma lasciandoci interamente nelle sue mani, che egli sarà quello, che ci conuiene. Il nostro esercizio sia darci alla mortificatione, all'humiltà, & al vero staccamento da tutte le cose, che camminando per di qui c'innalzarà a questa oratione, ma sempre contentiamoci di quello, che Dio farà di noi, che questa è l'humiltà. Confidiamo nella diuina bonità; la quale non manca mai a' suoi amici, e ser-

riamo gli occhi per non mai pensare, e discorre, perche dà a colui in sì pochi giorni deuotione, & a noi non la dà in tanti, essendo tutto per ben nostro; e poiche già non siamo più nostri, ma suoi, lasciamo, che egli ci guidi, per donde vorrà.

22 Quelli, che non sono arriuati a quest'oratione, non si traugolino, nè perdano d'animo, perche Dio non conduce tutti per vna via; per auentura colui, che pensa di far più basso, sta più alto ne gli occhi del Sign. quest'oratione soprannaturale non è necessaria per la salute, nè Dio ce la domanda; e non per questo lascieranno d'esser perfetti, se si eserciteranno nelle virtù, anzi potrà essere, che habbino molto più merito, perche è con più lor trauglio, e li conduce il Signore, come forti, e serba tutto quello, che qui non godono, per darlo poi loro tutto insieme: considerino, che la vera humiltà grandemente consiste in contentarsi di tutto quello, che Dio vorrà far di loro; e non è buona humiltà volerci eleggere da per noi, ma lasciar fare al Signore, che sa, doue hà da porre ciascheduno. E che maggior segno vogliono dell'amore, che Dio loro porta, che farli partecipi della sua Croce? Gran guadagno è non voler guadagnare per nostro parere, e non tener la perdita, la quale Dio non permette mai, che senta il ben mortificato, se non per che più guadagni.

23 L'oratione per molto alta che sia, deve sempre andar indirizzata a far opere, nelle quali dimostriamo l'amore, che portiamo a Dio, non contentandoci d'hauer dono d'oratione, e consolationi, e gratie grandi di Dio, ma facendo cose, nelle quali resti egli grandemente seruito da noi, & esercitandoci in opere difficili di virtù, essendo questo il vero segno, che l'oratione sia buona, e che quelle gratie sono da Dio; e chi non si darà alla mortificatione, & humiltà, & all'altre virtù, sempre, per molto, che faccia oratione, resterà vano, e non crescerà, anzi andrà scemando. Il profitto dell'anima non consiste in pensare assai in Dio, ma in amarlo grandemente: e quest'amore s'acquista col determinarsi ad operare, e patire per Dio. Io non desiderarei altra oratione, se non quella, che mi facesse crescere nelle virtù.

# RELATIONE,

*Che fà vn Confessore della S. Madre Teresa di Gesù  
sopra il suo spirito, e virtù.*

**I**L fine di Dio è condurre vn'anima a se, e del demonio separarla da Dio. Nostro Signore non mette mai paure, che separino vno da se, nè il demonio, che conduchino a Dio. Tutte le visioni, &c. la conducono più a Dio, la fanno più humile, obbediente, &c. 2. E dottrina di San Tomaso, e di tutti i Santi, che l'Angelo di luce si conosce nella pace, e quiete, che lascia nell'anima. Ella non mai hà queste cose, che non rimanga con gran pace, e contento, tanto che tutti i piaceri della terra vniti insieme, non le paiono come il minore di quelli, che sente. 3. Non hà mancamento, ò imperfettione alcuna, di cui non sia ripresa da chi interiormente le parla. 4. Non domandò, nè desiderò mai queste cose, ma solamente adempire in tutto la volontà del Signore. 5. Tutte le cose, che le dice sono conformi alle diuine scritture, & a quello, che insegna la Chiesa, e con ogni rigore scolastico sono molto vere. 6. Hà gran purità d'anima, gran candidezza, frequentissimi desiderij di piacere a Dio, e per questo disprezzare quanto si ritroua in terra. 7. È stato detto, che tutto, che domandarà a Dio, essendo cosa giusta, le sarà concessa. Glie n'hà domandate molte, e cose, che non sono da lettere per esser lunghe, e tutte da nostro Signore le sono state concesse. 8. Quando queste cose sono da Dio, sempre sono ordinate ò per ben proprio, ò comune, ò di qualche particolare. Del suo profitto hà esperienza, e di quello di molti altre persone. 9. Niuno seco tratta, e ragiona, se non è di praua dispositione, che le cose sue non lo muouano a deuotione, se bene ella non le dice. 10. Ogni dì va crescendo nella perfettione delle virtù, e sempre hà diligente studio in cose di maggior perfettione; e così in tutto il corso del suo tempo nelle medesime visioni è andata crescen-

do nel modo, che dice San Tomaso. 11. Nò le sono mai dette nouelle, ma solo cose d'edificatione, nè le sono dette mai cose impertinenti. Di alcuni P'è stato detto, che sono pieni di demoni, ma perche ella conosce, come stà vn'anima, quando mortalmente hà offeso il Signore. 12. È stile del demonio, quando pretende ingannare, auuertire, che si taccia quello, che dice; ma a lei, che lo palesa al Confessore; e lo comunica con Letterati serui del Signore, e che quando tacerà, potrà forsi esser ingannata dal demonio. 13. È così grande il profitto dell'anima sua con queste cose, e la buona edificatione, che dà, che col suo esemplo più di quaranta Monache vñano nel Monastero, doue ella stà, gran ritiratezza. 14. Queste cose ordinariamente le vengono dopo lunga oratione, e stando molto raccolta in Dio, & ardendo del suo amore, ò comunicandosi. 15. Queste cose l'accendono di vn grandissimo desiderio di camminar bene, e che il demonio non l'inganni. 16. Cagionano in lei profondissima humiltà; conosce, che quello, che riceue, le viene dall'amaro del Signore, e l' poco, che hà da se. 17. Quando stà senza queste, le sogliono dar pena; e trauglio l'altre cose, che se le offeriscono, & in venendo questo, non hà memoria dell'altre, ma gran desiderio di patire; e di questo hà tanto gusto, che è gran stupore. 18. Le cagionano rallegrarsi, e consolarsi ne' traugli, e moimorationi contro di lei; e nell'infemità, le quali hà terribili, come di cuore, vomiti, & altri molti dolori, i quali quando hà le visioni, tutti se le passano. 19. Fà con tutto ciò molta penitenza, digiuni, discipline, e mortificationi. 20. Le cose, che possono in terra darle qualche contento, & i traugli, che n'hà patiti molti, sopporta con gran vngualità d'animo, senza perder la pace, e quiete.

quiete dell'anima. 21. Hà così fermo proposito di non offendere il Signore, che hà fatto voto di non lasciar di fare cosa veruna, che conosca, & le sia detta da chi conosce, che sia di maggior perfezzione. E contentener per santi quelli della Compagnia, & parerle, che per mezzo loro nostro Signore le habbia fatto tante grazie, hà detto a me, che se sapesse, che maggior perfezzione fosse il non contrattar con essi, che mai in eterno parlerebbe loro, & fuggirebbe di vederli, non ostante, che essi siano quelli, che l'hanno quietata, ed incamminata in queste cose. 22. I gusti, che ordinariamente hà, i sentimenti di Dio, & lo struggerli nel suo amore, cosa è veramente d'ammirazione: & in questi suole stare quasi tutto il giorno rapita. 23. In vdir parlar di Dio con deuotione, & efficacia suole spesso andar in estasi, & procurando di resistere non può, e rimane all'hor tale appresso coloro, che la veggono che li muoue a grandissima deuotione. 24. Non può soffrire, che chi la gouerna, e tratta, non le dica i suoi mancamenti, & non la riprenda, il che se è fatto, riceue con grand'humiltà. 25. Con queste cose non può comportare, che coloro, che si ritrouano in istato di perfezzione, non procurino d'hauerla conforme al loro instituto. 26. È staccatissima da parenti, & dal voler conuersare con le genti, & amica di solidine; ha gran deuotione a Sant'ise nelle lor feste, & misteri che la Chiesa ne rappresenta, ha gradissimi

sentimenti di nostro Signore. 27. Se tutti questi della Compagnia se ferui di Dio, che sono in terra, le dicono, & diceffero, che è mossa dal demonio, teme, & trema, innanzi che habbia le visioni, & in trouandoli in oratione, & in raccoglimento, se bene la faceffero in mille pezzi, non potrebbe altro persuadersi, se non che quegli, che feco tratta, & le parla, sia Dio. 28. Le ha dato Dio vn' animo così forte, & coraggioso, che è di merauiglia; toleua essere timorosa, hora mette sotto pra tutti i demonij. È molto lontana da certe attione, & fanciullerie, che sogliono essere nelle donne; non è punto scrupolosa; ed è rettilissima. 29. Con questo le ha dato nostro Signore il dono di soauissime lagrime, gran compassione de' prossimi, & conoscimento de' suoi mancamenti; il far gran stima de' buoni, & auuilire se medesima. Io dico certo, che ha giouato a molte persone, delle quali vna son' io. 30. Hà vna continua memoria di Dio, & sentimento della sua presenza. 31. Non l'è mai stata detta cosa, che non sia stata così; & non si sia adempita, & questo è grandissimo argomento. 32. Queste cose cagionano in lei vna chiarezza d'intelletto, & vna luce ammirabile nelle cose di Dio. 33. Quando alcuni dubitarono del suo spirito, le fu detto, che mirassero le scritture, & si trouerebbe, che mai anima alcuna, che desiderasse di seruire a Dio, fù tanto tempo ingannata, &c.

## R E L A T I O N E S O M M A R I A

de gli atti, & propositi delle virtù, che più ordinariamente chiedeua à Dio, & procuraua acquistare la S. Madre Teresa di Giesù, fatta, & disposta in dottrine da vn suo Confessore.

### I N T R O D U T T I O N E.

**C**ominciando in questa breue relatione delle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezzione christiana, a trattar dell'aggiustamento, & riparo dell'huomo vecchio, entreremo per l'esteriore al più interiore, & spirituale. E così posto al suo luogo l'atto di Contritione, che è il primo, si tratta immediatamente dell'aggiustamento, & concerto de' sensi materiali esteriori, & interiori delle passioni, & del concerto delle potenze dell'anima; congiungendo con questo il buon ordine d'ogni sorte di pensieri, parole, & opere, & d'oppo del portar la croce propria, che per lo riparo di ciascuna di queste parti è necessario.

che abbracci colui, che cammina alla perfezzione. Appresso si descende à trattar dell' Humilità, come fondamento dell' altre virtù, e dietro alla Fortezza, e Giustitia, che la seguono, si tratta dell' adempimento de i tre voti religiosi; Non ostante la dottrina di S. Tomaso, che dice, che l' Obbedienza è come parte della Giustitia, e la Carità della Temperanza, e secondo questo richiede uano differenti luoghi.

Si dene qui auertire, che se bene il medesimo Dottor santo trattò prima delle virtù Teologali, che delle Cardinali, e di quelle, che sotto di loro si comprendono; qui però le Teologali vanno nell' ultimo luogo, perche tutte l'altre s'incamminano ad esse, come a fine. E quantunque il Dottor Angelico habbia posta l' Oratione, e Contemplatione con la Giustitia, come parte di lei; e la Prudenza nel primo luogo delle virtù Cardinali; nondimeno, perche nella Contemplatione perfetta Dio ordina (conforme dice la Sposa ne' Cantici) e perfetto na la carità per mezzo della sapienza, e prudenza altissima, che in quella comunica all' anima; per ciò vanno le dottrine di queste due virtù doppo quella della Carità; e per fine l' inuocatione del fuoro di Dio, e de' suoi Angeli, e santi, che è general mezzo per ogni cosa.

Seruiranno queste breui dottrine (dove si tocca il sostanziale delle virtù, per lo cui mezzo s'acquista la perfezzione Christiana per far con poca fatica concetto del principale, che elle insieme racchiudino, per saper chiedere pratica, e perfettamente; per proponere, e far i lor atti, e per inferorar con esse la volontà.

### D O T T R I N A I.

Per la petitione, & atto di perfetta Contritione.

Poiche state, Signor, e Dio mio, chiamando i peccatori per perdonar' ad essi le lor colpe, perdonatemi le mie, e ddomi uincordiate abborrimento, e dolore de' miei peccati, e luce di conoscer' i beni, che hò perduti, priuandomi per causa loro dell' a vera pace dell' anima, e dell' allegrezza, e soddisfazione interiore (che nel testimonio della buona conscienza stà rinchiusa) della vostra communicatione, & amicitia; e della participatione delle vostre diuine proprietà, che per mezzo della gratia, delle virtù, e doni del vostro santo Spirito si comunicano all' anime giuste, cangiando l' incredità della Beatitude per le pene eterne dell' inferno. Vi supplico, che fra questo dolore, non tanto per che le perdite mie (benche tanto grandi) quanto per hauer' io mancato nella gratitudine, che deuo al mio Signore, fonte di tutti i beni, e rimedio di tutti i mali; datore di tutto quanto ho hauuto, hò, e posso hauere in questa vita, e nell' altra; se potesse darli, che io non haueffi con voi questo sì grande debito di gratitudine, nondimeno per l' intima, e forma discordanza, e malitia, che stà rinchiusa in offendere la prima Verità; e la somma, & infinita bontà, Creatore, Redentore, e Glori-

ficatore mio, e come tale infinitamente amabile; certamente per quello solo de uerebbe dispiacermi, e dolermi; e mi dispiace, e mi dolgo sopra tutto quanto posso dolermi, e sentir dispiacere; e lo detesto, & abborrisco sopra tutto quanto quello posso detestare, & abborrire, proponendo emendarmi, si onfidata di me (per la mia ignoranza, debolezza, e malitia) come se io già stessi errando, e confidàrà in voi (che sapete, volete, e potete fare di schiavi del demonio fedeli figli vostri) con la confidenza, che potrei hauere, se già lo vedessi compito.

### D O T T R I N A II.

Per la petitione, & atto della modestia, e mortificatione necessaria pel buon

uso de' sensi del corpo, e osi esteriori con e interiori.

Potentè Moderatore de' miei liberi, & mal' inclinati sensi; io ve gli offerisco, e sacrifico con tutti i loro mouimenti, & opere, determinata di procurare col vostro aiuto, e fauore, che non sia in essi atto libero, nè alzar d'occhi, nè muouer di mano, nè di lingua, &c. nè sia nell' immaginatio, & fantasia atto, che non vada tutto guidato dalla ragione, & aggiustato mediante essa; con la vostra ordinatione, e gusto, e che non tenga internato l' abborrimento proprio, e la mortificatione della sua na-

sua natural'inclinazione sconcertata, che voi richiedete da' vostri seguaci, e di tutte le specie, e similitudini di cose materiali, e visibili, che entreranno per essi nell'anima mia, mi servirò per salire alle soprannaturali, & inuisibili, à cui voi voleste, che salissimo per quelle, come per iscalla, e mezzo conaturale, e proportionato al nostro modo d'operare in questa vita.

DOTTRINA III.

*Per la petitione, & atto della mortificatione, & temperanza delle passioni.*

Gentil Governatore de gli huomini, frenate le mie passioni, che alterandosi con facilità turbano l'anima mia, e col loro sbardellato oggetto le precipitano facendo di lei quel che vogliono. Arruiv dunque, o Dio mio, il vostro potente braccio in aiuto d'vna riconosciuta peccatrice, schiava incatenata de' suoi capricci, accioche con questo fauore si modelli, e concertino di maniera, che non sia in me amore, desiderio, allegrezza, gaudios, dolore, tristezza, timore, nè ira, &c. se non sarà in ordine che l'anima si serua di questi mouimenti per istegliatori, compagni, & esecutori fedeli delle sue aggiustate risoluzioni, e mediante essi del vostro gusto. Fortificatemi Signore, accioche nel gouerno di questi così continui, fortili, e potenti mouimenti, sappia io eseguire la perfetta annegatione di me stessa: che io propongo procurarlo col fauor vostro.

DOTTRINA IV.

*Per la petitione, & atto dell'annegatione Evangelica in ordine al buon impiego delle potenze dell'anima.*

Dio nascosto, dal quale tutte le cose stano sempre riceuendo la loro conseruatione, e l'aiuto, che hanno bisogno, per i loro mouimenti, & opere, cetro dell'anima mia, & anima sua, poiche sette in lei origine di tutti i suoi beni, comunicatemi per mezzo delle sue potèze, prudèrmente mortificate, l'abondanza delle vostre misericordie,

attuando la memoria mia con la vostra continua presenza, schiarando il mio intelletto con la vostra emmentissima sapienza, accendèdo la mia volontà nel solo vostro amore, e come calamita d'infinita virtù posta nel fondo dell'anima mia, tirate, conuertite, e raccogliete à voi tutte le sue forze, e potèze, senza che vi sia cosa, che la ritenga d'accostarsi sepre ogni di più a voiscò continui, e feruorosi mouimenti, per venir' ad vnirsi col vostro diuino essere, cò istretto vincolo d'vnione, e trasformation perfetta: e col vostro fauore io propongo di procurarlo.

DOTTRINA V.

*Per la petitione, & atto, che abbraccia la perfectione in tutti i pensieri, parole, & opere.*

Maestro, e guida dell'anima mia, migliorate i miei pensieri con vna perfetta simplicità, e nettezza, di sorte, che io non pensi mai le non in voi, in quello, che mi potrà far' accostare maggiormente a voi; le mie parole sijnò tutte molto ben' esaminate, e conformi al vostro gusto, libere da otiosità, fraude, e menzogna, presuntione, e vanagloria, da ogni ingiustitia, e mancamento di carità, e da gli altri sconcerti, che in esse soglion trouarsi se sijnò più vostre, che mie, come se fossero ordinate, e formate da voi. Vadino tutte l'opere mie, per minime che sijnò, fatte in carità, & amor vostro, e del mio prossimo, aggiustate, & vnite con quelle di Christo Signor Nostro; accioche così habbino auantaggiato valore, e naschiro in me, à sua imitatione, da puro amore, e resignatione, come nacquero in sua Maestà, & habbino il fine della vostra maggior gloria, con la continuatione, e perseveranza, che in lui hebbero tutte le sue: nel che col vostro aiuto possò ogni mio studio.

DOTTRINA VI.

*Per la petitione, & atto della Patientia, e Resignatione in portar la propria Croce.*

Non elegga io (innocentissimo Agnelo crocifisso per mani di boia crudeli inimici vostri) la croce a misura del mio deside-

*Per la petitione, & atto della Fortezza.*

desiderio, e capriccio; ma che di buona voglia con tal sofferenza, e resignatione io viua, e muoia nella croce, in cui la dispositione, e prouidenza vostra diuina per qualsiuoglia mezzo mi potranno (tenendo questa per la più sicura, ed vtile) che nessun'altra cosa io appettschi, nè desideri. Muoiano in me per questo mezzo ogni propria inclinazione, & affetto; ogni propria ragione, e prudenza; ogni propria volontà; e desiderio, ogni proprio amore, e gusto; accioche solamente viua in me, e s'adempia la vostra diuina ordinatione, e volere: e questo così nelle cose grandi, come nelle picciole; nelle quali col vostro fauore procurerò mortificarmi perfettamente, animandomi coll'esempio di vostra Maestà morto nella Croce fra due ladroni, per poterui meglio seguire, & imitare, portando con gusto quella, che voi m'allegherete.

DOTTRINA VII.

*Per la petitione, & atto dell' Humiltà.*

**H**umilissimo Signore, disprezzato in competenza di Barabba, poiche ci comandaste, che imparassimo da voi ad essere humili di cuore, datemi vn profondo conoscimento del mio niente, & vn'affettuoso desiderio di viuere in verità, e d'esser tenuta in quella poca stima, che conforme a questo proprio conoscimento io merito; accioche così la sodisfattione del mio sapere, e prudenza, dell'altre proprietà, con la cui stima inganneuolmète posso innanimirmi, e l'amor disordinato dell'Idolo del mio honore, non mi facciano far mancamento nel vostro seguito, & amore, anzi libera da questo crudel tirano cò tutt'ol'honore e gloria, cò amor di figlia fedele, passi sempre a voi, che sete quegli, che solo la meritate, e quegli, che quando io opero alcuna cosa buona, principalmente l'operate in me, ed a chi conseguentemente si deve di giustitia questa paga: atteso che io si da questo punto mi risoluo col vostro aiuto a desiderare, che tutti mi disprezzino, come merito; e mi rallegrò, e rallegrarommi sempre nel mio disprezzo per qualsiuoglia via, che mi venga.

**F**ortezza, e lena de gli sbigottiti, e deboli, concedetemi gran coraggio, così per incontrare le difficoltà, che mi si offeriranno in quello, che io haudrò da fare, vincendomi coll'odio santo di me stessa, come per soffrire con pace, & vguaglià d'animo tutte le oppressioni, e pene, che ò nate dalle mie proprietà, e conditioni naturali mi si accresceranno, ò d'altra qualunque maniera mi verranno per mano de le vostre creature; ò che voi misericordiosamente per mio esercizio vi degnarete applicarmi senza mezzo. Migliorate, Signore, l'animo mio ogni giorno, accioche come forte sappia, e possa io tagliar, e dar senza dolore il colpo a me stessa in tutte l'occasioni dette: che con questo aiuto vostro (non ostante la mia codardia) propongo fermamente di far così, benchè sia con perdita, e pericolo della sanità, dell'honore, e della vita, quando così lo richiederà il vostro maggior seruitio.

DOTTRINA IX.

*Per la Petitione, & atto della Giustitia.*

**G**iustissimo Signore, e prudentissimo distributore di tutti i beni, che si fa le vostre creature si compartono, concedetemi l'vso perfetto della giustitia, accioche aggiustata con essa adempia come deuo tutte le mie obligationi, dando a ciascuno quello, che è suo; a voi in primo luogo; al prossimo (ò superiore, ò vguale, ò suddito che sia) in secondo; ed in terzo prendendo per me quello, che in tutte l'occasioni secondo la vostra dottrina Evangelica giustamente m'appartiene, di doue mi risulta la pace vera con voi, e cò miei prossimi. Procuri io sempre, Dio mio, principalmente il ben più comune, e generale, per esser voi più glorificato in lui, sapendo con prudenza di spirito credere alle mie ragioni per quello, quando l'occasione lo richiederà; e correggendo così in me, come in quelli, che a me toccherà correggere (con le douute circostanze) li man-

manamenti, che in questo conoscerò: che col vostro fauore io propongo di procurarlo adempir perfettamente.

nudezza interiore di spirito, e questo propo- go di fare cō la vostra protezione, per meglio adēpire l'obbligo, ch'io hò di Religiosa.

## DOTTRINA X.

*Per la Petitione, & atto della Castità.*

**P**urissimo Sposo dell'anime, e come tale autore d'ogni castità, e nettezza, fate, Signore, che nelle mie midolle, e viscere si strugga ogni sensual' inclinatione; e poiche mi deste vna parte tanto nobile, e spirituale, che è capace della purità, e limpidezza, che godono i beati, concedetemi, che da quest' hora, come fedel imitatrice loro, e figlia vostra, m'assomigli ad essi, & a voi per mezzo di questa virtù: e se in me sentirò io alcuni contrarij, mi seruino di carnesi ei, che facendo giustizia de' miei pasati sconcerti mi martirizzino, e sijno erogiolo per più purificar l'anima mia; seruendomi di fuegliatori per andar con più pensiero scōfidata di me, & attualmente in tutto, e per tutto pendente da voi; e di motiuo per maggiore continuare li desiderij, e propositi fermi di perfetta purità Per lo che vi offerisco, confidata nel vostro aiuto, che mi valcò di tutti i mezzi, che più mi potranno aiutare.

## DOTTRINA XI.

*Per la petitione, & atto della Pouertà.*

**F**attor, e Signor di tutto il creato, poiche fatto huomo amaste tanto la pouertà, come ce lo scopre tutta la vostra vita, cominciando dal pouero presepio fino alla nuda morte di Croce, concedetemi vn cuore tanto pouero, e distaccato da tutto il tēporale; che il mio desiderio, le mie ansie, & il mio gusto sijno sēpre, nō di hauere tutto quello che lecitamēte potrei: ma di hauere l'vso di tutto quel meno, che mi farà possibile, per essere perfettamente pouera Euangelica, a vostra imitatione, ponēdo la mia felicità in patir' anco alcune volte il macamēto del necessario: questo, Signor, desidero, e questo vi torno a chiedere, come dispositione, e mezzo tanto importate per lo staccamēto vero, e

## DOTTRINA XII.

*Per la petitione, & atto dell'Obbedienza.*

**F**iglio obbedientissimo al vostro eterno Padre fino alla morte, e morte di Croce concedetemi a vostra imitatione vna perfetta obbedienza, così in quello, che hauete dichiarato per qualsiuoglia de' vostri comandamenti, leggi, e consigli, come in quello, che lo Spirito santo m'insegnerà con le sue diuine inspirationi; & in quello, che mi ordineranno i miei Superiori, e consiglieri, che stanno in vostro luogo. Fate, Signore, che io sappia superare, e vincere l'amia propria ragione, e prudenza, con questa segretà, superiore, e sicurissima sapienza, e vera prudenza di Spirito, che nell'obbedienza stà racchiusa: essendo nel suo adempimento, così nell'e materie grandi, come nelle picciole, tanto puntuale, soggetta, e perfetta, come lo richiede il conoscere, e venerare (senza vestigio di dubbio) in queste determinazioni la vostra ordinatione, e volontà santissima: che, aiutandomi voi, io propongo procurare d'adempirlo così.

## DOTTRINA XIII.

*Per la petitione, & atto della Fede.*

**A**ttor, e principio della Fede, concedetemi la vna, ferma, ben'attuata, e perfetta, che è quella, che voi chiamate grande, e che tutto ottiene; per la quale in tutte l'occasioni mi regga, e governi, sbrigliata, e libera dalle inganneuoli ragioni di prudenza humana, che in qualunque maniera possono diminuire questa schiavitù prudente del mio intelletto, e questo arrendimento perfetto all'infinita, e più che certa sapienza vostra, che in lei, & in quello, che più a lei s'accosta, stà racchiusa. Concedetemi in sua compagnia i doni di scienza, sapienza, consiglio, intelletto, e prudenza per sua maggior perfezione. aiutandomi, perche sempre, e ch'è insieme mi potrà guidare

per ragione, e discorso proprio; e per fede, e suggestione, elegga, e gusti più d'appoggiarmi alla vostra Fede diuina, certa, & infallibile, che alla mia poca ragione, incerta, e tanto suggesta ad inganni: che io propongo col vostro aiuto in tutte l'occasioni di far così.

#### DOTTRINA XIV.

*Per la petitione, & atto della Speranza.*

**S**ignore, che sete la salute di coloro, che sperano in voi, cresca, e si migliori continuamente nel mio cuore la speranza certa, e sicura, che in voi, & in tutte le cose, le quali partecipano della vostra verità, e certezza, io deuo hauere. Datemi, protettor mio, aiuto, perche nel tempo delle turbationi, che per mia colpa, ò per mio profitto mi verranno, perseveri intrepido, e pacifico l'animo mio, afferrato solo, e totalmente in voi, e staccato da ogni potere, industria, e disegno proprio, assicurato con la sola ancora della Speranza, alla quale fin da quest' hora mi sottometto; risoluta di non cercare nelle mie angustie, e difficoltà, per molto graui, che siano, altra sicurezza, nè appoggio fuora di essa.

#### DOTTRINA XV.

*Per la petitione, & atto della Carità.*

**D**io mio, poiche voi sete la medesima carità, & amore; fate, che questa virtù si perfezioni in me di maniera, che il suo fuoco consumi tutti i residui del mio amor proprio. Vi ami io, vnico tesoro, e compita gloria mia, sopra tutte le cose create, e me in voi, per voi, e per seruitio vostro, & il mio prossimo della medesima maniera, aiutandolo ne' suoi pesi, come vorrei io esser' aiutata ne' miei; e tutto quello, che si troua fuori di voi, solamente in quanto m'aiuterà a venir' a voi, rallegrandomi come mi rallegrò, che vi amiate perfettamente, e che del continuo vi amino i vostri Angeli, e Beati nella Gloria, già manifesta, e chiaramente; & i Giusti in questa vita, conosciuto pel lume della Fe-

de, tenendoui per loro vnico, e sommo bene, fine, e centro della loro affectione, & amore: e vorrei io, che tutti gl'imperfetti, e peccatori del Mondo facessero l'istesso: col vostro fauore aiutate, che così facciano.

#### DOTTRINA XVI.

*Per l'atto, & petitione dell' Oratione, e vita contemplatiua.*

**M**aestro dell' oratione, e contemplatione perfetta, concedetemi, ch'io sappia applicarmi all'esercitio di lei di maniera tale, che per mezzo suo io meriti la comunicazione della luce diuina, & il perfetto conoscimèto vostro, e mio. Sappia io, Signore, eleggere la lettione dalle vostre sacre Scritture, e da' Santi i tempi, e la sua duratione, col mezzo, e prudenza, che più tosto a questo mi potranno aiutare senza che io in ciò faccia mancamento per mio negligenza. Aiutatemi, Maestro, protettor dell'anima mia, accioche con integrità, e fedezza io procuri la nudità, e voto di tutte l'apprensioni, pensieri, e desiderij, che non mi faranno maggiormente accostare a voi, accioche così vadi continuamente occupata col' attuale conoscimèto, e presenza vostra; la quale afficuri in me ogni di più senza difetto la penetratione de' misteri della vita, e morte del vostro Figliuolo humanato, per doue ascen' a, e m'innalzi al perfetto conoscimèto, e contemplatione serena del vostro Essere, ascoso: che col vostro fauore io propongo dispormi per ciò.

#### DOTTRINA XVII.

*Per la petitione, & atto della vera Prudenza di Spirito, e dell' adempimento perfetti o d'ogni bene.*

**C**oncedetemi, ò Padre de' lumi, e fonte della vera prudenza, la vostra prudente sapienza, accompagnata da continui, & accesi desiderij di tutto quello, che sarà maggior seruitio vostro. Sappia io valermi della bilancia giusta della ragione, per istimarle cose in quello, che conforme al vero ciascheduna meriterà, sapendo far distin-

## D O T T R I N A XVIII.

*Per chiedere il fauor di Dio, de' suoi Angeli, e Santi, e l'aiuto che si può riceuere da tutte l'altre creature.*

distintione tra'l buono, e cattiuo; tra'l meglio, e più perfetto, con prudente, e continuata penetratione, per far molto agguistate elettioni in tutti i tempi accompagnate da purissima intentione. Particolarmente, Signore, domando questo aiuto negli vltimi pericoli, e strette più vicina alla difficoltà, e pericolo, & all'efecutione dell'opera buona, che è quando la vera sapienza suol mancare: atreso che la troppa forza, & inconstanza del mio mutabil appetito perturbano i buoni pareri, e resolutioni, che s'hebbero nel tempo del disinganno, e della pace. E per maggior adempimento d'ogni bene, così mio, come de' superiori, vguale, e sudditi, co' quali tratterò, piaecia a vostra Maestà di dar ad essi verso di me, & a me verso di loro, gli aiuti, e buona corrispondenza, che per maggior loro seruitio, e maggior profitto di tutti, e de' nostri stati, hauremo bisogno: che con questo fauore io procurerò il pontual' adempimento d'ogni cosa.

Perche i miei buoni desiderij, e propositi ti habbino effetto, vi chiedo, Signor onnipotente, Trino, & Vno, il vostro fauore; e perche la mia petitione non merita esser vdiata, pongo per intercessori l'Humanità di Christo Signor nostro, la Vergine nostra signora, gli Angeli Custodi, Santi del mio nome, e miei deuoti; quelli, che furono Patri, e Patriarchi della mia Religione, e stato; e tutti gli Angeli, Santi, e Giusti: quali supplico, che m'aiutino con la loro intercession, accioche io sappia seruirmi di tutti i buoni essempli, e dottrine, che arriueranno alla mia notizia; e da gli stessi sconcerti, e mali, che vedrò in altri sappia cauar il frutto, che Dio pretende, che io caui da quelli, e da tutte le creature irrationali: e di tutto quanto voi Signor mio hauete creato, mi serui, & aiuti a fare scala, per la quale io ascenda, m'accosti, & vnisca con voi con sì stretto vincolo d'amore, che duri eternamente a laude, e gloria vostra perpetua. Amen.

## C A N C I O N

COMPVESTA POR NVESTRA S. M.

## T E R E S A D I I E S V S,

Quando se allaua con grande impetus de spiritu, y herida de Serafico amor de Dios, Moraua su destierro, viendose ausente de su querido Esposo Iesus.

*Viuo sin viuer en mi,  
Y tan alta vida espero,  
Que muero, porque no muero.*

## G L O S S A.

**A** Questa diuina vnion  
Del amor con que io viuo  
Haze D'os fermi cautiuo,  
Y libre mi coracon;  
Mas causa en mi tal passion

Ver a Dios mi prisionero,  
Que muero porque no muero.  
2 Ay que larga es esta vida,  
Que duros estos destierros  
Esta carcel, y estos hierros,  
En que el alma està metida,  
Solo esperar la salida  
Me causa vn dolor tan fiero,  
Que muero porque no muero;  
3 Ay que vida tan amarga  
Do no se goza el Señor:

Y si es

- Y si es dulce el amor,  
 No lo es la esperanza larga;  
 Quiteme Dios esta carga  
 Mas pesada, que de azero,  
 Que muero, porque no muero.
- 4 Solo con la confianza  
 Viuo de que he de morir,  
 Porque muriendo el viuir  
 Me asegura mi esperanza:  
 Muerte do el viuir se alcanza  
 Nò te tardes, que te espero,  
 Que muero, porque no muero.
- 5 Mira, que el amor es fuerte,  
 Vida no me seas molesta,  
 Mira que solo te resta,  
 Para ganarte perderte:  
 Venga ya la dulce muerte,  
 Venga el morir muy ligero,  
 Que muero, porque no muero.
- 6 A quella vida de arriba  
 Es la vida verdadera,  
 Hasta que esta vida muera  
 No se goza estando viua:  
 Muerte no me seas esquiuia,  
 Viuo muriendo primiero,  
 Que muero, porque no muero.
- 7 Vida, que puedo yo darle  
 A mi Dios que viua en mi:  
 Si no es perderte a ti,  
 Para mejor a el gozarle,  
 Que muriendo alcançarle  
 Pues a el es, que quiero,  
 Que muero, porque no muero.
- 8 Estando ausente de ti  
 Que vida puedo tener?  
 Si no muerte padecer  
 La mayor que nunca vi:  
 Lastima tengo de mi  
 Por ser mi mal tan entero,  
 Que muero, porque no muero.
- 9 El pez, que del agua sale  
 Aun de aliuio no careçe,  
 A quien la muerte padeçe,  
 Al fin la muerte le vale:  
 Que muerte aurà que se iguale,  
 A mi viuir lastimiero?  
 Que muero, porque no muero.
- 10 Quando me llego al alcazar  
 Viendote en el Sacramento,  
 Me haze mas sentimiento

- El no poderte gozar:  
 Todo es para mas penar,  
 Per no verte como quiero,  
 Que muero, porque no muero.
- 11 Quando me gozo Señor  
 Con esperanza de verte,  
 Viendo que puedo perderçe,  
 Se me dobla mi dolor:  
 Viuiendo en tanto pavor,  
 Y esperando como espero,  
 Que muero, porque no muero.
- 12 Sacame de a questa muerte  
 Mi Dios, y dame la vida,  
 Non me tengas impedida  
 En este lazo tan fuerte:  
 Mira que muero por verte,  
 Y viuir sin ti non quero,  
 Que muero, porque no muero.
- 14 Llorarè mi muerte ya,  
 Y lamentarè mi vida  
 En tanto, que detenida  
 Por mis peccados està:  
 O mi Dios quando farà,  
 Quando yo diga de vero,  
 Que muero, porque no muero.

## DE LA MISMA

## A SV D. MAGESTAD.

Vuestra soy para vos naci,  
 Que mandais hazer de mi?  
 O Diuina Magestad,  
 Dios vn ser, poder, y alteza  
 Mirad la suma baxeza  
 Desta que os alaba aqui,  
 Vuestra soy, para vos naci,  
 Que mandais hazer de mi?

## DE LA MISMA

Quanto mas crece mi llama,  
 Viuo menos lastimada,  
 Si no la mas regalada  
 Basta ser la que mas ama.

257

# SENTENTIARIO, O V E R O

Raccolta delle più notabili, e principali Sentenze,  
Detti notabili, e Sentimenti mistici, che  
si contengono in tutte queste  
opere della

## SANTA MADRE TERESA DIGIESU.

---

### Nel Libro della sua vita:

- 1 **R**Esto attonita alcune volte del danno, che fa vna mala compagnia; e se non l'haueffi prouato, non lo potrei credere: e particolarmente nel tempo della gioventù, credo io, che debbe esser maggiore il male, che cagiona.
- 2 Ritrouandoci nell'occasione è vicino il pericolo.
- 3 Niente può esser occulto a chi tutto vede: gran danno fa al mondo lo stimar poco questo, & il pensare, che cosa fatta contro Dio possa esser segreta.
- 4 Non consiste il fatto in guardarsi da gli occhi de gli huomini, ma solo in guardarsi di non dispiacere alla Maestà di Dio.
- 5 O quanto è grande la gratia, che fa Dio a chi pone in compagnia de' buoni.
- 6 O come fauorisce la Diuina Maestà coloro, che si fanno violenza per seruirlo; e muta l'aridità dell'anima in grandissima tenerezza.
- 7 Quanto è maggiore la difficoltà, che l'anima sente in principiare alcuna cosa buona, vincendosi, tanto è maggior il

*Parte Seconda*

- premio; e la difficoltà diuenta poi più soaue.
- 8 Non lascia Dio senza pagamento (anche in questa vita) alcun nostro buon desiderio.
- 9 Il far poco caso de' peccati veniali ruina l'anima.
- 10 Tutto il transitorio è di poca stima, e sono molto da prezarsi i beni, che con quello guadagnar si possono, essendo eterni.
- 11 Dinanzi a Dio non v'è scusa, bastando, che le cose s'ino di lor natura non buone per guardarsi da esse.
- 12 L'affettione quantunque non sia cattua, nondimeno quando è vn poco fouerchia, viene ad esser men buona.
- 13 Gran pazzia, e cecità vsata nel mondo, che paia virtù esser grato, e mantener (come dicono) lealtà a chi ci ama, ancorche quest'amicitia sia contra Dio.
- 14 Per far venir vn bene, per grande che sia, non s'hà da fare nè pur vn minimo male.
- 15 Questo è l'inganno nostro, in non rimetterci totalmete in quello, che di noi vuol far il Signore, il quale meglio di

- noi sà quello, che ci conuiene.
- 16 Ad altri Santi pare, che'l Signore habbia concessa gratia di soccorrere in vna sola particular necessitá; ma il glorioso San Giosepe hð sperimentato, che soccorre in tutte.
- 17 Non hð conosciuta persona, che da douero sia deuota di San Giosepe, e li faccia particolari seruitij, che io non la veggia sempre approfittata nella virtù, perche aiuta grandemente l'anime, che a lui si ricomandano.
- 18 Che cosa è questa, Signor mi, in tanto pericolosa vita habbiamo noi a viuere? Io non sò, come vogliamo viuere, essendo il tutto tanto incerto.
- 19 Crescendo li peccati, comincia a mancare il gusto, e la soauità nelle cose di virtù.
- 20 Monastero di donne con libertà è più tosto vn passo per condurre all'inferno quelle, che vogliono esser cattive, che rimedio per le loro debolezze, e fragilità.
- 21 O grandissimo male de' Religiosi, che non esseruan la loro Regola, e Constitutioni.
- 22 Lasciandosi di far' oratione per maggior' humiltà, e la maggior tentatione, che si può hauere, con la quale si finisce d'andar' in perditione.
- 23 L'oratione non è cosa, per cui bitognino forze corporali, ma solo amore, & vnanza, poiche il Signore dà sempre aiuto, e tempo opportuno, se noi vogliamo.
- 24 Nelle medesime infermità, & occupationi si troua la vera oratione, quando è anima, che da douero ama Dio, in offerirgliela, in ricordarsi per chi patisce, & in conformarsi con lui.
- 25 Con vn poco di pensiero, e diligenza, gran beni si ritrouano in quel tempo, nel quale con le tribulationi il Signore ci toglie il tempo dell'oratione.
- 26 Mal si possono accordare questi due contrari, come è vita spirituale, e contenti, gusti, e passatempo sensuali.
- 27 E cosa importantissima, che quelli, che si danno all'oratione, particolarmente al principio, procurino amicitia, e conuersatione con persone, che trattino del medesimo.
- 28 Per cadere, si trouano molti amici, che n'aiutano, dandoci la spinta, ma per alzarci nò trouiamo tanto soli, che è meraviglia, come non istiamo sempre distesi in terra.
- 29 L'anima, che persevera nello studio, & esercizio d'oratione, per peccati, tentationi, e cadute di mille maniere, che opponga il demonio, finalmente tengo per certo, che'l Signore la cavi da' pericoli, e conduca a porto di saluatione.
- 30 Niuno prese Dio per amico, che non fosse da lui molto ben remunerato.
- 31 Perche l'amore sia vero, e che duri l'amicitia, si richiede, che le conditioni, e qualità degli Amantifiano simili.
- 32 Quando vn'anima si sforza per far' oratione, e vince quella tristezza, che sente, si troua doppo con maggior quiete, e contento, che alcune volte, nelle quali hà voglia d'orare.
- 33 Quelli, che non fanno oratione mentale, & quanto a lor costo seruono Dio, doue che a quelli, che l'esercitano, fa il medesimo Signore tutta la spesa, poiche per vn poco di trauglio dà gusto, con cui si passino volentieri i traugli.
- 34 Per ricuere gratie grandi dal Signore la porta è l'oratione, serrata questa, non sò come le farà.
- 35 Si guardino tutti dall'occasioni, perche stando in esse non v'è di che fidarsi, doue tanti nemici ci combattono, e tante debolezze habbiamo noi per difenderci.
- 36 Tutte le nostre diligenze giouano poco, se tolta via affatto la confidenza di noi, non la poniamo in Dio.
- 37 Benche talhora si troui l'anima fastidiosa, e stanca di tutte le sue vanità, e voglia riposare, non però bene spesso gliel' permettono i suoi mali costumi.
- 38 Leuate via da gli occhi l'occasioni non buone, subito l'anima si riuolta ad amare Dio.
- 39 La vera deuotione còsiste in nò offendere Dio, & in esser la persona disposta, e ritoluta ad operare ogni cosa buona.
- 40 E grandissimo dono di Dio la consolatione, che sente vn'anima in veder, che piange per sì gran Signore.
- 41 Vna lagrima sparfa dall'anima amante nell'ora-

- nell'oratione non si può comprare con tutti i traugli del Mondo, perche guadagniamo all'ar con essi, e qual maggior acquisto può essere, che hauer qualche testimonianza, che diamo gusto a Dio?
42. E falsa humiltà non conoscere i doni, e gratie, che Dio ci va facendo, perche se non riconosciamo di riceuere, non ci destaremo mai ad amarlo.
43. Intendiamo bene, come la cosa passa, cioè, che i doni, e le gratie ce le fa Dio, senz'alcun nostro merito, e però mostriamoci grati a sua Maestà.
44. E cosa molto certa, che mentre più vediamo d'esser ricchi, conoscendone veramente d'esser poveri, più utilità riceuiamoci, & anco più vera humiltà.
45. Posto che andiamo con semplicità, e schiettezza dinanzi a Dio, pretendendo di piacere a lui solo, e non a gli huomini, il Signore ci darà forza per vincere ogni tentatione di vanagloria.
46. Tutto il bene dell'oratione fondata sopra l'humiltà è conoscere, & amare il Signore, che ci dona, e fa gratie.
47. È impossibile conforme alla nostra naturalezza (a mio parere) hauer animo per cose grandi, chi non conosce d'esser favorito da Dio.
48. Malamente potrà di fatto abborrire tutte le cose di questa vita con grande staccamento chi non conosce d'hauer qualche saggio, e pegno delle cose dell'altra.
49. Mal potrà desiderare d'esser da ogn'vno abborrito, e tenuto in poca stima, e d'hauer tutte l'altre virtù grandi, che hanno i perfetti, chi non ha alcun pegno dell'amore, che Dio li porta, & insieme fede viuà.
50. Tutto il mancamento vien da noi, di non goder subito perfettamente il vero amor di Dio, che porta seco ogni bene.
51. Se non fossimo sì scarsi, e lenti, ma in breue ci disponessimo di darci del tutto a Dio, come fecero alcuni Santi, anco in breue ci sarebbe dato questo bene del perfetto amor di Dio.
52. Perche non finiamo di dar' intieramente a Dio il nostro affetto, nè anco a noi vien dato tutto insieme il tesoro dell'amor suo.
53. Piaccia al Signore, che almeno a goccia a goccia voglia concederci il suo diuino amore, benchè sia costandoci tutti i traugli del Mondo.
54. Gran misericordia fa Dio a chi dà gratia, & animo per risoluersi a procurare con tutte le forze questo bene dell'amor suo, perche, se persevera, a nessuno Dio lo nega, e va sua Maestà habitando, e disponendo a poco a poco l'animo, acciò riesca con questa vittoria.
55. Per la strada, che caminò Christo, hanno da ire quelli, che lo seguono, se non vogliono smarrirsi.
56. Felici traugli, poiche anco in questa vita vengono sì abbondantemente pagati.
57. Senza l'aiuto di Dio già si sa, che non possiamo hauer pur vn buon pensiero.
58. Benchè per tutta la vita debba all'anima durare l'aridità, non però lasci l'oratione, nè lasci cadere Christo con la Croce; tempo verrà, che tutto le sarà pagato insieme molto bene.
59. Vna sol goccia, che l'anima gusti dell'acqua celeste, le reca noia, e fastidio tutto quello di qua.
60. Con vn' hora di quelle, che il Signore dà di gusto a se, restano pagati tutti gli affanni, che in mantenersi nell'oratione si sono molto tempo patiti.
61. Con aridità, & altre molte tentationi occorrenti si proua il Signore de' suoi Amanti, per sapere, se potranno bere il calice, & aiutarlo a portar la Croce, prima che ponga in essi gran tesori.
62. Sono di tanto gran pregio le gratie, che doppo le aridità, e traugli vengono, che prima di darcele volle Dio, che per esperienza vediamo la nostra miseria grande, acciò non ci auenga come a Lucifero.
63. Fidiamoci della bontà di Dio, che non mancherà giamai a' suoi amici; e chiudiamo gli occhi dal mirare, e discorrere, perche dia egli deuotione a colui, che si pochi giorni l'hà seruito, & amò, che è tanti anni.
64. Non consiste l'amor di Dio in hauer

- lagrime, gusti, e tenerezze di deuotione, ma in seruire con giustitia, con fortezza d'animo, & humiltà.
- 65 Nè di aridità, nè d'inquietudine, nè di distrazione ne' pensieri si prenda veruno afflittione, nè s'angusti, e vuol acquistare libertà di spirito, e non andar sempre tribolando.
- 66 Cominci l'anima a non ispauentarsi della Croce, e vedrà come etiandio l'aiuta il Signore a portarla, e la contentezza dell'animo, con che vè, & il profitto, che si caua di tutto.
- 67 E vn'eccezzente maniera di profittare, e molto in breue, il portar sempre seco l'Humanità di Christo, valendosi molto di essa, e da douero portando amore a questo Signore.
- 68 Tutto l'edificio dell'oratione v'è fondato nell'humiltà; quanto più ci vedremo appresso a Dio, tanto più hà da crescere questa virtù, altrimenti il tutto è perfo, e v'è per terra.
- 69 Le lettere sono vn gran tesoro per l'efercizio dell'oratione, se però sono accompagnate dall'humiltà.
- 70 Questo hà d'eccezzente la virtù dell'humiltà, che non v'è opera da lei accompagnata, che lasci l'anima disgustata.
- 71 Credo certamente, che non permetterà il Signore, che cò illusioni facci il demonio danno a chi con humiltà procura accostarsi a lui, anzi cauerà più profitto, e guadagno, per doue il demonio penserà fargli perdere.
- 72 Buona cosa è andar con timore di se stesso, per non fidarsi poco, nè molto di porfi in occasione, doue si soglia offendere Dio; perche questo è molto necessario, fin che la persona non si vegga molto perfetta, e soda nella virtù.
- 73 Mentre viuiamo in questa carne mortale, anco per humiltà, è sempre bene conoscere, e temere la nostra miserabile naturalezza.
- 74 In tutto conuiene hauei discretione, & anco gran confidenza, poiche non bisogna auuilire i desiderii, ma confidare in Dio.
- 75 Il Signore è amico d'anime generose, pur che vadino con humiltà, e diffidate affatto di loro stesse.
- 76 Gioua molto nel cammino della perfectione il farsi animo a cose grandi, che quantunque l'anima non habbia subito forze, dà però vn generoso volo, & arriua molto auanti, se bene a guisa d'uccellino, che non hà senso la prima lanugine, si stanca, e ferma.
- 77 Habbiamo certi cuori tato pusillanimità, e stretti, che pare ei habbia da macare la terra sotto i piedi, in volèdoei trascurar vn poco del corpo, e darcì allo spirito.
- 78 Doue si troua poco spirito, e malaprofittato, certe cose di niente, e bagatelle ci danno sì gran trauaglio, come ad altri cose grandi, e di molto conto; e poi nell'opinionone nostra ci presumiamo di spirituali.
- 79 Chi più ama la Croce, ch'el riposo, poco si cura di morire.
- 80 Chi vuol far profitto, e giouar' al profissimo, è necessario, che habbia virtù forte, e ben radicate, accid non dia tentatione a gli altri.
- 81 Il più sicuro dell'anima, che attende all'oratione, sarà non si prender pensiero di cosa veruna, nè di persona alcuna, ma solo di se stessa, e di piacere a Dio.
- 82 Procuriamo di mirar sempre le virtù, e cose buone, che vedremo ne gli altri, e di ricoprire i loro mancamenti con la consideratione de' nostri graui peccati.
- 83 Senzaaiuto di Dio poco giouano le nostre diligenze in qualsuoglia cosa.
- 84 Dalla Vita, e Passion di Christo ci è venuto, e cõtinuamete ci viene ogni bene.
- 85 La consideratione de' peccati, e del proprio conoscimento è il pane cotidiano, col quale s'hanno da mangiare tutti i cibi per delicati, che siano, nel cammino d'oratione, se bene con tasa, e misura.
- 86 Da deuotioni a stampa, dalla balorda Dio ci liberi.
- 87 Persona d'oratione, che tratti con letterati, se ella non si vuol ingannare da se stessa, non farà ingannata dal demonio con illusioni.
- 88 Temono grandemente i demoni le lettere humili, e virtuose; e fanno, che saranno scoperti, e ne riusciranno con perdita.

- 89 In questi terreni contenti per miracolo possiamo intendere, doue consista questo contento, non mancandoci mai qualche dispiacere.
- 90 Quando il Signore dà spirito, si fanno le cose con più facilità, e meglio.
- 91 Il conoscere, che non v'è diligenza che basti, se ci toglie Dio l'acqua della gratia, & il far poca stima del nostro niente, e men che niente, è il vero sarchiare, e levar dalle radici l'imperfettioni, che rimasero nell'anima.
- 92 Quanto alle volte è stato maggior il male, tanto maggiormente risplende il gran bene della misericordia di Dio.
- 93 Gran cosa è la carità, & il giouar sepre all'anime, andando puramente per Dio.
- 94 Nel cospetto della sapienza infinita val più vn poco di studio d'humiltà, & vn'atto di effa, che tutta la scienza del modo.
- 95 Se l'anima è humile, e non curiosa, nè interessata di gusti, e dilette (benche sijnno spirituali) ma amica di croce, farà poco caso del gusto, che tal volta per ingannare dà il demonio: il che non potrà fare, se è spirito di Dio, ma lo stimerà affaissimo.
- 96 Mentre staremo in questo esilio, quanto più vno si vedrà in alto, tanto più hà da temere, e non fidar di se stesso.
- 97 Dicendo il Signore: Prendi la tua croce, e seguimi, non hà di che temere chi per solo dargli gusto, e piacergli, seguirà i suoi consigli.
- 98 Facciamoci tutti stolti per amor di colui, il quale per amor nostro fu così chiamato, e tenuto.
- 99 Nessuno conosce tanto bene se stesso, quanto conoscono quelli, che ci mirano, se lo fanno con amore, e con pensiero del nostro profitto, & vtile.
- 100 Perche hāno troppo lenno, e rispetto humano quelli, che predicano, non sono molti coloro, che si emendano, nè lasciano i viti publici.
- 101 Chi odia la vita, e poco stima l'honor del Mondo, non si cura, a comparatione di dire vna verità, e sostentarla per gloria di Dio, più di perdere, che di guadagnar' il tutto; perche chi da dovero tutto arrifica per Dio, tanto stima l'vno, quanto l'altro.
- 102 O libertà grande, tener per schiavitù dine l'hauer da viuere, e trattare conforme alle leggi del Mondo.
- 103 O virtù dell'Obbedienza, che tutto puoi!
- 104 Vn sol momento di permio, che dà il Signore, anco in questa vita, basta, perche rimanghino ben pagati tutti i traugli, che in essa può vn'anima patire.
- 105 Poche anime arriuanò all'alta Contentatione, che non sijnno esercitate con traugli, persecuzioni, mormorations, & infermitadi.
- 106 Le lagrime ogni cosa ottengono, & vn'acqua tira l'altra.
- 107 Nessuno, che habbia incominciato ad hauer' oratione, si bigottisca per cadute, che faccia, perche se non la lascia, creda, che lo cauarà da' mali, e condurrà a porto di luce.
- 108 L'anima, che per falsa humiltà tralascia l'oratione, è come se da se stessa si poneffe nell'inferno, senz' hauer di bisogno di demoni, che ve la facciano andare.
- 109 Sà il demonio, che l'anima, la quale con perseueranza attende all'oratione, egli l'hà perduta, e che tutte le cadute, che egli le fa dare, l'aiutano per la bontà di Dio a dar di poi maggior salto in quello, che è di suo seruitio: affai gl'importa questo.
- 110 Sono li Sacramenti tal medicina, & vnguento per le nostre piaghe, che non solo le guariscono per di fuora, ma del tutto le sanano, e tolgon via ogni male.
- 111 Le cose della Fede quanto più paiono esser naturalmente impossibili, tanto più si deuono fermamente credere.
- 112 Gran cecità è la nostra nel lasciar l'oratione; e doue pensiamo noi trouar rimedio, se non in Dio? Che sciocchezza fuggir dalla luce per andar sempre inciampando? Che humiltà tanto superba inuenta in noi il demonio, d'allontanarci di star' appoggiati alla colonna, e bastone, che ci hà da sostentare per non dare in gran cadute?
- 113 Chi nel cammino d'oratione non lascia di camminare, nè si ferma, benchè tardi, pur'arriua.

- 114 Altro non pare il lasciare l'oratione, che perdere la buona strada.
- 115 Benchè vn'anima arriua a ricevere gratie grandi dal Signore nell'oratione, non però si fidi di se stessa, poiche può cadere in, in modo alcuno si metta in occasioni, e pericoli.
- 116 La bontà di Dio è maggiore di tutti i mali, che possiamo noi fare; nè si ricorda della nostra ingratitude, quando noi riconoscendoci vogliamo tornare alla sua amicitia.
- 117 Prima ci stanchiamo noi d'offendere la diuina Maestà, che ella di perdonarci, nè possono venire a fine le sue misericordie.
- 118 Poco gioua il resistere, quando Dio vuole, non si ritrouando potere contra il suo potere.
- 119 La strada di croce è la più sicura per arriuare a Dio.
- 120 Non è vero honore quello, che'l Mondo chiama honore, ma grandissima bugia, e tutti camminiamo per essa.
- 121 Il vero honore non è bugiarlo, ma verace, stimando quello, che è da stimarsi, conforme alla bontà, che hà, e nulla stimando il nulla.
- 122 Tutto è nulla, e men che nulla ciò, che finisce, e non piace a Dio.
- 123 Se con denari si comprasse il vero bene, se ne potrebbe fare grandissima stima, ma si vede, che questo bene s'acquista con lasciar, e disprezzar' il tutto.
- 124 Co' denari spesso si procura l'inferno, e si compra fuoco eterno, e pena senza fine.
- 125 Se non vi fosse questo interesse d'honore, e de' danari, d'quanto aggiustato andrebbe il Mondo, e ben d'accordo credo si rimediarebbe a tutto.
- 126 Grandissima cecità si troua nel Mondo in materia de' diletti, poiche con essi si comprano traugli, & inquietudini, anche per questa vita.
- 127 Tutta la vita è piena d'inganni, di doppiezze, e falsità: felice quell'anima, che è tirata dal Signore a conoscere queste verità.
- 128 O che gran guadagno è quello del Regno di Dio, che non finisce mai, della cui acqua vna sol goccia, che ne guffi vn'anima, tien per ischifezza poi quanto si troua in questa vita: ma quando si vedesse totalmente ingolfata in quest'acqua, che farebbe?
- 129 O se non istessimo attaccati a cosa vana, nè haueffimo posto il nostro contento in cose della terra, come la pena, che ci darebbe il viuer di continuo senza Dio, temprarebbe il timore della morte col desiderio di godere della vera vita!
- 130 Quanto più crescel'amore, e l'humiltà nell'anima, tanto maggior' odore danno di se i fiori di virtù per se, e per gli altri.
- 131 A chi coltiua bene il giardino dell'anima sua, e procura staccarsi da tutto, non lalcierà il Signore di far delle gratie, ed accarezzarlo.
- 132 Se anco in questa vita si vede chiaramente il premio, e guadagno, che riceuono coloro, che lasciano affatto ogni cosa per Dio, e lo seruono, che farà poi nell'altra?
- 133 Animiamoci a lasciar' il tutto per Dio, poiche tanto compitamente rimunerà.
- 134 Dall'Humanità di Christo vengono a noi tutti i beni.
- 135 La causa di non far molte anime più profitto, e di non arriuare ad vna gran libertà di spirito, quando gioungono ad hauer' oration d'vnione, è, perche s'allontanano dalla consideratione dell'Humanità di Christo.
- 136 Chi sarà quel superbo, e miserabile, che quando haurà traugliato tutto il tempo di sua vita con quante penitente, orationi, e perfeutioni si possono immaginare, non si tenga per molto ricco, e per molto ben pagato, quando permetta il Signore di farlo stare al piè della Croce con S. G'ouanni?
- 137 Se per esser cosa penosa non si può soffrire il pensar sempre alla Passione, chi ci toglie lo star col Signore doppo la Resurrectione?
- 138 In veder Christo appresso di se si veggono tutti i beni.
- 139 Non mi è occorso trauglio, che considerando io, quale staua Christo dauanti gl'ini-

- ti gl'iniqui Giudici, non mifi sia fatto facile il sopportarlo.
- 140 Con sì buon'amico presente, con sì buon Capitano, che primo ci fece la strada al patire, tutto si può soffrire; egli dà aiuto, e vigore; mai manca, & è amico vero.
- 141 Hò veduto sempre, e molte volte hò sperimentato, che per piacere a Dio, e che ci faccia gratie grandi, bisogna passare per le mani di questa sacratissima Humanità; per di qui si cammina sicuro.
- 142 Il mirar nella Vita di Christo è il miglior esemplare, che possiamo hauere.
- 143 Felice colui, che da douero amerà il Signore, e procurerà d'hauerlo sempre appresso di se.
- 144 Qualunque picciol'atomo di poca humiltà, ancorche paia nulla, fa però gran danno per voler profittare nella Contemplatione.
- 145 In negotij, persecuzioni, e trauagli, quando non si può hauere molta quiete, & in tempo d'aridità è molto buon'amico Christo, mirandolo allhora come huomo; e considerandolo con debolezze, e trauagli, è per noi buona compagnia.
- 146 Buona cosa è il non andar dietro, ne procurare consolationi di spirito, vengaciò, che vuole.
- 147 Lo star abbracciato con la Croce è gran buona cosa.
- 148 La fabrica dell'oratione va tutta fondata nell'humiltà, e quanto più vn'anima s'abbassa nell'oratione, tanto più Dio l'innalza.
- 149 La vera pouertà di spirito è non cercar consolationi, nè gusti nell'oratione, ma consolatione ne trauagli per amor di colui, che sempre visse in essi, e lo star sene l'anima in questi, e nell'aridità quieta.
- 150 Hà più pensiero di noi il Signore, che noi stessi; e sà, per qual'officio è buono ciascuno; e che serue il gouernarsi da se stesso, chi già hà data la sua volontà a Dio?
- 151 Sempre che si pensa a Christo, ricordiamoci dell'amore, col quale ci fece tante gratie; ma quanto grande ce lo mostriò Dio in darci tal pegno di quello, che ci porta? perche d'amore si cauò amore.
- 152 Se'l Signore ci fà vna volta gratia, che ci resti impresso nel cuore il suo diuino amore, ogni cosa ci si renderà facile, & opereremo presto, e senza molta fatica.
- 153 Il Signore non lascia cosa da farsi con quelli, che egli ama; e nella giusa, che vede, che la riceuono, così dà, e si dà; ama chi l'ama, o che buon'Amante, o che buon'amico!
- 154 O Signore dell'anima mia, e chi haurà parole per dar ad intendere quello, che date a coloro, che si fidano di voi? quanto pel contrario perdono quelli, che arriuati a stato di estasi, e ratti si rimangono con loro stessi.
- 155 Incominciando vn'anima a leuar via l'occasione, & a darsi più all'oratione, comincia il Signore a farle delle gratie.
- 156 Sà il demonio, che tutto il rimedio di vn'anima consiste in trattare, e conferire con gli amici di Dio; e così s'adopera molto per impedirlo con mettere vani timori.
- 157 Procurando l'anima hauer netta coscienza, & allontanarsi da ogni occasione, benchè sia di peccati veniali, s'afficura da gl'inganni del demonio.
- 158 L'affettioni, che si portano a certe cose, benchè per se stesse non sijnno tanto male, bastano però per distruggere, e rouiinar il tutto.
- 159 O humiltà quanto gran bene fai, doue ti troui ed a quelli, che s'accostano, a chi la possiede?
- 160 Alcune volte manda Dio dell'infermità, e de' trauagli a coloro, che fuggono dalle penitente.
- 161 Chi lascia gran cose per Dio, vien'anco da lui remunerato in questa vita.
- 162 Certe deuotioncelle dell'anima, & altri piccioli sentimèti, che col primo venticello di persecuzioni si perdono questi fioretti, non le chiamo io deuotioni, benchè sijnno buoni principij, e santi sentimenti, ma non per determinatamente giudicare gli effetti di spirito buono, o cattiuo.

- 163 Temo per certo, che'l demonio non ingannerà, nè lo permetterà Dio, quell'anima, che in nessuna cosa si fida di se stessa, se sta fortificata nella Fede.
- 164 O Signor mio, come sarete voi il vero amico, e come potente l'quanto volete, potete, nè mai lasciate di volere, se noi vogliamo, ed amiamo voi.
- 165 Tutte le cose mancano, ma voi Signor del tutto non mancate mai.
- 166 Prova il Signore con rigore chi l'ama; accid nel sommo trauglio si conosca maggiormente il sommissimo suo amore.
- 167 Poco è quello, che'l Signore lascia patire a chi l'ama: è quanto dolcemente li sa trattare l'ò chi non si fosse mai trattenuto in amar'altri, che lui!
- 168 Il Signore non solamente dà il consiglio, ma da anche il rimedio: le sue parole son'opere: fortifica con esse la Fede, e s'accresce l'amore.
- 169 Sono i demoni tanto codardi, che invedendo, che si fa di loro poco conto, rimangono senza forza; nè fanno questi nemici in effetto assalire, se non chi veggono, che loro s'arrende; è quando lo permette Dio per maggior bene de' suoi serui, che li tentino, e tormentino.
- 170 Piacesse a Dio, che temessimo, chi douemo temere, & intendessimo, che maggior danno ci può venire da vn sol peccato veniale, che da tutto l'inferno insieme.
- 171 O quanto spauentati ci fanno andare questi demoni, perche vogliamo noi spauentarci con li nostri attaccamenti d'honore, di robba, e di diletti.
- 172 Se disprezzassimo ogni cosa per amor di Dio, e ci abbracciassimo con la Croce, e trattassimo di seruirlo da dotero, fuggirebbe il demonio da queste verità come da peste.
- 173 Il demonio è amico di bugie, ed è la istessa bugia: non farà egli accordo con chi camina in verità: quando vede offuscato l'intelletto, aiuta destramente, che s'acciechimo gli occhi.
- 174 Ci fauorisca il Signore a ben conoscere per riposo quello, che è vero riposo; e per honore quello, che è vero honore; e per diletto quello, che è vero diletto; e non tutto al contrario; e così ci burlaremo di tutti i demoni, poiche essi hauranno paura di noi.
- 175 Sono tutte le cose di questo Mondo tanto vane, che paion burle, e giuochi di fanciulli, onde chi pone in esse il suo riposo, è fanciullo, perche attende a cose fanciullesche.
- 176 Io non intèdo certi timori, demonici, demonio; doue possiamo dire Dio, Dio, e farlo tremare: e sapendo noi, che non si può muouere vn tantino, se Dio non lo permette, d'onde nasce questo timore?
- 177 L'andar vn'anima auuilita, e timorosa d'altro, che d'offendere Dio, è grandissimo inconueniente: non c'è di che temere, andando la persona con verità dinanzi a Dio; e con pura coscienza.
- 178 Per questo effetto vorrei io tutti i timori, cioè, per non offendere in vn punto colui, che nel medesimo punto ci può annihilare.
- 179 Sodisfatta la Diuina Maestà, non v'è chi sia contra di noi, che non ne riporti la testa rotta: ma qual farà quest'anima tanto retta, che del tutto piaccia a Dio, e che tema solamente di questo?
- 180 Tutto stanca, tutto affanna, tutto tormenta; se non è con Dio, o per Dio, non c'è riposo, che non affanni vedendosi l'anima assente dal suo vero riposo.
- 181 Non è vero obbedire, se la persona non istà risoluta a patire.
- 182 Poniamo gli occhi in quello, che ha patito Christo, e tutto il patire ci si renderà facile.
- 183 Chi è colui, che vedendo il Signore tutto coperto di piaghe, & afflitto con perfecutioni, non le abbracci, non le ami, e non le desidera?
- 184 Chi è, che vedendo vn poco di quella gloria, che Dio dà a quelli, che lo seruiro, non conosca esser tutto nulla, quanto si può fare, e patire, poiche tal premio speriamo?
- 185 Chi farà, che vedendo i tormenti, che patiscono i dannati nell'inferno, non gli paian diletto i tormenti di quà in comparatione loro; e non conoschi il molto, che

- che deue al Signore, in hauerlo liberato tante volte da quel luogo?
- 186 Iddio dà tutto se stesso a coloro, che tutto lasciano per amor suo.
- 187 Il Signore non è accettatore di persone; tutti ama, nessuno hà scusa per scelerato, che sia.
- 188 Il diletto, che l'anima sente, quando Dio le manifesta de' suoi segreti, e le sue grandezze, è vn diletto, tanto sopra ogni diletto, che in questo Mondo si possa hauerlo, è intendere, che con ragione s'abborre tutti i diletti della vita, poichè tutti insieme non sono altro, che spazzatura.
- 189 Tutti i diletti terreni, benchè si potessero godere eternamente, sono schifezza in comparatione de' gusti di Dio, che dà anco in questa vita, quali pur sono vna sol goccia di quel fiume grossissimo, che ci tiene apparechiato nell'altra.
- 190 Con piaceri, e passatempo pensiamo noi forse di godere quello, che Christo ci guadagnò a costo di tanto sangue? è impossibile.
- 191 Crediamo noi con vani honori ricomparare vn disprezzo tale, quale Christo soffrì, acciò noi regniamo eternamente? non è possibile, è strada falsa, non si va per buon cammino, non giungeremo mai colà.
- 192 Che gloria accidentale sarà de' Beati, quando vedranno, che non rimale loro cosa da fare per Dio di quelle, che furono loro possibili, nè lasciarono cosa da darli in tutte le maniere, che poterono, conforme alle lor forze, è stato! e chi più fece, e diede, più contento, e gloria hauerà.
- 193 Quanto ricco si trouerà colui, che tutte le ricchezze lasciò per Christo! quanto honorato colui, che ricusò gli honori per amor suo, ma che anzi gustaua di vederli auulito, e dispregiato!
- 194 Quanto sauiò si vedrà colui, che si rallegò d'esser tenuto per pazzo, poichè tale fù anco stimata, e detta l'istessa sapienza.
- 195 O Mondo, Mondo, come vai guadagnando honore per esserci pochi, che ti conoschino?
- 196 O felice penitenza, che tanto premio merita in Paradiso!
- 197 Quando altro non fosse in Cielo da diletta la vista, che la bellezza de' corpi glorificati, farebbe grandissimo godimento.
- 198 Se anco in questa vita diletta tanto il vedere l'Humanità di Christo, quando sua Maestà si dimostra, conforme a quello, che può soffrire la nostra miseria, che farà all'hora, quando del tutto si goderà tal bene?
- 199 Le cose difficili di Dio anzi mi cagionano deuotione, e quanto più difficili tanto più deuotione.
- 200 O come è poco il potere de' demoni in comparatione di quello di Dio: e come quegli, che procura di piacere a sua diuina Maestà può calpestar tutto l'inferno!
- 201 O quanta ragione hebbero i demoni di temere, quando Christo Signor Nostro discese al Limbo, e come deueano desiderare altri mille inferni più profondi per fuggire da si gran Maestà.
- 202 Se l'anima non si vuol lasciar ingannare, e cammina con humiltà, e semplicità non pare, che possa il demonio ingannarla.
- 203 In tutte le visioni dell'Humanità di Christo chiaramente si vede, che vuole il Signore non vi sia altro in noi, che humiltà, e confusione propria, e pigliar quello, che ci sarà dato, e lodar chi ce lo dà.
- 204 Mentre viuiamo in questo esilio, vuol Dio, che sempre andiamo con timore.
- 205 Inuenta il demonio alle volte vna certa falsa humiltà per inquietare, e per procurare se può far cader l'anima in desperatione.
- 206 La vera humiltà, benchè l'anima si conosca per cattua, e dia pena il veder quello, che siamo, non però viene con solleuatione, nè inquietà l'anima, nè l'oscurca, nè cagiona aridità, anzi la consolà, ed è tutto al rouerso, con quiete, e consolauità, con luce.
- 207 Ogni picciolo patire, e tormento so-

- ferto per Dio, è ben pagato, poiche quasi sempre vengono doppo abbondantissime gratie del Signore.
208. Esce l'anima dal crogiolo della tribulatione, a guisa d'oro, più affinata, e schiarita per veder in se il Signore.
209. Per molte tribulationi e persecutioni, che vi siano, come si passino senz'offesa di Dio, anzi rallegrandosi di patirle per amor suo, tutt'è per maggior guadagno.
210. Lodi sommamente il Signore l'anima, a cui dà forze corporali per far penitenza, d'è dato lettere, e talento, e libertà per predicar, e confessare, e condurre anime a Dio.
211. Hò molte volte sperimentato, che non v'è cosa, dalla quale più fuggano i demoni per non tornare, quanto l'acqua benedetta.
212. Se il demonio non essendo ancora padrone d'un'anima, e d'un corpo, quando'l Signore gli dà licenza, fa tanto male, e lo tormenta, che farà, quando ne sia padrone?
213. Le forze de i demoni niète vagliono, se non quando veggono anime codarde, e che volontariamente si soggettano loro, mostrando qui essi il lor potere.
214. Quando hò delle persecutioni, v'è all'hora l'anima mia assai libera, e padrona, parendole, che stia nel suo regno, e che tutto tiene sotto i piedi, benchè il corpo patisca, e dall'altio canto v'è afflitta.
215. Un'anima rassegnata nelle mani di Dio non più si cura, che si dichi bene, che male di lei.
216. L'anima, che è favorita da Dio, s'apparecchi a'tempi d'hoggi alla persecutione, atteso che vi sono mille occhi, che la notano, la doue per mille anime d'altra fatta non ve ne è vno.
217. L'anima, la quale permette Dio, che così vada ne gli occhi del mondo, si prepara ad esser martirizzata dal mondo, perche se ella non procura di morire al mondo, l'istesso mondo l'ucciderà.
218. Certamente non si vede nel mondo altra cosa, che paia buona, se non il non ammettere, nè comportare mancamenti ne buoni in guisa, che a forza di mortificationi non li perfettionino.
219. Bisogna più coraggio, se vno non è perfetto, per camminare alla perfettione, che per essere prestamente martire, perche la perfettione ordinariamente non s'acquista in breue, & il mondo in vedendolo incominciare, lo vuol subito per'etto.
220. Mentre ancora si viue nel corpo, per molto perfetta anima, che vno habbi, pur viue soggetto alle sue miserie in questa terra, per molto che la tenga sotto i piedi.
221. Molte anime s'ingannano, volendo in questo cammino dello spirito volare, prima che il Signore Dio dia loro ali.
222. È molto necessario per questa nostra fiacca naturalezza hauer gran confidenza, e non isbigottirsi, ma pensare, che se ci sforzarem, non lasceremo di riuscirne con vittoria.
223. Non pensi alcuno d'hauer acquistata vna virtù, se non ne fa proua col suo contrario.
224. Si deue grandemente stimare vna virtù, quando il Signore incomincia a darla, e non porsi in conto alcuno in pericolo di perderla.
225. Qualunque persona, la quale senta in se qualche puntiglio d'honore, se vuol far profitto, procuri sciorirsi da questo legame (perche è vna catena, et non v'è lima, che la rompa, se non è Dio) coll'oratione, e col far noi dal canto nostro ogni possibile.
226. Il puntiglio d'honore in tutte le cose fa gran danno all'anima, ma nel cammino d'oratione è vna peste.
227. Non mi ricordo mai, hauendo alcun trauaglio, o dolore, che non mi paia vniuersale, quanto si può patire in questa vita, in comparatione di qualunque pena dell'inferno, e d'un momento di quel patire, che quiui io passai.
228. È cosa pericolosa il trascurarsi, e lo star in riposo, e contenti quell'anima, che v'è continuamente cadendo in peccati mortali.
229. Ben veggio, che nè anco di quà c'è tafsa, e misura nel dar il Signore (quando gli piace) consolationi, e far gratie: e così non vorrei io hauerla in seruire  
sua:

- sua Maestà, & in impiegare tutta la mia vita, forse, e sanità in questo: nè vorrei per mia colpa perdere vn tantino di più godere.
- 230 Se mi fosse dato in elettectione, o di partire tutti i traugli del mondo fino alla fine di esso, e doppo salire ad vn pochino più di gloria; ouero senza veruno andarmene ad vn poco di gloria più bassa; senza dubbio, che di buonissima voglia eleggerei più tosto tutti i traugli per vn tantino più di gaudio in conoscerre la grandezza di Dio.
- 231 Chi più conosce Dio, più anco l'ama, e lo loda.
- 232 Non pensi d'accostarsi a parlare co' Rè, e Signori del mondo, chi tiene il mondo sotto i piedi, perche persone tali dicono la verità, non temendo, nè douendo temere di dirla. Non son buone per la Corte, perche qui non s'hanno a dire le verità, ma si ha a tacere quello, che pare male, e può dar disgusto, anzi nè pur di pensarlo deono alcuni hauer' ardire, per non perdere il fauore, e cadere in disgratia.
- 233 Quanto ben si vede la bassezza d'vn'anima, quando non v'è il Signore continuamente operando in lei.
- 234 Alcune volte mi fa tanto vscir di me l'amore, che non me n'accorgo, se non ché con tutto il mio senno sò alcuni lamenti amorosi, ed il Signore mi sopporta ogni cosa, sia eternamente lodato così buon Rè.
- 235 Stà già il mondo di maniera, che bisognarebbe fossero più lunghe le vite, per apprendere i punti, & imparare le nuoue maniere di creanze, titoli, e ceremonie, che si sono introdotte hoggidi nelle Corti.
- 236 Facilissima è la morte per chi serue Dio, percioche in vn memento si vede l'anima libera da questa prigione, e posta in riposo.
- 237 Quelli, che da douero hauranno amato Dio, & abbandonato le cose di questa vita, più soauemente debbon morire.
- 238 Con vna parola del Signore di repressione, ò di ridurre a memoria qualche male della vita passata, quantunque non
- sia detta con rigore, si sente nulladimeno gran confusione, sentimento, e pena, che strugge, e cagiona più profitto, ed vtilità circa il proprio conoscimento, che non faremmo noi stessi in molti giorni, considerando la nostra miseria; peroche porta sospita seco vna verità, che non la possiamo negare.
- 239 È da stimarsi molto il voler' il Signore, che si ponga in lui l'amore, ed accettare vn' affectiõne, che s'era prima assai malamente impiegata.
- 240 Ordinariamente quando si riceue qualche gratia particolare dal Signore, è quando prima la persona s'è ann chilata, e confusa, accid più chiaramente vegga, quanto fuor d'ogni suo merito la riceue, operando il Signore questo sentimento.
- 241 O Signor mio, se voi non ricoprifste con quelli accidenti del pane la vostra grandezza, chi ardirebbe tante volte accostarsi per vn' cosa tanto laida, e miserabile con Maestà si grande.
- 242 O quanto più obligati sono i Sacerdoti ad esser buoni, che gli altri: quanto strana, e mala cosa è il prendere indegnamente il Santissimo Sacramento dell' Altare: e quanto padrone è il demonio dell'anima, che stà in peccato mortale!
- 243 Non consiste l'esser religioso in portar' habito di Religione, per godere dello stato di maggior perfettione, la quale fa esser vero Religioso.
- 244 Che cosa fa Signor mio, che tutto non si strugge per amor vostro? ò quanto, quanto mi manca per questo!
- 245 Oratione di poco tempo, che cagioni effetti grandi, vorrei io più tosto, che quella di molti anni, con che l'anima non finisce di risoluersi più all' vltimo, che al primo a far cosa, che sia vn niente per Dio, eccetto alcune cosette minute, come granelli di sale.
- 246 Felici quelle persone, che seruono il Signore con opere grandi.
- 247 Se a qualunque spirituale parrà, che per li molti anni, che habbia atteso all' oratione, meriti regali, e fauori di spirito; tengo io per certo, che non salirà alla sommità di esso.

- 248 Pericolosa cosa è l'andar misurando, e tassando gli anni, che si sono passati d'oratione; che quantunque vi sia humiltà, pare nondimeno rimanga non sò che di parere, e credere, che si meriti qualche cosa pel tempo, che si è seruito; ed io lo stimo troppo ardire, e certo non profon da humiltà.
- 249 Tutto è schiffezza, quanto possiamo fare, in comparatione d'vna sola goccia di sangue di quello, che'l Signore sparfe per noi.
- 250 Quanto si ritroua nel mondo pare, che siano tante armi per offendere la po uera anima.
- 251 Non deue l'anima confidar troppo in persona veruna, non essendoui cosa stabl le, se non Dio.
- 252 O che miseria è l'appartarsi vn tantino Dio dall'anima! non v'è sicrezza alcuna, mentre viuiamo in questa carne.
- 253 Niente mi curo io signor di me; voi solo voglio.
- 254 Più animo, mi pare, che bisogni per riceuere certe forti di gratie grandi dal Signore, che per patire grandissimi tra uagli.
- 255 Se considerasse l'anima il niente, che è il tutto in comparatione di Dio, nõ sò, come potesse fermarsi in nessuna cosa creata, quanto meno affezionarsi a lei?
- 256 O figliuoli de gli huomini, fino à quando farete duri di cuore?
- 257 Esaminiamo bene, se totalmente ci siamo dati a Dio, ò nõ; che se così sarà, potiamo star sicuri, che non permetterà il Signore, che ci perdiamo.
- 258 Tutto il danno, che viene al mondo, è dal non conoscere la verità della sacra Scrittura con chiara verità, non mancherà vn iota di essa.
- 259 Pochi amano con verità il Signore, che te l'amassero, non terrebbe loro celati i suoi segreti.
- 260 L'amar Dio cò verità è conoscer'esser bugia tutto quello, che a lui non piace.
- 261 O che gran bene è il non far caso di cosa, che non sia per farci più accostare a Dio! questo è il camminar' vn' anima in verità dinanzi all'istessa verità, che è Dio.
- 262 Tutte l'altre verità dipendono da questa verità, cioè Dio, si come tutti gli altri amori da questo amore, e tutte l'altre grandezze da questa grandezza.
- 263 L'anima in gratia pare tutta come vno specchio chiarissimo, nel cui centro si rappresenta Christo, ma quando stà in peccato mortale, è copriasi questo specchio d'vna gran nebbia, e rimaner molto negro, onde non si può rappresentar, nè veder questo Signore, benchè stia sempre presente, dandoci l'essere. E l'heretico è come specchio rotto, che è molto peggio, che oscurato.
- 264 Tutte le cose si veggono in Dio, e tutte le contiene in te; credo, che se ciò vedessero quelli, che l'offendono, non haurebbono cuore, nè ardimento di peccare.
- 265 O quanto giustamente si merita l'inferno per vna sola colpa mortale, poiche non si può comprendere, quanto grauisima cosa sia farla dinanzi a si gran Maestà: onde si scorge maggiormente la sua misericordia, poiche sapendo noi tutto questo, ci sopporta.
- 266 Se vna cosa come questa, ben considerandosi, spauenta tanto, che sarà il giorno del giudicio, quando questa Maestà chiaramente ci si mostrerà, e vedremo l'offese, c'hauremo commesse.
- 267 Felici vite, che per difesa di Santa Chiesa finiscono.
- 268 La vera Signoria è il non possedere cosa veruna.
- 269 Chi hà da prendere carichi di Prelature, hà da star molto lontano dal desiderarle, nè volerle, ò almeno procurarle.
- 270 In questa vita non si può star sempre in vn'essere, e modo; alcune volte s'haureà seruire, & altre nõ; alcune volte con inquietudine, & altre con quiete: ma dobbiamo sperare in Dio, e non temere.
- 271 La conuerfatione de' buoni non recadanno, ma però debbon sempre le nostre parole esser'aggiustate, e sante.
- 272 Signore, ò morire, ò patire, non vi chiedo io altra cosa per me.
- 273 Diane consolati one, quando sentiamo suonare l'horiuolo, parendoci, che c'acostiamo vn poehino più a vedere Dio.

- Dio ; per esser passata quest' hora di vita.
- 274 Più stimare io, che s' approfittasse vn tantino vn'anima; che tutto il male, che si può dir di me.
- 275 Non consiste il merito in godere, e gustare, ma in oprare, patire, & amare.
- 276 Chi più è amato da Dio, maggiori traugli da lui riceue, a questi risponde l'amore.
- 277 Non c'è cosa, in cui possa Christo Signor nostro più mostrare l'amore, che in voler per noi quello, che egli volte per se.
- 278 Il patire per Dio è il cammino della verità.
- 279 Essendo l'amore la miglior cosa di tutte, procuriamo di non lasciare tutto quello, che n'inciterà ad esso, & alla deuotione.
- 280 Procuriamo sempre in tutte le cose hauer buona, e retta intentione con istaccamento, e di guardare a Christo, acciò quello, che faremo, vadi conforme a quello, che egli fece.
- 281 Molto differente è la luce dalle tenebre. Dio è fedele, nessuno si perderà senza conoscere da presso a poco se stà in gratia; ò no.
- 282 Vn ingannato chi s'assicura per li favori spirituali, che habbia: la vera sicurezza è il testimonio della buona coscienza.
- 283 Nessuno pensi, che possa da se stesso stare in luce, perche dipende dalla gratia di Dio: & il miglior mezzo, che possa essere per ritener la luce, è il conoscer l'anima, che per se stessa nulla può, e che le viene da Dio, perche quantunque si ritroui in essa, vn tantino, ch'egli s'allontani, verrà la notte.
- 284 Questa è la vera humiltà, il conoscer l'anima, quello, che ella può, e quello, che può Dio.
- 285 Mentre si viue, non consiste il guadagno in procurar di goder più Dio, ma in far la sua volontà.

## Nel Cammino di Perfectione.

- 1 **L**A gran bontà di Dio non manca mai d'aiuto a chi si risolve di lasciar per suo amore ogni cosa.
- 2 Non è tempo questo di trattar con Dio negotij di poca importanza: il chiedere cose temporali hà da essere pensiero molto accessorio.
- 3 Non pensi il Religioso, che per non curarsi di piacere alle persone del mondo, gli debba mancare da viuere.
- 4 Chi professa pouertà non ha da guadagnare con solleciti, artificij le volontà, e beneuolenze altrui, acciò gli diano limosine.
- 5 Chi lascia l'entrata, lasci anco la sollecitudine del vitto, altrimenti il tutto è perduto.
- 6 Sà il Signore (per quanto mi pare) che mi dà più pena, quando molto ci auanziamo, che quando ci manca.
- 7 Sarebbe vn'ingannar il mondo, facendoci noi poueri, e non essendo tali di spirito, ma solo nell'esteriore: parrebbe, che ricchi domandassimo limosina.
- 8 Dou'è troppo sollecita cura, che altri diano limosina, si potrebbe da vna in altra cosa andar in costume, e si potrebbe ire a domandar quello, che non s'hà di bisogno, a chi per auuentura n'hà più necessità.
- 9 La pouertà di spirito è vn bene, che comprende tutti beni del mondo; è vn dominio grande; è vn signoreggiar tutti i beni di lui, per chi non ne fa stima alcuna, e li disprezza.
- 10 Che mi curo io de i Re, e de' Signori, se non voglio le loro entrate, nè di tenerli sedisfatti di me, se per causa loro s'attraversa l'hauer a disgustar vn tantino in qualche cosa Dio.
- 11 L'esser molto honorato vn pouero non consiste in altro, che in esser veramente pouero.
- 12 Par miracolo, se vno è pouero, che sia honorato nel mondo; anzi benche egli sia tale in se stesso, n'è fatta poca stima.

- 23 La vera pouertà volontaria presa per solo Dio, porta seco vna certa macchia, che non c'è chi non l'honorij, perche nõ hà bisogno di piacer a veruno, se non a lui; ed è cosa certissima, che in non hauer bisogno di veruno s'hanno di molti amici.
- 24 Io tengo per me, che honori, e danari vanno sempre insieme, e che chi vuol honore, non abborrisce danari, e che chi gli abborrisce, poco si cura d'honore.
- 25 Gagliardi muri sono quelli della pouertà; di questi, e di quelli dell'humiltà voleua Santa Chiara circondare i suoi Monasteri.
- 26 Se da douero s'offerua la pouertà, e l'honestà, ogn'altra cosa stà molto meglio fortificata, che con molto sontuosi edificij.
- 27 Affomigliamoci in qualche cosa al nostro Rè Gesù Christo, il quale non hebbe altra casa, che la capanna di Betlemme, doue nacque, e la Croce doue morì.
- 28 Non bisogna poco per trattar nel mondo, e viuer nel mondo, & adoperarsi in negotij del mondo, & accomodarsi alla conuersatione del mondo, e nell'interiore esser alieni dal mondo, & inimici del mondo, e stare come chi stà in esilio, e finalmente non esser huomini, ma Angeli.
- 29 Non sono hora tempi di vedere imperfezioni in coloro, che hanno da insegnare: che se nell'interiore non istanno fortificati in intendere il molto, che importa il tener il tutto sotto i piedi, e lo stare staccati dallè cose transitorie, & appoggiati all'eterne, per ogni opera, che faccino di coprirlo, ne daranno di fuori alcun segno.
- 20 Di molte cose buone faranno i mondani poca stima, e forse nè anco le terranno per tali; ma per cattive, & imperfette: non si dubiti di questo.
- 21 Stupisco io hora, che mirino gli huomini del mondo la perfezione, non già per adempirla, ma per offeruare, e biasimare altrui; & alle volte quello, che ne serui di Dio è virtù, giudicanoouerchia comodità.
- 22 Nella conuersione dell'anime più farà vn perfetto, che molti, che tali non siano.
- 23 Che importa, ch'io stia sino al giorno del giudicio nel Purgatorio, se per la mia oratione si fa tua vn'anima sola? quanto più succedendone il profitto di molte, e l'honor di Dio?
- 24 Di pene, che finiscono, non si faccia caso, quando interuerrà alcun seruitio maggiore a eli tante ne patì per noi.
- 25 Hauendo santo Prelato così faranno i sudditi.
- 26 Abbiamo bisogno di faticare assai, e grand'aiuto è il tener il pensiero, e la mira alta per isforzarci che tali siano l'opere.
- 27 Accarezzamento del corpo, & oratione non si compatiscono.
- 28 Non c'è cosa noiosa, che facilmente non si passi tra quelli che s'amano; e dura cosa bisogna, che si a, quando dà noia.
- 29 Ilouerchio amore tra noi leua a poco a poco la forza alla volontà per impiegar si del tutto in amare Dio.
- 30 Certe particolari strette amicitie fra persone religiose cagionano danni per la Comunità assai notorij; poche volte vanno ordinate per aiutar si a più amare Dio; anzi credo io le faccia incomminare il demonio per introdurre fattioni, e parti nelle Religioni.
- 31 Per tante che siano, guardateui per amor di Dio da queste particolari amicitie, che anco tra fratelli soglion esser veneno.
- 32 Se l'affetto nostro inclinerà più ad vna persona che all'altra, andiamo molto renitenti, e non ci lasciamo dominare da quell'affettione.
- 33 Amiamo ne nostri prossimi le virtù, e il buon interno, e sempre con gran diligenza, e pensiero procuriamo di non far caso di questo esteriore.
- 34 Non consentiamo, che la nostra volontà sia schiava di nessuno, ma solo di colui, che la comprò col suo sangue.
- 35 L'auuezzarsi alla solitudine è gran buona cosa per l'oratione.
- 36 Quanti errori si fanno nel mondo per non

- non fare le cose con consiglio, particolarmente in quello, che tocca alla riputazione di qualche persona.
- 37 La prima pietra dell'edificio spirituale hà da essere la buona coscienza, e con tutte le nostre forze guardarci anco da peccati veniali, e seguire quello, che è maggior perfezione.
- 38 L'hauer vera luce per offeruar la legge di Dio, cò perfezione è tutto il nostro bene; sopra questo, v'è ben fondata l'oratione, senza questo gagliardo fondamento tutto l'edificio posa in falso.
- 39 Il bene presto cade, e manca, se con grā solle citudine non si custodisce: & il male, se vna volta incomincia, è difficilissimo da leuarsi, e ben tosto il costume diventa habito di cose imperfette.
- 40 Ponendoci dinanzi a gli occhi la virtù, a quella s'affettiona chi la desidera, e pretende acquistarla.
- 41 Quando vna persona è fatta da Dio arriuar ad vn chiaro conoscimēto di quello, che è il mondo, e che c'è altro mondo, e della differenza che v'è dall'vno all'altro; e che l'vno è eterno, e l'altro come fognato; e che cosa è amare il Creatore, o la creatura; e vederne prouare, che con vno si guadagna, e coll'altro si perde; e che cosa è Creatore, e che creatura; ama molto differentemente da quelli, che non sono arriati a questo conoscimento.
- 42 Se non è con persone, che ci possono aiutare a guadagnar perfetti beni, gran cecità si troua in desiderare, che ci vogliam bene.
- 43 I veri, e buoni amanti, se amano qualche creatura, passa di volo per i corpi, e fissano gli occhi nell'anime, e mirano. se c'è cosa degna d'amare, e se non u'è, e ueggono qualche principio, o disposizione per trouare oro, se caueranno in questa maniera, e l'amano, non sentono il trauglio, nè si pone loro cola dauanti, che per lo bene di quell'anima di buona voglia non faceessero, perche desiderano perseverare in amarla, e fanno molto bene, che se ella non hà beni di virtù, e non ama grandemente Dio, questo è impossibile.
- 44 Quell'amore, che solamente dura nella presēte vita, dall'anima cui Dio hà già infusa vera sapienza, non viene stimato più di quello, che in se vale, anzi meno.
- 45 Appresso coloro, che gustano di godere le cose del mondo, diletta, honori, ricchezze, è in qualche stima, se chi s'ama è persona ricca, o tiene parti per dar pastepo, e ricreatione: ma chi tutte queste cose abborrisce, poco, o niēte se ne cura.
- 46 O pretioso amore, quando qui entra la passione, per far che l'anima, che s'ama, ami Dio, accioche all'incontro sia da lui amata: quante lagrime sparge, quante penitente, & orationi fa, perche faccia profitto, e perderebbe mille vite per vn picciol bene di lei.
- 47 Chi ama di questa maniera, stà sempre timoroso, se anima, che tanto ama, habbia da perderli, e se hanno da separarsi per sempre; tutto quello, che desidera, e vuole, è di veder ricca quell'anima de' beni del Cielo.
- 48 Se ne' trauglio lavede con pazienza, non sente pena veruna, anzi si rallegra, e si consola; se bene più volentieri li patirebbe egli, che vederli patire a quell'anima, se potesse a lei dare tutto il merito, e guadagno, he nel patire s'acquista, senza però sentirne inquietudine, e turbatione.
- 49 O felici anime, che da tali sono amata! o Signor mio, non mi farete voi gratia, che hauessi io molti, che di questa maniera mi amassero? Per certo, che di più buona voglia lo procurerei, che d'esser amata da tutti i Rè, e Signori del mondo.
- 50 Buon mezzo è per hauere Dio il trattare co' suoi amici: sempre se ne caua gran guadagno.
- 51 Accade alle volte, che vna cosa molto leggiera dia così gran pena, come ad vn' altro darebbe vn gran trauglio; & a persone pusillanimi daranno noia cose ben picciole.
- 52 Perche possiamo compatire i pusillanimi, e deboli, non ci consideriamo nel tempo, che per auentura senza nostro trauglio il Signore ci fece forti, ma consideriamoci nel tempo della propria fiacchezza.
- 53 Bisogna sempre vegliare, & orare, at-

- tefoche non c'è miglior rimedio per scoprire le cose occulte del demonio, e fargliene dar' alcun segno, che l'oratione.
- 54 Buona cosa è, che gli vni si muouino a compassione de gli altri, auuertendo, che non sia con mancamento di discretione, nè contra l'obbedienza.
- 55 Procuri ciascuno con gran perfettione esercitar la virtù contraria al mancamento, che gli pare scorgere ne gli altri, accioche insegni a quelli coll'opera ciò, che per vettura non intederanno co le parole, nè giouerà loro il castigo: e questo di far' vno quello, che vede di virtù risplendere nell'altro, è molto efficace, e s'attacca molto.
- 56 O che buono, e vero amore farà quello del Religioso, che potrà giouare a tutti, lasciando il proprio utile per quello de gli altri, l'auantaggiarsi assai in tutte le virtù, & offeruare con gran perfettione la sua Regola, e Constitutioni.
- 57 È terribil cosa, e molto dura da soffrirsi, esser pochi, e mal d'accordo.
- 58 Nello staccamento, che dobbiamo hauere, consiste il tutto, se va con perfettione.
- 59 La persona Religiosa, che per sua consolatione desidera vedere i parenti, e non se ne stancherà la seconda volta, se non sono spirituali, tengasi per imperfetta.
- 60 Se i parenti della persona Religiosa fanno qualche presentuccio, e regalo al corpo, certamente lo paga molto bene lo spirito.
- 61 O quanto dimenticata stà hoggidi nelle Religioni, & nella maggior parte di esse questa perfettione di trattar poco co' parenti.
- 62 Non sò io, che cosa è quella, che abbandoniamo del mondo, quando noi diciamo, che lasciamo ogni cosa per Dio, se non c'allontaniamo dal principale, che sono i parenti.
- 63 Se non si va co' gran pensiero in mortificare la propria volontà, molte cose sono, che ci possono leuare la santa libertà di spirito, che andiamo cercando, per poter volare scioltamente al nostro Creatore senz'andar carichi di terra, e di piombo.
- 64 O quanto gioua il continuamente pensare, che'l tutto è vanità, e quanto presto finisce per leuar l'affetto dalle cose terrene, che sono tanto vili, e porlo in quello, che non finisce mai.
- 65 In affettionandoci ad alcuna cosa, benchè picciola, procuriamo con gran studio di leuarcela dal pensiero, e rinolgerlo a Dio, e sua Macché non macherà d'aiutare.
- 66 Nello staccamento da noi stessi entra la vera humiltà, perche queste due virtù (à mio parere) vanno sempre insieme, e sono due sorelle, che non occorre separarle. Vero è, che hanno tal proprietà, che si nascondano da chi le possiede, di maniera, che mai le vede in se, ne finisce di credere d'hauerne veruna, benchè le venga detto, che l'hà.
- 67 Gran guerra ci fa l'amore di questo nostro corpo, e della sanità; e pare, che alcuni di noi non siamo venuti per altro alla Religione, che per procurare di non morire.
- 68 Il demonio ci fa pensare, che siamo venuti alla Religione per accarezzarci per Christo, e non a morire per Christo, e che ciò sia necessario per sopportare, & offeruare le cose dell'Ordine: e tanto in buon'ora si vuol offeruare le cose dell'Ordine, procurando la sanità per custodire, e conseruare questa offeruanza della Religione, che si muore senz'hauerle adempite perfettamente vn mese, nè per auentura vn giorno.
- 69 Abborriamo noi tanto il mancamento di discretione in materia di penitenza, e mortificatione, che piacesse a Dio, che ad ogni altra cosa sodisfaceffimo, come questa.
- 70 Non offeruiamo alcune cose assai basse, e facili della Regola, com'è il silentio, che non ei hà da far male, e poi vogliamo inuentar penitenze di nostro capo, per non far poi nè l'vno, nè l'altro: e tal volta il male è poco, e ci pare, che non siamo obligati a far cosa veruna, e che con mandar licenza sodisfaceffimo.
71. Se'l demonio comincia ad impaurirci con farci pensare, che perderemo la sanità, non faremo mai cosa alcuna.
- 72 Se non lasciate affatto il costume di dire, e lamentarui d'ogni indispositione cella (se

- la (se non farà con Dio) non finirete mai.
- 75 Questo nostro corpo hà vn difetto, che quanto più vien accarezzato, tanto più necessità scopre.
- 76 Pouero, e comodo non è cosa, che possa stare.
- 77 Sappiamo soffrire vn pochetto per amor di Dio, senza che tutti lo sappiano.
- 78 Incominciando a vincere, e strapazzare questi nostri corpi piccioli, non ci stancheranno tanto.
- 79 Se non ci risoluamo ad inghiottir di fatto in vn fiato la morte, & il mancamento della sanità, mai faremo niente: procuriamo di non temerla, e di rimetterci totalmente in Dio, e venga, che venir vuole.
- 80 Che importa, che ci moriamo? quante volte ci hà questo corpo burlati, non ci burlaremo noi alcuna volta di lui? Vincere vn tal nemico è gran negotio per passar agati nella battaglia di questa vita.
- 81 Cominciando noi ad operare, Dio opera tanto nell'anima, e le fa tante grazie, che quanto si può fare, e traugliare in questa vita le par tutto poco.
- 82 In mortificare l'intiore consiste l'andar ben'aggiustato tutto l'esericio di patimenti, ed esser molto più meritorio, e perfetto, e doppo operarlo con molta soauità, e quiete.
- 83 Chi veramente comincia a seruire al Signore, il manco, che gli può offerire, è la vita, hauendogli già data la sua volontà, che è il più principale.
- 84 Se vno è vero Religioso, o perfetto Oratore, e pretende godere i fauori di Dio, non hà da voltar le spalle al desiderar di morir per lui, e di patir croce.
- 85 La vita del buon Religioso, e di chi vuol esser degli stretti amici di Dio, è vn prolungato martirio.
- 86 Di tutto quello, che hà fine, non hà da farsi alcun conto, e molto meno della vita, poiche non habbiamo di lei pur' vn giorno sicuro, e cò pensare, che ogn' hora può esser l'ultima, chi non la faticherà?
- 87 Animiamoci a contradir' in tutto alla nostra propria volontà.
- 88 Pensieri di maggioranza bisogna con-  
preffezza scacciarli, che se ci tratteniamo
- in essi, o ne discorriamo, è vna peste.
- 89 In ogni stato, e luogo può l'anima perfetta star' istaccata, & humile, sebene nel secolo con più sua fatica; che grand' aiuto è il buon'ordine, e la comodità.
- 90 Doue sono puntigli d'honore, è di roba, per molto esercizio d'oratione, o per dir meglio di meditatione, che altri habbia, non farà mai molto acquisto, nè arriuerà a godere il vero frutto dell'oratione.
- 91 Consideri ciascuno quello, che hà di humiltà, e vedrà il profitto, che hà fatto.
- 92 Credo io, che ne antico co' primi moti ardirà il demonio tentare il vero humile di maggioranza, perche essendo egli così sagace, ed astuto, teme il colpo del subito disprezzo.
- 93 Il medesimo honore si perde con desiderarlo, particolarmente in cose di maggioranza.
- 94 Non c'è veleno nel mondo, che così ammazzi li corpi, come i punti d'honore la Perfectione.
- 95 Ogni persona, che aspira alla perfettione, fugga dal dire, hebbi ragione, mi fecero senza ragione, non hebbe, chi fece questo, meco ragione: da male ragioni ci liberi Dio.
- 96 Chi non vuol portar croce, se non quella, che gli sarà data molto ben fondata in ragione, non sà io, perche se ne stia nella Religione.
- 97 Voler' hauer parte nel Regno di Christo, e goderlo, e non voler partecipare de' dishonori, e traugliare s'propofito.
- 98 Colui, che tra tutti gli parrà esser tenuto da manco, si tenga per più felice.
- 99 A chi sopporta per Dio il disprezzo, non mancherà honore in questa vita, e nell'altra.
- 100 Se questi puntigli d'honore, e maggioranza non si rimuouono con diligenza, quello, che hoggi par niente, dimani per auentura sarà peccato veniale; ed è tanto aromatico, che se c'abbandoniamo, non resterà solo.
- 101 Se conoscessimo, quanto gran danno si fa in introdurre vn mal costume, vorremo più tosto morire, che esserne cagione.
- 102 Il demonio non lascia perdere le ma-

- le vñanze; e le virtù la medesima natural  
fiacchezza le fa cadere, se la persona non  
si ritiene, e non chiede l'aiuto da Dio.
- 103 La Religione è vi Cielo, se vi può es-  
sere in terra, per chi si compiace di sola-  
mente dar gusto a Dio, e non fa conto  
del suo proprio contentamento, e passa  
gran buona vita; in volendo altro di più,  
perderà tutto, perche non lo può hauere.
- 104 Il Signore grandemente fauorisce chi  
ben si risolue.
- 105 Per lo più a chi non ha buon'intellet-  
to sempre pare, che meglio conosca egli  
quello, che più gli conuiene, che non li  
più sauij del mondo.
- 106 Vn buon' intelletto se comincia ad af-  
fettionarsi al bene, s'appiglia ad esso con  
fortezza, perche vedesche è il più sicuro.
- 107 Molti parlano bene, & intendono ma-  
le; molti altri parlà poco, e nò molto ele-  
gantemete, & hanno intelletto per assai.
- 108 Si trouano alcune semplicità sante,  
che poco fanno per negotij, e stili del  
mondo, ma molto per trattar con Dio.
- 109 Il non iscusarsi è perfectissimo costu-  
me, e di gran merito.
- 110 Grand'humiltà è il vederfi incolpare  
a torto, e tacere; ed è grand'imitatione  
del Signore, che prese sopra di se tutte le  
nostre colpe.
- 111 Il vero humile deue con verità deside-  
rare d'essere disprezzato, perseguitato, &  
incolpato, benchè a torto. Se vuol imita-  
re il Signore, doue può farlo meglio, che  
in questo?
- 112 Per grandi che siano le virtù interiori,  
non leuano le forze, che bisognano al  
corpo per seruire alla Religione, ma for-  
tificano l'anima.
- 113 In cose assai picciole possiamo autez-  
zarci a sopportare per riuscire con vit-  
toria nelle grandi.
- 114 Sempre mi rallegrò più, che si dica di  
me quel male, che non è, che se con ve-  
rità lo dicessero.
- 115 Ben considerando, non siamo mai in-  
colpati senza colpa, che sempre n'andiam  
o pien, poiche il giusto cade sette vol-  
te il giorno; e farebbe bugia il dire, che  
non habbiamo peccato.
- 116 Quando penso in quante maniere pa-  
ri il Signore, e che per niuna colpa lo  
meritava, non sò io, doue m'habbia il cer-  
uelo, quando non desidero patire, e doue  
mi itia, quando mi scuso.
- 117 È possibile, che io habbia da volere,  
che alcuno senta bene di cosa tanto ma-  
la, come son'io, essendo stati detti tanti  
mali del Signore, che è vn ben sopra  
ogni bene?
- 118 Che pensiamo noi di cauare dal piace-  
re alle creature? che importa l'essere,  
da tutte loro incolpati, se innanzi a Dio  
siamo senza colpa!
- 119 Quando non ci fosse altro guadagno,  
che la confusione, che rimarrà alla per-  
sona, che ci haurà incolpati, nel vedere,  
che noi senza colpa ci lasciamo incolpa-  
re, è grandissimo.
- 120 Più innalza, e perfectio na tal volta l'a-  
nima vn nò iscusarsi, che dieci prediche.
- 121 Non è dama, che così facci arrendere  
il Rè della Gloria, come l'humiltà.
- 122 L'humiltà tirò dal Cielo il Verbo eter-  
no nelle viscere della Vergine, e con  
questa lo tiriamo noi per vn capello all'-  
anime nostre: e chi sarà più humile, più  
lo riterrà, e chi meno, meno.
- 123 Non posso capire come sia, o possa  
stare humiltà senz'amore, nè amore senz'  
humiltà: ne è possibile hauere queste  
due virtù in tutta la loro perfectioe sen-  
za vn grãdestaccameto da tutto il creato.
- 124 La Meditatione è il principio per ac-  
quistare tutte le virtù, ed è cosa, che a  
tutti i Christiani importa la vita il co-  
minciarla, nè v'uno per scelerato che  
sia, se Dio a così gran bene lo suiglia, la  
douria lasciare.
- 125 Non verrà il Rè della gloria all'ani-  
ma nostra, cioè, ad vnirsi con lei, se noi  
non ci sforziamo d'aquistare le virtù  
grandi.
- 126 Tal volta vorrà Dio a persone, che si  
ritrouano in cattiuo stato, far tanto fauo-  
re, che l'innalzerà alla contemplatione,  
per cauare con questo mezzo dalle ma-  
ni del demonio.
- 127 Tutto quello, che per amore si pati-  
sce, torna a saldarfi; e così credo, che se  
voi Signor mio foste rimasto in vita, il  
medesimo amore, che ci portate, torna-  
rebbe

- rebbe a saldare le vostre piaghe, che nõ ci bisognaria altra medicina.
- 128 Quando noi non ci diamo a Dio con la determinatione, con che egli si dà a noi, assai fa egli a lasciarcı nell'oration mentale, & a visitarci di quando in quando, come ferui della sua vigna.
- 129 O felice rinuntia di cose si poche, e si basse, come sono quelle della terra, che fa arriuare a stato di figliuoli fauoriti da Dio!
- 130 O che bel baratto è dar il nostro amore per quello di Dio.
- 131 Con vna determinatione cella, che è vn niente, vuole sua diuina Maestà, che copriamo il tutto, non siamo stolti?
- 132 O Signore, che tutto il danno ci viene da non tener gli occhi fissi in voi; che se non mirassimo altra cosa, senon camminare, presto arriueremmo: ma cadiamo, & inciampiamo mille volte, & erriamo la strada per non mirar attentamente il vero cammino.
- 133 Toccarci in vn puntiglio, onde ci paia discapitare vn tantino di reputatione, nõ si sopporta, nè pare, che si possa soffrire; suanto si dice, non siamo Santi; non siamo Anzeli.
- 134 Se'l difetto non vien da noi, non habbiamo paura, che resti da Dio il darci aiuto per esser Santi.
- 135 Non sia da noi conosciuta cosa, che sia di maggior seruitio di Dio, che nõ presumiamo col suo fauore poterne riuscire.
- 136 Iddio aiuta i forti, e non è accettatore di persone.
- 137 Per auentura quegli, a chi pare di star più basso, stà ne gli occhi di Dio più alto.
- 138 Alle volte viene il Signore con le sue grazie molto tardi se paga così bene, e così all'ingrosso, quanto ad altri è ito dando in molti anni.
- 139 Quelli, che nõ riceuono gusti nell'oratione, se hanno humiltà, non credo io, che ne vseranno al fine peggio contenti, ma molto vgualmente a coloro, che hanno molti gusti; & in parte con più sicurezza, perche non sappiamo se li gusti sono da Dio, o se li mette il demonio.
- 140 Non tutte le lagrime, benchè siano buone sono perfette.
- 141 Nell'humiltà, mortificatione, staccamento, & altre virtti sempre è maggior sicurezza: con queste non si tema di non arriuare alla perfettione, come i molto contemplatiui.
- 142 La vera humiltà consiste assai in che altri sia prontissimo a cõtentarsi di quello, che'l Signore vorrà di lui fare, e che sempre si tenga indegno di chiamarsi suo seruo.
- 143 Che miglior amicitia, che voler per noi quello, che volle il Signore per se, che fa la Croce?
- 144 O che gran guadagno è il non voler guadagnare per nostro parere, per non temer la perdita, nella quale Dio nõ permette mai, che incontra chi è bẽ mortificato, se nõ è per suo maggior guadagno.
- 145 Quelli, che Dio ama, meno pel cammino de' trauagli, e quanto più gli amano maggiori gli trauagli.
- 146 Il pensare, che Dio ammetta alla sua amicitia gente delitiosa, comoda, e senza trauagli, è sproposito.
- 147 Il Signore, come conosce tutti per quello, che sono buoni, così dà il suo officio a ciascuno conforme a quello, che più vede conuenire alla propria gloria, alla salute di quell'anima, & al bene de' prossimi.
- 148 Come non resti dal non esserci noi disposti, non habbiamo paura, che'l nostro trauaglio si perda.
- 149 I contemplatiui a guisa di buoni Alferi hanno da portare alzata la bandiera dell'humiltà, e senza dar colpo veruno sopportar quanti saranno loro dati, perche il lor officio è patire come Christo.
- 150 Gran danno si fa a coloro, che non sono molto auanti nella perfettione, se quelli che già essi tengono in conto di Capitani, & amici di Dio, non veggono operare conforme all'officio, che hanno.
- 151 Per conoscere il nostro profitto consideriamo, se ciascuno si tiene pel più cattiuo di tutti, e se nell'opere nostre si conosce, che habbiamo questo concetto di noi per vile, e bene de' gli altri.
- 152 Il non hauer la virtù dell'obbedienza e vn non esser Religioso.
- 153 Chi starà per voto sotto l'obbedienza,

- e mancherà, non mirando con ogni studio, come con maggior perfezione adempirà questo voto, non solo, perche stia nella Religione.
- 154 Mentre vno mancherà nell'obbedienza non arriuerà mai ad esser contemplatio, nè anco buon'attiuo.
- 155 Si fa più profitto per mezzo dell'obbedienza in vn'anno, che senza questa in molti.
- 156 I traugli sono moneta, che corre, & entrata, che non manca, i gusti vanno, e vengono.
- 157 Il vero amor di Dio se stà nella sua forza, e già libero affatto dalle cose della terra, e che vola sopra di esse, è Sign. di tutti gli elemèti del mōdo: e così quātūque tutto il mare delle tētationi li sopraggiugnesse, nō farāno, che lascid'ardere, di maniera, ch'egli nō s'ingnorisca di loro.
- 158 L'acqua delle vere lagrime, che son quelle, che procedono d'auera oratione, vien data dal Rè del Cielo, e questa aiuta il fuoco dell'amor di Dio ad accèderli maggiormente, & a fare, che si conferui, & il fuoco aiuta l'acqua a refrigerare.
- 159 Questo fuoco diuino raffredda, anzi agghiaccia tutte le affettioni del mondo, quando s'vnisce coll'acqua viuā del Cielo, che è la fonte, d'ond'èriuanole vere lagrime, date, e non acquistate per nostra industria.
- 160 Non lascia questo fuoco diuino calore in cosa veruna del mondo, perche altri in essa s'intrattenga, se non è per far proua d'attaccarle questo fuoco, come è suo naturale, che non si contenta cō poco, ma vorrebbe, se potesse, abbracciar tutto il mondo.
- 161 O quanto purifica quest'acqua viuā, quest'acqua celeste, quest'acqua chiara, quādo nō è turbida, nè mescolata cō fango, ma come cade dal Cielo! che vna sol volta, che si beua, tengo per certo, che lasci l'anima pura, e netta di tutte le colpe.
- 162 O chi si vedesse tātō ingolfato in quest'acqua viuā, che se gli finisse la vita! perche può crescere tanto l'amore, e l'desiderio di Dio, che non lo possa soffrire il soggetto naturale.
- 163 Si come nel nostro sommo Bene non
- può esser cosa, che non sia perfetta, così tutto quello, che egli dà è per nostro bene: onde per molt'abbondanza, che vi sia di quest'acqua, non è troppo, perche nō può esser in cose di Dio superfluità, nè mancanza; atteso che se egli dà assai, habilita l'anima per riceverlo.
- 164 Nel gran desiderio, di morire per vedere Dio suol il demonio tentare d'indiferete penitente per leuar la sanità.
- 165 Si trouano persone, che qual si uoglia cosa, benchè sia mala, desiderano con grand'ardore, e vehemenza; queste non credo io, che siano le più mortificate, che la mortificatione gioua per tutte le cose.
- 166 Questo desiderio di morire si moderare per auentura sarà con altro, con che si meriterà altrettanto.
- 167 Rimettersi nelle mani di Dio: è in ogni cosa il più sicuro.
- 168 Andando sempre con questa resolutione di prima morire, che lasciar d'arriuare al fin del cammino, se'l Signore vi condurrà con qualche sete in questa vita, in quella, che è eterna, vi darà con ogni abbondanza da bere, e senza timore, che v'habbia mai a mancare.
- 169 L'incominciare il cammino di perfectione, e d'oratione, non può mai nuocere, perche il bene mai nuoce.
- 170 Camminare la verità ne' vostri cuori, come hà da caminare per l'oratione, e vedrete chiaramente l'amore, che siamo obligati a portar a' prossimi.
- 171 Sempre è gran bene fondar la nostra oratione sopra l'oratiōi dette dalla bocca del Signore.
- 172 Pare alcune volte, che con la moltitudine de' libri ci si perda la deuotione di quello, di che tanto e' importa hauerla.
- 173 Gratiōsa cosa saria, che volessi io andare per vna strada, doue fossero molti ladroni, e guadagnar senza pericolo vn gran tesoro.
- 174 Se nel cammino, per doue andò Christo, e tutti i suoi eletti, dicono alcuni del mondo, che vi sono tanti pericoli, e vi mettono tanti timori, quelli, che anderranno fuori di questo vero cammino, che pericoli ritroueranno?

- 175 Nessuno v'inganni con mostrarui altro cammino, che quello dell'oratione: Questo è il proprio officio de' Religiosi: chi vi dirà, che questo sia pericolo, tenete lui pel medesimo pericolo, e fuggitelo.
- 176 Quelli, che pigliano tal difesa, e pretesto per liberarsi, si guardino, perche fuggono dal bene per liberarsi dal male.
- 177 O grandezza di Dio, che può più alle volte vn'huomo solo, d' due, che dichino la verità, che molti insieme il contrario.
- 178 Non sono tempi questi da credere a tutti, ma a quelli, che vedremo andare conforme alla vita di Christo.
- 179 Procurate hauer la coscienza netta, humiltà, e disprezzo di tutte le cose del mondo, e fermamente credere quello, che tiene la S. Madre Chiesa, & io v'assicuro, che camminare bene.
- 180 Se io parlando stò internamente attendendo, e vedendo, che parlo con Dio con maggior auuertenza, che nelle parole, che dico, questo è fare insieme oratione mentale, e vocale.
- 181 Abbiamo noi da ire a parlare ad vn Principe coll'inauertenza che ad vn villano, d' come ad vn pouero, come noi che in qualsiuoglia modo, che si parli sta bene? Certo no.
- 182 Sebene io come grossolana non sò parlare col Rè del Cielo, nondimeno egli è tanto humile, che non per questo lascia d'udir mi.
- 183 Il Rè del Cielo gusta della rozzezza d'vn humile pastorello, qual vede, che se più sapesse, più direbbe, che di molti fauie e letterati, per eleganti ragionamenti, che faccino, se non stanno con humiltà: sebene non perche egli è buono, habbiamo noi da essere scortesi, e malcreati.
- 184 O mondo miserabile, doue non si fa stima delle persone per honorarle, per molto, che meritino, ma delle entrate, che hanno.
- 185 Sarà ragione, figliuole mie, che procuriamo dilettarci nelle grandezze del nostro Sposo diuino, & intendendo con chi siamo sposate, miriamo, che vita habbiamo da tenere.
- 186 In quel poco di tempo dell'oratione,

Parte Seconda.

diamo al Signore il pensiero libero, e di focupato dall'altre cose, e con determinatione di mai ritornare a volerlo per traugli, contraddittioni, o aridità di mente, che per ciò ci venissero.

187 Per domandarci conto non è punto rigoroso il Signore, ma liberale; e per grande, che rimanga il debito, per far acquisto di noi, par' a lui poco il rimetterlo, e perdonarlo.

188 Non habbate paura, che'l Signore lasci senza premio fin'vn'alzata d'occhi con ricordarci di lui.

189 Hà gran paura il demonio d'anime risolute, hauendo sperimentato, che gli fanno gran danno; e che quanto trama per danneggiarle, risulta a profitto loro, e d'altri, e ne va egli con perdita.

190 Sono i demoni molto codardi, e non ardiscono molto assalire le persone preparate, e vigilanti; ma doue scorgeffero trascuranza farebbon gran danno.

191 Se'l demonio conosce vno per leggiro, ed inconstante nel bene, e senza gran determinatione di perseverare, non lo lascerà (come si dice) nè per sole, nè per ombra; gli metterà paure, e rappresenterà inconuenienti, perche mai la finisca.

192 Chi risolutamente si determina, combatte con più coraggio.

193 E necessario il cominciare con sicurtà, che se non ci lasciamo vincere, riuscimo coll'impresa; nè c'è dubbio di questo, poiche per poco, che sia il guadagno, rimarremmo molto ricchi.

194 Non habbate paura, che vi lascino morir di sete il Signore, che tutti ci chiama a bere di questa fonte dell'oratione.

195 Questo hà di buono questo viaggio d'oratione, che si dà in esso più di quello, che si domanda.

196 Ben parla il Signore al cuore, quando di cuore il preghiamo.

197 Per recitar bene il Pater noster couiene non partirsi da presso al Maestro, che ce l'insegna, e procurare di fermar il pensiero a chi indirizziamo le parole.

198 Se vi assuefate a portar il Signore appresso di voi, e veggia egli, che lo fate con amore, e che andate procurando di

- dargli gusto, non lo potrete (a modo di dire) scacciar da voi.
- 199 Chi non potrà molto discorrere coll' intelletto, nè potrà tener' il pensiero senza diuertirsi, s'auuezi di rappresentar se portar Christo Signor nostro appresso di se.
- 200 Il Signore non ci lascia tanto abbandonati, e soli, che, se ci accostiamo a domandarglielo co' humiltà, nò ci accompagni.
- 201 Non ci doglia il tempo in cosa, in cui si spende bene.
- 202 Poiche mai il nostro Diuino Sposo leua gli occhi da noi, perchè con gli occhi dell'anima non miraremo noi lui, che è la più bella cosa, che si possa immaginare?
- 203 Stimatanto il Signore, che ci voltiamo a mirarlo, che non resterà per diligenza sua: nella maniera, che se lo vorremo, lo trouaremo.
- 204 Se state allegre, miratelo risuscitato, che l'immaginar solamente come uscì dal sepolcro, vi rallegrerà. Se state trauagliate, & afflitte, miratelo nell'oratione dell'Orto, & legato alla colonna, & con la Croce in spalla, & in qualsiuoglia passo della sua Passione: che mirerà egli voi con occhi sì belli, e pietosi, pieni di lagrime, e si dimenticherà de' suoi dolori per consolarvi vostri, desideroso, che solamente andiate à consolarui seco, e volgiate la testa a rimirarlo.
- 205 Fà il Signore grandissima stima dell'orationi, e parole dettate dalla pena del nostro cuore.
- 206 Inciampando, e cadendo col vostro diuino Sposo, non vi discostate dalla Croce, nè l'abbandonate.
- 207 I nostri trauagli per gradi, che sijn, sono come da burla cōparati a quelli del Sig.
- 208 Chi hora non si vuol far vn poco di forza di raccogliere almeno la vista per mirar dentro di se il Signore (che lo può far senza pericolo, solamente con vn tantino di cura) molto meno si farebbe posto a piè della Croce con la Maddalena, quale si vedea auanti la morte.
- 209 O quanto la gloriosa Vergine, e la Maddalena douettero patire nella Passione di Christo Signor nostro! ma oppresse dal dolore, che maggiormente per altri sentiuano, non doueuano il proprio sentire.
- 210 Non è per sopportare con gran trauagli, chi non è per pochi, ma esercitandosi in questi potrà arriuare ad altri maggiori.
- 211 Se habbiamo parole per parlare con altre persone, perchè ci mancheranno per parlare con Dio?
- 212 Per raccogliere il pensiero per venir poi a far bene oratione è buon rimedio pigliar vn libro buono, & a poco a poco andar auuezzando l'anima con piaceuolezza, e lusinghe artificiose per non spauerarla.
- 213 Il Signore non ci abbandonerà, se noi non abbandoniamo lui.
- 214 Non è picciol bene, e fauor del discepolo, il vedere, che l'ami il suo Maestro.
- 215 Essendoci il Signore Padre, ci hà da sopportare per graui, che sijn l'offese nostre, se a lui torniamo, come il Figliuolo prodigo.
- 216 E il Signore tanto amico di dare, che niuna cosa gli l'impedisce.
- 217 Il mondo v'è hoggi di maniera, che se'l Padre è più basso dello stato, in cui si troua il figlio, non si tiene questi per honorato in conoscerlo per Padre.
- 218 Non consiste l'humiltà in non pigliare vna gratia, che l'Rè voglia farci, ma riceuerla, e conoscere, che viene di soprano, e non meritandola noi, e rallegrarcene.
- 219 Importa molto l'intendere questa verità, che stà il Signore dentro di noi, e che quiui ce ne stiamo seco.
- 220 Quelli, che potranno racchiudersi in questo picciol Cielo dell'anima nostra, doue stà colui, che lo cred, e la terra ancora, e s'auuezzaranno a non mirare, nè stare, doue si d'straeuano questi sensi esteriori, credano, che vanno per eccellenze cammino, e che non lasceranno d'arriuare a bere l'acqua della fonte, perchè fanno gran viaggio in poco tempo.
- 221 Se si piglia in cosa ne il ritirar i sensi da queste cose esteriori, e ci facciamo questa forza, si conoscerà chiaro il guadagno, benchè dia nel principio trauaglio,

- angliosperche il corpo difende la sua ragione, non accorgedofì, che egli stesso si tronca il capo in non darfi per vinto.
- 222 Come non c'è imbroglio nell'esteriorità, affai l'anima a solo col suo Dio, e c'è grandisposizione per accenderfi il fuoco dell'amor diuino in lei.
- 223 Non c'è edificio di tanta bellezza, come vn'anima pura, e piena di virtudi; le quali quanto sono maggiori, tanto più risplendono le pietre pretiose, di cui è composto.
- 224 Altra cosa più pretiosa senza comparatione alcuna è dentro di noi di quello, che vediamo di fuora; non c'immaginiamo voti nell'interiore.
- 225 O gran stupore, che chi con la sua grandezza empirebbe mille mondi, si racchiude in cosa sì picciola, com'è l'anima nostra: così volle egli restringersi nel ventre della sua sacratissima Madre. Essendo egli Signore porta sece la libertà, e come ci ama, si fa della nostra misura.
- 226 Non volendo il Signore sforzare la nostra volontà, piglia quello, che gli diamo; ma non dà del tutto se stesso, finche del tutto non ci diamo noi a lui: nè opera egli nell'anima, come quando ella senza imbarazzo del tutto è sua.
- 227 Nel mondo se vn Signore fauorisce alcuno per qualche suo fine, ò perche l'ama, subito entrano fra Corteggiani Pinuidie, e Pefier mal voluto quel meschino senza sua colpa; onde gli costano cari i fauori.
- 228 Non siamo noi venuti alla Religione a cercar premio in questa vita, ma a far quello, che si deve per dar gusto a Dio.
- 229 Abbiamo sempre il pensiero in quello, che dura, e non facciamo caso alcuno di cosa di quà, la quale nè anco pel tempo, che si viue, è durabile.
- 230 Non bisogna dar luogo a' pensieri di piacere alle persone del mondo, che talhora cominciano per poco, e possono inquietarci affai.
- 231 Il meglio per noi è, che vogliamo esser disfauoriti, e disprezzati dalle creature per amor di quel Signore, che stà con noi.
- 232 Quanto meno consolazioni esteriori
- haurete, tanto più il Signore v'accarezzerà nell'anima.
- 233 Il Signore è molto pietoso, & a persone afflitte, e disfauorite, se confidano in lui solo, non manca mai.
- 234 Il Signore dona affai a quelli, che vogliono fidarsi di lui.
- 235 Tutti i fauori di quà sono menzogne quando fuisano a quanto l'anima dall'entrare dentro di se.
- 236 Dobbiamo disoccuparci da ogn'altra cosa per poter interiormente accostarci a Dio, anzi nelle medesime occupationi ritirarci in noi medesimi, benchè sia per vn sol momento.
- 237 Quel ricordarmi, che ho compagnia dentro di me, cioè, Dio, è di gran giouamento.
- 238 Lo star parlando cò Dio nell'oration vocale, e pensando a mille vanità, è come tenergli voltate le spalle.
- 239 Tutto il danno ci viene dal non attendere, che Dio stà presente, ma credere, che stà lontano.
- 240 È certo, che noi habbiamo il Cielo dentro di noi, già che'l Signor di lui vi stà dentro.
- 241 Auuezzandoci noi a conoscere, come stà Dio dentro di noi, faremo vocalmente oratione con molta pace, & è vn leuarci di fatica; ma niuna cosa s'acquista senz'vn poco di trauallo.
- 242 Ancorchè si il meglio accettare quello, che Dio ci vuol dare, se però non è quello, che noi vogliamo, e domandiamo, non pensiamo mai di vederci ricchi, come non ci vediamo subito con tutto'l denario nelle mani.
- 243 O Dio buono, che cosa fa l'auer così addormentata la Fede per l'vno, e per l'altro, che nè finiamo d'intendere, quanto certo hauremo il castigo, nè quanto certo il premio!
- 244 Domandate, che sua Macità vi dia luce, perche siamo ciechi, e con nausea per non poter mangiare quei cibi, che danno vita, ma quelli, che ci conducono a morte, e morte eterna.
- 245 D'altra maniera amaremmo Dio di quello, che l'ora facciamo, se lo conoscissimo; sebene non in quella perfe-

- zione, che i Beati in Cielo, perche nauighiamo nel mare, e siamo in via.
- 246 Non pensate, ò voi, che sete nemici de' contemplatiui, d'esser liberi, e fuor di speranza di poter esser tali, se hauendo coscienza netta, recitate le Porationi vocali, come s'hanno da dire.
- 247 Il contento, in cui si vede l'anima nella Poration di quiete, non si può da lei ritenere, sicome non potiamo fare, che non s'aggiorni, nè meno potiamo fare, che non s'annotti.
- 248 Fattaci da Dio questa gratia di darci quà il suo Regno, trascuraremo tutte le cose del mondo, le quali comparando il Signore di lui, tutte s'anniscono.
- 249 L'anima, a cui Dio dà tali pegni, è segno, che la vuole per gran cose, e se non è per colpa di lei, anderà molto avanti.
- 250 Ma se vede, che ponendole il Regno del Cielo in casa sua, se ne torna alla terra, non solo non le mostrerà i segreti, che sono nel suo Regno, ma faranno poche volte quelle, che le faccia questo fauore, e per breue spatio.
- 251 Si fa molto più di quando in quando con vna parola del Pater noster, che con dirlo molte volte in fretta, e non attendendouli.
- 252 Io mi rido delle persone, che non ardiscono domandar traugli al Signore, pensando, che stia in questo il darli loro subito.
- 253 Io per me tengo, che a chi Dio dà amore per chiedere questo mezzo così a pro de' traugli per dimostrarlo, dà anco forze per sopportarli.
- 254 O vogliamo, ò non vogliamo s'hà da adempire, e s'hà da fare la volontà di Dio in Cielo, & in terra: facciamo dunque della necessità virtù.
- 255 O Signor mio, che gran consolatione è questa per me, che non lasciate in potestà di così cattiuo volere, com'è il mio, l'adempirsi, o no la volontà vostra. Beneficari io Signore, se fosse in mia mano l'adempirsi la vostra volontà in Cielo, & in terra.
- 256 O che gran guadagno è qui, lasciando liberamente la nostra volontà in quella di Dio: ò che gran perdita non adempiendo quello, che diciamo al Signore nel Pater noster in offerirli la nostra volontà.
- 257 Non siamo, come alcuni Religiosi, che non facciamo se non promettere, e come non l'adempiamo, ci scusiamo con dire, che non intendemmo quello, che si prometteua.
- 258 Il dire, che lasceremo la nostra volontà in quella d'altri, pare molto facile, finche prouandosi s'intende, che è la più dura cosa, che si possa fare, se s'adempie come adempir si deuè.
- 259 Non habbate paura, che la volontà del Signore sia darui ricchezze, nè dilette, nè honore, nè veruna di queste cose di quà: non v'ama egli così poco.
- 260 Stim molto il Signore quello, che voi gli date, e ve lo vuol pagar bene, poiche vidà, ancor viuendo, il suo Regno.
- 261 Li doni del Signore in questo mondo sono i traugli, & i patimenti, e questi diede egli à chi più amaua, che fu il suo benedetto Figlio.
- 262 A quelli, che'l Signore più ama, più traugli dà, ed a chi meno, meno, e conforme all'animo, che in ciascuono vede, & all'amore, che porta a sua Maestà: Chi l'amerà assai, vedrà, che per lui può patir assai, a chi l'amerà poco, darà poco.
- 263 La misura di poter portar la Croce, o grande, o piccola, è quella dell'amore.
- 264 Senza dare del tutto la nostra volontà al Signore, accioche faccia interamente di quanto a noi tocca, conforme al suo volere, non lascia mai, che si beua di quest'acqua uia della Contemplatione perfetta.
- 265 Gran forza ha questo dono della nostra volontà a Dio, se è quella determinatione, che esser deuè, poiche tira chi tutto può ad vnirli cò la nostra bassezza, e trasformarci in lui, con fare vna carauione del Creatore con la creatura.
- 266 Non finisce il Signore di pagare nella presente vita questo seruizio di dargli affatto, e con gran verità di opere la nostra volontà, stimandolo tanto, che non sapendo più noi, che ci chiedere, non si stanca mai sua Maestà di dare, poiche oltre

- oltre ad hauer già vnita a se stesso l'anima, comincia a delitiarsi con essa, & a scoprirle segreti, & a rallegrarsi, che ella conosce quello, che ha guadagnato, & che intenda qualche cosa di quello, che riserba a darle poi nell'altra vita.
- 267 Che potiamo pagar noi, i quali non habbiamo, che dare, se non ci è dato, se non conoscerci da niente, & humiliarci? e questo, che col suo fauore potiamo, cioè dare la nostra volontà, e procuriamo di farlo compitamente.
- 268 Lasciar di dare a Dio la nostra volontà in nessuna maniera ci conuiene; & adempirlo senza il suo fauore è difficilissimo.
- 269 E tanto l'amore del buon Giesù, che per far compitamente la volontà dell'eterno suo Padre, e per giouar'a noi si lascierebbe ogni dì tritare in pezzi.
- 270 Questo figliuol e mie, v'intenerisca il cuore per amare il vostro Sposo, che nõ v'è schiavo, che volentieri dica d'esser tale, & il buon Giesù pare, che di ciò si tenga honorato.
- 271 O Padre eterno, quanto grandemente merita quest'humiltà, con che tesoro compriamo noi il vostro Figlio! Il venderlo, già sappiamo, che fù per trenta denari; ma per comprarlo non c'è prezzo, che basti.
- 272 Possediamo di quà in terra il Signore, e lo possederemo anco in Cielo, se c'aprofitteremo bene della sua compagnia.
- 273 Non per altra cosa il Signore rimase quì con noi nel santissimo Sacramento, che per aiutarci, irrimarci, e sostentarci a fare la volontà di Dio.
- 274 Il Padre eterno ci diede il suo Figliuolo, e mandollo al mondo per sua sola volontà e bontà, ed egli vuol hora per la sua propria non c'ahbandonare, ma starcene quì con noi per maggior gloria de' suoi amici, e per più pena de' suoi nemici.
- 275 Con questo celeste cibo del Santissimo Sacramento, se non è per nostra colpa, non moriremo di fame, & ogni cosa trauiogliosa ci si renderà ageuole.
- 276 Di tutte quante le maniere vorrà l'anima cibarsi, trouerà nel santissimo Sacramento sapore, e consolatione.
- 277 Non v'è necessitá, ne trauioglio, ne persecutione, che non sia facile da patire, se cominciamo a gustare de' sapori, e dolcezze di questo Pane celeste, e de' trauiogli di Christo.
- 278 Non habbate sollecitudine del vostro vitto, lasciate questo pensiero al vostro Sposo diuino, ch'egli l'haurà sempre, se da douero vi date a lui.
- 279 Non habbate paura, che Dio vi manchi, se non mancate voi di rassegnarui nella volontà di lui.
- 280 Perche vogliamo noi vita, se con essa andiamo ogni dì più acquistando eterna morte?
- 281 Habbia cura chi vuole di domandar il pan terreno, domandiamo al Padre eterno, che ci faccia meriteuoli di domandare il nostro pane celeste.
- 282 Pèfate forse, che nõ sia anco mantenimento per questi corpi questo santissimo cibo, e gran medicina ancora per le infermità corporali, se hauremo fede viuua?
- 283 Se noi non vogliamo farci balordi, & acciecar l'intelletto, nõ c'è che dubitare, che'l Signore sta quiui realmente nel santissimo Sacramento.
- 284 Se hauremo fede, ci darà il Signore tutto quello, che li chiederemo, poiche egli stà in casa nostra.
- 285 Non suole sua Maestà mal pagare l'alloggio, se gli vien fatta buon'accoglienza.
- 286 In vedere la Verità eterna si vedriano esser burle, e bugie tutte le cose, che quà si stimano.
- 287 Nell' hora doppo la Comunione stiamo volentieri con sua Diuina Maestà, non perdiamo così buona opportunità di negoziare.
- 288 Nõ vuol il Signore comunicare le sue grãdèzze, e dare i suoi tesori, se nõ a quelli, che conosce, che molto lo desiderano, peroche questi sono suoi veri amici.
- 289 Quando vno comunicandosi s'occupi subito in altri negotij, pare, che'l più presto, che può, si dia fretta, che non gli occupi la casa il Signore.
- 290 Apparecchiandoci noi a riceuere, non lascia mai il Signore di dare per molte maniere, che noi non intendiamo.

- 291 Il modo di comunicarsi spiritualmente è di grandissimo profitto; non l'olasciate, che qui farà proua il Signore di quanto l'amate.
- 292 Poche anime sono, che facciano compagnia a Christo, e lo seguivano ne' traualli: patiamo qualche cosa per amor suo, che sua Maestà ce lo pagherà.
- 293 Molte persone faranno, che non solo non vogliono trattenerci seco, ma che con mala creanza lo scacciano da se.
- 294 Qualche cosa habbiamo da patir noi, accid il Signore conosca, che habbiamo desiderio di vederlo.
- 295 Poiche il Signore ogni cosa sopporta, e sopporterà per trouar vn'anima sola, che lo riceua, e lo tenga in se con amore, sia questa la vostra.
- 296 Che farebbe di noi, se non istesse nel mondo il Figliuol di Dio nel santissimo Sacramento? che se alcuna cosa placa il Padre eterno, è l'hauer quà tal pegno.
- 297 I Santi si allegrauano dell'ingiurie, e persecutioni: perche hauetiano qualche cosa da presentare al Signore, quando lo pregauano.
- 298 Non facciamo stima alcuna di certe coselle, che alcuni chiamano aggrauij, che pare facciamo caselle di pagliucole, come bambini, cò questi pùti d'honore.
- 299 Honore, & vile non possono star insieme; voglio dire, che l'uile dell'anima, e questo, che'l mondo chiama honore, non possono mai star insieme.
- 300 Dio ci liberi da Monasteri, doue sono puntigli d'honore; non si daranno mai in quelli molto a Dio, nè vi farà spirito.
- 301 Per questi puntigli d'honore anco nelle Religioni non manca il demonio di scoprire ragioni, facendo parere, che anco secondo la legge di Dio habbia alcuno ragione di farne stima.
- 302 Come siamo inclinati a salire (se bene non saliremo di qui al Cielo) non pare, che habbia a trouarsi l'abbassarci.
- 303 Certamente, che'l nostro honorato Maestro non perdette il suo honore in esser humiliato fin' alla morte; ma lo guadagnò per tutti.
- 304 O per quanto mala strada andaremmo noi, se di qui andassimo; perche è falsa
- fin da principio.
- 305 Piaccia a Dio, che qualche anima non si perda per andar dietro a questi infelici puntigli d'honore, senza conoscerne, in che consiste l'honore.
- 306 Stima molto il Signore questo amarci vn'altro, poiche non si dice nel Pater noster: Perdonateci Padre eterno, perche facciamo gran penitenza, oriamo, assai, digiuniamo, &c. ma solamente si dice, perche perdoniamo.
- 307 Quando l'anima, che ha perfetta contemplatione non si troua molto determinata a perdonare effectiuamente, non dico solo queste bagatelle, che chiamano aggrauij, ma anco qual si uoglia ingiuria per graue, che sia, che se le offerisca, non si fidi molto della sua Oratione. Percioche l'anima, che Dio unisce a se in oratione così alta, non sente veruna di queste cose, nè più le importa l'essere stimata, che no. Non hò io detto bene, anzi le importa; perche molto più pena le dà l'honore, che l'dishonore; & il molto patifico riposo, che li traualli.
- 308 O quanto s'auanza se profitta vn'anima in patire per Dio!
- 309 Non fa Dio fauori grandi se non a persone, che uolentieri han patito molti traualli per amor suo.
- 310 Con ingiurie, e traualli, che ci vengono dati da altri, equista più vn'anima in vn giorno dauanti a sua Maestà di continue, e perpetue gratie, e fauori, che non farebbe in dieci anni con traualli, & altri exercitij, che si pigliasse da se stessa.
- 311 Come i mondani apprezzano l'oro, e le gioie, così i veri contemplatiui i traualli, perche conoscono, che questi gli hanno da far ricchi.
- 312 A chi'l Signore fa gratia d'hauer grande humiltà, e grand'amore di Dio in cosa, che sia di suo maggior seruitio, già s'è egli così di se stesso dimenticato, che nè anco può credere, che altri sentano di lui alcun bene, nè lo stimino più di quello, che è: e senza veruna pena, anzi con gusto, quando fosse altrimenti, disinganna altrui dalla falsa stima.
- 313 Anima, che nell'vnione tanto s'appressa.

- pressa all'istessa misericordia, conoiscendo il molto, che Dio a lei ha perdonato, non può lasciare di subito perdonare con ogni agevolezza, e di sentirsi con gran pace affettionata a chi l'ingiurid, e si rallegra, che se le offerisca occasione di perdonare per mostrare al Signore qualche altro segno d'amore.
- 314 Anima a cui fa Dio gratie soprannaturali, e di eleuarla a contemplatione, può ben'hauere alcuni mancamenti, & imperfettioni, ma questa di nō perdonare subito, non credo habbisse le gratie sono da Dio, e non illusioni del demonio.
- 315 Lo star la persona risoluta a soffrire ingiurie, ed effectiuamente sopportarle, benche sia sentendo pena, molto in breue Pottiene, chi hà gratia dal Signore d'arriuare all'vnione; e se non hà questi effecti, nè si parte dall'oratione assai fortificata in essi, creda, che la gratia non è stata da Dio, ma illusione del demonio.
- 316 Il Signore sempre arricchisce l'anima, a cui s'accosta.
- 317 Il dare la nostra volontà a Dio, & il perdonare sono cose per tutti, e tutti P-habbiamo da fare: i perfetti daranno la volontà, come perfetti, e perdoneranno con perfettione; gli altri faranno, come potranno, che'l Signore accetta ogni cosa.
- 318 O che buon pagatore è Dio, e come paga senza misura! sempre dà egli più di quello, che domandiamo.
- 319 È molto amico il Signore, che trattiamo feco con verità, con chiarezza, e sincerità, non dicendo vna cosa con la bocca, che vn'altra ne stia nel cuore.
- 320 O che gran cosa, ed importante è P-hauer vno, che insegni bene, e sia sauiο, timorato, e preueda i pericoli! è tutto il bene, che vn'anima spirituale può quì bramare, perche è vna gran sicurezza.
- 321 Quelli, che arriuano alla perfettione non chiedono al Signore, che gli liberi da' traugli, dalle tentationi, e combattimenti; anzi li desiderano, & amano.
- 322 I soldati di Christo, che sono i Contemplatiui, non veggono l'houra di combattere: non temono molto i nemici pubblici, nè mai voltano loro le spalle, per l'aiuto, e forza, che essi hanno dal Signore; ma certi nemici traditori, cioè alcuni demoni, che si trasfigurano in Angelo di luce, li temono, e domandano al Signore, che li liberi da quelli.
- 323 Essendo l'anima humile, e considerandosi indegna delle gratie, nè procurandole, il demonio non le può far danno, anzi per di qui credo, che egli perda molte anime.
- 324 Doue il demonio può far gran danno senza conoscerlo, è facendoci credere, che habbiamo delle virtù, non hauendole, cosa, che è la peste.
- 325 Se tal volta ci parrà, che ci habbia dato il Signore qualche virtute, o ioseiamo, che è vn bene riceuuto, ed imprestato, e che può tornare a leuarcelo, come in vero molte volte accade, e non senza gran prouidenza di Dio.
- 326 Seruendo noi con humiltà, finalmente il Signore ci soccorre nelle necessità, ma se non c'è da douerò questa virtù, ad ogni passo (per così dire) ci abbandonerà il Signore.
- 327 Non facciamo conto di quelle virtù, che nè pare hauere acquistare, nè ci persuiamo conoscerle se non di nome, nè che'l Signore ce l'habbia date, fin che non ne vediamo la proua.
- 328 Il vero potero fa sì poca stima delle cose di qua, che se bene per alcune giuste cause le procura, nondimeno non P-inquietano mai, perche mai pensa, che siano per mangargli, e benche gli manchino, non se ne cura molto; lo tien'egli per cosa accessoria, e non per principale.
- 329 Se vi andate prouedendo per quello, che hà da venire, meglio sarebbe, forelle, che senza distraerui tenesse entrata certa; ma non è quello, che hauete promesso.
- 330 Con pensare d'hauerè vna virtù, andiamo trascuratisè quel, ch'è peggio, ingannati.
- 331 Il vero humile sempre nelle proprie virtù va dubbioso, e molto ordinariamente gli paiono più certe, e di più valore quelle, che vede ne' suoi prossimi.

- 332 Potrà tal volta esser' humiltà, e virtù il tenerci noi per assai cattiuu, & altre grandissima tentatione.
- 333 L'humiltà, per grande che sia, non inquietà, non perturba, non mette sossopra l'anima, ma viene con pace, piacevolezza, e quiete.
- 334 Pretende il demonio darci ad intendere, che habbiamo humiltà, e se potesse insieme, che diffidassimo di Dio.
- 335 Procurate obbedire per gran pena, che ne sentiate, poiche in questo stà la maggior perfettione.
- 336 Con vna certa sicurezza, che mette il demonio, di parerci, che in nessuna maniera torneremo alle colpe passate, non ci curiamo di guardarci dal tornare a metterci nell'occasione; onde poi miseramente cadiamo, e piaccia a Dio, che non sia molto peggio la ricaduta.
- 337 Per gran gusti, e per più pegni d'amore, che'l Signore vi dia, non andiate mai tanto sicure, che lasciate di temere, che potete tornare a cadere, e guardateui dall'occasione.
- 338 Habbiat cura nel principio, e nel fine dell'oratione, per alta contemplatione, che sia, di finir sempre nel proprio conoscimento.
- 339 Più presto vi liberarete dalle tentationi, stando appresso al Signore, che stando lontane.
- 340 Amore, e Timore di Dio sono i rimedij, per viuere senza gran soprassalto in guerra tanto pericolosa.
- 341 Amore, e timore ci bisogna hauere; perche l'amore ci farà affrettare i passi, ed il timore andar mirando, doue mettiamo i piedi, per non cadere in strada, doue sono tanti intoppi, in cui possiamo inciampare, quanti continuamente passiamo noi tutti, che viuiamo in terra, e con questo andremo sicuri di non esser' ingannati.
- 342 Se vi fosse sicurezza, che habbiamo amore, faremmo anco sicuri d'esser' in gratia.
- 343 Amore, e Timore sono due forti Castelli, d'onde si fa guerra al mondo, & a' demoni.
- 344 L'amor di Dio, quando veramente è tale, è impossibile, che stia molto celato, e si fa conoscere secondo la forza, che hà.
- 345 Il demonio, perche non può del tutto guadagnarui, procura almeno farui perdere qualche cosa, e che perdino quelli, che potrebbero guadagnar molto, con mettere mille falsi timori.
- 346 Nessuno, mentre viue, e v'è ingolfato ne' pericoli di questo tempestoso mare, può esser sicuro.
- 347 L'amore delle creature è cosa si bassa, che non merità nome d'amore, perche si fonda nel niente.
- 348 O Signor mio, che differenza deue conoscere dall'amor terreno al vostro, chi l'hà prouato!
- 349 Gran cosa farà all' hora della morte il vedere, che andiamo ad esser giudicati da chi habbiamo amato sopra tutte le cose.
- 350 Nell'amor di Dio tra l'altre cose habbiamo questo di meglio, che non si hà da gli amatori di quà, che in amandoci siamo molto ben sicuri, che ci riamano.
- 351 Ricordiamoci del guadagno, che questo amor di Dio porta seco, e della perdita, che è il non l'hauere, mettendoci in mano del tentatore.
- 352 Che farà della pouera anima, che fornita d'uscire da i gran dolori, e traugli della morte, cade subito in quelle mani tanto crudeli del demonio?
- 353 Se per vna notte vn cattiuo albergo da persona auuezza a gli agi (che sono quelli, che più deuono andar' all'inferno) mal si sopporta; che patirà quell'anima scontenta in quel cattiuo albergo per sempre, e senza fine?
- 354 Sforziamoci di far penitenza in questa vita. O che dolce morte sarà quella di colui, che l'haurà fatta di tutti i suoi peccati, e nò haurà da ire al Purgatorio!
- 355 Gustosa cosa è il parlar dell'amor di Dio, hor che farà il possederlo?
- 356 Nel mondo ogni cosa è fallace, e facendoti fondamento, non può durare l'edificio.
- 357 In questo vedrete chi è il mondo, che nel medesimo amore, che da lui pretendete, vi dà poi il castigo; e questo è, che

- che vi consuma, perche la volontà sente assai, che l'habbate tenuta assorta, ed occupata in giuoco di fanciulli.
- 358 L'anima contemplatiua, che hà gran timore di Dio, per grand'occasione, che se le offerisca, non sarà auuertitamente, se peccato veniale, i mortali teme come'l fuoco.
- 359 Hauendo la coscienza netta, poco, o niun danno vi può fare la tentatione.
- 360 O che gran cosa è il non tener offeso il Signore, accid i suoi schiavi infernali stitui legati, per non poterci far danno per molto, che ci tentino, e ci tengano in cecj segreti.
- 361 Da peccato assai auuertito, per molto picciolo, che sia, Dio ce ne liberi.
- 362 Grand'ardire è l'andar contra vn Signor sì grande, benche sia in poca cosa, tanto più, che non può esser poca, essendo contra Maestà sì grande, e credendo, che ci stà mirando.
- 363 Per acquistar il vero timor di Dio importa assai l'intendere quanto graue cosa è Possesi di Dio.
- 364 Finche non si sia conseguito vn gran amore di Dio, bisogna andar sempre con gran pensiero, ed appartarci da tutte l'occasioni, e compagnie, che non ci aiutano a più accostarci a Dio.
- 365 Auuertite bene a tutto quello, che fate, per fortificar in esso la vostra volontà, & habbate cura, che tutte le parole, che vi vsiranno di bocca, siano di edificatione: e di fuggire da quei luoghi, doue faranno ragionamenti, che non siano di Dio.
- 366 Se da douero c'è amore, presto s'acquista il timor di Dio.
- 367 L'anima, che hà veduta in se vna gran resolutione di non offendere Dio per qualunque cosa creata, benche doppo tal volta cada, non si perda d'animo, ma procuri subito chiederne perdono.
- 368 Non c'è che fidarsi di noi, che quando più saremo determinati di non offendere Dio, all' hora meno dobbiamo confidare delle nostre forze, poiche tutta la nostra confidenza hà da essere in Dio, e da Dio.
- 369 Se l'anima incomincia ad auuezzarsi pusillanima, è gran male per ogni cosa buona, e talhora dà in essere scrupolosa, ed eccola qui inhabile per se, e per altri, e bêche no dia in questo, sarà buona per se, ma non condurrà molte anime a Dio.
- 370 Nella pusillanimità è vn'altro danno, che è il giudicare gli altri, che non vanno per la medesima strada.
- 371 In tutto quello, che potremo senz'offesa di Dio, dobbiamo grandemente procurare d'esser affabili, andar a grado, e piacere alle persone, con le quali trattiamo, che così giouaremo, e faremo amati.
- 372 Procurate intendere, che veramente Dio non mira a tante minutezze, come voi altre pensate, e non lasciate, che vi si ristringa l'anima, e l' cuore, che potreste per ciò perdere molti beni: l'intentione sia retta, e la volontà determinata di non offendere Dio.
- 373 Non lasciate incantonarui l'anima, che in vece di procurare sanità, nè cauerà molte imperfettioni, che'l demonio metterà in lei per altre vie.
- 374 Trascuranza, e sicurezza non dobbiamo noi hauece, mentre viuiamo, perche sarà gran pericolo.
- 375 Più pena dauano a Christo tante offese, che vedea si faceuano a suo Padre, e tanta moltitudine d'anime, che si perdetano, che la morte crudele, che gli haueuano a dare.
- 376 Quello, che non si può soffrire, Signore, è il non saper certo, che io vi amo, nè se sono accetti i miei desiderij dinanzi a voi.
- 377 Il chiedere con gran desiderio, e con ogni resolutione d'esser liberati da ogni male, e di morire per godere Dio, è vn grand'effetto, e segno per li contemplatiui, che le grazie, che nell'oratione riceuono, sono da Dio.
- 378 O quanto altra vita dourebbe esser questa di qua per non hauer a desiderar la morte!
- 379 O quanto differentemente s'inclina qui la nostra volontà a quello, ch'è la volontà di Dio! questa vuole, che vogliamo la verità, e noi vogliamo la bugia, e vuole, che vogliamo le cose eterne, grandi, e

- di e sublimi, e noi quà incliniamo alle cose transitorie, & andiamo dietro alle cose vilie, e terrene; vorria, che solamente amassimo il sicuro, e noi quà amiamo il dubbio, e fallace.
- 380 Quanto si troua in questa vita, è tutto burla; supplichiamo Dio, che ci liberi per sempre da ogni male; e se bene non andiamo nel desiderio con tanta perfezione, nondimeno sforziamoci di fare la petitione.
- 381 Che ci costa, ò pregiudica il chiedere molto, poiche chiediamo all'Onnipotente; Vergogna farebbe chiedere a vn grande, e liberalissimo Imperatore vn quattrino. E per assicurarci lasciamo in sua volontà il dare, già che gli habbiamo data la nostra.

## Nel Castello interiore, ouero Mansioni.

**L**A forza dell'Obbedienza suol'ageuolar le cose, che paiono possibili.

### MANSSIONE I.

- 1 L'anima del giusto è vn Paradiso, doue il Signore di lui hà i suoi diporti, e dilette.
- 2 Per poter intendere la gran dignità, e bellezza dell'anima, basta, che Dio dica, che è fatta a sua immagine.
- 3 Non è picciola compassione, e confusione, che per nostra colpa non intendiamo noi medesimi, non procurando sapere, che cosa siamo, ma solo trattenedoci in questi corpi.
- 4 Per mancamento di consideratione si fa poco conto di procurare con ogni studio di conseruare la bellezza dell'anima.
- 5 Credo certo, che a chi farà danno l'intendere, che è possibile, che Dio si comunichi in questo esilio ad alcune sue creature, e faccia loro gratie grandi, sia in costui gran mancamento d'humiltà, e d'amor del prossimo.
- 6 Spesso accade, che l'Signor Iddio non dà le gratie per esser più santi coloro, a quali le fa, che a quelli, che non sono talima, perche si conosca la sua grandezza, & accioche noi il lodiamo nelle creature.
- 7 Il Signore è grandemente amico, che non si ponga tassa all'opere sue.
- 8 L'anime, che non hanno esercizio d'oratione, sono come vn corpo con paralizia, e stroppiato, che se bene hà piedi, e mani, non può adoperarle.
- 9 La porta per entrare in questo castello interiore è l'oratione.
- 10 Chi non auuertisce cò chi parla, e ciò, che domanda, e chi è, che domanda, ed a chi, poco hà d'oratione, per molto che men le labbra.
- 11 E gran buona cosa il proprio conoscimento, & il vedere, che non si va bene per incontrar la porta.
- 12 Non vi sono tenebre più tenebrose, nè cosa tanto oscura, e negra, c'è non sia assai più l'anima, quando è caduta in vn peccato mortale.
- 13 Non è da marauigliarsi di cose, che facci di male vno, che stà in peccato mortale, ma di quelle, che non fa.
- 14 Non c'è cosa, mentre stiamo in questa vita, che meriti nome di male, se non il peccato, poiche accumula eterni mali per senza fine.
- 15 L'humiltà laura sempre a guisa d'ape nell'alucario del proprio conoscimento il miele, senza la quale tutto è perso.
- 16 Esercitasi nel proprio conoscimento è gran misericordia di Dio, ò più, ò meno, che si faccia.
- 17 Eschi l'anima tal volta dal proprio conoscimento, e voli a considerare la grandezza, e maestà del suo Dio, che qui vedrà la sua propria viltà, meglio, che in se stessa.
- 18 Mentre stiamo in questa terra, non è cosa, che più ci importi dell'humiltà.
- 19 Se potiamo andare per la sicura, e piana strada del proprio conoscimento, perche habbiamo da voler ali per subito volare.
- 20 A mio parere non arriuiamo noi mai a conoscere Dio, se non procuriamo di conoscere Dio; e mirando la sua grandezza, ricorriamo alla nostra bassezza; e

mirando la sua limpidezza, vedremo la nostra immonditia; e considerando la sua humiltà, vedremo quanto siamo lontani dall'esser humili.

22 L'imperfetto nostro dauanti alle perfettioni diuine si scorge meglio.

23 Il nostro intelletto, e volontà si fanno più nobili, e più disposti ad ogni bene; trattando della cognitione di se stesso; & insieme di quella di Dio.

24 Se non usciamo mai dal fango delle nostre miserie, incorreremo in grandi inconuenienti di timori di pusillanimità; e codardia; che ci leuerà di seeto.

25 Fissiamo gli occhi in Christo nostro bene, e ne' suoi Santi, e quiui impararemo la verà humiltà.

26 Terribili sono le strattagemme del demonio, per fare, che l'anime non si conoscano, e non intendano i loro cammini.

27 Per auantaggiarsi nello spirito importa molto, che ciascuno procuri confortine allo stato suo di rimouere da se le cose, e negotij non necessarj.

28 Bisogna, che non ci traucuriamo in conoscere le strattagemme del demonio, acciò trasfigurato in Angelo di luce non c'inganni.

29 Vi sono molte cose, che serpendo a poco a poco ci possono far gran danno; e non ce n'accorgiamo se no' doppo fatto.

30 La vera perfectione consiste nell'amor di Dio, e del prossimo, e quanto più perfettamente osseruaremo questi due precetti, tanto più saremo perfecti.

31 Lasciamo da parte i zeli indifereti, che possono farci gran danno, e ciascuno ba di a se stesso.

## MANZIONE II.

32 Stimato tanto il Signore, che noi l'amiamo, e procuriamo la sua compagnia, che per sua bontà, e misericordia non lascia di quando in quando chiamarci, affinchè c'accostiamo a lui.

33 Con la perfectione non si lascia mai di guadagnare al sai.

34 Il costume in cose di vanità, & il vedere, che tutto'l mondo attende a questo, rouina il tutto; perche la fede stà si mor-

ta, che amiamo più quello, che vediamo; che quello, che ella ci dice.

35 Certamente non vediamo se non gran miseria in quei, che van dietro a queste cose visibili.

36 Tutto'l bene dell'anima consiste nella perfectione, e nell'allontanarsi da tutte le male compagnie.

37 Per combattere co'ra i demoni no' vi sono armi migliori di quelle della croce.

38 Stiamo ancora pieni d'imbarazzi, e d'imperfettioni, e con virtù assai piccole, e non ci vergogniamo di voler gusti nell'oratione; e lamentarci dell'aridità.

39 Abbracciateui con la Croce, che'l vostro Sposo portò sopra di se; & intendiate, che questa ha da essere la vostra principal'impresa.

40 Quegli, che potrà più patire, più patisce a per amor di Christo, e far à l più auenturato; il restante come cosa accessoria, se'l Signore lo darà, rendiamogliene molte gratie.

41 Sà Dio quello, che ci conuiene: non occorre consigliarlo di quello, che ci ha da dare, poiche con ragione potrebbe dirci, che no' sappiamo quel che domandiamo.

42 Tutta la pretensione di chi comincia a darsi all'oratione ha da essere il trauagliare; & il determinarsi, e disporli con tutte le diligenze possibili a conformare la sua volontà con quella di Dio: atteso che in questo consiste tutta la maggior perfectione, che acquistar si possa nel cammino spirituale.

43 Spesse volte è volontà del Signore, che ci persegutino; & afflighino cattiu pensiero, senza poterli scacciar da noi; e che ci trouiamo aridi; anzi alcune volte perche doppo ce ne sappiamo guardare; e per prouare se molto ci duole l'auerlo offeso.

44 Quando non vedessimo in altra cosa la nostra miseria, e'l gran danno, che ci fa l'andar distratti, e diffusi in queste cose esteriori, bastarebbe, per farcelo conoscere, il combattimento, che si patisce nel voler tornar a raccoglierci.

45 Il pensar d'entrare in Cielo, e non entrare in noi medesimi; conoscendoci, e considerando la nostra miseria; quello, che

che dobbiamo a Dio, e chiedendogli spesso misericordia, è sproposito.

46 La Fede senza opere, e queste non appoggiate alli meriti di Christo, che valere possono hauere?

47 Se non ci diamo all'oratione, chi ci suggerirà ad amare il Signore?

### MANSIONE III.

48 Altro non è, che molte volte morirò, il viuere senza Dio, e con questo timore, che sia possibile il perderlo per sempre.

49 Col timore d'hauer' a perdere eternamente Dio, che contento può hauere, chi altro contento non sente, che contentare, e piacere a Dio?

50 Non siamo noi sicuri, se cadendo in qualche peccato, ci porgerà Dio la mano, per cauarcene fuora, e perche ne facciamo penitenza.

51 Non per esser' il nostro Ordine tale, nè per hauere noi tal Madre com'è la Vergine santissima, siamo sicuri, che molto santo era David, e mirate chi fu Salomone.

52 Non posso lasciar di credere, che chi molto si duole, e fa stima di certe aridità, non habbia alcun mancamento d'humiltà.

53 L'amore, che si porta a Dio, non hà da essere fabbricato nella nostra immaginazione, ma prouato coll'opere, e non pensiamo, che Dio habbia bisogno dell'opere nostre, ma della determinatione della nostra volontà.

54 Assai pare, che dia, chi dà quanto ha.

55 Chi persevera nella nudezza, e staccamento d'ogni cosa, otterrà quel, che pretende, se si tiene per seruo inutile.

56 Chi più gratie riceue da Dio rimane più indebitato.

57 Doue da douero si troua humiltà, benchè il Signor Iddio non dia mai regali e gusti, darà nondimeno vna certa pace, e conformità, con cui andremo più contenti, e sodisfatti, che altri con gusti, e regali.

58 Spesso il Signore, accioche i suoi eletti sentano la lor miseria, sottrae vn poco il suo fauore, & aiuto, nè altro vi bisogna, perche ben presto ci conosciamo.

59 Talvolta ad alcune persone spirituali dà maggior pena il vedere, che senza poter più sentono cose della terra, e non molto pesanti, che non fa la cosa stessa, di cui hannò pena: Questo tengo io per gran misericordia di Dio: che se bene è difetto, tuttauia è di gran guadagno per l'humiltà.

60 Non consiste il negotio in portare, o in habito di Religione, ma in procurare d'esercitarsi nelle virtù, & in toggettare in tutto la nostra volontà a quella di Dio.

61 L'ordine della nostra vita sia quello, che di lei ordinerà la diuina Maestà, nè vogliamo noi, che si faccia la nostra volontà, ma la sua.

62 L'humiltà è l'unguento delle nostre ferite.

63 Non ci contentiamo d'vn modo di seruire a Dio sempre d'vn passo, perche non finiremo mai di camminar questo viaggio dello spirito.

64 Come andiamo con tanto giudicio, ogni cosa c'offende, perche d'ogni cosa temiamo, e così non habbiamo ardire di passar' auanti.

65 La cura, e sollicitudine di questi nostri corpi, e sanità ci può tener allai occupati, & ingannati, habbino questo pensiero i Superiori, noi altro non pensiamo, che caminare di buon passo per vedere Dio.

66 Non consiste il negotio in quelle, che tocca al corpo, che questo è il mane, ma in camminare con grand'humiltà, nel cui mancamento credo io stia il dano di tutti i danni di coloro, che non vanno auanti.

67 Paia a noi d'hauer' camminato pochi passi, e questo così crediamo: ma quelli, co' quali vanno i nostri fratelli, ci paiano molto grandi, e veloci: e non solo desideriamo, ma procuriamo d'esser tenuti per li più inutili e cattivi di tutti.

68 Il Signore non solo paga come giusto, ma anco come misericordioso, sempre dà molto più di quello, che meritiamo.

69 La perfettione non consiste ne' gusti, nè meno il premio, ma nel maggior amore, e nelle migliori opere fatte con giustitia, e verità.

70 Non si deue disputare co' Superiori, nè laria ben fatto, ma obbedire.